BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

VOLUME TERZO

1903

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 7.

1903

VIGEVANO E LA REPUBBLICA AMBROSIANA

NELLA LOTTA CONTRO FRANCESCO SFORZA

(AGOSTO 1447 — GIUGNO 1449)

(Continuazione e fine; vedi Fasc. III e IV Anno II, pag. 315 e segg.).

VII.

Dopo la capitolazione, vennero le trattative di pace e di alleanza. Le quali, come era naturale, andarono alquanto per le lunghe. Perchè, se lo Sforza non era proclive ad accettare tutte le domande che, in cambio della dedizione, i vigevanesi gli presentavano; costoro, d'altra parte, erano più che mai risoluti, cambiando di padrone, a non cedere di un palmo su quanto ritenevano fosse loro sacrosanto diritto. E però dobbiamo credere che, il giorno 23, il Colli non abbia ottenuto dallo Sforza, a Novara, che delle promesse, e che per conseguenza la capitolazione di Vigevano sia stata da lui offerta soltanto *sub condicione*. Se così non fosse, non si potrebbe comprendere la venuta in Vigevano del cancelliere Testagrossa, il giorno 24, insieme col quale pare sia giunto anche un certo Floremonte, camerario dello Sforza (1). Fissatesi allora, con gli inviati del conte, le prime modalità, i vigevanesi, consigliati certamente da' Colli e dagli Ardizzi, che appaiono come i principali autori della ribellione a Milano (2),

(1) *Conti* ecc., IV, f. 149 v. cit.: « Item [*al cit. Giacomino Mascheroni, oste*] pro Floremonti Camerario Ill. Domini Domini nostri sol. sex imp. ».

(2) SIMONETTA, 541; CORIO, III, 131; SACCHETTI, 83.

procedettero subito alla nomina di sei ambasciatori, con istrumento rogato dal notaio Agostino de' Biffignandi (1), perchè si recassero a Novara « causa componendi et Capitulandi cum Ill.^{mo} Domino Nostro », cioè col conte Francesco Sforza. E gli ambasciatori, i cui nomi ci sono stati conservati nel « rendiconto » del tesoriere Giovanni de' Silva, che esercì ne' mesi di gennaio-marzo '49, si recarono a Novara il dì appresso, festa della natività di Gesù Cristo, 25 dicembre '48, fermandovisi due giorni, per trattare direttamente col conte, che colà si trovava accampato. Eccone i nomi: Antonio de' Bussi (2), Rolando de' Parona (3), Giovanni de' Madii (4), Agostino de' Biffignandi (5), Giobbe dei Quaglia (6) e Stefanino de' Rodolfi (7). Mentre essi si trovavano a Novara, fu loro inviato di notte tempo un messo, Pietro dei Madii, dietro incarico de' consoli e de' XII (8); e, come fu appianata ogni difficoltà — giacchè qualche difficoltà dovette sorgere, come vedremo, prima di venire a un accordo definitivo — mentre si spediva a Pavia Zucoto de' Cepolati insieme con un « tabelario » del conte, per avvertire Bianca Maria « de concordia et fidelitate facta per homines Vigleuani cum Illustri domino nostro prelibato (9) », in questa città stessa, mandati appositamente dal nostro comune, giungevano gli oratori Abramo de Ardicii,

(1) *Conti* ecc., f. 153 v.: — Il not. Agostino de' Biffignandi, figlio di Ubertino, esercì dal 3 aprile 1421; *Ant. Stat.*, f. 67.

(2) *Conti* ecc., f. 152 v.: « Antonino de bussis qui vnaa cum alijs Ambasiatoribus nostris in festo natiuitatis proxime preteriti juit Nouariam ad conferendum cum Ill. Domino nostro, pro eius salario dierum duorum vt moris est, libr. IIJ, s. IIIJ°, t. ».

(3) *Id.*, *ibid.*

(4) *Id.*, f. 153.

(5) *Id.*, *ibid.*

(6) *Id.*, *ibid.*

(7) *Id.*, *ibid.*

(8) *Id.*, f. 152: « Debet habere quos numerauit [*il tesoriere Silva*] Pero de madijs eo quod juit Nouariam noctis tempore pro ambasiatoribus nostris, qui illic erant causa celebrandi fidelitatem cum Illustri Domino nostro, pro eius mercede sibi taxata per Consulles et duodecim Sapientes, lbr. J, s. XIJ, t. ».

(9) *Id.*, *ibid.*

Stefano de' Rodolfi e Battista de Ardicii, per farvi registrare i capitoli concordati in Novara, conferendo in proposito con Giovanni de Amelia (1). Noi non conosciamo il tenore di questi capitoli; ma crediamo di essere vicini al vero supponendo che dessi non differissero gran che da quelli del 4 ottobre '47. Certo i vigevanesi avranno molto insistito per non avere il podestà: poichè questi appare soltanto nel mese di gennaio '49 e non ne' primi giorni (2). Non potendo spuntarla su questo punto, vollero almeno salvaguardare i loro diritti sul porto del Falcone, sul commercio de' panni e sulla condotta delle biade nella propria terra, inviando espressamente a Landriano, quali oratori presso lo Sforza, Antonio de' Bussi, Antonio de' Tochi e Battista de Ardicii (3). Sempre in causa del porto del Falcone, l' Ardicii si recò in seguito a Cerano (4), a Parasacco (5), ad Abbiategrasso (6). A Landriano poi sappiamo che andò, insieme co' tre oratori vigevanesi, anche il cancelliere Testagrossa (7); e siccome risulta che egli, il 2 gennaio '49, fece incantare per ordine del suo signore i dazii del vino al minuto, delle carni e del pane in Vigevano (8), possiamo da ciò concludere non solo che il novello podestà, il quale pure era già stato designato (9), Folignato di Perugia (10), non venne subito a prender possesso della sua carica, causa l' opposizione de' vigevanesi, ma che, durante la sua assenza, rappresentò il conte in Vigevano il cancelliere Rainaldo Testagrossa di Fermo.

E giacchè abbiam nominato il podestà, ne ricorderemo anche il vicario, Francesco de' Piacenza di Crema, a proposito del quale,

(1) *Conti* ecc., IV, f. 148v.
(2) *Id.*, f. 152 v.
(3) *Id.*, ff. 140 e 152v.
(4) *Id.*, f. 152v.
(5) *Id.*, *ibid.*
(6) *Id.*, *ibid.*
(7) *Id.*, f. 140.
(8) *Incanti*, I, ff. 33v. - 5.
(9) Cfr. *Conti* ecc., IV, f. 148v. cit.
(10) Cfr. mio *Alloggio del Podestà* ecc., 26.

più tardi, si fece in Vigevano una fiera protesta che, portata dinanzi allo Sforza, provocò la deposizione sua e quella del podestà e la venuta, verso i primi di aprile, di un commissario nella persona di Teseo Pontano di Spoleto (1). Ma di ciò a suo tempo. Qui, intanto, vediamo brevemente quanto si fece in Vigevano nel primo trimestre 1449, durante la podesteria di Folignato di Perugia, essendo signore della terra il conte Francesco Sforza.

Anzitutto il podestà, com' era suo dovere, appena entrato in carica fece convocare il nuovo Consiglio, eletto secondo le norme e consuetudini antiche (2), perchè procedesse alla nomina delle cariche (*officia*) comunali per l'anno in corso. I risultati di queste nomine, causa sempre la mancanza de' verbali consigliari, ci sono ignoti; tuttavia, valendoci di spogli fatti qua e colà, possiamo al riguardo dire qualche cosa. E, cominciando da' consoli, sappiamo con sicurezza (3) che, per il primo trimestre gennaio-marzo, fu chiamato a questa carica Francesco de' Guastamiglii, il quale ebbe con tutta probabilità a collega Simone della Porta (4). Nel secondo trimestre aprile-giugno, essendo commissario della terra Teseo Pontano, furono consoli Galeazzo de' Colli (5) e Antonio de' Podesii (6). Oltre a questi non conviene spingerci; perchè, come vedremo, durante il loro consolato, bandito temporaneamente il commissario co' suoi aderenti, avvenne la ribellione di Vigevano allo Sforza e la presa della terra per parte di lui: limiti della presente monografia. Qualche nome possiamo anche fare de' XII sapienti o di provvisione, che, come fu detto, duravano in carica quanto il Consiglio Generale, cioè un anno intero: Francesco de' Colli di Emanuele, Ubertino de' Ferrarii di Ber-

(1) Cfr. *Alloggio* ecc., *loc. cit.* Altrove (*Debiti e Crediti*, I, f. 50v.) è detto di Crema.

(2) Cfr. *Bianca Visconti di Savoia* ecc., 296-7.

(3) Docum. XII.

(4) *Debiti e Crediti*, *loc. cit.*: « Item debet dare (cioè il commissario Teseo Pontano) pro expensis nonnullis diebus in principio offitij sibi factis *per Symonem de laporta tunc consulem* . . . »

(5) *Conti* ecc., IV, f. 159.

(6) Docum. XVII; e Not. Simone de' Guastamiglii, I, f. 42, in *Archivio Notarile di Vigevano*.

nardo, Francesco de' Silva di Luchino, maestro Antonio de' Gusberti, Bertramolo de' Previde (1): restano a conoscere gli altri sette, ove non si voglia comprendere fra essi qualcuno de' quattro consoli sopra citati. Tesorieri o caneparii del comune furono, nel primo trimestre, Giovanni de' Silva e, nel secondo, Guideto de' Silva, de' quali ora dobbiamo vedere i preziosi « rendiconti ». Notai o procuratori sono ricordati, nel primo trimestre, Antonino de' Gusberti di Serafino e Bartolommeo de' Madii (2); servitore o precone, fra gli altri, Antonio Rodolfo.

Appena firmata la pace e conchiusa l' alleanza tra Vigevano e lo Sforza, e cioè prima che questi portasse il suo campo a Landriano, per istringere più da vicino i milanesi, cui indebolivano sempre più le discordie delle varie fazioni, i tradimenti de' capitani e de' nobili, l'ambizione del Gonzaga e la deficienza di un governo forte e risoluto, il conte Francesco venne a Vigevano e prese alloggio nel castello; in tale circostanza gli furono regalati 47 capponi e un vitello (3). Lui presente, senza dubbio, furono proclamati gli incanti del vino al minnto, delle carni e del pane, 2 febbraio '49; e qui ancora egli dettò le lettere, che Zucoto de' Cipolati, accompagnato da un « caballario » del conte, portò a Pavia a Bianca Maria, per avvertirla del nuovo acquisto di Vigevano (4). E come fu partito da questa terra, una volta regolati gli affari interni — fra i quali è da comprendersi la nomina del podestà e del vicario, — il comune nostro mantenne sempre con lui, fino a che non gli si ribellò, attiva corrispondenza, sia per informarlo degli avvenimenti giornalieri, sia per protestare contro abusi o ingiustizie sofferte. Già abbiamo accennato all'andata de' tre oratori vigevanesi, insieme col Testagrossa, a Landriano. Un altro messo, non sappiamo quando, Co-

(1) Cfr. Docum. XVII.

(2) *Conti* ecc., IV, f. 152v.

(3) *Id.*, ff. 146v., 148 e 149.

(4) *Id.*, f. 152: « Zuchoto de cepolatis qui juit Papiam cum vno tabelario Illustris domini nostri ad deferendum literas Illustri Domine Domine Marieblanche de concordia et fidelitate facta per homines Vigleuani cum Illustri domino nostro prelibato. »

sono Ferrario, va con lettere del comune al campo sforzesco, e rimane assente nove giorni (1); e poichè lo ritroviamo ancora ricordato quale latore di lettere dello Sforza per il Capitano della Lomellina residente a Lomello (2), il suo viaggio quivi si può benissimo far coincidere con quello di Simone della Porta, il quale « cum vno socio », cioè col Ferrario, dietro ordine del comune si recò a conferire col detto capitano per ottenere, come difatti ottenne, da lui la concessione di poter condurre qualsiasi vettovaglia a Vigevano, secondo il tenore delle lettere comitali che presentò (3), abrogata ogni disposizione in contrario « ocaxione bladorum (4) ». La lettera che toglieva il divieto di condurre le biade a Vigevano dalla Lomellina (come già dal territorio pavese), messo quando il nostro comune era ancora in lotta con lo Sforza, fu quindi portata a Vigevano (5). E se non c' inganniamo nel trovare una relazione fra questa e le lettere del conte, confermanti i mercati e le fiere in Vigevano — ecco un altro capitolo dell' alleanza tra questo comune e lo Sforza — e ottenute senza dubbio per opera del Ferrario, noi possiamo anche avere una data approssimativa: principio di febbraio; poichè il giorno 9 di questo mese, dietro ordine del vicario Francesco de' Piacenza, ottemperando alle precedenti disposizioni ducali, non che alle consuetudini de' vigevanesi e alle nuove concessioni del conte riguardo a' mercati e alle fiere della terra, fu messo all' incanto, fra gli altri oggetti, il dazio della mercanzia o pedaggio, che venne, il 13 successivo, aggiudicato al noto Battista de Ardicii fu Ambrogio (6).

Maggior incertezza invece, riguardo all' epoca e al motivo, regna sulla venuta del vescovo di Novara a Vigevano, di cui si parla in più luoghi della « ratio » di Giovanni de' Silva (7).

(1) *Id.*, f. 153.
(2) *Id.*, *ibid.*
(3) *Id.*, f. 154.
(4) *Id.*, *ibid.*
(5) *Id.*, *ibid.*
(6) *Incanti*, I, ff. 35-7.
(7) *Conti* ecc., IV, ff. 153v. e 154: « Nobili uiro domino Galeaz de Collis pro expensis factis pro Reverend. in Christo patre Domino Episcopo Nouariense

Non così sui furti perpetrati a danno della comitiva de' carri e bifolchi, che condusse l'avena « elargita » dal comune vigevanese al conte (1). Dietro probabile sua richiesta, i vigevanesi avevano decretato di donare a lui e a *certi altri amici della comunità* 203 some di avena; e il Consiglio Generale, nel sua adunanza del 14 marzo (2), presenti più de' due terzi de' consiglieri, si obbligò di pagare, sulle entrate de' mulini della Podazera e del Bosco e della roggia di via Molinaria (3), al fornitore della medesima avena, Stefano de' Rodolfi fu Cristoforo, la somma di lire imperiali 407 soldi 3 e denari 6, importo delle 203 some di avena, al prossimo S. Michele. E l'avena fu tosto spedita al campo dello Sforza a Moirago, dove egli si era recato per dirigere più da vicino le operazioni contro Milano, in diversi viaggi e in 46 sacchi forniti da' fratelli Giovanni e Aliolo de' Gravalona (4); ma, nel ritorno, la comitiva comandata da Antonio de' Cepolati fu assalita da' nemici e derubata (5): per cui, in un secondo viaggio, fu necessario che il Colleoni, che si trovava in questi paraggi, la facesse scortare da' suoi soldati, « ne iterato derobarentur » (6). E giacchè abbiamo accennato al Colleoni, sarà bene che ci soffermiamo alquanto su di lui.

Questo generale, che noi abbiamo trovato in principio della nostra narrazione al soldo dello Sforza e della repubblica ambrosiana, seguendo un costume invalso presso tutti i capitani di ventura, e che noi troveremo usato anche da' fratelli Piccinino, era passato nel luglio 1448 dalla parte de' veneziani; e quando costoro fecero la pace con lo Sforza, il Colleoni, pur restando sempre agli stipendi della Serenissima, era stato usato più di una volta dallo Sforza stesso in importanti fazioni militari (Parma).

in aduentu eius . . . » Era allora vescovo di Novara Bartolomeo Velate Visconti, che resse quella diocesi dal 1429 al' 457; cfr. COTTA, *Mus. Nov.*, app. alla St. 1ª Novara, 1872.

(1) *Id.*, ff. 153 e 156.

(2) Documento XII cit.

(3) Cfr. *La Fondazione della Villa Sforzesca* cit.

(4) *Conti* ecc., *loc. cit.*

(5) *Id.*, *ibid.*

(6) *Id.*, f. 155v.

— Correva il mese di marzo; e già da un po' di tempo il conte era occupato nell' assedio di Milano, che sperava di avere per fame. Contro Monza, piazza importante e dalla quale i milanesi continuavano a ricevere lettere e viveri, egli avea inviato alcuni suoi generali, fra cui Francesco Piccinino, passato da non molto a' suoi servigi, perchè se ne impadronissero e tenessero bloccata anche da quella parte la città di Milano; ma il colpo non gli era riuscito, causa forse il tradimento del Piccinino: anzi i generali sforzeschi furono pienamente sconfitti dal Gonzaga. Bastò questa vittoria per risollevare l'animo già abbattuto de' milanesi ed indurli ad accettare l'alleanza con Savoia, che fu stretta definitivamente il 6 marzo, fra Lodovico cardinale di Cipro in nome del duca e Antonio Rabbia commissario della repubblica (1). Fra i patti o capitoli è notevole il seguente: « . . . . conventum est . . . . quod civitas Novariae cum toto comitatu et territorio Novariensi et omnibus terris, locis et castris, fortiliciis, territoriis, vallibus, montibus, planis cum omnibus hominibus . . . honoribus, preheminentiis et aliis pertinentiis ad loca vel ad castra citra Ticinum sita spectantibus seu pertinentibus et que quomodolibet citra Ticinum sint, *in quibus comprehendantur loca Viglevani et Mortariae et reliqua a Mortaria citra*, pertineant et spectent, ac pertinere et spectare pleno iure debeant, et nunc et omni tempore, prefato Ill.^{mo} D.^{no} duci Sabaudiae et heredibus et successoribus suis ». Vigevano adunque, con Mortara e luoghi limitrofi al di qua del Ticino, era il premio promesso a Ludovico di Savoia in cambio dell' appoggio ch' egli avrebbe dato a Milano; e il duca, non ostante l' opposizione del padre suo, papa Felice V, mandò tosto ad invadere il novarese e la Lomellina un esercito di circa seimila cavalli, sotto il comando di Giovanni de Compey, signor di Thorens (2). Questi, tentato un assalto contro Novara, che fu respinto, si diede a disertare tutto il territorio all' intorno, spargendo dovunque lo spavento. I vigevanesi, at-

(1) ANTONIO CASATI, *Milano e i Principi di Savoia*, 52-9. Torino, Ferrero e Franco, 1853.

(2) GABOTTO, *Lo St. Sab.* ecc., I, 13 e le opere citate in nota.

territi, non mancarono di far avvertito di ciò il conte Francesco (1); ed egli mandò tosto a fronteggiare i savoiardi, nella Lomellina, Cristoforo Torello e Angelo da Lavello, e nel novarese Corrado Sforza, suo fratello, e Iacomaccio da Salerno (2). Nuovi rinforzi vennero in seguito al comando del Colleoni, creato dallo Sforza capitano generale della guerra contro Savoia; e bastò la sua presenza al di qua del Ticino, perchè tutti i castelli occupati dalle milizie del Compey ritornassero all'obbedienza del conte e il Compey stesso, non volendo cimentarsi a una battaglia decisiva, ripassasse la Sesia, limitandosi a far di tanto in in tanto qualche scorreria sui confini. Ora non v' ha più dubbio sulla natura de' nemici, che spogliarono delle lor robe i vigevanesi ritornanti dal campo sforzesco, dove aveano condotta l'avena per i cavalli dell' esercito; e non può d'altra parte recar maraviglia il fatto che Vigevano si rivolse per aiuto al Colleoni. Che questi poi, unitamente a Corrado Sforva, abbia dimorato qualche giorno nella nostra terra, non è dubbio (3); anzi noi sappiamo che, in tale occasione, furono a lui regalati dal comune 12 staia di avena per i suoi cavalli (4).

Sempre nel mese di marzo, e certo per informare il conte degli avvenimenti del novarese e della Lomellina, furono spediti a Milano, a Novara, a Borgolavezzaro e a Trecate nuovi messi vigevanesi (5). Ma nello stesso tempo i capi nostri non trascuravano gli interessi del comune. Avendo voluto Pavia porre abusivamente un proprio daziere in Vigevano, Antonio de' Cepolati e Simone della Porta si recarono quali oratori a Moirago, ove si trovava lo Sforza, per far valere le ragioni del loro comune (6). Sorto qualche screzio, non si sa perchè, tra la comunità e il vicario Piacenza, ed avendo per di più questi sparlato di essa,

(1) *Conti* ecc., IV, f. 155v.

(2) SIMONETTA, 542; CORIO, III, 122.

(3) *Conti* ecc., IV, f. 153: « Iob de qualea pro expensis factis Magnifico Domino Conrado et nepoti Bertholamei de coleonibus, lbr. XVIII s. — t. — »

(4) *Id.*, f. 155v.

(5) *Id.*, ff. 154 e 156.

(6) *Id.*, f. 154v.

sei oratori con un servo furono appositamente inviati, il 31 marzo, a Moirago, per fare presso il conte una solenne protesta (1); ed in seguito ad essa egli venne probabilmente a Vigevano (2). Non si sa quello che abbia fatto; ma è certo che il vicario e il podestà, come già si disse, furono deposti, e il 2 aprile fu eletto, quale commissario del conte in Vigevano, Teseo Pontano di Crema (o di Spoleto) (3). Noi non vogliamo andar troppo oltre con le induzioni; ma la nomina di un commissario, anzichè di un podestà, a Vigevano, ci fa dubitare che qui le cose non andassero troppo bene per lo Sforza. I nemici suoi, e gli antichi partigiani della repubblica ambrosiana, stati banditi o perdonati, cominciavano ad alzar il capo e a congiurare per una nuova alleanza con Milano: le delazioni del vicario Piacenza non devono essere a ciò estranee. Tuttavia, per un po' di tempo, nulla trapelò a Vigevano e fuori di questi segreti maneggi: forse, avevano saputo fingere a sufficienza; cosichè la bomba scoppiò, come si suol dire, all' improvviso, e quando meno lo Sforza se l' aspettava.

Desioso di venir a capo dell' impresa di Monza, mentre dalla parte de' savoiardi lo rendeva sicuro la provata abilità del Colleoni, il quale infatti, in una delle tante scaramuccie, era riuscito a far prigioniero il Compey, il conte avea trasportato il suo campo da Moirago a Figino, e avea dato quindi ordine a Francesco Piccinino e a Guglielmo di Monferrato, che pure era al suo servizio, di ricominciare l' assedio. Ma il tradimento del Piccinino, e questa volta palese, gli guastò ogni cosa, 15 aprile (4); per cui,

(1) *Id.*, ff. 155 [« Francischo de collis domini leonardi, Iohanniacobo de bergondijs, Iohannimarcho de ualarijs, Iohannipetro de basticis et Iohanni de Ingaramis oratoritus Communitatis Vigleuani, qui die ultima marcij juerunt Moyragum parte dicte Communitatis ad Ill. Dominum nostrum pro differentia quam habebat communitas cum domino Francisco de placentia olim vicario Vigleuani et causa impugnandi contra ipsum pro verbis prolatis contra communitatem ... »] e 155v.

(2) *Id.*, f. 156.

(3) *Deb. e Cred.*, I, f. 51.

(4) Sickel, *Die Ambr. Rep.* ecc., 236-7. Il Simonetta (*op. cit.*, 532) e il Corio (*op. cit.*, III, 125) pongono questo fatto tre giorni dopo la Pasqua, 13 aprile.

deposta l' idea di aver Monza, egli era ritornato a stringere da vicino Milano, ponendo anzitutto l'assedio a Melegnano, che prese, non ostante l'illusorio soccorso del Piccinino e del Gonzaga, principio di maggio. Alcuni giorni prima, 20 aprile, il Colleoni, Corrado Sforza e Iacomaccio da Salerno, venuti finalmente alle mani co' savoiardi a Borgomanero, dopo aspra zuffa li avevano completamente sconfitti. E tale notizia, naturalmente, fu di grande conforto per il conte, sebbene dovesse subito dopo impensierirlo la improvvisa ribellione di Vigevano.

Hanno senza dubbio relazione con questi avvenimenti, e in modo speciale con le ultime mosse de' savoiardi nel novarese e nella Lomellina, l'andata di un messo a Figino con lettere del commissario Pontano per lo Sforza, il 10 aprile (1), e l'altra del 15 successivo a Moirago, ove il conte si era recato dopo il fatto di Monza, pure con lettere del commissario (2). I savoiardi infatti, nelle loro scorrerie, si erano spinti fin presso al territorio di Vigevano, predando a Gambolò e a Tromello del bestiame, appartenente a' soldati di Iacomaccio da Salerno (3). Non bastando alla difesa il presidio lasciato nella terra (4), in caso di un assalto nemico, i vigevanesi si erano per ciò rivolti anche al Colleoni, a Vespolate (5); ma non potendo egli moversi, perchè impegnato da quella parte con le truppe di Savoia, e non arrivando ancora i soccorsi chiesti allo Sforza con le lettere del commissario, un nuovo nunzio gli fu inviato di notte tempo, nella persona di Battista de Ardicii, con missione del console Galeazzo de' Colli (6). Il conte, che doveva badare a Milano e alle mosse de' Piccinini,

(1) *Conti* ecc., IV, f. 157.

(2) *Id.*, f. 157v.

(3) *Id.*, f. 159: « Simonj de laporta et Antonio de Cibolatis pro vna pro quolibet quia juerunt gambolatum et tromellum in servicio communis causa jnquirendi de robaria facta de certis bestijs derobatis Armigeris Strenui uiri Iacomacij de salerno Armorum ductoris Ill. domini nostri de gross. sex pro quolibet, lbr. II. s. VIII t. — »

(4) Comandato certo dal Commissario, che fungeva anche da « Castellano ».

(5) *Id.*, *ibid.*

(6) *Id.*, *ibid.*

si limitò forse a far chiedere informazioni al podestà di Mortara (1); per cui i vigevanesi, credendosi abbandonati, prima ancora che giungesse loro notizia della battaglia di Borgomanero, si levarono a rumore e, fatto prigione il commissario Teseo Pontano (2) col presidio (3) e i principali favoreggiatori dello Sforza, cioè i Colli e gli Ardicii, si unirono nuovamente con Milano, chiedendole insistentemente pronti soccorsi (4). Il « rendiconto » del tesoriere Guideto de' Silva non dice nulla al riguardo, terminando esso col 15 aprile. Soltanto, nella chiusura del « rendiconto » stesso, fatta quando Vigevano, preso a viva forza, ritornò e per sempre alla fedeltà del conte, nella nota a una ricevuta rilasciata a' notai del Banco (5), che esercirono o doveano esercire ne' mesi di aprile, maggio e giugno, si dice che essi non devono nulla alla comunità, « attento quod non potuerunt exercere officium

(1) *Id.*, *ibid.*

(2) *Deb. e Cred.*, I, f. 50v. — Chi lo fece prigione fu un tal Giorgino de' Previde, con alcuni seguaci: « . . . damnis per eum (cioè il Pontano) passis quando captus fuit per Zorzinum de preuide et sequaces tempore rebelionis . . . ».

(3) *Conti* ecc., IV, f. 164: « Yob de qualia qui fecit expensas, Videlicet dominis comissarijs Strenuo Iacomacio de Salerno conducterio Ill. Domini nostri, et pro alijs expensis factis per illos qui erant conducti jn castro quando facta fuit nouitas in hac terra . , . . »

(4) SIMONETTA, 541; CORIO, III, 131; NUBILONIO, *op. cit.*, *l. c.* Il DECEMBRIO (*Vit. Fr. Sf.*, *R. I. S.*, XX, 1042) così scrive: « . . . Viglevanum munitissimum oppidum prisco foedere Mediolanensibus adjunctnm Piceninus sub tutela sua receperat; et cum bellum sustinere putarent, a Sfortia expugnatum, cladem omne ad Urbem deferebat ». Il BIFFIGNANDI (*op. cit.*, 177), non sappiamo dietro quale autorità; accenna a un rinforzo di mille soldati Bresciani; ma certamente egli interpretò male il « Braccianorum » del Simonetta, confondendolo con un « Brixianorum » !

(5) Per notizie su' Notai del Banco (detto prima *Bancus juris Communis Vigleuani* e poscia « Civile ») cfr. gli *Statuti Nuovi* del 1532, f. 53 e sgg.; di esso parla anche una minuta cartacea di data incerta, esistente nell' Arch. Com. di Vigevano, cas. 120, cart. 63, fasc. 1, n. 2. Il *Banco civile* era la Segreteria delle cause civili presso il tribunale di Vigevano; si affittava ogni anno il 1. di gennaio, e l'appaltatore dovea essere un Notaio del Collegio di Vigevano, il quale potea avere un socio, pure notaio. Non si parla di questo Banco negli *Ant. Stat.*; tuttavia sarà bene consultare, per le attribuzioni de' notai in genere, il fol. 66 (lett. duc. in data 8 marzo 1415).

suum (1) ». Il moto insurrezionale dell' aprile portò adunque con sè la deposizione e la prigionia di tutti gli « ufficiali » e i magistrati messi dallo Sforza a Vigevano; e benchè essi, al ritorno vittorioso di costui, abbiano ripresa la loro carica, ciò non toglie che il moto stesso, quando scoppiò, fu spontaneo, generale, irrefrenabile.

VIII.

Le cause prime della ribellione di Vigevano allo Sforza si possono ridurre a due: il malcontento contro il governo di lui, e le lotte fra le fazioni guelfa e ghibellina. La invasione de' savoiardi e l'insuccesso di Monza sono, più che altro, cause occasionali.

Il malcontento contro lo Sforza, incominciato fin da quando egli avea voluto imporre a' vigevanesi un proprio podestà, s'era acuito quando, calpestando i diritti loro, avea ridonato, con la lettera del 7 gennaio 1449 scritta a Landriano, al Feruffini il territorio di proprietà comunale presso i confini di Gambolò, e intorno allo stesso tempo, per contentare anche i Beccaria, avea ad uno di essi, Agostino (o Pasino) de' Beccaria, infeudati i prati delle Oche, pure della comunità (2). Le relazioni poi si erano fatte più tese quando, con testamento « inter uiuos », rogato il 22 marzo successivo, Domenico de' Feruffini avea fatto dono all' erigendo ospedale di S. Matteo in Pavia, insieme con tutti i suoi beni, anche della possessione sopracitata, nota col nome di « possessione de Viglevano » (3). A ciò si aggiungano le contese de' guelfi e de' ghibellini, fautori i primi di Milano i secondi dello Sforza, e i segreti maneggi de' milanesi a Vigevano, di cui certamente ebbe qualche sentore il vicario Francesco de' Pia-

(1) *Conti* ecc., IV, f. 159v.

(2) Cfr. *La Fondazione della Villa Sforzesca* ecc., in *Boll. St.-Bibl. Subalp.*, VII, (1902), 184 e 203.

(3) Esistente nell'*Arch. Stat. Mil.*, e pubblicato in *La Fondaz. della Villa Sforzesca* ecc., docum. IX; in questo documento si trova pure inserta la lettera di donazione dello Sforza al Feruffini, in data Landriano 7 gennaio '449.

cenza. Il Simonetta e il Corio dicono che, ristabilito il governo popolare in Vigevano, i Colli e gli Ardicii co' loro aderenti, quali ghibellini, furono confinati a Milano; noi già ricordammo come il commissario Pontano fu arrestato da un tal Giorgino de' Previde e seguaci, e il presidio sforzesco fu tenuto prigioniero nel castello: di qui è facile trarre la conclusione, che il partito guelfo vigevanese era rappresentato da' Previde (1) e il ghibellino da' Colli (2) e dagli Ardicii (3). E mentre, sul finire dell'anno 1448, erano in auge questi ultimi, ed anzi aveano ottenuto che il comune si desse spontaneamente allo Sforza; nella seconda metà dell'aprile 1449, ritornati al potere i primi, cacciati gli avversarii, si proclamò nuovamente la repubblica e la unione con Milano.

La conseguenza di ciò, facile del resto a prevedersi, non potea essere se non un prossimo e feroce assalto dell'esercito sforzesco. Onde i vigevanesi, decisi questa volta di tutto soffrire più tosto che ricadere nelle mani dello Sforza, fecero grandi preparativi di difesa (4), e richiesero in pari tempo d'aiuti la città di Milano. Di là non tardò a venire un corpo scelto di mille uomini, sotto il comando di tre sperimentati *commissarii*, Iacopo da Rieti,

(1) Sacchetti, *op. cit.*, 125; e mio lav. *Un contributo alla storia di Facino Cane*, 320-1, in *Boll. Stor. Bibl. Subalp.*, 1900.

(2) Sacchetti, 103-5.

(3) *Id.*, 83-4. — Nell'*Arch. di Stato di Milano*, in *Registro Miscellaneo 1445-49* (n. 85), f. 362, è inserta una lettera del Conte Francesco, controfirmata *Cichus*, datata « In Villa Albayrati die 4 Ianuarij 1449 », con la quale, « perspecta fides et diligentia egregij Abraee de arditijs de Vigleuano castri nostri » (di questo Abramo de Ardicii parliamo diffusamente in seguito), gli si concede « curam et onus cum plena, et Omnoda *(sic)* potestate, et balia « reducendi ad nostram obedientiam quascumque Ciuitates, terras, Castra, loca, « Villas, Vniuersitates, Nobiles et collegia, olim Ill.mi ducis Mediolani preteriti « subposita, quouismodo ac cum ipsis et quolibet ipsorum Capitulandi conue- « niendi paciscendi, prout ipsi Abraee, de mente nostra pleniter jnformato, « melius uidebitur et placuerit ».

(4) Mancano di questo tempo anche i *Conti de' Tesorieri*; e perciò noi ci serviamo quasi esclusivamente del racconto del Simonetta (*R. I. S.* XXI, 541-8), da cui presero il Corio, il Nubilonio, il Biffignandi e altri storici, riserbandoci, co' documenti alla mano, di discutere i punti dubbi.

Roggero de' Galli da Rossano e Bataglione detto l'« Armigero » (1); ed essi furono accolti con grandi feste e mantenuti a spese del comune. I. Colli e gli Ardicii, confinati come si è detto a Milano, nel viaggio caddero nelle mani degli sforzeschi e per ordine del conte furono liberati (2). Il Biffignandi (3), non sappiamo con qual fondamento, dice che in questo tempo venne atterrata la rocca vecchia; cosa impossibile, perchè non poteva atterrarsi ciò, che già era stato atterrato prima. Più tosto è vero quanto si dice di Gambolò e di altre terre della Lomellina, partigiane dello Sforza. Che Gambolò fu incendiato, ce lo conferma anche Simone del Pozzo (4), sebbene non in modo preciso, e ne fà risalire la causa all'antica inimicizia tra questo borgo e Vigevano; ma noi vediamo in tal fatto una rappresaglia contro i Beccaria e il Feruffini, amici del conte e da lui beneficati a danno manifesto del comune nostro.

Quando gli giunse la nuova della ribellione, lo Sforza si trovava impegnato contro Melegnano; ma non volle lasciar questa impresa, anche perchè sperava che il fatto non fosse così grave, come di poi apparve. Ma, non appena ebbe quella terra, fatto avvertito de' continui progressi de' vigevanesi e milanesi alleati nella Lomellina nel pavese e nel novarese, quantunque a malincuore si decidesse a lasciar Milano, alle cui campagne avea cominciato a dare il guasto, tagliando le biade, lo vinsero la gravità del pericolo e il timore, non rispondendo alle loro insistenti richieste, di perdere gli amici al di là del Ticino; e, scaglionati de' presidii attorno a Milano, perchè la città fosse sempre bloccata, mosse da Melegnano con tutto l'esercito verso il Ticino, col proposito, appena avesse ridotto all'obbedienza Vigevano, di ritornare a dar il guasto alle biade. Ciò avveniva intorno ai

(1) Docum. XVII. Il Simonetta (e così tutti gli altri, che lo seguirono) chiamerebbe l'ultimo Enrico Carretto, detto l'*Armigero*, e il secondo Roggero Gallo; questi dice capo de' fanti, quegli e Jacopo da Rieti fà capi de' cavalieri.

(2) Simonetta, *loc. cit.*; Sacchetti, *op. cit.*, 83.

(3) Biffignandi, *op. cit.*, 177.

(4) Documento XIII.

primi di maggio (1). In pari tempo, dava ordine a Marco Leone e a Bartolommeo Cremonese di condure *navi* da Pavia e di fare con esse un ponte sul Ticino, per poter passare subito nel territorio vigevanese. Ma le continue piogge aveano non poco ingrossato il fiume; per cui fu giocoforza cercare un altro luogo, che non fosse di fronte a Vigevano, e ove il fiume fosse meno largo, per fare il ponte. Trovatolo a Parasacco, tra Pavia e Vigevano, quivi lo Sforza fece costrurre il ponte, che fu condotto a termine in otto giorni.

Intanto, per ostacolare le mosse nemiche, e dare anche a Vigevano un più valido aiuto, i milanesi, ai quali premeva che questa terra avesse a resistere, almeno fino a quando le biade fossero giunte a maturanza, aveano inviato Francesco Piccinino contro gli sforzeschi; e un suo contestabile, Pietro Spagnuolo, pare si sia spinto il 12 maggio fin sotto Vigevano, facendovi anche qualche prigioniero (2). Ma ormai l'esercito sforzesco stava per passare il Ticino, e stringere d'assedio la nostra terra.

E qui sarà opportuno accennare un fatto che, quantunque non abbia molto a che fare con la nostra narrazione, pure ci aiuterà a stabilire qualche data. Il Simonetta (3) narra che, mentre si attendeva alla costruzione del ponte a Parasacco, fu recata allo Sforza una segreta denuncia contro Guglielmo di Monferrato, uno de' suoi luogotenenti, nella quale lo si accusava di aver concepito il disegno di defezionare, approfittando del momento in cui

(1) Nel *Registro Miscellaneo 1449-50* (n. 86), esistente nell'Archivio di Stato di Milano, consultando le lettere ivi contenute, possiamo seguire a un dipresso i varii movimenti del conte Francesco durante il blocco ch' egli fece di Milano; mi riserbo, altrove, di parlare di questi più diffusamente. Pertanto, dal 22 aprile al 5 maggio risulta che lo Sforza non si mosse da Melegnano: lo Sforza dico, non tutto il suo esercito; dal 6 al 9 maggio appare ad Abbiategrasso: il grosso dell'esercito si era dunque già spostato verso il Ticino; dal 10 al 20 maggio è a Fallavecchia, vale a dire ancor più presso al fiume, e quasi di rimpetto a Vigevano; il 20 maggio è finalmente in campo *contra Vigleuanum* (f. 34): l'assedio del borgo è ormai incominciato.

(2) Arch. Not. di Vigevano, *Not. S. de' Guastamigli*, f. 38v. Si viene così a confortare quanto asserisce il Decembrio.

(3) Simonetta, 543 e seg.

tutte le forze sforzesche erano impegnate contro Vigevano. Senza poter giustificare quest'accusa il conte, per non aver impacci in appresso, mandò Guglielmo a Pavia per salutare Bianca, ed ivi lo fece catturare e chiudere nella cittadella. Benvenuto da Sangiorgio (1) dice che ciò avvenne il primo maggio, mentre il Ripalta (2) afferma sia accaduto il 13 dello stesso mese. Il Simonetta qui, come del resto è suo costume, non dà una data; e però noi ci troviamo imbarazzati nella scelta. Non ci pare attendibile quella del Sangiorgio, perchè allora si verrebbe a contraddire il Simonetta, testimone oculare; e noi sappiamo che anche dopo il 1 maggio lo Sforza si trovava ancora a Melegnano. D'altra parte noi crediamo fermamente che, qualche giorno prima del 13, il ponte a Parasacco si fosse già incominciato a costrurre e, ultimato intorno al 18 o 19 maggio, il nerbo dell'esercito dello Sforza si fosse finalmente accampato contro Vigevano. Simone del Pozzo (3) scrive, che l'assedio di questa terra durò circa

(1) Benvenuto da San Giorgio, *Hist. Montisf.* in *R. I. S.*, XXIII, 725.

(2) Ripalta, *op. cit.*, in *R. I. S.*, XX, 900.

(3) Simone del Pozzo, *Estimo*, f. 75v.; « A perpetua memoria delli anni uenturi, è da sapere che fora di questa porta (*di Valle*), auante l'anno 1521, eraui vno bello burgo de honeste stanze con boni horti; ma l'anni 1523 et 1524 lo s. Lontio o uero Lorenzo orsino, uolendo fortificare questo Locho sotto lo Armiralio de Franza contra lo exercito Cesareo et Veneto, quali erano a Gambolò, lo fece getare a terra: dipo successe la horrenda peste, et succéssiue le calemitate vna dietro a l altra; per il che sino ad hora, ch'è l'anno 1550, è andato de mal in pegio. Eraue in detto Borgo, uicino al molinetto, vna bella et bona tintoria, quale era de tochis, della quale il terreno è peruenuto in lo possesso beltrame bausto: qual similiter fu gettata a terra.

« Al jncontro de detta tintoria li é la torre de Costa, in la quale al dihoge anchor si uede notato in vna pietra cocta, ma quasi deletta, la memoria del batere questa Città, alhora terra, che fece il conte Franceschо Sforza, qual fu poi primo duca di Milano di questa jnclita casa: quando Vigeuano si ribellò a nome della Libertà di Milano, quale fu l'ultima; per la quale ribellione essa terra fu priuata delli datij dil Pane et della carne, quali tutti erano d'essa Communità, et mercantia: per la qual ricuperatione il prefato conte li stete circa a 30 giorni a campato. La qual historia si uede depinta fora dil Palacio della Rocha noua, molto bella da uidere; la qual historia anchor è descritta per il Simoneta jn la sua Sforciada historia. La restitutione fatta della terra e soi habitanti uedessi in li statuti uechi d'essa Città, sotto l'anno 1449 ». Sacchetti *op. cit.*, 60.

trenta giorni: è noto, come del resto vedremo, che la capitolazione avvenne la sera del 6 giugno, e il *Registro Miscellaneo 1449-50* già citato ci prova anche che, non prima del 10 giugno, il conte Francesco si mosse da essa. Dunque, la data del Ripalta è la più accettabile. – Ultimato il ponte a Parasacco, come abbiamo detto intorno al 18 o 19 maggio, lo Sforza fece movere immantinente il grosso dell'esercito contro Vigevano, per cingerlo di regolare assedio; il giorno 20, verso sera, giungeva anch'egli al campo (1). Di fronte al luogo detto « Estimo di Costa » (2), fra porta Nuova e porta Valle, egli fece porre le macchine da guerra, i « tormenta », come dice il Simonetta; e ordinò eziandio che si costruissero torri a cinque palchi con grosse travi. Per ciò fece dare il guasto alla campagna circostante; e tutte le case e cascine, che si trovavano ivi sparse, furono naturalmente incendiate e distrutte. Ma gli abitanti, fatti avvertiti della avanzata del conte, si erano oramai tutti riparati entro le mura.

I primi giorni furono spesi in assalti e contrassalti (3); qualche

(1) Arch. di St. di Milano, *Reg. Miscell. 1449-50*, f. 34 cit. — Diciamo *verso sera*, perchè, al foglio stesso, è inserta una lettera in data Fallavecchia, 20 maggio.

(2) Simone del Pozzo, *Estimo*, f. 79v. : « Dalla sodetta Porta (*Nuova*) sina alla torre de costa iui fu fatta la bataria al tempo che il conte Francescho Sforza batete la terra de Vigeuano, et de che di sopra s'è detto (*f. 75v.*), et qual historia è depinta sopra il Palazo che si contiene in la Rocha, et è descritta per il Simoneta in la sua Sforciada: hebero in quella guerra li homini de Vigeuano mirabil Gloria, per che, oltra li militi per la libertà di Milano, monstrorno mirabil uirtù e molte done fecero con le arme in dosso l'oficio d'ogni bono soldato: le quale il conte, quale fu poi duca di Milano, le uolse uidere in quel medemo habito che faceuano facende, tra le quale como si receta fu vna de Rodolphi: le macchine tormentale erano piantate in la uigna et Campo de aliprandi ». — Cfr. Sacchetti, *op. cit.*, 60-1.

(3) Ricordiamo che il 22 maggio (*Reg. Miscell. 1449-50*, f. 37) fu dato ordine di venire « ad presentiam Comitis libere etc. » a' seguenti vigevanesi: Maestro Luchino de' Cochi, Galeazzo e Filippo de' Colli, Giovanni de' Gravarona e Antonio Cipolato; costoro si trovavano ad Arona, e dall'accenno « quod domus eorum erant reseruate », si capisce che doveano far parte di quelli che erano stati esiliati da' vigevanesi, e poi presi e rilasciati in libertà da' soldati dello Sforza.

sortita devono aver fatta eziandio i difensori, se non altro, per rifornirsi di viveri e di munizioni. E il conte, che sapeva come i vigevanesi scarseggiavano di polvere da cannone (1), dopo aver chiamato a sè il Colleoni con tutte le sue forze, che ei teneva nel novarese contro i savoiardi, lasciandovi però a fronteggiarli Alberto da Carpi, fece disporre intorno alle mura alcune guardie, onde nulla potesse penetrarvi. Oltre il Colleoni, lo Sforza avea seco Iacomaccio da Salerno, Giovanni Sforza de Attendoli, Luigi dal Verme e altri (2). Ma, ciò non ostante, la terra resisteva (3). Un giorno, non sappiamo quale, per l'impeto delle bombarde, caddero una grossa torre e il muro laterale, e riempirono gran parte del fosso. Non per questo si sgominarono i difensori; anzi fecero subito riparo alla breccia con travi e trincee e concime. In quel giorno stesso, varii assalti erano stati dati dagli sforzeschi; e, respinti tutti quanti, il conte avea cercato di distruggere a colpi di bombarde i ripari posticci. Ma i vigevanesi posero sopra quelli sacchi di lana, de' quali non faceva difetto il paese; e i proiettili, battendovi contro, venivano resi innocui o quasi. Non è dire quanto lo Sforza si irritasse per la ostinata difesa de' vigevanesi; ormai era giunto il mese di giugno: e a lui premeva, sbrigatosi di Vigevano, di ritornare sotto Milano, per impedire il taglio delle biade agli abitanti di essa. Per ciò, a fine di rincorare vie

(1) Simonetta, *loc. cit.*: « sulphureum pulverem »; le « macchine tormentale » del Pozzo.

(2) Una nota di soldati venuti al campo sforzesco, intorno al 21 maggio, insieme con Giovanni de' Carcano, abbiamo al f. 35 del cit. *Reg. Miscell.*; altri 1155 fanti, co' rispettivi loro capi, vi vennero il 22 (*Reg. Misc.* ecc., f. 37); e ancora 1870, probabilmente lo stesso giorno (*id.*, f. 38).

(3) Notevole è la *grida* fatta « per parte del Ill. S. Conte » nel campo contro Vigevano il 22 maggio, con la quale invitava ogni persona « de cho stato et conditione uoglia se sia che exercischa L arte de L arme » di defezionare dalle bandiere de' traditori Francesco e Giacomo Piccinino, chè il detto Conte li avrebbe accolti « per boni » e trattati « bene et meglio et in miglior grado et forma, che non sonno tractati dali p.ti F. p. et C. Iac.o », purchè non fosse trascorso il termine di giorni 15 dalla pubblicazione della grida stessa. Evidentemente, lo Sforza aveva bisogno di nuove forze, per poter vincere la resistenza de' vigevanesi (*Reg. Miscell.* cit., f. 37v).

più i suoi, decise di dare a sacco la terra, una volta presa, e fissò eziandio il giorno dell'assalto generale (1).

Venuto il giorno stabilito, 6 giugno, fece armare tutti i suoi soldati e li divise in nove schiere, cui mandò via via all'assalto, sperando così di stancare e vincere più facilmente i difensori. L'attacco degli sforzeschi incominciò all'alba; e già tre squadre erano state respinte dalle mura. Allora il conte, per timore di non riuscire nel suo intento, promise al primo che entrasse nella fortezza cento ducati d'oro, al secondo cinquanta, al terzo venticinque; e la fece assalire da ogni parte, credendo in tal modo di dividere l'attenzione e le forze del nemico. Intanto un certo Donato di Milano, giovane gagliardo ed esercitato nelle armi, vestito di corazza, con una squadra di guastatori andava facendo una via nella fossa verso il bastione da poco inalzato, con grave pericolo suo e de' suoi, onde gli assalitori potessero al sicuro spingersi fino ad esso bastione. Dal canto loro i difensori, guidati da' loro capi, Iacopo da Rieti, Roggero da Rossano e Bataglione l'Armigero, il quale anzi perdette in questa occasione due cavalli (2), non perdonavano a tempo e a fatica. I borghesi furono appostati lungo le mura; e sul bastione, contro cui era rivolto l'assalto principale, stavano i soldati scelti; le donne e gli inabili, appostati dietro i difensori, somministravano loro le armi e le altre cose necessarie, mentre le vergini e i sacerdoti, rau nati nelle chiese, pregavano per la difesa e la liberazione della patria. La battaglia fu ben presto di nuovo impegnata. Dato il segnale dell'assalto, gli sforzeschi arditamente irruppero contro gli argini, e già aveano superate le fortificazioni esteriori; ma, giunti sotto le mura, furono da' difensori accolti con tal tempesta di sassi e travi e da tal nembo di freccie, che, offuscati e abbagliati per di più dalla cenere e calce loro lanciate contro, do-

(1) Il Simonetta (*loc. cit.*) non dice però quale sia. Il Muratori, *Ann. d'Italia*, XLV, 263 (Venezia, Antonelli, 1833), e dietro lui tutti gli altri, compreso anche il nostro Biffignandi, pone il 3 giugno. Ma tale data, come vedremo, è completamente inesatta.

(2) Forse in tale occasione Bataglione l'Armigero perdette i suoi due cavalli, che poi gli furono pagati dalla comunità; cfr. docum. XVII cit.

vettero indietreggiare vergognosamente, non ostante si fossero provati all'assalto per ben sette volte; e molti di loro precipitarono nelle fosse. Ciò vedendo, il conte fece chiamare a raccolta i suoi e riposare alquanto; intanto, dalle sue torri, piantate nel campo degli Aliprandi (1), offendeva i difensori con palle sassi e freccie: e quanti si mostravano sulle mura, altrettanti erano feriti o uccisi. Se gravi erano state le perdite degli sforzeschi, anche le file de' vigevanesi si andavano assottigliando, e molti, stanchi per le ferite e per il lungo combattere, si erano dovuti ritirare. Ma allora vennero in aiuto le donne. Queste, che durante la precedente azione mai non aveano cessato di somministrare a' loro mariti o figli o fratelli le armi opportune di difesa, vedendo ora l'estremo pericolo della patria, si vestirono delle armi ancor fumanti del sangue de' feriti e de' morti e, salite sulle mura al luogo di essi, « davano dimostrazione, scrive il Nubilonio (2), che di nuovo si voleva rinnovare la battaglia, e si diportavano come soldati robusti e gagliardi; la qual cosa dava gran mirazione al conte, che gli soldati non fossero stracchi ». E le batterie nemiche continuavano ad offendere le mura; e dopo essere ciò durato per circa un'ora, tanto cioè che bastasse, dice il Simonetta (3), « ad transcendendam obsessorum munitionem », lo Sforza diede ordine a' soldati delle due squadre, che ancora non erano uscite in campo, di tentare un ultimo e decisivo assalto. Il quale fu veramente memorabile, e tale che avrebbe per certo trionfato di ogni resistenza, per quanto valorosa, se il caso non fosse venuto in aiuto degli assediati. Difatti gli sforzeschi, protetti dalle loro artiglierie, si erano con gran impeto avvicinati alle mura, e già i primi, superato ogni ostacolo, nel combattere si mescolavano con gli stessi difensori, e fra quelli un certo Epirota, soprannominato il « Grande Albanese ». Per il che, levatosi il grido che gli assalitori fossero

(1) Simone del Pozzo, f. 79v. dell'*Estimo*, già cit.

(2) Nubilonio, *op. cit.*, *loc. cit.* Cfr. anche Simone del Pozzo, *Est.*, *loc. cit.*; Sacchetti, *loc. cit.* e 56-60, dove però riporta testualmente il racconto del Corio.

(3) Simonetta, *loc. cit.*

entrati nella fortezza, tutto il campo si levò come un sol uomo e mosse con scale e corde a prestare aiuto agli amici combattenti sulle mura. Orribile fu allora la mischia; e già alcuni dei difensori, per paura, volgevano le spalle, vedendo crescere sempre più la moltitudine e la furia de' nemici, quando uno de' capi, percosso con un troncone d'asta, cadde giù stramazzoni dalla sommità delle mura, trascinando seco molti de' suoi soldati (1). Questo fatto riempì di tale uno spavento gli sforzeschi, che, scompigliati, non poterono resistere all'incalzare de' difensori; i quali, rianimati dal successo che presentivano felice, ritornati con maggior veemenza all'assalto, precipitarono giù dalle mura gli ultimi rimasti, lanciando loro addosso pietre calce cenere e quanto capitava alle mani, e molti altri uccidendone e malmenandone. In breve le fosse si riempirono di corpi e di cadaveri, per la fuga disordinata de' nemici da quelle mura, ch'essi credevano fatate. Le campane intanto suonavano a stormo, incitando i vigevanesi alla battaglia. Francesco Sforza, vedendo che dopo un attacco di otto ore continue gli assediati sempre più vigorosamente si difendevano, per non pericolare la gloria della sua armata, fece suonare a raccolta, col proposito di rinnovare il giorno seguente la battaglia.

(1) Tale è la narrazione che fà il Simonetta; e da essa poco si scostano il Corio e il nostro Nubilonio. Il ROSMINI (*op. cit.*, II, 434) narra un po' diversamente la cosa: « Ma avvenne cosa che, in que' tempi di facile credenza, fu attribuita a prodigio. I primi soldati Sforzeschi che con impeto entrarono nella terra, trovando il terreno pendente e bagnato di sangue, sdrucciolarono e caddero, e fecer quindi cadere molt' altri, che con la medesima foga li seguitavano. Questo accidente, che niente avea di maraviglioso, fu come fatale interpretato dalle milizie Sforzesche, le quali credendo che Dio presa avesse special protezione de' Terrazzani, da tanto spavento furon comprese, che voltate le spalle si precipitarono nella fossa, trascinando seco grossi massi di pietre, da' quali molti rimasero o infranti o storpiati. » Il BIFFIGNANDI (*op. cit.*, 181-2) segue pure la narrazione del Simonetta; ma aggiunge che fu una donna a colpire il condottiero degli assalitori, « siccome è credenza ». La storia di questo assedio, come dice Simone del Pozzo (*Est.*, f. 75v.), fu dipinta fuori del palazzo della Rocca Nuova; ma ora quel dipinto è scomparso, essendo stata la rocca distrutta nel secolo XVII; e un altro del medesimo soggetto fu fatto, nell'anno 1873, dal pittore vigevanese G. B. Garberini († 1896), ed orna il sipario del nostro civico teatro Antonio Cagnoni.

Così Vigevano, per il valore de' suoi abitanti e il soccorso avuto dalle donne, riuscì a salvarsi dal furore e dalla rabbia de' nemici, e da un orribile saccheggio. Ma una più lunga resistenza era ormai impossibile. Se gli sforzeschi avevano da lamentare gravissime perdite, non meno gravi eran quelle subite da' vigevanesi; i quali, per sommo di sventura, cominciavano a scarseggiare di viveri. Onde, consigliati da' capi della difesa, prima del cader del sole, disperando di poter resistere a' prossimi assalti de' nemici, deliberarono i nostri reggitori di arrendersi allo Sforza e di ottenere da lui una onorevole capitolazione. Due oratori pertanto furono inviati da' consoli a Giovanni Sforza de Attendoli, uno de' capitani del conte, Simone della Porta e Antonio de' Colli, perchè li raccomandasse presso il conte (1); a Giovanni Sforza si unirono il Salernitano e il Colleoni, e insieme ne parlarono al loro Signore. Allora sorse una lunga e viva discussione fra i varii capi dell'esercito sforzesco. Alcuni si facevano a difendere l'opinione che Vigevano fosse distrutto totalmente, dopo esser stato dato alla mercè de' soldati; altri invece, fra cui l'Attendolo il Salernitano e il Colleoni, pur comprendendo che sarebbe stato non inutile « militum cupiditati necessitatique indulgere », come scrive il Simonetta, erano del parere che quella piazza si ricevesse a patti, come proponevano i due oratori vigevanesi presenti: così sarebbe apparsa a tutti manifesta la clemenza dello Sforza, e il giorno dopo si sarebbe potuto levare il campo e muovere contro Milano, mentre questo non sarebbe stato possibile, qualora si avesse dovuto saccheggiare e

(1) Ciò risulta da una minuta di lettera, senza data, firmata « Consules terre et homines terre Vigleuani » e diretta « Magnifico et Ex. domino Iohanni Sforcia de Atendolis Armorum capitaneo », da noi rinvenuta nel vol. cit. del notaio Guastamigli, ove era stata posta come segna-pagine. Doc. XIV. — Il Simonetta, 544 e sg., pone invece di Giovanni Sforza il Salernitano. E difatti anch'egli deve essersi adoperato a prò de' vigevanesi, che, come abbiam visto, gli fecero dei donativi; ma un passo della « ratio » del tesoriere Emanuele de' Parona (luglio-settembre 1446) ci confermerebbe ancora nella opinione che l'intermediario della pace fu veramente Giovanni Sforza de Attendoli. (*Conti* ecc., IV, f. 164): « . . . ac etiam pro brachio J drapi rubi dati magnifico domino domino Iohanni Forcia . . . ».

distruggere Vigevano. Uditi attentamente i varii pareri de' capitani, il conte, dopo essere stato alquanto titubante, cedendo anche alle preghiere della moglie, che forse si trovava al campo (1), si attenne all' ultimo consiglio e, accogliendo le domande dei due oratori, « Viglebienses humaniter et perbenigne in deditionem accepit », dice il Simonetta (2): parole che vengono eziandio comprovate dalla lettera di condono in data 6 giugno (3), che, dettata dallo Sforza *ipso facto*, fu dal Porta e dal Colli portata ai consoli la sera stessa, perchè ne dessero avviso agli assediati. E radunato tosto il consiglio particolare, nel palazzo del comune, alle una di notte, presenti il console Antonio de' Podesii e sei de' presidenti o provvisori della terra, furono dichiarati sciolti da ogni obbligo verso la comunità i due commissari milanesi Iacopo da Rieti e Roggero da Rossano, dopo essere stati soddisfatti a tutto oggi, e decretati settanta ducati d' oro a Bataglione l'Armigero a titolo di pagamento de' due cavalli perduti in difesa della medesima comunità. L'atto fu redatto in pubblica scrittura dal notaio Simone de' Guastamigli, alla presenza di un secondo notaio e di tre testimoni (4). Così venne implicitamente accettata la capitolazione.

(1) Documento XV.

(2) SIMONETTA, *loc. cit.*

(3) Documento XVI. — Questa lettera, che si può vedere anche nell'Arch. di St. di Milano (*Registro Miscell. 1449-50*, f. 43), e che fu riportata prima dal Nubilonio e poscia dal Biffignandi, non collocandola però al suo vero posto, ci dà modo di stabilire una data. Non v' ha dnbbio che essa fu scritta il giorno stesso, in cui avvenne l'assalto generale da noi descritto. Il Simonetta ce lo fa intendere, riportandone quasi le testuali parole: « Viglebienses humaniter et perbenigne in deditionem accepit », e ricordandola ancora più avanti, a proposito del tumulto sorto nella notte fra i soldati sforzeschi, « quibus *ea deditio* esset molestissima »; ma, secondo il suo costume, non porta una data, limitandosi a dire « pugnae diem dicit ». Veramente il RIPALTA (*op. cit.*, in *R. I. S.*, XX, 900) scrive: « . . . die 3 Junij Princeps noster invictissimus locum Vigleuani habuit, de voluntate tamen hominum, illatis prius quampluribus bellis, et plurimis ibi interemtis ». E tale data, come abbiam visto, fu accettata dal Muratori e, dietro lui, da tutti gli altri. Ma i nostri documenti vi si oppongono risolutamente.

(4) Documento XVII. — Era allora di venerdì. L'indomani, sabato, fu rilasciato ad essi, unitamente ad altri col rispettivo seguito di compagni, famigli,

Il giorno appresso, dopo aver respinto nella notte un assalto degli sforzeschi malcontenti di non aver potuto saccheggiare la terra, come era stato loro promesso, i vigevanesi aprirono le porte al conte. E ch' egli non sia partito subito da Vigevano, ci è provato luminosamente anche da una sua lettera del 7 giugno « in Castris apud Vigleuanum », indirizzata a' suoi oratori in Firenze Boccaccino de' Momanni e Nicodemo de' . . . . . . (1). Forse in quel dì, e ne' seguenti, fra lo Sforza e gli inviati vigevanesi furono fissati verbalmente quei capitoli, che solo più tardi, come vedremo, e dopo insistenti richieste da parte della comunità per mezzo dei suoi oratori, furono redatti a pubblico istrumento.

Fra questi, che meglio si potrebbero chiamare preliminari, sono certamente da porsi la rinuncia de' dazii del pane, del vino al minuto, della carne e della mercanzia, già proprii del comune, la ricostruzione a spese del medesimo della rocca vecchia, stata distrutta dopo la morte di Filippo Maria, e la consegna in ostaggio, finchè non fossero firmati definitivamente i capitoli, de' principali capi della rivolta. Il Simonetta (2) scrive che erano dodici e che furono tosto mandati nel castello di Pavia; ma la nota precisa de' *confinati da Vigevano* (in due riprese) si trova al

cariaggi, beni ecc., un salvacondotto valevole per due giorni, e prorogato poscia fino a tutto martedì 10 giugno, da parte dello Sforza, per cui essi potevano partire da Vigevano e andare « per uiam rectam Mediolanum tute etc. » (*Reg. Miscell.* cit., f. 43). Ricordiamo i nomi di quelli, ai quali fu rilasciato il salvacondotto: Iacopo da Rieti « Armorum ductor », Ruggiero de' Galli da Rossano, Beltrando da Coderonco, Giovanni Galante, Giannesio, Bartolomeo Sclamone e Pietro Spagnuolo, già ricordato addietro, tutti *contestabili*, oltre a un certo Battista de' Boroni e Bosone « cum eius filijs equestribus siue pedestribus in Vigleuano ».

(1) Documento XVIII. — Minuta di lett.; cart., di cui scritta solo la facciata anteriore; senza arma, senza sigillo, senza indirizzo sul verso; ma evidentemente dello Sforza, come si rileva dall' intonazione generale e da certe frasi salienti, come: « . . . quella cosa, che deve essere casone de fare vivere quella prefata Excelsa Comunità, senza dubbio et suspecto alcuno . . . *si è che io habia Milano,* lo quale spero de havere presto . . . ». — Due salvacondotti poi, concessi il giorno 10 giugno « apud Vegleuanum » (*Reg. Miscell.* cit., ff. 44 e 44v.), ci provano che il conte non partì da Vigevano prima di questo dì.

(2) Simonetta, *loc. cit.*

f. 94v. del più volte ricordato *Registro Miscellaneo 1449-50* (1), donde appare ch' essi, in numero di 41, furono realmente imprigionati in quel castello, e che a venti fu poscia permesso di girare per la città, ma con l' obbligo di ripresentarsi ogni sera. I primi confinati (erano 22) furono fatti rimpatriare il 23 ottobre; i secondi (gli altri 19) l' 8 dello stesso mese.

IX.

Prima che il conte Francesco partisse da Vigevano, il commissario Teseo Pontano riprese le sue funzioni (2), coadiuvato dal vicario Giovanni Antonio de' Tornielli (3); e in tale carica durò sino al 20 novembre, cioè fino a quando, sistemata ogni vertenza, fu eletto a podestà il dottore Giovanni de' Sichi di Caravaggio (4). Durante tutto questo tempo i vigevanesi, sostenuti anche dal Pontano, si dettero attorno per ottenere de' miglioramenti a' patti verbali del giugno; e a tale scopo inviarono al campo sforzesco prima un tal Cossono (5), e poscia Pasino de' Dossena (6); il quale, oltre a lettere per lo Sforza, portò de' donativi al conte Luigi dal Verme, uno de' suoi capitani (7). Animati dal buon esito delle prime ambascierie, essi cercarono di avere qualche cosa di più, di essere cioè reintegrati ne' loro privilegi e di intercedere a favore degli incarcerati nel castello di Pavia. Perciò furono spediti quali oratori a Castiglione, verso la metà di luglio, Antonio Cipolato e Manfredo de Ardici, accompagnati ciascuno da un proprio servo (8); ed essi ritornarono con una

(1) Docum. XIX.

(2) *Conti* ecc., IV, f. 169: 8 giugno 1449.

(3) *Conv. Cons. Gen.*, VI, seduta del 9 novembre 1449.

(4) *Conv. Cons. Gen.*, VI, seduta del 20 novembre '49, dove, fra l'altro, fu votato un ringraziamento all' Ill.mo Signore per la sua « benignità ».

(5) *Conti* ecc., IV, f. 163.

(6) *Id.*, 163v.

(7) Ferito a Monza, egli era stato a Pavia molto tempo per curarsi; ritornato quindi al campo, fu subito preso da grave febbre, e a Melzo, ove si era ritirato per fare la convalescenza, morì. Cfr. Corio, III, 141.

(8) *Id.*, *ibid.* e f. 164.

lettera del conte, in data 19 luglio (1), nella quale, tenuto conto della inalterata fedeltà de' vigevanesi dal giorno della resa in poi, si concede loro, oltre il definitivo oblìo del delitto di ribellione, piena amnistia de' processi sequestri condanne e carcerazioni avvenuti in causa di essa, facoltà di liberamente commerciare e negoziare come prima, e riammissione agli antichi onori e dignità, diritti e privilegi. Però tale amnistia non comprese quelli, che erano stati incarcerati o confinati a Pavia come capi della rivolta (2); e l'accenno alla fedeltà de' vigevanesi ci richiama un altro documento, che dimostra come essi, una volta divenuti sudditi dello Sforza, corrisposero prontamente e lautamente all' appello suo di inviargli uomini all' esercito, per affrettare il guasto alle campagne milanesi (3).

Ma le non lievi spese incontrate per l' assoldamento di un numero così considerevole di persone *(guastatores)*, spinsero ancora que' di Vigevano a chiedere al conte più importanti vantaggi. E un nuovo messo fu a lui inviato, ne' primi d'agosto, a San Vito (4), con lettere del comune, per ottenere l' autorizzazione di vendere pignorare alienare o in qual si voglia altra forma obligare le proprietà comunali, allo scopo di sopperire alle spese più urgenti richieste dalla guerra contro Milano; la quale autorizzazione fu subito concessa con lettera in data 6 agosto (5), insieme con l' altra di compiere, con una elezione provvisoria, il numero de' consiglieri mancanti, quantunque non fatta secondo gli statuti e le consuetudini della terra.

(1) Documento XX.

(2) Ad essi si fà cenno anche nella seduta del 4 gennaio 1450 (*Conv. Cons. Gen.*, VI), dove si ordina « quod talea ducatorum duorum pro libra et subscidium (*sic*) jmpositum jllis hominibus, qui erant detempti in papia, ponantur in expensis in racione Simonis de laporta ». Liberati dal carcere, abbiam visto quando, essi ricevettero un sussidio da' conterrazzani, e la spesa fu messa nel conto del tesoriere Simone della Porta (*Conti* ecc., IV, f. 169 e sgg.).

(3) *Conti* ecc., V, f. 205: « Racio guastatorum missorum in exercitu contra Mediolanum, et solutorum seu soluendorum per Christofarum de rodulfis — 1449 ».

(4) *Conti* ecc., IV, f. 164. Veramente ivi si parla di un « sancto guido »; ma è certo un errore di scritturazione.

(5) Documento XXI. — Siffatta lettera è cit. anche in *Debiti e Crediti*, I, f. 45v.

In pari tempo, volendo il comune di Vigevano rivendicare il possesso delle terre del Feruffini, state da lui donate, come abbiam visto, all' Ospedale di San Matteo di Pavia, diversi ambasciatori furono, in varie riprese, spediti e all' esercito del conte e a Pavia, ne' mesi di settembre e di ottobre; e alcuni di questi erano stati eletti, fin dal 15 giugno, con istrumento rogato dal notaio Simone de' Guastamiglii (1), a sindici e procuratori del comune per concretare in iscritto i capitoli della resa con lo Sforza. La questione dei prati e mulini di Vigevano, passati all'Ospedale di S. Matteo in seguito alla donazione Feruffini, assopita momentaneamente ne' giorni della ribellione e dell'assedio, era sorta dopo più viva che mai, anche perchè i pavesi, valendosi dell'atto del 22 marzo '49, con tutta ragione pretendevano che detti prati e mulini fossero proprii. Onde, quando si trattò di venire alla definitiva compilazione de' capitoli della resa, i vigevanesi cercarono ogni mezzo per potervi far inserire l' articolo 12 del trattato di alleanza 4 ottobre '47 conchiuso con la repubblica di Milano. E poichè lo Sforza non voleva scontentare quelli, che indubbiamente aveano contribuito, e contribuivano tuttora, all' esito felice della sua lotta contro Milano, e d' altra parte i vigevanesi non si sentivano disposti a cedere su questo punto, le trattative andarono assai per le lunghe; e se non fosse stata la nuova alleanza conchiusa tra Milano e Venezia, forse lo Sforza non avrebbe così facilmente ceduto, come cedette, alle pretese di Vigevano. Ma egli avea bisogno di non aver fastidii da quella parte; per cui, dopo essersi temporeggiato alquanto, si venne a un accomodamento onorevole e soddisfacente. In tale

(1) *Debiti e Crediti*, I, f. 46: « MCCCCXLVIIIJ — Abraam de Ardicijs antescripto (*id.*, f. 45v. cit.) debet habere a communitate Vigleuani tam pro denarijs numeratis quam frumento et alijs rebus pro ipso espositis et exbursatis, vt constat per Listam existentem penes Symonem de bellacijs ellectum Sindicum a Communitate Vigleuani ad hoc specialiter, vnaa cum Galeaz de colis, Antonio Cibolato, Symone de Laporta et Abraam prefato, vt constat instrumento sindicatus et balye fieri rogato Symoni de uastamilijs notario Vigleuani anno MCCCCXLVIIIJ die XV Junij per Consilium generale Vigleuani, lbr. quingentas sexaginta nouem jmperiales, siue lb. DLXVIIIJ s. — d. — ».

occasione, chi seppe validamente sostenere le ragioni del nostro comune fu il nobile Abramo de Ardicii, in allora console e accreditato espressamente presso lo Sforza (1), insieme con altri quattro (2), a firmare i capitoli della pace.

Una prima volta, certo sul principio di settembre, Manfredo de Ardicii, Agostino de' Biffignandi e Galeazzo de' Colli (uno de' cinque del sindicato Guastamigli) si recarono al campo dello Sforza, « pro certis agendis et causa conferendi »; e vi si fermarono dieci giorni (3). Non essendosi potuto venire a una conclusione, subito dopo Giorgio de' Colli e lo stesso Galeazzo de' Colli si recarono, una seconda volta, dal conte, per trattare, oltre

(1) Cfr. Docum. XXII, in principio; SIMONE DEL POZZO, *Estimo*, ff. 605 e sgg.; SACCHETTI, *op. cit.*, 84. — Si affermò (BRAMBILLA, *La chiesa di Vigev.*, 88. Milano, Camagni, 1669; BIFFIGNANDI, *op. cit.*, 166-7; C. BARBIERI, *L'assoc. relig. dell' Imm. Concez. in Vigev.*, 14, n. 2. Mortara-Vigevano, Cortellezzi, 1901), che il nostro Abramo de Ardicii (o Ardizzi) fu vescovo di Sinigallia e Cardinale di S. R. Chiesa. Nulla di più inesatto. Il primo a confutare tale asserto fu il Cotta (*Museo Novar.*, st. 1, n. 148), ammettendo tutt' al più che abbia avuto tali dignità « da qualcuno di que' Papi, che nanti di Martino V aveano alquanti anni tenuta in scisma la Santa Chiesa... » E l' amico sacerdote Barbieri, pur attenuando in altro suo lavoro (*Reliquie e Reliquiarii nella chiesa di S. Francesco*, 15. Mortara-Vigevano, Cortellezzi, 1901) la recisa affermazione fatta nel precedente: «... non sappiamo come altrimenti confermare una tale notizia, tanto più che gli altri nostri storiografi non ne fanno cenno di sorta », aggiunge poi: « La fonte però non ci pare per nulla dubitativa... » Per noi, invece, è completamente fantastica; poichè i nostri documenti ci parlano sempre di un *signor Abramo de Ardicii*, o tutt'al più di un *Nobile ed Egregio Abramo de Ardicii, console ed oratore di Vigevano*, e mai di un « Abramo Ardizzi Vescovo di Sinigallia e Cardinale di S. R. C. »: il che si sarebbe dovuto trovare, se veramente tali dignità il nostro Abramo avesse avuto. Del resto Simone del Pozzo e il Sacchetti, gli storici per noi più autorevoli di Vigevano, non dicono mai che l' Ardicii abbia avuto la porpora, ma lo ricordano solo come Oratore del Comune di Vigevano o de' Duchi di Milano, Conte di Colonnella d' Abruzzi, Governatore di Alessandria, uomo dotto e di gran credito. Già ricordammo che fu fatto commissario dello Sforza con lettera in data 4 gennaio 1449. Non abbiamo ancora trovato l'anno della sua morte.

(2) Simone de' Bellacii, Galeazzo de' Colli, Antonio Cipolato e Simone della Porta. Egli anzi ne anticipò tutte le spese (cfr. *Debiti e Crediti*, I, f. 46 cit.), unitamente a un tal Aliolo de' Gravalona (o Gravarona); *id.*, f. 54; e SACCHETTI, *op. cit.*, 110-1, per la famiglia Gravalona.

(3) *Conti ecc.*, IV, f. 164v.

che de' citati « negotiorum », della questione con l'Ospedale di San Matteo (1); e stettero fuori otto giorni. Il conte, che allora si trovava a Melegnano, e momentaneamente in tregua con la repubblica milanese, per definire la questione de' prati e de' mulini, che ritardava la ratifica della pace con Vigevano, nominò un proprio delegato nel podestà di Pavia; e, certo per udire i suoi ordini, fu a lui spedito in Vigevano il nuncio Giacomino Morsello (2). Finalmente, il 27 settembre, gli ambasciatori Giorgio de' Colli e Antonio de' Cepolati comparirono in Pavia dinanzi a quel podestà (3); e quivi, ne' giorni 30 settembre, 1 e 2 ottobre, veniva chiamato eziandio Abramo de Ardicii (4), che fin dal 26 settembre si trovava al campo sforzesco, « pro expedicione capitulorum », non che per l'affare de' prati e mulini (5).

(1) *Id.*, f. 166: « Item suprascripto georgio [de collis] et domino Galiaz de collis qui juerunt in exercitu pro Ambasiatoribus communitatis ad Illustrissimum D. D. nostrum ocaxione possessionis pratorum et Molandinj, que uellent habere papienses hospitalis magni uigore legati cuiusdam facti per dominichum ferofinum et aliorum negotiorum communis, et steterunt per dies octo pro quolibet ad computum de grossis duodecim in die lbr. XXXVIIJ s. XVIIJ t. ».

(2) *Id.*, f. 166v.

(3) *Id.*, f. 166: « Item suprascripto georgio [de collis] et Antonio de cepolatis, qui vna cum Abraam de ardicijs juerunt papiam die XXVIJ septembris causa comparendi coram domino potestati papie tamquam delegato Illustrissimi D. D. nostri causa dandi confidentis super facto possessionis et molandinorum legatatorum per dominichum ferofinum hospitali magnum (*sic*) papie, et dejnde juerunt in exercitu ad Illustrissimum D. D. nostrum causa antedicta et sisterunt (*sic*) per dies octo pro quolibet ad computum grossorum duodecim in die, lb. XXXVIIJ s. IIIJ t. ».

(4) *Id.*, f. 167: « Domino Abrame de ardicijs pro diebus quatuordecim stetit in seruitio communis pro Ambasiatore, Videlicet et primo pro diebus tribus quibus stetit papie cum georgio collo causa eundi in exercitu ad Illustrissimum D. D. nostrum, et alijs diebus vndecim quibus stetit in exercitu ad Ill. D. D. nostrum ad computum consuetum de libris duabus terc. in die, et sic asendunt in summa lbr. XXVIIJ s. — t. ».

(5) *Id.*, f. 175v.: « Abrame de ardicijs, qui juit in campo ad Illustrissimum D. D. nostrum pro expedicione capitulorum communitatis et possessione pratorum die XXVJ septembris, et uenit die XIIJ octubris cum capitulis expeditis, sunt in somma die XVIIJ ad computum de grossis XIJ in die prout deliberatum fuit in consilio generali, in somma lbr. XL s. XVJ t. ».

Tutti e tre quindi si recarono presso il conte, che dal campo di Lambrato (1) era passato a quello di Colemagno (2); ma, mentre il Colli e il Cipolati ripartirono il 4 (3), l'Ardicii si fermò fino al 13 ottobre, giorno in cui, a Colturano, furono definitivamente firmati i capitoli della resa di Vigevano fra il conte Francesco e l'ambasciatore vigevanese Abramo de Ardicii. Lo stesso dì egli riportò i capitoli firmati a Vigevano (4); e fra le spese fatte dal nostro comune per lui notiamo, per curiosità, quelle di lire 6 e soldi 8 di terzioli per il riacquisto del cavallo, statogli rubato al campo (5), e altre due spese, di soldi 6 di terzioli ciascuna, per il capretto conciato, su cui si scrissero i capitoli (6), e per il sigillo apposto ai medesimi (7).

Ed ora eccoci a' famosi « capitoli della resa », erroneamente dal Biffignandi ascritti al 3 giugno 1449 (8). Sono in numero di ventiquattro; e di essi già diedero notizia, sebbene non compiutamente, Simone del Pozzo nel libro dell' « Estimo » (9), ed Egidio Sacchetti nel « Vigevano Illustrato » (10). Nel loro insieme non differenziano gran che da' capitoli dell' alleanza del 4 ottobre '47: segno evidente che le insistenze de' vigevanesi, come già abbiam detto, favorite da altre circostanze, approdarono a qualche cosa. Perciò sarà bene esaminarli partitamente (11); in-

(1) *Id.*, f. 166v.

(2) *Id.*, *ibid.*

(3) *Id.*, f. 166 cit., alla nota 3 della pag. preced.

(4) *Id.* f. 175v. cit., alla nota 5 della pag. preced.

(5) *Id.*, *ibid.*

(6) *Id.*, *ibid.*

(7) *Id.*, *ibid.*

(8) Biffignandi, *op. cit.*, 182-3, e Append., 374-8. Da questo errore di data derivò la negazione del documento stesso da parte del Cantù (note all' ediz. del Corio, III, 99), già vittoriosamente confutata dal Pollini (*Viggvano nella tentata sua infeudazione dall'anno 1625 all'anno 1650*, 14-6. Vigevano, Tip. Nazionale, 1885), sebbene egli continui a ritenere il 3 giugno '49 come data della presa di Vigevano da parte dello Sforza (*id.*, *ibid.*).

(9) Simone del Pozzo, *Est.*, f. 238v.

(10) Sacchetti, *op. cit.*, 71-3.

(11) Documento XXII. — *Fonti:* A. Orig., manca. B. Cop. sincr. in *Ant. Stat.*, f. 106, estratta dal not. vigevanese Antonino de' Gusberti fu Serafino,

dichiamo con un (*) quelli, che non si trovano citati nel Sacchetti.

I. Il podestà deve avere un « buon » vicario e la sua « famiglia », secondo gli Statuti, godere il salario mensile di 25 fiorini di Milano e durare in carica non più di sei mesi, compiuti i quali può essere riconfermato a beneplacito del conte: deve sottostare al sindacato.

II. L' ufficiale de' Maleficii non può essere dalla famiglia del podestà, ed ha per suo salario cinque fiorini il mese.

III. I vigevanesi possono acquistare il sale, rosso o almeno della stessa qualità che a Milano, in quella quantità che vogliono e al medesimo prezzo di quivi, purchè non ecceda le lire tre ogni staio grosso.

IV. Il conte è tenuto a concorrere nella spesa per il compimento della roggia in territorio di Cerano, salvo i diritti del terzo.

V. Essendo necessario porre ufficiali al porto di Vigevano sul Ticino, l'appaltatore del medesimo deve corrispondere a ciascuno di essi un salario di tre fiorini il mese.

VI. Ai vigevanesi è lecito far acquisto di beni in qualsivoglia parte del dominio presente e futuro del conte, pagandone gli oneri.

VII. Si intendono annullate tutte le condanne e confische criminali, avvenute dal 30 dicembre 1449 indietro, e non per anco mandate ad effetto, come anche tutti i debiti contratti dal comune o da' particolari, dal giorno suddetto indietro, verso la Camera o comunità di Milano, purchè si faccia la pace entro il prossimo gennaio 1450.

come egli stesso testifica (egli cominciò ad esercire dal 7 ottobre 1460; *A. S.*, 105v.) In questa copia la data 13 ottobre 1449, chiarissima, fu poi corretta, non si sa il perchè, in 13 dicembre 1449. C. Cop. aut., cart. (ff. 6, mis. mm. 290 × 210), del secolo XVII, estratta il 7 giugno 1648 dal not. Coll. vig. Pietro Paolo della Chiesa, quello stesso che estrasse i capitoli dell' alleanza 4 ottobre '47; fu collazionata con la sincrona dall'Arch. Camerale G. B. Bonino, riordinatore dell'Arch. vigevanese, il 25 aprile 1850; porta la data 13 ott. '49. D. Cop. aut., cart. (ff. 6, mis. mm. 270 × 180), del secolo XVIII, estratta il 23 aprile 1720 dal not. vig. Gerolamo Podesio; porta la data 13 dicembre '49. E. Ediz. Biffignandi, *loc. cit.* — *Met. di pubbl:* si riproduce B.

VIII. Lo stesso si dice per le esenzioni fatte a danno di Vigevano.

*IX. Spettano al comune tutte le entrate della terra degli anni 1448 e '49.

X. Fino a tanto che non sia deciso a chi spetti, il porto del Falcone è tolto.

XI. I panni fabbricati nella terra si possono condurre dovunque, per essere tinti, e quindi riportare in Vigevano, senza pagamento di dazio.

XII. Parimente gli stami, per sempre filati.

XIII. Tutte le vettovaglie necessarie al mantenimento della popolazione, siccome si usava per lo addietro, possono liberamente e senza pagamento introdursi in Vigevano da qualunque paese del dominio presente e futuro del conte.

XIV. Il comune è autorizzato a disporre, come di cosa propria, di tutte le roggie della valle del Ticino, e ad estrarre dal detto fiume, liberamente e senza pagamento, quella quantità d'acqua necessaria per i suoi mulini e prati fatti e da farsi, purchè rimanga nel proprio territorio, siano rispettati i diritti del terzo e, per l'acqua esistente fuori territorio, abbia il permesso di que' proprietarii.

XV. Sono abrogati tutti i decreti dal 30 dicembre 1449 retro, salvo quello riguardante le cause civili, il decreto I sul porto d'armi e quello concernente gli affittuarii, massari, coloni e pensionarii, che devonó ritenersi ed osservarsi quali statuti.

*XVI. S'intendono devolute al comune tutte le entrate, che dapprima non furono attribuite al duca.

XVII. Le fiere di S. Francesco (4 ottobre) e di S. Marco (25 aprile) si ristabiliscono come per l'antico; e in que' giorni ognuno può liberamente condurre e menar via ogni merce, otto giorni prima e otto giorni dopo, purchè non l'abbia venduta: in caso diverso, è tenuto a pagarne il pedaggio.

*XVIII. La terra di Cilavegna è dichiarata parte del territorio vigevanese, come fu sempre, purchè essa vi aderisca e siano rispettate le concessioni ultime del conte (1).

(1) SIMONE DEL POZZO, *Est.*, f. 238v.: «... mi pare cosa conveniente dire

XIX. I dazii della mercanzia (*pedaggio*), del vino al minuto, del pane bianco e delle carni verranno incantati, a nome del conte, cumulativamente, siccome si usava sotto il duca; e in cambio de' dazii dell' imbottato, della ferrarezza, della macina, del fieno e altri, aboliti, il comune sarà tenuto a pagare ogni anno al conte mille duecento fiorini, in quattro rate (1).

XX. Gli edifici costrutti nel fosso intorno al Castellazzo restano come sono, ed anzi è data facoltà a' proprietarii de' sedimi stessi di costrurne altri, a loro volontà, come si usava all'epoca del duca.

*XXI I drappi vigevanesi *(tessuti di lana)* si possono condurre e smerciare dovunque, a Milano, a Pavia, a Piacenza, a Novara, a Lodi, ecc., purchè muniti del bollo solito.

XXII. La terra di Vigevano non può essere alienata nè ceduta ad alcuno, fuorchè a Bianca Maria.

*XXIII. La roggia, i mulini e i prati già posseduti dal duca, e quindi passati al comune di Vigevano, sono ora di spettanza del conte, che può disporne come vuole, salvi i diritti de' terzi.

XXIV. Tutti i privilegi comunali rimangono in vigore come al tempo ducale, salvo che per le cause d'appello si dovrà ricorrere al Collegio de' Giudici di Pavia.

Poche osservazioni ci rimangono a fare. — Anzitutto, come si può vedere dal capitolo 23, la questione della possessione del Feruffini, passata all'Ospedale di Pavia, rimase risolta dal conte con dichiararsi questa proprietà comitale; per cui egli, in forza

quello si po' di questa uilla (*di Cilavegna*), data in parte dil nostro contado. La qual pare che in li Capituli fatti tra il duca Francescho Sforza primo, alhor conte, per il meggio de messer Abraam del Pozo-Ardicio con questa Communità, quali forno fermati l'anno 1449 — Pare in vno locho dica che Celauenia sia sugieta alla terra de Vigeuano como già fu.. Le qual parole mi dano da pensare che fosse quella uilla sotto il dominio de Vigeuano; perho non trouo che mai prestasse obedientia a Vigeuano. È lontana da questa Città milliara 4, sita in loco non molto fertile, ma per la solertia delli homini fa de óptimi fructi, boni grani et uini. Genera homini di sua natura litigiosi et che uolentiera uiuano in questione...»

(1) Di questo capitolo esiste in Sacchetti solo la seconda parte. Simone del Pozzo, come abbiam visto, accenna solo a' dazii della mercanzia ecc.

del capitolo stesso potendo disporne come meglio credeva, la lasciò naturalmente in usufrutto, se non addirittura in proprietà, all'Ospedale di S. Matteo (1). Riguardo poi alla inalienabilità della terra, i vigevanesi non poterono ottenere altra soddisfazione, che di vedersela dichiarata infeudabile alla moglie dello Sforza; ed essi certamente vi si saranno acconciati, oltre che per deferenza a Bianca Maria, che li salvò dal saccheggio del giugno, anche per il fatto che speravano, una volta morta essa, che la terra, giusta il disposto del capitolo 22, fosse per sempre ritenuta inalienabile (2). Quanto agli altri capitoli, essi sono su per giù una ripetizione di quelli del 4 ottobre '47, ove si vogliano eccettuare il 1°, relativamente al podestà, il 17°, che tocca delle fiere di S. Francesco e di S. Marco, e delle quali non trovasi altro cenno nel volume degli « Statuti » (3), il 18° per la terra di Cilavegna,

(1) Cfr. mio cit. lav. *La fondazione della Villa Sforzesca* ecc., VII, 181.

(2) E la questione fu dibattuta infatti più tardi, e non una volta sola; cfr. Pollini, *op. cit.*, *passim.* — Da una lettera esistente nel *Reg. Miscell. 1445-49*, f. 362v. in Arch. di Stato di Milano, senza data, diretta al Vescovo, Collegio e Comunità di Pavia e firmata *Cichus*, si trovano, fra le altre risposte « dite « per la Ex.tia del Conte ali Capitoli de la Instructione presentata per Misero « Sceuà per parte dela Comunitate, e del Collegio de li Iudici dela Citta de « Pavia », due notevoli riguardanti Vigevano. Non v'ha dubbio che la lettera appartiene alla fine dell'anno '49. Ecco le risposte, nella loro integrità: « Primo « al primo Capitolo, Videlicet de soctomettere Vigleueno ala Iurisditione de « pauia si per Raxone et si per actendere li Capituli facti et confermati per « la S. del conte cum pauia: Et etiam circha el secundo Capitolo, uidelicet « del pani da Vigeuano etc. Risponde la sua S. si ricorda multo bene di quello « ha promesso, e fara per forma (?) non harano caxone de grauarsi....». Il lettore faccia il commento che crede.

(3) Le fiere di S. Francesco (4 ottobre) e di S. Marco (25 aprile) devono essere rimaste fino al 1532. In quell'anno, che è pure quello dell'erezione di Vigevano a città, i vigevanesi chiesero al duca Francesco II Sforza la concessione di tre fiere annue, della durata di otto giorni ciascuna, e precisamente all'ottava di Pasqua, alla festa di S. M. Maddalena (22 luglio) e a quella di S. Ambrogio (7 dicembre). E il duca, con sue lettere patenti in data Vigevano 2 febbraio 1532, fra l'altre cose concesse allora soltanto due fiere, l'una a Pasqua e l'altra a S. Ambrogio, con ampi privilegi ed esenzioni (Orig. in Arch. Civ. Vigev., cas. 111, cart. 2, fasc. 2, n. 8). Ma insistendo i vigevanesi

dichiarata parte del vigevanasco (1), e il 19° perciò che si riferisce all'annuo tributo di 1200 fiorini al conte Francesco Sforza, e del quale abbiamo potuto vedere la prima ricevuta nel vol. I de' « Debiti e Crediti » (2). Il capitolo 20°, infine, non fa che riconoscere un antico diritto de' vigevanesi, dopo la nota spogliazione di Luchino Visconti (3), e che noi abbiamo visto essere stato esercitato negli anni 1447 e '48.

Il giorno dopo la firma del trattato definitivo di resa, cioè il 14 ottobre '49, il Consiglio Generale di Vigevano tenne seduta; e con questa incomincia la serie de' « Convocati », rimasta interrotta negli anni 1440-49 (4). Da essi veniamo a sapere che, dopo l'entrata trionfale dello Sforza in Milano, 26 febbraio 1450, cioè nella seduta consigliare del 5 marzo successivo (5), fu decretato al vittorioso conte il regalo di un bacile d'argento del valore di cento ducati, e in quella del 15 marzo furono eletti il Gravarona e l'Ardicii per esigere la taglia di 350 fiorini, imposta per l'acquisto di detto bacile (6).

ALESSANDRO COLOMBO.

per aver le tre fiere, con altre sue lettere patenti date a Milano 10 dicembre 1533, il duca le concesse finalmente, ne' giorni 10 marzo 20 agosto e 7 dicembre, della durata ciascuna di dieci giorni (Orig., *ibid.*, cas. 111, cart. 2, fasc. 4, n. 1). La prima di queste fu tenuta il 10 marzo 1534, come risulta da avviso a stampa, munito dello stemma ducale e di quello della città (che si conserva pure nel cit. archivio, stessa cartella, fasc. 4, n. 2). E infine, con diploma dato a Cremona addì 20 giugno 1543, l'imperatore Carlo V confermò a' vigevanesi il diritto di tener tre fiere all'anno (*id.*, *ibid.* n. 3).

(1) Sull'antico comitato vigevanese (*Bulgaria*) cfr. N. COLOMBO, *op. cit.*, 99-100. — Del nuovo, istituto da Francesco II Sforza, parla Simone del Pozzo in varii suoi scritti, e specialmente nell'*Est.*, f. 539.

(2) Vol. 1, ff. 1-2. Da esso risulta che, il 28 dicembre '49, furono pagate al conte lire terz. 1920 (pari a 1200 fiorini), quale censo di tutto l'anno '49 e, nel marzo '50, lire terz. 480 (pari a fior. 300), prima rata dell'anno 1450 stesso.

(3) Cfr. mio op. cit. *Lo stemma di Luchino Visconti* ecc.; e N. COLOMBO, *op. cit.*, 106.

(4) *Conv. Cons. Gen.*, vol. VI già cit.

(5) *Id.*, *ibid.*

(6) *Id.*, *ibid.* — Cfr. mio art. *Un dono de' vigevanesi a Francesco Sforza — 1450*, in *Arch. Stor. Lomb.*

GIOVANNI ANTONIO AMADEO

SCULTORE-ARCHITETTO

SECONDO I DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI PAVESI

All' amico prof. Alfredo G. Meyer
insigne illustratore del grande artista
pavese.

Affermando un Necrologio Milanese che Giovanni Antonio Amadeo morì d'anni 75 il 27 agosto 1522, la sua nascita può assegnarsi circa l' anno 1447 (1). Ancora incerto però ne è il luogo; molti, riportandosi al Calvi (2), ritengono nascesse a Binasco in territorio pavese, adducendo che Luigi suo padre teneva colà in affitto alcune terre della non lontana Certosa. Ma Luigi Amadeo non condusse mai fondi della Certosa nè in Binasco, nè altrove; certo il Calvi confuse il padre col figlio, il quale solo ebbe nel 1479 dalla Certosa in affitto un podere in quel borgo (3). Il Magenta invece dice l'Amadeo nato in Pavia (4), e sebbene la ragione da lui addotta non sia troppo persuasiva, tuttavia più degli altri si accostò alla verità; lo seguirono il comm. C. Dell'Acqua e il Conte A. Cavagna Sangiuliani (5).

(1) « 1522 die xxvij aug. Ioh. Antonius Amadeus annorum 75 ex decrepitate ». Calvi F. *Notiz. sulla vita e sulle opere dei princ. arch. scult. e pittori.... in Milano*, Milano, Agnelli 1865, pag. 171.

(2) Calvi, *op. cit.* pag. 143. Lo seguì anche A. Gotthold Meyer: *Oberitalienische Frührenaissance bauten und Bildwerke der Lombardei*, Berlin Ernst, 1900, vol. II, pag. 11.

(3) Vedi innanzi il documento del 3 settembre 1479.

(4) « G. A. Amadeo nacque in Pavia dicendosi egli stesso cittadino pavese ». C. Magenta: *I Visc. e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano, 1883, vol. I, pag. 398. Il dirsi cittadino di Pavia non costituisce da solo la prova della sua nascita in questa città: la cittadinanza poteva essere anche di elezione.

(5) *Guida del Famedio nel Cimit. monum. di Pavia,* Pavia, Bizzoni 1897 pag. 102.

Un documento pavese, il più antico che riguardi l' Amadeo, stabilisce in modo certo la sua patria e ci dà sulla sua famiglia notizie che sinora indarno si sono cercate. È il testamento del padre, dal quale apprendiamo che la *solita domus habitationis,* ossia la casa di famiglia e di proprietà del testatore, era in in Pavia alla Porta S. Giovanni, in Parrocchia di S. Lorenzo. Le sue disposizioni testamentarie dimostrano il cittadino che ha sempre abitato nelle mura della sua città e che si è affezionato a luoghi e ad istituzioni pavesi; la mancanza di accenni a Binasco ed a Milano è molto importante. L' essere il testamento dettato il 25 aprile 1450, tre anni circa dalla nascita di Gio. Antonio Amadeo, fa credere che questi vedesse la luce nella stessa casa ove suo padre stava per morire. Quando dunque i documenti dicono che l' Amadeo è cittadino *papiensis et mediolanensis,* le due qualificazioni hanno diverso valore; la prima significa la cittadinanza di nascita e d'origine, la seconda quella di elezione; a ciò ritenere soccorrono anche i più antichi documenti riguardanti l'Amadeo, i quali lo dicono soltanto *civis et habitator Papie.*

Luigi nel suo testamento ci fa conoscere tutta la sua famiglia: dice d'esser figlio di un *quondam domini Johannis;* indica che sua moglie è una *Iohannina de Giglis,* e che da essa ebbe quattro figliuoli, tre maschi ed una femmina: *Iohannem Protaxium, Iohannem Antonium, Iohannem Baptistam* e *Catherinam.* Se, come credo, nel testamento i figli sono nominati secondo l' ordine della loro nascita, Giovanni Antonio sarebbe il secondo genito: può darsi però che prima di lui e di Gian Protaso fosse nata Caterina, la quale è nominata solo in fine dell'atto e separatamente dai fratelli.

Della Giovannina Gigli, madre dell'Amadeo, non si hanno notizie; io credo non fosse pavese, non avendo mai trovato menzione, nei documenti di quel tempo, di una famiglia Gigli in Pavia. Il testamento dispone che essa abbia la restituzione della sua dote col terzo di più che le accordavano gli Statuti di Pavia; inoltre la chiama usufruttuaria generale e tutrice dei figli minorenni, insieme ad un Agostino da Gambolò. Eredi universali

sono i tre figli maschi: alla Caterina si assegna soltanto una dote conveniente alla sua condizione.

Non credo senza importanza l'ordine del testatore di restituire una *coopertura medie lane et lectum unum* all'*egregio legum doctori D. Gabrieli de Amadeis*, che più innanzi è detto debitore verso il testatore di L. 270 imperiali. Non si fa alcun accenno a rapporti di parentela fra il testatore e Gabriele; ma li fanno presumere, la comunanza del nome, i rapporti finanziari, i prestiti di utensili domestici. Forse Gabriele e Luigi erano fratelli, figli di quel Giovanni Amadei, od Omodei, che nel 1421 era Rettore dei Giuristi e professore di leggi nella pavese università (1); in questo caso il nostro scultore apparterrebbe alla nobile famiglia Homodei, originaria di Milano e accasatasi in Pavia, la quale, sino dal 1384 (2), diede alla nostra università i due professori Signorolo e Signorino. Non potrei dire la cosa sicura; ma i legami del nostro coi nobili Homodei di Milano appaiono dal suo testamento del 21 maggio 1520, e nobile è detto il nostro scultore da un documento del 10 Luglio 1511: *nobilis et egregius D. Ioh. Antonius de Homodeis fq. D. Aluisii, etc.* (3).

Ritornando al testamento, Luigi obbliga i suoi eredi e i loro tutori a far celebrare in suffragio dell'anima sua *missas sancti Gregorii* (o da morto) nella chiesa di S. Giacomo, il convento fuori la Porta di S. Maria in Pertica, e volendo lasciar di sè un ricordo alla sua chiesa parrocchiale, dove fissò di essere sepolto, impone agli eredi che *depingi faciant ad ecclesiam Sancti Laurentii ymagines beatissimorum Sancti Antonii et Bernardini de Senia et ad eorum pedes ipsius testatoris ymaginem* (4). Se le vandaliche distruzioni cui, sulla fine e sul principio dei due ultimi secoli, andò soggetta Pavia per le soppressioni e concentrazioni di conventi e parrocchie, avessero risparmiata la

(1) *Memor. e docum. per la storia dell'Univ. di Pavia*, Pavia, Bizzoni 1878, vol. I, pag. 8, 38.

(2) *Ibidem*, vol. I, pag. 27.

(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Gio. Franc. Canevari, pacco 1511-16.

(4) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Mangano, pacco 1450-53.

chiesetta di S. Lorenzo, a mezzo l'odierno Corso Garibaldi, forse avremmo oltre i ritratti di Gian Antonio scolpiti su una delle guglie della Cattedrale di Milano e nei bassorilievi dell'Arca di S. Lanfranco (1), quello del suo genitore in un affresco a Pavia.

Quando Luigi Amadeo morisse non ho potuto accertare; credo però che il suo testamento precedesse di pochi dì la sua morte poichè è dettato dal testatore *corporali egritudine aliqualiter* (solito temperamento notarile) *gravatus;* inoltre i documenti posteriori ci indicano Luigi già defunto e fanno credere che egli morisse nel 1450, lasciando i suoi bambini in tenerissima età. Giovanni Antonio avea tre anni o poco più.

* * *

Avvolta nelle tenebre è la vita dell'Amadeo fino all'anno 1466. Non sappiamo se egli sia stato sempre a Pavia, nè chi gli fu primo maestro nell' arte scultoria, intento alla quale, secondo narra il Calvi (2), lo troviamo di diciannove anni alla nostra Certosa. Per lavori da lui condotti, forse nella scoltura dei capitelli nei chiostri (3), egli nel 1466 riceve dal monastero L. 150 imperiali e moggia otto di frumento; altre L. 120 ed un moggia di frumento nei primi mesi del 1467. Dall' aprile di quest' anno fino al 1469 « per mancanza di documenti manchiamo al tutto di sue notizie (4) », quantunque si possa ritenere che continuasse a lavorare nella Certosa.

Il Calvi credette di indicare come maestro dell' Amadeo il noto scultore Cristoforo Mantegazza di Milano (5); l'affermazione fu confermata dalle indagini critiche del Meyer (6).

(1) A. Gotthold Meyer, *op. cit.* vol. II, pag. 172, 186.

(2) Calvi, *op. cit.* pag. 144.

(3) C. Magenta: *La Certosa di Pavia*, Milano Bocca 1897 pag. 113. — Cfr. A. Gotthold Meyer, *op. cit.* vol. II, pag. 10.

(4) Calvi, *op. cit.* pag. 145.

(5) Calvi, *op. cit.* pag. 144.

(6) A. Gotthold Meyer, *op. cit.* vol. II, pag. 11 seg.

I documenti pavesi per tutto questo periodo taciono dell'Amadeo; il solo Protasio è ricordato in un atto dell' 11 aprile 1457. È una dichiarazione di pagamento avvenuto *in apotheca pictorie magistri Iohannis de la Ecclesia, dicti de Roxate, pictoris fq. Magistri Iacobi,* situata in Pavia in Porta Laudense, Parrocchia di S. Maria Gualtieri, e apparisce come teste *Protaxio de Amadeis fq. Aluisii etiam pictore* (1). Il documento ci lascia indovinare che il Chiesa, creduto sin qui pavese, ma forse originario di Rosate, noto pe' suoi lavori all'Incoronata di Lodi (2), fu il maestro di Protasio, e che questi era ancora un suo *famulus* pel fatto che il notaio non gli dà, come di solito si usava, il titolo di *magister*.

*
* *

Di Giovanni Antonio troviamo menzione in un atto del 14 ottobre 1469 (3). Egli e il fratello Protasio *(Magistri Protasius pictor et Johannes Antonius lapicida fratres de Amadeis fq. domini Aluisii habitatores Papie)* ottengono in prestito dal monastero della Certosa *centenaria trigintaquinque et libras viginti marmoris fini a Carraria in peciis viginti* che si adoperavano nel monastero *pro laborerio straforato fiendo in claustrino parvo... et pro voltis quatuor dicti claustrini et colloquii.* Gli Amadei si obbligano di restituire detto marmo al primo del venturo Maggio e lasciano in deposito al Priore, per cauzione, trenta ducati d'oro. Il Calvi (4), seguìto dal Perkins, dal Burckhard, dal Bode, dal Beltrami, (per dir solo dei maggiori), crede

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Gio. Bartol. Baracani, pacco 1467-68.

(2) M. Caffi: *Degli artisti lodigiani*, Milano, Vallardi 1878, pag. 8, 12, 13.

(3) Desumo la data dall'originale dell'atto esistente in Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1453-72. Non so perchè il Calvi assegnasse al documento la data del 10 ottobre: Il Magenta (*Certosa* pag. 114) ha rettamente 14. Ma i compilatori del Regesto di documenti certosini annesso all'opera del Magenta hanno dato al documento la data di vent'anni dopo: 14 ott. 1489 (pag. 478).

(4) Calvi *op. cit.* pag. 145.

che questi marmi servissero per l'arca di S. Lanfranco presso Pavia. Noto che il documento dice genericamente che i marmi dovevano essere usati *pro certis laboreriis fiendis per ipsos fratres*. Che poi non si possa parlare pel 1469 dell'Arca di S. Lanfranco, lo prova il fatto che essa fu commessa all'Amadeo dal Protonotario Pietro Pallavicini da Scipione eletto abbate commendatario di S. Lanfranco solo nel 1480 (1), lo provano i fatti accennati nelle iscrizioni scolpite sull' arca, avvenuti molti anni dopo il 1469, e lo ha dimostrato con fine analisi critica il Meyer che pone la lavorazione dell' arca verso il 1500 (2). E giustamente, perchè il lavoro dell' arca mostra l' arte dell' Amadeo giunta al suo più pieno e perfetto sviluppo, a quella indipendenza dalla maniera e dallo stile del Mantegazza, che invece sono così evidenti nelle opere del nostro scultore anteriori al 1490. Il Magenta scrisse che il marmo preso a prestito dovette « servire pel monumento.... a Medea Colleoni.... eseguito dall' Amadeo nel 1470 (3) ». È un errore, perchè come dirò in seguito, questo lavoro fu eseguito alcuni anni dopo. Sul fondamento di quanto scrisse con felicissimo intuito critico il Meyer (4) intorno alla magnifica porta del chiostrino nella Certosa recante la iscrizione: *Iohannes Antonius de Madeo fecit opus*, inclino a credere che il documento si debba riferire a questo lavoro. Il genio del nostro scultore si mostra pieno e vivace in questa bell'opera della sua giovinezza. La porta del chiostrino è la più ricca di quante son dovute al primo Rinascimento italiano, è un capo d' opera di quella che il Meyer chiama *miniatura plastica*, la cui caratteristica è di non lasciare il più piccolo spazio senza ornamentazione. Dall' esame di questa porta si può con fondamento dedurre che sono di Amadeo i capitelli dei due pilastri agli angoli della parte orientale del piccolo chiostro certosino, con le testine d'angioli

(1) C. Magenta: *La Certosa* etc. pag. 115.

(2) A. Gotthold Meyer: *op. cit.* vol. II, pag. 170 seg.

(3) C. Magenta: *loc. cit.* pag. 115.

(4) A. Gotthold Meyer: *op. cit.* vol. II, pag. 11. A questa stessa conclusione era già venuto anche L. Beltrami, *La Certosa*, Milano, Hoepli, 1895, pag, 61.

ed i busti, e quelli agli angoli nord-est e sud-ovest del grande chiostro, e le mensole dell'ingresso dell'antica abitazione del Priore. A quegli anni si possono anche assegnare parecchie opere ornamentali in terra cotta della Certosa, di S. Lanfranco, del monastero di Teodote o della Fusterla in Pavia, nelle quali il tocco geniale dell'Amadeo è evidentissimo.

*
* *

Nel 1471 ai 19 d'aprile i due fratelli Amadei sono in rapporti finanziarii con Manno, un banchiere ebreo di Pavia. Nella casa di costui in Parrocchia di S. Giorgio dei Catassi, il *Provaxius de Amadeis pictor fq. magistri Aluisii*, dichiara di ricevere dal banchiere 172 ducati, che il pittore gli aveva dato in deposito con istromento del 26 marzo 1470. Poi il pittore insieme al fratello Giovanni Antonio fanno un nuovo deposito presso Manno di 314 ducati d'oro, dichiarando che non li avrebbero ritirati prima di due anni (1). Questo prova due cose: la prima, che i due fratelli erano tuttora in comunione di interessi fra loro, ragione per la quale nell'atto del 1469 intervenne anche Protaso che direttamente in quell'obbligazione non aveva a vedere; la seconda che le condizioni finanziarie dei due artisti erano buone se potevano vincolare per due anni una somma per que' tempi ragguardevole. Essa era probabilmente il frutto dei loro lavori artistici; non sappiamo quali pel pittore; per lo scultore forse quelli della splendida porta del chiostrino alla Certosa. Escludo il monumento a Medea Colleoni che il Calvi (2) seguìto dal Magenta vorrebbe compiuto nel 1470. Questa data si legge sul monumento nella epigrafe mortuaria e come data della morte di Medea; ma dicendo l'iscrizione che Medea era figlia del *quondam* Bartolomeo, è evidente che il monumento è posteriore al 1475, anno della morte del grande capitano bergamasco (3). È vero

(1) Arch. Notar. di Pavia, Attì di Marchino Morasco, pacco 1450-70.
(2) Calvi, *op. cit.* pag. 146.
(3) A. Gotthold Meyer; *op. cit.* vol. II, pag. 32.

che l'insigne cappella Colleoni in Bergamo fu iniziata nel 1470 sotto la direzione dell'Amadeo, ma prima che fosse compiuto anche il sarcofago del Colleoni passarono più di trent'anni. La maggiore attività dell'artista intorno a questa opera generalmente si pone tra il 1470 e il 1473: in seguito sembra che in essa avessero gran parte gli scolari e i garzoni del maestro. Così si spiegano le disuguaglianze e le molte mende che si lamentano in quei lavori: quale parte però, anche di questi difetti, sia da attribuire all' Amadeo è indicato con minuta analisi nel libro del Meyer.

*
* *

Nel 1472 Giovanni Antonio inizia quelle compere di terreno che lo dovevano a poco a poco far possessore di un ragguardevole tenimento nel territorio di Giovenzano della campagna soprana pavese. Il 9 marzo 1472 nella casa del notaio Morasco in Parrocchia di S. Maria in Pertica, Gian Pietro Gatti di Pavia per fiorini 115 vende al *Magistro Ioh. Antonio de Amadeys fq. D. Aluisii ibi presenti* un bosco di circa 7 pertiche in quel territorio (1). Per parecchi anni dopo quell' acquisto i nostri documenti nulla ci rivelano dell' Amadeo: egli è certamente occupato a Bergamo nella Cappella Colleoni e in Milano nei lavori della Cappella ducale di S. Giuseppe nel Duomo come attestano molti atti di quell'Archivio di Stato.

Ma la Certosa, col fascino della sua grande arte attirava il maestro: il quale avendo sentito che ai 7 ottobre 1473 (2) si erano dati ai fratelli Mantegazza i lavori di scultura della facciata, tosto si adoperò per avere una parte di quell'opera. Le sue domande al Priore della Certosa e al Duca di Milano ottennero l'intento: i Mantegazza rinunciarono alla metà del lavoro ad essi allogato, che fu concesso all' Amadeo con istromento rogato ai 20 agosto 1474 (3). Sembra tuttavia che i contratti dei Mantegazza

(1) Arch. notar. di Pavia, Atti di Marchino Morasco pacco 1471-77.

(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1473-79.

(3) L. Beltrami, *La Certosa*, pag. 71 e 85; Magenta, *La Certosa*, pag. 116. Il Meyer (pag. 126) dà al contratto la data del 20 agosto 1475.

e dell' Amadeo rimanessero senza effetto per alcuni anni ancora; giacchè il nostro grande maestro non apparisce alla Certosa che alla metà del 1477.

Però il 9 giugno 1475 Giovanni Antonio è di nuovo in Pavia e in casa del solito notaio Morasco a S. Maria in Pertica, stipula un contratto col quale un Rinaldo Torti, per 30 ducati d' oro vende all'Amadeo *civi Papie, apothecam unam sitam in angulo domus* dei fratelli de Trevano *in Porta Pontis in Parochia S. Marini, de qua apotheca allias idem D. Raynaldus vendicionem seu insolutumdationem habuit a dictis fratribus de Trevano* (1). Non credo che la bottega comperata dallo scultore dovesse servire per sua officina: l'acquistò per affittarla ad altri, perchè i lavori nei quali egli era occupato fuori di Pavia, non gli permettevano di prender qui stabile stanza, oltrechè le officine dei marmorarii non tenevansi nel centro della città, ma sulle spianate in riva al Ticino, specialmente alle porte Calcinara e Salara, per il più facile scarico delle pietre provenienti dal Lago Maggiore o dal Po.

Nel 1477 ai 27 di marzo l'Amadeo nel Palazzo comunale, in *camera collegii notariorum*, compera altre terre in Giovenzano. Gian Pietro Gatti per lire sei e soldi 4 imperiali alla pertica vende al *magistro ab intaleis lapidum marmorearum*, 140 pertiche di terra coltivata, fra le quali si intendono comprese le 50 già date al Gatti dall' Amadeo in investitura perpetua (2). In questo modo lo scultore metteva a frutto i guadagni ritratti dai lavori eseguiti in Bergamo e in Milano.

Pochi mesi dopo e cioè al 12 di agosto, l'Amadeo è alla nostra Certosa, splendido campo della sua artistica attività che gli aveva creato tanta rinomanza. In quel dì, nella cancelleria del monastero, lo scultore per 28 fiorini d' oro compera 4 pertiche di terra in Giovenzano da un Giacomino Gatti: ed è testimonio all'acquisto l'Agostino de Motis pittore *habitator civitatis Mediolani*, figlio dell'altro pittore Cristoforo, il cui nome è legato a

(1) Arch. notar. di Pavia: Atti di Marchino Morasco, pacco 1471-77.

(2) Arch. Notar. di Pavia: *Ibidem*.

molte opere d'arte certosine (1). Questo documento ha notevole importanza, in quanto stabilisce che già alla metà del 1477 il nostro artista era alla Certosa, mentre, sulla traccia del Calvi (2), se ne è voluto ritardare la venuta al 1478.

Quattro documenti ci presentano l' Amadeo alla Certosa nel 1478 occupato in quei lavori; anzi l' ultimo di essi ci indica quanto in quel tempo uscì dallo scalpello del maestro. Il primo, del 20 luglio, è la convenzione stipulata per la copertura in piombo della chiesa: l' Amadeo appare in esso fra i testimoni. Testimonio è pure in una vendita di terre fatta dal monastero il 30 dello stesso luglio: sappiamo da quest' atto che l' Amadeo abitava nel recinto della Certosa e precisamente *in domo, que dicitur domus domini Angeli Simonette;* insieme a lui è testimonio il fratello Battista, ricordato nel testamento paterno del 1450 e del quale più non ricorrono notizie. Siccome poi nella suaccennata vendita del 12 agosto 1477 il Giacomino Gatti si era riservato il diritto di riscatto delle terre cedute all'Amadeo, così ai 3 ottobre di quest' anno 1478 il Gatti, nella cancelleria della Certosa, ricompera dallo scultore i suoi terreni (3). Il successivo atto del 12 ottobre è molto importante perchè reca la lista dei lavori compiuti allora dal grande artista. I certosini da una parte, l' Amadeo coi fratelli Mantegazza dall' altra, eleggono Giovanni da Campione e Luchino da Cernuscolo arbitri e stimatori per fissare il prezzo dei lavori eseguiti da quegli artisti. Siccome il Calvi, traducendo il documento nella parte concernente l'Amadeo, si permise di omettere parecchi de' suoi lavori, inducendo altri in errore, così è necessario riportare il documento in questa parte, notando in carattere diverso le ommissioni del Calvi (4): ... *Laboreria facta per dictum Magistrum Iohannem Antonium de Amadeis sunt infrascripta, videlicet : Campanilia tria pro contrafortis ecclesie, Porta una pro sacristia* ecclesie,

(1) Arch. Notar. di Pavia: Atti di Antonio Gabba pacco 1473-79.

(2) Calvi, *op. cit.* pag. 152; Beltrami, *op. cit.* pag. 72; Meyer, *op. cit.* II, pag. 126.

(3) Tutti questi atti sono dal notaio Gabba (pacco cit.) in detto Archivio.

(4) Calvi, *op. cit.* pag. 153. Cfr. anche Beltrami, *op. cit.* pag. 72.

Sacraria quatuor pro capelletis ecclesie, *Morena una* pro puteo forestariorum, *collone tres pro dicto puteo cum capitellis suis*, Grigole due pro contrafortis ecclesie, Doctores duos cum suis capitellis pro thiburio, *Capitelli duo pro capella dupla* ecclesie, *Cornisia una lapidis morelli pro fazata ecclesie, Morena una pro puteo in cella claustrini.* Segue nell'atto l'elenco dei lavori eseguiti dai Mantegazza e quindi la promessa di stare fedelmente al lodo degli estimatori e di pagare per metà le spese della stima (1).

Il 13 luglio del successivo 1479 l' Amadeo, che dal maggio, abbandonata la casa di abitazione nella Certosa, s' era stabilito nel Castello di Torre del Mangano, stipula col nobile Tomaino Mangano del fu Pier Salimbene, un affitto per cinque anni *de sex cameris, videlizet tribus in terra et tribus in solario... in castro loci Turris de Mangano; et sunt contigue alii casamento ipsius D. Thomayni quod tenet et possidet; item de medietate orti ipsius D. Thomayni.* Il prezzo d'affitto è stabilito in nove fiorini all'anno, da pagarsi per quell' anno nel dicembre, e negli anni seguenti alla fine di giugno. L' Amadeo deve dare una garanzia di 14 fiorini, e il Mangano si obbliga a diminuirgli sul prezzo d'affitto tre fiorini all'anno per le migliorie e le riparazioni che lo scultore facesse nei locali, migliorie il cui prezzo non potrà eccedere i quindici fiorini (2). Ai 3 di settembre il Procuratore della Certosa affitta per nove anni all' Amadeo e a un Giovannino Pozzi di Giussago, *tota et universa possessione terre Binaschi, Septimi et Montis Rubey, cum iure et facultate piscandi in navigio labente a dicta terra Binaschi ad civitatem Papie.* L'affitto da pagarsi è stupulato in duemila fiorini all'anno, oltre i moltissimi contributi in natura (3). Questo è il primo documento che parli degli Amadei in Binasco; non so quindi su qual fondamento il Calvi abbia accennato ad un podere di Luigi Amadeo in quella terra, dando origine alla leggenda della nascita dello scultore in quel luogo. L'azienda che si assumeva

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1473-79.

(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*

(3) Arch. not. di Pavia, *ibidem.*

l' Amedeo era importantissima; ma la società da lui contratta col Pozzi gli permetteva di attendere alla vita artistica, restando al socio le cure della campagna, concorrendo l'Amedeo col capitale, il Pozzi coll' opera personale e colle cognizioni tecniche. Il primo del seguente ottobre, ancora nella Certosa, lo scultore fa una permuta di alcune sue terre in Giovenzano coi fratelli Michelino ed Antonio Gatti. Sono 21 pertiche che si scambiano, a patto però che l'Amadeo conceda ai Gatti l'*anditum... in et per quandam proprietatem ipsius Magistri Ioh. Antonii cum plaustris et bobus ac equester et pedester* (1).

Per parecchi mesi i documenti taciono dell' Amadeo, sempre occupato nei lavori alla Certosa. Solo ai 27 di giugno 1480 il suo nome appare fra i testimoni ad un' investitura della possessione di Corteolona accordata dalla Certosa: il maestro è detto *habitator in loco Turris de Mangano* (2). È nota la lettera del 14 settembre 1480 colla quale il duca di Milano raccomandava ai Frati della Certosa di pagare all'Amadeo i lavori eseguiti pel monastero (3); i buoni certosini si affrettarono ad ubbidire all'invito, e lo scultore si affrettò ad impiegare il denaro ricevuto comperando dai fratelli Rolando, Lanfranco, Martino e Pierino Gatti del fu Giacomino di Giovenzano, 6 pertiche di terreno coltivato in quel territorio *ubi dicitur ad callatam*. La spesa dell'acquisto fu di fiorini 33 e il contratto seguì in Pavia il 30 settembre in Casa Scanzoli nella Parrocchia di S. Giovanni Domnarum (4).

*
* *

Una lettera ducale del 7 gennaio 1481, indirizzata ai fabbricieri del Duomo di Milano è di grande onore all'Amadeo. Essendo morto Guniforto Solari, architetto soprastante ai lavori di quel

(1) Arch. not. di Pavia, *ibidem*.

(2) Arch. notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1480-88.

(3) Arch. di Stato Milano, Reg. Missive, anno 1480, fol. 151. Cfr. MAGENTA: *La Certosa*, pag. 478.

(4) Arch. notar. di Pavia, Atti di Gio. Pietro Serra, pacco 1480-82.

tempio, il Duca propose agli amministratori della fabbrica, che a succedergli chiamassero il Battaggio da Lodi o l'Amadeo, *presertim*, aggiungeva, *is Iohannes Antonius cuius ingenium plurimum extollitur* (1). Un altro documento emanato da Gian Galeazzo Maria Sforza pochi giorni dopo (12 gennaio), insieme ad un grande elogio degli artisti di casa Solari, contiene parole splendidissime per l'artista nostro concittadino, ed insieme la notizia, molto importante, che Guniforto Solari, *filiam Iohanni Antonio Amadeo architecto et sculptori excellenti et qui cum priscis illis* (cioè gli architetti Solari) *facile conferri possit, matrimonio coniunxit*. È l'unica notizia della sposa dell'Amadeo della quale ignoriamo anche il nome. Il Duca proseguendo, fatto l'elogio dell'ingegno di Gian Pietro Solari figlio e dell'Amadeo genero del defunto Guniforto, elegge il primo architetto dell'Ospedale, il secondo architetto del Duomo di Milano (2).

Tuttavia, ancora ai 10 d'aprile l'Amadeo è alla Certosa ad assistere nella cancelleria ad una vendita di terre; nè pare si fosse stanziato a Milano se nell'atto si dice di lui *piccatore lapidum* (!) *presentialiter habitante in loco Turris de Mangano* (3), precisamente come è ripetuto in altri atti, a cui l'Amadeo intervenne come teste, il 5 novembre ed il 6 dicembre (4). Bisogna dunque credere che la fabbriceria del Duomo di Milano facesse alla nomina dell'Amadeo la stessa accoglienza già prima fatta a simili disposizioni riguardanti il Gian Pietro Solari (5).

L'Amadeo continuò i suoi lavori alla Certosa ove lo troviamo ancora *laborante in dicto monasterio*, testimonio ad un pagamento d'affitto nella cella del Priore ai 26 di luglio 1482 (6). In quest'anno l'artista aveva assunto di lavorare per gli Olive-

(1) M. Caffi in *Arch. stor. lomb.* 1878 pag. 691. Su Giovanni Battaggio cfr. A. Gotthold Meyer : *op. cit.* vol. II pag. 46, 68, 89, 97, 102, 111, 191, 197.

(2) M. Caffi in *Arch. stor. lomb.* 1878, pag. 681.

(3) Arch. notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1480-88.

(4) Arch. notar. di Pavia, *ibidem*.

(5) Calvi, *op. cit.* pag. 154. Cfr. i documenti in proposito pubblicati da Fr. Malaguzzi e riassunti da L. Beltrami, *Il tiburio del Duomo, nuove indagini e nuovi documenti*, nel giornale *La Perseveranza* del 6 e 15 dicembre 1902.

(6) Arch. notar. di Pavia, *ibidem*.

tani di S. Lorenzo in Cremona, l' arca per le ceneri dei Santi Mario e Marta, Audiface ed Abacone, ora scomposta e in parte conservata nel Duomo di quella città e che reca la data del 1482 (1). Per questo lavoro l' Amadeo dovette lasciare il monastero, dove in seguito più non tenne stabile dimora.

Nel 1483 al 22 di aprile in una vendita di terre fatta in Binasco, assiste come testimonio il nostro maestro, *habitatore in dicta terra Binaschi* (2). Qui certamente egli si era condotto o perchè i lavori della Certosa ebbero una piccola sosta, o perchè gli interessi della sua possessione ne richiedevano la presenza. Che l'Amadeo fosse ancora in Binasco nel 1484 lo accerta una lista di debitori verso Apollinare Gatti *tabernarius Turris de Mangano* nella quale sotto l' anno 1484 leggesi che l' Amadeo *habitatore Binaschi* gli è debitore di lire otto e soldi sei imperiali. La lista è contenuta in un atto del marzo 1486 (3). Nello stesso anno al 18 marzo troviamo l'Amadeo a Rosate, teste ad una vendita di terre fatta alla Certosa, e anche qui si ripete ch'egli è *habitatore terre Binaschi* (4). Però non trascurava lo scalpello, perchè un bassorilievo rappresentante un S. Gerolamo, nel Duomo di Cremona, reca la scritta: *Io. Antonio Amadeo f. opus 1484* (5). Si dubitò se questo bassorilievo facesse parte dell'arca di S. Lorenzo degli Olivetani; ma il Novati con ragione lo dice appartenente ad altro monumento (6). Le sculture di Cremona hanno molta analogia con quelle della base della facciata alla Certosa; non mostrano però la stessa perizia, ma trascuratezza e fretta. Si direbbe quasi che il progetto è dovuto ad

(1) CALVI *op. cit.* pag. 154. Cfr. però A. GOTTHOLD MEYER: *op. cit.* Vol. II, pag. 167.

(2) Arch. notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1480-88.

(3) Arch. notar. di Pavia Atti di Gio. Pietro Mangano pacco 1483-94.

(4) Arch. Not. di Pavia Atti di Antonio Gabba pacco 1480-88.

(5) L. COURAJOD: *Docum. sur l'hist. des arts et des artist. à Cremone aux XV et XVI siècles*, Paris, 1885, pag. 5 — A. GOTTHOLD MEYER: *op. cit.* vol. II, pag. 168.

(6) F. NOVATI in *Arch. stor. lomb.* 1887 pag. 154. In ciò conviene anche il Meyer.

una mano maestra, la esecuzione a semplici manuali. Il Meyer non dubita di attribuirle a scolari dell'Amadeo.

Documenti del 24 e del 25 gennaio 1485 ci danno notizia di vendite e di transazioni fatte dal Procuratore della Certosa in Binasco *in domibus monasterii in quibus habitat magister Iohannes Antonius de Amadeis* testimonio in questi atti (4). Il 17 marzo, collo stesso procuratore, l'Amadeo è in Pasturago paesello nelle vicinanze di Binasco e fa da teste in una permuta di terre fra i Certosini e il Rettore della Chiesa di quel luogo (5); il giorno dopo è alla Certosa teste all'investitura della possessione di S. Colombano (6).

Nessun documento pavese ricorda lo scultore nel 1486 e nel 1487.

*
* *

Nel 1487 la città di Pavia stabilì di por mano alla fabbrica di una nuova Cattedrale. Fu commesso di designarne il modello al *magister a lignamine* Cristoforo Rocchi, che credette di corrispondere al desiderio dei Pavesi riproducendo, o meglio riducendo, il disegno di S. Sofia di Costantinopoli. Con lettera del 17 agosto il disegno fu mandato a Roma al Cardinal Ascanio Maria Sforza vescovo di Pavia, per aver da lui l'approvazione del progetto ed aiuti pecuniarii. Il 29 settembre lo Sforza rispondeva non essere egli contrario all'ardua impresa, si attendesse però a por mano ai lavori finch'egli avesse esaminato ed approvato il piano finanziario che supponeva predisposto per la fabbrica. Quantunque i documenti non lo dicano, il disegno del Rocchi non piacque al Cardinale. Si dovette modificarlo e la città commise all'Amadeo di preparare quelle riforme al disegno che lo rendessero più accetto allo Sforza. Quindi, mentre la lettera suaccennata del 17 agosto parla *di designa a perito ar-*

(4) Arch. notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1480-88.
(5) Arch. notar. di Pavia, *ibidem*.
(6) Arch. notar. di Pavia, *ibidem*.

chitectore confecta (1), un documento del 1488 ci dice che, appianate le difficoltà finanziarie, nel marzo di quell'anno si presentarono all'approvazione del cardinale in Milano *certa designa et certos modellos jam factos et fabricatos per magistrum Christoforum Rochum et magistrum Iohannem Antonium Amadeum exquisitissimos ingeniarios.* Il documento aggiunge che il Cardinale, *prius visis modellis pluribus vicibus,* accordò un sussidio annuo di 300 ducati per la fabbrica e il permesso di cominciarla (2). La posizione della prima pietra fu solennemente celebrata dallo stesso Cardinale il 29 giugno 1488. Però i disegni del Rocchi e dell'Amadeo non furono adottati senza modificazioni, e queste, come fu intuito con molto acume critico dal Meyer (3), furono suggerite dal sommo Bramante da Urbino. Un atto del 22 agosto 1488 dice difatti che fu eletta una commissione per lo studio e il perfezionamento dei disegni: capo di essa era il Bramante e subito dopo lui seguivano l'Amadeo, quindi il Rocchi e tre maestri costruttori cioè Bartolomeo da Castelnuovo, Giacomo da Candia (che ricoprì di volte il S. Pietro in Ciel d'oro e il S. Michele) e Martino Fugazza. Il lavoro della commissione era compiuto *diebus proxime decursis* dalla data dell'atto che riassumiamo, e fu collaudato in una seduta *die certa subsequenti que dicebatur esse dies novilunii presentis mensis Augusti,* alla qual seduta, in assenza di Bramante, intervenne Ambrogio Ferrari *inzignerius generalis ducalis.* Sui disegni collaudati, la fabbriceria ordinò al Rocchi di eseguire tosto un modello in legno che servisse di guida agli operai e perchè il Rocchi indugiò, ne venne un'aspra protesta del fabbriciere Cristoforo Bottigella, specialmente perchè *procedebatur* (senza il modello in legno) *ad faciendum cavamenta pro fondamentis... absente magistro Iohanne Antonio principali inzignerio, et non habita disputatione opportuna simul invicem per ipsos*

(1) L. Malaspina: *Mem. stor. della Cattedr. di Pavia*, Milano 1816, p. 25; G. Bosisio: *Notiz. stor. del tempio cattedr. di Pavia*, Pavia 1858, pag. 120.

(2) L. Malaspina: *op. cit.* pag. 26; Bosisio, *op. cit.* pag. 119.

(3) A. Gotthold Meyer: *op. cit.* vol. II, pag. 88 seg. — Cfr. M. Mariani in *Bollett. della Soc. Pav. di Stor. Patr.* anno I (1901) pag. 508.

omnes inzignerios qui fecerant dictum designum... et quod non erat aperte demonstratum qualiter fieri deberent ipsa fondamenta cum suis contrafortis (1).

Dal fin qui detto appare quale parte veramente spetti all' Amadeo nella fabbrica della nostra Cattedrale. Del disegno si volle dare tutto il vanto a Cristoforo Rocchi, e i primi a dar corso all'errore furono gli stessi fabbriceri del Duomo che in una lettera al Duca, del 17 giugno 1497, scrissero che alla costruzione « mediante il designo desso (Rocchi) è sta dato quello laudabile et magnifico principio che se po' vedere (2) ». Ma l'asserto della fabbriceria è in aperta contraddizione coi fatti che risultano dai documenti dalla medesima fabbriceria compilati; nessuno dunque gli può dare assoluto valore. Il Rocchi diede il primo disegno, che fu scartato; il secondo, che dopo le correzioni di Bramante ebbe esecuzione, fu opera di lui e dell'Amadeo. La parte poi che questi ebbe nell'approvato disegno fu tanto grande, che il citato documento 22 agosto 1488 dichiara l' Amadeo architetto principale della fabbrica, *inzignerio principali;* e l' importanza dell'Amedeo nell'opera è dimostrata anche dalla protesta del fabbricere Bottigella contro il Rocchi, che aveva fatto cominciare lo scavo per le fondamenta in assenza dell'Amadeo. Se il disegno fosse stato del Rocchi, se questi avesse veramente avuto la parte principale che in esso gli si attribuì, la protesta della fabbriceria non si saprebbe spiegare.

Dati i disegni, ottenutane l' approvazione, presi gli accordi necessari per l'inizio dei lavori, l' Amadeo si allontanò, e prese stabile stanza in Milano. Lo sappiamo da due documenti del 19 e del 20 novembre di quell'anno, che riguardano pagamenti d'affitti, ricevuti dal maestro in Binasco, da due suoi subaffittuari della possessione in quel territorio; in essi l' Amadeo è detto *habitator civitatis Mediolani* (3). Nel 1488 era scaduto il con-

(1) Arch. notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada pacco 1484-89.

(2) C. Dell'Acqua: *Lorenzo Gusnasco* etc. Milano 1886, pag, 29. Sulle parole di questo documento anche il Magenta diede al Rocchi tutto il merito del Duomo. Cfr. *La Certosa*, pag. 60.

(3) Arch. Not. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1480-88.

tratto fra l'Amadeo e la Certosa per il podere di Binasco; non avendolo rinnovato, lo scultore architetto poteva con maggior libertà attendere ai lavori del Duomo di Milano, la cui costruzione attraversava allora una difficile crisi. La lontananza dell'Amadeo da Pavia, dalla Certosa e da Binasco è la causa per cui le nostre carte taciono per lungo tempo di lui. I Certosini però avevano lasciato al maestro la direzione dei lavori nel monastero, dal quale dunque l'Amadeo non si era staccato.

Il ch. Emilio Motta fu il primo a far conoscere un atto milanese dell'8 giugno 1490, dal quale risulta che l'Amadeo allora fu chiamato a Pavia, insieme con Leonardo da Vinci, per visitare i lavori della Cattedrale e per consigliare intorno ad alcune difficoltà (1). Nelle carte pavesi era ricordo di questa venuta di Leonardo in un conto che la fabbriceria pagò ai 21 dello stesso giugno all'oste del Moro, *pro expensis sibi factis per dominos Franciscum Senensem et Leonardum Florentinum ingeniarios cum sociis et famulis suis et cum equis, qui ambo specialiter vocati fuerunt pro consultatione suprascripte fabrice* (2). Qui si accenna soltanto a Leonardo da Vinci e all'altro famoso architetto Francesco di Giorgio Martini da Siena: l'Amadeo è forse compreso nella espressione generica *cum sociis*.

Nuovo silenzio sull'Amadeo in Pavia sino al 7 marzo del 1491. In quel dì, nella casa de Vegiis in Porta Marenga, Parrocchia della Trinità, il maestro, *civis Papie, certificatus et certioratus de quibuscumque actis per Magistrum Marchum de Briuscho eius procuratorio nomine*, nella causa tra l'Amadeo e i fratelli de Trevano, costituisce suoi procuratori i causidici Giovanni de Vegiis e Marco Morasco, insieme al suddetto Marco da Briosco maestro costruttore e ingegnere ducale, per prendere possesso di una casa *in Porta Pontis, in Parochia S. Marini* (3). Quest'atto è in relazione all'acquisto dei 9 giugno 1475 già ricordato.

(1) *Bollett. Stor. della Svizzera Ital.* 1884, pag. 19 — *Arch. Stor. lomb.* 1893, pag. 977. Cfr. L. Beltrami, *Il Tiburio del Duomo* etc. in *Perseveranza* del 15 dicembre 1902.

(2) Malaspina: *Memor. Stor. della Cattedr. di Pavia,* pag. 28.

(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Gio. Matteo Zazzi, pacco 1490-96.

*
* *

Se stiamo alla testimonianza del P. Matteo Valerio, l'Amadeo nel 1491 fu richiamato alla Certosa: « L'anno 1491 maestro Gio. Antonio de Amadei scultore prese l'assunto di far la faciata (della Certosa) di compagnia di Benedetto Briosco e Antonio Della Porta detto il Tamagnino da Porletia. Giovanni Stefano da Sesti ed Antonio Romano scultori parimenti cominciarono la facciata della Chiesa cioè da terra fino al primo corridore, dove fecero le istorie con le figure, e durò l' opera fino tutto il 1498 (1) ». Dal Valerio, come nota il Calvi (2), appare pure che l'Amadeo si occupava specialmente delle finestre, siccome di cosa importante, anzi principale.

I documenti pavesi riguardanti la Certosa non valgono a suffragare l'asserto del Valerio: essi serbano silenzio sull'Amadeo fino al 9 gennaio 1493, quando ancora lo dicono dimorante in Milano. Però nel 1492 l'artista aveva assunto un importante lavoro in Pavia. Il nobile Giovanni Francesco Bottigella che abitava in Porta Palacense, in Parrocchia di S. Romano Maggiore, aveva deciso di far costrurre un palazzo degno della nobiltà e della ricchezza di sua famiglia, indotto certamente dall' esempio del suo congiunto Cristoforo Bottigella dottor in leggi e fabbricere del Duomo, che pochi anni prima aveva innalzato uno splendido edificio per sua abitazione, con una torre, ornato di ricche scolture e pitture in Porta Marenga, Parrocchia di S. Giovanni Domnarum (3). Come Cristoforo si era valso dell'opera di un insi-

(1) *Arch. Stor. Lomb.* 1879, pag. 137-38 Cfr L. BELTRAMI, *La Certosa*, pag. 79, in cui la citazione è inesatta.

(2) CALVI, *op. cit.* pag. 162.

(3) Questo palazzo sorgeva sull'area dell'odierna casa Dogliani in Corso Cavour. Rimane ancora discretamente conservata la torre, adorna di terre cotte e di scolture recanti, cogli stemmi gentilizi, anche il nome del fondatore. Nell'Archivio Notarile ho trovato fra gli atti di Matteo Nazari un documento del 26 ottobre 1482 dal quale risulta che in quell'anno si edificò il palazzo, lavorando nella fabbrica il mastro costruttore notissimo Giacomo da Candia e il marmorario pavese Filiberto Soldani originario di Orta. Ai 7 Gennaio del 1521 l'abbadessa del Senatore, Laura Federici, comprò la casa da Pier Francesco

gne architetto, così Giovanni Francesco si rivolse all'Amadeo, cui commise il disegno dell'edificio. Questo avveniva sul principio del 1492, giacchè fino dal 30 gennaio di quell' anno, il Bottigella, alla presenza del pittore Agostino da Vaprio, pagava un acconto per 26 mila mattoni che gli dovevano essere consegnati entro l'aprile (1). Ciò dimostra che il Bottigella voleva si incominciassero i lavori al principio della primavera e che per questo tempo l'Amadeo doveva aver predisposto i disegni. Ma, o per impedimenti sopraggiunti all'architetto, o per altra causa non facile a stabilirsi, i lavori per tutto il 1492 rimasero sospesi; soltanto al 20 dicembre 1492 il Bottigella stipula un contratto col *Magister Cressolus de Castello fq. Magistri Rolandi* (2) di Pavia, per la lavorazione di 13 colonne con capitelli e basi, i quali capitelli « deno essere ben lavorati ala antiqua secondo el disegno facto per maestro Johanne Antonio Amadeo inzegnero, et similmente la bassa ala dicta antiqua secondo el dicto disegno. » Il marmorario si obbliga altresì a fornire non più tardi del prossimo Settembre « le banchette, tredici peduzzi de sarizzo che vano sopra dicte colonne, scartozi 12 sive 13 de prede de angera per serare li archi de le volte », più tredici « colone quadre de preda de angera, coloneli dece, scartozi de preda de angera, scalini de tute le scale, etc... le quali tute cosse..

Bottigella per ampliare il suo monastero: il prezzo d'acquisto fu di 13 mila lire (Atti del Not. Luca Fiamberti). Ai 17 ottobre 1522 il monastero dovette vendere terre in Albuzzano per pagare un mutuo contratto per soddisfare il Bottigella (Atti di Gio. Pietro Serra pacco 1522-24). La casa, come scrisse il Bossi (Ms. *Chiese* f. 585, Bibliot. Univ.) « vale tesori per le pitture che sono in essa oltre quelle che sono nella facciata del muro per iscontro a Porta Marinca, le quali dal Federico Zuccari quando le vide furono ammirate. » Il pittore Luigi Scaramuccia scrivendo di questi dipinti notò (*Le finezze dei pennelli ital.* Pavia 1674, p. 151): « Un non so che altro di bello, ancorché più che mezzo guasto dalla tramontana, viddero sopra le mura del monastero del Senatore di mano di Bramante e ne compiansero il caso. »

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Riccardo Rovescala pacco 1492.

(2) Il Rolando da Castello fu marmorario alla Certosa fin dal 1458: cfr. MAGENTA *I Visc. e gli Sforza* etc. vol. II pag. 148; e L. BELTRAMI, *La Certosa*, pag. 56.

se deno consignare per el dicto maestro Cresolo aut a Tixino, aut in caxa del dicto D. Johanne Francisco secondo dirà çum suo sacramento el dicto maestro Johanne Antonio Amadeo se debia fare » (1). Questo documento non significa che l'Amadeo abbia soltanto dato il disegno per le colonne. La dipendenza in cui si mette il marmorario dal cenno dell'Amadeo, non solo per la condotta dei lavori, ma pel trasporto dei materiali, indica nell'Amadeo l'architetto direttore di tutto l'edificio; e se dubbio vi fosse un altro documento vale a toglierlo. È il contratto stipulato in casa del Bottigella il 9 gennaio 1493, col quale alla presenza del grande architetto si affida la costruzione del palazzo ai mastri muratori Andrea e Tommaso Tignosini di Abbiategrasso dimoranti in Pavia, i quali si pongono agli ordini dell'Amadeo. Questi dunque appare all'evidenza esser stato l'ingegnere del palazzo (2). L'8 febbraio il Bottigella si accordava col maestro Agostino de Cremaschi di Borgo Ticino per la somministrazione delle ferramenta necessarie alla fabbrica e gli dava un primo pagamento il dì 22 del successivo marzo (3); la fabbrica dunque era già incominciata. Il 1 luglio pagava il Bottigella L. 223 a maestro Agostino da Goxinasio del fu Pagano *magister a muro, pro parte sollutionis hedifficiorum per ipsum M. Agustinum et M. Andream et Thomasium fratres de tignoxinis de Abbiate fq. M. Beltrami factorum et faciendorum in presenti domo* (4); e il 27 Luglio pagava L. 100 al marmorario Cressolo de Castello ed a suo figlio Sebastiano per acconto sul prezzo delle colonne e degli altri marmi lavorati e da lavorarsi per la fabbrica (5). Il 10 settembre il Da Castello, dichiarando di ricevere altre L. 100, confessa di aver avuto in varî acconti la somma complessiva di L. 400, e con simili dichiarazioni affermano i Da Castello di aver avuto in tutto L. 630 il 14 febbraio del 1494 e L. 750 il 4 Luglio (6). Sembra che l'edificio

(1) Arch. Notar. di Pavia, atti di Riccardo Rovescala pacco 1492.
(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Gerolamo Spelta, Busta 120, VI.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Riccardo Rovescala pacco 1493.
(4) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(5) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(6) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*, pacchi 1493 e 1494.

si terminasse in quell'anno 1494; giacchè l'11 febbraio del 1495 insorta differenza fra il Bottigella e i Da Castello pel pagamento dei lavori da questi compiuti, le parti contendenti si rimettono ad un arbitrato e stabiliscono *quod ipse partes teneantur elligere et ex nunc elligunt magistrum Joannem Antonium de Amadeys qui infra menses duos proxime futuros*, abbia ad esaminare i lavori e fissare il prezzo. *Et ipso* (l'Amadeo) *non faciente in dicto tempore, elligerunt et elligunt magistrum Franciscum Marrazium qui infra alios dies quindecim exinde proxime futuros*, compia quanto non sarebbe stato fatto dall'Amadeo (1). Il Marazzi era un abile marmorario che, dopo aver lavorato alla Certosa, s'era ridotto a Pavia ad occuparsi nella fabbrica della Cattedrale. La nomina degli arbitri, non si sa perchè, rimase senza effetto; tanto che al 6 luglio 1495 la vediamo rinnovata con altro istrumento notarile redatto in termini eguali al documento del febbraio (2). Dopo, le nostre carte non fanno più parola della vertenza.

Di questo palazzo sorto in Pavia su disegno e sotto la direzione dell'Amadeo, ignorato da tutti gli storici del grande architetto, mi son messo con ardore a ricercare le traccie. I documenti fin qui accennati si esprimono troppo vagamente circa la positura del palazzo *in Porta Palacensi in Parochia S. Romani Majoris*. Essa invece è molto meglio indicata nel testamento del Giovan Francesco Bottigella del 23 luglio 1497 (3), nel quale le coerenze delle sua *domus magna de Papia* sono così ricordate: *ab una parte strata S. Guiniforti in parte et in parte alia domus ipsius D. Testatoris; ab alia D. Johannes de Medisbarbis in parte et in parte ecclesia S. Stephanini et in parte stricta respondens prope dictam ecclesiam... et ab alia parte strata respondens versus ecclesiam S. Mustiole.*

Ciò posto non era difficile riconoscere il palazzo: è quello già posseduto dai Bottigella fino verso il 1705 (4), e poi compe-

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*, pacco 1494.

(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*, pacco 1495.

(3) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*, pacco 1497.

(4) Sarebbe troppo lungo accennare tutti i trasferimenti ereditari cui andò soggetto il palazzo e che, almeno in parte, appariscono dai documenti raccolti

rato dai nobili Confalonieri Gerardi di Candia (1). Costoro lo possedevano ancora verso il 1760 come appare dal catasto compilato sotto Maria Teresa, in cui il palazzo figura in Parrocchia di S. Romano, al n. 17 di mappa, in contrada di S. Innocenzo al n. 1111. Dai Confalonieri passò al march. Francesco Olevano, nato nel 1759 da Uberto Olevano e da Maria Orsola Confalonieri la quale, lasciando al figlio le sue sostanze, volle che questi unisse al suo anche il nome dei Confalonieri (2). Dagli Olevano pare che la casa sia passata ai nobili Dassi, e successivamente ai signori Rossi oggi in essa dimoranti.

Nessun dubbio adunque che il palazzo ideato dall'Amadeo sia la odierna casa Rossi in Via Mazzini al civ. num. 15. Lo dice del resto anche la linea architettonica del palazzo, specialmente nel suo interno, e lo provano anche gli stemmi scolpiti sulle mensole o mezzi capitelli che ornano le pareti del porticato a terreno e dipinti nella grande fascia ornamentale del parapetto del loggiato del piano superiore. Riconosco in alcuni di essi (sono pochi quelli che ancor si conservano) gli stemmi della famiglia *Bottigella*, *Mezzabarba*, *Giorgi*, *Visconti*, *Castiglioni*, *Tacconi*, etc. famiglie tutte che appariscono in strettissimi rapporti di parentela col fondatore del palazzo. Infatti Giovanni Francesco Bottigella era figlio di

dall'esimio nostro genealogista concittadino Sig. Carlo Marozzi, e da lui con grande cortesia comunicatimi. Dirò solo che alla morte di Cesare Bottigella, il quale fece testamento ai 18 Marzo 1703 in questo palazzo da lui abitato (rog. dal notajo Antonio Crivelli), essendo cattive le condizioni finanziarie della famiglia, la vedova Angela Bocchia, tutrice dei minorenni figli Mario, Agostino ed Elena, vendette, insieme ad alcuni possessi, il palazzo, perchè dopo il 1705 la troviamo abitante coi figli sotto la Parrocchia di S. Primo.

(1) Deduco la notizia dal Processo per l'ammissione di Carlo Confalonieri Gerardi nel Collegio dei Nobili Giudici di Pavia avvenuto il 16 giugno 1722. Nei documenti qui riassunti trovo che i Confalonieri nel 28 Luglio 1705 avevano domicilio sotto la parrocchia di S. Epifanio, mentre ai 3 dicembre 1709 stavano nel nostro Palazzo a S. Romano. I testimoni poi depongono che i Confalonieri abitarono prima sotto S. Michele, poi sotto S. Epifanio, quindi sotto S. Romano. (*Processo* in Museo Civ. di Stor. Patr.).

(2) Debbo la notizia all'egr. sig. ing. Salvatore Manzi che vivamente ringrazio.

una Caterina *Mezzabarba*, nipote della Bianca *Visconti* moglie al consigliere ducale Gio. Matteo Bottigella, marito di Susanna *Giorgi* figlia di una Antonia *Castiglioni*, cognato del nobile giureconsulto Marco *Tacconi* il quale aveva condotto in moglie Maria sorella del Bottigella (1). Ciò basta a dimostrare che il Bottigella aveva voluto ornare la sua casa coi ricordi della nobiltà e della grandezza di tutti i suoi congiunti ed affini, mentre questa innocente ambizione del patrizio pavese concorre in modo evidente a persuaderci che l'odierna casa Rossi non è che la sua. Tuttochè esteriormente si presenti guasta da rifacimenti e non compiuta nella facciata, richiama subito la nostra attenzione pel bellissimo portone, il cui arco in terra cotta, a decorazioni geometriche, é veramente di squisita fattura. Nè minor attenzione meritano le imposte che risalgono al tempo della costruzione della casa e che mostrano un lavoro ben curato e diligente. Sulla facciata si scorgono le traccie di alcune grandi fascie orizzontali che la decoravano con ornamenti a fiori ed a fogliami, forse interrotti, a rompere la uniformità, con medaglioni a figure o a stemmi. Gli affreschi decorativi del parapetto della loggia nell'interno della casa sono meglio conservati; fogliami e fiori circondano scudi gentilizii e stemmi, e rivelano una mano espertissima, forse quella del noto pittore pavese Agostino da Vaprio, le cui relazioni col Bottigella ci sono attestate dal citato documento del 30 gennaio 1492 (2). La linea generale del palazzo non fu tròppo guastata e si può anche al presente rilevare tutta la sua armonia e bellezza, quantunque il loggiato corrente sopra il porticato sia stato chiuso con muri per ridurlo a stanze, e tutti gli archi del lato che guarda a settentrione siano stati alterati da sottarchi di rinforzo. Non farò minute descrizioni, alle quali supplisce la tavola in eliotipia dell'interno del palazzo qui unita. Dirò invece che l' edificio era riuscito così spendido e sontuoso da poter ospitare in soventi incontri al-

(1) Desumo le notizie dalle ricordate schede del sig. Marozzi le quali costituiscono una importantissima storia della famiglia Bottigella.

(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Riccardo Rovescala pacco 1492,

tissimi personaggi nella loro venuta a Pavia. Nell'Archivio di Stato di Milano è conservata una supplica diretta al duca dal fondatore del nostro palazzo, senza data, per ottenere che si impedisse ai Disciplini di S. Guniforto di adunarsi nella casa di fronte, perchè « coi loro strepiti ed esclamazioni », mutata la loro adunanza, o scuola, in una vera « sinagoga », disturbavano i vicini « gentiluomini e dottori. » In questa supplica è detto che Gian Francesco aveva da alcuni anni edificata « una bella casa » la quale il duca e i siniscalchi « hanno eletta per bisogno di onorare gli Oratori Veneziani » (1). Quando precisamente gli ambasciatori della Serenissima fossero ospiti nel palazzo Bottigella non ho potuto accertare. È certo invece che il 7 febbraio del 1500 fu nel nostro palazzo il duca Lodovico il Moro; lo testifica Gio. Pietro Bottigella, figlio di Gian Francesco, che in un memoriale scrisse: *Nota quod die 7 febrarii* (1500) *D. Ludovicus Sfortia, qui prius fuerat espulsus.... et postea reversus Mediolanum, venit Papiam die suprascripta et hospitatus est mecum in domo Papiae usque ad sero, et postea ivit in Castello Papiae* (2).

Due anni dopo era accolta con grande magnificenza nella casa Bottigella la sposa di Ladislao VI re di Ungheria, la nobile Anna figlia di un Gastone di Foix, come ci è narrato dal Pietragrassa, che errando la dice figlia del re di Portogallo: « Nel 1502 alli 18 luglio fu maritata una figlia del Re di Portogallo nel Re d'Ungheria e mentre si conduceva a marito passò per Pavia, accompagnata da gran Corte.... fece l'entrata dal Ponte di Tesino e prima fu incontrata da tutto il Clero, dai Magistrati, dai Primati e da tutto il Popolo, e sotto un baldacchino di seta azzurra e d'oro fu ricevuta e per i capi delle vie passò sotto alquanti archi trionfali fatti per la venuta sua con artificio mirabile con

(1) Arch. di Stato Milano; *Famiglie; Bottigella.* Debbo la conoscenza del documento al sig. Carlo Marozzi, che ringrazio di tutti gli aiuti prestatimi.

(2) *Notizie cavate dalle schede del Bossi*: Ms. dell'Arch. Parrocch. di Broni. Copia di questo importante centone storico è all'Universitaria, e anche presso di me. Nella mia copia la notizia si legge a pag. 33. Cfr. MAGENTA: *I Visconti* etc. I, 557.

le sue armi regali sotto i gigli d'oro, dopo essergli passata avanti gran turba de cavalli et trombetti, nè d'altro che di velluto nero aveva ella il suo vestito e sopra una chinea bianca cavalcava qual aveva il morso adorato di ricche et preziose gioie fornito et dodici paggi avanti sopra cavalli simili di seta et d'oro vestiti et altrettanti palafrenieri... et dalla strada nuova voltò presso al Bissone *(oggi Albergo della Croce Bianca)* a man diritta et andò allo alloggiamento destinato, alla Casa del Giureconsulto Gio. Pietro Bottigella alle Cinque vie (1), dalli Ministri regi et ducali accompagnata, la qual poi alli undeci di luglio partendo s' imbarcò sopra galeoni preparati che la condussero a Vinezia (2) ».

Io sono lieto di aver fatto conoscere un'opera dell' Amadeo rimasta fin qui ignorata e per fortuna tuttora conservata a compensare in qualche parte Pavia dalle ingenti perdite sofferte nel suo patrimonio artistico. Il signor Giovanni Rossi deve andar orgoglioso di possedere una bellissima creazione del più insigne architetto lombardo dell'età d'oro per l'arte, e certo vigilerà con amorosa cura alla conservazione di sì prezioso monumento.

*
* *

Ritornando alla vita dell'Amadeo, troviamo nei documenti pavesi una prima conferma ch'egli avesse assunto i lavori della facciata della Certosa accennati dal P. Valerio, in un atto del 6 novembre 1493. In esso il notissimo *Pasius de Gazino de terra Bissoni ducatus Mediolani filius M. Beltrami scultor et magister figurarum marmoris*, nella Cancelleria della Certosa, in

(1) Le *Cinque Vie*, ricordate anche nella lettera al duca qui sopra rammentata, erano vicinissime all'odierna Via Mazzini. Cfr. Robolini, *Notiz*. II, 279 e 307. Il Magenta, *La Certosa*, pag. 63 confuse il palazzo nostro con quello Bottigella sul Corso Cavour (oggi casa Dogliani): e C. D., *Visita alla Certosa... ed al Palazzo ducale Visconti in Pavia*, Pavia, Marelli 1900, pag. 108, credette si trattasse dell'odierno palazzo Bottigella di fronte al Tribunale.

(2) G. B. Pietragrassa, *Annotazioni* etc. Ms. dell'Universitaria e del Museo Civico, sotto l'anno *1502*. Cfr. Robolini, *Notiz*. VI. parte I, pag. 137.

cui abita, *locat se et operas suas* per quattro anni cominciando dal prossimo Natale, *cum magistro Antonio de la Porta etiam sculptori.... acceptanti suo et nomine magistrorum Ioannis Antonii de Amadeis et Antonii de Mantegaciis eius sotiorum.* La mercede è pattuita in 4 ducati d'oro al mese, oltre le spese cibarie, col patto però che mancando ai conducenti il lavoro, il contratto si intenda annullato (1). Si noti che mentre il Valerio dice i lavori della Certosa assunti dall'Amadeo in società col Della Porta e con Benedetto Briosco, il documento, confermato anche da altri che daremo in seguito, indica quali soci dell'Amadeo il Della Porta e Antonio Mantegazza. Ancora al 20 novembre 1493 il Della Porta, a nome dell'Amadeo e del Mantegazza, stipula nella cancelleria del monastero un simile contratto di locazione d'opera con Gerolamo Viscardi *de terra Layni episcopatus Cumani* figlio del maestro Paolo, scultore; il salario è di 125 ducati d'oro per i 4 anni a cui il Viscardi si obbliga (2). Nei due documenti l'Amadeo non figura presente.

Tre soli atti pavesi ricordano il maestro negli anni 1494, 95 e 96. Il 2 dicembre 1494 l'Amadeo, sotto il portico dell'antico nostro Palazzo Comunale, si fa prestare da un Pier Antonio Sacchi L. 149 promettendone la restituzione entro il venturo S. Michele; poi con altro atto, consegna la somma ricevuta ad un Bertolino Sacchi, che si impegna di restituirla al maestro fra quindici dì. L'Amadeo risulta da questi atti ancora abitante in Milano (3). Nel 1495 ai 10 di Ottobre l'Amadeo è alla Certosa e nella cancelleria compera sette pertiche di terreno in Giovenzano coerenziate in tre parti da altri suoi beni, per L. 130 imperiali. Il venditore è Antonio della Porta, lo scultore *presentialiter laborans in dicto monasterio,* e l'Amadeo è detto *civi mediolanensi et papiensi* (4). Pel 1496 non ricorre che il nome dell'architetto nell'atto 23 marzo, col quale il Della Porta assumeva anche in nome del suo socio Amadeo per lavorante alla Certosa

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1493-96.

(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*

(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Stefano Roverini, pacco 1491-94.

(4) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1493-96.

un Bernardo Porri, *de terra Bissoni ducatus Mediolani in arte scultorie et piccature lapidum*, per tre anni, obbligandosi ad istruirlo nell' esercizio di detta arte e di fargli le spese cibarie, oltre un compenso in denaro che non è specificato (1). Nello stesso anno, secondo ci avvisa il P. Valerio (2), l'Amadeo per la Certosa « fece un modello di terra, acciò meglio si potessero mettere in opera li lavori alla facciata ».

Più numerosi sono i documenti riguardanti il maestro per l'anno 1497. Morto il Cristoforo Rocchi soprastante alla fabbrica della Cattedrale pavese, la fabbriceria dopo aver condotto innanzi i lavori, per alcuni mesi, coll' aiuto del Dolcebuono, pensò a provvedere la grande fabbrica di una direzione stabile e sicura. Pertanto il 7 maggio 1497, adunatasi presso il Vicario Vescovile, elesse alcuni procuratori *ad conducendum pro ingeniarios M. Ioh. Antonium Amadeum, M. Ioh. Jacobum Dulcebonum de Mediolano ac M. Ioh. Petrum Fugatiam de Papia magistrum ab intalio, intersega et lignamine*. Dovevano offrire all'Amadeo e al Dolcebuono un salario di L. 10 imperiali al mese, *vel minus si fuerit possibile*, e lire quattro al Fugazza. Si lasciava ai procuratori autorità di stabilire il termine di tempo da darsi alla conduzione d'opera degli architetti, e quei patti e quelle clausole che loro sembrassero più opportune. Dovevano però far obbligo al Fugazza di costrurre un modello in legno della fabbrica, a spese si intende della fabbriceria (3). L'accordo coll'Amadeo non fu difficile: l'artista aveva a cuore le sorti dell'edifizio agli inizii del quale egli aveva avuto una parte principale; l'unica difficoltà era creata dallo ufficio occupato dall'Amadeo presso il Duomo di Milano, temendosi che il Duca non acconsentisse alla sua nomina a Pavia. La fabbriceria si rivolse pertanto al Principe chiedendo accordasse l'autorizzazione all'Amadeo, non perchè questi abbandonasse la fabbrica milanese « ma solum a dovere trasferirse qua (a Pavia) tre o al mancho doe fiate al meise e

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.

(2) *Arch. Stor. lomb.* 1879, pag. 138.

(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartolomeo Strada, pacco 1497-1501.

qui dimorare saltem tri giorni per fiata per dovere ingeniare et consultare questa nostra fabricha ». Così nella lettera al Duca in data 17 giugno 1497. In essa l'Amadeo è detto « nostro pavese... ingeniario espertissimo et informatissimo de questo designo più chalcun altra persona, perochè al principio dessa fabricha si ritrovò ne le consultatione et stabilimenti d'esso ediffitio et modello suo (1). » Alla domanda il Duca rispose favorevolmente; lo si desume, come vedremo, dal documento 15 gennaio 1498. Però la cosa rimase in sospeso; sicchè al 20 dicembre facendosi il contratto col Fugazza per la costruzione del modello in legno, si diceva che questo doveva essere *iuxta designum magistri Ioh. Antonii Amadei et M. Ioh. Iacobi Dulceboni ingeniariorum deputatorum ad ipsam fabricham, seu quorumcumque aliorum ingeniariorum ad ipsam fabricam deputatorum seu deputandorum;* il che dimostra uno stato di cose nè stabile nè definitivo. Tuttavia quest'atto ci indica che pur non essendo stipulato un formale contratto, l'Amadeo e il Dolcebuono attendevano ai lavori del Duomo; tanto che si parla del *designum plani ipsius modelli et ecclesie stabilitum et firmatum per ipsos Magistros Ioh. Antonium Amadeum, Ioh. Iacobum Dulcebonum et ipsum M. Iohannem Petrum* (Fugazza) *concordes et eorum propriis manibus subscriptum, dimissum penes ipsos D. Deputatos* (fabrice) *in cancellaria* (2).

Finalmente il dì 15 gennaio 1498 nella Cancelleria della Fabbrica, *il magister Ioh. Antonius de Amadeis de Papia fq. D. Aluisii presentialiter moram trahens in civitate Mediolani,* ottenuta l'autorizzazione dal Duca con lettera 30 Giugno 1497, *locat se ipsum M. Ioh. Antonium ac personam et ingenium suum pro ingeniario* del Duomo di Pavia per nove anni *et tantum tempus plus quantum ipsis partibus placuerit, videlicet ad accedendum Papiam personaliter singulo mense bis ad minus et plus quantum urgens necessitas ipsius fabrice et edificii sui exigeret, et pro singula vice moram fatiendo per tres*

(1) C. Dell'Acqua: *Lorenzo Gusnasco* etc. pag. 29 — *Corriere Ticinese,* Pavia 30 aprile 1885, n. 13.

(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1497-1501.

aut duos dies ad minus continuos in servitiis et utilitate ipsius fabrice et edificii sui pro ingeniando et fabricari faciendo edificium et fabricam ecclesie predicte inchoatum juxta modellum suum et designum plani ipsius ecclesie stabilitum et manu propria subscriptum dall'Amadeo, dal Dolcebuono e dal Fugazza. Si obbliga inoltre *ad istruendum magistros et laboratores ipsius fabrice tam a picapetris quam a muro,* colla partecipazione del Dolcebuono e del Fugazza, *et ad ingeniandum et construi faciendum modellum lignaminis ipsius fabrice... prout exigit et requirit principium ipsius ecclesie inchoatum et jam apparens super terram.* Il salario dell'Amadeo è convenuto in lire 10 imperiali al mese, fattogli obbligo di recarsi a Pavia tutte le volte che la fabbrica lo richiedesse, senza diritto di compenso per le spese, e di accompagnare nel viaggio i fabbriceri quando dovessero recarsi *ad partes Lacus Majoris pro aliquibus marmoribus.* Durante il viaggio però l'Amadeo sarebbe spesato. Promette la fabbriceria di preparare pel maestro *cameram unam in Papia... cum lecto uno fulto in qua ipse M. Ioh. Antonius ac dictus M. Ioh. Iacobus possint dormire et habitare* quando fossero in Pavia, *ac etiam deputare teneantur* (i fabbriceri) *locum unum pro stalla pro usu equi* degli architetti *et in qua uterque ipsorum... possit equos et stramen eorum reponere* senza pagamento (1). Ai 9 di febbraio l'Amadeo, insieme al Dolcebuono ripetono negli stessi termini il contratto coi fabbriceri per la conduzione del Dolcebuono.

*
* *

La fabbrica del Duomo di Milano e quella di Pavia assorbivano interamente l'attività dell'Amadeo. Egli pertanto risolse di abbandonare i lavori della Certosa, specialmente perchè, nella facciata del tempio, esclusa la porta d'ingresso, erasi superata la parte più difficile ed importante, e il modello da seguirsi era già stabilito (2). Abbiamo un atto del 26 aprile 1498 che può

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*
(2) Calvi, *op. cit.* pag. 163.

dirsi la fine della sua opera di scultore nella Certosa, che cessa del tutto l'anno dopo. Nella cancelleria del monastero il maestro con Antonio della Porta commettono la stima *quorumcumque laboreriorum marmorum et aliorum lapidum per ipsos... factorum et positorum ac etiam ponendorum in opere in faciata ecclesie nove dicti monasterii* al Priore e a due altri monaci certosini, promettendo di accettare la mercede da essi fissata, senza osservazioni, sotto pena di 100 ducati (1).

Il primo documento che nel 1499 ci parli dell'Amadeo è del 29 gennaio e ce lo indica alla Certosa nella cella del Priore, pagante mille fiorini come residuo prezzo d'affitto della possessione di Binasco. Era ancora un arretrato di fitto dovuto al monastero fin dal 1487 (2). Nello stesso giorno l'Amadeo compiva un atto molto più importante, la rinunzia ad ogni partecipazione nei lavori della facciata e lo scioglimento della società all'uopo contratta col Della Porta e col Mantegazza, e continuata fino a quel tempo col solo Della Porta, essendo il Mantegazza morto nel 1495 (3). Il documento non esiste più nelle minute del Gabba nel nostro archivio notarile, o almeno io non l'ho rinvenuto: rimane però di esso una copia in pergamena all'Archivio di Stato di Milano e ne diè notizia il Magenta (4). Il Calvi, citando questo documento, come desunto dal nostro Archivio Notarile, dà all'atto la data non del 29 gennaio, ma del 3 agosto (5). Il P. Valerio scrive semplicemente: « L'anno 1499 il sudetto Gio. Antonio Amadei fece renuntia della metà fattura della facciata della Chiesa, di che ne aveva preso il carico di farla e li furono date L. 400

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba pacco 1497-1500.

(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.

(3) Calvi, *op. cit.* pag. 41.

(4) Magenta: *La Certosa di Pavia*, pag. 480. Il Beltrami, *op. cit.* pag. 86 riporta di questo documento il seguente passo: « Magister Ioh. Antonius de Amadeis, civis Mediolani, filius quond. D. Aloysii, nolens amplius se intromittere nec impedire de predicto laborerio dicte faciate, sponte renuntiavit et renuntiat dicto instrumento ». Testimoni all'atto furono gli scultori Tommaso Gazzaniga, Giacomo Remigotti e Bernardino da Pioltello.

(5) Calvi, *op. cit.* pag. 164.

e si mise a servire per ingegnero della fabbrica con il salario di 4 fiorini al mese (1). »

Ai 15 di febbraio l'Amadeo è ancora alla Certosa e assiste come testimonio al pagamento fatto al monastero da un Giovannino de Puteo *pro ficto possessionis Binaschi,* quella già condotta dallo scultore (2); però ai 15 d'aprile è in Pavia pei lavori della Cattedrale e col Dolcebuono interviene alla compera fatta dalla fabbriceria di tutto il marmo della *prederia de Spigha* in territorio di Ornavasso posseduta da un Antonio de Ronchi di quel luogo (3).

*
* *

Nei nostri documenti per tutto l'anno 1500 il nome dell'Amadeo ricorre una sol volta, sotto il 3 gennaio, quando il maestro, indicato come ingegnere della Certosa abitante in Milano, assiste nella cella del Priore a un pagamento d'affitto (4). Nel 1501 ai 16 di gennaio è presente in Pavia nella Cancelleria del Duomo alla stima del modello in legno della fabbrica, pronunciata dai due intagliatori Giacomo del Maino e Agostino Bigarelli (5); il 5 febbraio è alla Certosa testimonio in una compera di terre fatta dal monastero (6); il 2 giugno in Pavia legge in una riunione della fabbriceria del Duomo, una sua relazione sulla opportunità di accordare il permesso di edificare sopra un sedime in Parrocchia dei Santi Romanino e Damianino concesso in affitto dalla fabbriceria ad un Agostino da Dorno (7); il 30 dello stesso mese, egli, nella Certosa, elegge un procuratore per riscuotere alcuni affitti arretrati della sua possessione di Giovenzano (8).

(1) *Arch. stor. lomb.* 1879, pag. 138.
(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1497-1500.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1497-1501.
(4) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1497-1500.
(5) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1497-1501.
(6) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1501-1502.
(7) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1497-1501.
(8) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1501-1502.

E così giungiamo all'importante documento del 5 Agosto, quando la Certosa affida a Benedetto Briosco la costruzione della porta del tempio, da compiersi in cinque anni pel prezzo di duemila ducati. Il Calvi dice che fra le varie condizioni di questo contratto era anche quella che il Briosco dovesse « rilevare alcune sculturine già incominciate dall'Amadeo, una parte delle quali era stata eseguita da lui medesimo per conto dell'Amadeo (1). » Il documento ha un senso alquanto diverso, giacchè dice: *Non teneatur tamen idem M. Benedictus facere istorias bassamenti dicte porte que fiunt et iam principiate sunt per ipsum M. Benedictum et Magistrum Joannem Antonium de Amadeis*, il che a rigor di termini può significare che l'Amadeo ancora si occupasse nella scoltura dei bassorilievi insieme al Briosco (2). Il 1 febbraio 1502 nella Certosa il nostro architetto, *habitator civitatis Mediolani*, affitta per 5 anni a Guniforto de Viglonis tutta la sua possessione di Giovenzano *perticarum CCCCXXX vel circha* (3). Il 21 Marzo è testimonio in Pavia ad una investitura concessa dalla fabbriceria del Duomo, e ancora ai 13 di agosto è teste con lo scultore Ambrogio Massaglia ad un pagamento fatto nella chiesa di S. Pancrazio in Porta Pertusi in Parrocchia di S. Giorgio in Fornarolo (4). Un documento ignorato dal Calvi, ma accennato in regesto dal Magenta (5), è quello del 26 giugno 1503 che ci mostra l'Amadeo ancor impegnato col monastero Certosino per lavori alla porta del tempio. L'Amadeo si obbliga a dare per 200 ducati, entro un anno, *columpnas duas lapidum mischulatarum, laboratas ad pontam in tondo, longitudinis et grossitudinis prout sunt alie due columpne marmoris a Carraria que sunt de presenti penes.... M. Benedictum de Brioscho.... quas duas columpnas consignare promittit ipse M. Johannes Antonius ad portum S. Soffie* a tutte sue spese e rischi, escluso però il pagamento dei dazi. Riceve frattanto, come parte di pagamento, dodici ducati, i re-

(1) Calvi, *op. cit.* pag. 165.
(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Antonio Gabba, pacco 1501-1502.
(3) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(4) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1502-1506.
(5) Magenta: *La Certosa* etc. pag. 481.

stanti gli saranno pagati a rate *prout requiret ipse M. Joh. Antonius et expediens erit.* Tuttavia se entro due mesi il maestro non riuscirà a trovare nella cava cui intende rivolgersi *ipsas columpnas in longitudine et grossitudine prout supra conventum est, quod sit in facultate ipsius.... restituere ipsos duodecim ducatos... et liberatus sit a promissione suprascripta* (1). Ignoransi le vicende di questo contratto; sembra però che l'Amadeo rinunciasse alla convenzione, perchè trovo che l'identico contratto si rinnova dalla Certosa con maestro Pasio da Gazino ai 18 luglio del 1504 (2).

I documenti nostri ci portano poi al 15 novembre 1503, quando nella Cancelleria del nostro Duomo, l'Amadeo *ingeniario prefate fabrice cive Papiensi habitatore civitatis Mediolani* è presente ad un pagamento di affitto fatto alla fabbriceria (3). Soli tre documenti ci presenta il 1504 per l'Amadeo in Pavia. Il primo è del 10 ottobre e ci dà l'architetto testimonio nella cancelleria del Duomo alla vendita che Antonio Fossati *de Arcio, plebis Ripe, vallis Lugani,* fa alla fabbrica di *petia sex marmoris nigri de saltrio sive de arzio pro fiendis bassis sex integris et petia duo marmoris nigri ut supra pro fiendis duabus mediis bassis omnibus apponendis super pilastros pedestallis capelle magne ipsius ecclesie majoris intus* (4). Il documento è importante perchè mostra fino a qual punto fossero condotti i lavori della cattedrale sotto la direzione dell' Amadeo. Il secondo è del 20 dicembre e dimostra l'attività che si svolgeva nei lavori, perchè contiene la vendita di altre *centenaria duo milia marmoris fini de ornavasso* fatta alla fabbriceria da un Angelo de Zonco, alla quale è presente il nostro architetto (5). Il terzo è la stima che il 30 di quel mese si fa alla Certosa di un pezzo *lapidis conchavatum diversorum collorum,* proposto

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Antonio Gabba, pacco 1498-1507. È un notaio diverso dall'Antonio Gabba fin qui citato.

(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem,*

(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1502-1506.

(4) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*

(5) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*

da Gio. Antonio da Desio pel monumento sepolcrale di Gian Galeazzo, *habito etiam per eos* (periti stimatori) *apparere Magistri Johannis Antonii de Amadeis et magistri Benedicti de Brioscho schulptorum lapidum... qui pluries et pluries ipsum lapidem viderunt et bene consideraverunt* (1).

Il 16 giugno 1505 il nostro architetto si trova alla Certosa a stipulare col monastero un contratto pel diritto *extrahendi de aqua Rugie Nove juris dicti monasterii de Binascho per unum diem naturalem cuiuslibet ebdomade singulo die lune*, per la coltivazione a risaia del podere di Giovenzano (2).

Rinnovandosi il 23 luglio dalla fabbriceria del nostro Duomo il contratto di conduzione del Fugazza, si stabilisce nelle condizioni che questi debba tenersi alla dipendenza dell'Amadeo, non solo per l'avanzamento della fabbrica, ma anche per la istruzione degli operai, e la continuazione del modello in legno dell'edificio (3). Il silenzio conservato dal documento riguardo al Dolcebuono, indica che questi si era disimpegnato dalla sua carica presso la fabbriceria, forse per la salute poco buona: egli infatti morì alla metà del febbraio 1506 (4).

Nessun documento ricorda l'Amadeo in Pavia per tutto l'anno 1506; è soltanto al 18 giugno del 1507 che il maestro in casa del notaio Tacconi in Parrocchia di S. Michele, elegge suoi procuratori il causidico Gaspare Tacconi e suo figlio Bartolomeo, Gian Cristoforo Mangiaria e Bernardino Cornalba *specialiter ad iurandum de calumnia* ed a riscuotere alcuni affitti (5). Il 17 luglio assiste in Duomo all'aggiudicazione della costruzione di alcuni pilastri e di due cappelle (6); il che mostra il continuo progredire dei lavori e la costante sorveglianza dell' Amadeo (7).

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Antonio Gabba, pacco 1498-1507.
(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1502-1506.
(4) Calvi, *op. cit.* pag. 186.
(5) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Ippolito Tacconi, pacco 1507.
(6) Arch. Not. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1502-1506.
(7) Cfr. per questi lavori il mio scritto sul Duomo, che ora si pubblica nel giornale *Il Ticino* e che poi sarà riprodotto nel primo volume delle *Chiese di Pavia*.

Rimane ricordo di un'opera scultoria dell' Amadeo, nel testamento fatto dal nobile Filippo Bottigella il 19 ottobre di quel-l'anno 1507. Il testatore, fra altro, lascia al Convento di S. Tommaso in Pavia, ove era la grandiosa cappella gentilizia dei Bottigella (1), L. 1200 imperiali per la dipintura della medesima, *ac etiam pro fabricari faciendo sepulturas duas marmoreas, secundum modellum seu formam illarum sepulturarum factarum per magistrum Johannem Antonium Amadeum schulptorem lapidum, in una quarum reponi debeant* i cadaveri del nob. milite Giovanni Matteo Bottigella e della nob. Bianca Visconti genitori del testatore e le spoglie del suo fratello Francesco; nell'altra il cadavere del testatore. *Et hoc casu quo idem D. Testator dictas duas sepulturas ante eius mortem non posset fabricari et seu non fecerit, quas tamen Deo dante fieri facere sperat.* In questo caso riduce il legato a sole L. 400 per la dipintura della cappella (2).

Giov. Matteo Bottigella e Bianca Visconti sono noti per le altissime cariche occupate dal primo presso i Duchi di Milano e pel loro ritratto ai piedi della Madonna nella bella tavola della nostra Scuola di Pittura, creduta da alcuni del Borgognone (3), da altri di Bernardino de' Rossi, (4) mentre potrebbe essere di un altro noto artista pavese come forse dirò altrove. Data la importanza dei personaggi, il loro sepolcro doveva essere ragguardevole; anche il prezzo stabilito in L. 800 imperiali dimostra che all'Amadeo si richiedeva un'opera di non poca importanza. Tuttavia di questi sepolcri nulla mai si è saputo, perchè con tutta probabilità, come ho scritto altrove (5), le intenzioni del Bottigella andarono frustrate.

(1) R. Majocchi: *La Chiesa e il Conv. di S. Tommaso in Pavia,* Pavia, Artigianelli 1895, pag. 49 seg.

(2) Testam. rogato da Gio. Agostino de Gandino: copia cartacea in Museo Civ. di Storia Patria: *Carte Bottigella.* Cfr. il mio citato lavoro pag. 62 seg.

(3) Calvi, *op. cit.* pag. 255. Dice che fu dipinto nel 1503 e che sul quadro leggesi il nome del pittore! — C. Magenta: *I Visconti* etc. I, 404.

(4) Crowe e Cavalcaselle: *A histor. of painting in north Italy,* II, 48.

(5) Majocchi: *La chiesa e il conv. di S. Tommaso*, pag. 64.

Dello stesso anno 1507 sono due atti del 17 e del 20 Novembre che fanno menzione dell'Amadeo; egli assiste nella cancelleria del Duomo a due pagamenti (1).

Per altre sue notizie in Pavia dobbiam scendere fino ai 6 settembre 1509. L'Amadeo (*civis Papiensis*) in casa Tacconi a S. Michele, compera da Nicola Marinoni di Giovenzano, 20 pertiche di terreno confinante co' suoi beni, nella località *ubi dicitur ad callatas sive ad boschos* (2).

Nessuna notizia teniamo di lui per tutto il 1510.

Il 17 gennaio 1511 il Maestro accetta di esser arbitro in una questione sorta tra Gian Giacomo Canepanova e la Confraternita di S. Maria della Misericordia, per alcune finestre che i confratelli avevano fatto aprire verso la casa del Canepanova. Il 21 gennaio pronuncia il suo lodo e con soddisfazione delle parti mentre impone ai disciplini la chiusura delle finestre, vuole che il Canepanova dia alla confraternita in segno di benevolenza L. 80 (3). Arbitro è ancor chiamato il 20 giugno per fissare il prezzo di una casa che un Domenico de Ratazio vuol vendere ai fratelli Fornari *pro pretio et mercato... declarando et limittando per D. Joh. Antonium Amadeum ingeniarium, ellectum et qui elligitur per partes ipsas et eius extimacioni partes ipse stare et parere teneantur et promittunt* (4). Sono tutte prove dell'alto concetto in cui era tenuto l'artista dai suoi concittadini.

*
* *

Ad accrescere la stima e la simpatia, non solo verso l'artista ma anche verso l'uomo e il cristiano, aveva concorso un lugubre fatto che schiantò l'animo dell'Amadeo, troncando tragica-

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1507-12.
(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Ippolito Tacconi, pacco 1509.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Riccardo Rovescala, pacco 1511.
(4) Arch. Notar. di Pavia. Atti di Francesco Canevari, pacco 1511-16.

mente tutte le speranze del cuore di un padre. Le notizie, raccolte fin qui, poca luce hanno dato sulla di lui famiglia; solo vedemmo ch'egli aveva condotto in isposa una figlia di Guniforto Solari, della quale non ci è rimasto neppure il nome. Ora un documento del 10 luglio 1511 ci dice che l'Amadeo ebbe dalla Solari un unico figlio, Baldassare, il quale, anzichè addestrarsi nell'arte del padre, aveva preferito di percorrere la via degli studi e s' era inscritto fra gli studenti di medicina della nostra Università. L'unico figlio, su cui l' Amadeo fondava tutte le speranze, fu ucciso; il buon padre ebbe la virtù di perdonare agli assassini e di invocare per essi il perdono di Dio e del governo del Re. Il 10 luglio 1511, nella casa del notaio Canevari in Parrocchia di S. Pantaleone, il *Nobilis et egregius D. Iohannis Antonius de Homodeis fq. D. Aloisii civis et habitator civitatis Mediolani Porte Ticinensis Parochie S. Petri Campi lodexani, ob reverentiam dolende Passionis Domini Nostri Iesu Christi et ut Dominus Noster misereatur eidem, qui pro peccatoribus oravit et mortem subire non dubitavit ut populum salvaret... cum his mensibus retroactis eidem D. Iohanni Antonio interfectus fuerit egregius nunc quondam D. Baltassar eiusdem unicus fillius... artium et medicine scholaris, a nonnullis, eisdem... sint qui vellint, remissit et indulxit... taliter quod nec civiliter nec criminaliter contra ipsos... non procedatur. Rogans Dominum Nostrum Omnipotentem ut sua bonitate remittere eis dignetur, nec non et Christianissimum Regem* (ut velit) *indulgere et remittere*, etc. (1).

*
* *

In esecuzione del citato atto del 20 giugno, in quello del 10 settembre 1511, il *nobilis et egregius D. Ioh. Antonius de Homodeis fq. D. Aluisii civis civitatis Mediolani et papiensis*

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.

ingeniarius, pronunciando il suo lodo, fissa il prezzo della casa in Porta Pertusi in Parrocchia di S. Maria de' Torti, in L. 934 (1). Nel 3 del dicembre successivo, invitato dalla Fabbriceria del Duomo a stabilire il prezzo delle *sbarras de ligno factas ad ambo capita plathee Regisolis Papie de lignamine roboris,* presenta la sua perizia in iscritto nella Cancelleria della Cattedrale (2).

Di lui si tace poi per tutto il 1512.

Il 12 gennaio del 1513 i tre scultori della Certosa Biagio de Vayrono e Stefano e Battista de Sexto, fratelli, *compromisserunt in Magistrum Ioh. Antonium de Amadeis ibi presentem, ad extimandum quoddam opus appellatum Tabernaculum ponendum in opere in capella magna chori ecclesie nove monasterii, a manu sinistra intrando ipsam capellam, factum et fabricatum per antedictos schulptores* (3). La stima è pronunciata il 22 dello stesso gennaio nella Cancelleria del monastero, sedendo il maestro nostro *pro tribunali.... super quodam bancho.* Il documento molto lungo e particolareggiato è certamente uno degli atti più importanti per la storia artistica della Certosa (4). Il 3 febbraio, sempre in questo monastero, i due scultori Antonio della Porta e Pasio da Gazino fanno egual compromesso nell'Amadeo per la stima delle loro sculture destinate alla parte destra *in capella magna chori ecclesie nove.* Coll' Amadeo è eletto anche Antonio de Dunis scultore di Milano; ed essi pronunziano il lodo ai 5 dello stesso mese (5).

L'Amadeo poi nella Certosa il 31 marzo assiste alla compera di certi marmi neri di Saltrio; e il 6 aprile, coi fittabili della sua possessione di Giovenzano, assume un Silvestro Pagani come *comparius pro adaquando omnia illa rixa que seminata sunt in et super* la suddetta possessione. Con altro strumento dello

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*
(2) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Bartol. Strada, pacco 1507-12.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Antonio Gabba, pacco 1508-15.
(4) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*
(5) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem.*

stesso giorno l'Amadeo paga L. 15 a Gian Giacomo de Cavalaciis *pro plena et completa solutione portionis et rate partis spectantis eidem magistro Ioh. Antonio pro adaquando risa seminata* ne' suoi possessi (1). L'8 di luglio è ancora testimonio ad un affitto concesso dalla Certosa, ed il giorno seguente nella sala del Colloquio o del Capitolo affitta per 9 anni *ad massaricium* la possessione di Giovenzano a un Perino Guarnaschelli di quel luogo (2). Il 29 agosto è in Pavia in casa del notaio Gio. Agostino Morasco presso S. Maria in Pertica e dà procura generale a Francesco Cassani di Milano (3). Finalmente il 15 dicembre lo scultore Gio. Battista de Sesto a nome dell' Amadeo paga a Silvestro Pagani L. 4 che ancor gli si dovevano sulle L. 12 di cui il Pagani era creditore per l'atto 6 aprile (4).

Siamo così all' anno 1514, e il 2 maggio, nella Certosa, l' Amadeo col fittabile Biagio Guarnaschelli comperano per L. 50 da Filippo Cavallazzi *medietatem illius aque quam dat ipse Filippus domino Ascanio de Lonate, causa adaquandi risa seminata per dictum Blasium super possessione ipsius magistri Iohannis Antonii* (5). Ancora alla Certosa è l' Amadeo l' 11 d'Agosto testimonio del contratto con cui il Tamagnino e Pasio Gaggini si obbligano di consegnare al monastero, nel porto di S. Sofia o a Bereguardo, certa quantità di marmi della Valsolda per la facciata del tempio (6). Il 5 dicembre è testimonio ad una investitura concessa dai Certosini, e il 14, forse perchè i suoi fittabili erano venuti meno ai loro obblighi, toglie la possessione di Giovenzano ai Guarnaschelli e la affitta per 9 anni a Guniforto Gatti (7). Devesi notare che nel novembre di quell' anno, secondo un atto citato dal Calvi (8), lo scultore aveva donata la

(1) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(2) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(3) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giov. Agostino Morasco, pacco 1513-14.
(4) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Antonio Gabba pacco 1508-15.
(5) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(6) Arch. Notar. di Pavia, *ibidem*.
(7) Arch. Notar. di Pavia *ibidem*.
(8) Calvi, *op. cit.* pag. 169.

sua possessione alla fabbriceria del Duomo di Milano, riservandosene fino alla morte l' usufrutto. Voleva che col reddito la fabbriceria disponesse annualmente di L. 200 da distribuire in dote alle figlie degli scultori di quella fabbrica, e mancando queste, alle figlie degli ufficiali della fabbriceria. Questa è una nuova prova dell' animo grande e generoso del maestro, che alla lotta mossagli pe' suoi lavori nel Duomo di Milano rispondeva coi doni e coi beneficî. La donazione è però anche indizio del declinare della salute del maestro: la morte tarderà ancora, ma le fatiche di una vita laboriosissima e le tristi vicende e le lotte di quegli ultimi anni lo avevano affranto. Cessano per ció anche i documenti pavesi che lo riguardano: l' ultimo, è una dichiarazione di Guniforto Gatti fittabile dell'Amadeo di dovergli L. 82 per un paio di bnoi vendutigli dallo scultore. L' atto è steso alla Certosa, alla presenza dell' Amadeo, il dì 28 marzo del 1515 (1). Di lui piú non rimane che il testamento del 21 maggio 1520 col quale lascia le sue sostanze al nobile Giovanni Maria Omodeo fabbriciere del Duomo di Milano, pur rimanendo ferma la donazione della possessione a quella fabbriceria. Finalmente una noticina necrologica ci avvisa che nel « *1522 die xxvij augusti* (obiit) *Ioh. Antonius Amadeus annorum 75 ex decrepitate* » (2).

È andata perduta ogni memoria del suo sepolcro. Le dolorose vicende politiche e sociali, attraversate dal nostro paese nei secoli XVI e XVII, spensero negli animi come il culto dell' arte vera, così la ricordanza dell' Amadeo che fu dell' arte interprete geniale ed autorevole.

Chi però ha dato alla Lombardia tante creazioni artistiche, doveva essere richiamato in onore dall' odierno movimento intellettuale, informato a serio indirizzo scientifico ed artistico.

*
* *

Queste notizie d' archivio non valgono certamente a procurare una perfetta conoscenza del grande nostro concittadino. Però

(1) Arch. Notar. di Pavia, Atti di Giovanni Antonio Gabba, pacco 1508-15.
(2) Calvi, *op. cit.* pag. 171

dacchè il suo merito d'artista fu degnamente illustrato dal Meyer e lo sarà anche colla pubblicazione che il ch. sig. F. Malaguzzi sta preparando, le minute particolaritàdella vita di lui acquistano molta importanza. Esse meglio lumeggiandone le vicende, pur troppo ancora ravvolte in grandi incertezze, concorrono in qualche modo a stabilire il valore del grande artista, a delinearne lo svolgimento dell' operosità, a farci conoscere il suo carattere, le sue lotte, i dolori, le soddisfazioni, l'altissima stima da cui fu circondato.

Pavia, 8 novembre 1902.

RODOLFO MAJOCCHI.

I TEATRI MUSICALI DI PAVIA

I.

IL TEATRO FRASCHINI

(1773 - 1900)

Pavia fin da' tempi medioevali possedeva un anfiteatro fatto costruire da Teoderico, come ricorda l'Anonimo Valesiano (1), anfiteatro che venne ampliato ed ultimato da Atalarico suo nipote fra il 528 e il 529, munendolo di sedili, come ne fa fede una lapide del nostro Museo più volte pubblicata e illustrata.

Non è nostro proposito studiare il tratto in Pavia nel medioevo, il che importerebbe ricerche minuziose non ancora fatte; ci limitiamo pertanto ad accennare a questo campo di studi, entrando senz' altro nel nostro argomento che riguarda i tempi più vicini a noi.

Prima del settecento vaganti compagnie comiche facevano sosta anche a Pavia e in mancanza di apposito edificio avevano ospitalità in case private, nobili per lo più, le cui sale facilmente potevano trasformarsi in teatro (2). Ma prima del secolo XVIII Pavia non possedeva teatri nel senso odierno della parola. Bisogna venire al 1701, anno in cui Giacomo Homodei, nobile pavese, a sue spese, in via della Maddalena, faceva erigere un teatro che prese appunto il nome dal suo fondatore: stette aperto fino al principio del secolo XIX: alienato poi il fabbricato dalla famiglia Homodei, il teatro fu lasciato in abbandono e nel 1840 pare venisse distrutto dal fuoco.

(1) Anonimi Valesiani pars posterior, pag. 324, in Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum, Tomus IX.

(2) MAJOCCHI, *Ticinensia*, Pavia, Artigianelli, 1900, a pgg. 160-163.

Fu nel 1771 che sorse il moderno Teatro Fraschini, non compiuto però sino al 1773.

Nel luglio 1771 il Conte Francesco Gambarana Beccaria, il Marchese Pio Bellisomi, il Marchese Luigi Bellingeri Provera e il Conte Giuseppe Giorgi di Vistarino formarono una società per erigere un teatro, la quale prese il nome di « Società de' Quattro Cavalieri Patrizi ». Si cominciarono subito i lavori di demolizione delle case, sopra l'area delle quali doveva sorgere il nuovo edifizio, e in due anni circa il nuovo teatro era ormai costruito sicchè ai 24 maggio 1773 fu dato il primo spettacolo.

Il Teatro è pregevole opera architettonica dell' architetto Antonio Bibiena, del quale pure sono il disegno, la pittura, le decorazioni, gli scenari.

Eccetto le colonne che dividono i palchetti, le scale, il portico interno, detto Loggiato Toscano bugnato, le colonne del portico esteriore che sono di pietra dura detta *migliarolo*, il teatro è costruito in mattoni. I capitelli dorati interni, e quelli non dorati esterni sono di lavoro eccellente, in marmo dolce di Viggiù, e così pure lo stemma de' quattro Cavalieri compadroni, sulla facciata. Molti altri ornamenti nell' interno sono di stucco e in gran parte dorati.

Ventiquattro busti in nicchie ovali adornano il teatro, e rappresentano re longobardi: furono tolti dal Museo Bellisomi, e le due statue che si vedono prima de' contro prosceni rappresentano una la musica, l' altra la poesia.

Tanto i busti come le due statue sono opera del pavese Ferabosco.

Il Teatro è formato da quattro ordini di palchi, oltre la loggia superiore, in quattro ordini architettonici diversi: il primo, sostenuto dal loggiato Toscano bugnato, dorico; ionico composito il secondo; corintio il terzo; il quarto attico.

Ogni ordine di palchetti — compreso il palco mediano e quello de' contro prosceni — è di venticinque, con attiguo camerino. Con manifesto del 15 gennaio 1773 essi vennero posti in vendita, e si stabilirono norme alle quali dovevano attenersi i compratori.

Passato poi il teatro ai numerosi eredi de' quattro fondatori,

nel 1869 venne venduto al Comune di Pavia come da istrumento 20 dicembre 1869, ne' rogiti del notaio Antonio Brusati.

Fu appunto nella Seduta Comunale del 12 novembre 1868 che si deliberò di intitolare il Teatro col nome di un grande concittadino, il tenore Gaetano Fraschini, che vi cantò la prima volta nel 1837 nell' *Anna Bolena.*

*
* *

Nostra intenzione è quella di porgere un catalogo per ordine cronologico e nulla più, delle opere musicali rappresentate al Teatro Fraschini, dall' anno della sua apertura nel 1773 al 1900. Per quanto è stato in noi, abbiamo fatto minuziose e scrupolose ricerche; abbiamo veduti tutti i libretti de' quali si dà brevemente la descrizione, abbiamo tenuto calcolo del Registro che si conserva presso la direzione del teatro; ne' libretti, trovando, oltre il nome del maestro e del poeta, quello de' cantanti, l' abbiamo notato. Tuttavia non essendo ne' limiti prefissi del nostro lavoro, abbiamo tralasciato i nomi degli impresari, degli scenografi, dei macchinisti, ed anche, salvo qualche rara eccezione il nome dei coreografi. Tuttociò è pure interessante per la storia del teatro, ma a noi non parve rispondere al fine che ci siamo proposto.

Noi quindi ci limitiamo a dare nel nostro catalogo il *titolo* del libretto come si legge sul libretto da noi veduto, con la specificazione che vi si può leggere dell'opera istessa (dramma giocoso, tragedia, comedia ecc.); il *numero degli atti;* il nome degli *autori* sia della musica che della poesia; l'*edizione* del libretto, il luogo di stampa, che, essendo per solito Pavia, è omesso; la *stagione* nella quale l' opera venne rappresentata; i nomi dei *cantanti* e quello delle parti e de' personaggi da essi sostenuti e rappresentati. Di più i titoli de' balli, e spesse volte i nomi dei coreografi. Per tutti i libretti abbiamo trascurato l' indicazione del formato, ma si intende ch' essi sono tutti in sedicesimo.

Oltrechè direttamente dei libretti d'opera, ci siamo valsi anche, come abbiam già accennato, di un catalogo manoscritto dal titolo « *Registro delle opere tanto buffe che serie, commedie,*

tragedie ecc. *state rappresentate nel Teatro Omodeo e Teatro Nuovo dei Quattro Signori Compadroni, in Pavia quanto ha dall' anno 1787 al . . . .* » Esso va fino al 12 novembre 1842. Manca tuttavia alla fine probabilmente di alcune pagine. Di più, a opera quasi compiuta, ma ancora in tempo per servircene e riempire alcune lacune, venne il grosso catalogo delle opere liriche e drammatiche date al Fraschini, catalogo che l' Autore — il Rag. Agosteo — già segretario del Teatro stesso — faceva dono al nostro Municipio, e che il Sindaco d'allora, il Prof. Comm. Pavesi, volle depositato al Museo Civico di Storia Patria, dove attualmente si trova.

Se qualche cosa tuttavia ci può essere sfuggita, se pure qualche notizia non potè essere più precisata, noi ne chiediamo venia, ma pur siamo certi che il grande e prezioso materiale da noi raccolto potrà essere di aiuto agli studiosi dell' *opera* in genere e del teatro.

Non possiamo finire il nostro preambolo senza porgere i sensi delle nostre più vive grazie al direttore della Rivista che ospita il nostro lavoro; al prof. comm. Pietro Pavesi, al dott. Camillo Orlandi segretario della Direzione Teatrale che mise a nostra disposizione quanto l'Archivio Teatrale dispone, al dott. G. Fabio, al caro amico Francesco Re, al prof. Sac. Rodolfo Maiocchi, e in generale a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito con qualche notizia a far sì che il nostro lavoro riuscisse il più completo possibile (1).

Pavia 22 novembre 1902.

GUIDO BUSTICO.

(1) Per la storia del Teatro Fraschini vedi:

Disegni | del nuovo Teatro | de | Quattro Cavalieri | Eretto in Pavia | l'anno | MCCLXXIII | Opera | del Cav. Antonio Galli | Bibiena (s. n. t.) in 4.°

Transazione con ratifica d'appuntamento seguita fra gli ill.mi Sigg. Conte Don Francesco Gambarana, Marchese Don Pio Bellisomi e Conte Don Giuseppe de' Giorgi Vistarino, anche a nome ecc. (s. u. t.) in 4° (di pag. 8 u. u.).

Ricordi storici biografici Pavesi, Almanacco popolare ecc. compilato dal Dott. Carlo Dell' Acqua, Pavia, tip. de' Fratelli Fusi, 1870, in 8° a pag. 170.

Notizie risguardanti la Città di Pavia raccolte da un suo cittadino, Pavia, Fusi, 1876 in 8° a pagg. 132-132,

1773

1. **I Visionari.** Dramma giocoso in musica in tre atti da rappresentarsi nel *Novo Teatro. Estate* 1773. Ediz. Bolzani.

Poesia di (?). Musica di **Gennaro Astaritta** maestro di Cappella Napoletano.

Cantanti: Brigida Anelli Lolli (*Clarice, prima buffa*)
Antonia Darbes (*Cassandra*)
Giuseppe Pinetti (*Giuliano, primo buffo*)
Gerolamo Vedova (*Petronio*)
Genueffa Germò Ghigi (*Rosina*)
Costantino Ghigi (*Focione*).

Rappresentata la prima volta il 24 Maggio 1773 per l' inaugurazione del Teatro.

Balli: Il Ratto di Alceste ovvero il Trionfo di Alcide, ballo eroico, invenzione e composizione di **Giovanni Favier**. Edizione Bolzani.

2. **Il matrimonio per inganno.** Dramma giocoso in musica in tre atti da rappresentarsi nel *Novo Teatro* della regia città di Pavia nell'*estate* dell' anno 1773. Ediz. Bolzani.

Poesia di **Giovanni Bertati** di Venezia. Musica del **Gazzaniga**, maestro di Cappella di Verona.

Cantanti: Brigida Anelli Lolli (*Guerina, prima buffa*)
Giuseppe Pinetti (*Riccardo, primo buffo*)
Girolamo Vedova (*Arsenio*)
Antonio Darbes (*Marinetta*)
Genueffa Ghigi (*D. Favonio*)
Costantino Ghigi (*Guaritore*).

Balli: L' ebreo rivenditore di schiavi ad un Bassà dell'Affrica. Inventore del Ballo il Sig. **Anelli**. *Esecutori* suddetti.

1774

3. **Creso,** dramma per musica in tre atti. *Teatro Nuovo. Primavera.* Ediz. Bolzani.

Poesia dell' ab. **Pizzi** romano. Musica di **Felice Alessandri.**

(Dedicato alle LL. AA. RR. li serenissimi Arciduchi Ferdinando d' Austria ecc. e Maria Ricciarda d' Este ecc. ecc.)

Cantanti: Pietro Tibaldi (*Creso*)
Elisabetta Taiber (*Ariene*)
Vincenzo Caselli (*Euriso*)
Rosa Sordi (*Cratina*)
Tommaso Galeazzi (*Ciro*)
Giacomo Panatti (*Sibari*)

Balli: Amore e Psiche, ballo eroico pantomimo composto e diretto da **Domenico Adriani.** — La Lotteria all' uso di Germania, composto e diretto da **Gaspare Bianchi** al servizio di S. A. R. il duca di Parma. — *Ballerini:* Domenico Adriani, Elisabetta Viganò — *Primi grotteschi:* Francesco Caselli, Geltrude Andriani. — *Mezzi caratteri:* Francesco Clerico, Rosa Clerico. — *Altri ballerini:* Giuseppe Redaelli, Girolamo Corti, Vincenzo Bardella, Teresa Manna, Giuseppe Preocopia, Margherita Gautier. — *Fuori de' concerti:* Gaspare Bianchi, Mimi Blache, ambedue al servizio di S. A. R. il duca di Parma.

4. **L' Olimpiade,** dramma per musica in tre atti.

Teatro Nuovo. Carnevale. Ediz. Porro, Bianchi e C. di Pavia.
Parole di **Pietro Metastasio.** Musica di **Ferdinando Bertoni.**

Cantanti: Giuseppe Conti (*Clistene*)
Rosa Sordi (*Aristea*)
Vincenzo Caselli (*Megacle*)
Giuseppe Martini (*Licida*)
Maria Campi (*Argene*)
Teresa Fedeli (*Aminta*).

1775

5. **Eurione,** dramma per musica in tre atti. *Nuovo Teatro* delli Quattro Signori ecc. *Primavera* del 1775. Pavia, presso il Porro, Bianchi e Comp.

Poesia di **Cleofanto Doriano P. A.** Musica di **Francesco Bianchi.**

Cantanti: Apolonia Marchetti (*Eurione*)
Angiolo Monanni detto Manzoleto (*Feracide*)
Antonio Pulini (*Decebalo*)
Lorenzo Piatti (*Tenerane*)
Catterina Lorenzini (*Palmira*)
Rosa Pallerini (*Creante*).

Seguono due balli di **Gaspare Angiolini** – L'orfano nella China e Sinei e Lilli.

(L' imprimatur è del XXV maggio 1775).

1776

6. **Il gran Tamerlano,** dramma per musica in tre atti.

Teatro Nuovo de' quattro Signori associati. *Carnevale.* Ediz. Porro e Bianchi di Pavia.
Poesia (?). Musica di **Giuseppe Misliwecek** detto il **Boemo.**

CANTANTI: Domenico Bedini (*Tamerlano*)
Giuseppe Marcheiani (*Baiazette*)
Catterina Flavis (*Asteria*)
Pietro Muschietti (*Andronico*)
Teresa Rossi (*Irene*)
Teresa Girardi (*Idaspe*).

7. **Sicotencal,** dramma per musica in tre atti.

Nuovo Teatro de' quattro Signori associati. *Primavera*. Ediz. Porro, Bianchi e C. di Pavia.

Poesia di **Cesare Oliveri,** Torinese. Musica di **Giuseppe Colla**.

CANTANTI: Giovanni Toschi (*Sicotencal*)
Lucrezia Agniari (*Zulima*)
Ercole Ciprandi (*Teuche*)
Giulia Moroni (*Ozinga*)
Pietro Muschietti (*Guascare*)
Teresa Lozza (*Ozamo*).

1777

8. **Demofoonte,** dramma per musica in tre atti.

Teatro dei quattro Signori associati. *Carnevale*. Ediz. Giuseppe Bolzani di Pavia.

Parole di **Pietro Metastasio.** Musica di **Giuseppe Schuster.**

CANTANTI: Giacomo Davide (*Demofoonte*)
Marianna Bianchi Tozzi (*Dircea*)
Paola Davide (*Creusa*)
Vincenzo Caselli (*Timante*)
Giovanni Taiana (*Cherinto*)
Monsieur Bozzacchi (*Matusio*)
Maria Mainardi (*Adrasto*).

9. **Nitteti,** dramma per musica in tre atti.

Nuovo Teatro de' quattro Signori Cavalieri associati. Edizione Bolzani di Pavia.

Parole di **P. Metastasio.** Musica di **Giuseppe Misliwecek** detto il **Boemo.**

CANTANTI: Giacomo Davide (*Amasi*)
Vincenzo Caselli (*Sammete*)
Marianna Bianchi Tozzi (*Beroe*)
Paola Davide (*Nitteti*)
Giovanni Taiana (*Amenofi*)
Maria Mainardi (*Bubaste*).

10. **Adriano in Siria,** dramma per musica in tre atti.

Nuovo Teatro dei quattro Cavalieri Patrizi. *Primavera.*
Parole di **P. Metastasio**. Musica di **Giuseppe Misliwecek** detto il **Boemo.**

CANTANTI: Nicola Cecini (*Adriano*)
Ercole Ciprandi (*Osroa*)
Giuseppa Maccherini Anzani (*Emizena*)
Giacomo Veroli (*Farnaspe*)
Clotilde Chioffi (*Sabina*)
Angiola Dassia (*Aquilia*).

1778

11. **Antigono,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati Cavalieri, Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia. Il *Carnevale* dell'anno 1778, dedicato al merito singolarissimo delle gentilissime Dame e degli ornatissimi Cavalieri della stessa città. In Pavia per il Porro e Bianchi stampatori con approvazione (s. a.) in tre atti.

Parole di (?). Musica di **P. A. Guglielmi.**

CANTANTI: Antonio Fiorili (*Autigono*)
Maria Balducci (*Berenice*)
Giuseppe Benedetti (*Demetrio*)
Elisabetta Sartori (*Ismene*)
Giulia Moroni (*Alessandro*)
Sebastiano Rossetti (*Clearco*).

1780

12. **L'innocente fortunato,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1780. In Pavia (s. n. t.).

Musica di **Giovanni Paisiello.**

CANTANTI: Maddalena Granati (*Bettina Pescatrice*)
Stefano Mandrini (*D. Gusmano*)
Gaetano Pontiggia (*D. Trippone*)
Vittorio Fucigna (*Brettone*)
Nicola Smeraldi (*Geppino*)
Luminosa Buzzi (*Lilletta*)
Maria Moroni (*Donna Giacinta*).

13. **Erifile,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1780 dedicato al merito Impareggiabile dell'Ill.ma Signora Contessa Donna Teopista De Giorgi Vistarini nata Contessa Rasini. In Pavia nella stamperia del R. I. M. di S. Salvatore per Giuseppe Bianchi. Con permissione (s. a.)

In 3 atti, musica *tutta nuova* di **Francesco Bianchi.**

CANTANTI: Galliani Angiola (*Erifile*)
Giuseppe Coppola (*Cleomene*)
Stefano Mandini (*Learco*)
Rosalinda Buzzia (*Ermione*)
Pietro Gherardi (*Cresfonte*)
Luminosa Buzzia (*Idaspe*).

(Il Libretto è preceduto dal seguente sonetto di Giuseppe Grandini *alla suddetta Dama:*

Donna gentil, che a Noi leggiadro obbietto
Sei di soave gioia, e d' alta speme,
E del Tesino le regali arene
Orni colla Virtù, che chiudi in petto,
In questo alle bell' Arti amico Tetto
Itala Musa su le varie scene
A te discende, e nova luce ottiene,
E valor novo dal tuo chiaro aspetto;
E mentre d' Erifile Essa le doglie
Pinge in musiche note, e di Learco
L' ire crudeli, e le infelici voglie,
Il nodo addita al Popol folto intorno,
Per cui di maggior gloria onusto, e carco
L' alber de' VISTARIN vedrassi un giorno.

1782

14. **La Contessina** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia. La *Primavera* dell'anno 1782. In Pavia con Permissione.

Musica di **Floriano Gusman**, maestro di cappella dell' Augustissimo Imperatore Regnante. In due atti.

CANTANTI: Rosa Bassoli Madrigali, 1. buffa (*Contessina*)
Dionigio Merlini, 1. mezzo carattere (*Panerario*)
Domenico Madrigali, 1. buffo caric. (*Gazzetta*)
Teresa Lozza, 2. buffa (*Vespina*).

Alessandro Gioanola, 2. buffo (*Lindoro*)
Gaetano Campi, 2. buffo (*Conte Baccellone*)
Estera Grassi, 3. buffa (*Tenetina*).

Balli: 1. Mirtilio e Licori. — 2. Le Nozze Villane ossia il Matrimonio interrotto.

15. **La Frascatana,** dramma giocoso per musica in due atti, da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati, Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia. La *Primavera* dell'anno 1782. Dedicato alle ornatissime Dame e Cavalieri della stessa Città. In Pavia con permissione (s. n. t).

Poesia (?). Musica di **Giovanni Paisiello**.

Cantanti: Rosa Bassoli Madrigali prima buffa (*Violante*)
Dionigi Merlini, primo mezzo carattere (*Nardacce*)
Domenico Madrigali, primo buffo caricat. (*D. Fabrizio*)
Teresa Lozza, seconda buffa (*Donna Stella*)
Alessandro Gioanolla, secondo buffo (*Cavalier Giocondo*)
Gaetano Campi, secondo buffo (*Pagnotta*)
Estera Grassi, terza buffa (*Lisetta*).

Rappresentato nell'anno 1793 sotto il titolo *La Finta semplice*.

16. **Didone abbandonata**, dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati, Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia il *Carnevale* dell'anno 1782. In Milano nella stamperia di Gaetano Pirola, rimpetto al teatro grande.

Musica di **Pasquale Anfossi**.

Cantanti. Vincenza Marchetti (*Didone*)
Michel' Angelo Bologna (*Enea*)
Teresa Dell' Acqua (*Selene*)
Angelo Guzzi (*Arapse*)
Antonia Castiglioni (*Osmida*).

Balli: 1. La Turca Fedele: Ballo Drammatico Pantomimo di **Luigi Bardotti**. — 2. La Capricciosa in amore.

17. **Medonte Re di Epiro,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati, Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1782. Dedicato all'illustrissime Dame e Cavalieri. In Milano, nella Stamperia di Gaetano Pirola di contro al teatro grande alla Scala, con approvazione (s. a.)

In tre atti.

Parole di (?). Musica di (?).

CANTANTI: Dionigio Merlini (*Medonte*)
Vincenza Marchetti (*Selene*)
Mich' Angelo Bologna (*Arsace*)
Teresa dell' Acqua (*Zelinda*)
Angelo Guzzi (*Elvandro*)
Antonia Castiglioni (*Talete*).

1783

18. **Il Convito**, dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell' anno 1783. Dedicato all'illustrissime Dame e Cavalieri in Pavia. Ediz. Pietro Galeazzi (s. a.)

Poesia di (?). Musica di **Domenico Cimarosa.**

CANTANTI: Maddalena Granati, prima buffa (*Alfonsina*)
Giacomo Alessandri, primo mezzo carattere (*Il Cavaliere del Lampo*)
Luigi Tasca, primo buffo caricato (*Massimo*)
Vincenzo Goresi id. (*Conte Polidoro*)
Clara Berlucca, seconda buffa (*Madama Eleonora*)
Gaetano Zani, secondo mezzo carattere (*Checco*)
Caterina Anselmetti, terza buffa (*Lisetta*).

19. **I Viaggiatori felici,** dramma giocoso per musica di **Filippo Lavigni** da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1783. Dedicato all'illustrissime Dame e Cavalieri. In Lodi nella Regia stamperia di Antonio Pallavicini con licenza dei superiori (s. a.)

Musica di **Pasquale Anfossi.**

CANTANTI: Maddalena Granati, prima buffa (*Bettina*)
Giacomo Alessandri, primo mezzo carattere (*Gianetto*)
Luigi Tasca, primo buffo caricato (*D. Gastone*)
Vincenzo Goresi, id. (*Pancrazio*)
Clara Berlucca, seconda buffa (*A. Isabella*)
Gaetano Zani, secondo mezzo carattere (*Pasquino*)
Caterina Anselmetti, terza buffa (*Lauretta*).

In due atti.

20. **Andromeda,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1783. Dedicato all' illustrissime Dame e Cavalieri. In Pavia. Per Pietro Galeazzi Impress. arcivesc. con permissione (s. a.)

In tre atti.

Parole di (?). Musica di **Giovanni Paisiello.**

CANTANTI: Vinvenzo Uttini (*Cefeo*).
Camilla Sarti (*Andromeda*)
Giovanni Taiana (*Perseo*)
Angelo Gugi (*Euristeo*)
Susanna Contini (*Erminia*)
Giuseppe Boldona (*Timante*).

1784

21. **La statua matematica,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Pavia nel teatro degl'illustrissimi Signori quattro Cavalieri associati. L'*Estate* dell'anno 1784. Pavia (s. n. t.) con permissione. In due atti.

Musica di **Giovanni Valentini.**

CANTANTI: Caterina Deluca } prime buffe a vicenda { (*Gabrielina*)
Luigia Soldani } prime buffe a vicenda { (*Lovisella*)
Giovanni Gallina detto Panati, primo mezzo caratt. (*Cavalier Balena*)
Giovanni Lama, secondo mezzo carattere (*Simoncino*)
Giacomo Pedrinelli, primo buffo caricato (*Giromino*)
Paolo Torresani, secondo buffo caricato (*Dott. Castracani*)
Francesco Allegretti (*Lucina*).

Seguono i BALLI d'invenzione e direzione del Sig. **Antonio Papini.**

22. **La Vendemmia,** dramma giocoso da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati Cavalieri Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nell'*Autunno* dell'anno 1784 ecc. In Pavia nella stamperia della R. Città, con permissione.

In due atti.

Musica di **Giuseppe Gazzaniga.**

CANTANTI: Barbara Saffi, prima buffa (*Agatina*)
Giovanni Bertacchi, primo mezzo caratt. (*Don Achille*)

Domenico Madrigali, primo buffo (*Conte Zeffiro*)
Catterina Aurelmatti, seconda buffa (*Donna Artemisia*)
Gaetano Zani, secondo mezzo carat. (*Don Fausto*)
Carlo Alippi, secondo buffo (*Cardone*)
Santina Puntuggia, terza buffa (*Lauretta*).

1785

23. **Fra i due litiganti il terzo gode,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1785 ecc. In Lodi nella Regia stamperia di Antonio Pallavicini, con licenza dei superiori (s. a.)

In due atti.

Musica di **Giuseppe Sarti,** Faentino.

CANTANTI: Barbara Saffi (*Dorina*)
Santino Sala (*Masotto*)
Gio. Battista Viscardi (*Titta*)
Giovanni Somma (*Mingone*)
Angiola Massarotti detta Inglesina (*Livietta*)
Mansueto Brina (*Il Conte di Belfiore*)
N. N. (*La Contessa sua moglie*).

Seguono i BALLI composti e diretti da **Luigi Gozzi.**

24. **Le due contesse,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclica Città di Pavia, il *Carnevale* dell'anno 1785, dedicato alle ornatissime Dame e nobilissimi Cavalieri della stessa Citta. In Pavia, per Pietro Galeazzi, con permissione (s. a.)

In due atti.

Musica di **Giovanni Paisiello.**

CANTANTI: Rosa Bassoli Madrigali, prima buffa (*Contessa di Belcolore*).
E. Batt. Seuni, primo mezzo carattere (*Leandro*)
Domenico Madrigali, primo buffo (*Cavaliere della Piuma*)
Catterina Anselmetti, seconda buffa (*Livietta*)
Carlo Alippi (*Prospero*).

1786

25. **Ifigenia in Aulide,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* delli quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regia Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1786 ecc. In Pavia, per Pietro Galeazzi.

    Parole di **Pietro Metastasio**. Musica di **Raimondo Mei** maestro del Duomo di Pavia ed anco maestro al Cembalo.

    CANTANTI: Cassiano Marini (*Agamennone*)
    Catterina Bossi (*Clittennestra*)
    Elena Cantoni (*Ifigenia*)
    Michelangelo Neri virtuoso di camera di S. A. R. l'infante duca di Parma ecc. (*Achille*)
    Giovanna Ristori (*Ulisse*)
    Salvatore De Cesaris (*Arcade*).

    Seguono due BALLI inventati e diretti dal Sig. **Innocenzo Parodio**. Il primo: la Vedova Scaltra; il secondo: l'arrivo dei Virtuosi.

26. **Giulio Sabino,** dramma per musica del Sig. **Abate Sartone.** *Carnevale* dell'anno 1786. In Pavia, per Pietro Galeazzi.

    Musica di **Giuseppe Sarti.**

    CANTANTI: Cassiano Marini (*Tito*)
    Elena Cantoni (*Epponina*)
    Michelangelo Neri (*Sabino*)
    Catterina Bossi (*Voadice*)
    Giovanna Ristori (*Arminio*)
    Salvatore De Cesaris (*Annio*).

    Seguono due BALLI: Giasone e Medea di **Innocenzo Parodio** e Il Congresso delle Fate di **Filippo Venturini.**

1787

27. **Quinto Fabio,** dramma per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Sigg. associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1787 ecc. In Pavia, per Pietro Galeazzi, con permissione (s. a.)

    In due atti.

    Musica di vari autori.

CANTANTI: Adamo Bianchi (*Lucio Papirio*)
Giovanna Ristori (*Marco Fabio*)
Agrippino Rosselli (*Quinto Fabio*)
Luigia Villeneuve (*Emilia*)
Antonia Fava (*Fausta*)
Salvatore De Cesaris (*Volunnio*).

28. **Il marito disperato.** Opera buffa (*). (19 Novembre).

Parole (**?**). Musica (**?**).

(*) Dal « Registro delle opere tanto Buffe che Serie, Commedie, Tragedie, ecc. state rappresentate nel Teatro *Omodeo* e *Teatro Nuovo* dei 4 Signori Compadroni, in Pavia quanto ha dall' anno 1787 al........ » Giace presso l'Archivio del Teatro Fraschini e va sino al 12 Novembre del 1862. Manca però sul fine di alcune pagine.

1788

29. **Il Conte di bell' umore,** dramma giocoso da rappresentarsi in musica nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi ecc. nel *Carnevale* dell'anno 1788 ecc. In Pavia, per Pietro Galeazzi (s. a.)

In due atti.

Musica di **Marcello** di Capua.

CANTANTI: Teresa Vestri, prima buffa (*Donna Aurora*)
Paolo Villa, primo mezzo carattere (*Il Conte di Bell' umore*)
Girolamo Vedova, primo buffo caricato (*Il Barone Tartaruca*)
Giovanna Lazzani Cordarelli (*Armellina*)
Gaetano Vedova (*Don Pappafico*).

30. **L' Italiana in Londra,** dramma giocoso da rappresentarsi in musica nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1788. Dedicato alla Nobiltà. In Pavia, per Pietro Galeazzi, con permissione (s. a.)

In due atti.

Musica di **Domenico Cimarosa.**

CANTANTI: Teresa Vestri, prima buffa (*Livia*)
Girolamo Vedova, primo buffo caricato (*Milord*)
Paolo Villa, primo mezzo carattere (*Don Polidoro*)
Gaetano Bianchi, secondo, buffo caric. (*Sumers*)
Giov. Lazzani Cordarelli, secon. buff. (*Madama Brillante*).

1789

31. **Una cosa rara** ossia **Bellezza ed Onestà,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati ecc. Nell' *Estate* dell' anno 1789, in occasione della fiera di *Sant'Agostino.* In Pavia, per Pietro Galeazzi.

   Dato, come si dice nell' esordio dell' impresario, nel 1786 nel teatro *Imperiale* di Vienna.

   Musica di **Vincenzo Martini.**

   CANTANTI: Anna Nana (*Isabella*)
   Quirino Stevignani (*Giovanni*)
   Vincenzo Alippi (*Corrado*)
   Maria Fidanzi (*Lilla*)
   Luigia Marchesi (*Ghita*)
   Pietro Majaroni (*Lubino*)
   Carlo Angrisani (*Tito*)
   Tomaso Marchi (*Lisargo*).

1790

32. **La pastorella nobile** commedia per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell' anno 1790 ecc. In Pavia, presso Pietro Galeazzi (s. a.)

   Musica del **Paisiello.**

   CANTANTI: Susanna Contini (*Eurilla*)
   Francesco Bartocci (*Don Calloandro*)
   Antonio Viscardini (*Don Polibio*)
   Cecilia Cattaldi (*Donna Florida*)
   Camillo Pozzoli (*Don Astianatte*)
   Odoardo Bianchi (*Il Marchese Astolfo*).

   Seguono due BALLI: Ercole negli Orti Esperidi e Amore e Gelosia di Clorinda e Fileno, balli composti e diretti da **Gerardo Cavazza.**

   Sulla fine del libretto sta il ballo tragico Ercole negli Orti Esperidi.

33. **Il Bertoldo**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell' anno 1790. Dedicato alle nobilissime Dame, ornatissimi Cavalieri e rispettabile pubblico della stessa Citta. In Pavia, presso Pietro Galeazzi con permissione (s. a.)

Poesia (?). Musica di **Antonio Brunetti**.

CANTANTI: Camillo Pizzoli (*Alboino*)
Cecilia Cattaldi (*Dircema*)
Odoardo Bianchi (*Ferrante*)
Filippo Fragni (*Lotiero*)
Antonio Viscardini (*Bertoldo*)
Susanna Contini (*Giletti*)
Franc. Bertocci (*Bertoldino*)
Marietta Tadeglieri (*Marcolfa*).

In due atti.

BALLO: Adelasia in Italia, ballo eroico inventato e eseguito da **Gerardo Cavazza**.

1791

34. **Il Serraglio di Osmano,** dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati ecc. Dedicato alle nobilissime Dame, ornatissimi Cavalieri ed illuminato pubblico. Ediz. Pietro Galeazzi. *Carnevale.*

Poesia (?). Musica di **Giuseppe Gazzaniga** maestro di Cappella, veronese.

CANTANTI: Antonio Coldani (*Osmano Emir*)
Giuseppa Nettélét (*Rosana*)
Odoardo Bianchi (*Paolino*)
Giuseppa Pelizzoni (*Zaida*)
Angiolina Caldani (*Dima*)
Tommaso Marchi (*Nachoz*)
Benedetta Nava (*Recha*)
Michele Schirino (*Alì*).

BALLO: La Rosa dei Montenegrini. Ballo di carattere eroico-tragico. Ediz. Pietro Galeazzi (s. a.)

Il Ballo fu composto e diretto da **Urbano Garzia**.

35. **Il Caio Mario:** Opera seria (2 Giugno) [dal Registro].

36. **Zemira:** Opera seria [id.]

37. **Demofoonte,** dramma per musica. *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati. *Carnevale* dell'anno 1791. In Pavia, presso Pietro Galeazzi.

Poesia del **Metastasio**. Musica di **Angelo Tarchi**.

CANTANTI: Odoardo Bianchi (*Demofoonte*)
Giuseppa Nettèlèt (*Dircea*)
Angiolina Coldani (*Creusa*)
Angiolo Testori (*Timante*)
Giuseppa Pelizzoni (*Cherinto*)
Michele Schirino (*Matusio*)
Carlo Bordoni (*Adrasto*)
N. N. (*Olinto*).

1792

38. **Ademira,** dramma per musica in tre atti. *Carnevale*. Ediz. Eredi Pietro Galeazzi.

Poesia (?). Musica di **Angelo Tarchi** napoletano.

CANTANTI: Raimondo del Moro (*Flavio Valente*)
Gaetano De Paoli (*Alarico*)
Rosalinda Marconi Marinelli (*Ademira*)
Pietro Boncini (*Eutarco*)
Caterina Anselmetti (*Auge*)
Nicola Buzzi (*Anicio*).

BALLO: Le Reclute.

39. **La bella pescatrice,** dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1792. Dedicato al rispettabilissimo Pubblico. In Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi, con permissione (s. a.)

CANTANTI: Matilde Pugnetti, prima buffa (*Dorinda*)
Giovacchino Bellandi, primo mezzo caratt. (*Celidoro*)
Tomaso Marchi, primo buffo assoluto (*Don Alfonso Scuoglio*)
Antonio Viscardini, primo buffo (*Il Conte Lumaca*)
Violante Pugnetta, seconda buffa (*Vespina*)
Maria Bellandi, id. (*Lisetta*)
Giovanni Travisini, secondo mezzo caratt. (*Maccabruno*).

40. **L'albergatrice vivace,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi nella Regio-Inclita Città di Pavia nella *Primavera* dell'anno 1792. In Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi (s. a.)

Poesia (?). Musica di **Luigi Carusio**.

CANTANTI : Matilde Pugnetti, prima buffa (*Barberina, albergatrice*)
Giovacchino Bellandi, primo mezzo caratt. (*Monsieur Floran*)
Tomaso Marchi, primo buffo assoluto (*Micheluccio*)
Antonio Viscardini, altro primo buffo (*Don Bartolo*)
Violante Pugnetti, seconda buffa (*Marinetta*)
Maria Bellandi, altra seconda buffa (*Belinda*)
Giovanni Travisini, secondo mezzo caratt. (*Don Perico*).

41. **Medonte re d' Epiro,** dramma da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* del 1792 ecc. In Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi (s. a.)

Musica del maestro **Andreozzi.**

CANTANTI: Raimondo del Moro (*Medonte*)
Rosalinda Marconi Molinelli (*Selene*)
Gaetano De Paoli (*Arsace*)
Caterina Anselmetti (*Zelinda*)
Pietro Bonini (*Evandro*)
Nicola Buzzi (*Talete*).

1793

42. **L' impresario in rovina** pel primo atto ed il **Convitato di Pietra** ossia il don Giovanni pel secondo atto da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1793. Dedicati agli illustrissimi ecc. In Pavia con permissione (s. a.)

Musica dell' atto primo del Maestro **Valenti.**
» » secondo » » **Gazzaniga.**

CANTANTI: Matilde Pugnetti, prima buffa (*Guerina*)
Gioacchino Bellandi, primo mezzo caratt. (*Pasquino*)
Giovanni De Antoni, primo buffo caricato (*Policastro*)
Violante Pugnetti, seconda buffa (*Ninetta*)
Giovanni Costa, secondo buffo (*Valerio*)
Teresa Marchesi, terza donna (*Calandra*)
G. Battista Binaghi, primo buffo (*Il Cavalier Tempesta*).

BALLO: Amor protettore di D. Gio. Tenorio anche dopo morte.

1794

43. **Le trame deluse**, dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cava-

lieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1794. Dedicato all'impareggiabile merito dei nobilissimi sposi: Marchese Don Matteo Corti e Marchesa Donna Francesca Corti nata Botta Adorno. In Pavia con permissione (s. n. t.)

Parole (?). Musica di **Domenico Cimarosa**.

CANTANTI: Caterina Fiorentini, prima buffa (*Ortensia*)
Giuseppe Amici, primo buffo (*D. Artabano*)
Severino Fiando, primo mezzo carattere (*Glicerio*)
Giuseppe Vinci primo mezzo caratt. (*D. Nardo Fianza*)
Margherita Cechi, seconda buffa assoluta (*Dorinda*)
Domenica Nolfi, seconda buffa (*Olimpia*).

44. **I due gobbi** [dal Registro].

1795

45. **La Finta Semplice,** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regio-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico. In Milano nella Regia Ducal Stamperia Camerale. Con permissione.

Musica di **Giovanni Paisiello**.

L'Atto 2. già rappresentato nello stesso Teatro col Titolo: *La Frascatana* nel 1782.

CANTANTI: Teresa Gherardi Calvese (*Violante*)
Giuseppe Liparini (*Don Fabrizio*)
Luigi Cavana (*Nardone*)
Carolina Nappi (*Donna Stella*)
Giovanni Cajani (*Caval. Giocondo*)
Vincenzo (*Pagnotta*)
Rosa Nappi (*Lisetta*).

46. **Il finto Re Teodoro in Venezia,** dramma Eroi-Comico per musica in due atti da rappresentarsi nel *Nuovo Teatro* dei quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regia-Inclita Città di Pavia nel *Carnevale* dell'anno 1795. Dedicato all'inclito corpo militare. In Pavia, per gli eredi di Pietro Galeazzi (s. a.)

Parole (?). Musica di **Giovanni Paisiello**.

CANTANTI: Luigi Cavana (*Teodoro re*)
Vincenzo Goresi (*Gaffori*)

Giov. Batt. Viscardi (*Acmet Terzo*)
Giuseppe Liparini (*Taddeo*)
Teresi Calvesi (*Lisetta*)
Giovanni Cajani (*Sandrino*)
Carolina Nappi (*Belisa*).

[e anche in *Registro* ecc. 1. Gennaio].

1796

47. **Zemira ed Azor,** dramma serio-giocoso per musica in due atti. *Nuovo Teatro* dei Quattro Signori. *Carnevale.* Ediz. Eredi P. Galeazzi.

Parole (?). Musica di **Giovanni Perotti** vercellese.

CANTANTI: Maria Gazzotti (*Zemira*)
Antonio Pasqua (*Azor*)
Serafino Fiando (*Zandri*)
Loreto Oliviero (*Olpi*)
Clemente Acerbi (*Fatima e Zaira*)
Michele Vaccani (*Artù e Machanut*).

Il soggetto di codesto dramma è tratto dal dramma francese con l'aggiunta di episodi necessari per ridurlo alle regole del teatro Italiano. Così in nota a pag. 5 del Libretto.

48. **Gli Amori di Circe con Ulisse,** dramma per musica in due atti. *Primavera.* Ediz. Eredi Pietro Galeazzi.

Poesia (?). Musica di **Domenico Cimarosa.**

CANTANTI: Elena Cantoni (*Circe*)
Maria Gazzotti (*Ulisse*)
Antonio Berini (*Prisco*)
Teresa Marchesina (*Canente*)
Angelo Galletti (*Sabino*)
Andrea Torri (*Clerinto*).

1797

49. **L'Amor Artigiano,** dramma giocoso per musica in due atti. *Carnevale.* Ediz. Bolzani.

Parole (?). Musica di **Pasquale Anfossi.**

CANTANTI: Giovanni De Antoni (*Bernardo*)
Eufemia Eckarth (*Rosina*)
Giovanni Prada (*Giannino*)

Michele Vacani (*Titta*)
Luigia Benvenuti (*Angiolina*)
Catarina Cantaluppi (*Costanza*)
Giuseppe Giona (*Fabrizio*).

50. **Le nozze campestri:** Opera buffa. Stagione di *Carnevale* [dal Registro].

1798

51. **La Scufiara:** Opera buffa. *Carnevale.* [dal Registro].

52. **I Gelosi fortunati:** Opera buffa. *Carnevale.* [id.]

1799

53. **Il furbo contro il furbo:** Opera buffa. Ottobre. [dal Registro].

54. **La Pastorella Nobile,** [dal Registro].

In tutto 16 recite L' estensore del Registro nota in capo alla pagina dove son segnate le produzioni « Ritorno dei Tedeschi. »

1800

55. **Il marito disperato.**

56. **La Griselda.**

[Il Registro non dà altro].

57. **La donna volubile:** Opera buffa. 4 Giugno. (Poi di nuovo in Agosto per 4 recite).

[Dal Registro].

Guido Bustico.

(*Continua*).

VECCHIE VOCI PAVESI

I.

Guacharato.

Il nono capitolo delle disposizioni dello Statuto pavese (che cito secondo la stampa del 1500 e secondo il manoscritto originale conservato nel Museo Bonetta) riguardante il regime del podestà, tratta *de ellectione et officio preconum et eorum sallario,* e vi si stabilisce che, allato ai banditori e ai trombetti o tubatori, debba eleggersi un *guacharatus,* a cui s'impone l'obbligo di tenere un cavallo. M'immagino che questa imposizione si connetta colle funzioni stesse del *guacharatus,* il quale sarà stato un messo o usciere del comune, incaricato della sorveglianza e del servizio delle dipendenze rurali del comune, una specie di guardia campestre.

Ma abbia o non abbia io ragione circa alla più precisa interpretazione dell'ufficio del *guacharatus,* è però sicura la interpretazione etimologica della voce stessa. Poichè essa si rannoda a quella base ch'è nell'it. *guatare,* nell'ant. alto it. *aguaitar* (v. Seifert, Glossar zu Bonvesin, s. v.; Arch. glottol. it. XII 385; Cian, gloss. del Belcalzer, s. 'guaytar') (1), lomb. *sguaità,* piac. *guintà,* piem. valses. *vacé, vaité, guacé,* monf. *wacèe,* aless. *vacciè* (v. Renier, Il Gelindo, 180), friul. *ua- vuaitá,* voci tutte cui competono i significati di 'spiare, osservare, origliare, tener d' occhio, insidiare, ecc. '. Nel linguaggio amministrativo italiano (2) compare (friul. *vuáite* guardia, sentinella) o compa-

(1) Non andrà con *guaito,* ma spetterà quì il *guaitare* della Vita di S. Margherita pubblicata dal Wiese (v. il gloss. s. v.).

(2) Per la Francia, cfr. *guet,* e per la Provenza, v. il Ducange s. 'guaca' 'guachium', e Gorra, Miscellanea Ascoli, 507 sgg.

riva essa (a tacere del ben noto composto *scaraguaita* ecc.; v. Rezasco, Diz. del linguaggio it. storico ed amministrativo, s. v.) come *guaita, guagita* territorio di villaggio, contrada di città, a Bologna, nelle Marche e nell'Umbria, e come *guaitone* guardia municipale, a Reggio d' Emilia, del che v. Rezasco, o. c., alle rispettive voci. È certo a quest'ultimo significato che si connette direttamente quello della voce pavese; la quale dipenderà da un positivo **guachára* o **guachèra*, q. 'guataja', col valore di 'guardia, ufficio della guardia', e questo positivo starà a *guacharatus* come stà *cura* a *curato.*

Ma che significa nella voce il *ch?* Esso si ragguaglia alla esplosiva palatale sorda, e *guacha-* va letto *guacia-*. Di tale grafia non mancano esempi sporadici nelle antiche scritture dell'Alta Italia (cfr. *inchoda* inchiodarono, a c. 10v del testo bergamasco ch'è nel cod. Ashb. Lorenz. 1178; e *cheri* = *cieri* chiari, nel Grisostomo, Arch. glot. it. XIV 229 n) e anche in documenti più vicini a noi (*chamar* chiamare, ecc., nei testi bellunesi stampati nel XVI vol., pp. 71sgg., dell'Arch. glott. it.); ma ad essa non sarà forse necessario di ricorrere; poichè io ritengo che la grafia *ch* serbi tradizionalmente il ricordo della origine della parola, o meglio della base radicale onde la parola deriva.

Questa base è gallica, come da un pezzo è stato affermato e provato; ma si può andare più in là, e affermare, come anche fu fatto, e provare ch'è provenzale, nella qual lingua appunto era comune la notazione *ch* per la esplosiva palatale sorda. Solo ricorrendo alla Provenza possiam infatti renderci ragione del diverso atteggiamento che viene assumendo ne' dialetti dell'Alta Italia il CT della base **wactare* da cui la Gallia deriva i suoi *guaitar, guetter*. Questo CT avrebbe dovuto dare alla Lombardia la palatale *c* (**sguaciá*) e invece vi troviamo *jt*; avrebbe dovuto dare a Torino *jt* (**vajté*) e invece vi troviamo *c*. Tale contradizione (1) si spiega

(1) Questa contradizione non si ritrova nel Monferrato, ad Alessandria, nel Canavesano e nella Valsesia; ma non per questo riterremo indigeno il loro *vacè*, e diremo piuttosto essere una mera combinazione che colà sia prevalsa quella delle due forme provenzali che meno contradiceva alle norme foniche del dialetto. Lo stesso ragionamento è da farsi per l'a. gen. *aguaitar* (cfr. *faito* fatto).

soltanto col ricorrere alla Provenza, dove il nesso CT tanto poteva risolversi per *ch* quanto per *jt*, e da dove la base nostra poteva venir esportata come *guacia-* e come *guajta-*. Qualche dialetto adottò la prima, qualche altro la seconda delle due forme; mentre dalla Francia settentrionale non avrebbe potuto venire a tutti che la seconda.

In qualche dialetto le due forme per avventura convivevano; così a Pavia, dove gli Statuti hanno *guacia-*, casualmente consono alle norme del dialetto (1), mentre, p. es., il Grisostomo ha *aguaitar*.

II.

Manipasto

In tale forma, e in quella di *mane- manu-* (quest'ultima nel testo a penna), la voce occorre ripetutamente nel cap. XLII degli Statuti civili, e vi occorre in passi dove ai *manipasti* s'accompagnano i *massarii*, i *camparii*, i *bubulci*, i *castaldi*. Si tratta dunque d'un grado della gerarchia rustica, d'un grado assai basso, se, com'è ben probabile, conviene anche alla voce nostra il significato dell'a. franc. *mainpast* 'l'ensemble de ceux qui sont au pain d'un autre comme domestiques ou autrement, de ceux qui sont sous tutelle mineure' (Godefroy) (2).

(1) Per la risoluzione del nesso CT a Pavia, v. Nicoli, Dial. di Voghera § 61. Anticamente, come risulta dal Grisostomo (Arch. glott. it. XIV 234-5) e dagli altri testi pavesi (*Bollett.* II 213), era normale la risoluzione in palatale, come a Milano e nel Monferrato. Poi prevalse il *t* (= *tt*) piacentino (*fata* fatta, ecc.). Ma non sono scarsi gli esempi che tuttodì si mantengon fedeli all'antica norma: *confciaria* 'confetteria' conceria, *fracia* menda, difetto di uniformità nella tessitura de' panni FRACTA, *fincità fincissità* infingardaggine, FINCT-, *nos starcéra* noce stretta al guscio, *vonciá* imbrattare con unture, ungere, *laciaet* animelle, *laciòt* lattonzolo, con *c* mantenuto per dissimilazione dal successivo *t*, di fronte a *lat, latè* lattivendolo, *moncia* mugnitura MULCTA; cfr. il mil. *molcin* chi ha la mansione di mugnere.

(2) Il valore collettivo che, secondo il Godefroy, spetterebbe alla voce francese, manca però alla nostra.

Da questa voce francese, che occorre anche latinizzata in *manupastus* (= domesticus; Du Cange), deriva indubbiamente la voce degli Statuti pavesi.

Circa all'etimo, esso mi pare evidente. Ricordo tuttavia che nel Du Cange è messo a riscontro di *manupastus* un germ. *gefetheman* (rendo con *th* il *d* sbarrato), da *man* uomo e *gefeth* nutritius, pastus. Secondo questa etimologia dunque, *manupastus* sarebbe un adattamento del latino medievale alla voce germanica, il cui *man*, s'io bene arguisco, sarebbe stato interpretato grossolanamente con *manu*. Confesso che la cosa non mi par verosimile.

III.

Çineto.

Nel Grisostomo, la cui provenienza pavese è stata recentemente affermata (*Bollett.* II 200 sgg.), occorre *çineto* in un passo che certo non è chiaro, se s'interpreta, com'io già avevo fatto (Arch. glott. it. XII 440), questa voce per 'ginnetto' (1). Credo ora che del passo si possa venire a capo, ammettendo che *çineto* sia uno sbaglio del copista, e che la giusta lezione sia *ne çeto* (2). Questo *çeto* sarebbe poi la voce alto-italiana corrispondente all'it. *geto*, all'a. franc. *jet* (v. Thomas, Essais de philologie française, 404), correggiuolo di cuojo che si adatta per legame ai piedi degli uccelli di rapina. Il *t* (= *tt*) nulla avrebbe di strano, visto che il franc. *jet* risponde etimologicamente a 'getto'. Il passo (Arch. glott. it. VII, 82. 9-10) si tradurrebbe dunque e molto lisciamente così: « il mondo volubile che da nessun imperio si lasciò cavalcare, nè porre freno nè geto, al nome di Cristo si lasciò mettere il giogo ecc. ecc. ».

CARLO SALVIONI

(1) *Ginnetto* compar tardi nel Voc. it., ma in Francia già si trova nel secolo XIV; onde non dovrebbe stupire di trovarlo anche nell'Alta Italia di allora.

(2) *ni çeto* renderebbe assai più ammissibile lo sbaglio. Ma se *ni* per *nè* occorre in altri testi pavesi (*Bollett.* II 230), esso manca assolutamente al Grisostomo.

IL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO DI STORIA PATRIA

DI PAVIA

Superate le difficoltà ed anche certe opposizioni, derivate in buona parte dalla povertà di quattrini, ma specialmente dalla deficienza di spazio, il più grave dei difetti che presenta l'edificio racchiudente il civico museo di storia patria, si è finalmente in quest' anno riusciti ad esporre al pubblico la maggior parte delle ricche raccolte numismatiche dal museo possedute e a renderne così possibile e più facile lo studio.

Lungo le estese pareti del salone principale, in origine assegnato soltanto alla esposizione dei dipinti raccolti dal benemerito fondatore della pinacoteca Marchese Luigi Malaspina, furono collocati una quarantina di scaffaletti in ferro verniciato, legati fra loro e chiusi superiormente da altrettante cassette a guisa di scannelli con coperchio di vetro. Si son voluti così raggiungere due scopi: riporre nelle cassette o bacheche le monete e medaglie, rendendole facilmente visibili e in pari tempo sicure; collocare in buon ordine nei sottostanti scaffaletti non solo le numerose opere di numismatica, necessario corredo delle raccolte perchè siano di pronto aiuto a chi vuol studiare le monete esposte, ma anche la raccolta delle pergamene e carte costituenti l' archivio del museo, ordinatamente disposte in apposite cartelle, e moltissimi libri, pei quali cominciava a far difetto lo spazio nelle sale superiori assegnate all' uso di biblioteca. A questa collocazione attese il Conservatore prof. Maiocchi; all'ordinamento ed all'esposizione delle monete provvidero il sottoscritto e il ricordato Conservatore. E fu davvero lavoro difficile, paziente, che richiese mesi e mesi di applicazione assidua e di infinite ricerche, tuttochè

la via a seguire fosse già largamente tracciata dall'opera dei generosi e compianti nostri concittadini dottor Carlo Bonetta e Comm. Camillo Brambilla, e specialmente da quest' ultimo.

A dare un'idea delle difficoltà che abbiamo dovuto superare, accenneremo che si aveva a fondere insieme tutte le raccolte pervenute al Comune, principalissime per numero ed importanza quelle legate dai nominati Brambilla e Bonetta, cui sono da aggiungere quella legata da altro benemerito concittadino, il sig. Giuseppe Nocca, molto numerosa; quella donata dal comm. dottor Carlo Dell' Acqua; quella legata dal Sig. Giuseppe Biasini; quella non ricca, ma preziosa, del già Gabinetto Malaspina, e finalmente gli scarsi acquisti fatti in questi ultimi anni direttamente dal civico museo.

L'operazione del riordino ci sarebbe stata alquanto agevolata dai generosi largitori delle raccolte più numerose, se avessero lasciato un ordinato inventario delle loro monete. Invece nessun inventario lasciò il Giuseppe Nocca. Anzi, semplice raccoglitore, senza studi preparatorî, senza libri di sussidio, poco seppe conoscere e classificare le monete, sicchè nell'esame di esse in rapporto alle poche indicazioni da esso lasciate, non furono infrequenti le sorprese toccateci. Però delle monete delle zecche italiane e delle straniere esisteva un catalogo formato dal sottoscritto fino dal 1893.

Nessun catalogo lasciò il dott. Bonetta della sua numerosa e preziosa raccolta. Uno ne fu compilato per le monete delle zecche italiane pure dal sottoscritto nel 1893, che fu il fondamento delle notizie pubblicate intorno quel medagliere nei primi fascicoli dell'anno II del *Bollettino storico pavese.*

Anche il Biasini non lasciò catalogo; e per verità la sua raccolta, pervenuta per generoso legato al museo, malamente distribuita in cartocci, era tale (si tratta di monete nella massima parte tuttora in corso), da non meritare la pena della formazione di un catalogo.

Anche il diligentissimo comm. Brambilla non lasciò un vero inventario, ma soltanto una serie di schede, pazientemente compilate con preziose indicazioni per lo studioso; ma esse riguar-

dano soltanto le monete delle zecche italiane cui erano specialmente diretti i suoi studi, e non comprendono neppure tutte le monete di zecche italiane da lui lasciate, perchè moltissime, e in gran parte di metallo prezioso, furono dimenticate. Forse il comm. Brambilla negli ultimi anni di sua vita, pur non lasciando occasione per aumentare le sue raccolte, non si sentiva la lena della paziente e particolareggiata compilazione delle schede per le monete di nuovo acquisto. Fatto si è che alla morte del Brambilla la persona cui fu commessa dalla Giunta comunale e dagli eredi la compilazione dell' inventario di tutto quanto era stato generosamente lasciato al Comune in monete e libri dal benemerito uomo, si accontentò di spogliare le schede da questi compilate, sicchè dall'inventario rimasero escluse le monete non recate dalle schede, e comprese invece parecchie non più rinvenute nella raccolta; e quanto alle monete romane ed alle numerose medaglie, perchè mancavano le corrispondenti schede, si ristrinse ad un cenno fuggevole oppure ad una indicazione sommaria del contenuto degli stipi in cui le monete e medaglie erano riposte.

Devesi poi aggiungere che i numerosi stipi, stipetti e cassettine in cui originariamente erano custodite monete e medaglie, andarono soggetti a replicati trasporti, certo non fatti per mantenere l' ordine in cui l' antico proprietario le aveva disposte; anzi il rimescolio in parecchie di quelle cassettine richiese spesso la rinnovazione o meglio ripresa di un lavoro o già compiuto o molto inoltrato.

Si noti infine che, pur fondendosi le diverse raccolte in una, si è creduto non solo opportuno ma doveroso, che nell' ordinamento generale si indicasse sul cartellino di ciascuna moneta la provenienza perchè il nome del largitore subito apparisca all'occhio dell'osservatore.

Nonostante però tutte le difficoltà dovutesi incontrare e superare, l'operazione del riordinamento incominciata sull'inizio della state passata, appena cioè gli scaffaletti furono al posto loro assegnato, ha potuto spingersi molto innanzi, sicchè per la fine del novembre p. p. tutte le vetrine apparvero riempiute; ed ora

fanno tanto più desiderare l' esposizione delle restanti monete, dei medaglioni e delle medaglie, delle quali moltissime importanti ne' riguardi storici ed artistici, e che in quelle vetrine non hanno potuto trovare posto. A raggiungere facilmente l' intento sarebbe necessario erigere anche nel mezzo del salone due serie fra loro accoppiate di scaffaletti in numero non minore di ventiquattro. Ma come riuscire, stante la povertà dei redditi proprî dell' istituto, il grosso debito incontrato per gli scaffaletti testè posti in uso, che deve gravare sui bilanci di due anni, il 1903 e il 1904, e la poca disposizione fin qui addimostrata dal Comune a venire in aiuto del suo museo, fattosi in questi ultimi anni tanto importante e chiaro da destare la benigna attenzione dei forestieri che numerosi vengono a visitarlo?

Le monete che ora si trovano ordinatamente esposte nel salone del nostro civico museo, sono quelle delle zecche italiane e buona parte delle romane. Le prime raggiungono quasi il numero di 6000, non tenuto conto dei molti duplicati, ed occupano vetrine trentadue. Le romane occupano le restanti.

Per la distribuzione delle italiane abbiamo creduto di mantenere l'ordine geografico, storico e cronologico saggiamente adottato dal comm. Brambilla nel disporre la sua raccolta; quindi appaiono divise in tre grandi gruppi, il primo dell'Italia settentrionale, il secondo dell'Italia centrale, il terzo della meridionale. Si apre la lunga serie colle monete della dominazione gotica (n. 46); ad esse fanno seguito quelle numerosissime di Pavia (circa 400); poi quelle di Milano (circa 800) e delle zecche minori della Lombardia (Monza, Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova (più di 300), e le zecche minori dei Gonzaga, Bellinzona, Belgioioso, Maccagno, Gazzoldo, Musso, Musocco, Rogoredo, Retegno, ecc.); poi le monete della Venezia e dei suoi possedimenti; poi quelle della Venezia ed Istria (Aquileja, Padova, ecc.); del Piemonte (Albera, Rusca, ecc.); della Liguria (Genova e zecche minori); delle isole di Sardegna e di Corsica; infine dell' Emilia e della Flaminia (Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, Faenza, ecc.). Segue il secondo gruppo dell'Italia cen-

trale colle monete della Toscana (Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Arezzo, Volterra, ecc.); poi del Piceno o delle Marche (S. Marino, Rimini, Urbino, Ancona, ecc.); poi dell' Umbria (Perugia, ecc.); poi del Lazio (Roma e zecche minori). Si chiude infine col gruppo delle monete dell'Italia meridionale e dell'Isola di Malta.

Nel cenno da me pubblicato nel *Bollettino storico pavese* intorno alla raccolta Bonetta, si sono indicate molte monete o rarissime od uniche che di quella raccolta erano il maggior ornamento; ma anche quella Brambilla moltissime ne contiene di rare ed anche uniche e di inedite che noi ci proponiamo di presto far conoscere agli studiosi.

Le monete romane nella parte finora esposta, furono ordinate secondo il metodo del Cohen, e il cartellino da cui ciascuna è accompagnata, oltre l'indicazione del donatore o dell'acquisto, reca il numero sotto il quale è dal Cohen ricordata, e per quelle dal Cohen non indicate, il numero sotto cui furono dal sig. Gnecchi pubblicate nella *Rivista italiana di numismatica.* Aprono la lunga serie le consolari, rappresentanti, in numero di circa 500, famiglie 112 sulle 181 fin qui conosciute; seguono gli assi anonimi e delle famiglie; poi le imperiali fino a Giulia Domna. In tutto raggiungono il numero di circa 2000 e fra esse trovansi non poche rare, molte di ottima conservazione ed anche ricoperte di bellissima patina. Però un numero più grande rimane, e, ripeto, non possono per mancanza di vetrine essere per ora esposte, come non lo possono i medaglioni, le medaglie e le monete estere, delle quali vi ha pure grandissima copia.

Se la benemerita *Società pavese di storia patria,* sorta con ottimi auspicii sia per la qualità delle persone da cui è retta, sia pel valore dei cooperatori, sia pel numero larghissimo dei socii, sia per gli intenti propostisi, vorrà aprirci le sue pagine, potrà essere per vantaggio degli studiosi e per lustro del civico museo pubblicato a poco a poco un inventario generale di tutte le monete e medaglie che del museo costituiscono uno de' principali ornamenti.

Pavia il 9 dicembre 1902.

Prof. M. MARIANI.

DELLE PRETESE RELIQUIE DI ADELAIDE DI BORGOGNA

IN S. SALVATORE

In un precedente fascicolo di questo periodico (an. II, fasc. 1° e 2° p. 277) elevai alcuni dubbi sull'esattezza di un' iscrizione recentemente inaugurata in S. Salvatore in onore di Adelaide di Borgogna, e specialmente sul valore della pretesa tradizione che le ceneri della pia regina e imperatrice giacciano depositate in un luogo recondito di quella nostra Basilica.

Ai nostri lettori non sarà discaro conoscere che cosa pensasse in proposito lo storico pavese Giuseppe Robolini, che nelle sue *Notizie appartenenti a Pavia* lasciò un materiale d'erudizione copiosissimo, e diede prova nel vagliarlo di molto buon senso e di una rara rettitudine di criterio.

In quest'opera il Robolini esprime il suo pensiero così:

» L'Imperatrice Adelaide finì i suoi giorni in Germania, e fu ivi seppellita nel Monastero di Selz, e non merita perciò alcuna fede un'iscrizione esistente nella nostra Chiesa di S. Salvatore composta nell'an. 1585 e riferita dopo altri dal P. Romualdo, Flav. Pap. Sac. parte I pag. 34, secondo la quale si dovrebbe ritenere che le spoglie mortali della mentovata Imperatrice fossero state riposte nell'anzidetta chiesa di S. Salvatore, come suonano le espressioni *Cinerum hic reconditorum memoria ne intercideret* ecc. » (Vol, II, 87 n. 1).

Ma ora posso far conoscere un altro giudizio del Robolini sulla stessa questione, giudizio che mi è riuscito di trovare in un piccolo codice della nostra Biblioteca Universitaria, scritto tutto di suo pugno, e che fra' manoscritti ticinesi porta il n. 245 e il titolo *Memorie relative alla chiesa di S. Salvatore.* Siccome in questo codice si parla anche alla vecchia iscrizione posta nell'interno della Chiesa a destra della porta, in cui sono ricordati i re longobardi sepolti in San Salvatore, e a cui accennai incidentalmente nel mio articolo, così credo

opportuno di riferire del giudizio del Robolini anche la parte che si riferisce a questa seconda iscrizione. L'essermi incontrato col Robolini nel richiamo di quest'ultima iscrizione, che porta la stessa data dell'altra, non è un fatto casuale. Le due epigrafi hanno uno stretto legame fra loro e si spiegano a vicenda.

Ecco dunque quanto scrive il nostro benemerito erudito:

« Ariberto I che occupò il trono de' Re Longobardi dall'anno 653 al 661 eresse e dotò la Chiesa di S. Salvatore fuori della Porta Occidentale di Pavia.

Nella detta Chiesa o presso la medesima ebbero sepoltura il detto Ariberto I, Bertarido, Cuniberto e Ariberto II tutti Re Longobardi come ciò afferma Paolo Diacono lo storico di quella nazione, e rapporto ai primi tre personaggi ne faceva fede anche un fragmento di lapide già esistente in un cortile del Monastero di S. Salvatore alla di cui soppressione fu trasportato nella Casa ossia Palazzo del signor Marchese Luigi Malaspina ove attualmente si vede.

Una iscrizione posta alla destra (entrando dalla porta) della Chiesa di S. Salvatore fa menzione che ivi furono deposti i corpi di tre altri Re Longobardi Godeberto, Liutberto e Ragumberto, ma in mancanza di sincroni documenti non può essere attendibile la detta iscrizione che è di data assai recente appartenendo all'anno 1585, comunque circa un secolo avanti trovisi un' egual asserzione nell'Anonimo di Paolo Parata opera manoscritta di cui fece un estratto Girolamo Bossi nel vol. intitolato Ist. Pav. ms. con diverse croniche 705 al 1495.

Molto meno merita attendibilità quanto si asserisce in altra iscrizione pure dell'anno 1585 posta alla sinistra entrando nella stessa Chiesa di S. Salvatore cioè che ivi giacciono le ceneri dell'Imperatrice Adelaide.

Sussiste bensì che la detta Imperatrice, già moglie di Lottario Re d'Italia ed indi passata ad unirsi in seconde nozze con Ottone Imperatore detto il Grande, fondò e riedificò presso la Chiesa suddetta di S. Salvatore un Monastero facendole ampia dotazione, a cui sembra concorresse anche il detto Ottone I, come ciò appare da una bolla del Pontefice Giovanni XIII dell'anno 972, e da un diploma dell'Imperatore Ottone 2° dell'anno 981, in cui cadeva l'anno 20° del Regno d' Italia.

La ripetuta Adelaide è fuor di dubbio che passata a miglior vita nell'anno 999 ebbe sepoltura nel monastero di Seltz sul Reno come ammette lo stesso P. Romualdo da S. Maria nella Fl. Pap. Sac. Part. 2

pag. 36, il quale poi nè ivi nè altrove Parte 1ª pag. 34, sa addurre veruna testimonianza sul preteso trasporto delle spoglie della medesima Adelaide a Pavia, fuorchè citando la di sopra enunciata iscrizione fatta in tempi troppo a noi vicini. Egli è osservabile che dell'esistenza nella Chiesa di S. Salvatore delle ceneri della Imperatrice Adelaide nessun cenno trovasi nell'anonimo del Parata, il quale dà notizia di corpi non solo de' santi ma anche di Re e Regine esistenti al suo tempo cioè nel secolo 15 nella Chiesa di Pavia ».

I dubbi del Robolini trovano piena conferma nella recente memoria che l'erudito P. Odilo Ringholz, dell'ordine benedettino, ha dedicato alla sepoltura di Adelaide e alle vicende delle sue ceneri (*Die ehemalige Begräbnis-Stätte der heiligen Kaiserin Adelheid* in *Studien und Mittheilungen aus dem Benedectiner - und dem Circestienser - Orden ;* Würzburg u. Wien, 1886, vol. I p. 315-333 e vol. II p. 10-28), della quale memoria davo la conoscenza alla gentilezza del mio ottimo amico prof. C. Wenck dell'Università di Marburg, a cui mi professo estremamente grato.

Dalle ricerche del Ringholz, condotte con molta accuratezza e con una pazienza veramente benedettina, risulta che dall'XI al XIV secolo si ha notizia di parziali reliquie di Adelaide esistenti in altri chiostri e chiese di Germania, ma che un vero trasporto di esse non potè aver luogo prima del sec. XIV, e propriamente dell'anno 1307, quando, in seguito ad un'inondazione del Reno, il monastero di Selz fu distrutto e i monaci furono costretti a trasportare altrove masserizie ed arredi. Clemente V, a cui i benedettini di Selz si rivolsero per un sussidio in danaro necessario alla costruzione di un nuovo edificio, rispondeva con una bolla del 5 Agosto 1307: *Petitio..... vestra continebat quod monasterium vestrum Salsen. et eius edificia propter inundationes fluminis Reni, a quo circumdatur, ex toto funditus in eodem flumine sunt submersa, ita quod oportet vos in alio loco monasterium et officinas ac edificia necessaria de novo construere opere nimium sumptuoso.....*; ma, quanto a danari, dichiarava di non averne (RINGHOLZ, II, 25). Forse con questa distruzione del monastero di Selz si connette il trasporto provvisorio delle reliquie di Adelaide ad Hagenau, a Waldkirch e ad Einsiedeln, nei cui calendarî appare il nome della santa a datare dal sec. XIV.

Ma, ricostruito il monastero, anche le reliquie tornarono a Selz. La cosa risulta evidente da un diploma di Venceslao del 5 maggio 1389, in cui il re de' romani conferma al chiostro benedettino di Selz

il dazio del Reno per l'onore dovuto *a Santa Adelaide e agli altri santi che ivi sono sepolti* (Schöpflin, *Alsatia diplomatica*, n. 1213). L'esistenza delle ceneri di Adelaide nel monastero di Selz sarebbe provata per l'anno 1474 dalla Cronaca di S. Egidio in Brunswick pubblicata dal Pistorio e poi dal Leibnitz (*Script. Brunsw.*, IV, 580), se non sorgesse qualche dubbio sul valore di quella testimonianza pel fatto che la Cronaca di S. Egidio non è che un rimaneggiamento della *Cronaca Minor* di Erfurt, del sec. XIII, pubbl. dal Holder-Egger nei M. G. *Script.* XXV, 172. È per altro da notare che anche Nicola de Siegen, benedettino, il quale morì nel 1495, nel suo *Chronicon Ecclesiasticum* afferma l'esistenza dei resti di Adelaide nel chiostro di Selz.

Notizie di alcuni avanzi di Adelaide esistenti in Hannover e particolarmente in Einsiedeln appaiono qua e là fino a' primi decenni del sec. XVIII: poi più nulla. Anche di quelli esistenti a Selz è affatto sconosciuta la fine, nè si sa se siano stati mai allontanati dal monastero dove erano rimasti per più secoli. La cosa non può far meraviglia, quando si pensa alle grandi guerre che sconvolsero la Germania, e specialmente le provincie renane, dal XVI al XVIII secolo, e al zelo iconoclasta de' soldati francesi nelle guerre della Rivoluzione. Ad ogni modo è certo che tutte le notizie che si raccolgono dalle cronache e dai documenti tedeschi sulle vicende delle reliquie di Adelaide si riferiscono esclusivamente alle chiese e ai chiostri di Germania; non una accenna neppure lontanamente all'Italia, e tanto meno a Pavia. Un trasporto, parziale, ben inteso, delle reliquie acquisterebbe una qualche probabilità dopo l'anno 1495. Ma la storia locale tace completamente su questo punto: il Gualla nel suo *Sanctuarium Papiae* (1505), Bernardo Sacco nella sua *Ticinensis Historia* (1557), pur descrivendo il chiostro e la chiesa di S. Salvatore, nulla sanno del preteso deposito delle ceneri di Adelaide. E neppure il Bossi vi accenna mai nelle varie opere da lui lasciate.

Ma per escluderlo del tutto basta la testimonianza non sospetta di un vecchio erudito pavese vissuto tra il sec. XVII e il XVIII, che fu professore di filosofia nella nostra Università e, quel che più importa, monaco cassinese del chiostro di S. Salvatore: Giovan Gaspare Beretta. Del Beretta la nostra biblioteca universitaria conserva un ms. (n. 238), nel quale furono riunite le schede che il valente monaco andò raccogliendo intorno a S. Adelaide, di cui si voleva introdurre il culto liturgico nella basilica del Salvatore. La mancanza di questo culto in una chiesa, dove si pretendeva esistessero gli

avanzi della moglie di Lotario e di Ottone, doveva sembrare una grave lacuna in un tempo in cui il culto delle reliquie costituiva uno de' tratti più caratteristici della vita religiosa. E che infatti il culto non esistesse risulta chiaro anche dal noto libro che Guglielmo Molo pubblicò nel 1619 intorno al *Modo divoto per visitare con profitto spirituale le chiese e le ss. Reliquie di Pavia.* In quel libro, dove sono enumerate con estrema diligenza tutte le reliquie esistenti nelle chiese della città, non si fa nessun accenno ad Adelaide, non ostante che il Molo non potesse ignorare l'esistenza della lapide che alla sua memoria avevan dedicato i monaci del Salvatore fin dal 1585.

Or bene, nello spoglio diligentissimo che ci ha lasciato il Beretta di tutti gli autori che dall'XI secolo in poi, direttamente o indirettamente, trattarono di Adelaide e accennarono alla sua sepoltura, non si trova una sola notizia che giustifichi, per quanto lontanamente, un preteso deposito degli avanzi di Adelaide a Pavia.

La cosa è tanto più notevole, quando si riflette che in questo genere di erudizione il Beretta era un vero specialista, come è dimostrato dal suo *Lychnus chronologico-juridicus* pubblicato alcuni anni prima in occasione del famoso scoprimento delle reliquie di S. Agostino nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro.

Per quanto ci è dato di intendere scorrendo le pagine di quel manoscritto, i monaci di S. Salvatore, volendo introdurre nel servizio liturgico della loro basilica l'ufficio di S. Adelaide, s'erano rivolti a Roma per richiedere copia dell'atto di canonizzazione della santa. Ma da Roma era giunta un'informazione, che non aveva ben corrisposto al pio desiderio del monastero. « Quando la concessione di far l'officio di S. Adelaide, » era detto nell'informazione « dipende dal volersi dai signori Archivisti trovare la canonizzazione della santa nell'Archivio della Sagra Congregazione dei Riti, restino cotesti signori persuasi che forse getteran la fatica e nulla troveranno. Le ragioni sono, perchè la S. morì in fin del X secolo cioè del 1000. Per tutto il X secolo retro non consta certamente che verun santo sia stato dai Pontefici canonizzato, a riserva di S. Udalrico vescovo d'Augusta, che morto nel 973 fu canonizzato da Giovanni XV nel 993 come dal suo diploma *Cum Conventus* ad istanza di Liutulfo pur vescovo di Augusta, e ciò non perchè non bastasse la sua autorità non ancor avvocatasi da' Papi a sè medesimi, ma perchè bramava di propagare anche fuori della sua diocesi il culto che egli solo aveva istituito nella propria chiesa. » L'informatore, continuando, combat-

teva l'opinione di quegli eruditi, tra cui il Baronio, i quali ritenevano che anche prima del X secolo s'erano avuti esempi di canonizzazione, e dopo aver notato che solo dal XII secolo in poi simili canonizzazioni papali divennero più frequenti, conchiudeva dicendo che prima di quel secolo erano stati i vescovi e i metropoliti che con semplice rito avevano proceduto a tali cerimonie, e che questo era stato anche il caso di Adelaide, la cui santificazione era direttamente connessa al culto locale delle sue reliquie.

Questa risposta, che rivela nel corrispondente romano una persona assai bene informata della materia (1), metteva in sostanza questo dilemma innanzi ai monaci cassinesi di S. Salvatore: o essi dovevano chiedere e giustificare con buone ragioni l'estensione del culto di S. Adelaide alla loro basilica (e questo avrebbero ottenuto facilmente, se avessero potuto dimostrare che in essa giacevano gli avanzi di S. Adelaide), o pure promuoverne la canonizzazione papale. Che cosa abbiano fatto non sappiamo: certo è che nè S. Adelaide fu canonizzata, nè l'ufficio di lei fu introdotto in S. Salvatore. La cosa rimase allo stato di semplice tentativo e di *tentativo fallito*, come leggesi sul frontespizio del manoscritto Beretta, il quale giunge in buon punto per dare il colpo di grazia alla epigrafe del 1585, e dimostrarla, con nuovi argomenti significantissimi, priva di qualsiasi fondamento storico.

G. Romano.

(1) Rimando chi volesse assicurarsene al noto dizionario del Moroni alla voce *Canonizzazione*.

MUSEO PAVESE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Doni pervenuti al Museo pavese del Risorgimento Italiano nell' anno 1902.

Anche nell' anno 1902 pervennero al Museo Pavese del Risorgimento Italiano molti e cospicui doni, dei quali diamo l' elenco e l' indicazione dei benemeriti donatori.

Il museo continua ad arricchirsi di materiale, che lo rende sempre più importante pei molti ricordi delle arrischiate cospirazioni, e delle eroiche pugne sostenute, dalla generazione che scompare, contro i tiranni che straziarono per tanto tempo l'Italia.

Mentre si rendono le dovute grazie alle egregie persone che contribuirono generosamente ad arricchire il museo, in modo da farlo riuscire di decoro alla nostra città e di istruzione alla nuova generazione cui spetta di riunire all' Italia le parti tuttora soggette allo straniero, sentiamo il dovere di richiamare l' attenzione della cittadinanza sulla assoluta insufficienza del locale destinato a raccogliere tante memorie, molte delle quali di inestimabile pregio, costituenti nell' insieme una cospicua raccolta.

Dobbiamo ricordare che molti oggetti, e tra questi i bozzetti premiati nel concorso al monumento Cairoli ed il pregevole gruppo in gesso di Ercole Rosa « *Enrico e Giovanni Cairoli* (1) », si dovettero per mancanza di spazio relegare nella Scuola di pittura, mentre sono destinati a completare la raccolta del museo del Risorgimento.

A noi sembra che l'Amministrazione della provincia potrebbe venirci in aiuto e concedere in via provvisoria le due sale, attigue al museo, che attualmente esuberano ai bisogni provinciali. Questo nostro

(1) Il gruppo che vinse il gran premio ad una delle Esposizioni di Roma ed è ammirato in bronzo al Pincio.

desiderio sarebbe onestato dal fatto che la raccolta interessa non solo il comune di Pavia ma anche la Provincia, avendosi nel museo ricordi dei Fratelli Strambio, del Depretis e di altri cittadini della provincia, ed oggetti delle battaglie di Montebello, di Palestro e del fatto d'armi di Borgo S. Siro, donati dal marchese Bellisomi, dai Venco, dai Cantoni, dai Cignoli, dai Locatelli, e da altri abitanti nei diversi comuni della provincia.

Con ciò non intendiamo di rinunciare alle speranze che il Municipio di Pavia vorrà studiare a fondo la quistione della unificazione dei Musei cittadini e dare una migliore e più conveniente sede a tutte le raccolte lasciate al comune da tanti benemeriti, quali furono il Dott. Bonetta, il Marchese Malaspina, Camillo Brambilla, Reale, Chiappa ed altri.

Sembra a noi che a tale scopo si potrebbe adibire il palazzo Olevano, inadatto per le scuole, mentre si presterebbe molto opportunamente per raccogliere tutti i musei e la scuola di pittura.

Ing. U. PAVESI.

Elenco dei doni e dei donatori.

Dal Sig. De-Cristoforis Dott. Malachia:

Quadretto col ritratto del Capitano De Cristoforis Carlo morto a San Fermo 28 Maggio 1859.

Dal Sig. Pellegrini Ing. Pino:

Carabina che appartenne a Pellegrini Giuseppe, altro dei prodi difensori di Venezia, colla quale il Gen. Giuseppe Garibaldi nel 1862, ha inaugurato il tiro a segno a Castelleone.

Dal Sig. Brugnatelli Prof. Luigi:

Tre pezzi della bandiera che sventolava a Malghera sul bastione N. 7 durante l'eroica difesa del 1849 contro l'Austria, conservati dal Prof. Tullio Brugnatelli uno dei difensori del forte.

Dalla Sig. Angela Scottini Ved. Vidari:

1. Fotografia dell'ex Garibaldino Dott. Ettore Vidari.
2. Medaglia d'argento commemorativa della campagna dell'indipendenza colle fascette 1860-61-66.
3. Congedo del 3° Regg. 1ª Brigata esercito Meridionale 1860.
4. Brevetto per la campagna 1866 del medico di Battaglione Vidari Ettore.
5. Pugnale dei moti del 6 Febbraio 1853.

Dalla Sig. Pacchinetti Giacomina Ved. Broglio a mezzo dell'Egregio Ing. Angelo Lanzoni :

Foglio datato Milano 23 marzo 1848 di nomina dell'Eg. Dott. Emilio Broglio (ex Ministro dell'Istruzione pubblica) a Segretario del Governo Provvisorio, firmato Casati, Greppi, Giulini, Beretta e Strigelli.

Dalla Sig. Teresa Salterio Ved. Vidari:

1. Sciabola e due fotografie di Salterio Nazzaro dei Mille.

2. Tre medaglie d'argento commemorative, altra di bronzo al valore militare e brevetto colla stella, insegna dei Veterani Lombardi e fotografia del Prof. Achille Vidari, in cornice con vetro.

3. Due congedi, tre brevetti, ed altri documenti comprovanti le campagne fatte (1848-49 e 59) ed i gradi e le onorificenze conseguite dal Prof. Achille Vidari.

Dal Sig. Prof. Giovanni Canna:

1. Lettera indirizzata nel 1853 da G. Mazzini al Col. Angelo Bassini colla data 19 Marzo.

2. Lettera in data 19 Settembre 1854 diretta dal Gen. G. Garibaldi da Nizza al Col. Angelo Bassini.

3. Lettera del Capitano Carlo Decristoforis morto il 27 Maggio 1859 a S. Fermo, diretta il 29 Agosto 1844, quando era alunno del collegio Ghislieri, al Sig. Giovanni Maria Bussedi.

Dal Sig. Castellanzo Pietro:

Una baionetta con fodero da esso raccolta il 1 Ottobre 1860 sul Monte S. Michele durante la battaglia del Volturno.

Dal Sig. Gen. Emilio Burzio:

1. Medaglia d'ottone del 1° anno Pontificato di Pio IX.

2. Moneta di 5 baiocchi ed altra di 5 soldi in argento papaline 1858 e 1867.

3. Moneta erosa da cent. 15 del Governo provvisorio di Venezia 1848.

Dal Sig. Enrico Cassi:

1. Busto in gesso di Benedetto Cairoli.

2. » » di Gaetano Sacchi.

Dal Sig. Ing. Urbano Pavesi:

1. Statuetta in gesso delle scultore P. Guarnerio raffigurante Enrico Cairoli nell'attacco a Villa Glori.

2. Ramo del mandorlo di Villa Glori.

Dal Sig. Dott. Davide Giulietti:

1. Permesso 3 Giugno 1859 rilasciato da G. Garibaldi al Dott. Nazzaro Salterio di transitare liberamente pel campo dei Cacciatori delle Alpi.

2. Ordine 25 Giugno 1659 di G. Garibaldi alle autorità civili e militari di lasciar passare liberamente e coadiuvare l' Avv. Salterio Nazzaro recantesi agli avamposti agli ordini del Col. Medici — In calce, Autografo di G. Garibaldi da Caprera 1880 confermante servizi del Salterio.

3. Autografo 5 Maggio 1860 di G. Garibaldi decretante agli ordini del Salterio un riparto dei mille.

4. Brevetto 1860 del Senato di Palermo accompagnante la medaglia dei Mille a Salterio Nazzaro.

5. Brevetto 12 Gennaio 1862 di medaglie d' argento al valor militare al Nazzaro Salterio.

6. Autorizzazione 26 Maggio 1864 a Salterio Nazzaro di fregiarsi della medaglia dei Mille.

Dal Sig. Attendolo Bolognini Conte Ercole.

1. Canocchiale del Colonnello del 1° Regg. Zuavi Paulze d' Ivoy morto alla battaglia di Melegnano l' 8 Giugno 1859.

2 Bomba all' Orsini.

3. Mezzo sigaro rotto dalla palla che uccise il maggiore dei Bersaglieri Lombardi Nicostrato Castellini al combattimento di Vezza 4 Luglio 1866.

RECENSIONI

Heinrich Nissen. — *Italische Landeskunde* — Zweiter Band — Berlin, Weidmann 1902, di p. 1003.

Non sarà cosa sgradita ai lettori del nostro *Bollettino* una breve notizia della parte concernente la regione lombarda, alla quale è fatto posto nel secondo volume dell'*Italische Landeskunde* del Nissen, pubblicato nell'anno testè decorso. Il paragrafo quarto (*Insubres* p. 177-192) del Cap. secondo è appunto ad essa consacrato, e vi si segue, come è da aspettarsi, lo stesso sistema tenuto altrove del far precedere i cenni storici da una succinta descrizione di carattere puramente geografico. Le fonti sono sempre citate coscienziosamente, quantunque talvolta si richiederebbe dall'autore una certa risolutezza nel decidersi tra fonti contradditorie o almeno la conferma che la certezza non è possibile raggiungere. P. e. a p. 179 leggiamo: « Am unteren Tessin um Ticinum sassen die *Laevi* und *Marici*, die von Livius und Plinius für Ligurer erklärt werden, während Polybios die Laever mit den anderen Kelten einwandern lässt ». Una valutazione delle due notizie si poteva forse intraprendere con frutto. Quanto alla densità della popolazione, i calcoli del Nissen mi erano anche prima sembrati troppo abbondanti, e meno attendibili di quelli del Beloch (*Das Italische Bund* e *Bevöltkerung*): ma siccome la ricerca è difficile e le cause d'errore sono infinite, ho preferito, parlando altrove della prima parte del secondo volume, sospendere il giudizio.

Ma non si può essere esitanti a protestare contro l'affermazione che Milano (p. 183) potesse contenere nel 539 dopo Cristo 300000 abitanti, cioè una popolazione superiore a quella che Milano aveva venti anni or sono, quando già era un centro industriale di prim'ordine. Le allusioni generiche di Procopio (*Bell. Goth.* II, 7. 21) non autorizzano minimamente a supporre una cifra così alta.

Chiudiamo questo cenno bibliografico occupandoci di una questione che più da vicino interessa questo periodico: quella concernente il nome della città, le cui antichità è inteso a illustrare. Il Nissen (p. 190) osserva che difficilmente il nome di *Papia* ha relazione con

la tribù Papiria alla quale il municipio apparteneva; ma che con tutta probabilità il nome *Papia* è una denominazione celtica rimasta sempre viva nella lingua popolare. Io ritengo che tanto l'una opinione quanto l'altra si possano difendere e infirmare con lo stesso diritto. Da *Papiria* non potrebbe mai derivare *Papia* con l'esplicamento delle leggi glottologiche; ma potrebbe forse derivarne con l'azione dell'etimologia popolare.

Chi non penserebbe che *Mailand* fosse una parola schiettamente teutonica, di significato trasparentissimo? Eppure il *maggio* e il *paese* della composizione l'ha trovato solo l'orecchio nella parola *Mediolanum!*

Pisa, gennaio 1903.

V. COSTANZI.

Dott. **August Kröner,** *Wahl und Krönung der deutschen Kaiser und Könige in Italien* (Lombardei). Freiburg in B. 1901.

Argomento, se non identico, analogo a quello trattato dal Haase, di cui demmo notizia in quosto Bollettino (anno II, pag. 469) è questo di cui si occupa il Kröner nel presente lavoro. Per ciò che riguarda le incoronazioni i risultati a cui giungono i due dotti tedeschi sono generalmente identici: di nuovo, a rigore, nel libro del K. non v'è che la parte riguardante le elezioni.

L'A. prende le mosse da' re longobardi, e discute in una lunga nota gli argomenti pro e contro la loro incoronazione. Egli è di parere che, se tra le insegne della regia dignità non si può escludere assolutamente la corona, di una vera cerimonia d'incoronazione non si può parlare a rigore di termini. La storia delle elezioni e delle incoronazioni regie in Italia comincia propriamente con Carlo Magno. L'A. distingue tre periodi: il primo da Carlo Magno a Berengario II; il secondo da Ottone I ad Enrico VII; il terzo da questo imperatore in poi. Riassumiamo brevemente i risultati a cui è giunto con le sue ricerche.

Nel primo periodo non può parlarsi nè di una regolare elezione, nè di una regolare incoronazione. Fino alla morte di Ludovico II non vi fu generalmente nessuna elezione: il re d'Italia era designato dall'imperatore ora in un'assemblea, ora in altra occasione. Estintosi il ramo italiano della casa carolingia, prima il papa, poi i grandi d'Italia cominciano a intervenire nella elezione de' re; ma un vero

diritto di elezione non si stabilisce che quando s'inizia la serie dei re nazionali. Di Berengario I un' elezione è verosimile, non sicura. La prima elezione veramente sicura è quella di Guido seguita in Pavia nell' 889; in quella circostanza il re accettò dei capitoli, i quali provano come i grandi d' Italia avessero oramai coscienza del loro diritto di disporre della corona del regno. De' successori di Berengario e di Guido non è detto sempre esplicitamente che fossero eletti, ma è probabile che lo fossero; la cosa è sicura per Berengario II ed Adalberto, per Lamberto e Lotario. — Per ciò che s' attiene alla coronazione, nulla di stabile. Pipino fu incoronato a Roma dal papa: così Lodovico II. Di Carlo il Grosso è probabile che l' incoronazione avvenisse a Ravenna, dove era stato anche eletto. Il suo successore Berengario, giusta l' anonimo suo panegirista, fu incoronato a Pavia. De' re successivi nulla sappiamo, fino a Berengario II e ad Adalberto, che furono incoronati egualmente in Pavia nella chiesa di S. Michele. « Questa città, dice il Kröner, nel periodo che va dalla morte di Ludovico II a Berengario II, sta generalmente in prima linea in fatto di elezione e d' incoronazione: Milano non è ricordata che una sola volta, nel 946, per Lotario; ma trattasi di notizia molto dubbia ».

Nel secondo periodo, da Ottone I a Enrico VII, le elezioni si fanno più rare; continuano invece le incoronazioni. Eletti furono Ottone III, Arduino, Enrico II e forse Corrado II: altre elezioni non sono ricordate dalle fonti. La ragione di ciò risiede nel fatto che da Enrico III in poi prevalse sempre più l' opinione che il re tedesco, in seguito alla sua elezione in Germania, acquistasse *ipso facto* un diritto alla corona italiana, ciò che rendeva inutile una seconda elezione. L' opportunità della elezione, riconosciuta finchè in Italia esistè un partito nazionale, venne a mancare quando, con la caduta di Arduino, quel partito fu depresso. Viceversa delle incoronazioni le fonti parlano più spesso: esse avvengono di regola per ogni sovrano, tranne che non ne sieno impediti da speciali circostanze. Non furono incoronati Ottone I e II, Enrico III, IV e V, Lotario, e i sovrani da Ottone IV ad Enrico VII escluso. Almeno, per questi re, nulla di sicuro risulta dalle fonti.

Nel terzo periodo mancano interamente le elezioni. Nessuno oppone difficoltà al diritto dei re tedeschi alla corona italiana. L'opposizione all' imperatore non è fatta tanto al re tedesco come erede della corona italiana, quanto al protettore di uno de' due partiti che si contendono l'egemonia della penisola. Viceversa le incoronazioni conti-

nuano, ma non più a Pavia, bensì a Milano, ed eccezionalmente altrove. Enrico VII prese la corona a Milano il 6 gennaio 1311, non ostante le preghiere de' monzesi, che instavano perchè la cerimonia avvenisse nella loro città. La notizia data dal Morigia, da Ferreto da Vicenza e dall'autore delle *Istorie Pistoiesi* che la coronazione sia seguita a Monza è assolutamente da rigettare. La coronazione di Ludovico il Bavaro avvenne a Milano il 31 maggio 1327, e parimente a Milano, il 6 gennaio 1355, quello di Carlo IV. I prossimi successori di Carlo non si fecero coronare. Il re Venceslao promise più volte al papa un viaggio a Roma, ma non fu mai in grado di eseguirlo. Quello che non potè fare Venceslao fu tentato da Ruperto nel 1401; ma, sconfitto a Brescia da Giangaleazzo Visconti, ripassò le Alpi. Il suo successore Sigismondo fu più fortunato. L'A. accenna alle trattative corse tra lui e Filippo Maria nel 1413, in cui si trattò anche dell'incorazione, ma vi accenna inesattamente. Non è punto vero che Filippo Maria abbia chiamato in suo aiuto Sigismondo, offrendogli la corona a Milano o a Monza. L'iniziativa della venuta in Italia spetta a Sigismondo; i capitoli di Sala Capriasca (ottobre 1413) tra lui e il duca di Milano, in cui si accennava anche all'incoronazione, rimasero lettera morta, perchè Filippo Maria nell'abboccamento di Cantù pose innanzi delle condizioni che il re non poteva accettare: così l'accordo abortì. Di tutto ciò ho discorso nei miei *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti 1412-1421* in *Arch. Stor. lomb.*, 1896, p. 272 sgg., che il K. non ha conosciuto. Le trattative per la incoronazione furono riprese molti anni dopo; Sigismondo tornò in Italia nel 1431, e il 25 novembre fu incoronato in S. Ambrogio. Anche Federico III fu incoronato, ma a Roma per le mani del papa. Il suo successore Massimiliano non prese la corona; l'ebbe invece Carlo V a Bologna da Clemente VII il 22 febbraio 1530.

In una seconda parte del suo lavoro l'A. parla del luogo della incoronazione, della corona e della cerimonia.

Quanto al luogo, il K. afferma che nel primo e nel secondo periodo luogo ordinario della incoronazione è Pavia. Questa, essendo stata la capitale del regno longobardo, era l'*urbs regia*, l'*altera Roma.* Se anche questa circostanza non era una ragione sufficiente perchè l'incoronazione dovesse aver luogo in questa città, i fatti provano che così d'ordinario avveniva. Eccetto le incoronazioni di Pipino e Ludovico II, che avvennero a Roma, e quella di Carlo III che avvenne a Ravenna, tutte le incoronazioni del primo periodo, per quanto riferiscono le fonti, ebbero luogo in Pavia, nella chiesa di S. Michele.

Lo stesso può dirsi delle elezioni regie. Pavia è di regola il luogo dove il re d'Italia viene eletto e incoronato. Qui era il *regium palatium*, che dopo la caduta del regno longobardo fu abitato dai sovrani carolingi e dai re d'Italia. Il possesso di Pavia decideva delle sorti del regno.

Nel secondo periodo Pavia conserva lo stesso carattere: essa è di regola il luogo dove i sovrani si eleggono e s'incoronano. Se alle volte ciò non avviene, dipende da cause puramente transitorie. In Pavia probabilmente fu eletto Ottone III. Qui furono eletti e incoronati Arduino ed Enrico II. Se Corrado II non vi prese la corona, fu perchè i pavesi erano avversi alla signoria tedesca, e alla morte di Enrico II avevano anche distrutto il palazzo imperiale, che nel 1028 non era stato riedificato. Ma che anche in seguito Pavia fosse considerata come il luogo ordinario dell'incoronazione è provato dal desiderio di Enrico IV di prendere la corona in questa città *iuxta ritum legis Longobardorum*. Il figlio di lui e più tardi Corrado di Hohenstaufen presero la corona a Monza e a Milano; ma nell'uno e nell'altro caso Pavia militava in campo opposto, e non poteva, quindi, essere luogo d'incoronazione. Che queste due coronazioni non siano state che delle eccezioni, è provato dal fatto che Federico I prese la corona a Pavia nel 1155. Per altro già al tempo del Barbarossa nella scelta del luogo d'incoronazione si vede uno spostamento. Nell'accordo stipulato co' milanesi l'11 febbraio 1185 l'imperatore promise che l'incoronazione di suo figlio sarebbe avvenuta a Milano, e la cosa ebbe effetto nell'anno seguente. Ma era sempre un'eccezione che Federico permise per ragioni politiche: nulla impedisce di credere che, qualora vi fossero state altre incoronazioni, si sarebbe tornato all'ordine antico. Ma essendo tali incoronazioni mancate per un lunghissimo periodo di tempo, l'antica tradizione fu interrotta, e non rimase che il ricordo delle incoronazioni più recenti, che erano state per lo più a Milano (Corrado 1093 — Corrado III 1128 — Enrico VI 1186), mentre quella di Federico I, 1155, si potè credere seguita a Pavia solo perchè egli era nemico di Milano. Così all'aprirsi del terzo periodo, con Enrico VII, Milano fu e rimase il luogo d'incoronazione (1).

(1) I Pavesi però conservarono a lungo il ricordo del loro antico diritto. Matteo Villani (Cronaca, VI, 2) ci assicura che quando nel 1355 Carlo IV di Lussemburgo venne in Lombardia e non s'era ancora accordato coi Visconti circa l'incoronazione, i signori Beccaria, d'accordo col marchese di Monferrato, cercarono di far venire l'imperatore a Pavia a prendere la corona. Forse quei maneggi affrettarono il compromesso fra i Visconti e Carlo.

Pavia, dunque, e Milano: queste furono le città dove d' ordinario le incoronazioni ebbero luogo. Le pretese monzesi al riguardo non hanno alcun fondamento storico. Solo due volte, e in via affatto eccezionale, si vede seguire la cerimonia in Monza. Questa città non è ricordata che rare volte prima dell' XI secolo, e, come luogo d'incoronazione, la prima volta, nel 1093. Quanto alla persona, cui spettava d' incoronare il re, l'A. riconosce che tale diritto fu esercitato dall'Arcivescovo di Milano, ma non per espresso privilegio ottenuto dal papa, come fu detto, ma per l' importanza che il metropolita milanese, specie dopo la caduta del regno longobardo, venne acquistando tra' grandi del regno italico.

Dopo di ciò l'A. passa a discorrere della corona. Osserva innanzi tutto che per molti secoli nelle incoronazioni regie e imperiali non fu ritenuto necessario l' uso di una corona particolare. Tranne il caso di Enrico II, che prese in Roma una corona nuova, si può dire in generale che la corona regia tedesca serviva anche per le incoronazioni italiane. I primi accenni ad una particolare corona italiana appartengono alla seconda metà del XII secolo e si trovano in Rolandino da Padova, nel trattato *De regimine principum* di Tommaso d'Aquino e nella favolosa *Chronica Danielis seu Historia comitum Angleriae sive de Inglexio.* In tutti e tre questi testi si parla di una corona usata per le incoronazioni de' re d' Italia e viene chiamata *ferrea.* Da questo punto l'A. prende le mosse per rifare, a somiglianza del Haase, e giungendo alle stesse conclusioni, la storia tradizionale della corona ferrea, che si riconnette intimamente colle pretensioni monzesi al primato di Lombardia e coi ben noti bassorilievi esistenti nella facciata e nell' interno della chiesa di S. Giovanni in Monza, opere a cui gli storici dell'arte hanno tolto gran parte della loro pretesa antichità. In un ultimo capitolo l'A. discorre della cerimonia dell' incoronazione, pubblicando in appendice un *Ordo* inedito, estratto dall'archivio capitolare di S. Ambrogio, e che risale a un tempo non anteriore al secolo XIV.

G. Romano.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

P. Del Giudice, *Sulle aggiunte di Rachis e di Astolfo all' editto longobardo* (Estr. dai *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*); Milano 1902.

Si riprende la questione già più volte trattata dagli storici del diritto, se i primi quattro capitoli promulgati dal re Rachis nel 745 o 746, e i nove pubblicati dal re Astolfo nel primo anno del suo regno appartengano o meno al corpo delle leggi longobarde.

Quanto a' primi, l'a. accetta la conclusione negativa, in cui gli storici sono concordi, ma la rafforza con nuovi argomenti, dimostrando come i quattro capitoli di Rachis si trovano rifusi o riprodotti nella legge posteriore emanata dallo stesso re nell'anno 746. Il D. G. inclina a credere che i quattro capitoli di Rachis non siano che un abbozzo, un primo disegno di legge sostituito poi da quello più largo in otto capitoli emanato nel 746 e incorporato nell'editto. Circa i nove capitoli di Astolfo, l'a. è d'accordo col Vesme, col Bluhme e in genere co' cultori di storia giuridica nel sostenere che i detti capitoli non debbano essere esclusi dall'editto, e combatte con buoni argomenti le ragioni in contrario addotte dal Boretins. Il fatto che questi capitoli siano giunti fino a noi in soli tre manoscritti e non si trovino in nessuna delle compilazioni posteriori andrebbe spiegato, secondo il D. G., in ciò d'accordo col Bluhme, ammettendo che quella legge, se non fu abolita formalmente, andò in desuetudine, dopo la caduta di Desiderio, per l'influenza del clero, a cui la prima disposizione della legge riusciva molesta per la revoca delle molte largizioni fatte a suo favore. Le mutate condizioni dello stato sotto i Carolingi, avendo tolto ogni valore pratico alla più parte delle disposizioni di quella legge, fecero sì che la giurisprudenza longobarda s'accomodasse facilmente al fatto compiuto.

R. Maiocchi, *Milanesi prigionieri di guerra in Pavia nel 1247* (Estr. dall'*Arch. stor. lomb.* 1902 fasc. 34). Milano, Cogliati 1902.

Pubblica ventotto documenti estratti dall' archivio del Museo civico di storia patria di Pavia,

da cui l'a. trae interessanti notizie sopra un gruppo di prigionieri milanesi trattenuti nelle carceri di Pavia dall' ottobre al dicembre 1247 e sul trattamento da essi subito durante la prigionia. L'illustrazione di questi documenti trae l'a. a parlar delle fazioni di guerra tra Milano e Pavia nell'anno 1247, che si svolsero nella Lomellina e furono probabilmente occasionate dalla lunga contesa dibattuta fra le due città pel possesso di Vigevano. Tra' prigionieri sono nominati anche alcuni vercellesi. Il dubbio dell'a. che questi vercellesi si fossero arrolati fra le milizie di Milano di propria e personale iniziativa non regge di fronte a' documenti dell'archivio vercellese, i quali provano che fin dal 13 e 28 aprile del 1246 Milano e Vercelli avevano rinnovato la loro alleanza. Questi documenti furono segnalati dal Caccianotti nel noto *Summarium*, pag. 194-5.

L. Sighinolfi, *Di chi fu figlio Giovanni da Oleggio?* (in *Arch. stor. lomb.* 1902, fas. 3°).

Che Giovanni d'Oleggio non fosse figlio naturale dell'arcivescovo Giovanni Visconti, come più volte fu scritto e ancora si ripete, si sapeva per un passo dell'Azario, che conobbe personalmente l'Oleggio a Bologna e lasciò sulla paternità di lui una esplicita testimonianza. Il Sighinolfi, riprendendo in esame la questione, dimostra che la diceria intorno all'origine spuria dell'Oleggio fu probabilmente d'origine fiorentina; che essa fu accreditata da cronisti posteriori che scrissero nella seconda metà del sec. XVI; e con documenti estratti dall'Archivio di stato bolognese prova definitivamente che Giovanni era figlio di un Filippo da Oleggio, appartenente ad uno dei più antichi rami collaterali della casata dei Visconti,

F. Fossati, *Le prime notizie di una scuola pubblica in Vigevano* (in *Arch. stor. lomb.* an. 1902 fasc. 3°).

L'occasione a questo articolo fu data dalla memoria del prof. A. Colombo pubblicata nel nostro Bollettino, an. I, fasc. 4° su *Bianca di Savoia e la sua signoria di Vigevano*. L'a. non è d'accordo col Colombo su vari punti riguardanti il governo interno e il meccanismo amministrativo del comune vigevanese al tempo di Giangaleazzo Visconti; e, quanto alla scuola esistente in Vigevano, di cui le prime notizie secondo il Colombo risalirebbero all'anno 1380, dimostra co' resoconti delle sedute consigliari 24 novembre 1377 e 11 aprile 1378 che anche allora la scuola funzionava rego-

larmente e che furono chiamati successivamente ad insegnarvi un Bartolomeo Ocinalco e un Antonio da Chieri. L'espressione poi che si legge nel resoconto del 1377 « ut factum fuit aliis magistris » prova indubbiamente che altre scuole pubbliche furono in Vigevano anche prima di quell'anno.

G. Canna, *Per l'inaugurazione di una lapide in onore di Luigi Contratti nell'Università di Pavia.* Casal Monferrato, Torelli 1902.

A coloro che non poterono assistere alla bella commemorazione fatta dal prof. Canna nell'Aula magna della nostra Università il 18 maggio 1902, inaugurandosi la lapide dedicata all'insigne matematico e valoroso duumviro di Brescia Luigi Contratti, tornerà gradita la lettura di questo discorso, in cui il C., rievocando i ricordi della gloriosa decade bresciana del 1849, commosse l'uditorio con la sua parola efficace ed elegante. Il discorso, stampato a spese del Comitato bresciano per le onoranze al Contratti, è stato dall'autore, con gentile pensiero, in occasione del 25° anniversario del proprio insegnamento, dedicato agli studenti lombardi dell'Ateneo di Pavia.

C. Golgi, *Relazione letta per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1902-1903 nella R. Università di Pavia.* Pavia, Bizzoni 1902.

Contiene le solite notizie statistiche sul numero degli iscritti, sul personale insegnante e sulle dotazioni delle singole facoltà e degl'istituti universitari nel corso dell'anno accademico 1901-1902. La parte più importante della relazione è quella dedicata agli Istituti scientifici in genere e a quelli clinici in ispecie, molti dei quali hanno bisogno di radicale rinnovamento. Questa parte, che è trattata dall'A. con speciale competenza, dimostra che siamo ancora ben lontani dalla soluzione di quei problemi, da cui dipende l'avvenire della nostra Università. Il *Bollettino*, accompagna col più vivo interessamento l'opera di rinnovazione a cui s'è avviato il nostro Ateneo, ma ha appena bisogno di rammentare che tale opera, meglio che dall'azione del governo, dipenderà dagli sforzi degli enti locali e da un più adeguato concorso del consorzio lombardo.

G. Flechia, *Foscolo e Borsieri. Nel cinquantenario della morte di Pietro Borsieri* (in *Arch. stor. lomb.* an. 1902 fasc. 3°).

L'a. pubblica una lettera inedita di Luigi Pellico, fratello di Silvio, all'amico suo Stanislao

Marchisio, nella quale è trascritta un'altra del Foscolo al Borsieri, datata da Pavia il 5 maggio 1809, quando il grande poeta era professore nella nostra Università. Quest'ultima contiene, in tono faceto, insieme con molti elogi, ammonimenti e consigli tanto pel Pellico che pel Borsieri, che allora aveva appena 21 anni e aveva già compiti gli studi universitari. Non è impossibile che il Borsieri facesse la conoscenza del Foscolo proprio negli anni in cui studiava nel nostro Ateneo. *g. r.*

Joseph Calmette, *La diplomatie Carolingienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve*, 843-77. Paris, Bouillon, pp. XX-221.

Il libro riguarda solo indirettamente l'Italia e Pavia. Contiene la esposizione dei lunghi ed avviluppati maneggi diplomatici che seguirono fra i tre regni in cui l'impero carolingico andò diviso in seguito al trattato di Veram (843), e svolge la storia francese sino alla morte di Carlo il Calvo avvenuta il 6 ottobre 877. In fine al volume sono raccolti alcuni studi, riguardanti Incmaro di Reims; l'ultima di queste brevi monografie ha rapporto colla storia pavese. Sostiene il Calmette (pag. 201 seg.) a proposito dell'assemblea raccolta a Pavia il 31 gennaio 876 che il testo Muratoriano è il solo vero ed autentico; mentre il Vertz, seguito dal Krause e dal Lapôtre preferivano un altro testo. La tesi è sostenuta dal Calmette con buoni e numerosi argomenti. Dalla conclusione, cui arriva, egli deduce la verità della elezione di Carlo il Calvo a re d'Italia e della parte in essa presa da Ansperto arcivescovo di Milano.

P. Pavesi, *Nuova Nomenclatura delle Scuole Primarie di Pavia.* Pavia, tip. cooperativa, 1902.

È la relazione indirizzata dal Prof. P. Pavesi nella sua qualità di Sindaco, alla cessata Giunta Comunale per le denominazioni da darsi ai varii edificii delle scuole elementari del nostro Comune. Nella Relazione il P. propose che le scuole di casa Bellisomi siano chiamate scuole *Gerolamo Olevano*, il marchese benefattore del P. A. Pertusati e tanto benemerito di Pavia da essersi meritato il titolo di Padre della Città. Il casamento di S. Marino (Sezione Maschile in Via Cavallotti) vuol dedicato a *Flavio Torti* il pavese poeta, giureconsulto, ambasciatore, fondatore di un collegio per gli studenti universitari: la sezione femminile dello stesso caseggiato scolastico vuol intitolata ad *Alda Lonati*, de' Conti Torelli di Set-

timo, patrizia pavese assai celebrata fra i letterati del secolo XVI. Le scuole a S. Carlo sarebbero a denominarsi da *Cosimo Colèsini*, maestro di grammatica del secolo XVI, fondatore di scuole gratuite nella nostra città e largo benefattore.

Camillo Campari avvocato e podestà di Pavia, assai benemerito della sua città, darebbe il nome alle scuole di Borgo Ticino; *Pietro Terenzio*, l'erudito canonico illustratore di tante memorie ticinesi e valido difensore dell'Università, sarebbe ricordato alle scuole di S. Pietro in Verzolo; il notissimo *A. Maria Spelta* a quelle di S. Spirito; il poeta dialettale *Giuseppe Bignami* a quelle di S. Lanfranco; il professore *Elia Giardini* alla sezione scolastica di Colombarone.

Questi nomi voglionsi iscritti sulle porte di ciascun edificio scolastico, ed anche illustrati da alcune brevi epigrafi molto concettose ma sufficientemente istruttive, che il P. pone in fine della relazione. La proposta fu approvata ai 16 novembre 1902 e sanzionata dal Consiglio Provinc. Scolastico il 30 successivo. Lodevole fu la proposta perchè mira a rendere popolare il nome di persone degne di vera stima, avvezza i giovani al culto delle memorie dei maggiori, toglie molti inconvenienti che nella Relazione sono enumerati. Non è a dubitare che la scelta dei nomi fatta dall'egr. Relatore incontrerà la generale approvazione siccome inspirata ad alti intendimenti e ad una serenità ed equanimità degne di tutti gli elogi.

Una sola cosa dispiace: ed è che si sia di proposito privato del dovuto onore il P. Romualdo Ghisoni. Questo agostiniano, la cui opera storica costituisce una delle fonti più preziose e più proficuamente consultate dagli studiosi di storia patria, era ben degno di dare il suo nome al caseggiato di S. Carlo, ove visse lavorò e morì. E per noi era tanto più doveroso il rendergli un tale onore perchè Pavia lo ricordò soltanto nel.... Famedio. Il P. che benissimo conosce il merito del P. Romualdo, e che certamente aveva pensato a lui per denominare le scuole di San Carlo, ne mise tuttavia da parte il nome per effetto di un principio da lui posto come caposaldo e norma generale per le denominazioni proposte. Difatti egli dice che sono da evitarsi e mettersi da parte quei nomi « *che non debbono indicarsi quale esempio agli alunni per un qualche motivo d'indole specialmente morale* (*il P. Romualdo Ghisoni era in realtà un Gentili e battezzato col nome di Lorenzo....*), etc. Se noi ben comprendiamo il pen-

siero del P., il Padre Romualdo fu escluso pel motivo che la sua nascita non era troppo in regola colla legittimità. È una supposizione priva di fondamento. Il *P. Romualdo* ebbe nome *Lorenzo,* che mutò in quello di *Romualdo da Santa Maria* allorchè entrò in religione siccome voleva e vuole l'uso. Padre Romualdo era di cognome *Gentili,* giacchè la sua famiglia così veramente si chiamava. Il vederlo anche detto Ghisoni non deve far meraviglia, e tanto meno dà diritto a sospetti di illegittimità, quando si sappia che il *De Ghisonibus* era il soprannome dei *Gentili,* soprannome la cui tenacia presso il popolo era più forte del vero cognome perchè di uso continuo e generale. Tutto questo ci insegna il P. Romualdo nella sua *Flavia Papia Sacra* parte I, pag. 125, ove ha parole di altissima stima per suo padre Gio. Battista, che non si saprebbero spiegare quando i sospetti, ora sollevati, avessero qualche fondamento.

Prof. P. Pavesi: *Il Ponte Ticino,* Pavia tip. Rossetti, 1902.

È una lettera aperta al Ministro Nasi, colla quale il P. cerca dimostrare che il ponte è un antico avanzo romano perchè la costruzione del 1351 non fu che un restauro e un ingrossamento dell'edificio primitivo. Esamina le varie riparazioni fatte in diverse riprese al Ponte; indica alcuni disegni antichi del medesimo, dei quali nota le più salienti particolarità; dice della rovina e dei restauri del 1582, che difende dalla taccia di deturpamento, perchè fatti secondo il gusto del tempo. Nella seconda parte del lavoro polemizza con coloro i quali hanno proposto la demolizione del tetto del ponte, dimostrando il poco fondamento degli argomenti addotti a giustificare tale proposta. Vuole invece si restauri la parte ora sconciata del Ponte, mettendo mano a quelle opere che il P. quando era sindaco della città, aveva all'uopo predisposte insieme al prof. arch. Savoldi.

A. Maragliano, *I Teatri di Voghera,* con numerose incisioni intercalate nel testo. Casteggio, Tipografia Cerri, 1901, in 8° di pagg. VII, 385.

L'autore ritesse la storia dei teatri vogheresi, cominciando dal più antico, cioè dal teatro di S. Agata. Notato come anche in tempi precedenti alla fondazione di questo teatro, che è del 1804, si diedero rappresentazioni sceniche, studia le cause che determinarono in Voghera lo sviluppo del teatro moderno (pag. 8).

La prima regolare rappresentazione fu fatta nel 1792 con *La*

moglie capricciosa del maestro Fabrizzi, e il *Fanatico burlato* del Cimarosa, ma fu solo nel 1804 che Voghera ebbe un vero teatro, quello di S. Agata, al quale seguirono nel 1842 il *Sociale* e poi il *Lucotti*, il *Politeama* e altri minori. Di ognuno d'essi il Maragliano fa la storia, e ci porge l'indicazione di tutte le rappresentazioni che vi furono date, degli attori, de' cantanti, de' ballerini che vi presero parte, senza tralasciare gli incassi fatti, le spese, gli abbonamenti, i biglietti ecc. Aggiungono pregio al lavoro gli aneddoti, gli episodi, le macchiette di diversi personaggi di teatro, acconciamente presentati dall'autore, nonchè le incisioni intercalate nel volume.

La pubblicazione del sig. Maragliano, pur avendo intenti assai modesti, è una buona raccolta di materiali per la futura storia del teatro italiano, e come tale è un lavoro che merita lode e sarebbe degno d'imitazione. *g. b.*

NOTIZIE E APPUNTI

Varia. — Nel Bullettino dell'Istituto Storico Italiano n. 23 (Roma 1902) il prof. L. Schiapparelli ha pubblicato un'importante studio sui diplomi dei re d'Italia, che i cultori della storia pavese potranno consultare con molto profitto. Il lavoro dello S. precede l'edizione de' diplomi berengariani che sarà fatta per cura dello stesso Istituto. In fine del lavoro lo S. dà, in due elenchi distinti, la lista de' diplomi falsi e quella degli autentici. I primi sono 15, di cui ben 9 datati da Pavia e 1 da *Curte Cerelati prope Olonam.* I diplomi autentici sono in tutto 140, di cui 36 datati da Pavia, 5 da Corteolona, 21 senza indicazione di luogo. Nelle tavole furono registrati i diplomi di cui ci pervenne il testo sia intero, sia frammentario. Di quelli conosciuti per regesto o citazioni l'a. tratterà in apposita appendice al codice diplomatico.

Nello stesso numero del Bullettino dell'Istituto Storico il prof. G. Riva tratta brevemente degl'intendimenti e dei criterii della nuova edizione della cronaca di P. Azario proposta per la pubblicazione.

Nel n. 24 dello stesso Bullettino i proff. Carlo Cipolla e Flaminio Pellegrini pubblicano un'interessante raccolta di *Poesie Minori riguardanti gli Scaligeri.* Molte di quelle poesie contengono, naturalmente, accenni a' Visconti e alla Lombardia e possono giovare quindi agli studiosi della storia viscontea e a quanti vogliono conoscere le condizioni dello spirito pubblico in Italia nel sec. XIV.

Fra' materiali finora inediti è un *Carme in lode di Giangaleazzo Visconti per la cacciata degli Scaligeri* (1387), estratto da un codice della biblioteca Nazionale di Firenze, e che fu malamente attribuito a Francesco il vecchio da Carrara.

Nel catalogo degli atti delle Sinodi franche dall'843 al 918 pubblicato da A. Werminghoff nel vol. XXVI p. 609 segg. del *N. Archiv der Gesch. f. ält. deut. Gesch.*, si accenna alle sinodi pavesi di quel

periodo, agli atti che le riguardano, ai mss. che li contengono e alle varie edizioni che ne furono fatte. L'a. non conosce la raccolta del nostro Bosisio, *Concilia papiensia* (Papiae 1852). Un confronto tra le indicazioni del W. e gli atti pubblicati dal Bosisio non sarebbe forse inopportuno.

Nell'*Arch. Stor. Lomb.* anno 1902 fasc. 34, F. Fossati pubblica una particolareggiata relazione dell'ingresso avvenuto in Vigevano il 26 marzo 1534 di Cristierna di Svezia moglie di Francesco II Sforza duca di Milano.

Le notizie furono estratte da' documenti conservati nell'Archivio vigevanasco.

Il Comm. Dott. Carlo Dell'Acqua ha pubblicato nell'*Almanacco Sacro Pavese* per l'anno 1903 un articolo: *Delle morte e funerali del duca Giangaleazzo Visconti e ricognizione ufficiale delle sue spoglie.*

L'articolo riassume quanto già si sapeva sull'argomento, e nella parte sostanziale accetta le conclusioni della memoria del Prof. Giacinto Romano « *Di una nuova ipotesi sulla morte e sulla sepoltura di Giangaleazzo Visconti* » pubblicata nell'*Archivio Storico Italiano* nel 1897, fasc. 4.°

Il Dott. Mario Baratta, nostro socio, ha pubblicato una lettera a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (Torino, Bocca, 1903) sull'edizione a spese dello stato delle opere di Leonardo da Vinci.

Dall'*Ateneo di Brescia* è giunto alla nostra Società il bellissimo volume contenente la storia dei cento anni di vita di quel benemerito sodalizio, insieme alla artistica plachetta commemorativa del Centenario, fusa nello stabilimento Iohnson di Milano.

Al Congresso internazionale di scienze storiche che avrà luogo in Roma dal 2 al 9 aprile di quest'anno la *Società pavese di storia patria* sarà rappresentata nella persona del suo presidente.

Una lettera inedita di Alessandro Volta. — La benemerita *Società storica comense* ha pubblicato testè il fac-simile di una lettera inedita di Alessandro Volta, diretta il 21 marzo 1809 al rettore dell'Università di Pavia, in cui, annuendo al voto del Corpo Acca-

demico, promette che, in seguito alla sua nomina a Senatore del Regno Italico, e non ostante il suo desiderio di riposo dopo trenta anni e più passati nel pubblico insegnamento, per l'affetto che lo lega all'Ateneo pavese, e se i superiori glie lo permetteranno, continuerà a spendere una parte della sua attività nelle lezioni universitarie, ufficio più consentaneo alle sue abitudini e al suo talento.

La nobilissima lettera, che onora egualmente il Volta e il corpo universitario pavese del tempo, è un documento di tale importanza che ho creduto opportuno trascriverla fedelmente dal suo *fac-simile* e renderla di ragione pubblica in questo nostro periodico. La lettera è così eloquente per sè, che ogni commento la sciuperebbe. Avverto soltanto che rettore dell'Università nel 1809 era il matematico pavese Giovanni Gratognini.

Rispettabile Collega,

Quanto io sia rimasto sorpreso, e sopraffatto in vedermi dalla somma Clemenza e benignità dell'Augustissimo nostro Sovrano innalzato alla luminosa carica di Senatore, e quali sentimenti io nutra, oltre quelli di umile riconoscenza e sommissione ai graziosi e indeclinabili voleri di S. M. I. e R. che mi chiama ad un posto di tanto onore, e insieme di tanto peso, credo di averlo fatto abbastanza conoscere, come a molte altre persone a me ben affette, così a Voi, Sig. Reggente Magnifico, ed a varj de' nostri Colleghi, che di loro cortese amicizia parimenti mi onorano, e co' quali mi avvenni ne' pochi giorni, che ultimamente passai a Pavia. Quanto poi sia stato il mio animo dolcemente commosso, e lusingato dalle troppo onorevoli espressioni contenute nella lettera direttami da Voi stesso in nome anche degli altri Professori sotto il giorno 15 corrente, non ho saputo, nè saprò mai esprimerlo abbastanza. L'eccesso però delle lodi compartitemi mi rese confuso, e quasi diminuiva la soddisfazione da me provata per una sì onorifica testimonianza, ch'io riceveva da cotesto ragguardevolissimo Corpo dell'Università, se tante altre dimostrazioni datemi dai singoli in ogni tempo, e più particolarmente in questa occasione, non mi avessero assicurato che tutto, fino cotali lodi esaggerate, proveniva da benevolenza e cordiale amicizia, come ne provengono le felicitazioni e i voti, con cui vi siete compiaciuti di accompagnarle.

Io non posso di presente che attestarvi la mia somma gratitudine per tutto ciò, e il desiderio che nutro sempre più vivo di coltivare cotesta amicizia, e buona corrispondenza nostra, e di non distaccarmi da questo illustre Corpo, cui faccio la mia maggior gloria di appartenere da tanto tempo col titolo ed impiego di Professore e Collega vostro. Così mi sia dato di continuare per qualche tempo dell'anno le mie funzioni in questo augusto Tempio delle Scienze

nelle aule dell'amata nostra Università, nel Gabinetto, e Teatro Fisico tanto a me cari! E perchè no? Se all'erezione di quello, e all'ingrandimento di questo ebbi molta parte, se vi apersi nuovi rami di sperimentali ricerche, che mi fruttarono parte di quelle scoperte, onde meco vi congratulate; se l'Eroe incomparabile del Secolo, il Sovrano Protettore delle Scienze e delle Arti, il Magno Imperatore e Re nostro esternò in più incontri il suo desiderio ch'io non abbandonassi cotesta Università; se conformandomi a questo, ed alle graziose insinuazioni puranche di S. A. I. il Principe Vice Re, continuai nei decorsi ultimi tre anni a mostrarmi in queste aule, e a darvi per alcuni mesi nel teatro di Fisica un qualche corso di Lezioni sperimentali; se con ciò feci cosa grata, come al R. Governo, così agli Studenti, che numerosissimi li frequentavano, e grata a me stesso, che sebbene bisognoso ormai nella mia età avanzata del riposo meritatomi con trenta e più anni impiegati nell'esercizio di pubblico Professore, pure dovendo avere ancora qualche occupazione, amo, e preferisco questa ad ogni altra, e massime alle politiche ed economiche, per le quali non ebbi mai nè vocazioni nè talento; se finalmente vi concorre il voto de' medesimi Professori miei colleghi, e piaccia loro di manifestarlo a' Superiori, non vi potrà, credo, essere ostacolo per me a conseguire il bramato intento, di ritenermi cioè almeno una parte dell'impiego in cotesta Università, col disimpegno per quanto fia possibile da altre occupazioni estranee troppo al mio genio e talento; come anche nell'Impero Francese alcuni di que' Senatori hanno ritenute le funzioni di Professore alla Scuola Politecnica, al Museo, ecc.

Apertivi così i miei sentimenti, e le mie brame, altro più non mi resta, che rinnovarvi assieme ai più vivi ringraziamenti per le dimostrazioni datemi le proteste di quell'alta stima e attaccamento, che mi lega a Voi Sig. Reggente, ed ai Colleghi uniti con voi in mio favore.

Ho l'onore di dichiararmi con distinto ossequio,
di Voi, Sig. Reggente Magnifico,

Como li 21 Marzo 1809.

div.mo Obbl.mo Servitore, e Collega
ALESSANDRO VOLTA

X.

Una lettera inedita di Donna Paola Pietra. — Questa gentildonna apparteneva a nobilissima famiglia pavese, ed era la terza figlia del giureconsulto Conte Francesco Brunoro ducale feudatario di Silvano, Boffalora, Bertania e Romentaria nell'Oltrepò, marito in prime nozze della Nob. Teresa Moscheni, in seconde della milanese Nob. Clara Francesca Pagnani, in terze della Contessa Teresa Incisa.

Il **Rovani** ne' suoi *Cento anni* ha immortalato le vicende infelicissime di Donna Paola, e nessuno ignora il suo forzato ingresso in religione ove assunse il nome di suor Paola Teresa, la sua fuga dal monastero, il suo matrimonio. le sue peregrinazioni.

Nell'archivio della Congregazione di Carità di Milano, mi fu dato rinvenire la lettera autografa scritta dalla infelice religiosa, la notte della sua fuga dal monastero, alle sue consorelle, e qui sotto la pubblico come importantissimo documento umano. Eccone il testo :

Sono più che persuasa della sorpresa e travaglio di queste Signore, per quello che seguirà fra poco, scrivendo ancora dalla camera mia. Parto dunque, nè minore si è il spiacere di lasciarle, benchè lascio tutte le pene, delle quali sono inondata, né mi voglio diffondere a dirle (essendo note) cioè il motivo che costà sia venuta, il soggiorno doppo amareggiatomi dal tiraneggiato mio dispendio che poi ora ho inteso senza speranza d'avvere in avvenire un soldo e tutto da chi mi dovrebbe dar soglievo e non tormento. Il resto tralascio. Per non far cento piazzate, ne faccio una sola, benché parto ben scortata di gente, denari e coraggio. Però se vogliono faccino le sue diligenze, che non mi fa caso, non le dicendo questo perchè le tralascino, ma per non darle maggior ramarico con il sborso del denaro e la perdita delle due figlie che sono per venire. Giá sono li miei congionti prevenuti, che non mi porto bene, e però faccino quel che stimano meglio. Per me faccio il mio conto di starmene ritirata, andando solo lontana dalle pene, per conservarmi quella vita che Iddio ne comanda — Dal viglietto della Madre Abbadessa troveranno che ho delli piccoli debiti, quali pagheranno con la mia robba, dovendo anche Lire 7 a donna Marianna Onetti. Le galanterie le porto meco et il credito con la Gorana gliene faccio un dono con le mie chichere di porcellana con suoi tondini, ed ella inviarà soldi 24 per due dozine di Biscottini, presi questa mane da Suor Rosaura, e questa mia sorella raccomando, se non per il mio, per il suo riguardo, havendo per essa un ramarico inesplicabile. Sappino, che conosco ciò che faccio, ma non sono più a tempo a rimediare, et il male da me sofferto in questi giorni, si è questo, ed ora si assicurino che tremo, ne sò che mi faccia, questo ben so che si lontana, che vicina, lo che spero in puoco tempo, non partendo in aria, sono e sarò sempre di loro Signorie,

Sonano le ore. Addio mie Sig.re
Faccio un colpo da disperata
le mie lagrime ne sono testimonii

Sottoscritt. Aff.ma Serva
D. Paola Teresa Pietra

Altri documenti dello stesso archivio ricordano o direttamente o indirettamente la Pietra. Da essi risulta che nel 1745 ai 7 gennaio era a Genova, abitante in Parrocchia di S. Marcellino, come da fede del Rettore di quella Parrocchia autenticata dalla Curia Arcivescovile di colà. Altri atti che riguardano il pagamento di una pensione che la Pietra dopo alcuni litigi giudiziari potè avere dal Marchese D. Fabio Giorgi marito della Marchesa Teresa Pietra, ce la mostrano dal 1749 sino al 1752 in Londra: dal 1777 in Napoli ove s'era ridotta col marito Giorgio Hart, ed ove morì di 79 anni ai 4 Giugno 1780.

Carlo Marozzi

Antonio da Pavia e Bernardino de' Conti a Brera. — Nel recente ordinamento della Galleria di Brera operatosi sotto la saggia direzione di Corrado Ricci, furono aggiunte a quelle ricche collezioni d'opere d'arte lombarde, due quadri d'autori pavesi, di cui è bene tener nota. Uno è dovuto al pennello di *Antonio da Pavia*, pittore, come lo indica il nome, originario della nostra città, ma fiorito in Mantova, ove si era trasferito negli anni tra il 1481 e il 1528. Il quadro proviene dalla Chiesa di S. Stefano di Novellara e raffigura tre santi, in piedi, dinanzi a una caverna, S. Agostino, S. Giovanni Battista e S. Ivone, belle e solenni figure nelle quali, come dice il Malaguzzi nell'*Emporium* del gennaio 1903, non manca l'influsso Mantegnesco nella forte e incisiva modellatura e nella posa del Battista tutto sorretto dalla gamba destra. Fra queste figure, un gruppo vivace di due monaci nel fondo, in atto di dissetarsi a una fonte, dà una nota di sano naturalismo alla scena, che ricorda un angolo della antica Tebaide. L'*Emporium* dà una buona riproduzione del quadro, su bella fotografia dell'Anderson (pag. 39).

L'altro è di *Bernardino Conti*, pavese esso pure, molto nominato oggidì ma del quale tanto poco ancora si conosce, e fu regalato a Brera dagli eredi della Signora Giuseppina Cereda Rovelli. Rappresenta la Madonna col Bambino e S. Giovannino, con un fondo di paesaggio a rupi, sicchè il Malaguzzi lo dice una libera derivazione dalla *Vergine delle Rocce* di Leonardo. Il quadro è firmato e prezioso: il pittore si rivela un modesto artista seguace di Leonardo, con un colorito delle carni e delle chiome molto acceso e rossastro.

B. Butinone nella Galleria Malaspina. — Nell'antico catalogo della nostra Galleria Malaspina figuravano sotto il nome di Butinone due tele, oggi segnate coi numeri 41 e 62 e classificate nel nuovo catalogo più modestamente come opere di un ignoto artista lombardo della metà circa del secolo XVI. Il Malaguzzi (*Pitt. Lomb.* pag. 76) osserva in proposito che i due quadri presentano qualche analogia con lo stile di Butinone, ma che essa è dovuta alla comunione di intenti di pittori diversi in una stessa regione; che il colorito però è diverso da quello del Maestro, e che le forme, specialmente nel secondo quadro, rivelano una máníera meno primitiva. Il Malaguzzi invece attribuisce al Butinone i due quadri di santi che nella stessa galleria sono segnati coi numeri 14 e 15 perchè hanno, come tutte le opere del pittore trevigliese, la strana forma dell'orecchio, il colorito pallido, le dita ossute, ed i visi eseguiti con grazia, a sfumature e non a colpi vivaci di luce e di ombre. I due quadri rappresentano S. Bernardino da Siena e S. Girolamo in abito cardinalizio, S. Antonio da Padova e S. Paolo Apostolo. L'attribuzione di questi lavori al Butiuone non ci pare del tutto sicura. Allo stesso maestro è attribuito anche il quadretto recante il n. 16 dal dott. G. Suida di Vienna in un articolo *Neue studien zur Geschichte der lombardischen Malerei des XV Iahrhunderts* pubblicato nel 5° fascicolo del 1902 del *Repertorium für Kunstwissenschaft.* Il quadretto rappresenta Tommaso apostolo che inginocchiato innanzi a Cristo, circondato dagli altri apostoli, confessa la divinità del risorto Redentore.

Gli affreschi del Collegio Castiglioni. — La bella decorazione dell'oratorio del Collegio Castiglioni, ora casa Brugnatelli in Via S. Martino, fu classificata tra le opere di Vincenzo Foppa dal Carotti e poi dal Moiraghi. Ho espresso i miei dubbi per tale attribuzione al dott. Malaguzzi, e considerando che tali affreschi sono del 1475, e cho in quell'anno, secondo un documento da me ritrovato nel nostro Archivio Notarile, abitava *in domibus Collegii De Castilliono* il compagno del Foppa, Bonifacio Bembo, ho messo innanzi l'ipotesi che tali affreschi potessero essere di quest'ultimo artista. Il Malaguzzi ha pienamente accolto le mie supposizioni a pag. 122 del suo lavoro sui Pittori Lombardi del 400.

Recentemente anche il dott. G. Suida nel succitato articolo condivide la idea, togliendo al Foppa quegli affreschi per la molta durezza e per alcune incertezze che non si possono attribuire al grande pittore.

R. M.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanza generale ordinaria della Società Pavese di Storia Patria.

Pavia, nella sala alias della Scuola Anatomica di questa Università, il giorno venticinque Gennaio mille novecento tre, alle ore quattordici, si sono, sotto la presidenza del chiar. Prof. Giacinto Romano presidente della Società, assistito dal segretario della stessa, Prof. Rodolfo Majocchi, adunati i signori Prof. Mariano Mariani, Prof. Pietro Pavesi, Prof. Vittore Bellìo, Prof. Giovanni Nicolini, Ing. Urbano Pavesi, Ing. Lauro Pozzi, Avv. Nob. Zanino Volta, Prof. Achille Monti, Ing. Edoardo Parona. Non essendosi coi presenti raggiunto il numero necessario alla validità dell'adunanza, il Presidente, ricordato il disposto del terzo capoverso e seguente dell'articolo nono dello statuto, e l'avvertimento posto nella circolare 19 di questo mese di convocazione dell'adunanza stata spedita a tutti i soci, dichiara che la adunanza non potrà aprirsi se non alle ore quindici, perchè allora le deliberazioni dell'assemblea saranno valide qualunque sia il numero dei presenti.

Sopraggiungono a poco a poco i socii signori: Prof. Carlo Sara, Dott. Pietro Dagna, Ing. Alessandro Campari, Guido Gnocchi, Avv. Mario Gennari in rappresentanza dell'Ill. Sig. Sindaco di Pavia, Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Prof. Vittorio Rossi, Enrico Gerardo, Prof. Camillo Beccalli, Prof. Saverio De Dominicis, Prof. Domenico Schiappoli, Avv. Carlo Belli, Prof. Roberto Rampoldi, Ing. Gaetano Salvatore Manzi, Ing. Edoardo Sassi, Prof. Torquato Taramelli, Prof. Giulio Bariola.

Essendo suonate le quindici senza che altri soppraggiungesse, il Presidente mette in trattazione gli oggetti posti all'ordine del giorno nell'avviso circolare surricordato e in primo luogo il

Rendiconto Morale ed Economico del 1902.

Il Presidente riferisce intorno alle floride condizioni della Società che raggiunse nell'anno ora decorso il numero di 215 soci, che ottenne il cambio del proprio Bollettino con 44 periodici di altre Società Sto-

riche, non poche estere (Francia, Belgio, Svizzera), i quali sono depositati nella Biblioteca Universitaria a disposizione degli studiosi. Accenna ai valenti cooperatori del Bollettino, all'abbondanza de' lavori già preparati per le successive pubblicazioni e come il Bollettino sia stato ottima palestra per parecchi giovani appena usciti dall'Università, alcuni dei quali come Andrea Damiani di Brescia, pubblicarono lavori di singolare importanza. Spiega le ragioni per le quali nell'anno passato il Bollettino, anzichè uscire in quattro puntate, fu pubblicato in due fascicoli doppi; accenna anche alla pubblicazione degli *Indici* del *Bollettino Storico Pavese* già diretto dal Conte A. Cavagna Sangiuliani e delle *Memorie e Documenti* del compianto Sac. D. Pietro Moiraghi, ai quali il Bollettino della Società Storica serve quasi di continuazione. Infine fa noto all'assemblea che i lavori intorno al *Cartularium Universitatis Ticinensis* sono a buon punto, sicchè se ne potrebbe cominciare la pubblicazione. Dopo avere ben augurato alle future sorti della Società e al più felice raggiungimento de' suoi intenti, invita il Prof. Mariani a voler riferire intorno al Rendiconto economico. Il Prof. Mariani legge il Rendiconto dell'annata 1902, da cui appare che gli introiti furono di 120 lire minori della somma recata dal Bilancio di previsione dello stesso anno. Spiega tale differenza col dichiarare che più di una trentina di soci non hanno ancora versato la quota della associazione, forse per la non troppa sollecitudine nel far loro la richiesta di pagamento. Se i contributi fossero stati tutti versati si sarebbe invece superato la somma prevista di 200 lire. La somma realmente introitata fu all'incirca di L. 2000, a costituire la quale concorsero anche gli interessi sui libretti della Cassa di Risparmio e qualche abbonamento al Bollettino. Quanto alle spese, esse si limitarono a L. 1390.04 contro la somma di 1620 recata dal Bilancio di previsione. Messo ai voti il rendiconto nelle somme di L. 2342 per l'attivo, di 1390.04 per il passivo, con un avanzo quindi di L. 951.96, è approvato all'unanimità. Si passa al Bilancio di Previsione pel 1903 che si presenta con un attivo di L. 3306.96 ed un passivo di L. 1650, con una differenza per l'attivo di L. 1656.96. Il Prof. Mariani ricordando quanto il Presidente ebbe nella sua Relazione morale a dichiarare in merito al *Cartularium Universitatis Ticinensis*, propone che nella parte del passivo del bilancio sia inscritta una somma per la pubblicazione del primo volume dell'opera. Dopo una viva discussione e varie proposte si delibera di inscrivere al passivo la somma di L. 1500 da aggiungersi alle 1650 già proposte per gli altri titoli di spesa. Dopo

di che il bilancio di previsione è approvato all'unanimità nelle somme di L. 3306.96 per l'attivo e di L. 3150 per il passivo, con una differenza di L. 156.96 per l'attivo.

Il Prof. Mariani riferisce poi all'assemblea come si abbiano alcuni soci i quali nel 1901 non hanno presentato nel tempo prescritto dall'articolo 8 dello Statuto la dichiarazione di voler cessare dal far parte della Società, per modo che rimasero in forza delle disposizioni statutarie vincolati a tutto il 1902. Essi si rifiutarono di pagare il contributo di detto anno 1902 e alcuni trattennero ciò non pertanto i due doppi fascicoli del Bollettino stato loro spedito. Siccome egli crede conveniente che siano all'uopo chiamati anche giudizialmente al pagamento, così propone che la assemblea con una speciale deliberazione faccia mandato al Presidente dell'Associazione stessa di rappresentare la Società avanti il Giudice e ciò in conformità a quanto stabilì la Corte di Cassazione di Torino per rispetto a quelle Società che non hanno la veste di Corpi Morali od Enti Giuridici. La assemblea dei soci a voti unanimi accoglie la proposta, deliberando che il Presidente della Società abbia a rappresentare in giudizio in confronto ai soci la Società stessa, demandandogli all'uopo tutte le opportune facoltà.

Sull'invito del Presidente se vi abbia qualche socio che voglia parlare per proposte, il dott. Bariola espone alcuni suoi desiderii circa la conservazione di tre fra i principali monumenti della città, il S. Michele, il Castello e S. M. di Canepanova, desiderii che suscitano una lunga e vivace discussione fra lo stesso Dott. Bariola, il Presidente, il Prof. P. Pavesi e il Prof. R. Rampoldi. Si conclude sulla opportunità che la Società Pavese di Storia Patria, o da sola, o in unione alla Società di Conservazione dei Monumenti Cristiani abbia a promuovere presso le Autorità locali e governative l'uso di tutti i mezzi che possono mirare alla miglior conservazione degli accennati monumenti, ed intanto, per meglio richiamare sull'importante oggetto l'attenzione anche dei cittadini, ad instare presso il dott. Bariola perchè tenga una conferenza sull'argomento da lui accennato.

Si passa agli oggetti N. 2 e 3.

Nomina di due Consiglieri, dell'Economo Cassiere e del Bibliotecario.

Si procede col sistema delle schede segrete alla votazione prima dei due Consiglieri, poi dell'Economo Cassiere, infine del Bibliotecario. Ecco il risultato dello spoglio delle schede, essendo scrutatori i ch. Prof. Domenico Schiappoli e Giovanni Nicolini, e 28 i votanti.

Per i due Consiglieri:

Ing. Campari Alessandro	voti	12
Ing. Pavesi Urbano	"	12
Prof. Gorra Egidio	"	12

Il Presidente proclama per ragione di anzianità eletti i signori Ing. Alessandro Campari e Ing. Urbano Pavesi, i quali sostituiscono il sorteggiato Consigliere Prof. M. Mariani e il dimissionario Consigliere Prof. L. De-Marchi.

Per l'Economo Cassiere:

Prof. Mariani Mariano	voti	27
Avv. Franchi Giacomo	"	1

Il Presidente proclama eletto il Prof. M. Mariani.

Per il Bibliotecario:

Prof. De-Marchi Luigi voti 28

Il Presidente proclama eletto a Bibliotecario della Società il Prof. L. De-Marchi. Poi dichiara chiusa la seduta.

Il Presidente
G. ROMANO

Il Segretario
R. MAJOCCHI.

ELENCO DEI SOCI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: ROMANO Dott. GIACINTO, Prof. nella R. Univ. di Pavia.
Vice-Presidenti: CAVAGNA SANGIULIANI Conte Comm. ANTONIO — PAVESI Grand' Uff. Dott. PIETRO, Prof. nella R. Univ. di Pavia.
Consiglieri: BELLIO Cav. VITTORE, Prof. nella R. Univ. di Pavia.
" ROSSI Dott. VITTORIO, Prof. nella R. Univ. di Pavia (relat.).
" SCHIAPPOLI Prof. DOMENICO, dell' Università di Pavia.
" CAMPARI Cav. ALESSANDRO, Ingegnere — Pavia.
" PAVESI Ing. URBANO — Pavia.
Segretario: MAJOCCHI Sac. Dott. RODOLFO, Conservatore del Civico Museo di Storia Patria di Pavia.
Vice-Segretario: QUINTAVALLE Dott. FERRUCCIO, Prof. nel R. Liceo di Pavia.
Bibliotecario: DE MARCHI Cav. Dott. LUIGI, Bibliotecario della R. Università di Pavia.
Economo-Cassiere: MARIANI Avv. Cav. Uff. MARIANO, Prof. nella R. Un. di Pavia.

ALBANESE Prof. MANFREDI della R. Università di Pavia.
ALBERTARIO Cav. Avv. FERDINANDO, Presidente della Deputazione Provinciale di Pavia.
ANCONA Dott. MARGHERITA — Milano.
ARBASINO Prof. ELIGIO, Preside del R. Liceo-Ginnasio di Voghera.
ARRIGONI Prof. MARIA delle R. Scuole Normali di Sondrio.
ASCHIERI Prof. Cav. FERDINANDO della R. Università — Pavia.
ASCOLI Dott. ALFREDO della R. Università di Pavia.
ASSOCIAZIONE DEGLI IMPIEGATI CIVILI di Pavia.
ATTENDOLO BOLOGNINI Conte ERCOLE — Pavia.
BARBAVARA Conte Avv. ASCANIO, Deputato Provinciale — Vigevano.
BARIOLA Dott. GIULIO, Ispettore nella R. Galleria Estense — Modena.
BARATTA Dott. MARIO — Voghera.
BASERGA Prof. Dott. EMILIO — S. Margherita Ligure.
BASTARI Dott. Prof. PIETRO del R. Ginnasio di Pavia.
BERNUCCI Nob. Dott. CARLO, Direttore della Segreteria Universitaria di Pavia.
BECCALLI Dott. Prof. CAMILLO del R. Liceo di Voghera.

Beccaria nobil donna Clotilde — Pavia.

Belli Comm. Avv. Carlo — Pavia.

Benini Dott. Prof. Rodolfo della R. Università di Pavia.

Beretta Avv. Paride — Pavia.

Bertolasio Sac. Don Salvatore, Prevosto della R. Basilica di S. Michele di Pavia.

Bianchi Dott. Prof. Adelaide della R. Scuola Normale di Teramo.

Biblioteca della R. Università di Pavia.

Biblioteca Nazionale di S. Marco — Venezia.

Biblioteca Civica di Novara.

Boffalossi Sac. Don Angelo, Rettore dell' Orfanotrofio Maschile di Pavia.

Boni Sac. Dott. Don Giuseppe, Canonico della Cattedrale di Pavia.

Bonomi Cav. Uff. Prof. Celso, Preside del R. Istituto Tecnico A. Bordoni di Pavia.

Bozzi Dott. Avv. Italo — Pavia.

Brugnatelli Prof. Luigi della R. Università di Pavia.

Bucchia Comm. Augusto, Maggior Generale a riposo — Verona.

Bustico Dott. Guido della Biblioteca Universitaria di Pavia.

Butti Dott. Prof. Attilio, del R. Ginnasio-Liceo di Voghera.

Cairoli Contessa Sizzo Elena — Roma.

Calcagni Antonio — Pavia.

Canna Cav. Prof. Giovanni della R. Università di Pavia.

Cantoni Prof. Comm. Carlo, Senatore del Regno — Pavia.

Capasso Prof. Carlo del R. Istituto Tecnico di Sondrio.

Capsoni Rag. Camillo, Consigliere Comunale, Presidente della P. Casa d' Industria — Pavia.

Carabellese Dott. Prof. Francesco della R. Scuola Superiore di Commercio in Bari.

Carena Conte Gian Giuseppe — Milano.

Carotti Dott. Giulio, Segretario della R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Casanova Nob. Enrico — Capriano (Brianza).

Civardi Sac. Don Antonio, Canonico della Cattedrale di Bobbio.

Civoli Cav. Dott. Prof. Cesare della R. Università di Pavia.

Codara Dott. Prof. Antonio del R. Ginnasio di Bergamo.

Colangelo Dott. Prof. Bartolo della R. Scuola Tecnica di Trani.

Colombo Dott. Prof. Alessandro del R. Ginnasio di Vigevano.

Comune di Pavia.

Corbellini Dott. Prof. Alberto del R. Ginnasio di Pavia.

Cornalba Mons. Don Leopoldo, Prot. Apost. Proposto Parroco dei SS. Primo e Feliciano di Pavia.

Cortellini Prof. Nereo, del R. Ginnasio di Chieri.

Compagnoni Prof. Filonilla della R. Scuola Normale di Sondrio.

Costanzi Dott. Prof. Vincenzo della R. Università di Pisa.

Croce Dott. Prof. Benedetto. — Napoli.

Dapelli Avv. Cav. Giuseppe, Segretario del R. Collegio Ghislieri — Pavia.

Damiani Avv. Andrea — Brescia.

Dagna Dott. Pietro, R. Subeconomo — Pavia.

Dal Verme Conte Generale Luchino, Deputato al Parlamento — Roma.

Danione Comm. Generale Tito — Roma.

Danioni Cav. Prof. Emilio — Pavia.

De Dominicis Cav. Prof. Saverio della R. Università di Pavia.

Della Croce Dott. Avv. Ambrogio, Deputato provinciale — Vigevano.

De-Magistris Nob. Maria Letizia Ved. Franzini — Pavia.

De-Silvestri Avv. Ludovico — Pavia.

De-Ghislanzoni Barone Ernesto, Consigliere Provinciale — Montebello.

Drovanti Sac. Don Luigi, Vice Rettore del Seminario di Vigevano.

Faggi Prof. Adolfo della R. Università di Pavia.

Fava Dott. Prof. Francesco del R. Ginnasio di Reggio Calabria.

Ferrara Dott. Giovanni, Prof. nel R. Liceo Foscolo di Pavia.

Ferrari Comm. Avv. Carlo, Prefetto della Provincia di Pavia.

Fichi Prof. Mons. Don Carlo, Canonico Provicario Generale di Pavia.

Filomusi Guelfi Prof. Gioele della R. Università di Pavia.

Fiocchi Dott. Pietro, Segret. del R. Economato dei B. V. di Lombardia — Milano.

Fiocchini Dott. Lino — Corteolona.

Foffano Dott. Francesco, Prof. del R. Liceo Foscolo di Pavia.

Folperti Nob. Avv. Giuseppe, Consigliere prov. — Robecco Pavese.

Formenti Prof. Carlo della R. Università di Pavia.

Fossati Prof. Cav. Ercole — Pavia.

Franchi Avv. Giacomo, Segretario Generale della Congregazione di Carità di Pavia.

Friso Cav. Prof. Luigi, Rettore del Collegio Ghislieri — Pavia.

Fusi Severino, Tipografo Editore — Pavia.

Gadaleta Prof. Antonio del R. Ginnasio di Teramo.

Galli Dott. Ettore, Prof. del R. Liceo di Cremona.

Gallotti Ambrogio medico chirurgo — Pavia.

Ganassini Ing. Gaetano — Milano.

Gandolfi Alessandro Ferruccio, Cancelliere del Tribunale di Pavia.
Gennari Avv. Mario, Assessore comunale — Pavia.
Gerardo Enrico, Industriale — Pavia.
Ghisio Rag. Dionigi, Industriale — Pavia.
Ghia Sac. Prof. Pietro, Coadiut. titol. al Carmine — Pavia.
Giulietti Cav. Dott. Carlo, R. Ispettore degli scavi e monumenti — Casteggio.
Giulietti Dott. Davide, Presidente della Congregazione di Carità di Pavia.
Gnocchi Guido, Commerciante — Pavia.
Golgi Comm. Prof. Camillo Senatore del Regno, Rettore della R. Università di Pavia.
Gorra Dott. Prof. Egidio della R. Università di Pavia.
Griffini Cav. Ing. Angelo — Pavia.
Griggi Ing. Francesco — Pavia.
Griziotti Avv. Dott. Antonio — Pavia.
Guarneri Cav. Aristide, Industriale — Pavia.
Hoepli comm. Ulrico — Milano.
Isimbardi Marchese Luigi — Milano.
Labate Dott. Prof. Valentino del R. Istituto Tecnico di Girgenti.
Lanzoni Ing. Angelo, Industriale — Pavia.
Legè Sac. Don Vincenzo, Canonico della Cattedrale di Tortona.
Liceo Foscolo di Pavia.
Locati Prof. Sebastiano Giuseppe della R. Università di Pavia.
Maffi Mons. Don Pietro Vescovo tit. di Cesarea — Ravenna.
Magrone Dott. Domenico del Ginnasio di Molfetta.
Majocchi Colonn. Achille — Torre d' Isola.
Manfredi Dott. Prof. Silio del Ginnasio di Monza.
Mantovani Dott. Prof. Giuseppe — Pavia.
Manzi Ing. Gaetano Salvatore — Pavia.
Marabelli Dott. Prof. Giovanni del R. Liceo di Bologna.
Mariani Mons. Don Francesco, Prevosto di S. Maria del Carmine — Pavia.
Marozzi Carlo — Milano.
Martinazzi Comm. Giovanni, Generale — Pavia.
Martinelli Dott. Ulrico del R. Ginnasio di Susa.
Mascetti Sac. Don Abramo, Coad. tit. del Carmine — Pavia.
Massazza Cesare — Pavia.
Meriggi Ing. Prof. Luigi del R. Istituto Tecnico — Pavia.
Meyer Prof. Alfred Gotthold — Berlino.

Minguzzi Prof. Livio della R. Università di Pavia.
Montemartini Dott. Prof. Giovanni del R. Istituto Tecnico di Milano.
Monti Dott. Prof. Achille della R. Università di Pavia.
Monti Nob. Avv. Enrico, Presidente della Civica Scuola di Pittura — Pavia.
Monterisi Prof. Donato della R. Scuola Tecnica di Bari.
Morandotti Dott. notaio Tito — Pavia.
Mori Cav. Valerio, Colonnello — Pavia.
Museo Civico di Storia Patria — Pavia.
Nicolini Prof. Giovanni della R. Università di Pavia.
Oppizzi Avv. Bassano — Pavia.
Orlandi Dott. Camillo, Conservatore dell'Archivio Notarile di Pavia.
Orlandi Dott. Avv. Luigi — Pavia.
Parona Ing. Edoardo — Pavia.
Parona Cav. Dott. Giovanni notaio — Pavia.
Patroni Prof. Giovanni della R. Università di Pavia.
Pavesio Prof. Giuseppe, R. Ispettore scolastico a riposo — Pavia.
Pellegrini Antonio — Pavia.
Pellegrini Ing. Pino — Pavia.
Peroni Prof. Baldo del R. Ginnasio di Sondrio.
Pietra Comm. Ing. Pio, Presidente del P. I. Sordo-Muti di Pavia.
Pisani Dossi Nob. Alberto, Ministro plenipotenziario a riposo — Ponte Chiasso.
Ponte Prof. Giuseppe — Pieve del Cairo.
Porro Alberto, Capitano nel 9' artigl. — Pavia.
Pozzi Cav. Ing. Lauro — Milano.
Prato Dott. Prof. Filippo del R. Liceo Beccaria — Milano.
Pravedoni Sac. Dott. Giovanni, Canonico della Cattedrale, Rettore del Collegio S. Agostino — Pavia.
Predieri Dott. Alessandro, Libero docente nella R. Univ. di Pavia.
Predieri Dott. Avv. Enrico — Pavia.
Prelini Sac. Prof. Don Cesare, Arciprete di Albuzzano.
Provenzal Prof. Elisa della R. Scuola Normale di Pavia.
Provini Prof. Rag. Silvestro del R. Istituto Tecnico di Pavia.
Quirici Cav. Gerolamo, Presidente della Camera di Commercio di Pavia.
Radice Avv. Gerolamo — Milano.
Radlinsky Sac. Prof. Don Giuseppe, Canonico della Catted. di Pavia.
Rampoldi Prof. Roberto, Deputato al Parlamento — Pavia.
Rasi Dott. Cav. Prof. Pietro della R. Università di Pavia.

Re Nob. Carlo, Consigliere delegato della R. Prefettura di Avellino.
Re Nob. Enrico. — Milano.
Redaelli Dott. Prof. Angelo del R. Ginnasio di Lugo.
Rillosi Dott. Prof. Attilio del R. Ginnasio di Mortara.
Ricci Prof. Serafino, Cons. nel Gabinetto Numismatico di Brera — Milano.
Ricci Prof. Carlo del R. Ginnasio di Viterbo.
Rodolfi Sac. Dott. Don Ferdinando, Prof. nel Seminario di Pavia.
Rossi Casè Dott. Prof. Luigi del R. Liceo di Vigevano.
Rossi Dott. Prof. Giovanni della Scuola Tecnica di Stradella.
Rossi Giovanni — Pavia.
Rota Ettore, Collegio Ghislieri — Pavia.
Sacchetti Dott. Prof. Armida della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone.
Saglio Ing. Pietro — Broni.
Salvemini Prof. Gaetano della R. Università di Messina.
Salvioni Dott. Prof. Carlo della R. Accademia di Milano.
Sanna Dott. Prof. Giovanni della R. Scuola Normale di Assisi.
Sartirana Nob. Comm. Galeazzo, Maggior Generale comandante la V^a brigata di cavalleria.
Sassi Ing. Edoardo, Ing. Capo del Genio Civile — Pavia.
Sara Prof. Carlo, Direttore della Civica Scuola di Pittura — Pavia.
Savoldi Prof. Ing. Angelo, Ispettore degli Scavi e Monumenti per la Provincia di Pavia — Milano.
Scaglioni Dott. Luigi, Medico comunale — Pavia.
Scuri Cav. Prof. Ernesto, Direttore del P. I. Sordo-Muti — Napoli.
Seassaro Ing. Gio. Batt., direttore della Società It. del Gaz — Pavia.
Solerio Sac. Don Guglielmo, Coadiutore titol. al Carmine — Pavia.
Spalla Dott. Luigi — Pavia.
Spizzi Cav. Avv. Giovanni, Sindaco di Marzano.
Squadrelli Avv. Angelo — Milano.
Suardi Dott. Carlo — Iesi.
Supino Prof. Camillo della R. Università di Pavia.
Taramelli Cav. Uff. Torquato, Prof. nella R. Università di Pavia.
Venco Avv. Cav. Giovanni, Deputato Provinciale — Casteggio.
Vidari Prof. Giovanni della R. Università di Pavia.
Vico Dott. Francesco, Notaio — Pavia.
Villa Dott. Prof. Guido del R. Liceo T. Tasso — Roma.
Volta Nob. Cav. Avv. Zanino, Segretario della R. Univer. di Pavia.
Zambelli Ing. Spirito — Corteolona.

PERIODICI PERVENUTI IN CAMBIO ALLA SOCIETÀ

Analecta Bollandiana — Bruxelles.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Messinese — Messina.
Archivio Storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi — Lodi.
Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Napoli.
Archivio Storico Siciliano — Palermo.
Archivio della Società Romana di Storia Patria — Roma.
Atti dell'Ateneo di Bergamo — Bergamo.
Atti della R. Accademia delle Scienze — Torino.
Atti della Società Ligure di Storia Patria — Genova.
Atti della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Lucca — Lucca.
Atti della R. Accademia Peloritana — Messina.
Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati — Rovereto.
Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Provincia Modenese.
Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.
Bollettino dell' Istituto Storico Italiano — Roma.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana — Bellinzona.
Bollettino Storico Bibliografico Subalpino.
Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali — Catania.
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria.
Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.
Bullettino Senese di Storia Patria.
Bulletin de la Société Scientifique et Littéraire des Basses Alpes — Digne.
Bulletin de la Société d' Études des hautes Alpes — Gap.
Commissione Provinciale di Archeologia e di Storia di Bari.
Compte Rendu des Seances de la Commission Royale d' Histoire — Bruxelles.
Commentarii dell'Ateneo di Brescia — Brescia.
Giornale Araldico Genealogico Diplomatico — Bari.
Giornale Storico e Letterario della Liguria — Spezia.
Iahrbuch für Schweizerische Geschichte — Berna.
Mèmoires et Documents publiés par la Sociètè Savoisienne d'Histoire et d'Archèologie — Chambèry.
Periodico della Società Storica Comense — Como.
Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti — Trani-Bari.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei — Roma.
Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti — Milano.
Revue d' Histoire Ecclesiastique — Louvain (Belgio).
Rivista Storica Italiana — Torino.
Rivista Ligure di Scienze Lettere ed Arti — Genova.
Rivista di Storia Antica — Padova.
Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti — Teramo.
Rivista di Storia Arte Archeologia della Provincia di Alessandria.
Rivista Storica Calabrese — Reggio Calabria.
Studi e Documenti di Storia e Diritto — Roma.
Studi Sassaresi — Sassari.
Studi Storici — Pisa.

Prof. GIACINTO ROMANO *Direttore Responsabile.*

Pavia, 1903. Premiata Tipografia Fratelli Fusi.

Contributo alla storia delle relazioni

FRA

Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti

(1417-1422)

---

§. 1. Introduzione: Relazioni fra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti dal 1412 al 1417.

Quando la doppia morte di suo fratello Giovanni Maria e del suo condottiere e padrone Facino Cane (16 maggio 1412) pose le redini dello Stato milanese nelle mani del conte di Pavia, Filippo Maria Visconti vide subito schierarsi fra coloro, che speravano trar vantaggio dai nuovi casi lombardi, il marchese di Monferrato ed il conte di Savoia. La prontezza con cui il nuovo duca di Milano si assicurò la fedeltà delle milizie del Cane, sposando la vedova di lui, e represse quindi energicamente le instanti rivendicazioni degli eredi di Bernabò, rimossero così Teodoro II come Amedeo VIII dal pensiero di nuovi acquisti immediati a danno di Filippo Maria; anzi il 18 luglio 1412 si conchiudeva una lega difensiva per venti anni fra il Paleogo ed il Visconti, e, dopo qualche negoziato, altra si stipulava pure da ambasciatori milanesi con Savoia il 16 agosto in Belley.

Non mancarono però fin da principio le male intenzioni ed i sospetti reciproci: di certe scorrerie nel Canavese operate da Lodovico e da Manfredo Cane, parenti del defunto Facino, il Capitano di Piemonte per Amedeo VIII recriminava presso Filippo Maria; ma d'altra parte sembra che le sollecitazioni di Savoia e di Acaia a Sigismondo, re dei Romani, affinchè scendesse pronta-

mente in Italia, fossero combinate con altre siffatte di Ettore e Giovan Carlo Visconti, l' uno figlio e l' altro nipote di Bernabò, il primo assediato in Monza, il secondo in Cantù, dalle armi del Duca loro cugino. Questo malanimo e questa diffidenza, tra nuove pratiche ed accordi più o meno sinceri, crebbero via via maggiormente nei mesi e negli anni successivi. In ottobre 1412 le potenze vicine ritenevano ormai rotta la guerra fra Amedeo VIII e Filippo Maria, ma questi si limitò ad osteggiar quello in via diplomatica e per mezzo di capitani di ventura, che parevano agire per conto proprio: la guerra divampò soltanto fra Lodovico di Savoia, principe di Acaia, da un lato, ed i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, dall'altro. Il conte di Savoia intervenne poi naturalmente a favore del cugino e vassallo, di cui era anche l'erede presuntivo, in quanto il Principe non aveva figliuoli legittimi: in giugno 1413, costretto già a pace il Monferrino, forzò a sottomissione il cavalleresco Tomaso III di Saluzzo, quindi ridusse ad obbedienza i riottosi signori di Roasenda, abbandonati dal Paleologo, e fece sentire il peso del suo formidabile esercito in tutto il Piemonte.

Da questo momento, le ambizioni sabaude, che già da tempo miravano all'acquisto di Asti, appartenente al duca Carlo d'Orléans, figlio di quel Luigi ch'era stato fatto assassinare dal duca di Borgogna nel 1407, e di Valentina Visconti, cui il padre Giovan Galeazzo l'aveva data in dote vent'anni prima, tendono più che mai a tale scopo, non senza ricorrere ad ogni mezzo subdolo o violento. Il 23 giugno 1413 stesso, cioè la domane della resa di Tomaso III di Saluzzo, erano stati ratificati a Savigliano i trattati di alleanza fra Savoia, Acaia e Milano: nondimeno, poco più tardi, Amedeo VIII e Lodovico sostennero francamente il re Sigismondo, venuto in aperta rottura col Visconti, sperando sopratutto in lui per ottenere l' agognato possesso dell'Astigiano. Tutto questo primo periodo delle relazioni fra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti s' impernia intorno alla questione di Asti, che il duca di Milano procura di salvare dall'avidità sabauda, nell' interesse del nipote orleanese e nel proprio, non senza l'intima speranza che la città, ridotta all' ultima disperazione, piut-

tosto che piegare ai nemici del suo signore, si dia a lui, parente ed amico di quello.

Il contrasto d' interessi accentua il malanimo reciproco fra il Visconti ed i Sabaudi, e quando Lodovico di Acaia, colto il pretesto della cattura di Niccolò III d'Este da parte dei protervî marchesi di Ceva, vassalli di Asti, muove le armi contro di loro, li sottomette a sè e viene così in aperto contrasto collo Stato orleanese, di cui stimola e soccorre tutti i nemici e i ribelli (settembre 1414), è a Milano che si rivolgono gli sguardi e le speranze di aiuto degli Astigiani. Intanto altra questione era pure tra Filippo Maria e gli ufficiali savoini di Piemonte per l'Ossola e per la Valsesia (dicembre 1414), mentre poco stante Teodoro II di Monferrato dichiarava a sua volta la guerra al Visconti e gli toglieva Alessandria (gennaio 1415), presto però ricuperata per Milano dal Carmagnola (6 febbraio). Continuando le ostilità di Acaia contro i marchesi di Ceva e gli Astigiani, Carlo d'Orleans li raccomandò a dirittura allo zio lombardo (20 aprile 1415), cui il Comune astese s' indirizzava anch'esso ufficialmente nel maggio consecutivo.

Il Visconti fece ogni suo possibile per aiutare gli Astigiani senza troppo compromettersi: il momento di scoprirsi affatto non era ancora giunto, nè il tempo di aver Asti per sè gli pareva maturo. Non mancò tuttavia di fare alcune profferte pratiche, le quali furono discusse ed accettate (giugno 1415): allora egli cercò di ritrarsi, od almeno farsi crescere il corrispettivo pecuniario per un aiuto militare rischioso, su cui non contava ancora per dar scacco matto alle aspirazioni sabaude e monferrine. Così non se ne fece nulla, e la venuta di Filippo conte di Vertu, fratello di Carlo d' Orléans, salvò pel momento Asti dalle cupidigie di Monferrato, Acaia e Savoia, mentre il 2 novembre la rotta di Azincourt, in cui l' Orleanese cadde prigione del re d' Inghilterra, rendeva il duca di Milano più remissivo anche nella questione dell'Ossola e della Valsesia.

In gennaio 1416 Filippo Maria, ristrettosi col conte di Vertu, si accordò anche col Paleologo, in quella stessa che Sigismondo creava duca Amedeo VIII e, per mezzo di lui, si riaccostava in

Francia ai nemici della casa d'Orléans. La situazione si tendeva di nuovo, tantochè non è fuor di luogo supporre che il Visconti spingesse gli Svizzeri a strappar l'Ossola ad Amedeo VIII (settembre-ottobre 1416). Intanto il conte di Vertu, colla « guerra di Monasterolo », forzava ad accordi il principe di Acaia, grazie anche alla mediazione di Savoia, che sperava così di salvar l'Ossola. In questa circostanza, la politica di Filippo Maria, cui certo premeva più ristabilir la pace nell' Astigiana che toglier l' Ossola ai Sabaudi, se essa doveva restare agli Svizzeri, si trovò — forse per la prima volta — all' unissono con quella di Amedeo VIII, e ne venne fuori quel trattato del gennaio 1417 che pone fine a questo primo periodo delle relazioni fra Savoia e Filippo Maria con sufficiente soddisfazione della diplomazia viscontea (1). Ma l' intesa, nata da circostanze specialissime e transitorie, non poteva durare a lungo per l' inevitabile contrasto d' interessi fra le parti. Perchè si potesse e dovesse addivenire ad una vera e sincera alleanza fra il Visconti ed il Sabaudo, era necessario si svolgessero ancora molti eventi, e tali che, concedendo in parte alle aspirazioni del secondo, persuadessero il primo a cercare anzi in lui, sia pure con qualche sacrifizio, un valido appoggio contro gli altri numerosi e più terribili nemici.

È la storia di questi avvenimenti che io mi propongo di ritessere con nuovi documenti, limitandomi per ora al periodo 1417-1422, cioè dalla « pace di Monasterolo » al « deposito » di Asti nel duca di Milano.

§ 2. Nuovi dissidî e negoziati fra Savoia, Monferrato e Milano (gennaio-dicembre 1417).

Nonostante tutti gli sforzi del governo sabaudo, l'Ossola andò perduta (2); il che doveva, naturalmente, far dolere Savoia di

(1) Ho svolto e documentato questi fatti nel mio libro *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orléans (1407-1417)*, Alessandria, 1899.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1417. Cfr. Cibrario, *Operette e framm. stor.*, 184, Firenze, 1856.

esser stata così arrendevole nelle cose astigiane, nè mancò di suscitar nuovi dubbî sulla buona fede del duca di Milano. Questi, dal canto suo, teneva un contegno che pareva fatto a posta per destare e crescere diffidenze e timori in Amedeo VIII e ne' suoi ufficiali subalpini.

La doppia parentela di Savoia con Monferrato per mezzo del matrimonio di Teodoro II con Margherita, figlia del fu Amedeo principe di Acaia, e di quello di Giovan Giorgio, figlio di Teodoro, con Giovanna, sorella di Amedeo VIII, costituiva quest'ultimo come protettore del cognato e del padre di lui sempre quando non intercedessero maggiori interessi sabaudi. Dacchè erano posate le diuturne lotte fra Monferrato ed Acaia, regnavano fra il Marchese ed il Conte rapporti affatto amichevoli, anzi, proprio al tempo della « guerra e pace di Monasterolo », Enrico di Colombier, Capitano di Piemonte per Amedeo VIII, si sforzava di rimuovere un' eventuale causa di controversia fra il suo signore ed il Paleologo, salvaguardando gl' interessi dell' uno, e togliendo all'altro ogni ragione o pretesto d' intromissione apportatrice di guai.

Era signore di Diano, nella Langa, Raimondo di Busca, contro cui nutrivano mal affetto gli abitanti del luogo (1), forse non senza qualche intrigo del Monferrino, cupido di far sua quella terra. Al Busca doveva riuscir gradito il cambio della medesima con quella piú importante ch'era stata de'suoi maggiori e di cui ancora portava il nome; ed era questa appunto la pensata del Colombier per accomodare ogni cosa da quel lato. Ma Busca apparteneva al Principe; onde bisognava riscattarla da lui per denaro a fine di poterne disporre a favore di Raimondo. Fin dall'ottobre del 1416 era stato convenuto che Raimondo avrebbe dimessa Diano al duca di Savoia mediante compenso di 5500 fiorini, da sostituirsi con Busca, quando si potesse avere da Lodovico di Acaia, e 275 fiorini sulla gabella del sale di Cuneo

(1) *Asti e il Piem. cit., passim.*

finchè la piazza non gli fosse effettivamente consegnata (1). In gennaio 1417, subito dopo la « pace di Monasterolo », da Riva, dov'essa era stata conchiusa, si recò il Colombier a Vigone, con altri ufficiali sabaudi, e vi andò e tornò più volte, senza per altro riuscire allora ad immettere Raimondo in possesso del luogo assegnatogli, a cagione anche qui dell'opposizione degli abitanti (2). Non vi è bisogno di vedere in questo la mano segreta del Visconti, troppo naturalmente spiacendo ad un Comune, che dipendeva solo dal governo centrale, ricadere sotto un signore locale. Ma è significativo che proprio in quella che Savoia dava prove aperte del suo desiderio di procedere d'intesa con Monferrato, Filippo Maria assumesse un atteggiamento minaccioso verso di questo, concentrando truppe ai confini dello stato marchionale.

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conti Castell. Diano*, Rot. 1418-1420. Vi sono annesse due pezze, cioè una lettera del Colombier, Ivrea, 4 ottobre 1416, che istituisce castellano di Diano Brianzio di Romagnano, « cum prefatus Dominus noster acquisierit ab egregio viro domino Raymondo de Busca, milite, castrum, burgum, villam, territorium, districtum et mandamentum Diani, diocesis Albe, cum iuribus et pertinenciis suis quibuscumque, et nobis commiserit ut ibidem constituere debeamus castellanum et officiarium, qui a dicto domino Raymondo ipsius castri, burgi, ville, territorii et districtus possessionem realem et corporalem vice prefati Domini nostri recipiat, et ipsum locum regat et gubernet », ed un'altra di Amedeo XIII, Chambéry, 30 novembre 1416, che conferma tale nomina. Cfr. anche *Asti e il Piem.*, 240.

(2) *Ibidem*, *Conti Capit. Piem.*, *l. c.* Il Colombier andò da Riva a Vigone, dove si trovò con Umberto bastardo di Savoia, Giacomo Sostion e Guglielmo Martel « pro complendo coram domino Principe tractatum quitacitionis comitatus gebennensis cum domicella Achaye, que quitacio facta fuit », cioè in séguito alle nozze stipulate fra Melchilde, ossia Matilde, figlia del fu Amedeo di Acaia, e Lodovico di Baviera, e per l'affare di Diano, dal 9 al 14 gennaio; si recò quindi da Vigone ad Ivrea dal 14 al 17; da Ivrea a Vigone, dal 17 al 20; da Vigone a Torino, per parlare col Consiglio di Chieri, ivi chiamato affinchè rispondesse pel duca di Savoia al Principe di 400 fiorini « pro eschambio loci Busche, dando Raymondo de Buscha, cum certis aliis, pro loco Diani », dal 21 al 23; da Torino a Vigone, per immettere finalmente Raimondo nel possesso di Busca, « quod minime facere potuit, quia ad hoc homines dicti loci consentire noluerunt », dal 24 al 30; da Vigone ad Ivrea, infine, dal 31 gennaio al 14 febbraio 1417.

Il Paleologo fece dapprima accortamente le viste di non dubitar menomamente di cattive intenzioni; onde, pur raccomandando vigile sorveglianza alle sue terre più esposte, scriveva si guardassero da offese che potrebbero venir recate loro « contro il volere del duca di Milano (1) ». Però nè egli, nè altri s'ingannavano: il Visconti, imbaldanzito per la cacciata dei Savoini dall'Ossola da parte degli Svizzeri, e per i successi del conte di Vertu nell'Astigiana, voleva d'un tratto liquidare tutte le pendenze con Teodoro II e, se del caso, anche con Amedeo VIII.

Con quest'ultimo rimanevano alcune differenze di confini fra Riva e Poirino, terre di Savoia, e lo Stato orleanese d'Asti; inoltre, direttamente, altre di ugual natura nella Valsesia. Dal Paleologo, Filippo Maria ripeteva Vercelli e le altre località del Novarese e del Pavese lasciategli ancora in deposito nel trattato dell'anno avanti (2), ma che ora voleva assolutamente riavere. L'avvicinarsi delle truppe milanesi non inquietò quindi soltanto il marchese di Monferrato, ma anche il governo savoino di qua dei monti, tanto più che qualche corpo si era accampato a dirittura sulla Sesia, verso le frontiere sabaude; onde súbito fu inviato un espresso ad informarne Amedeo VIII (3), il quale già, dal canto suo, aveva mandato in Ivrea il segretario e storiografo Cabaret per tradurre dall'italiano in francese « alcune scritture segrete », senza dubbio

(1) *Arch. Com. di Chivasso, Reform.*, Vol. II, f. 123 *v.*, già ed. da me in *Docc. med. sulla st. del Piem. al tempo degli ult. princ. d'Ac.*, 306, n. 403, Torino, 1896. Notisi che fin dal 19 gennaio stesso, Guido Colombi, segretario ducale, era mandato da Ivrea al duca di Savoia « causa refferendi aliqua secreta, que comode scribi non poterant » (*Conti Capit. Piem.*, *l. c.*).

(2) *Asti e il Piem.*, 218. Salussola e Cavaglià erano già state anteriormente restituite, tantochè del 18 gennaio 1417, appunto, è un giuramento di quest'ultimo luogo al Visconti (Rondolino, *Cronist. di Cavaglià*, 105-106, Torino, 1882. Cfr. tuttavia altro del 24 maggio seguente, cit. dal Romano in *Arch. Stor. Lomb.*, S. III, t. VII, 196), e del capitano visconteo di Salussola nel febbraio seguente sarà or ora discorso.

(3) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1418: 4 febbraio 1417: lettere « per quas notifficabat gentes armigeras ducis Mediolani venisse adlogiatum super ripperia Siccide, prope fronterias territorii Domini nostri ».

di grande importanza politica e, com' è chiaro, concernenti le cose d'Italia (1).

Il duca di Savoia non aveva alcuna intenzione di rinunziare al possesso della Valsesia (2), anzi non aveva neppur dimesso il pensiero di una riscossa nell' Ossola (3); ma, occupato nelle cose di Francia e del concilio di Costanza (4), non desiderava una rottura completa ed immediata col Visconti. Se Teodoro II, indetto il 7 febbraio un « Parlamento generale » in Moncalvo, « per le gravi occorrenze imminenti », richiedeva ed otteneva dai nobili e dai Comuni del suo Stato un sussidio di 100.000 fiorini, e si affannava ad ordinare da per tutto buona guardia ed a procurarsi prontamente denaro per resistere alle minacce viscontee (5), Amedeo VIII, non per nulla sopranominato *il pacifico,*

(1) *Ibidem :* « Libravit die nona februarii [*1417*] Cabareto, scriptori, quem Dominus noster mandavit Capitaneo, in Ypporrigia, pro transportando aliqua secreta de ydiomate nostro in lingua galicana, pro expensis per ipsum Cabaretum factis accedendo ab Ypporrigia Secuxiam, ad prefatum Dominum nostrum; flor. I. p. p. — Libravit pro empcione trium librorum papiri, dicto Cabareto datorum pro scribendo in ipsis predicta secreta; flor. III p. p. ».

(2) Tanto è vero il 10 febbraio 1417 ne concedeva il pedaggio, per due anni, a Giorgio di Albano, dottore in legge, per lui e suoi consorti, affinchè fortificasse con quel provento il castello e luogo di Albano (*Conti Capit. Piem., l. c.*).

(3) *Conti Capit. Piem., l. c.* : 18 febbraio 1417: Enrico di Buronzo (che vi era già stato inviato il 20 gennaio antecedente « pro quibusdam secretis investigandis ») è rimandato da Ivrea a Locarno ed a Rocca Travel per le cose dell'Ossola. Un po' più tardi, il 24, vediamo Stefano del Bosco, o Dubois, spedito da Ivrea in Piemonte ed in Alessandria a cercar balestrieri e pedoni per una nuova impresa contro Domo, d'ordine di Amedeo VIII.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXII: 16 febbraio 1417: Federico, scudiero del re dei Romani, in Chambéry, spesato dalla corte di Savoia all'albergo della *Spada*; messo alla contessa di Armagnac e ad altri signori, in Francia. Sembra però che Amedeo VIII, in principio di febbraio del 1417, facesse una rapida comparsa in Piemonte (Cfr. ins. *Conti Capit. Piem., l. c.*, e *Conti Castell. Foss.* Rot. 1416-1417.

(5) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, ff. 125 *v.*-126 *r.*: tre lettere del Marchese, in data rispettivamente 9, 10 e 12 febbraio. La parte sostanziale della prima è publicata da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 306, n. 404; nella

ricorreva alle arti diplomatiche, talchè appunto verso la metà di febbraio troviamo suoi ambasciatori presso il Paleologo, in Moncalvo, Giacomo Sostion e Pietro Beggiamo (1), e presso Filippo Maria, a Milano, Pietro Boarino; quest'ultimo — è detto espressamente — « pel fatto del marchese di Monferrato, cui il duca di Milano molestava a cagione della città di Vercelli (2) ». Anche Lodovico di Acaia si era messo della partita, e Lodovico Costa, suo favorito e consigliere precipuo, aveva conchiuso « certo trattato col Marchese riguardo a detta città », salvo a sentir poi anche il parere del Colombier, appositamente chiamato da Ivrea a Pinerolo dal 15 al 23 (3).

Doveva appunto in quei giorni tenersi un piccolo congresso a Chieri fra rappresentanti di Savoia, di Acaia e di Asti riguardo ai confini fra Riva e Villanova: il conte di Vertu ne chiese il rinvio, ed intanto pare che Lodovico Cane offendesse di nuovo gli Stati sabaudi sul territorio di Chieri ed in persona di alcuni uomini di Poirino. Il convegno ebbe poi luogo più tardi, e sembra non bastasse una sola riunione (4); intanto gli ambasciatori savoini negoziavano a Moncalvo ed a Milano, dove il Colombier faceva richiedere la liberazione di un Ossolano detenuto in Vo-

terza, « exigentibus arduis casibus et opportunitatibus », si chiede il pagamento della prima rata del sussidio, in 32.000 fiorini, nel termine prefisso di dieci giorni, e si raccomandano fortificazioni.

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 15 febbraio 1417. Lo stesso giorno furono spiccate lettere citatorie contro i conti di Masino per ordine di Amedeo VIII.

(2) *Docc. ined. st. Piem.*, *l. c.*, n. 405.

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.* : per deliberare sulla relazione del Costa « de quibusdam tractatibus factis per eum de civitate Vercellarum cum ill.mo domino marchione Montisferrati ».

(4) *Ibidem*. La richiesta di rinvio fu mandata comunicare dal Colombier al Principe il 19 febbraio; un primo convegno ebbe luogo dal 26 febbraio al 4 marzo in Riva (SARACENO, *Reg. dei princ. Ac.*, III, Torino, 1881); un altro dal 12 al 18 marzo, ed un terzo ancora più tardi, poc'anzi il 26 di questo mese (*Conti Capit. Piem.*, *l. c.*), « causa iorneandi in confinibus territorii Domini nostri et territorii astensis, videlicet inter Villamnovam et Ripam, cum gentibus illustrium dominorum comitis Virtutum, Principis et Marchionis, pro offensis Ludovici Canis illatis contra homines Podiaverini in territorio Querii ».

gogna e mandava anche a lagnarsi di nuove offese del Capitano visconteo di Salussola a sudditi sabaudi, mentre Guioto Colombi, segretario ducale, rifaceva la strada di Chambéry per informare il duca Amedeo intorno a cose « che non era conveniente mettere in iscritto (1) ».

Fra le idee di nuovi tentativi nell'Ossola (2) ed i negoziati persistenti col Concilio (3), qualche nuovo contrasto di Acaia collo Stato orleanese d'Asti (4), non potè impedire che Savoia, entrata mediatrice fra Monferrato e Milano, procurasse l'accordo del 21 marzo 1417, per cui, ritenuto Casale con alcuni luoghi vicini, Teodoro II rendeva a Filippo Maria la città di Vercelli e le altre terre che teneva ancora in custodia (5). Questo trattato, per altro, era ben lontano dall'assicurare la pace al Piemonte: tre giorni dopo soltanto, il Principe ordinava più che mai buona guardia (6), e sebbene or si parlasse di giostre cortesi fra il Visconti, i Paleologi ed Amedeo VIII (7), bisognava poco stante, in aprile, rinnovar l'avvertenza di star vigili, specialmente verso Bastia, Carrù, Farigliano e Piozzo, che parevano minacciate da nuovi pericoli (8). Si viveva, insomma, tuttodì fra sospetti e

(1) *Ibidem*: 24 febbraio 1417.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIII: marzo 1417: contributo dei Comuni di Avigliana, Susa, Rivoli, Lanzo, Ciriè, Caselle e Cuneo per la spesa dei brigandi mandati nell'Ossola.

(3) *Ibidem*: 20 marzo: ambasciatori del duca di Savoia al Concilio di Costanza; 29: Guglielmo Rigaud, mandato a Costanza a far certe provvisioni per altri ambasciatori ducali che vi dovevano prossimamente andare. Cfr. anche SARACENO, 110 e 112: Lodovico Costa a Costanza in marzo 1417.

(4) *Conti Castell. Mondovì*, Rot. 1414-1418: 3 marzo 1417: Martino Pelusio, mandato attorno di notte con lettere di buona guardia; 12: Giacomo Catalano, mandato a Ceva con lettere del Capitano e del Vicario monregalesi « pro expedicione marchiandiarum Hugoneti Canallis, arrestati in loro Salarum »; 13: messo al Principe a notificar detto arresto.

(5) B. SAN GIORGIO, *Cron. di Monferr.*, 308 segg., Torino, 1780. Per la data, cfr. ROMANO, in *Arch. stor. s. lomb.*, S. III, t. VII, 103 segg., dove sono registrati tutti gli atti relativi alla restituzione dal 17 al 28 Maggio 1417.

(6) *Arch. Com. di Moncalieri*, *Ordin.*, Vol. XX, f. 106 *r.*: 23 marzo 1417.

(7) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1417: 13 aprile 1417.

(8) *Conti Castell. Mondovì*, *l. c.*: 10 e 28 aprile 1417.

timori da ogni parte; e lo stesso matrimonio di Matilde di Savoia-Acaia col duca di Baviera, parente di Bernabò Visconti, per cui suo zio Lodovico chiedeva un grosso sussidio ai proprii Stati (1), non era fatto per restringere i legami tra Filippo Maria ed i Sabaudi, sempre devotissimi a Sigismondo ed a' suoi interessi nel Concilio di Costanza (2), nonchè in relazione coi nemici francesi della Casa d'Orléans (3).

In principio di maggio 1417, e probabilmente già un poco avanti, Lodovico Cane e Giovanni Turco avevano ripreso un atteggiamento pauroso (4), ed è notizia di corse e controcorse indi avvenute da parte dei venturieri sul territorio di Acaia, e di sudditi sabaudi su quello d'Orléans (5). Invano il Colombier studiava, d'intesa col Principe, la maniera di trovare qualche buon accordo coi due condottieri, ed aveva perciò nuovi colloquii a Chieri ed a Riva con ambasciatori del conte di Vertu (6), mentr'era un continuo andirivieni di suoi messi al duca di Milano, a Giacomo e Lodovico Tizzoni signori di Crescentino, al

(1) Bollati di Saint-Pierre, *Comitiorum*, I, 128 segg.: assemblea 18 maggio 1417 a Pinerolo, con sedute posteriori il 25 e il 28 maggio ed il 5 giugno. La riunione del 25 maggio non è accennata dal Bollati, ma si ricava dall'*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XX, f. 126 *r*.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 5 aprile 1417: Rosso reca lettere chiuse agli ambasciatori ducali in Costanza; 13 giugno: Giovanni Marêchal, scudiere ducale, inviato ai medesimi col menestrello Hermant.

(3) *Ibidem*: 4 aprile: Brisebarre, inviato in Fiandra, a Lille, al duca di Borgogna ed a Bertrando Mellin, ambasciatore di Savoia presso il medesimo; 26 aprile: Giovanni di Longueville, messo del duca di Borgogna a Chambéry. Però doveva in quel torno tenersi una giornata fra ufficiali savoini e borgognoni per determinazione di confini fra Montdidier e Matasellon.

(4) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*: 3 maggio 1417; doc. ed. da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 307, n. 406.

(5) *Docc. ined. st. Piem.*, *l. c.*, nn. 406-408; Saraceno, 110.

(6) *Conti Sapit. Piem.*, *l. c.*: 10-14 maggio 1417: il Colombier va da Ivrea a Pinerolo, a conferire col Principe riguardo alla pace trattata col Cane e col Turco, ed ai prigioni di Poirino; 20-29: il Colombier da Ivrea a Chieri ed a Riva, a tener giornata colle genti del conte di Vertu e del Principe per far restituire molte bestie ed uomini presi sul territorio di Cherasco da quelli di Cavallermaggiore, in occasione di una corsa di Lodovico Cane.

marchese di Monferrato ed a Corrado del Carretto, vicario di lui (1). La miglior cosa sembra fossero sempre le precauzioni, raccomandate sovratutto alle ville d'intorno a Mondovì (2), ma non ad esse soltanto (3), ed i provvedimenti di Acaia per mantenere una milizia stabile a cavallo mediante sussidio negli Stati generali, riconvocati a tal fine nel giugno (4).

Le minaccie del Cane diventavano infatti di giorno in giorno più gravi. Circa il 19 giugno, il governo del Principe venne informato di una segreta pratica per tradire ai venturieri l'importante piazza di Sommariva del Bosco (5); il 25, era voce che le genti del condottiero dovessero assaltare qualche luogo del Chierese, come Mombello o Moriondo (6), e perciò si raddoppiava da per tutto la vigilanza (7). Il Colombier continuava a mandar lettere e messi al Paleologo ed al Visconti (8), di cui ravvisava la mano direttrice di quelle offese del Cane. Tale stato di cose avrebbe potuto prolungarsi indefinitamente senza il sopravenire di fatti in apparenza estranei, ma che determinarono in realtà una più rapida soluzione.

Non bisogna dimenticare che alla perdita dell'Ossola da parte di Savoia aveva concorso non poco l'ostilità dei Vallesani, eccitata nel 1416, a quanto pare, da occulti maneggî del duca

(1) *Ibidem*: 16-31 maggio 1417.

(2) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*: 18 maggio, 1-2 giugno 1417: messi a Farigliano ed a Bene a tal fine; 15 giugno: messi a Bene ed a Salmour.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XX, f. 123: 18 maggio 1417.

(4) Bollati di Saint-Pierre, I, 132 segg.: Pinerolo. Cfr. *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 132 *r.*

(5) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418; ed. da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 307, n. 406.

(6) *Arch. Com. Chieri*, *Convoc.*, Vol. XL, f. 443 (Cfr. *Docc. ined. st. Piem.*, 307 seg., n. 409).

(7) *Arch. Com. Moncal.*, *Ordin.*, Vol. XX, f. 135 *r.*: 29 giugno 1417: Lettera del Principe da Pinerolo, che ordina guardie « durantibus condicionibus istis ». Cfr. anche Saraceno, 112.

(8) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1417: 24 giugno 1417: messo a Pontestura, al marchese di Monferrato; 14 luglio: messo a Milano, al Duca; 16 luglio: Giovanni d'Andorno riceve saldo spesa suo viaggio a Milano.

di Milano (1). La guerra del Vallese era quindi proseguita, alleandosi apertamente i Comuni di Conches, Brigg e Viéges, nella parte superiore del Cantone, coi Waldstätten invasorì dell'Ossola (2). Il 1 Maggio 1417 Stefano Dubois e Lodovico di Rivarolo erano mandati dal Piemonte nel Vallese con una quarantina di palvesarî e balestrieri (3), ed altre truppe vi stettero dall'aprile al luglio sotto il comando di Giovanni di Freney (4). Ma già erano cominciate trattative di pace: Amedeo VIII nominava a tal fine suoi delegati il 24 maggio suddetto (5), e dopo qualche incertezza (6), il 21 giugno, avuta dal Duca facoltà di transigere, i procuratori savoini stipulavano coi patrioti vallesani una convenzione, in virtù della quale veniva rimessa la decisione di tutte le controversie in dodici arbitri, e si nominavano due « conservatori della pace » finchè quelli pronunciassero la loro sentenza. Il trattato fu ratificato da ambe le parti il 29, e la domane, secondo il tenor del medesimo, furono rimesse dai Sabaudi al Capitolo ed al vescovo di Sion i castelli di Tourbillon, Majorie e Montordes (7).

In questi negoziati intervenne anche il Capitano di Piemonte (8), e vi ebbe parte precipua — forse non a caso — quel Pietro Boarino ch'era stato nel febbraio avanti a Milano (9): più tardi (8 agosto) ogni cosa fu approvata da Amedeo VIII (10). Or questa faccenda della pace del Vallese, in cui Berna ed i montanari dell'Oberland si erano pronunciati per Savoia, costringendo colla loro mediazione armata ad accordi anche i bellicosi Waldstätten, doveva innegabilmente esercitare un qualche influsso

(1) *Asti e il Piem.*, 226-227.

(2) Cibrario, *Op. cit.*, 184.

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIII.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*

(6) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 1 giugno 1417: messi inviati da Ivrea per sapere se si faccia, o no, la pace nel Vallese.

(7) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* e *Tratt. antt.*

(8) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 27 giugno — 4 luglio 1417.

(9) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV: 14 aprile — 16 ottobre 1417.

(10) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

sull'animo di Filippo Maria, e premerlo a migliori disposizioni verso i Sabaudi: conseguiti i principali scopi, importava non pregiudicare i successi ottenuti con nuove esigenze ed asprezze troppo forti.

Dal canto suo, Amedeo VIII, or che il Visconti, grazie al suo condottiero Carmagnola, aveva ricuperata, l'una dopo l'altra, Lodi, Crema, Vercelli, e poteva mirare a cose maggiori, aveva più che mai interesse ad averlo piuttosto amico che nemico. In Francia prevaleva in quel momento la fazione orleanese, e quantunque il connestabile di Armagnac, che spadroneggiava il reame a capo di essa, fosse suo patrigno, tuttavia le notizie trasmessegli da Guido di Grolée, inviato da lui a Carlo VI in principio di luglio 1417 (1), non dovevano essere molto incoraggianti a qualunque azione contro Milano, mentre la gran nemica di Giovan Galeazzo Visconti e della sua famiglia — la regina Isabella di Baviera — era affatto depressa e tenuta come prigioniera. In queste condizioni, il duca di Savoia diresse prima a Filippo Maria, il 19 agosto, quel Lorenzo da Ponte, ossolano, già detenuto a Vogogna nella primavera precedente (2), per negoziare una più cordiale intesa col Visconti (3); poi, a meglio suffragarne gli sforzi, lo fece seguir quasi subito a Milano ed a Pavia dal più autorevole Colombier, a fine, è detto espressamente, « di evitare che sorgesse guerra fra i due signori ». Il Capitano di Piemonte aveva mandato tassativo di rinnovare le convenzioni ed i patti del 1412, ed attese alla bisogna per diciassette giorni, dal 23 agosto all'11 settembre (4). Anche il Principe doveva esser chiamato a parte dell'alleanza, od almeno fu consultato a proposito di essa (5); e non è menomamente ad escludersi che Pietro di Menthon fosse, appunto in quel torno, mandato da Amedeo VIII

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIII: 10 luglio 1417; Vol. LXIV: 4 luglio.

(2) Cfr. sopra, p. 161.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV: « pro certis negociis Domini ibidem peragendis cum domino duce Mediolani ». Partì in detto giorno da Chambéry.

(4) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1417; ed. in *Docc. ined. st. Piem.*, 308, n. 410.

(5) *Ibidem*: 10 settembre: messo del Colombier al Principe, da Ivrea.

alla contessa di Armagnac — cioè a Bona di Berry, madre del Sabaudo —, per sollecitar l'appoggio del connestabile nella pratica lombarda (1).

In questo mezzo, però, le cose del Vallese tornavano a complicarsi. Era appena stato ratificato da Amedeo l'accordo conchiuso da' suoi rappresentanti nel giugno, ed Umberto de la Croix si trovava forse ancora a Conthey con Giacomo Sostion « per vedere e collazionare le lettere della pace (2) », quando scoppiarono nuovi torbidi. I patrioti del Basso Vallese, condotti da Stefano Vuillet — « *capitaneus Romanorum* », come s' intitolavano per distinguersi dagli Altovallesani —, facevano anch'essi « giura » colle leghe svizzere, e nell'odio ond'erano accesi contro Guicciardo di Rarogne, sostenuto dai Savoini, vennero a porre assedio al forte castello di Soye. Un congresso che doveva aver luogo a Syon, poco dopo il 16 agosto, fra i rappresentanti del duca di Savoia, quelli del Vescovo e dei Vallesani ed i mediatori Bernesi, fu súbito rinviato alla fine di settembre (3), ed Umberto de la Rive ebbe incarico il 26 agosto predetto di recarsi da Thonon a Conthey per intendersi col Sostion e con Pietro di Chevron, altri inviati sabaudi, a fine di combinare coi Vallesani una qualche maniera di metter riparo alle « novità » insorte. I colloquii furono parecchi; ma, pel momento, l'opera del De la Rive e de'suoi colleghi non approdò a conchiusione veruna (4), ed il castello di Soye finì per esser preso e bruciato (5).

Neanche stavolta abbiamo documenti sicuri che questa nuova alzata di scudi dei Vallesani venisse fomentata sottomano dal Visconti; ma è singolare la sua coincidenza proprio coi negoziati tra Filippo Maria e gli ambasciatori savoini, da una parte e la partenza del conte di Vertu dal Piemonte, dall'altra. Il governo di Acaia dubitò forse che in questa si celasse un inganno, e comandò portanto una più attiva vigilanza ai confini monrega-

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV: 12 agosto — 11 settembre 1417.

(2) *Ibidem*, f. 213 *v.*: circa 16 agosto 1417.

(3) *Ibidem*, f. 187 *v.*

(4) *Docc. ined. st. Piem.*, 308, n. 411.

(5) Cibrario, *Op. cit.*, 185; Boccard, *Hist. du Vallais*, 110, Gineva, 1844.

lesi verso il marchesato di Ceva e lo Stato d'Asti (1); ma il suo ritorno in Francia si deve probabilmente riconnettere ai casi di là, dove appunto nella prima metà di agosto 1417 il duca di Borgogna era entrato personalmente in campagna contro la fazione armagnacca, e andava facendo rapidi progressi col favore delle popolazioni, ormai del tutto ripugnanti alla tirannía del Connestabile e della parte di Orléans (2). Per la connessione degli avvenimenti di qua e di là delle Alpi, gioverà avvertire che il 4 settembre Amedeo VIII spediva al Borgognone lo scudiero Francesco di Compey, « con lettere chiuse » (3), e che le pratiche di accordo ed alleanza fra Savoia e Milano facevano sùbito una sosta, che si prolungò per oltre un mese. Nello stesso tempo, anche Monferrato armava, non senza dichiarate « speranze »: a che tendesse, però, non sappiamo (4).

Una spiacevole lacuna documentaria ci lascia adesso all'oscuro del séguito degli avvenimenti e dei negoziati fra Savoia e Milano. Appena ci è noto che il 12 settembre le Comunità del Vallese cercarono scusare presso Amedeo la loro condotta, affermando non aver contratto nessuna nuova « giura » colle Leghe svizzere dopo i trattati del giugno, e tentando spiegare a modo loro le ragioni della voce corsa (5), mentre un po' più tardi,

(1) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 26 agosto 1417: lettera di buona guardia nelle parti di Mondovì « occasione recessus comitis Virtutum ».

(2) BARANTE, *Hist. des ducs de Bourg.*, II, 338 segg; SISMONDI, *Hist. des Français*, XII, 419 segg.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*

(4) *Arch. Com. Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, ff. 132 *r.* — 134 *v.*; 4 agosto 1417: lettera del Marchese, da Pontestura, che richiede balestrieri, con provvigioni per quindici giorni, da trovarsi pronti l'11, fornendone 10 Chivasso, 5 Volpiano, 4 Verolengo e 4 Caluso; 11 agosto: Altra c. s., che sollecita i balestrieri, di trovarsi la domenica prossima a Pontestura; 1 settembre: Altra, c. s., con cui, « certo speciali cassu, concernente statum nostrum ac patrie comodum et ex quo speramus, Deo dante, succedere rem placidam conctis nostris fidelibus et toti patrie fructuossam », chiede servienti per l'8 sotto Nizza [della Paglia], tassata Chivasso in 50 servienti ed 8 balestrieri; 5 settembre: Altra, c. s., con cui avverte doversi detti servienti trovare il 7 a Montemagno, anzichè l'8 a Nizza; 13 settembre: Altra da Acqui, con cui domanda denaro per pagare i servienti.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

ma di quel mese stesso, erano nuove macchinazioni contro l'integrità dello Stato del Principe da parte di quei di Dogliani, che apparteneva ad un ramo dei marchesi di Saluzzo ligio a Monferrato ed a Milano; macchinazioni dirette principalmente contro il castello di Canevosio (1). Parrebbe di qui che il Paleologo si fosse ora inteso col Visconti per molestare specialmente Acaia, verso cui non poteva dismettere affatto gli antichi rancori. Ad ogni modo, il 6 ottobre 1417 fu rinnovata fra Amedeo VIII e Filippo Maria la lega del 16 agosto 1412 (2), e dieci giorni dopo il Sabaudo rimetteva in sua grazia i conti di Masino e rendeva loro i possessi staggiti (3): il che dimostra la connessione che doveva intercedere tra il malanimo del duca di Milano e la protervia di quei signori verso Savoia.

Non perciò cessarono i sospetti ed i timori, sopratutto da parte del Principe e nella regione monregalese. Il 22 ottobre si raccomanda ivi buona guardia (4), ed in novembre è menzione di genti d'arme tenutevi a presidio sotto il comando di Lodovico Costa, signore di Carrù (5). La situazione peggiorò ancora da quel lato in dicembre 1417, per minaccie di tradimenti in Carrù: un traditore fu fatto ricercare persino in Genova, dove si era rifugiato, e sembra se ne chiedesse ed ottenesse l'estradizione (6). Maggior tranquillità, del resto, non era neppure in quella parte dello Stato di Savoia che confinava coi dominî monferrini e viscontei nel Vercellese. Ancora di ottobre, vertevano questioni fra gli uomini di Trivero e di Coggiola, sudditi sabaudi, da un lato, ed i Valsesiani, dipendenti dal duca di Milano, dall'altro (7).

(1) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*: 26 settembre 1417: messo a Canevosio e nel marchesato di Ceva a raccomandar buona guardia in detto castello « occasione tractatus infiscati (*sic*) per illos de Doglano ».

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*

(3) Bertolotti, *Passegg. stor. nel Canav.*, III, 361.

(4) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*

(5) Saraceno, 109.

(6) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 12 e 19 dicembre 1417; edd. in *Docc. ined. st. Piem.*, 307 n. 406.

(7) *Conti Cap. Piem.*, Rot. 1417-1419: 7-11 ottobre 1417. Giorgio di Albano mandato dal Colombier nel Vercellese ed ai confini di Valsesia per detta questione.

Per metter fine a questi dissensi, che avrebbero potuto aggravarsi, gli ufficiali savoini si recarono più di una volta sul posto, invitando a convegno anche il podestà visconteo di Vercelli; ma questi si scusò di non poter venire (1). Nello stesso tempo, o per conto proprio, o sospinti da altra potenza, i Tizzoni, signori di Dezana e di Crescentino, privati in addietro di Arellio per la loro fellonía, tentavano di riaver colla forza o coll' inganno il perduto castello, di cui la troppo difficile difesa chiarì in fine necessaria la distruzione da parte degli ufficiali di Amedeo VIII (2). Ma impediti qui, i pervicaci ribelli, coll' aiuto di genti forestiere, sfogavano altrove la loro rabbia, e Bornate, presso la Valsesia, fu presa di mira da essi, finchè venne fatto ai capitani sabaudi del Piemonte e di Santhià di ottenerne il recesso con ripetuti messaggi al Paleologo ed al Visconti (3).

(1) *Ibidem*: 7-9 dicembre 1417: il Colombier da Ivrea in Valsesia per trovarsi col podestà di Vercelli.

(2) *Conti Castell. Santhià*, Vol. IX : Lettera del Colombier a Sismondo de Rotis, chiavaro di Santhià, in data 17 agosto 1416: « Quoniam fidedignorum relatu percepimus, et eciam fide visum fuit oculata, quod nobiles de Tizionibus castrum et locum Arelii, diocesis vercellensis, quod eorum exigentibus demeritis perdiderant, continue et dietim satagunt et machinantur invadere, capere et furari, et actendentes quod tantummodo ad custodiam dicti castri et deffensionem et custodiam antedictam, cum pestis mortifera iamdudum ultra medietatem inibi habitancium demolierit et aborexerit (*sic*)..., ne sinistrum aliquod, quod absit, deffectu debite provisionis possit oriri, vobis tenore presencium mandamus, quatinus statim, omni postposita dillacione, ibidem ad custodiam et deffensionem dicti castri cum castellano predicto deputetis, ordinetis et adiungatis clientes duos habiles et sufficientes et fideles, qui cum castellano predicto presint ad dictam custodiam....Datum Yporigie, die XVII mensis augusti anno Domini MCCCCXVI ». Questa condizione di cosa durava ancora, o si era rinnovata più grave, in dicembre 1417, quando il 14 di detto mese il Colombier fece distruggere e radere al suolo il castello ed il ricetto di Arellio, « che non si potevano difendere ». Leggiamo infatti *ibidem*: « Libravit Rubeo [famulo Capitanei Sancte Agathe], pro una die et nocte qua ivit Arellium ad avisandum castellanum dicti castri, antequam destrueretur, de bona custodia, propter armigeros transeuntes ad partes Vercellarum et qui veniebant deversus Bauzolam; dim. flor. ». E questi armigeri erano certo monferrini o viscontei!

(3) *Ibidem*: « Libravit eidem, quia ivit Ypporrigiam, ad notificandum domino Georgio de Albano de armigeris quos conduxerant castellanus Casenove

A Milano, il Colombier ricorreva principalmente all' influenza benefica della duchessa Beatrice e di altri cospicui personaggi di quella Corte (1). Il duca di Savoia, però, non tralasciava di mantener rapporti con Isabella di Baviera, appena liberata dal duca di Borgogna (2), e il matrimonio del duca Lodovico, prossimo congiunto di lei, con Matilde di Acaia, venne effettivamente celebrato il 30 novembre di quell'anno (3). Intanto procedevano fra stentate lungaggini i negoziati vallesani, e le difficoltà di una finale risoluzione da quel lato non possono, dopo quanto si è esposto, rimanere senza interesse anche dal punto di vista speciale delle relazioni fra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti. L'11 novembre 1417 i Vallesani presentarono le loro ragioni e richieste, ma « non in debita forma » (4); un mese dopo, venivano redatte le risposte e le contradomande del duca di Savoia,

et Ludovicus de Tecionibus ad loca Carixii et Casenove quando iverunt captum Bornatum, prope Vallem Siccidam, et quia ivit ad dicta loca Carixii et Casenove, parte officialium Domini, dare in mandatis dictis armigeris quod recederent, et ipsos recedere fecit; flor. I ». In questa circostanza, il predetto Rosso fu pure mandato due volte a Milano, ed altri al marchese di Monferrato, in Pontestura.

(1) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1416-1417: 15 novembre 1417: Mondino di Buronzo inviato alla duchessa di Milano; 26 dicembre: Perino di Gatego inviato a Giannino di Monza, in Milano.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV: 10 novembre 1417: Pietro di Menthon inviato alla regina di Francia; torna l'11 febbraio 1418.

(3) Per tutto quanto concerne il matrimonio di Matilde, tranne per quanto concerne la politica generale del momento, che non vi è trattata, cfr. Camus, *La cour du duc Amédée VIII à Rumilly en Albanais (1418-1419)*, pp. 6-12, Annecy, 1902 (estr. *Revue savois.* 1901).

(4) *Conti Tes. gen. Sav., l. c.* Il 5 novembre 1417 doveva tenersi una « giornata a Syon, a cui andò Umberto de la Rive. Partito il 30 ottobre da Chambéry, egli si recò ad attendere in Saint-Maurice gli altri negoziatori savoini, cioè Enrico di Colombier, Giacomo Sostion, Giovanni Langlois, Pietro Burdet ed Umberto de la Croix. Stettero in Conthey dal 5 all'11 novembre aspettando le scritture delle domande dei Vallesani, « quas non habuerunt in debita forma ». Dette petizioni fece il De la Rive esaminare il 12 in Saint-Maurice dal Sostion. Però si scambiarono cortesie fra le parti: in Conthey, il De la Rive invitò a pranzo Antonio de la Place, segretario delle Comunità del Vallese. Il 14 fu pure mandato nel Vallese Francesco Ruffin.

e si teneva un' altra « giornata » per sottoporle agli arbitri (1). Nuovo convegno dinanzi a costoro a Conthey, il 31 gennaio 1418 (2); ed altro ancora nell' aprile successivo (3). La questione omai si trascinava fra le pretese contraddittorie delle parti, ma Savoia si trovava sempre impacciata colà, e vedremo come anche assai più tardi torneranno a suscitarvisi apprensioni di guerra, proprio quando più interesserà a Milano ed a Monferrato, omai strettamente uniti, di distoglier l'attenzione di Amedeo VIII da un altro teatro di azione di ben maggiore importanza.

§ 3. **Il Visconti e la Casa di Savoia nelle discordie civili di Genova (dicembre 1417 — maggio 1419).**

Il 29 dicembre 1417 Guido Colombi, segretario del duca di Savoia, era mandato al marchese di Ferrara « per trattar con lui alcuni affari del suo signore », e non tornò di là che il 17 febbraio 1418 (4). Questa notizia preziosa solleva un altro lembo del velo che avvolge gli intrighi diplomatici relativi ai rapporti fra Amedeo VIII e Filippo Maria, i quali, stretti in apparenza dalla lega del 6 ottobre, erano in realtà tutt' altro che amici. I progressi continui del Visconti, che veniva ricostituendo pezzo a pezzo l'ampio Stato paterno, dovevano naturalmente inquietare tutti coloro che di quello avevano fatta propria alcuna parte:

(1) *Ibidem*: 6-30 dicembre 1417: Umberto de la Rive va ad una « giornata » stabilita a Conthey pel 15, « transeundo per Viriacum pro faciendo visitari per dominum Iohannem Englici (*Langlois*) acta et scripturas ipsius Domini nostri, adeo quod ipse dominus Iohannes videret et dictaret responsionem que sibi et aliis arbitris sex, gentibus dicti Domini nostri, erat remissa fieri, super peticionibus tradictis per communitatem Savisie, et pro ducendo ipsum dominum Iohannem ad dictam iornatam, in qua dominus Iacobus Sostionis interesse non poterat ».

(2) *Ibidem*: Giornata « assignata coram arbitris domini nostri Ducis et comunitatum Valesii apud Morgiam, prope Contegium ». V' intervenne il De la Rive.

(3) *Ibidem*, Rot. LXV: 13 aprile 1418: v' interviene il De la Croix.

(4) *Ibidem*, Rot. LXIV: « pro nonnullis negociis Domini ibidem peragendis ».

così anche Nicolò III d'Este, quel medesimo a protezione del quale Acaia era intervenuta nel 1414, traendone pretesto alla guerra di Ceva contro lo Stato subalpino d'Orléans. L'Estense, che all'avita signoria di Ferrara e di Modena aveva aggiunto le spoglie viscontee di Reggio e di Parma, era già stato in guerra aperta col nuovo duca di Milano e coi suoi alleati fin oltre la metà del 1416 (1): con lui stava Pandolfo Malatesta, impadronitosi di Bergamo e di Brescia; e, dietro di loro, Venezia, padrona di Vicenza, Padova e Verona, tutte città ch'erano state un giorno di Giovan Galeazzo. I successi del Visconti dopo la tregua del 13 luglio 1416 erano fatti per istringere insieme maggiormente tutti i nemici di lui, e con Filippo Arcelli, signore di Piacenza, or minacciato pel primo, dovevano rinserrarsi il Malatesta ed il marchese di Ferrara, ancorchè poi, al momento definitivo, non osassero dargli serio aiuto e salvargli la signoria. Si comprende quindi quali fossero gli « affari » che l'inviato sabaudo aveva incarico di trattare coll'Estense sul principio del 1418: i modi migliori di nuocere al duca di Milano e di arrestarne il troppo rapido incremento.

E v'ha di più. Fin dall'estate del 1417 si era veduto che Filippo Maria aveva qualche mira anche su Genova, od almeno tendeva ad acquistarvi una qualsiasi ingerenza, profittando delle discordie civili della Republica, che, al solito, fomentava sottomano, quando non sosteneva apertamente gli avversarî e ribelli del doge Tomaso Fregoso. A questo fine l'intima unione, adesso, col marchese di Monferrato, che di Genova era stato per alcuni anni signore. Per contro, abbiamo già osservato come il governo dogale procedesse di piena intelligenza con quello di Acaia, di cui catturava i traditori, concedendogliene poi l'estradizione (2). Appunto sul finire del 1417, il Principe seguiva con premurosa attenzione le cose di Genova, e specialmente della

(1) Osio, *Docc. diplom. tratti dagli arch. milan.*, II, n. 37, Milano, 1869.
(2) Cfr. sopra p. 169.

Riviera di Ponente (1), e così anche su questo campo venivano a trovarsi in conflitto gl'interessi viscontei e gl'interessi sabaudi. Dietro Acaia, infatti, stava sempre, all'occorenza, Savoia, e d'altronde Lodovico, infermiccio e senza figli legittimi, non aveva altro erede che Amedeo VIII. In tal modo il contrasto fra questo e Milano diventava diretto pur là; anzi può ritenersi che fra il governo principesco e il dogale esistesse tanta armonia in vista precisamente della comunanza di timori e di malanimo rispetto al Visconti.

Non sappiamo con precisione quando fosse conchiusa la lega fra Teodoro II e Filippo Maria contro il Fregoso, e non ci resta documento diretto delle condizioni reciprocamente stabilite. Ma l'accordo stipulato dal duca di Milano con Genova in luglio 1417 (2) non durò neppure il rimanente dell'anno, perchè sappiamo che la nuova alleanza lombardo-monferrina era già ferma sul finire dell'autunno precedente, non senza approvazione di re Sigismondo, riavvicinatosi al duca di Milano, e del nuovo papa Martino V, eletto a Costanza (3). La solenne dichiarazione di quest'alleanza tra il Paleologo ed il Visconti riguardo alle cose di Genova è già formulata, infatti, in una lettera del 3 gennaio 1418 con cui Teodoro informa da Novi il Comune di Chivasso di aver stabilito di sostituire i servienti comunali con soldati, e tassa il predetto Comune in due fiorini per ogni serviente che avrebbe dovuto somministrare: il marchese di Monferrato afferma di far

(1) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 27 dicembre 1417: Perino Vacchetta, mandato a Ceva con lettere del Principe « pro occurentibus in Ianua sciendis »; 30 dicembre: Luigi Zozia, mandato da Ceva al Principe con lettere sulle cose della Riviera; st. giorno: Antonio Becchino, rimandato d'ordine del Principe da Mondovì a Savona ed a Genova.

(2) Du Mont, *Corp. Univ. Diplom.*, II, 87.

(3) Giulini, *Contin. Mem. stor. Mil.*, VI, 212, l. LXXX, Milano, 1857. Sul riavvicinamento di Sigismondo a Filippo Maria, vedi Altmann, *Die Urkunden Kaiser Sigismunds*, 175 e 218, nn. 2493 e 3086, Innsbruck, 1896 segg., e Kagelmacher, *F. M. Visconti und König Sigismund (1413-1431)* 17 segg., Greiswald, 1885, ma sopratutto la nota del Romano, *Contrib. alla st. della ricostituz. del duc. mil.*, in *Arch. stor. lomb.*, S. III, t. VII, 111 seg., che rettifica gli errori degli scrittori precedenti.

questo, « perchè risoluto a proseguire felicemente, coll'aiuto di Dio, l' impresa incominciata col duca di Milano, suo carissimo figlio (1) ». Pochi giorni dopo egli sollecitava il denaro necessario (2), e il 12 congregava un « Parlamento » a Moncalvo pel 20 (3). L'assemblea gli concesse il 22 un sussidio di 40.000 fiorini in compenso di una nuova tariffa monetaria insistentemente richiesta (4), e nei dì seguenti tutte le cure del Paleologo furono di esiger prontamente la prima rata di quella somma, a fine di poter entrare in campagna al più presto e colle migliori provvisioni (5). Del resto, tanto egli, quanto il Visconti, calcolavano su acquisti immediati (6), ed invero in pochi mesi tutto il dominio della Repubblica a nord dell' Apennino venne in potere dei suoi nemici (7).

La guerra verso Genova, sul finir di febbraio del 1418, era omai rotta virtualmente e di fatto da parte di Monferrato e di Milano, assistenti tutti i fuorusciti e ribelli del Doge: per contro, le relazioni fra questo e Lodovico di Acaia si facevano sempre più intime, dimostrandosi anche per mezzo di quei regalucci in uso fra Corti strette di amicizia e che, insignificanti per sè, acquistano valore per lo storico, come ne avevano pei donatarî, quale indizio di più importanti relazioni di Stato (8). A Tomaso Fregoso il Principe faceva portar sue lettere il 6 marzo da An-

(1) *Arch. Com. Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 135 *r.* : « Dispositi feliciter exequi, duce Deo, que per illustrem tamquam filium nostrum dominum ducem Mediolani et Nos incepta sunt ».

(2) *Ibidem*: 7 gennaio 1418: da Novi.

(3) *Ibidem*, f. 138 *v.*: da Novi.

(4) Bollati di Saint-Pierre, *Op. cit.*, I, 135 seg.; II, 277-278, dove erra mentre vorrebbe correggersi.

(5) *Arch. Com. Chiv.*, *l. c.*, ff. 137 *r.*, 138 *r.*: 27 gennaio e 9 febbraio: entrambe le lettere da Pontestura.

(6) Romano, *Op. cit.*, 112, n. 382: 22 gennaio 1418: procura del Visconti a' suoi rappresentanti per ricevere la consegna del castello di Gavi.

(7) *Ibidem*, 118-119, n. 400.

(8) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 28 febbraio 1418: messo al Principe colle novità della Riviera; dono di pesci inviato al Principe da Spinetta Fregoso, capitano di Savona.

tonio Lamberti, e la notizia della sconfitta di Bartolomeo Arcelli, accorso in aiuto di Genova con truppe piacentine, fu recata la domane da Mondovì a Pinerolo da un corriere straordinario, come di un fatto doloroso interessante direttamente il governo di Acaia (1). Lo scambio di lettere fra il Doge ed il Principe, durante tutto quel mese di marzo, è molto vivo: si comprende che gli avvenimenti di là stanno molto a cuore di Lodovico, e ch' egli negozia col Fregoso, o per un' alleanza, od almeno per dargli e riceverne tutte le possibili informazioni che importi conoscere all' uno od all' altro (2).

Un simile atteggiamento non poteva sfuggire nè al Paleologo nè al Visconti, ai quali doveva premere in conseguenza di suscitar molestie ai Sabaudi in casa loro, affinchè non potessero badare e, tanto meno portar soccorso, a quella dei vicini. Amedeo VIII, nei primi mesi del 1418, manteneva le consuete relazioni diplomatiche col re Sigismondo e coi Padri di Costanza (3), nonchè col nuovo Papa (4) e colle fazioni che laceravano la Fran-

(1) *Ibidem* : « Item die VII marcii, Anthonio Bigoto, nuncio, misso Pynarolium, Domino, cum litteris de occurentibus in Ianua, videlicet de debellatione Bartholomei de Arcellis . . . . ».

(2) *Ibidem*: 10 marzo 1418: messo a Bastia « cum literis de sciendo quedam occurentia »; 13 : Antonio Lamberti mandato a Pinerolo, al Principe, « cum litteris quibusdam sibi destinatis per ducem Ianue » ; st. g. : « Anthonio Bechino, nuncio, misso cum litteris Domini domino fratri Iacobo de Putheo, existenti in Ianua » ; 23: il Lamberti mandato al Principe in Pinerolo, con lettere sulle cose di Genova; 25-29: il chiavaro di Mondovì chiamato dal Principe a Pinerolo ; etc.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol, LXIV: 14 gennaio 1418: Bertrando Mellin mandato a Costanza, al re dei Romani, e da Costanza in Ungheria, « versus magnum comitem dicti loci Ungarie »; poi torna a Costanza; 31 marzo: Giovanni de Fonte, giureconsulto, mandato a Costanza, con Bertrando Mellin, che vi è rinviato; 12 maggio: Giovanni Guiotel, mandato a portar lettere ai medesimi. Un soccorso di uomini doveva pur esser mandato verso quest' epoca a Costantinopoli, per cui fu inviato Giacomo de Villette a Venezia (*Docc. ined. st. Piem.*, 308, n. 412), seppure questo non fosse un pretesto celante ben altro negoziato.

(4) *Ibidem*: fine maggio 1418: Bertrando Mellin ed Amedeo di Challant inviati al Papa, a Friburgo.

cia (1); aveva pure ad occuparsi delle cose di Nizza e della Provenza, dove gli pareva tempo di rimettere innanzi vecchie pretese di denaro, o per arraffar nuove terre, od almeno assicurarsi meglio quelle occupate dal padre (2); finalmente, si trovava implicato in una spiacevole e grave controversia con Giovanni di Châlons, rivendicante la successione della contea del Genovese (3). Nondimeno, le cose d'Oltralpe non lo distraevano tanto da quelle d'Italia, che i suoi inviati a Nizza ed in Provenza non avessero qualche missione anche per Genova (4); e

(1) *Ibidem*, Vol. LXIV: 7 marzo 1418: Martelletto Martel e Guido di Grolée mandati a Parigi, al re di Francia; Vol. LXVII: i medesimi devono parlare anche col Delfino; il Martel fu di ritorno solo il 24 maggio. In aprile, il sire di Belcastel e Guicciardo di Marzé vengono a chiedere l'aiuto del duca di Savoia, che risponde parole dilatorie (GUICHENON, *Hist. généal*, IV, 255). Il 5 maggio è inviato il messo Brisebarre a portar lettere al Grolée ed al Martel (*Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV); il 27, Guido di Grolée, già di ritorno, è rinviato con Pietro di Menthon, ma stavolta al duca di Borgogna (*ibidem*). Amedeo VIII, evidentemente, si ripresentava mediatore, o si barcamenava fra le parti.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV: 16 gennaio 1418: Lodovico Grimaldi di Beuil va ambasciatore al siniscalco di Provenza, poi torna a Nizza, e di là manda due messi a Genova; 2 febbraio: Claudio de Saxo, mandato a Nizza; *Arch. St. di Tor.*, *Tratt. antt.*: 4 marzo: Iolanda, regina di Sicilia e tutrice di Luigi III d'Angiò, scrive ad Amedeo VIII per proroga di tregua. Cfr., per particolari, CAIS DE PIERLAS, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, 143 segg., Torino, 1898.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. cit.: gennaio 1418: « Litere monitionis obtente in Costancia contra dominum Iohannem de Scabillione, in favorem domini nostri Ducis »; 5 marzo: « Libravit domino Guillelmo Rotarii, curato Crost, pro ipsis portandis apud Constanciam, procuratori domini nostri Sabaudie ducis in Curia romana, pro distribuendo ubi fuerit necesse pro prosecucione cause quam Dominus habet contra dominum Ioannem de Scabillione; LXXX scutos auri Regis, quorum unus valet XXII den. gross. »; 26 maggio: Martino Pichot, dottore in legge e procuratore fiscale di Savoia, va per 13 giorni « apud Bisuntinum..., pro causa quam Dominus habebat cum domino Iohanne de Cabillone et eius liberis coram archiepiscopo bisuntino, seu eius vicario, ex comissione eis facta per dominum regem Romanorum super facto castelli de Berche, super quo dominus noster Dux obtinuit passamentum ». Questa era una questione subordinata.

(4) Cfr. sopra, n. 2.

d' altra parte il Colombier aveva cura d' informarlo di quanto accadesse di notevole ne' suoi Stati subalpini, come non mancava di tenersi in continue relazioni con Lodovico di Acaia (1). A Teodoro ed a Filippo Maria non doveva spiacere pertanto che qualche piccola noia turbasse gli ufficiali savoini di qua dei monti, e di tali noie quelli avevano certo sempre più d' una (2).

Inconsciamente, gli stessi amici facevano talvolta il giuoco degli avversarî: così nella prima metà di febbraio del 1418 toccava al Colombier di affannarsi per impedire che Cagnone di Vische conducesse sul territorio sabaudo genti d'arme per offendere poi il marchese di Monferrato (3). Un po' più tardi, verso la fine del mese e nel successivo marzo, lo preoccupò un'altra vertenza ai confini sabaudo-viscontei di Valsesia: da una parte gli ufficiali del duca di Milano pretendevano il pagamento d' insoliti pedaggi, ed arrestavano persone e sequestravano robe dei contravventori o recalcitranti; dall' altra, quei di Albano mettevano le mani su alcuni compagni del castellano di Vercelli, veri o presunti autori di quelle violenze, e li tenevano alla loro volta prigioni, talchè bisognò un convegno fra il podestà vercellese ed il Capitano di Piemonte per aggiustare le cose e far rimettere da entrambi i lati i prigioni in libertà (4). Le lettere inviate il 29 marzo dal

(1) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 25 gennaio 1418: Giovannino di Andorno, mandato da Ivrea al duca di Savoia, al di là dei monti; 4 febbraio: messo da Ivrea al Principe, a Pinerolo; 9-13 marzo: il Colombier a Torino, presso il Principe.

(2) *Ibidem*: 28 febbraio: Giovanni Castellano mandato da Ivrea a Biella « pro exequendo literas dicti Capitanei contra homines domini Iohannoli de Bone pro facto usivariorum (*sic*) ».

(3) *Ibidem*: 8-10 febbraio: il Colombier si abbocca con rappresentanti monferrini « pro obviando quod Cagnionus de Vischis non duceret gente armigeras super territorio Domini ad offendendum prefatum dominum Marchionem ».

(4) *Ibidem*: da 24 febbraio a 22 marzo: Pagamento a Cristoforo di Milano, oste di Santhià all'insegna di *San Giorgio*, « pro expensis sociorum castellani vercellensis arrestatorum per illos de Albano ultra Scicidam, qui, contra solitum, pedagia a subditis ill.mi Domini nostri capere conabantur in riparia Scicide, diversis Blandrate personibus (*sic*) et bona violenter arestando; et arestati steterunt diebus XXVI ».

Colombier al Visconti si riconnettevano probabilmente a qualcuno di questi affari (1).

In aprile 1418 la situazione parve d' un tratto aggravarsi. Nel Biellese spuntava una « questione di Masserano », che doveva in ultimo provocar l' intervento di Filippo Maria (2); verso Mondovì, parte delle truppe che combattevano contro i Fregoso nella Riviera di Ponente si ritraeva a Ceretto, in attitudine minacciosa per lo Stato di Acaia (3). Il Principe, che seguiva sempre con occhio vigile le cose di Liguria, fu subito avvisato del nuovo pericolo, e si presero senza indugio i necessarî provvedimenti difensivi (4). Dubitandosi che Milano e Monferrato, ritraendo, al solito, la mano che còlpiva, avrebbero forse stavolta messo innanzi il rinforzato governo astigiano, il 20 aprile fu mandato da Fossano a Cherasco, al vicario orleanese della terra, un tal Bartoloto Marêchal, con invito a dichiarare se avrebbe dato passaggio od aiuto alle genti di Cerreto; al che quegli rispose sibillinamente e subdolamente che « non dubitassero punto (5) ». Ma

(1) *Ibidem*: Il 16 era stato mandato Pietro di Montmellian da Ivrea a Pontestura, con lettere del Colombier al conte di Acquesana, cioè Giovan Giacomo Paleologo, primogenito di Teodoro II.

(2) *Ibidem*: 21 aprile 1418.

(3) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.* 13 aprile 1418: Giovanni di Chieri mandato a Pinerolo, al Principe, con lettere sulle cose di Genova, « videlicet propter recessum exercitus »; 16: Perino Vacchetta, mandato c. s.. con lettere sulle cose di Genova, « et se reducentibus in Cereto »; Giovanni Pulisoto, mandato lo stesso giorno « per loca magis periculosa citra Sturiam, cum literis de custodia ».

(4) *Ibidem*: 20 aprile: Antonio Vespa, mandato con lettere del Principe a Savona ed a Genova; riporta indi la risposta al Principe, a Pinerolo; 22: messo, con lettere del Principe raccomandanti buona guardia, ai luoghi « citra Tanarum »; 23: il chiavaro di Mondovì di ritorno da Pinerolo, dove era stato nuovamente chiamato dal Principe; Angelino Tedesco (*sic*), mandato con lettere di buona guardia a Piozzo, Bene, Farigliano; messo a Mulazzano, alla signora del luogo.

(5) *Conti Castell. Foss.*, Rot. 1418-1419: « Libravit die XX aprilis Bertulino Mareschallo, nuncio, misso a Fossano in Clarasco cum una litera ad vicarium Clarasci, ut vellet rescribere si daret transitum sive ausilium gentibus Cereti, qui offendere minant, qui rescripsit quod non dubitaremus ». La domane, Tomaso Beggiamo, luogotenente del vicario di Fossano, andò a dare informazioni al Principe, da cui era stato chiamato, sulle genti di Cerreto.

sopravenuta circa il 26 la morte di Teodoro II (1), ne seguì naturalmente un periodo di sosta in tutto il movimento politico-militare palese e segreto.

A Teodoro II succedeva il primogenito Giovan Giorgio, marito di una sorella di Amedeo VIII. La stretta parentela fra i due signori avrebbe dovuto rinserrarne anche i vincoli politici: invece non fu così, quantunque il Capitano savoino di Piemonte, dopo essere stato Oltralpe a conferire in proposito col Duca, si recasse a visitare il nuovo marchese in Pontestura e più tardi intervenisse alle solenni esequie fatte rendere dal figlio al defunto (2). Infatti, appena assunto il potere, Giovan Giacomo aveva indetto un consiglio di rappresentanti de' suoi Comuni (3), e trascorsi solo quindici giorni dalla morte del padre, era già sua cura precipua di mettersi in armi « per certi buoni riguardi (4) ». Forse un tumulto scoppiato in Mondovì poc'anzi il 12 maggio (5), appunto durante l'assenza del Colombier dal Piemonte, era con-

(1) Il 28 aprile 1418 un messo recò la notizia della morte di Teodoro da Mondovì a Pinerolo (*Docc. ined. st. Piem.*, 308, n. 413); ma già il 26 era spedito con quella un messo da Ivrea Oltremonti (*Conti Capit. Piem.*, *l. c.*).

(2) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 10-22 maggio 1418: il Colombier va a Chambéry a conferire col duca di Savoia per la morte del marchese di Monferrato; poi a Pontestura, 10-14 giugno: il Colombier e Giacomo Sostion, in abiti neri, con 14 cavalli, alle esequie di Teodoro II. Il nuovo Marchese bandì queste pel 12 giugno con lettera 20 maggio (*Arch. Com, di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 141 *v.*, ed. da me in *Docc. inedd. st. Piem.*; 309, n. 414).

(3) *Arch. Com. di Chiv., l. c.*, f. 141: 28 aprile 1418: lettera di Giovan Giacomo, da Pontestura, che chiede l' invio di 4 savi di Chivasso, 4 di Volpiano e 4 di Verolengo.

(4) *Ibidem*, f. 141 *v.*: 12 maggio: « Certis bonis respectibus », il Marchese chiede servienti, tassando Chivasso in 14.

(5) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 12 maggio 1418: il chiavaro di Mondovì ritorna da Pinerolo, dov' era stato di nuovo chiamato dal Principe « pro informacione murmuracionis facte in civitate »; Antonio Lamberti è inviato con lettere del Principe al castellano di Roccadebaldi; 20: altro viaggio del chiavaro a Pinerolo, « pro notifficando Domino rumorem ordinatum per Iohannem Fauzonum in civitate; item Anthonio Lamberto, nuncio, misso Domino, in Pinerolio, notifficando eidem quod Iohanotus Fauzonus predictus recusavit ire ad eius mandatum ». Vi sarebbe quasi a dubitare doversi distinguere la « murmuratio », anteriore al 12 maggio, dal « rumore » ordinato dal Fauzone, fra il 12 ed il 20. Tuttavia la distinzione non mi par sicura.

seguenza di trame monferrine ancora ordite da Teodoro, ed il figlio suo pensava trarne profitto, sebbene arrivasse in ritardo. Sarà coincidenza fortuita, ma non perciò meno singolare, che proprio lo stesso giorno il Colombier indirizzasse un messo a Milano con sue lettere al Visconti (1), e poco dopo, il 28, vi fossero inviati da Amedeo VIII, direttamente da Chambéry, Antonio Rigaud ed Amedeo di Crècherel (2). Certo, ad ogni modo, pur dopo i casi di maggio, il Monregalese non fu tranquillo (3), ed in principio di giugno venivano già disegnandosi « novità » che preoccupavano il Colombier e lo inducevano a recarsi da Ivrea a Pinerolo per conferire con Lodovico di Acaia, mentre un altro suo corriere portava a Milano lettere a Giovanni di Monza, influente personaggio di quella Corte (4).

Quali fossero siffatte « novità », non dicono i documenti. Però da una parte il vescovo di Vercelli accampava pretese alla restituzione di Biella (5); dall' altra, il Paleologo si preparava a ricominciare le ostilità nella Liguria (6), dove la notte del 12 sul 13 luglio occupava la terra di Spigno e poneva assedio al castello (7). Stretto dal nemico, Franceschino Del Carretto, che seguiva la parte del Fregoso, non tardò a sottomettersi a Giovan Giacomo, cui rese il castello di Spigno e prestò fedeltà per Rocchetta, Mairana, Malvicino, Dego ed Asarola (8). Il Monferrino

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 12 maggio: il messo era Perino di Gatego.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV.

(3) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*: 17 giugno 1418: il Lamberti rimandato con lettere del Principe al castellano di Roccadebaldi; 21: altro viaggio del chiavaro di Mondovì a Pinerolo; 23: Giovanni Pulisoto, mandato con lettere del Principe al castellano di Roccadebaldi.

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 3-7 giugno 1418: « pro aliquibus novitatibus que in partibus Pedemontis oriri videbantur. » Cfr. *ibidem*: 1 giugno: Giovanni di Andorno a Milano,; 2 giugno: messo in Savoia, al Duca; 9 giugno: Michele di Piossasco mandato al Principe, in Pinerolo.

(5) *Ibidem*: 19-20 giugno: il Capitano di Piemonte a conferir col Vescovo, a Cossato, al riguardo.

(6) *Arch. Com. Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 144 *r.*: 26 giugno 1418: il Marchese, da Pontestura, chiede guastatori, lavoranti e falegnami, tassando Chivasso in 15 operai e 2 mastri da scure, e Volpiano in 9 lavoranti.

(7) *Ibidem*. Ed. da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 309, n. 415.

(8) *Docc. ined. st. Piem.*, *l. c.*, n. 416. Cfr. anche B. San Giorgio, 311.

proseguì attivamente la campagna, ripromettendosi e conseguendo infatti sempre maggiori successi (1). Sebbene con minor gente di quanta gli sarebbe occorsa (2), il 7 agosto si disponeva a porre il campo a Ponzone; onde sollecitava rinforzi specialmente di lavoratori: intanto, quel dì stesso, un nuovo Parlamento, da lui indetto a Moncalvo con lettere del 28 luglio precedente, gli concedeva un altro sussidio di 14.000 fiorini, col quale, e colle milizie viscontee, si riteneva sicuro di completa vittoria nella guerra di Genova (3).

Non mai come in tal momento importava al marchese di Monferrato distogliere l'attenzione di Acaia e di Savoia dalle cose di Genova (4), suscitando loro travagli ne' proprii dominî. Il Paleologo aveva sottomano gli elementi che gli occorrevano per turbare i Sabaudi; e così mentre da un lato ricominciavano le violenze dei signori di Roasenda — onde invano, assente dal Piemonte il Colombier (5), il suo luogotenente Francesco di Châtillon, Capitano di Santhià, mandava messi a Giovan Giacomo e lettere citatorie a quei protervi (6) —, dall'altro si sbrigliava Giovanni Turco, il compagno di Lodovico Cane nelle imprese

(1) *Arch. Com. di Chiv., l. c.*, f. 146 *r.*: 26 luglio 1418: per certo affare che ha per le mani e da cui molto si ripromette, pel quale andrà la domenica in campo, chiede servienti, lavoratori e carpentieri.

(2) *Ibidem*, f. 147 *r.*: 4 agosto. il Marchese, da Trisobio, si duole del ritardo nell' invio dei servienti di Chivasso.

(3) *Ibidem*, f. 147 *r.* : 7 agosto 1418: il Marchese, da Trisobio, per l'attacco di Ponzone, chiede lavoranti, due terzi con zappe, ed un terzo con badili, sotto pena di 50 fiorini. Vengano, marciando dì e notte, ad Acqui; 9 agosto: il Marchese, da Nizza, annunzia la concessione del sussidio. Parte di queste lettere fu edita da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 309 seg., nn. 417 segg.

(4) *Conti Capit. Piem*, , *l. c.*: 30 luglio 1418: prima di lasciare il Piemonte, il Colombier si reca a conferire col Principe, che l'aveva chiamato per « cose segrete d'interesse suo e del duca di Savoia », probabilmente rispetto a Genova.

(5) Il Cibrario, *Specchio cronol.*, 188, segnala sotto l'anno 1418 una visita al Santo Sepolcro fatta da Enrico di Colombier e da Giovanni di Compey per conto di Amedeo VIII. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: 19 dicembre 1418: « Libravit famullo Iohannis de Compeys venienti de Santo Sepulcro ».

(6) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 3 e 4 agosto. Le lettere citatorie a Roasenda furono portate da Giovanni di Andorno. Ciò può aver relazione coll'assassinio del medesimo, di cui infra p. 186.

dell' anno avanti, contro il nuovo possesso savoino di Diano, non abbastanza protetto dalle insegne ducali fatte dipingere sul castello e sulle quattro porte della villa da maestro Enrico di Alba (1). Il condottiero, di nuovo in contrasto — a quanto pare — col governo orleanese d' Asti dal dicembre 1417 (2), si gettò colla sua masnada su Baldissero, terra di Orléans a sei miglia da Diano, per farne centro di operazioni contro quel luogo: se cosciente e probante, od inscio, il duca di Milano, ignoriamo. Era allora circa il 6 agosto 1418, e súbito da Diano furono inviati esploratori a Baldissero per indagare le intenzioni del Turco (3); indi spedito un messo ad informare di ogni cosa Amedeo VIII (4). Il Châtillon, recatosi a conferire col Principe, decideva con lui che, raccolte sufficienti forze, si porrebbe assedio a Baldissero; più tardi fu invitato ad aderire all' impresa anche lo Stato astigiano, che aveva ragione di esser pur esso malcontento del colpo di mano turchesco (5).

(1) *Conti Castell. Diano*, Rot. 1418-1420: « Allocantur sibi [Briancio de Romagnano, castellano Dyani], quos dictus Castellanus solvit et libravit magistro Henrico, pictori, de Alba, pro depingendo et ponendo arma dicti Domini nostri et illustris domine nostre Sabaudie duchisse in porta castri Domini, necnon et in quatuor portis ville dicti loci Dyani ad demonstrandum quod dicta villa erat dicti Domini nostri, ex pacto sic facto cum dicto magistro Henrico quod predicta arma depingeret in predictis quinque locis sui ipsius sumptibus et expensis pro tanto....; ut per literam dicti magistri Henrici de confessione et recepta subscriptorum septem florenorum Regine, et de testimonio premissorum, datam anno Domini MCCCC decimooctavo, die ultima mensis iullii... ; VII flor. Regine ».

(2) Tutto induce a credere che il Turco fosse compreso tra coloro cui è diretta una lettera del 31 dicembre 1417, senza indirizzo, in *Arch. Com. d'Asti*, Arm. III, cass. II, ed in Appendice, doc. I.

(3) *Conti Castell. Diano*, *l. c.*: « Libravit Perino de Mucio, de Carmagnola, et Bercillierro (*sic*) Feniculo, habitatoribus Dyani, nunciis, missis a Dyano apud Baudiserium, in quo loco erat Iohannes Turqui, qui invaserat et ceperat de facto castrum et villam Baudiserii, qui locus est prope Dyanum ad sex milliaria, et minabatur, ut dicit, de offendendo Dominum super territorio dicti loci Dyani, videlicet ut esplorarent seu expyarent, pro ipsorum nunciorum salario et expensis, per literam dictorum [nunciorum] de confessione et recepta... receptam per Oddinum de Regibus, notarium publicum, anno Domini MCCCC decimooctavo, die sexta mensis augusti; II flor. ».

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*; 22 agosto 1418.

(5) *Ibidem*: 20-26 agosto (Ed. in *Docc. ined. st. Piem.*, 310, n. 420);

Intanto, il 20 agosto, Giovan Giacomo Paleologo disegnava dal canto suo proseguire, coi rinforzi chiesti a' suoi Comuni e con l'aiuto visconteo, la felice campagna contro il Fregoso (1). Non è mio cómpito narrar qui i singoli particolari di tal guerra; ma giova notare il costante interessamento posto alla medesima dal governo di Acaia (2), tanto più che documenti anteriori e

31 agosto — 5 settembre: nuovo viaggio del Chàtillon presso il Principe, a Pinerolo, dove trova Burdo di Saluzzo e le genti del governatore d'Asti, e si stabilisce di andar insieme contro Baldissero. Cfr. anche *Arch. Com. di Moncal.; Ordin.*, Voll. XX, f. 230 *v.*: 26 agosto 1418: lettera del Principe, da Carignano, con cui chiede ivi clienti con viveri per otto giorni, il prossimo lunedì, « infalanter, quia omnino disposuimus campum ponere ad locum Baudisserii ».

(1) *Arch. Com. di Chiv. Reform.*, Vol. II, f. 148 *v.* Avendo stampato solo il principio del doc. in *Docc. ined. st. Piem.*, 310, n. 419, lo do qui integralmente: « Marchio Montisferrati, etc. Dilectissimi, post quod Deus et fortuna conducunt feliciter facta nostra et nostris successibus dietim propiciantur favoribus et augumentis, deliberavimus illustris et excelse (*sic*) frater noster honorandus dux Mediolani et Nos huic guerre Ianue talem presto finem imponere, quod subditi nostri possint a modo in amena quiete consistere, et cum nunc clarum partitum pro manibus habemus, ex quo, favente semper superna clemencia, Nobis est parata victoria, pro qua disponimus confestim iter arripere, ideo mandamus vobis quatenus omnes denarios florenorum sexmillium presenti mense solvendorum statim solvere debeatis, ita quod ipsos habeamus infalanter die iovis proxime ventura ad tardius. Item similiter preparetis plaustra, magistros a lignamine et laboratores ynfrascriptos, videlicet paria duo bobum pro quolibet plaustro vel barocia, et cum una corda a carro pro quolibet; quilibet magister portet resicham, manariam, securim, martellum vel assem, et verobios tres, videlicet unum grossum, aliud mediocrum (*sic*) et unam tinivelam mediocram (*sic*), et scopulum unum; laboratores vero sint pro duabus partibus cum sapis, et pro tercia parte cum badilibus, et sine armis; ita quod omnes sint parati ad arripiendum iter sine alia mora sicut mandabimus infra dies quinque vel circha, infalanter. Et venient cum oportuna provisione dierum XL, in premissis omnibus talem ordinem apponendo, quod nullus sit defectus: aliter vero nostram gravam (*sic*) displicenciam sentiretis, maxime vos officiales, si in predictis eritis negligentes. Datum Pontesturie, die XX augusti MCCCCXVIII. — Clavaxii: plaustrum. Item magistros duos a manaria. Item laboratores VI ». L'importanza della parte fin qui inedita di questa lettera per la storia militare é evidente.

(2) *Conti Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418: 12 agosto 1418: Antonio Lamberti porta notizia a Pinerolo, al Principe, delle cose della Riviera di Genova; 11-17: il chiavaro di Mondovì visita le fortificazioni del distretto, ed assume notizie sulle cose di Liguria. Cfr. Rot. V (1419-1420). « Libravit, de mandato domini

posteriori attestano che in Genova esisteva tutto un nucleo di persone che avrebbe dato volentieri la signoria della Republica a Savoia (1). In mezzo alle faccende delle questioni col Châlons (2)

Principis, domino Franchisquino (*sic*) de Baldecario..., pro certis serviciis per ipsum factis Domino in partibus mediolanensibus » (mandato di pagamento 11 agosto 1418, da Pinerolo); « Libravit, de mandato domini Principis quondam, Georgio Fantini, domino Baudisserii, quos idem Georgius pro Domino expendit et libravit eundo cum reverendissimo in Xpisto patre domino episcopo ianuensi, pro eius expensis » (mandato pagamento 7 settembre, da Carignano); « Libravit, de mandato Domini, domino Franchisquino de Thomatis, legum doctori, et Georgio Fantini domino Baudisserii, pro suis expensis, quas... cum familliaribus et equis fecerunt in dictis locis eundo et redeundo » (mandato c. s.). Questo Baldissero non è da confondersi con quello presso Diano, di cui sopra.

(1) Cfr. il mio libro *Gli ult. princ. di Ac. e la polit. subalp. dal 1383 al 1407*, passim, Pinerolo, 1897, e vedi anche Jarry, *Les orig. de la domim. franç. à Gênes (1392-1402)*, 21 segg., Parigi, 1896; per i tempi anteriori, Osio, *Op. cit.*, II, 261, n. 102.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 13-18 luglio 1418; convegno a Ginevra (dove allora era il Papa) fra gli ambasciatori di Giovanni di Chalons e quelli del duca di Savoia, ch'erano il maresciallo Bonifacio di Challant, il Gran Cancelliere di Savoia e Pietro Ardrinet o, meglio, Andrevet, « pro certis negociis domini Ducis ». Altro colloquio tennero poi dall'1 al 4 agosto. Cfr. anche vol. LXV, dove sono altre notizie, cioè: « Debentur per Dominum venerabili viro domino Aycardino de Rippa, legum doctori, advocato fiscali dicti Domini nostri, pro expensis per eundem factis cum uno clerico, uno famulo et tribus equis, eundo a Chamberiaco apud Gebennas, et deinde apud Thononium, ad Dominum, Dominam et eorum venerabile Consilium cum eodem Domino nostro Residens, pro iornata tenuta cum ambassiatoribus seu gentibus domini Iohannis de Scabilone, pro facto comitatus gebennesii, stando apud Gebennas, deinde apud Thononium, ubi fuit tenuta dicta iornata, ad que vacavit decemocto diebus integris, finitis die XVI mensis augusti MCCCCXVIII...». Il 29 luglio, Amedeo VIII aveva appunto lasciata Ginevra per Thonon. L'11 settembre, poi, Giovanni de la Fontaine fu mandato da Rumilly a Chambéry per assistere al giuramento dei testi prodotti dai Châlons; il 16, a Grenoble, per lo stesso motivo. Gli ufficiali del Delfino, però, si opposero a qualunque atto di commissarî imperiali in Grenoble, e così non vi si potè far nulla. Invece a Bourg ed in altri luoghi della Bressa s'intesero testi nella causa del Genevese fra il 22 settembre ed il 1 ottobre. Altra giornata a Poncins si tenne poi ancora verso il 3 dicembre, cui andò per Savoia Giovanni Richard. Cfr. anche Camus, *Op. cit.*, 16, che crede però che la « questione di Ginevra » fosse quella interna del visdominato, anzichè quella col Châlons. Forse vennero dibattute entrambe dal De la Fontaine.

e colla Casa d'Angiò (1), le complicazioni vallesane (2) e, principalmente, le preoccupazioni subalpine inducevano Amedeo VIII a mandare il 20 settembre a Filippo Maria una solenne ambasciata in persona di Giacomo Sostion e di Ugo di Chandée (3). A costoro forse era commesso di appoggiare le richieste del Châtillon relative alla consegna degli assassini di Giovanni di Andorno — ucciso nell'esercizio delle sue funzioni di messo della Curia d'Ivrea —, che si erano rifugiati in Salussola (4); e certo dovevano insieme agevolare il passaggio per la Lombardia di Papa Martino V, il quale, fra grandi onoranze, traversava il Piemonte e la Savoia per recarsi a piccole giornate da Ginevra a Roma (5). Ma sovratutto importava al governo sabaudo mettere al sicuro Diano, cui il Turco si avvicinava sempre più, occupando due fortezze dei Del Carretto quasi alle porte del luogo e costringendo così gli ufficiali savoini di Piemonte ad energici provvedimenti per la sua salvezza (6).

Non bisogna dimenticare che il duca di Milano era sempre amico degli Angioini, contro cui Amedeo VIII aveva assunto un atteggiamento ogni giorno più minaccioso (7). A mostrare sempre meglio come sotto le apparenze amichevoli si celasse un dissidio completo fra il Visconti ed il Sabaudo in tutte le questioni politiche del tempo, il 29 settembre 1418 mandava quest'ultimo Pietro di Grolée e Pietro Genost quali suoi ambascia-

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV. Cfr. Cais di Pierlas, *l. c.*

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.* A tal fine Pietro Rostaing fu incaricato di cercare tutte le convenzioni fatte da Amedeo VIII e da'suoi predecessori con Berna, Friburgo, vescovo e Capitolo di Syon e « patrioti » del Vallese.

(3) *Ibidem.* I due inviati ricevettero 10 fiorini solo per distribuirli ai trombetti e menestrelli del duca di Milano. Un po' più tardi (5 ottobre) Amedeo VIII mandava in dono a Filippo Maria due falconi (*l. c.*) Cfr. anche Vol. LXVII: av. 28 ottobre: ritorno dei due ambasciatori.

(4) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 22 settembre 1418.

(5) Sul viaggio del Papa da Basilea a Ginevra, poi da Ginevra per la Savoia ed il Piemonte, vedi Camus, *Op. cit.*, 15 segg. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: giugno 1418: spese « novissime facte in adventu ad has partes serenissimi domini nostri pape Martini quinti ».

(6) *Docc. ined. st. Piem.*, 350, n. 420.

(7) Cais di Pierlas, *Op. cit.*, 148.

tori a Napoli, ottenendo loro bensì scorta dal cognato monferrino fin sul territorio della Republica di Genova, ma facendoli poi fermar ivi parecchio presso il Doge per preparare con opportune salvaguardie l'arrivo di due altri inviati savoini al Fregoso medesimo (1). Amedeo doveva in quel torno scendere personalmente in Piemonte, a cagione della notizia ricevuta di una grave infermità del principe di Acaia (2); ma essendosi Lodovico per allora riavuto (3), d'un tratto mutò disegno, e parve deciso a secondare l'appello del Delfino, che lo chiamava con molte istanze in Francia, probabilmente a farvi opera di paciere (4). Infatti, anche dopo la morte di Bernardo di Armagnac, il duca di Savoia non aveva cessato mai d'intrattenere rapporti col duca di Borgogna, suo cognato (5), e non è probabile che volesse ora entrare in lotta con lui a favore della parte armagnacca che non aveva goduto le sue simpatie neppure quand'era vivo il padrigno. Nondimeno davangli molto pensiero i nuovi movimenti d'arme che si manifestavano in principio di ottobre nel Vallese (6),

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Prot. LXV: « Ces sunt les despens faitz par Pierre de Groulée, qui partist de Morge le devant-dernier jour de moys de septembre [*1418*], du commandement de Monseigneur, pour aler à Naples parler au Roy aucunes chouses que mon dit Seigneur lui avoit chargé; à quoy il ha vacqué tant en alant [*et*] en demorant, comme en retornant en Avilliane, ou le dit Pierre trouvat mon dit Seigneur ..., deis ledit jour de septembre jusques au second jour enclus du moy de fevrier enseguant ». Le genti monferrine scortarono il Grolée fino a Savona; colà egli noleggiò un brigantino, forse appunto per nascondere la sua andata a Genova, donde ripartì sopra un'altra nave per Gaeta. Tornò pure poi per mare a Genova. Si noti che a quest'epoca il marito di Giovanna II, Giacomo di Borbone, era prigioniero della Regina e dello Sforza. Devesi quindi intendere l'ambasciata savoina diretta al governo napolitano, non al « re » personalmente.

(2) Camus, *Op. cit.*, 19.

(3) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: doc. ed. da me in *Docc. ined. st. Piem.*, 310, n. 421.

(4) Camus, *l. c.* Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: 6 ottobre 1418 messi a chiamare i nobili per accompagnare il Duca al Delfino.

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 26 luglio 1418.

(6) *Ibidem*: 11 ottobre 1418: Giovanni di Frêney, milite, mandato a Conthey « pro garnisone tenenda, pro gentibus que venerant apud Syon in Valleysio ». Cfr. Boccard, *l. c.*

tanto più che non doveva sfuggirgliene un' eventuale correlazione coi casi subalpini.

Appunto sul principio di ottobre, il Paleologo, che non desisteva dall' impresa ligure — a giudicare, almeno, dalle sue sollecitazioni ai Comuni a fine di aver denaro « per certi ardui motivi (1) » —, lasciava minacciare apertamente dalle sue truppe la terra principesca di Mulazzano (2), ed è probabile che venissero fomentati da lui nuovi disordini in Mondovì (3). Peggio ancora, Filippo Maria, venuto in persona a Novarà sotto specie di accogliere il Papa, aveva concentrato a Biandrate un forte nucleo di truppe in attitudine sospetta. Tra il 13 e il 18 dí quel mese stesso di ottobre, Giorgio di Albano, vicario del luogotenente di Piemonte, andò a negoziare a Masserano col vescovo di Vercelli, poi in Valsesia « ad aspettare la risposta del duca di Milano »: intorno a che, non è detto; ma è lecito pensare alle sue intenzioni, per quanto almeno avrebbe voluto svelarle. Egli, il Châtillon, si recava invece dal Principe, che l'aveva chiamato a Pinerolo, e poi in Savoia a prender gli ordini del suo signore

(1) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, ff. 149 *v.* — 151 *r.*: 4 settembre 1418: « Marchionisa Montisferrati. Carissimi, non misistis nixi flor. XXXVII, vel circha, et restatis (*sic*) adhuc flor. c, vel circha, de istò primo termino. Et quia illustris dominus noster ista nocte per binas litteras mandavit ut sibi mittamus, pro certis arduis causis, totum restum primi termini », chiede l' immediato saldo di detta prima rata, sotto pena di 200 fiorini: « nam illi de ultra Tanagrum solverunt integraliter suum primum terminum, et maior pars illorum de Monteferrato ». Obbedendo, saranno contenti. Da Pontestura. — 17 ottobre: il marchese, da Trino, sollecita il pagamento della terza rata del sussidio.

(2) *Conti Castell. Mond.*, Rot. V: « Libravit Negro de Savilliano, Anthonio Borsarello, Castellino Guerra, Blasio Leprando, Estacio de Staciis et Franchisquino de Miliaz, pro suis salario et expensis sex dierum quibus vacaverunt, steterunt atque missi fuerunt in garnissione castri et ville Mulazani, occasione ipsam villam et castrum custodiendi, pro gentibus domini marquionis Montisferrati qui (*sic*) ibidem erant prope cum armis, ut per ipsorum literam de confessione » verso il chiavaro Domenico Marenco, 3 ottobre 1418.

(3) *Ibidem*, Rot. IV: 15-22 ottobre 1418: il chiavaro monregalese a Pinerolo, ad informare il Principe « de occursis in Monteregali ». Per contro, *ibidem:* 15 settembre: messo al Pincipe con notizia delle cose di Genova.

riguardo alle cose subalpine, prima che partisse per la Francia (1). D'altra parte, Amedeo VIII non ismetteva anch'egli di occuparsi dalle faccende genovesi (2), e contro i timori vallesani ricorreva a negoziati diplomatici con Berna e Friburgo (3).

In questa situazione giunse il novembre. Ai primi del mese, Giovanni Turco fece un altro passo offensivo verso Diano, impadronendosi di Castelletto a sole due miglia della piazza. Bisognò chiamare in fretta da ogni parte uomini a difesa del luogo, e tenervi a lungo un presidio straordinario (4), mentre i pericoli ingrossavano anche da un altro lato.

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.* Il Châtillon andò da Santhià al Principe dal 18 al 23 ottobre; al duca di Savoia, dal 23 ottobre al 2 novembre 1418.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. cit.: 8 ottobre: messo con lettere ducali a Nizza ed a Genova. Cfr. *ibidem*: 15 ottobre: messo c. s. al Principe, al bastardo di Morea ed a Lodovico Costa.

(3) *Ibidem*: 18 ottobre - 18 novembre 1418: « Sequuntur librate et expense facte per nobilem Iohannem Martini eundo in Vallesio de mandato Domini nostri ». Dipoi andò a Berna ed a Friburgo, tornò a Conthey (31 ottobre-11 novembre) e quindi il 12 novembre venne a Rumilly a render conto del suo operato al Duca: « pro reportando dicto Domino vostro ea que fecerat in dictis partibus ». Il 18 potè tornarsene a casa sua. « Item pro salario et expensis cuiusdam famuli per eum missi de Martigniaco domino Menthonis, baillivo Vuandi, et apud Friburgum et Bernam, pro portando licteras responsionum factarum dicto Iohanni per Vallesanos ».

(4) *Conti Castell. Diano*, Rot. 1418-1420: « Libravit eisdem Perrino et Bercillierio, nunciis, missis a Dyano apud Pynerolium ad illustrem dominum principem Acaye quondam, cum literis clausis dicti castellani mencionem facientibus quod dictus Iohannes Turqui venerat prope Dyanum et ceperat de facto castrum et villam Castelleti prope Dyanum ad duo milliaria, ut provideret et micteret gentes habiles in dicto castro Dyani, pro custodia eiusdem; qui dominus Princeps nullas gentes misit, sed dictos nuncios remisit ad Ludovicum Coste, qui Ludovicus Coste misit viginti fantes cum balistis et rudellis a loco Benarum ad et infra dictum castrum Dyani pro ipsius deffensione et custodia; videlicet pro salario et expensis eorumdem, per literam eorumdem nunciorum de recepta datam anno Domini MCCCC decimooctavo, die secundo decembris...; III flor. — Item libravit Bartolomeo Garillio et Auberto Bonello, nunciis, missis a Dyano apud Cerverias ad Iohannetum de Romagniano, dominum dicti loci, pro habendo gentes pro dicta garnisione...; qui Iohanetus de Romagniano misit in dicto castro Dyani predicto castellano octo fantes pro custodia dicti castri — Ad expensas octo fantum mis-

Sembra che al Visconti fosse pretesto di tener le truppe in Biandrate ed in Novara un qualche dissenso col vescovo di Vercelli, per cui non mancò di correr voce che dovesse spinger le sue genti sotto Masserano, residenza del vescovo: intanto le discordie dei signori di Roasenda facevano temere ch'essi finissero per introdurre nel loro castello « i nemici di Savoia ». Al riparo accorse qui súbito l'Albano, e per la più grave complicazione masseranese fece un altro viaggio a Milano il Châtillon; poi, non abbastanza rassicurato da Filippo Maria, si recò pure a Pinerolo, presso il Principe, per concertar seco il da fare se si avverasse l'eventualità dell' avanzata dei Milanesi a Masserano (1). La presenza del Visconti a Novara era davvero inquietante (2): l'orizzonte politico si faceva ogni giorno più fosco (3), e l'intimità, piuttosto accentuata che decrescente, fra Lodovico di Acaia e Tomaso Fregoso (4). non era fatta per agevolare un'intesa fra i Sabaudi e Filippo Maria, sempre spalleggiato dal Paleologo. Non pareva più tempo da indugiare: Amedeo VIII, che durante il rimanente di quel mese aveva continuato a pensare alla spe-

sorum per Iohanetum de Romagniano..., prout supra, ibidem stando et vacando circa assiduam custodiam dicti castri quinque diebus integris, quibus quinque fantibus (*sic. L.*: diebus finitis, fantes) dictus castellanus retromisit et retrocedi fecit quamprimum alii XX fantes missi per Ludovicum Coste dictum locum intraverunt... (pagamento 9 novembre 1418); XVIII den., III quartos gross. tur. II ». Altri 20 fanti furono poi sostituiti per 19 giorni, e pagati il 19 novembre in 23 fior. e 9 den. gross. p.p.

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: 4-9 novembre 1418: Giorgio di Albano « propter altercaciones et discensiones dominorum de Ravessande (*sic*) timebat ne domini predicti introducerent inimicos illustrissmi Domini nostri in dicto castro Ravesande », e va a provvedervi; 8-14: il Châtillon a Milano, « quia ferebatur quod dominus dux Mediolani ponere intendebat exercitum Masserani et habebat gentes suas armigeras paratas in Blandrate et in Novaria [*ad*] confines Ripperie Siccide »; poi a Pinerolo.

(2) *Ibidem*: 22-24 novembre : il Châtillon va perciò di nuovo dal Principe.

(3) *Arch. Com. d' Ivrea, Ordin.*, Vol. XII, ff. 32 *v.* — 33 *r.*: Fortificazioni città.

(4) *Conti Castell. Mond.*, Rot. V: 11 dicembre: Facioto Bianco fu cinque giorni a Mandovì ad aspettare i formaggi che il Principe mandava al Doge. Per i doni di questo a quello, e specialmente di un leopardo da caccia, vedi, proprio in questi ultimi tempi della vita di Lodovico, SARACENO, 280 seg.

dizione di Francia (1), decise di rinunziarvi, ed inviate il 29 le sue scuse al Delfino per mezzo di Guido di Grolée, padre di Pietro (2), si diresse verso il Piemonte, mandando mettere in assetto il castello di Rivoli a fine di stabilirvi la sua residenza per qualche tempo (3).

Il 5 dicembre 1418 il duca di Savoia era già atteso in Piemonte (4), dove la sua presenza era resa necessaria anche dal nuovo e definitivo aggravarsi del Principe (5). Lodovico cessò di vivere là notte dall' 11 al 12 dicembre, prima che il cugino passasse il Moncenisio (6); e quest' avvenimento assumeva importanza grandissima, tanto più in quel momento, in quanto per esso riunivansi nelle mani di Amedeo VIII gli Stati dei due rami della famiglia e venivano a costituirne uno solo, compatto. Impossibile, omai, da una parte, la doppia politica di Savoia e di Acaia, ma impossibili anche, dall' altra, le offese all' uno colla pretesa di non toccar l' altra. Il marchese di Monferrato veniva a trovarsi direttamente a fronte il temuto cognato, e la riputazione del duca Amedeo era tale, che la sua presenza di qua delle

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: 1. novembre 1418: Meurs, araldo del re di Navarra, alla Corte di Savoia in Rumilly; 5 novembre: Rosso, mandato dal Duca al Delfino, a Chinon-sur-Loire, con lettere chiuse; 16: Giovanni di Mirecourt, mastro di cucina, mandato in Avignone, al Gran Maestro di Rodi; 19: Giovanni André, messo, inviato con lettere chiuse a Parigi, a Filiberto Andrevet (che si trovava dunque colà presso gli avversarî del Delfino); 28: Morello, falconiere, inviato da capo al Gran Maestro di Rodi, in Avignone; 26: messi in Alemagna, al sire di Oltigen. Cfr. Camus, 20 seg.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*; Camus, 21.

(3) *Ibidem*, Vol. LXVII; Camus, 22.

(4) *Conti Castell. Mond.*, *l. c.*: Facioto Bianco mandato in tal giorno da Torino a Mondovì « pro cereis et multis rebus apportari faciendis pro festo et ad causam adventus illustris principis domini nostri Sabaudie ducis ».

(5) Camus, *l. c.* Però il 5 dicembre quest'aggravamento non doveva ancora esser tale da togliere ogni speranza, anzi neppure da sconcertar feste. Cfr. n. preced., e notisi che lo stesso giorno fu celebrato il battesimo di un figlio di Lodovico Costa, fatto tenere al fonte dal duca Amedeo, che mandò regalare 4 scudi alla nutrice (*Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*).

(6) Per queste date, Camus, 22, che risolve entrambe le questioni. Però il 7 dicembre Amedeo VIII non era ad Aiguebelle, ma vi indiceva soltanto la riunione dei nobili che dovevano accompagnarlo in Piemonte.

Alpi doveva dar a pensare anche a Milano e persuadere al Visconti una politica più remissiva, almeno fino al ritorno del Sabaudo Oltremonti.

Mentre si celebravano le esequie del Principe (1), traevano a gara le terre subalpine ad onorare il vecchio signore ed a riconoscere il nuovo (2). Se il contegno dei Vallesani era sempre tale da incuter timore alla duchessa, rimasta a Rumilly (3), il Turco si affrettava invece a dichiararsi amico di Savoia, offrendo di entrare al servizio di Amedeo VIII con duecento uomini a cavallo (4), ed anche in Valsesia Giorgio di Albano doveva trovare minor difficoltà a comporre le vertenze fra quelli di Biadrate e di Arborio per il pedaggio del fiume (5).

Il marchese di Monferrato teneva in quei giorni (16 dicem-

(1) Saraceno, 268 seg.; Datta, *St. princ. Ac.*, I, 335. Cfr. *Conti Castell. Mond.*, Rot. V: « Libravit de mandato Ludovici Coste, magistri hospicii Domini, Faciotto Blanco, misso per dictum magistrum hospicii ad dictum clavarium Montisregalis pro apportari faciendo apud Pynayrolium opus cere factum per Iohannem de Ponte ad causam memorie seu sepulture fiende domini principis Achaye quondam et certa alia, ut in litera dicti magistri data Thaurini die XV aprilis [*1419*] ».

(2) *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, Vol. XII, f. 41 *r.*: 15 dicembre 1418: si mandano ambasciatori al duca di Savoia « nuper adventi » in Piemonte. Cfr. Camus, *Op. cit.*, 23.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: dicembre 1418 :. La Duchessa manda a chiamare Amedeo di Challant, castellano di Chillon e balivo del Chiablese, da Thonon a Rumilly, donde lo rimanda a Thonon e nelle parti del Vallese « pro visitando fortalicia et ordinando necessaria pro tuicione patrie, quia dubitabatur de Vallesiensibus et Ligis »; al che attese venti giorni. Però il 7 gennaio 1419 fu tenuta a Conthey una nuova « giornata » in presenza degli arbitri. Cfr. Boccard, *Hist. du Vallais*, 113 seg.

(4) *Conti Castell. Diano*, Rot. 1418-1420: « Item libravit Humberto Bonelli, de Dyano, nuncio, misso a Dyano apud Sanctam Agatham, ad Franciscum de Castillione, locumtenentem Capitanei Pedemoncium, cum litteris clausis, seu ipsius castellani Dyani, facientibus mencionem quod Iohannes Turqui se reddebat amicum prelibati Domini nostri, et se presentabat serviturum Domino cum ducentis equitibus, utrum placeret Domino dictum servicium recipere et sibi dare salvum conductum, super quibus dictus Franciscus scripsit Domino nostro et dicto castellano rescripsit quamdam licteram clausam...; II flor. p. p. ».

(5) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 11-14 dicembre 1418: l' Albano in Val Sesia, poi (16-20) a Rivoli, al Duca, con Baio di Birago.

bre 1418) un nuovo Parlamento in Moncalvo per aver altro denaro (1), ed ottenne infatti da capo un sussidio di 20.000 fiorini (2). A lui, al duca di Milano, al doge di Genova, al marchese di Saluzzo ed a Lodovico Bolleri, signore di Demonte e di Centallo, vassallo degli Angioini, che voleva in quel torno gliene cedessero la fedeltà (3), indirizzò Amedeo, il 17, una serie di messi, forse per partecipar loro ufficialmente la notizia della morte del Principe e la sua successione (4): altra più ragguardevole persona faceva poi seguire alla Corte del Paleologo il 31 (5). Egli stesso, il duca di Savoia, occupò il suo tempo a visitare le diverse terre del Piemonte, così di antica sudditanza come di nuovo acquisto (6), non senza ulteriori relazioni con

(1) *Arch. Com. di Chiv. Reform.*, Vol. II, f. 151 *v.*: « Marchio Montisferrati. Carissimi, habentes participare vobiscum, mandamus vobis quatenus die XVI mensis instantis proxime ventura mitere debeatis ad conloquendum duos de quolibet consortili, et pro qualibet comunitate alios duos cum plena baylia aliorum nobilium et comunitatum ynfrascriptorum, ad locum nostrum Montiscalvi, omni excusacione remota. Datum Tridini, die VII° decembris MCCCCXVIII ».

(2) *Ibidem*, f. 152 *r*. Vedi Append., doc. II.

(3) Cais di Pierlas, *l. c.*

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV. Cfr. Camus, 23.

(5) *Ibidem*: Giovanni di Montboyron, scudiere ducale, inviato da Moncalieri al Monferrino « pro nonnullis negociis Domini peragendis ».

(6) *Ibidem*. Il 2 gennaio 1419 Amedeo VIII era a Chieri; quel giorno stesso, però, fu pure a Torino, donde mandò ordine a tutte le terre già di Acaia che facessero proclamare « ne quis mercaret, venderet vel emeret ad aliam monetam quam ad monetam Domini » (Cfr. Camus, 25); dal 3 al 5, a Carignano; il 12, a Mondovì, dove lasciò poi il Châtillon ed il Sostion « pro formando et recipiendo informaciones contra nonnullos de eodem loco super quibusdam excessibus et delictis per eos perpetratis » (Cfr. anche *Conti Castell. Mond.*, Rot. V. da cui risulta che Guglielmo di Creus fu poi mandato il 26 a Mondovì per continuare i processi iniziati dai predetti e da Giorgio Fontana, o Fontaine); il 14, a Cuneo; il 15, a Saluzzo; il 16, a Pinerolo, dove donò 50 fior. p. p. « cuidam scutiffero illustris domine marquisie Montiferrati, sororis Domini, qui Domino annuntiavit nova nativitatis illustris filii dicte domine marquisie noviter nati »; il 22 ed il 23, a Torino, donde manda a Mantova il cavallaro Brisebarre, con lettere al Papa, a molti cardinali ed al suo procuratore presso la Curia romana; il 27, da capo a Pinerolo. In tutti i luoghi fece doni ai monasteri; a Saluzzo, agli araldi e trombetti del Marchese. Cfr. anche infra, p. 194, n. 8.

Giovan Giacomo (1), ma anche sussidiando qualche Visconti nemico di Filippo Maria (2). Questi, nondimeno, era talmente impressionato della presenza di Amedeo VIII in Piemonte, che sembra mostrasse desiderio di aver seco un colloquio; onde fu stabilito si sarebbero trovati ad Ivrea, insieme anche col marchese di Monferrato (3).

Il 28 gennaio 1419 il Sabaudo era infatti atteso prossimamente in quella città (4), e si facevano grandi preparativi per riceverlo ed ospitarlo coi due signori che dovevano recarsi a conferire con lui (5). A tale riguardo portò a Milano lettere del Châtillon un certo Rosso Barbero (6), e andò poi colà il 2 febbraio a combinare le particolarità dell'incontro lo stesso Capitano di Santhià (7).

Raccolti sussidî dai Comuni che avevano appartenuto al Principe e da cui gli spettava un donativo « per la sua prima fausta visita » (8), Amedeo VIII si portò effettivamente ad

(1) *Ibidem.* Cfr. n. preced.

(2) *Ibidem*: 2 gennaio 1419: dono di 15 fiorini ad Antonio Visconti « pro suis necessitatibus sustinendis ».

(3) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419, cit. infra.

(4) *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, Vol. XII, f. 44 *r*.

(5) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 29 gennaio 1419: Giovanni Castellano, mandato da Ivrea a Biella, Sala, Mongrando, Santhià, Borgaro, Masino, Viverone, Cerrione, Piverone, Palazzo e Bolengo, con lettere del Châtillon « ut paratas tenerent ligna, paleas, fenum et pollagia pro adventu dominorum ducis Mediolani et marchionis Montisferrati fiendo in Ypporigia ».

(6) *Ibidem*: « Et fuit dum Dominus noster et dux Mediolani se invicem reperire debebant ».

(7) *Ibidem*: propriamente « pro nonnullis secretis Domini negociis peragendis ». Aveva seco 9 persone e 9 cavalli. Rimase assente 19 giorni, e da Milano mandò un messo al duca di Savoia, a Torino, ed un altro ad Enrico di Colombier, che riappare già nel suo ufficio di Capitano di Piemonte.

(8) *Ibidem*: 25 gennaio 1419: Carichon mandato con lettere patenti a chiederli ai Comuni di Carignano, Busca, Savigliano, Perosa e valle, Cavallermaggiore, Pinerolo, Villafranca, Barge, San Secondo, Cavour e Fossano, come dono « pro primo iocundo adventu Domini ibidem ». Era dunque stato Amedeo in tutti questi luoghi, e vi era probabilmente stato a bella posta.

Ivrea sul principio di febbraio (1); ma la lunga dimora del Châtillon a Milano (2) fa dubitare che Filippo Maria e Giovan Giacomo si recassero davvero a trovare il duca di Savoia. Il 6 del mese sembra che questi fosse già retrocesso a Torino, donde faceva scortare il cardinale di Foix, che si recava a Mantova presso il Papa; e certo già la domane inviava al Monferrino i suoi scudieri Giorgio di Frossasco e Pietro Beggiamo (3), il primo dei quali vedesi sùbito dopo, insieme con Giacomo Sostion e Giorgio di Albano, tener parecchie conferenze in Livorno vercellese con rappresentanti viscontei e marchionali (4). Ma il linguaggio del duca di Milano era ben mutato da quello di pochi mesi avanti: egli si mostrava ora deferente verso Savoia, e volendo tentare la riconquista dell'alta valle del Ticino sugli Svizzeri, mandava preghiere, non minaccie, all'Albano, affinchè proibisse ai sudditi sabaudi di dar aiuto a Locarno ed a Rocca Travel, che si proponeva di far assalire dalle sue genti (5). Amedeo VIII, dal canto suo, se continuava, anzi cresceva, i sussidî ad Antonio Visconti (6), non tralasciava di collocare presso Filippo Maria un suo ambasciatore in persona di Amedeo

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: 3 febbraio 1419. Ma forse vi era già prima, perchè il 2 il Châtillon fu mandato a Milano da Ivrea. Ivi il Duca volle essere accompagnato da Lodovico Bolleri, mandato appositamente a chiamare a Demonte.

(2) Cfr. sopra, p. 194, n. 7.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.* Accompagnò il cardinale di Foix Brianzio di Romagnano.

(4) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 8-19 febbraio. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 8-11 febbraio.

(5) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 10 febbraio 1419: « ne homines Ripperie Scicide illustrissimi Domini nostri irent in subsidia Locarni et Roche Travalies ».

(6) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 22 febbraio 1419: sussidio di 100 fiorini. Però siccome qui il Visconti Antonio è detto « de Papia », potrebbe trattarsi di un parente del duca di Milano non nemico di lui, ma suo cortigiano. Cfr. le tavole del LITTA. Notisi tuttavia che lo SCARABELLI, *Paralip. st. piem.*, in *Arch. st. ital.*, S. I, t. XIII, 208, colloca sotto quest'anno anche altri sussidî a Giovan Carlo Visconti, certamente abbiatico di Bernabò, che sono piuttosto da riferirsi al 1420.

di Crècherel, che rimase in Milano e Pavia fino all'8 luglio, ancorchè non senza intrattenere relazioni in Brescia, Ferrara, Mantova e Cremona, sedi di principi non amici del duca lombardo, sotto lo specioso pretesto di farvi comperar cavalli pel suo signore (1).

Fin qui nessun documento ci ha indicato l'argomento dei negoziati che intercedevano fra i governi sabaudo, monferrino e visconteo in questi primi mesi del 1419; ma il loro sviluppo e la loro importanza, quanto appaiono anche solo dalle scarse notizie che ce ne rimangono, assicurano che non riguardavano soltanto cose di poco momento, questioni di confini. di pedaggî o di rappresaglie, ma dovevano avere una portata politica ben maggiore. Documenti successivi permettono di veder più chiaro addentro a queste pratiche e riconoscerne l'oggetto. Se, pur stando in Piemonte, Amedeo VIII non trascurava gli affari d'Oltralpe (2), certo però gli conveniva rivolgere la sua principale attenzione agli avvenimenti di quella parte d'Italia che toccava più da presso i suoi Stati. La guerra ligure non era cessata (3), ed appunto l'8 febbraio era inviato da Avigliana a Genova lo sperimentato Pietro di Grolée, dove lo vediamo restare fino al 17 aprile (4),

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII. A Milano acquistò pure corazze ed altre armi.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV: 31 gennaio 1419: un cavallaro porta alla duchessa di Savoia lettere chiuse della duchessa di Borgogna; 31 gennaio-12 febbraio: Andrea di Montaignin, inviato da Chambéry al balivo di Bressa, al sire di Valufin ed al castellano d'Auribel, d'ordine di Amedeo VIII.

(3) BATTISTELLA, *Il conte Carmagnola*, 41, Genova, 1889. Cfr. *Arch. Com. Chiv.*, *l. c.*, f. 158, dov'è una lettera del marchese di Monferrato, da Trino, con cui esprime la sua meraviglia che quel Comune non abbia ancora pagata la taglia al collettore Giacomo di Montiglio, e ordina che il denaro siagli mandato pel prossimo giovedì.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: « Item partit ledit Pierre de Grolée dudit lieu d'Avilliane, où il trouvast mon dit Seigneur, pour aler de son comandement à Genne pour parler au duc de Janne aucunes chouses, les quel(*e*)s mon dit Seigneur luy avait chargées le VIII jour du dessudit moys de fevrier; à quoy il a vacqué tant en alant [*et*] demorant, comme en retornant à Chambéry par devers mon dit Seigneur jusque le XVII jour enclus du moys d'avril ».

cioè fin dopo la conchiusione dei preliminarî di pace fra il Doge e la Repubblica, da una parte, il Paleologo ed il Visconti, dall'altra (1). Questo fatto è già per sè abbastanza significativo; ma vi è ben più. Il Châtillon era tornato a Milano in giorno che non possiamo precisare, e il documento che ce ne dà la notizia dice espressamente che vi era « pel fatto di Genova » (2).

Il duca di Savoia era probabilmente entrato mediatore fra le parti a tutto benefizio del Fregoso: da lungo tempo attendeva l'occasione di aiutarlo in qualche modo, e stabilire così una qualche ingerenza in Liguria, e specialmente nella sua capitale, impedendo insieme a Filippo Maria d' impadronirsene affatto; or approfittava della sua presenza di qua dei monti e dell'autorità cresciuta per la successione di Acaia, a fine di agire efficacemente al riguardo. Ma egli non potè prolungare la sua dimora subalpina stante l'aggravarsi dei casi di Francia, dov'era più che mai pregato d' intervenire per riconciliar le parti contro l'incalzar degl'Inglesi: il 27 febbraio aveva già ripassato i monti (3); e tosto, imbaldanziti per la sua lontananza, il Turco ed altri venturieri, che si vedevano allentate le briglie, ricominciavano a minacciare le frontiere sabaude (4). Pur la mediazione di Amedeo nella guerra genovese continuava per mezzo de' suoi ufficiali di qua dell'Alpi: il 14 marzo 1419 un messo portava al Châtillon, che si trovava sempre in Milano, un memoriale al riguardo, e la domane già era apparecchiata la risposta ad esso, e veniva recata ad Ivrea la notizia che ambasciatori genovesi erano giunti nella capitale lombarda (5).

Questi negoziati condussero al compromesso del 5 aprile (6), a cui recalcitrando il Monferrino, si rimetteva sùbito personal-

(1) Doc. in Romano, *Contrib. alla st. della ricost. del duc. milan.*, 396, in *Arch. stor. lomb.*, S. III, t. VII, 117 seg.

(2). *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: « pro facto Ianue ».

(3) Camus, *Op. cit.*, 26.

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 4 marzo 1419: Guioto di Sordevolo, mandato in Savoia con lettere di Giorgio di Valpenga, da Alessandria, al riguardo.

(5) *Ibidem.*

(6) Romano, *l. c.*

mente in campagna, spingendo più che mai le proprie armi contro il Fregoso ed i suoi aderenti. Per « un'impresa che doveva riuscire di accrescimento al suo Stato e di comodo agli amici », designava l'11 aprile passar colle sue genti e con quelle del duca di Milano sulla destra del Tanaro, e perciò chiedeva servienti e balestrieri a' suoi Comuni (1); e sebbene il 20 fosse prorogato di quindici giorni il compromesso (2), non senza nuovi sforzi di Savoia (3), tuttavia il 28 Giovan Giacomo continuava ancora a pensare ad ostilità nella Riviera di Ponente pel prossimo maggio (4). Ma cooperando con quella dei rappresentanti sabaudi l'azione del Papa e dell'Imperatore (5), si addivenne finalmente alla pace del 10 maggio 1419, per cui il duca di Milano s'impe-

(1) *Arch. Com. Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 161 *v.*: « Marchio Montisferrati, etc. (*sic*). Carissimi, quia pro certa impresia, que augumentum nostri status et comodum amicorum valde concernit, deliberavimus nos transferre cum gentibus illustris et excelsi fratris nostri honorandi domini ducis Mediolani, et cum nostris, ad partes nostras ultra Tanagrum, ideo mandamus vobis quatenus taxationem serviencium infrascriptorum et balistariorum, vobis et cuilibet vestrum ordinatam, de cetero de die in diem et de hora in horam debeatis omnino habere et tenere paratam cum provisione dierum XV, sic quod, quandocumque vos mandare continget pro execucione dicte impreise possint esse parati.... Datum Clavaxii, die XI aprilis MCCCCXVIIII. — Clavaxium, servientes XV; balistarii X. ».

(2) Romano, *Op. cit.*, 118, n. 397.

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.* In aprile 1419 troviamo che Giovanni di Monza e Giacomo Micheli mandano frequenti messi da Milano al Châtillon, occupato allora a fortificar meglio Santhià coi denari assegnati a tal fine il 15 febbraio avanti al Comune dal duca di Savoia (*Conti Castell. Santhià*, Vol. X).

(4) *Arch. Com. Chiv.*, *l. c.*, f. 162 *v.*: « Marchio Montisferrati etc. (*sic*). Carissimi, pro certa impresia fienda contra ducem Ianue, que concernit honorem et comodum nostri status, expedit mittere versus Riperiam Ponentis certam quamtitatem serviencium. Quare mandamus vobis quatenus omnino mittere debeatis servientes vobis inferius taxatos, qui infalanter sint in hoc loco Pontisturie infra diem XII.am mensis maii proxime venturam ad tardius, bene armati, et quod singuli habeant balistam, targonum vel rudellam, ultra alia arma oportuna, et veniant cum provissione duorum mensium, et in premissis nulla sit excusacio. Datum Pontesturie, die XXVIII aprilis MCCCCXVIIII. — Clavaxium, servientes VII; Vulpianum, servientes IIII ».

(5) Altmann, 239, n. 3375; Romano, 121.

gnava a depositare in mano del Pontefice le terre conquistate sulla Republica, da restituirsi a Genova mediante lo sborso di 150.000 fiorini d'indennità di guerra, e Genova rimetteva in grazia tutti i suoi estrinseci aderenti al Visconti ed al Paleologo e cedeva a questo Cremolino, Molare, Mirabello, Murisasco, Cassinelle, Ponzone, Spigno, Dego e Cairo, con che in questi luoghi e castelli non venissero accolti ribelli o banditi genovesi (1). Così terminava questo nuovo atto delle relazioni visconteo-sabaude con un successo evidente della diplomazia savoina, che ripagavasi degli scacchi anteriori salvando — almeno per il momento — la Liguria dalla dominazione di Filippo Maria. Nel giuoco d'artifizî, Amedeo VIII, secondato invero dagli avvenimenti, era stato più scaltro o più fortunato. Non era però un trionfo definitivo; onde il successo medesimo lasciava un addentellato a nuovi rancori ed a nuovi guai.

§. 4. Riavvicinamento fra Monferrato e Savoia contro Milano, e rincrudimento della questione d'Asti (maggio 1419 — dicembre 1420).

Il duca di Savoia consacrò la maggior parte del 1419 alle cose di Francia, per cui aveva lasciato anzitempo il Piemonte. Fin dal principio di marzo doveva aver luogo un colloquio a Lione fra Amedeo ed il Delfino Carlo, che poi lo dovette contramandare (2). Il 1 aprile era alla Corte sabauda un araldo del sire di Bar, stabilito prevosto di Parigi dal duca di Borgogna, che, irritato contro gl'Inglesi, desiderava vivamente riconciliarsi col Delfino (3), e tutto il mese fu impiegato in prepa-

(1) Du Mont, II, 128 segg., e *M, h. p.* (*Lib. Jur. R. G.*), VIII, 1475 segg. Cfr. Romano, 118 segg., nn. 400 e 401.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: Enrico di Menthon, milite e balivo di Vaud, riceve lettere da Rumilly in data 10 marzo 1419 « in quibus continetur quod Dalphinus non poterat venire Lugdunum », e perciò il balivo contramanda i nobili e banneresi del baliato ad un giorno che si riserva di far loro sapere.

(3) *Ibidem*, Vol. LXV: il duca di Savoia gli donò 4 fiorini.

rativi pel viaggio di Francia (1). Il duca di Savoia aveva a tal fine chiamato i suoi nobili ed altre genti da tutte le parti del suo Stato, non escluso il Piemonte, ed il ritardo di questi lo obbligò da capo a rimandare l'andata dal maggio al giugno (2).

(1) *Ibidem*, Voll. LXV e LXVII. Il 3 aprile 1419 Antonio di Clermont, milite, Guido di Grolée, Pietro Andevet e Pietro di Genost furono mandati ambascitori al Delfino, e i due ultimi poi anche al duca di Borgogna. Il 6, vediamo spedito a Nizza « Petrus Boycosii », con lettere chiuse del Duca ai nobili di Provenza, « quibus mandabatur per Dominum ad diem XV maii, ut venirent associatum eundem Dominum pro eundo in partibus Francie, quia prefatus Dominus faciebat suum mandamentum generale. Altri messi furono inviati lo stesso giorno, per identico motivo, nel baliato di Vaud e nel Chiablese, nel baliato di Savoia, nel Faucigny e nel Gex, nel Genevese, nella Bressa ed a Valbonne, nel Bugey, in Morienna. Il 26, Guglielmo Gueyte, da Thonon, andò con lettere patenti al balivo di Faucigny a reiterar l'ordine che tutti i nobili del baliato si trovassero a Montluel per accompagnare il Duca in Francia, ed altri messi si recarono per ugual ragione nel Vaud, Chiablese, Genevese, Val d'Aosta, Savoia, Bressa, Valbonne, Bugey e Montaigne. Il 30, Ugonino di Meyrens, procuratore ducale del Chiablese, venne mandato « ad omnes et singulos castellanos et alios officiarios Chablaysii, cum licteris Domini clausis et aliis informacionibus sibi traditis, pro petendo ab omnibus officiariis mutua per ipsos Domino fienda super preysiis officiorum suorum, pro stipendiis armigerorum qui cum Domino ire debent ad partes Francie de proximo pro pace tractanda regni Francie ». Altri si recarono con analogo incarico nel Vaud, Genevese, Savoia, Bugey e Bressa.

(2) *Ibidem*, Voll. citt.: 14 maggio 1419: Enrico di Menthon manda pagare Ansilino, « qui portavit per omnes castellanos Vuaudi literas ducales datas Bellicii, die XIII mensis maii anno MCCCCXIX, in quibus continetur quod fideles et gentes armigere in partibus Ytallie, mandate die XV mensis maii, locis ordinatis interesse non poterant; ymo quod gentes armigere prefati Domini nostri contramandarentur usque ad diem VIII mensis iunii ». Doveva andare, fra gli altri, anche il signore di Vische. Così altri signori di Clermont, Montchênu, Valentinois ed Embrun, ch'erano stati chiamati a quell'oggetto il 28 aprile, furono pur essi contramandati fra il 3 ed il 13 maggio, ed in questo giorno tutti i balivi furono avvertiti « quod clamare facerent in omnibus castellaniis eorum baillivatus quod Dominus prolongabat suum mandamentum Francie usque ad diem octavam mensis iunii ». Un po' più tardi, il 21, vediamo Brisebarre mandato da Belley a Chambéry a chiamare Ivo Rode « pro eundo ad dominum Dalphinum », al quale andò infatti, a Bourges, restando assente diciotto giorni; il 22, farsi ricerca di mutui in Bressa « racione expensarum

Tuttavia non trascurò affatto neanche gli altri suoi svariati interessi; e senza ricordare i solenni funebri in memoria e suffragio di Lodovico di Acaia, nel marzo (1), o le relazioni col conte del Valentinese e col Gran Maestro di Rodi, in Avignone, nei mesi seguenti (2), è bene avvertire la prosecuzione dei negoziati con Berna e Friburgo per gli affari vallesani (3), e col re Sigismondo per la causa del Genevese contro Luigi, figlio ed

per Dominum fiendarum eundo Franciam pro bono pacis Regni »; il 26, inviansi Pietro di Genost, Filiberto Andrevet e Guglielmo Mellin al Re, alla Regina ed al duca di Borgogna, ch'era allora in Pontoise, facendoli seguire il giorno stesso da Pietro Carrichon con messaggî anche per la duchessa di Borgogna, pel sire di Châteauvilain e per altri signori. Il 30, fu inviato certo Darbon, da Belley a Grénoble, a Giovanni Girard, consigliere e tesoriere del Delfino. Giorgio di Valperga doveva ora accompagnare Amedeo VIII con 150 lancie, ed altre genti erano raccolte già a Montluel. Il 4 giugno, poi, Giovanni Sauvage, consiglier ducale e presidente della Camera dei Conti di Savoia, dovette andare a prendere a Ginevra tutte le convenzioni e scritture dei principi sabaudi coi re di Francia e coi Delfini, e l' 11 vi fu richiamato per assistere a' consigli colà tenuti il 13 ed il 14 per decidere intorno al viaggio ducale. Da ciò si rileva facilmente che Amedeo faceva conto che la sua mediazione non fosse gratuita, ma dovesse fruttargli qualche vantaggio verso il Delfinato; onde si spiegano il suo interesse al riguardo ed il grande spiegamento di forze.

(1) *Ibidem*, Vol. LXV: 24 marzo 1419: Rousset, inviato da Thonon ai signori di Saint-Georges e ad Umberto di Villars-Seyssel, « cum licteris Domini clausis continentibus notificacionem sepulture domini principis Achaye, fiende in Petra Castri racione ordinis colaris ». Cfr. Camus, 26.

(2) Il 6 aprile Pietro Masuer porta nel Valentinois, a Clermont ed in altri luoghi lettere a quei signori, forse pel viaggio in Francia; il 10, Rousset va da Thonon ad Avignone, al Gran Maestro di Rodi, e colà il 21 troviamo Amedeo VIII in persona. Il 2 giugno, venne rispedito a detto Gran Maestro, a Les Echelles, Pietro di Grolée; il 19, il Gran Maestro è a Ginevra, presso il Duca, col quale scambia poi regali; il 7 luglio, Francesco di Compey appare ambasciatore al conte di Valentinois; etc. (*Conti Tes. gen. Sav.*, Vol LXV).

(3) *Conti Tes. gen. Sav., ll. cc.*: 14 marzo 1419: « giornata coi Vallesani; 25 aprile — 26 maggio: Guglielmo Martel, mandato a visitare tutte le fortificazioni del Vaud, ed a farne di nuove, se occorrenti; 27 aprile: Brisebarre porta lettere chiuse al Consiglio ed allo sculteto di Friburgo ed a quelli di Berna; 27 giugno: « giornata coi Vallesani sulla Morge, presso Conthey; 17 luglio: il medico Luchino Pasquali, mandato ambasciatore ai Bernesi. Vedî anche Boccard, *Op. cit.*, 114.

erede di Giovanni di Châlons (1), a cui forse si connettono allora i rapporti colla Corte romana stabilita provvisoriamente a Firenze (2). Ma ciò che importa a noi maggiormente è il perdurare dell' intimità con Genova, dove Amedeo, il 13 aprile, pendenti ancora i negoziati per la pace, inviava da Thonon un suo messo con lettere chiuse al Doge, ed il 4 maggio lo faceva seguire dal sire di Beuil, coll' insolita provvigione di 300 fiorini (3). Contemporaneamente vediamo a Chambéry alcuni menestrelli del marchese di Ferrara ed un rappresentante del re di Napoli — Giacomo di Borbone, marito di Giovanna II di Napoli (4); ed ancora di quel mese, in sul finire, cioè già parecchi giorni dopo

(1) *Ibidem*, 3 aprile 1419: Giovanni di Fontaine è pagato per la copia da lui fatta del processo vertente dinanzi a re Sigismondo per la causa col Châlons, e lo stesso giorno è mandato Amedeo di Dampierre allo stesso re, e il 19 giugno inviato da capo al medesimo, in Ungheria, con Francesco Burdet. Nel corso del 1419, sempre per detta causa, andò ancora a portar denaro al Dampierre ed al Burdet, in Ungheria, il 13 settembre, Giovanni Lauredin detto Ralliard, col messo Corrado, che prima fu a Friburgo a contrarre a tal fine un prestito di 40 scudi d'oro; e quindi, il 28 ottobre, vennero colà rimandati i due precedenti ambasciatori con Pietro Marchand e Franceschino di Valdetaro, giurisperito, nonchè il messo Corrado, « pro iorneando coram ipso Rege, seu commissariis, in lite pendente inter dominum nostrum ducem Sabaudie, ex una parte, et dominum de Scabillione, ad causam comitatus gebennensis ».

(2) *Ibidem*, Vol. LXV: 29 marzo 1419: « Libravit Iohanni Andree, cavalcatori Domini, misso per Dominum a Thononio apud Florenciam, ad dominum nostrum Papam, eciam [*ad*] dominos cardinales et plures alios prelatos, necnon dominum Aymonem de Sala, procuratorem Domini in Curia romana, cum licteris Domini clausis ». Questi « procuratori » costituiscono i primi esempî di ambasciatori permanenti della Casa di Savoia.

(3) *Ibidem*. Il 13 aprile fu mandato « Herecio de Monteblanco », famiglio del sire di Beuil, che andò poi in persona il 4 maggio « pro nonnullis sibi per Dominum ordinatis negociis peragendis ». Si aggiunga che il 27 aprile Amedeo VIII aveva diretto in Piemonte il suo procuratore Roffier « pro ibidem negociando pro facto Domini ».

(4) *Ibidem*. I menestrelli del marchese di Ferrara erano Leonardo, Giorgio ed Antonio, che furono regalati il 12 maggio, a Yenne, di 3 franchi del Re. Il messo del re di Napoli a Thonon si chiamava Bartolomeo, ed ebbe in dono 6 fiorini il 4 maggio. In questo giorno era alla Corte di Savoia anche un messo del marchese di Monferrato.

la pace con Milano, Tomaso Fregoso gl' indirizzava a Belley un suo rappresentante in persona di Giovanni di Bologna (1).

In Piemonte ricominciavano le paure di sorprese e di tradimenti (2); ed infatti le continue questioncelle, minute, ma irritanti, difficili a comporsi con tutto il buon volere degli ufficiali sabaudi (3), lasciavano luogo ragionevolmente a dubitare che le fiamme, covate sotto le ceneri, potessero d'un tratto divampare. Però se a Milano giovava intrattenere fra perenni molestie gli ufficiali subalpini di Savoia e distrarne così, al possibile, il governo dalla comodità e dalla voglia d' ingerirsi in altre cose di ben maggior rilievo per lui, il Visconti era troppo occupato altrove per voler sul serio una rottura o litigî troppo gravi col vicino di occidente. Già in maggio 1419 Filippo Maria faceva incominciare dal Carmagnola la guerra contro Gabrino Fondulo, signore di Cremona, che voleva ritogliergli, e le ostilità in breve avvolgevano anche i territorî di Bergamo e di Brescia, tenuti da Pandolfo Malatesta, dichiaratosi per Gabrino (4).

Sono scarse le notizie relative ai rapporti fra Milano e Savoia in questo momento. Amedeo VIII, occupato pure in tante altre faccende (5), considerava sempre oggetto principale della

(1) *Ibidem*: 28 maggio 1419. Ebbe in dono 3 fiorini.

(2) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 25 maggio 1419: messo da Santhià a Villafranca, a Ludovico Costa, a raccomandar buona guardia, « quia unus ex locis Domini nostri super territorio astensi perdi debebat ».

(3) *Ibidem*: 15-19 giugno 1419: Giorgio di Albano, in Valsesia, a tener colloquio con rappresentanti del duca di Milano per appianare le questioni vertenti fra i Comuni di Arborio, savoino, e Lodrone, visconteo.

(4) Battistella, *Op. cit.*, 41 segg.

(5) Una delle cose che attirò l' attenzione di Amedeo VIII in giugno-luglio 1419 fu la comparsa degli zingari. Il Cibrario, *Oper. e framm.*, 203, ha riportato dai *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV, una parte di un documento che li concerne, ma senza la data (16 luglio) e senza la notizia forse più importante, cioè ch'essi erano « numero, ut dicitur, ducentorum personarum utriusque sexus ». Neppure egli si è avveduto che questo documento è solo un « mandatum allocandi », e che vi è degli zingari in detti *Conti* un' altra menzione più antica, la quale è anzi il vero documento del dono di Amedeo VIII. Tale menzione é del 25 giugno, e suona: « Libravit Iohanni Marescalli, scutiffero Domini, misso per Dominum a Thononium Gebennas pro expediri faciendo duci Parvi Egipti et eius comitive CC flor. per Dominum eis datos ».

sua politica in quel torno la riconciliazione dei principi francesi, con cui era in continuo scambio di ambasciatori e di messi (1): appena lo vediamo il 14 luglio rinviare in Lombardia il Crêcherel, dirigere il 24 il corriero Brisebarre con lettere chiuse al Châtillon, da capo luogotenente ducale di Piemonte (2), e regalare in agosto alcuni falconi a Filippo Maria, che li mandò a prendere da appositi messi (3). Simili dimostrazioni, però, non erano sincere nè da una parte nè dall' altra (4). Proprio in quegli stessi giorni, il duca di Savoia mandava istruzioni segrete a Luigi Costa (5) e scriveva al Doge di Venezia, di cui il Malatesta ed il Fondulo godevano la simpatia ed anche soccorsi di denaro contro il Visconti. Sembra pure che, nonostante la ferma per due anni di Cagnone, ossia Domenico, di Vische al

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Voll. LXV e LXVII: 19 giugno 1419: Brisebarre, mandato d'urgenza (*festinanter*) a Pietro di Génost, che si trovava a Pontoise presso il duca di Borgogna, e ciò, probabilmente, in séguito ai consigli di Ginevra del 13 e del 14 di quel mese (cfr. sopra, p. 200, n. 2 [p. 201]). Il Genost, partito il 26 maggio da Corsant, coi colleghi (*ibidem*), aveva dovuto lasciar malato l'Andrevet a Beaume, poi cadde egli stesso infermo a Pontoise, e vi morì il 6 luglio. Il Mellin rimase a Pontoise dal 6 al 16 luglio, attendendo la risposta del duca di Borgogna al duca di Savoia. Dal 6 al 23 fu nel luogo di Génost « au parlemant de la pais de Monseigneur le Dauphin et monsigneur de Bourgogne »; quindi, in due giorni, tornò a Filleins, ad Amedeo VIII. In séguito a questo negoziato, il Sabaudo inviò il 17 luglio Guglielmo Archer alla contessa di Nevers, e ricevette il 27, a Filleins, Martino Arnet, « re degli araldi » del re di Francia, cui fece donare 5 fiorini. Il 9 agosto, poi, stando il duca di Savoia a Ginevra, faceva portar denaro a Pont-Vele al sire di Chandée ed a Bertrando Mellin, destinati suoi ambasciatori a Parigi, e già per via; lo stesso giorno spediva anche a Parigi medesima il messo Carrichon. Il 25, vediamo dirette lettere a Giovanni Girard, in Grenoble; il 29, dono ad un cavallaro del duca di Borgogna, che ne recò lettere alla Corte sabauda, e chiamata di tutti i nobili dello Stato di là dei monti, probabilmente per andar in Francia col Duca (cfr. infra, p. 208).

(2) *Ibidem*, Vol. LXV.

(3) *Ibidem*: fra 9 e 16 agosto 1419.

(4) *Ibidem*: 14 agosto 1419. Cfr. *Arch. Con. Chieri*, *Convoc.*, Vol. XLIII, ff. 17-24: 28 luglio-29 agosto 1419: fortificazioni.

(5) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 9 agosto—4 settembre. Le portò il « clericus » Giannino Guiotel.

soldo di Savoia (1), cominciasse allora ad operarsi un riavvicinamento, o piuttosto a stabilirsi una maggiore intimità, fra questa e Monferrato, non solo per motivi famigliari, che avrebbero dovuto esser sempre, ma anche per ragioni politiche. In fin di luglio ed in principio di agosto, Giovan Giacomo aveva atteso con gran premura a raccoglier fondi (2); non sappiamo a che scopo, ma non certo adesso contro gli Stati del cognato, perchè invece di soffiare nel fuoco delle perpetue discordie monregalesi, si accordava cogli ufficiali savoini di Piemonte per un' eventuale rimessione ai medesimi di tutti i luoghi forti d'intorno a Mondovì (3), contro, pare, la retrocessione di Diano, che vedremo in fatti consegnatagli poi da Savoia qualche mese dopo. Così quando Amedeo VIII mandò il 1 settembre a chiamare tutti i nobili de'suoi Stati transalpini, nonchè alcuni del Delfinato, e quelli pure di Nizza, Avigliana, Susa, Val d'Aosta e Canavese per accompagnarlo in Francia, rivolse analoga preghiera, come ad amico schietto, al marchese di Monferrato (4).

In settembre 1419 il duca di Savoia inviò un trombetto a chiedere corsieri al duca di Milano, al Papa ed ai Cardinali (5): è evidente che quello era un pretesto, perchè se usavansi nelle Corti italiane del Tre e del Quattrocento siffatti imprestiti reciproci di cavalli in occasione di feste od in altri bisogni (6), non

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Rot. XXVII: 14 agosto: pagamento del soldo di tre mesi, a partire dal 15 maggio, al Vische, per sè e 200 cavalli, in 1000 fiorini p. p.

(2) *Arch. Com. Chiv. Reform.*, Vol. II, ff. 165 *v.* e 166 *r.*: 28 luglio: il marchese (da Montemagno, dov'era già l'8), « certis arduis causis » sollecita il pronto pagamento degli arretrati della taglia; 6 agosto: il medesimo, da Casale (dov'è ancora il 18), rinnova l'istanza.

(3) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1417-1419: 18-29 agosto 1419: Giorgio di Valperga e Giorgio di Albano, con 29 cavalli, vanno a sedare le vertenze ch'erano in Mondovì, Roccadebaldi e Bastia, ed a procurare che fossero rimessi al duca di Savoia i fortalizî di Vico, Rocca, Montaldo e Roburent.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXV.

(5) *Ibidem*: 5 settembre 1419.

(6) Cfr. il mio libro *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Gugl. Ventura*, passim, Pinerolo, 1903.

era al Pontefice ed a' suoi Porporati, d'altronde così lontani, che la domanda poteva essere più convenientemente rivolta. Fa meraviglia persino la scelta di una larva così poco seria. Del resto, altri ambasciatori savoini andavano senz'alcun sotterfugio, in settembre ed in ottobre, alla Corte romana (1). In quel tempo anche il Capitano di Piemonte dirigeva suoi messi al Visconti ed al Paleologo (2), e ne riceveva dal suo signore (3), che rimandava pure a Milano il Crêcherel colla solita scusa di cómpere (4), ed affidava a Pietro di Menthon « segrete incombenze » di qua dell'Alpi (5). Ma è singolare, o piuttosto riesce chiarissimo, come proprio súbito dopo l'arrivo nella capitale lombarda di chi nei mesi avanti aveva tanto « trafficato » nelle città nemiche del Visconti (6), fosse inviato un frate — la santità della cocolla copriva insieme il negoziatore e la spia — a portare « certe ambasciate segrete del duca di Savoia al marchese di Ferrara ed alla città di Brescia (7) », mentre la vera o pretesa vicinanza di genti d'arme di Filippo Maria giustificava una controagitazione difensiva sulla frontiera sabauda (8). Eppure non soltanto nel Monferrato, ma a Milano e per l' Astigiana mandava il Châtillon ad assoldar

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 18 settembre 1419: Nicolo Festi, segretario ducale, mandato alla Corte pontificia; 12 ottobre: Guido Colombi, inviato alla medesima.

(2) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 10 settembre: messo al duca di Milano; 2 ottobre: messo al Paleologo.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 1 ottobre 1419.

(4) *Ibidem*, Vol. LXV: 16 ottobre 1419.

(5) *Ibidem*: 26 ottobre 1419: « pro nonnullis Domini negociis sibi per Dominum sub secreto commissis. ».

(6) Cfr. sopra, p. 196.

(7) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421: « Libravit Giraldo de Calcinado, pro expensis cuiusdam religiosi missi de iussu Domini pro quadam ambaxiata secreta ad dominum marchionem Ferrarie et ad civitatem Breyssie » (2 novembre 1419).

(8) *Ibidem*: 2 novembre 1419: Diciassette uomini di Santhià, mandati dal Capitano di tal luogo ad altrettanti luoghi del Vercellese per raccomandar buona guardia, riduzione dei viveri nei fortilizî ed altri provvedimenti difensivi; perchè vi erano genti d'arme con iscale alle frontiere, e si temeva da loro qualche sorpresa contro terre savoine.

uomini « in aiuto di Berna », contro i Vallesani (1), giacchè la politica di Amedeo VIII era finalmente riuscita a gettare gli uni contro gli altri, in maniera da seder infine arbitro fra di loro (2).

PROF. FERDINANDO GABOTTO.

(Continua).

(1) *Ibidem*: andarono a tal fine Nicolino Padovano e Nicolino di Verrua a Milano e nel Monferrato; Giannino Guieto, nell'Astigiana.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Voll. LXV e LXVII. Fallite le pratiche anteriori (cfr. p. 201, n. 3), l'irritazione dei Bernesi era diventata vivacissima. Sul principio di agosto 1419 Amedeo VIII mandò Francesco Bouvier, castellano di Grandson, da Thonon a Friburgo ed a Berna, « ad notifficandum Consilio Berne aliqua sibi precepta per Dominum ». I Bernesi fecero accompagnare nel ritorno il Bouvier da loro ambasciatori, e il Duca rinviò con essi da Thonon a Berna il Bouvier stesso e Roleto Tavel, che nel ritorno si fermò a Losanna. Di qui partiva súbito Amedeo di Challant, castellano di Chillon e balivo del Chiablese, per visitare il suo baliato ed i luoghi forti del medesimo, « quia Bernenses et Valesienses prosiliebant ad guerram », mandando poi a dar conto della visita al suo signore, da Conthey a Chambéry, per mezzo del bastardo di Flechiéres. Intanto il Bouvier, separatosi dal Tavel, proseguiva a sua volta a Chambéry per riferire ad Amedeo VIII ciò ch'egli ed il Tavel avevano fatto a Berna. Da Chambéry fu tosto ridiretto a Conthey, al balivo del Chiablese, « pro certis sibi explicandis ex parte Domini ». Tutto ciò avvenne prima del 21 agosto; dopo di che « quia prefatus dominus noster Dux dixerat in Tonono ambaxiatoribus de Berno existentibus in Tonono quod de omnibus que vellent, recurrerent ad dominos ballivos, scilicet Vuaudi et Chablaysii, et ideo ipse et dominus baillivus Vuaudy receperunt literam per quam Bernenses eisdem mandabant quod vellent ire locutum in Friburgo, (et) ideo dictus dominus Amedeus [de Chalando] discessit de Lausanna die XXIII[cia] augusti, et ivit Friburgum cum septem equis et totidem personis; ad que vacavit quatuor diebus integris ». Il 28 ottobre concentravansi truppe savoine nel Vaud, contramandate poi il 13 novembre, mentre il 10 di questo mese un tale di Evian portava lettere ducali all' « avoyer » di Berna. Più tardi, dal 14 al 17 dicembre, Enrico di Menthon, balivo di Vaud, va ancora da Meldun ad Evian « pro facto Valesiensium et Bernensium ». Queste notizie ed integrano ed in parte correggono quelle degli storici svizzeri e vallesani.

I TEATRI MUSICALI DI PAVIA

I.

IL TEATRO FRASCHINI

(1773 - 1900)

(*Continuazione, vedi: Anno III — Marzo 1903 — Fasc. I*).

1801

58. **La pietra simpatica,** dramma giocoso per musica. *Estate.*

Poesia (?) Musica di **Silvestro Palma**, napoletano.

Maria Catrusi (*Alfonsina*) prima buffa assoluta
Antonia Parodi (*Lauretta*) seconda buffa
Ester Biffi (*Enrichetta*) » »
Dionisio Framezzani (*Lelio*) primo mezzo carattere assoluto
Pietro Angeletti (*D. Gosso*) primo buffo
Carlo Picani (*D. Macari*) » »
Angelo Galletti (*Corrado*) secondo mezzo carattere

Ballo: Le Nozze de' Morlacchi, ballo eroicomico di G. Batt. Orti.

59. **Il Convitato**: opera buffa. (dal Registro).

1802

60. **Il Podestà di Chioggia**. *Carnevale* (dal Registro).
61. **Donna Caritea regina ereditaria di Spagna**. Ballo eroico in cinque atti. Teatro dei quattro Cittadini — *Carnevale*. Ediz. di Giovanni Capelli di Pavia (s. a.)

Autore: Luigi Dupen.

1803

Chiuso.

1804

62. **Apelle e Comparse.** *Carnevale* (dal Registro).

63. **Artaserse.** *Carnevale* (id.).

1805

64. **La villanella riconosciuta.** *Carnevale.*

65. **Filandro e Carolina.** Farsa per musica. Da rappresentarsi nel Teatro de' Quattro Compadroni il *Carnevale* dell' anno 1805. IV delle R. I. Pavia nella Tipografia Bolzani (s. a.).

Musica del Maestro **Francesco Gulla.**

Rolli Luigi (*Orazio Brodo-Lungo*)
Parlamagni Antonio (*Armonico*)
Parlamagni Caterina (*Carolina*)
Vinci Giuseppe (*Filandro*)
Ceserani Teresa (*Doralice*)
Mazzini Costanza (*Vessina*)
Breccialdi Mariano (*Ficchetto*)

65 bis. **Il Carretto del Venditore d'aceto**, farsa per musica. Da rappresentarsi in Pavia nel Teatro de' Quattro Compadroni il *Carnevale* dell' anno 1805. IV della R. I. Pavia, nella Tipografia Bolzani (s. a.).

Musica del Maestro **Simeone Mayer.**

Rolli Luigi (*Girardo*)
Parlamagni Caterina (*Metilde*)
Parlamagni Antonio (*Prospero*)
Vinci Giuseppe (*Vittore*)
Breccialdi Mariano (*Flamminio*)

66. **La fedeltà tra le Selve**, dramma giocoso per musica in due atti, da rappresentarsi in Pavia nel Teatro de' Quattro Compadroni il *Carnovale* dell'anno 1805. IV della R. I. Pavia, nella Tipografia Bolzani (s. a.).

Parole (?) Musica di **P. Alessandro Guglielmi.**

Parlamagni Caterina (*Mandina*)
Vinci Giuseppe (*Il Conte*)
Parlamagni Antonio (*Pippo*)
Breccialdi Mariano (*Paolino*)
Rolli Luigi (*Biagio*)
Ceserani Teresa (*Giannina*)
Mazzini Costanza (*Ninetta*).

Ballo: *Armida abbandonata* d'invenzione di Gio. Batt. Checchi [tratto in parte dal poema il *Goffredo* di Torquato Tasso].

1806

67. **Nozze Chimeriche:** opera Buffa. *Carnevale.*

68. **Zingare in fiera:** opera buffa. *Carnevale.* (Dal Reg.)

1807

69. **Coriolano**, dramma per musica in due atti. Teatro dei quattro Signori. *Carnevale* (Dicembre). Ediz. Bolzani.

Poesia di « **Penna Torinese** » (?) Musica di **Vincenzo Lavigna.**

Anton. Cantù (*Marcio Coriolano*)
Luigia Franconi (*Virgilia*)
Franc. Fasciotti (*Sicinio*)
Luigia Crucciati (*Volunia*)
Antonio Pizzocaro (*Furio*)
Carolina Biancardi (*Tullo*).

Ballo: *Il Trionfo di Berenice ossia le Due regine di Siria,* ballo eroico pantomimo di invenzione e direzione del sig. Carlo Bianciardi.

70. **Ines de Castro.** *Carnevale.*

Musica di **Nicola Zingarelli.**

CANTANTI: come sopra (dal Registro).

71. **Gli Orazii e i Curiazii**: opera seria. 2 giugno (dal Registro).
72. **La Pamella**: opera buffa. 7 novembre.
73. **I due prigionieri**: opera buffa.
74. **Teresa e Claudio**: opera buffa.
75. **La Locandiera**: 26 dicembre.

(Dal Registro. Nota lo scrivente come nella *Locandiera* facesse furore la **Sig. Fenzi**).

1808

76. **La prova di un opera seria**, dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi nel Teatro de' Quattro Signori Compadroni il *Carnevale.* (Dicembre) Ediz. Bolzani di Pavia. (s. a.).

Parole e Musica del maestro **Franc. Gnecco.**

Erminia Fenzi (*Corilla Tortorini*)
Giuseppe Doris (*Fedrico Mordente*)
Carolina Andreoli (*Violante Pescarelli*)
Gaetano Ghedini (*Campanone Maestro*)
David Banderali (*Don Grilletto Pasticci*)
Marco Remondini (*Fastidio Frivella*)
Sig. N. N. (*Fischietto*)
Sig. N. N. (*Pipetto*)
Sig. Andreoli sudd. (*Checchina*).

77. **La scelta dello Sposo**, farsa posta in musica dal sig. Maestro Guglielmi. Teatro dei Quattro Signori. *Carnevale.* Ed. Bolzani di Pavia (s. a.).

Erminia Fenzi (*Dejanira*)
Giuseppe Doris (*Ernesto*)
Gaetano Ghedini (*Orlando*)
David Banderali (*Pistone*)
Carolina Andreoli (*Lauretta*)
Marco Remondini (*Alberto*).

78. **L'amico dell'uomo.** opera buffa. Agosto.
79. **Le convenienze teatrali** opera buffa. Agosto (dal Registro).

1809

80. **I Cherusci**, melodramma eroico, in due atti. Teatro dei quattro Signori associati. *Carnevale.* Ediz. Bolzani di Pavia.

Poesia di **Gaetano Rossi**, Musica di **Stefano Pavesi**.

Giovanna Grassini (*Prima Donna*)
Anna Ferri (*Primo Soprano*)
Eliodoro Bianchi (*Primo tenore*)
Nazzario Malenchini (*Primo Basso*)
Carolina Ottolini (*Seconda Donna*)
Lodovico Bonoldi (*Secondo Tenore*).

81. **Ginevra di Scozia**, melodramma eroico in due atti. Teatro de' quattro Signori. *Carnevale* Ediz. Bolzani di Pavia.

Poesia di **Gaetano Rossi**, Musica di **Simone Mayer**.

Giovanna Grassini (*Prima Donna*)
Anna Ferri (*Primo Soprano*)
Eliodoro Bianchi (*Primo Tenore*)
Nazzario Malenchini (*Primo Basso*)
Carolina Ottolini (*Seconda Donna*)
Lodovico Bonoldi (*Secondo tenore*)

82. **La vedova in contrasto**, farsa in musica. Aprile (dal Reg.)

83. **L'amor coniugale**, dramma di sentimento in un atto. Teatro de' quattro Signori. *Primavera.* Ediz. Bolzani di Pavia.

Poesia di **Gaetano Rossi**, Musica di **Simone Mayer**.

Carlo Pizzocaro (*Ardelao*)
Fabrizio Piacentini (*Moroschi*)
Luigi Riccardi (*Amoromo*)
Giacinta Canonici (*Zeliska*)
Luigi Pacini (*Peters*)
Erminda Bossi (*Floresca*).

1810

84. **Il felice successo** dramma giocoso per musica in due atti. — Teatro dei quattro Signori Compadroni. Ediz. Bolzani di Pavia. (s. a.).

Parole (?) Musica di **Francesco Dusseh.**

Filippo Spada (*Bambinone*)
Teresa Spada (*Sofia*)
Tommaso Berti (*Ortensio*)
Chiara Leon (*Fiorina*)
Girolamo Donati (*Tintinino*)
Maria Rossetti (*Occhiobello*)
Gaetano Marconi (*Fabio*)
Giuditta Gazzi (*Giannetta*).

1811

85. **Merope** dramma per musica in due atti. Teatro dei quattro Signori Compadroni. *Carnevale.* Pavia, tipogr. Bolzani. (Anche nel Registro).

Musica del Maestro **Nasolini.**

Giuditta Favini, (*Merope*)
Maddalena Spech Petralia, (*Timante*)
Giuseppe Spech (*Polifonte*)
Carlo Pizzocaro (*Idrasto*)
Rosa Andrà, (*Ismene*)
Francesco Burgarelli, (*Polidoro*).

86. **Elisabetta d'Inghilterra,** dramma per musica in due atti. Teatro dei quattro Signori. *Carnevale.* Ediz. Bolzani di Pavia. (Anche nel Registro che lo chiama *La Regina d'Inghilterra*).

Musica di **Stefano Pavesi.**

Giuditta Favini (*Elisabetta*)
Maddalena Spech Petralia (*Enrico*)
Giuseppe Spech (*Ernesto*)
Rosa Andrà (*Metilde*)
Carlo Pizzocaro (*Walsingam*)
Francesco Burgarelli (*Guglielmo*).

87. **L'Amor soldato,** opera buffa, col ballo intitolato « Il Barbiere di Siberia » 26 dicembre. Teatro dei quattro signori associati. (dal Registro).

1812

88. **Che originali,** dramma giocoso per musica. Teatro Condominio. Ediz. Bolzani? *Primavera.*

Parole (?) Musica di **Simone Mayer.**

Gaetano Peretti (*D. Febeo*)
Paolina Taverna (*D. Aristea*)
Antonio Berrini (*D. Carolino*)
Frina Aulatta (*Biscroma*)
Rosa Germani (*D. Rosina*)
Margarita Perelli (*Celestino*)
Giovanni Lorenzi (*Carluccio*)

(Nel libretto da me veduto stanno i nomi manoscritti).

89. **Teresa Vedova e la Dama Soldato.** Aprile. Opera. (dal Registro).

90. **Le Lacrime di una vedova.** Farsa in musica. Teatro nuovo dei quattro signori. *Carnevale.* Ediz. Bolzani di Pavia (s. a.).

Poesia di **Giuseppe Foppa,** Musica del **Generali.**

Persichini Clementina (*Ermelinda*)
Carlo Sperati (*Alberto*)
Gio. Maria De Capitanio (*Co: Fernando*)
Paolo Catalini (*D. Solitario*)
Pietro De Rizzi (*Aristippo*).
Teresa Spirito (*Finetta*)

91. **La capricciosa pentita.** Opera buffa. Dicembre (dal Registro).

1813

92. **Il furbo contro il furbo,** opera in musica. Teatro Nuovo de' quattro Signori. *Carnevale.* Ediz. Bolzani di Pavia.

Clementina Persicini (*Rosina*)
Paolo Catalini (*Melibeo Spaghetti*)
Pietro De Rizzi (*Sciebacchino*)
Gio. Maria De Capitanio (*Federico Onesti*)
Maria Castiglioni (*Olimpia*).
Maria Rossetti (*Lisetta*)
Carlo Sperati (*Gasparo*)

Ballo: *Zemira ed Azor* in tre atti composto e diretto dal sig. **Felice Viotti.**

93. **Un Effetto Naturale,** farsa giocosa.

Poesia di **Antonio Marconi,** musica del **Farinelli.**

Il Registro sotto l'anno 1813 registra due opere buffe con balletto (24 Giugno e 28 Agosto) senza recarne il titolo: probabilmente le due qui sopra. In quest'anno venne dato anche il Ballo Tragico *La Zobeide*, in quattro atti composto e diretto da **Felice Viotti.**

1814

94. **Il Colpevole salvato dalla colpa.** *Carnevale.* (Dal Registro).

95. **Il Papirio** melodramma per musica in due atti. *Carnevale.* Ediz. Bolzani.

Parole (?) Musica di **Pietro Carlo Guglielmi.**

CANTANTI: Chiara Asti (*Albina*)
Giuseppe Fusconi (*Leandro*)
Giacomo Calcina (*Papirio*)
Luigi Gavioli (*Florival*)
Anna Pescatori (*Giulietta*)
Domenico Zacchi (*Testone*)

96. **Le Cantatrici Villane.**
97. **Il Corradino.**
98. **I due prigionieri.**

(Dal Registro, che nota: Con quintetti de' Grotteschi opera buffa nell'occasione della fiera dell' Ascensione. Rec. 32).

99. **Il poeta fortunato.**
100. **Le lacrime di una vedova.**
101. **La Muta per amore.**

Dal Registro. Opere Buffe con quintetto dei Grotteschi. Il 10, 11, 17 Aprile di quest'anno vi fu accademia del primo violino il famoso Paganini. Così nota l'estensore del Registro.

102. **L'oro che compra amore** con il ballo grande: La disfatta dei Mori. Opera buffa. *Carnevale.* (Dal Registro).
103. **Le pretese deluse:** opera buffa. *Carnevale.*

1815

104. **Gli Originali,** dramma giocoso per musica in due atti. Da rappresentarsi nel Teatro dei quattro Signori Cavalieri Compa droni nel Carnevale del 1815. Pavia dalla Tip. Bolzani (s. a.)

Musica di **Simone Mayer.**

Nicolò De Grecis (*D. Febeo*)
Margherita Servò (*D. Aristea*)
Battista Beretta (*D. Carolina*)
Picchi Luigi (*Biscroma*)
N. N. (*D. Rosina*)
Lucia Sorentini (*Celestina*)
Giovanni Scolesi (*Carluccio*).

105. **La serva bizzarra** con quintetto de' Grotteschi. Opera buffa. 1 Aprile. Recite N. 60. (Dal Registro).

106. **La capricciosa pentita** con quintetto dei Grotteschi. Opera buffa. 26 agosto. (Dal Registro).

1816

107. **Gli amanti comici** opera buffa in due atti. *Carnevale* Ediz. Bolzani.

Parole (?) Musica (?).

Maria Muraglia Manzoni (*Bettina*)
Marietta Cuneo (*Isabella*)
Angelo Manzoni (*Ruggiero*)
Cesare Giusti De Paoli (*Menes Natticchia*)
Paolo Ferrari (*Don Enea*)
Luigi Cioni (*Covan di Fummo Secco*)
Francesco Foresti (*Don Polipodio*).

(E il Registro aggiunge con Farsa i *Prigionieri*).

108. **Il Trionfo del bel sesso.** Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nel Teatro dei quattro Signori Cavalieri Compadroni. Nel *Carnevale* dell'anno 1816, Pavia, nella Tip. Bolzani (s. a.).

Musica del maestro **Nicolini.**

Gaetana Ferrari (*Giulia*)
Marietta Cuneo (*Laura*)
Muraglia (*Giannina*)
Angelo Manzoni (*Cambire*)
Luigi Ciocci (*Arpago*)
Paolo Ferrari (*Leandro*)
Francesco Foresti (*Marcone*)

(Il Registro le cita col titolo *Il trionfo delle donne*).

1817

109. **L'Italiana in Algeri**, opera con il ballo Eloisa e Roberto. *Carnevale.* (Dal Registro).
110. **La Pietra del paragone.** *Carnevale.* (Dal Registro).
111. **L'Adelina.** *Primavera.* (id).
112. **L'Avvertimento ai gelosi.** *Primavera.* (Dal Registro. 33 Recite).
113. **Le nozze di Lauretta** e la farsa: L'inganno felice. Novembre (Dal Registro).

1818

114. **La Cenerentola** col ballo Aconzio e Cippide. *Carnevale.*
115. **L'Italiana in Algeri** con la farsa il Ratto di Zuma.
116. **La Guerra aperta** e un solo secondo balletto (dal Registro).

1819

117. **Evellina**, melodramma eroico in due atti. Teatro dei quattro sig. Cavalieri Compadroni. *Carnevale.* Pavia, Stamp. di P. Bizzoni.

Parole del sig. **Rossi**, musica del maestro **Coccia**.

Ferdinando Marchetti, (*Sermondo*)
Carlo Pizzocaro (*Aldano*)
Maddalena Albertini, (*Evellina prima donna*)
Margarita Garavaglia (*Edgardo*)
Angiola Moscheri (*Corala*)
Francesco Piazza (*Dauro*).

(Anche dal Registro che nota la Bassi e la Garavaglia musica (1), l'Albertini prima donna).

(1) Serata primo grottesco e Compositore de' Balli Belloni e prima Ballerina L. 596.17
Serata del primo musico sig. Garavaglia . . . . » 1982.—
Serata della prima donna sig. Albertini . . . . » 2149.10
Serata del primo musico sig. Bassi . . . . » 2850.18
Serata de' Poveri . . . . » 2327.—

118. **Il Tancredi** con il ballo la **Selva pericolosa** *Carnevale* (dal Registro: fece fiasco).
119. **La Clotilde**, opera buffa. Fiera d'Agosto (dal Reg.).
120. **La Pamella nubile**, opera buffa. *Autunnino* (dal Reg.)

1820

121. **Il Barbiere di Siviglia** con il primo ballo Enrico IV al passaggio della Marna (dal Reg.).
122. **La pietra del paragone**, melodramma giocoso in due atti. Teatro dei quattro Cavalieri Compadroni. *Carnevale* Pavia, Stamperia di P. Bizzoni.

Parole di **Luigi Romanelli**, musica di **Gioacchino Rossini** di Pesaro.

Marietta Losetti (*La Marchesa Clarica*)
Anna Maria Pozzi (*Baronessa Aspasia*) } Rivali della medesima non per
Marietta Formenti (*Donna Fulvia*) } amore ma per solo interesse.
Vincenzo Botticelli (*Il Conte Asdrubal*)
Ferdinando Marchetti (*Il Cavaliere Giocondo*)
Vincenzo Pozzi (*Macrobio*)
Domenico Remolini (*Pacuvio*)
Antonio Anselmi (*Fabrizio*)

Pittore delle scene fu il pittore **Luigi Fabio**, pavese.

123. **La Molinara**, opera buffa (dal Reg.).
124. **Adelaide** opera semi-seria, con ballo eroico Idalila sig. Cressotti prima donna (molto brava nota l'anonimo del Reg.) Compositore Piglia.

L' impresari Colombi e Berti senza quattrini; e più sotto : l' impresari in rovina e falliti messi a prigione così pure la Sigurta l' Avvocato Galli col codino. Così l' anonimo del registro).

1821

125. **Adelaide e Comingio.** Melodramma semi-serio in due atti da rappresentarsi nel Teatro dei quattro Ill. Sig. Cavalieri Compadroni il *Carnevale* del 1821. Pavia., dalla Tip. di P. Bizzoni, successore di Bolzani (s. a.)

Poesia di **Gaetano Rossi**, Musica di **Giovanni Pacini**.

Paolo Lembi (*Il Conte di Benavides*)
Adelaide Cressotti (*Adelaide*)
Carlo Danà (*Il Cavalier Comingio*)
Giovanni Gherardini (*Lorenzo*)
Frattini Marietta (*Lisaura*)
Luigi Secchi (*Alberico*)

126. **Ser Marcantonio**, dramma giocoso per musica in due atti che si riproduce sul Teatro de' quattro Ill. Signori Cavalieri Compadroni per la seconda del *Carnevale* 1821. Pavia, dalla Tipogr. di P. Bizzoni success. di Bolzani (s. a.).

Giuseppe Corbetta (*Ser Marcantonio*)
Carlo Danà (*Medoro*)
Marietta Frattini (*Dorina*)
Luigi Secchi (*Pasquino*)
Adelaide Cresotti (*Bettina*)
Giovanni Gherardini (*Tobia*)

127. **L'apparenza inganna** opera buffa *Primavera*.
128. **La donna soldato.** (id.)
129. **La capricciosa pentita** (dal Registro).
130. **Il Barbiere di Siviglia**, melodramma giocoso in due atti di **Cesare Sterbini**, con balletto Rinaldo d'Asti, fiera d'Agosto (Recite 11: dal registro).

Musica di **G. Rossini.**

1822

131. **La rosa bianca e la rosa rossa**, dramma serio in due atti. Teatro dei quattro Cavalieri Compadroni. *Carnevale* 1822. Milano Tip. Tamburini.

Musica di **Simeone Mayer.**

Margherita Garavaglia, (*Enrico*)
Giuseppe Sadis (*Rodolfo*)
Rosina la Rosa (*Clotilde*)
Ferdinando Marchetti (*Vanoldo*)
Marietta Mori (*Elvira*)
Giuseppe De Gregori (*Ubaldo*).

(Andò in scena il 5 gennaio senza balli, onde si fecero pochissimi abbonati. Così l'anon. del Reg.).

A pag. 10 vista la Cavatina di Enrico che dice:

Oh sospirata Patria! alfin ti premo,
Oh quanto è dolce riveder la terra
Che porse a noi le prime aure di vita,
Ma più frequenti ancora
Escon dal cor gli aneliti soavi ecc.

la polizia austriaca non permise questo squarcio inneggiante alla patria e allora l'impresa in suo luogo fece cantare

Non m'inganna amica sorte
L'aure io spiro del mio bene
Son cessate le mie pene
Già cominciò a respirar.
Cara patria amiche sponde
Fortunato e bel soggiorno
Se felice fui un giorno
Lo fui sol pensando a te.

132. **Le Cantatrici Villane.** — (L'impresario rimise un' abbondante somma. Dal Registro).
133. **Il Turco in Italia** senza ballo. 28 agosto 7 recite. (dal Registro).

1823

Stagione di *Carnevale*
Chiuso il Teatro. (Così dal Registro).

Fiera d'Agosto. 27 Ag. 11 recite.
134. **La pietra del paragone.**
135. **L' apparenza inganna.**

1824

Chiuso.

1825

136. **Elisa e Claudio** o sia l' Amore protetto dall' amicizià. Melodramma da rappresentarsi nel Teatro de' Quattro Ill. Sig. Cavalieri Compadroni il *Carnevale* dell' anno 1825. Pavia, Tip. di P. Bizzoni, success. di Bolzani (s. a.).

Parole di **Luigi Romanelli**. Musica di **Saverio Marcadante**.

Amalia Brambilla (*Elisa*)
Pietro Bosio (*Claudio*)
Pietro Gianni (*Conte Arnaldo*)
Murasoni Marietta (*Carlotta*)
Carlo Picconi (*Il Marchese Tricotazio*)
Rosa Peschieri (*Silvia*)
Giuseppe Bertini (*Celso*)
Paolino Biagelli (*Luca*)

137. **La festa della rosa**, dramma giocoso in due atti. Teatro dei quattro signori. *Carnevale*. Ediz. di P. Bizzoni succ. del Bolzani. (Anche nel Registro).

Musica del **Cocoia** Napoletano.

Pietro Gianni (*Sig. di Saleney*)
Carlo Picconi (*Sig. di Nibrach*)
Pietro Bosio (*Carlo*)
Giuseppe Bertini (*Gerolamo*)
Giuditta Favini (*Carlotta*)
Marietta Morazzoni (*Lisa*)
Rosa Peschieri (*Caterina*)
Paolo Biagelli (*Sindaco del Villaggio*).

Luigi Fabio pavese pittore delle scene.

138. **Il Barbiere di Siviglia**. 5 Giugno, per la venuta a Pavia dell'Arciduca d'Austria figlio di S. M. l'imperatore Francesco I colla moglie di detto figlio. Si dette l'opera del Maestro Rossini.
id. 9 Giugno. Venuta di S. M. Francesco I Imperatore colla moglie e seguito. Si dettero tre opere.
139. **La Cenerentola.**
140. **Elisabetta regina d'Inghilterra.**
141. **Il matrimonio segreto.**
(Con sorprendente illuminazione, dal Registro).

1826

142. **Zoraide** dramma serio per musica da rappresentarsi in Pavia nel Teatro de' Quattro Ill. Sig. Cav. Compadroni il *Carnevale* dell'anno 1826. Pavia Tip. di Pietro Bizzoni (s. a.)

Parole (?) Musica del maestro **G. Rossini.**

Giovanni Parma Cagnola (*Agorante*)
Maddalena Alasson (*Zoraide*)
Carolina Villa (*Ricciardo*)
Antonio Razzani (*Ircano*)
Carolina Michelesi (*Zamira*)
Pietro Verducci (*Ernesto*)
Paolo Franzi (*Zamorre*).

143. **La Gazza ladra**. *Primavera.*
144. **La Donna del lago.**

Opere che furono aggradite per essere i virtuosi molto bravi, cioè la prima donna Cordani, il musico la Vitta, e bassi Vaccani e Poggiali, il Tenore Cagnola, e così anche le ultime parti fecero furore, nonchè i portinai col verbo Stap (Così l'anon. del Reg.)

145. **I tre mariti e la donna stravagante.** 15 Giugno.
146. **Le Cantatrici Villane.**
147. **Il Barbiere di Siviglia.** (15. rec. dal Reg.)

L'an. del Registro nota che le Cantatrici Villane furono date per una sol recita e fecero fiasco mentre il Barbiere si applaudì.

1826-27

148. **Matilde di Schabran** (ossia) bellezza e cuor di ferro (dramma per musica) da rappresentarsi nel teatro dei quattro signori Cavalieri Compadroni. Il Carnevale dell' anno 1826-27 (Pavia) dalla Tipografia Bizzoni.

Parole (?) Musica di **Gioacchino Rossini** Pesarese.

Giuseppe Battarelli Serafini (*Corradino Cuor di Ferro*)
Elisa Beisteiner Polledo (*Matilde di Schabran*)
Umbellina Bartolini (*Edoardo*)
Pietro Fontana (*Aliprando*)
Bartolomeo Botticelli (*Isidoro*)
Giovanna Montanari (*Contessa d'Arco*)
Angelo Pagliaroli (*Ginardo*)
Domenico Gagliardi (*Egoldo*)
N. N. (*Rodrigo*)

149. **Tebaldo ed Isolina,** melodramma eroico in due atti. Teatro dei quattro signori. *Carnevale.* Ediz. Bizzoni successore del Bolzani. (Anche nel Reg.)

Parole (?) Musica del maestro **Morlacchi.**

Parma Cagnola (*Boemondo*)
Sig. Villa (*Tebaldo*)
» Razzani (*Ermanno*)
» Verducci (*Eroldo*)
» Alasson (*Isolina*)
» Micheleti (*Clemenza*)

Luigi Fabio pittore delle scene.

1827

150. **Le donne cambiate** ossia il ciabattino farsa giocosa per musica in un solo atto. Teatro dei quattro signori. Ediz. Bizzoni di Pavia.

Parole (?) Musica del maestro **Calcaterra.**

151. **Il Barone di Dolsheim**, melodramma (in due atti) da rappresentarsi in Pavia nel Teatro dei Quattro Ill. Sig. Cav. Compadroni *Carnevale.* Ediz. di P. Bizzoni, Pavia. (s. a.)

Parole di **Felice Romani**, Musica di **Paccini**.

Pietro Fontana *(Federico)*
Battarelli Serafini (*Carlo*)
Angelo Pagliaroli (*Teodoro*)
Domenico Gagliardi *(Sig. di Blumenthal)*
Elisa Beisteiner Polledo (*Amalia*)
Umbellina Bartolini (*Matilde*)
Bartolomeo Botticelli (*Braudt*).

Scene dipinte da **Luigi Fabio.**

152. **Edoardo e Cristina**. Opera. *Primavera.*
153. **Aureliano in Palmira**. id.
154. **Elisa e Claudio**. Opera. Fiera d'Agosto. (Dal Registr.)

Musica del Maestro **Saverio Mercadante.**

1828

155. **La gioventù di Enrico Quinto,** dramma in musica in due atti. Teatro dei quattro signori. *Carnevale.* Edizione Bizzoni di Pavia.

Parole (?) Musica del maestro **Paccini.**

De Capitani Gio. Maria (*Principe Enrico*)
Rossi Giuseppe (*Conte di Rocester)*
Teresa Picchi (*Edoardo*)
Luigi Picchi (*Capitan Coop*)
Marietta Merli (*Bettina*)
Piccinotti Luigi (*Milord Clark*).

(Fra il 1° e il 2° atto si diede **Muedia o gli Arabi in Egitto**, ballo serio tragico in 5 atti concepito e diretto dal Coreografo Giacomo Piglia).

Pittore delle scene è **Luigi Fabio** pavese.

156. **Clotilde**, melodramma semi-serio in 2 atti. Teatro dei quattro signori. *Carnevale.* Ed. Bizzoni Pavia. (Il Reg. aggiunge: con lo spettacoloso secondo Ballo intitolato Teresa di Laredo).

Poesia di **Rossi**, Musica di **Coccia.**

Marietta Merli (*Clotilde*)
De Capitani Gio. Maria (*Emerico*)
Luigi Picinotti (*Aivaldo*)
Teresa Picchi (*Isabella*)
Rossi Giuseppe (*Tartuffo*)
Bussi Agela (*Azata*)
Luigi Picchi (*Jacopone*)

Pittore delle scene **Fabio** pavese.

157. **L'avventura di una notte** con ballo spettacoloso Muedia, prima produzione de' figli e figlie della scuola istituita dall'impresa e diretta dal Maestro Gaetano Bando, che ebbero moltissimi applausi (così l'anon. del Reg.).

158. **Semiramide**, *Primavera.* 1828. Condominio. (dal Reg.)

Musica di **G. Rossini.**

Fecero furori

Sig. Cantarelli (*prima donna*)
Sig. Morosi (*primo musico*)

159. **Il Tancredi.** *Primavera.* Teatro dei quattro Ass. (dal Reg.)

160. **Tebaldo e Isolina.** id.

1829

161. **Otello** ossia l'**Africano di Venezia**, dramma tragico in musica da rappresentarsi nel Teatro dei Quattro Signori Compadroni il *Carnevale* del 1829. Pavia Tip. Bizzoni 1828.

Musica di **Gioachino Rossini.**

162. **Caritea** (regina di Spagna) ossia **la morte di D. Alfonso** re di Portogallo, dramma tragico posto in musica dal celebre signor maestro Saverio Mercadante da rappresentarsi in Pavia nel teatro degli illustrissimi signori Cavalieri Compadroni Il Carnevale dell'anno 1829, Pavia, dalla Tip. Bizzoni (s. a.)

Signora Cantarelli (*Caritea*)
Id. Guncirato (*D. Alfonso*)
Id. Villa (*D. Diego*)
Signor Rovera (*D. Fernando*)
Id. Tommasi (*D. Rodrigo*).

163. **La Cenerentola.** *Primavera.*
164. **La Gazza ladra.**
165. **Il Barbiere di Siviglia.**
166. **Carlotta e Werther.** Fiera d'Agosto, 12 recite.
167. **Matilde di Schabran.**
168. **Le Cantatrici Villane.** Autunno 4 Novembre.
169. **Il Barbiere di Siviglia.**
170. **Il Portantino** (fece fiasco, dal Reg.)

1830

171. **I Baccanali di Roma** Melodramma tragico da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustrissimi Signori Cavalieri Compadroni. Il *Carnevale* del 1830. Pavia Tip. Bizzoni. (s. a.)

Parole di **Generali**, musica di **Rossini.**

Giuseppe Ecord (*Postumio Albino*)
Luigi Magnani (*Sempronio*)
Fortunato Fiorini (*Minio*)
Giulia Robert (*Ebuzio*)
Emilia Richelmi (*Fecenia*)
Rachele Trezzi (*Ippia*)
Pietro Merigo (*Lentulo*)
Filippo Panti (*Augure Sommo*)

172. **Giulietta e Romeo.**

Musica del M. **Nicola Vaccai.**

173. **Baccanali di Roma.**
174. **Romeo e Giulietta.**
175. **Bianca di Messina.**

L'anon. del Registro nota tre opere pure date nel *Carnevale* di quest'anno (1830) La prima donna Emilia Richelini sua serata L. 989, primo musico Giulio Robert L. 1130.

171. **Il Conte Ory.** Opera in due atti di Eugenio Scribe. Tradotta in verso italiano, da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustrissimi signori Compadroni. La *Primavera* dell'anno 1830. Pavia, Tip. Bizzoni, 1830.

Musica del maestro **Gioachino Rossini.**

Timoleone Alexandre (*Il Conte Ory*)
Massim. Orlandi (*L'ajo*)
Anna Alberti (*Isoliero*)
Battista Cipranè (*Roberto*)
Pietro Merigo (*Un cavaliere*)
Serafina Rubini (*La Contessa*)
Angiola Moscheni (*Ragonda*)
Giacinta Moriondo (*Una Dama*)
id. id. (*Alice*)

176. **Bianca e Fernando**, dramma del signor Martino Cuccetti da rappresentarsi nel Teatro degli illustriss. signori Cavalieri Compadroni in Pavia. Il *Carnevale* del 1830. Pavia, Tip. Bizzoni.

Musica del sig. maestro **Pietro Campiuti.**

Fortunato Fiorini (*Carlo IV*)
Emilia Richelmi (*Bianca*)
Giulio Robert (*Fernando*)
Luigi Magnani (*Filippo*)
Giuseppe Ecord (*Clemente*)
Pietro Merigo (*Viscardo*)
N. N. (*Un fanciullo*)

Una nota manoscritta avverte che questo libretto venne anche pubblicato nella stessa occasione a Milano nella stamperia di Carlo Dova. Noi non l'abbiam potuto vedere.

1831

177. **Un avvertimento ai gelosi** farsa giocosa posta in musica da rappresentarsi nel Teatro di Pavia la *Primavera* del 1831. Pavia, Tip. Bizzoni, (s. a.).

Musica di **Guglielmo Balfe.**

Leandro Volemia (*Il Conte di Ripaverle*)
Gaetana Corini (*Ernesta*)
Carlo Cambiaggio (*Don Fabio*)
Annetta Parlamagni (*Sandrina*)
Severino Milani (*Berto*)
Carlo Crosa (*Menico*).

178. **Eduardo e Cristina**, dramma per musica in due atti da rappresentarsi per second'opera nel Teatro degli illustriss. sigg. Cavalieri Compadroni. Il *Carnevale* dell'anno 1831 Pavia nella Tip. Bizzoni. (s. a.)

Parole (?) Musica di **Rossini**.

Antonio Risaliti (*Carlo*)
Cleofe Boyer (*Cristona*)
Adelina Spech (*Eduardo*)
Giorgio Ronconi (*Giacomo*)
Eleodoro Spech (*Atlei*)
N. N. (*Gustavo*)

179. **L'Italiana in Algeri**, 9 rappresent., 20 Novembre (dal Reg.).
180. **La Straniera.** Melodr. *Carnevale.*

Musica del maestro **Vincenzo Bellini.**

(Gli stessi artisti che in Eduardo).

1832

181. **Zadig e Astartea**, melodr. in due atti. (Venne dato nella *Primavera* del 1832 al Condominio. Il libretto da me veduto è quello del Truffi di Milano per le rappresentazioni del 1830 nel *Carnevale*, ma porta in penna la data della rappresentazione a Pavia e i nomi degli artisti).

Parole di **Andrea Leone Tottola**, Musica di **Nicola Vaccai.**

Carolina Salari (*Astartea*)
Eugenia Manzoni (*Azora*)
Antonietta Zinetti (*Zadig*)
Domenico Baroni (*Coraman*)
Raffaele Benedetti (*Olamar*)
Augusto Rovere (*Il gran mago*)
Vincenzo Fracalini (*Alaki*)

182. **L'ajo nell'imbarazzo**, melodramma giocoso da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustrissimi Cavalieri Compadroni. Pavia presso Pietro Bizzoni, 1832.

Musica di **Gaetano Donizzetti.**

Gaetano Antoldi (*Giulio Antiquati*)
Carlo Magliano (*Enrico*)
Natalina Tattistro (*Gilda Talemanni*)
Antonia Crippa (*Pippetto*)
Angelo Ranfagna (*Gregorio Cardobano*)
Amalia Bianchi (*Leonardo*)
Nessi (*Simone*)

183. **I Capuleti e i Montecchi,** tragedia lirica di Felice Romani, con due balli grandi e due balletti: il primo grande serio, la Sposa Tartara, il 2° di mezzo carattere « le nozze in un villaggio », il primo Balletto e secondo, Duticelcio e Sinforosa. (Dal Reg.)

Parole di **Felice Romani** Musica di **V. Bellini.**

1833

184. **Gli Arabi nelle Gallie.** (dal Reg.)

185. **Bianca e Falliero** o sia (Il Consiglio dei tre) melodr. del sig. Felice Romani da rappresentarsi in Pavia, nel Teatro degli illustrissimi Signori Cavalieri Compadroni. Il *Carnevale* dell'anno 1833 Pavia Tip. Bizzoni.

Musica di **Gioachino Rossini.**

Achille Riva (*Priuli*)
Napoleone Mariani (*Contareno*)
Carlo Magnelli (*Capellio*)
N. N. (*Loredano*)
Elisa Bonoldi (*Falliero*)
Angelica Giacosa (*Bianca*)
Francesca Settori (*Costanza*)
Angelo Tommasini (*Un Cancelliere*)

186. **Anna Bolena,** Tragedia lirica in due atti da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustrissimi Cav. Compadroni, la *Primavera* dell'anno 1833. Pavia, Tip. Bizzoni. (s. a.)

Parole di **Felice Romani,** Musica di **Gaetano Donizetti.**

Carlo Magnelli (*Enrico VIII*)
Chiara Albertini (*Anna Bolena*)
Virginia Reali (*Giovanna Seymour*)
Alessandro Berlendis (*Lord Rochefart*)
Napoleone Mariani (*Riccardo Perces*)
Carolina Beltramini (*Smenton*)
Angelo Tommasi (*Sir Hervey*)

187. **Il Pirata.** *Primavera.*
(Il tenore fecesi grande onore per essere più che cantore: così l'An. del Registro).

188. **Elixir d'amore.** *Autunno.* (Dal Reg.)

1834

189. **Il Crociato in Egitto.** Melodramma eroico da rappresentarsi in Pavia. Nel Teatro degli illustriss. Cav. Compadroni Il *Carnevale* del 1834, Pavia Tip. Bizzoni.

Poesia di **Gaetano Rossi,** Musica di **G. Meyerbeer.**

Giuseppe Marti (*Aladino*)
M. Teresa Mannelli (*Palmide*)
Francesco Dai Fiori (*Osmino*)
Carolina Macelli (*Alma*)
N. N. (*Mirva*)
Gio. Batt. Zoni (*Adriano di Monfort*)
Luigi Righini (*Felicia*)
Antonietta Galzarani (*Armando D'orville*)

190. **I Capuleti ed i Montecchi.** Trag. lirica di Felice Romani da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustriss. Caval. Compadroni il *Carnevale* del 1834. Pavia Tip. Bizzoni

Musica di **V. Bellini.**

Gaetano Antoldi (*Capellio*)
M. Teresa Mannelli (*Giulietta*)
Antonietta Galzarani (*Romeo*)
Francesco Battaglia (*Tebaldo*)
Francesco Dai Fiori (*Lorenzo*)

(Rappresentato anche nel 1832).

191. **Il Furioso nell'isola di S. Domingo.** Melodramma in 2 atti. da rapprrsentarsi in Pavia nel Teatro degli Ill. Cavalieri Compadroni la *Primavera* dell'anno 1834. Pavia Tip. Bizzoni (s. a.)

Parole di **Giacomo Ferretti,** Musica di **Gaetano Donizetti.**

G. B. Giordan (*Cardenio*)
Francesca Fontana (*Eleonora*)
Montuchielli Giovanni (*Fernando*)
Alessandro Berlendis (*Bartolomeo*)
Valentini Adelaide (*Morcella*)
Cambiazzo Carlo (*Kaidama*)

192. **I Normanni in Parigi**, tragedia lirica in 4 atti. *Primavera.* (Dal Reg.)

Poesia del Sig. **Felice Romani** Musica del Sig. **Saverio Mercadante.**

Giovanni Montuchielli
Falestri Fontana
Amalia Pasi
Battista Jourdan
Alessandro Berlendis
Carlo Crosa.

1835

Carnevale. Teatro Chiuso. (Dal Reg.)

193. **La Norma.** Tragedia lirica di Felice Romani in due atti da rappresentarsi in Pavia. Nel Teatro degli illustrissimi Cav. Compadroni. Per la *Primavera* del 1835. Pavia Tip. Bizzoni.

Musica di **V. Bellini.**

Bartolomeo De Gattis (*Pollione*)
Agostino Berini (*Oroveso*)
Teresa Brambilla (*Norma*)
Eloisa Gued (*Adalgisa*)
Angiola Villa (*Clotilde*)
Giovanni Riboli (*Flavio*)

194. **La Sonnambula,** Melodramma in due atti da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustrissimi Cavalieri Compadroni nella *Primavera* dell'anno 1835. Pavia Tip. Bizzoni. (s. a.)

Parole di **Felice Romani,** Musica di **Vincenzo Bellini.**

Berini Agostino (*Conte Rodolfo*)
Angiola Villa (*Teresa*)
Teresa Brambilla (*Amina*)
Bartolomeo De-Gattis (*Elvino*)
Elisa Cattaneo (*Lisa*)
Giovanni Riboldi (*Alessio*)

1836

195. **Un'avventura di Scaramuccia.** — Melodramma Comico. (Dal Registro).

Musica del M. **Luigi Ricci.**

196. **I Normanni.** *Primavera.* (Dal Reg.).

CANTANTI: Agostino Zucconi
Giuseppe Zoboli
Luigi Betoldi
Giuseppina Aman
Agostino Rovere
Cristino Giacomino
Antonio Picasso
Luigi Bulgarelli

197. **Nina pazza per amore.** Melodramma in due atti. *Carnevale.* (Dal Registro che nota 1ª recita 31 dic.).

Parole di **Giacomo Ferretti**, Musica del M. **Coppola.**

CANTANTI: Adelaide Annoni
Agostino Zucconi
Giulia Calvi Renhaus
Giacinto Contestabili
Gio. Batt. Scavarda
Carlo Poggiali
Angelo Sartorato.

198. **Torquato Tasso.** Melodramma in 3 atti da rappresentarsi nel Teatro di Pavia il *Carnevale* del 1836. Pavia dalla Tip. Bizzoni.

Parole di **Giacomo Ferretti**, musica del M. **Gaetano Donizzetti.**

Giacinto Contestabili (*Albonso II*)
Agostino Zucconi (*Torquato Tasso*)
Giu. Calvi Renhaus (*Eleonora*)
Adelaide Annoni (*Eleonora*)
Gio. Batt. Scavarda (*Roberto* (*Geraldini*)
Carlo Poggiali (*D. Gherardo*)
Angelo Sartorato (*Ambrogio*).

199. **La Serva e l'Ussero.** Melodramma giocoso in un atto da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli illustr. Cav. Compadroni. La *Primavera* del 1836. Pavia, Tip. Bizzoni.

Parole di **Giorgio Giachetti**, Musica del maestro **Ricci.**

Agostino Zucconi (*Giorgio Buontempo*)
Cristina Giacomini (*Marianna*)
Giuseppina Aman (*Angelica*)
Giuseppe Zoboli (*Roberto*)
Agostino Rovere (*Andrea*)

1836-37

200. **Belisario**, tragedia lirica in tre atti, da rappresentarsi nel teatro degli ill. Cav. Compadroni in Pavia. Il *Carnevale* 1836-37. Pavia, Tip. Pietro Bizzoni.

Poesia di **Salvatore Cammarano**, musica di **Gaetano Donizetti.**

Eugenio Pizzolato (*Giustiniano*)
Gaetano Maspes (*Belisario*)
Giulia Corradi (*Antonina*)
Bergonzi Adelaide (*Irene*)
Domenico Conti (*Alamiro*)
Giovanni Angelotti (*Eutropio*)
Id. Id. (*Eusebio*)
N. N. (*Ottavio*).

1837

201. **Anna Bolena**, tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel Teatro degli ill. sig. Cavalieri Compadroni. *Primavera*. Ediz. Bizzoni di Pavia. (s. a.)

Parole di **Felice Romani**, Musica di **Gaetano Donizetti.**

Luigi Corradi Setti (*Enrico VIII*)
Adelaide Mazza (*Anna Bolena*)
Veronica Gazziello (*Giovanna Seymour*)
Cherubino Pasinetti (*Lord Rochefort*)
Carlo Manfredi (*Ricardo Percy*)
Angelina Grandolfi (*Smeton*)
Gaetano Fraschini (*Hervey*)

202. **Norma**, tragedia lirica in 2 atti. Teatro Condominio.

Parole di **F. Romani**, musica di **V. Bellini.**

203. **Lucia di Lammermoor**, dramma tragico in 2 parti e in 3 atti. Teatro dei sig. Cavalieri Compadroni. *Primavera.* Ediz. Bizzoni di Pavia.

Parole di **Salvatore Cammarano**, musica di **Gaetano Donizzetti**.

Luigi Corradi Setti (*Lord. Enrico Aston*)
Adelaide Mazza (*Miss Lucia*)
Carlo Manfredi (*Sig. Edgardo*)
Gaetano Fraschini (*Lord Arturo*)
Luigi Bettoldi (*Raimondo Bidebent*)
Debora Petrarca (*Alisa*)
N. N. (*Normanno*)

GUIDO BUSTICO.

(*Continua*).

UN ARCO INTERRATO DEL PONTE TICINO

Nei lavori di sterro per la formazione del nuovo piazzale sull'area del mezzo bastione da poco demolito a valle del Ponte sul Ticino e da cui si diparte la nuova strada esterna dallo stesso Ponte a Porta Garibaldi, è venuto alla luce, nell'interstizio esistente tra due pilastri, un pozzo di forma pressochè quadrata, coperto con lastre di bevola.

Nella parete di ponente di questo pozzo una apertura dà accesso ad una specie di breve andito, lungo m. 1.60 circa, praticato nelle fondamenta del fianco dell'androne in volta, demolito nell'anno 1899.

Le pareti di questo andito e la sua copertura in lastre di pietra indicano con tutta sicurezza che questa apertura fu lasciata durante la costruzione dell'indicato fianco; da esso si entra in un vano che, prima della visita, dubitai potesse essere la porzione di arco del Ponte intercluso col muro del baluardo.

Ma praticata l'ispezione mi sono persuaso trattarsi invece di un vano ampio, coperto in volta a botte e chiuso a ponente ed a levante colle fondazioni del superiore androne, stato demolito.

Mi si presentò quindi ovvia l'ipotesi che si trattasse di un vero e completo arco e non della porzione d'arco intercluso col baluardo.

Essa fu avvalorata dalla considerazione che questo arco corrisponde per lo spessore e per i materiali alla porzione esterna dell'arco che si appoggia alla fronte del bastione.

Infatti lo spessore è per entrambi di m. 0,82, ed entrambi sono costrutti con quei larghi mattoni che si direbbero, per modulo, romani.

Le misure eseguite hanno permesso di stabilire con sufficiente

sicurezza che l'arco, in parte tagliato dal baluardo, ha la corda di m. 10.30 ed una saetta di m. 3.60 colle imposte a m. 1.77 sullo zero idrometrico.

L'arco, ora venuto in luce, ha la corda di m. 9.35 ed una saetta di m. 2.83; le sue imposte trovansi a m. 2.66 sullo zero idrometrico e sono in parte rinforzate da cuscinetti in pietra.

La pila intermedia fra i due archi ha lo spessore di m. 2.45, quasi eguale a quello della pila successiva verso canale (2.60).

All'imposta sulla pila l'arco si presenta pressochè intatto ed ha una larghezza di m. 7.50 circa; mentre all'imposta sullo spallone verso città, l'arco stesso, pur essendo notevolmente manomesso nelle fronti a monte ed a valle, presenta una larghezza di circa m. 8, per cui la sua projezione orizzontale presentasi di forma trapezia allargantesi verso città.

Oltre alle manomissioni suaccennate, che tutto lascia credere siano state praticate al tempo della costruzione dell'androne, l'arco presenta al suo intradosso diverse abrasioni, le quali sembrano dovute alle ingiurie del tempo.

Dal complesso di tutte queste risultanze mi pare si tratti non solo di un arco del ponte, ma anche con tutta probabilità, di quello che era l'ultimo verso la città.

Infatti la pianta trapezia di quest'arco indica che il ponte qui si allargava per fornire un accesso più comodo.

Questa disposizione, che verso città oggi non è più apparente, in causa delle modificazioni apportate e che hanno ristretta questa tratta del Ponte fra due pareti parallele, si può invece riscontrare all' altra estremità del Ponte, verso il Borgo Ticino, ove è facile riconoscere, nell' allargamento delle pareti, la strombatura dei parapetti corrispondente nelle misure a quella già esistente verso città.

A questo riguardo non tornerà inutile l'osservare che mentre nel tratto dalla pila, sulla quale è costrutto l'oratorio, all'ingresso in città il Ponte ha fra i parapetti una larghezza, si può dire, costante fra m. 6.25 e m. 6.15, nel tratto verso il Borgo, la larghezza fra i parapetti aumenta in modo quasi costante da m. 6.23 fino a m. 7.70 circa.

Già dissi che l'arco tagliato dal baluardo, e quello attiguo verso città presentano analogie notevolissime; ora se questi due archi corrispondono fra di loro per materiale e per modalità di costruzione, differiscono però in modo assoluto, per questi riguardi, da tutti gli altri archi, i quali sono costrutti in mattoni di forme e dimensioni ordinarie, coi corsi interpolati da filari di robusti conci in pietra e colle mostre pure in pietra.

Se per questa differenza è lecito presumere che la costruzione dei due archi estremi verso città dati da tempo molto diverso e più remoto di quello degli altri, è egualmente lecito dedurre che nella costruzione del Ponte, nel secolo XIV, siansi utilizzati alcuni degli archi del preesistente ponte romano?

Non credo si possa affermarlo in modo assoluto, sebbene l'ipotesi possa avere qualche fondamento di verità. L'esistenza poi della strombatura nel versante meridionale del Ponte può portare alla presunzione che anche alla testata verso il Borgo siasi utilizzato uno almeno degli archi del ponte preesistente.

Si potrebbe opporre che la mezzaria della pila romana, di cui si vedono le fondazioni nel letto del fiume sotto l'arco mediano, non corrisponde all'asse del presente Ponte, trovandosi per rispetto a questo asse più a valle, ma questa mancanza di corrispondenza trova la sua spiegazione naturale nella disposizione a sperone data al nuovo Ponte nella costruzione del 1351, per accrescere la sua forza di resistenza all'impeto delle acque.

La divergenza degli assi dei due ponti, tanto notevole al centro, riescendo di poca importanza alle due lontane estremità, poteva permettere l'utilizzazione degli archi estremi, la quale era anche consigliata da ragioni di non lieve economia di tempo e di spesa.

Avrebbe giovato non poco rilevare con precisione le dimensioni e l'ubicazione con tutte le particolarità dell'arco chiuso verso il Borgo, già usato come cantina nella casa del custode idraulico, addossata al Ponte.

I rilievi avrebbero portato qualche luce per la risoluzione di molti dubbi e avrebbero potuto servire a stabilire la vera lunghezza del Ponte; ma essi non furono possibili perchè l'accesso a quest'arco fu da tempo interrato.

Credo che queste notizie, tuttochè esposte in forma modesta, siano di non trascurabile importanza, specialmente per le questioni che riguardano l'origine del Ponte e il numero primitivo de' suoi archi, e per ciò, e per compiacere al desiderio di parecchi amici, le pubblico, corredandole per miglior intelligenza di una tavola recante la planimetria e la sezione longitudinale del Ponte nel tratto verso la città.

Ing. F. Griggi.

LA LAUREA IN LEGGI DI GIASONE DEL MAINO

Nella storia della nostra Università e in quella della giurisprudenza terrà sempre, sia per l'insegnamento dato, sia per le opere pubblicate, sia per le consultazioni, posto gloriosissimo il giureconsulto, cittadino milanese e pavese, Giasone del Maino. È quindi giusto che tutto quanto possono dirci di lui i documenti dell'età sua, abbia a farsi palese agli studiosi di storia e di diritto. E appunto un documento rinvenuto dal Prof. Majocchi nell'Archivio notarile della nostra città, cortesemente comunicatomi, ci dà così importanti notizie toccanti il grande giureconsulto che sarebbe colpa il non renderlo di pubblica ragione, il che farò dopo qualche premessa.

Una grave questione sorta intorno al Maino e fin qui non peranco risolta per mancanza di diretti documenti, riguarda l'anno nel quale egli ha ottenuto la laurea in leggi. Chi da ultimo se n'è occupato, tentando la soluzione, fu il Prof. Gabotto, il quale della vita, degli studj e delle opere del celeberrimo giureconsulto trattò con vero amore nel noto suo libro (1). Dopo di avere il Gabotto assicurato i suoi lettori che il Maino ottenne la laurea nell' Università di Pavia, ove, al suo dire, aveva già ottenuta anche la licenza, senza che si possa non che determinare, neppur congetturare se questa avesse conseguito molto o poco prima di quella, il Gabotto, per via di induzione, ha voluto stabilire una data per la laurea, che non è la vera. Sebbene ricordi in una nota (2) che il Panciroli ritarda al 1471 la laurea e l' insegnamento di Giasone, tuttavia, considerando che il Tiraboschi cita certi atti dell' Università di Pavia che pongono nel 1467 il primo insegnamento del Maino, e che le *Memorie e Documenti per servire alla storia dell' Università di Pavia*, attingendo a quegli

(1) *Giasone del Maino e gli scandali universitarj*. Torino, *La Letteratura* 1888.

(2) Pag. 52 dell'op. c.

atti, confermano la cosa, il Gabotto, senza escludere la possibilità che nel 1467 il Maino ottenesse soltanto la licenza e quindi una cattedra straordinaria a Pavia, e solamente nel 1471 si decidesse a prendere la laurea, dichiara siccome più probabile che il Maino ottenesse la laurea in giurisprudenza nel 1467, quando era rettore dell'Università dei giuristi Tomaso Plana o della Plana. E poichè, aggiunge il Gabotto, troviamo il Maino eletto professore in quell'anno 1467, è pure probabile che la laurea gli fosse conferita nei primi piuttosto che negli ultimi mesi dello stesso anno.

L'erudito Prof. non avvertì la piccola contraddizione in cui cadeva col mostrare qui di ritenere la laurea condizione indispensabile ad ottenere l'insegnamento, dopo avere poco prima detto possibile che l'insegnamento al Maino sia stato affidato soltanto per effetto della conseguita licenza. Sebbene, come ho già ricordato nella *Vita universitaria pavese del secolo XV* (1), un Decreto ducale, in data di Cusago 9 novembre 1424, avesse stabilito che nessuno potesse chiamarsi a qualsiasi insegnamento ordinario o straordinario, dei giorni feriali o dei festivi, in qualunque facoltà, se non graduato, cioè addottorato o almeno licenziato nella scienza di cui si chiedeva l'insegnamento, pure è necessità credere che la norma non fosse applicata troppo rigorosamente e che anche studenti non ancora licenziati potessero conseguire l'insegnamento; ed è propriamente il caso di Giasone del Maino, che fu nominato, giusta quanto dicono i rotoli dell'Università, professore straordinario nel 10 dicembre 1467, collo stipendio di fiorini 40 (2), e lo fu senza essere graduato, cioè senza aver ottenuto la laurea, anzi neppure la licenza, come chiaramente appare dal documento che qui sotto si pubblica. Laonde noi siamo necessariamente tratti a riconoscere che il fatto dell'ottenuto insegnamento non è elemento sicuro a stabilire la data del conseguimento della laurea od anche della licenza.

Il Prof. Gabotto, fissata siccome più probabile la data della laurea di Giasone ai primi mesi del 1467, ci dà la descrizione, riferendosi all'uso, della cerimonia del conferimento della laurea al grande giureconsulto (3). « Egli si recò, accompagnato da numerosa comitiva,

(1) Pavia, Tip. Ist. Artigianelli, 1899, pag. 69.

(2) Stipendio che a poco a poco raggiunse (anno 1490) la somma di fiorini 2250, enorme per quei tempi. V. *Vita Univ.* citata, pag. 117.

(3) Pag. 54, op. c.

ad invitare il rettore Tommaso Plana al luogo di sua abitazione e in segno d'onore lo condusse alla Cattedrale sovra un bel cavallo coperto di ricche gualdrappe e di altri ornamenti. Venuto in chiesa e presentato al Collegio da' suoi procuratori (chi fossero il Gabotto dichiara di non sapere, nè poter immaginare), i quali dovevano sedersi presso di lui, ma con rigoroso divieto di suggerir le risposte, prestò il voluto giuramento di aver studiato il tempo prescritto, di non recar giammai danno alcuno nè all'Università, nè agli scolari, e di obbedire sempre al rettore e agli statuti. Quindi cominciò a discutere la sua tesi dinanzi ai dottori, che dovevano essere in numero almeno di sette e potevano muovergli difficoltà ed obbiezioni a piacimento...... Finito l'esame, fu consegnata a ciascuno dei dottori del Collegio una scheda colla quale davasi l'approvazione o no. Raccolti i voti dal notaio, il cancelliere proclamò l'esito; Giason del Maino era approvato, e poichè aveva le qualità richieste, venne salutato dottore e rivestito delle insigne del grado », che erano, come aggiunge il Gabotto in nota, la veste talare e la toga di raso ornata d'oro.

Evidentemente il Gabotto, valendosi del Coppi, ha voluto rappresentarci una laurea indicando le cerimonie che si solevano osservare in altre Università, come quelle di Bologna e di Padova. Ma anche in questa parte il Gabotto non è assecondato dalla minuta di istrumento rinvenuto fra le carte del Notajo Pietro de Mombreto, come dissi, dal Majocchi, documento che riesce sommamente prezioso perchè toglie ogni incertezza assicurandoci che Giasone del Maino fu licenziato e addottorato in ambe le leggi, non nei primi mesi del 1467, ma nel 5 maggio del 1472, e indicandoci come, secondo l'uso proprio dello Studio pavese, seguisse la cerimonia della laurea, chi fossero i presentatori del candidato, chi i suoi esaminatori.

Il giorno 4 maggio Giasone era stato presentato al Vice-cancelliere dell' Università, dottor Cristoforo dei Marchesi di Pratella vicario del cardinale Giacomo Piccolomini vescovo di Pavia, per avere i punti, cioè le tesi sulle quali doveva sostenere la disputa per l'esame privato o di licenza in ambe le leggi. Per quello in diritto canonico furono suoi presentatori e promotori Gian Giacomo de Ritiis, Gian Francesco Corti, Matteo Corti, Gian Antonio da Piacenza e Giorgio Nata, giureconsulti e dottori in ambe le leggi; per l'esame di diritto civile egli fu presentato dai legisti Gerolamo Torti e Giovanni del Pozzo, personaggi tutti in istretti rapporti collo Studio di Pavia. Gian Francesco Corti, nobile pavese, ascritto nel collegio dei Dottori e dei nobili

Giudici, insegnava nell'Università fino dal 1453 diritto civile, e nel 1464 salì la cattedra di diritto canonico che tenne fino al 1472. Riassunse l'insegnamento nel 1480 e in esso perseverò fino al 1499. Morì in Napoli il 27 aprile 1500 e fu sepolto a S. Maria delle Grazie, ove onorifica iscrizione lo ricorda. Era stato innalzato alla dignità di Consigliere ducale. Matteo Corti, anch'esso nobile pavese, e ascritto nel collegio dei Dottori e dei Giudici, cominciò ad insegnare diritto canonico nel nostro Ateneo nel 1453; mandato quale rappresentante della città presso il Duca di Milano, stette lontano dall' Università fino al 1472, poi ripigliato l' insegnamento lo continuò fino alla morte avvenuta nel 1480. L' astigiano Giorgio Nata avea cominciato qui il suo insegnamento universitario di diritto civile nel 1467, e nel 1472 teneva la cattedra pel testo delle Decretali e per le Clementine; lo abbandonò nel 1477. Gian Antonio da Piacenza è il famoso Sangiorgio, detto anche il Prevosto di S. Ambrogio, che dalla cattedra di diritto canonico in Pavia fu assunto ai vescovadi di Alessandria e di Parma, poi al cardinalato. Il suo nome è legato alle prime edizioni a stampa pavesi. Morì a Roma il 26 marzo 1509. Anche Gerolamo Torti di nobile famiglia pavese, figlio del famoso conte Turberto, aveva cominciato ad insegnare diritto civile nell'anno 1454 e durò fino al 1484 dopo esser passato anche alle Università di Ferrara, di Bologna e di Padova. Gian Antonio Del Pozzo di Milano era salito alla cattedra di diritto civile nel 1452 e pare abbia continuato nell' insegnamento fino al 1488. Del Gian Giacomo De Ritiis si sa aver incominciato il suo insegnamento di diritto canonico nel 1439.

Dalle brevi cose dette intorno ai sette personaggi possiamo conchiudere che il Del Majno fu presentato agli esami di licenza dai suoi professori. La presentazione a mezzo dei propri professori era costume che risaliva, può dirsi, alla fondazione dell'Università pavese, e gli studenti avevano perseverato nel richiederla, perchè la consideravano, com'era realmente, una dimostrazione dei vincoli di gratitudine e di affetto che li legavano a coloro ai quali dovevano il pane della scienza (1).

Il 5 maggio, poco prima dell'ora dei vespri, Giasone si presenta

(1) Non può tacersi però che qualche volta la chiamata dei professori alla presentazione era per certi studenti il mezzo di schivare il giusto rigore dei professori, dappoichè i presentatori dei candidati alla licenza non avevano la facoltà di interrogare negli esami.

nella grande sala del Palazzo vescovile (1) per l'*examen rigorosum*, ossia per sostenere la disputa sulle tesi avute nel giorno antecedente. Assistono alla prova il Vicario del Vescovo Cardinale, Marchese Cristoforo Pratella, e il Rettore dell'Università dei giuristi, che era lo studente in leggi Bartolomeo Pirovano, nome che manca alla serie finora conosciuta dei Rettori della nostra Università (2). Circondano queste due grandi dignità numerosissimi membri del Collegio, al quale spetta il diritto di esaminare i candidati, e sono i dottori in ambe le leggi Tomaino Corti vicepriore del Collegio e Giovanni Grassi professore di diritto civile; i dottori in diritto canonico Bartolomeo Aliprandi professore di detta materia, e Giovanni Mondani; i dottori *in utroque* Amicino Bozzoli, professore di Decretali, Gerolamo Mangiaria, autore del *Tractatus solemnis de declaratione arboris consanguineitatis*, conservato fra i manoscritti della Nazionale di Parigi, Edoardo Corti professore di diritto civile, Luca Grassi e Antonio Lonati, professori; i dottori in diritto civile Tristano Sannazzari, Matteo Anfossi, professore; Galeazzo Fiamberti, Gian Antonio dei Conti di Nicorvo, professore, Pietro de Ritiis; il dottore *in utroque* Stefano Costa, professore; Bertolino Vicini, Ambrogio Riva, Guniforto Zazzi, Giacomo Fornari, Colombo Zazzi e Tomaino Baracchi, dottori in diritto civile; Cristoforo Bottigella, patrizio, abate, decurione, dottore *in utroque* e professore di diritto civile; Francesco de Piro, dottore in diritto canonico; Giacomo Gualla, dottore *in utroque*, professore di istituzioni e autore del *Sanctuarium Papiae;* Marco Zazzi, dottore in diritto civile, decurione e abate della città; Francesco Marzani, dottore *in utroque*, e i dottori in diritto civile Zanino Ricci, Cristoforo Pescari, Nicolino Riva dei Nobili Sannazzari, Ambrogio Opizzoni, Giacomo Man-

(1) Per regola l'esame privato o di licenza era dato nella sala grande del Palazzo vescovile, per eccezione nella Cattedrale. Invece per regola la laurea era data nella Cattedrale, per eccezione nella sala del Palazzo vescovile.

(2) Oltre le propine per ciascun esame, lo studente doveva mandare al Rettore due scatole ciascuna delle quali contenente una libbra di confetti; più due vasi di vetro, uno con un boccale e mezzo di malvasia, l'altro con un boccale e mezzo di buon vino rosso; a questo dono però poteva essere sostituito un fiorino. Per la laurea dovevasi al Rettore un pajo di guanti, un anello e un berretto in segno d'onore e di preminenza. V. *Vita universitaria pavese*, p. 80. Agli altri esaminatori si dovevano dare dodici fiorini da ripartirsi fra loro, ed a ciascuno un pajo di guanti. *Statuti 13 e 30 del Collegio dei giuristi*, Ms. conservato nell'Archivio del Rettorato dell'Università.

giaria, Tomaino Gambarana, tutti professori; Pietro Pasino degli Eustachi, Lancelotto Decio, professore, Gaspare Ferrari, Gian Tommaso Zazzi, Filippo Astari, professore, Viscardo Campeggi, professore, Gian Antonio Maggi e Gabriele Mangano, professore. Quaranta personaggi che per ingegno, per dottrina, per censo, per cariche pubbliche, per alte benemerenze civili formavano le parte migliore della cittadinanza di Pavia. Il documento non fa parola degli esami in quel giorno sostenuti da Giasone; ma è facile immaginare in qual modo superasse la difficile prova quel sommo ingegno che doveva poi in pochi anni raggiungere la più alta fama negli studî giuridici.

Chiusa la disputa, si raccolsero i voti degli esaminatori, che furono di piena approvazione. Allora il Vicecancelliere invitò Giasone a prestare nelle sue mani il solito giuramento di non spendere più di tornesi piccoli tre mila per l'esame pubblico secondo le prescrizioni della Clementina II, *De Magistris*; di non ricevere la laurea fuori lo Studio pavese, nè di farsi presentare da dottori diversi da quelli che lo avevano presentato all' esame di licenza. Avuto il giuramento, il Vicecancelliere dichiarò Giasone del Maino licenziato in ambe le leggi.

A questo punto il documento presenta una lacuna espressamente voluta dal cancelliere il quale forse soppresse il formulario con cui si soleva narrare che, radunata l'università dei dottori e degli scolari in ambe le facoltà, il candidato aveva sostenuto l'esame pubblico per la laurea. Il modo però con cui il notajo riassume la parte espositiva del suo atto, la quale con qualche difficoltà si collega colla parte sottintesa del documento, lascia sospettare che nel caso di Giasone, come in altri casi rinvenibili nelle lauree di scolari eminenti, il Vicario del Vescovo e il Collegio degli esaminatori avessero creduto bene di dispensare Giasone dall'esame pubblico. Perciò alla proclamazione della licenza il Vicecancelliere fece immediatamente seguire la proclamazione di Dottore *in utroque*, data a Giasone facoltà di ascendere la cattedra, di insegnare, di disputare, di reggere la scuola e di godere di tutti i diritti spettanti ai laureati. Salito Giasone del Majno sulla cattedra accompagnato da Giangiacomo De Ritiis, suo presentatore e promotore, domandò a questi la solenne tradizione delle insegne dottorali; e il Ricci, anche a nome degli altri presentatori, gli consegnò il libro chiuso ed aperto, gli impose sul capo il berretto, gli diè l'anello, il bacio di pace e la benedizione paterna, secondo il rito costantemente osservato nella nostra Università (1).

(1) Ordinariamente ciascuno dei presentatori dava una o due delle insegne

Il cancelliere della Curia vescovile Pietro de Mombreto stese subito in forma pubblica il verbale della seguita laurea che è appunto il prezioso documento qui pubblicato.

Una splendida prova dell'altissimo conto in cui al tempo della laurea era già tenuto Giasone del Maino, oltre quella dell'intervento all'esame de' più insigni personaggi, noi l'abbiamo nel fatto, finora ignorato, che nello stesso istante in cui gli era conferito il dottorato, e il cancelliere de Mombreto stendeva il suo verbale, Giasone era assunto all'onore di membro del Collegio dei Dottori, come appare da altro atto steso, contemporaneamente al primo, dal notaio del Collegio dei giuristi Gian Francesco de Garziis, il quale figura come testimonio nell'atto di laurea, insieme ai due bidelli Baldizzoni.

Ma ecco senza più i due documenti.

I.

Licentia et doctoratus in utroque jure domini Iasonis de Mayno mediolanensis.

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis ejusdem Millmo quadringentesimo septuagesimo secundo, inditione quinta, die quinto mensis Madii, hora vesperarum, in civitate Papie, videlicet in salla magna Pallatii episcopalis. Venerabilis et egregius decretorum doctor D. Christoforus ex marchionibus de Prathella, Revmi in Christo Patris et D. D. Iacobi de Piccolhominibus Dei et Apostolice Sedis gratia sacrosante Romane Ecclesie Cardinalis et Episcopi Papiensis et Comitis dignissimi ac Almi Studii Papiensis apostolico et imperiali privilegiis Cancellarii, vicecancellarius specialiter deputatus, licentiavit in utroque jure egregium et doctissimum virum D. Iasonem de Mayno mediolanensem, hesterna die presentatum primo in jure canonico per spectabiles et famoxissimos juris utriusque doctores D. D. Iohannem Iacobum de Riziis, Ioh. Franciscum de Curte, Matheum de Curte, Ioh. Antonium de Placentia, Georgium Natam: secundo in jure civili per D. D. Ieronimum de Tortis et Iohannem de Putheo legum doctores peregregios; et hodie paulo ante examinatum per spectabilem

dottorali al candidato. Talvolta la benedizione paterna e il bacio di pace erano richiesti dal laureato a più di un presentatore. In alcune lauree il candidato domandava, oltre la benedizione paterna, anche la scolastica.

et egregium in utroque iure studentem D. Bartholomeum de Pirogano alme Universitatis Iuristarum dicti Studii rectorem, Tomaynum de Curte, legum, almi Collegii doctorum ad examina hujusmodi deputatorum vicepriorem, Iohannem de Grassis juris utriusque, Bartholomeum de Aliprandis, Iohannem de Mondanis decretorum, Amicinum de Bozulis, Ieronimum de Mangiariis, Hodoardum de Curte, Lucham de Grassis, Antonium de Lonate utriusque, Tristanum de Sanctonazario, Matheum de Anfossio, Galeaz de Fiambertis, Iohannem Antonium ex comitibus de Nicorvo, Petrum de Ritiis legum, Stephanum de Lacosta utriusque, Bertolinum de Vicino, Ambrosium de Laripa, Guinifortum de Zaziis, Iacobum de Fornariis, Columbum de Zaziis, Thomaynum de Barachis legum, Christoforum de Butigelis utriusque, Franciscum de Piro decretorum, Iacobum de Gualla utriusque, Marchum de Zaziis legum, Franciscum de Marzanis utriusque, Zaninum de Ritiis, Christoforum de Piscariis, Nicolinum de Laripa, Ambrosium de Opizonibus, Iacobum de Mangiariis, Thomaynum de Gambarana, Petrum Pasinum de Eustachio, Lanzarotum de Dexio, Gasparem de Ferrariis, Iohannem Thomaxium de Zaziis, Filipum de Astariis, Viscardum de Campixe, Iohannem Antonium de Madiis et Gabrielem de Mangano legum doctores peregregios facientes et representantes maiorem et saniorem partem Collegii doctorum ad examina huiusmodi deputatorum etc. ut possit et valeat conventum suum in dictis iuris canonici et civilis facultatibus in hoc studio dumtaxat asumere etc. Et iuravit non excedere in expensis ultra taxam clementine secunde de Magistris etc. prestito solito et debito juramento. Mox prefatus dominus Vicecancellarius doctoravit in dictis juris canonici atque civilis facultatibus suprascriptum dominum Iasonem de Mayno hodie paulo ante licentiatum, eidemque licentiam dedit Cathedram doctoralem ascendendi in eaque legendi, docendi, disputandi, gloxandi, interpretandi, ceterosque actus doctoreos hic et ubique locorum exercendi. Qui dominus Iason cum prefatis dominis doctoribus suis promothoribus cathedram ipsam doctoralem ut est moris ascendens a prefato domino Iohanne Iacobo de Ritiis suo et aliorum promothorum nomine petiit insignia doctoratus, videlizet librum clausum et apertum sibi traddi, biretum capiti suo imponi, anullo aureo desponsari, osculum pacis gene sue imprimi et benedictionem paternam sibi impendi. Qui dominus Iohannes Iacobus suo et aliorum promothorum suorum nomine, attendens quod iusta petentibus non est denegandus assensus eidem domino Iasoni singulla per eum doctoratus insignia requisita

servatis servandis contulit et assignavit. Datum et actum ut supra presentibus pro testibus Iohanne Francisco de Garziis f.q. dni Iacopi notario dicti collegii, Christoforo de Baldizonibus et Epifebo ejus filio bidellis generalibus dicte universitatis, inde testibus notis et idoneis vocatis et rogatis.

II.

Dominus Iason de Mayno mediolanensis juris utriusque doctor intravit collegium suprascriptum existente Priore D. Matheo de Curte ut constat per cartam rogatam per me notárium antedictum (Ioh. Franc. de Garziis) anno currente millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, indictione V, die quinto mensis madii. (Dalla matricola dei Dottori del collegio unita agli Statuti del collegio dei giuristi, foglio 18 v., ms. dell'archivio del Rettorato).

PROF. M. MARIANI

NOTIZIE SU BISSONE

I PIETRA E REGINA DELLA SCALA (1)

Trovo rammentato per la prima volta il paese di Bissone nella donazione fatta da Adelaide, vedova di Ottone I, di alcuni beni nel territorio pavese al monastero di S. Salvatore fuori Pavia. Secondo una trascrizione fatta da un notaio Donumdei (Arch. cit. A. P. C.) la data dell'atto sarebbe il 12 Aprile 969 (2). Da quel tempo, salvo che nelle conferme della suddetta donazione, si tace di Bissone fino ai primi anni del secolo XIV, quando questa terra, o almeno una sua parte, appare in possesso della famiglia Scola. Questo risulta da strum.[to] 1303, 28 Gennaio, a rogito di Gio. de Panero o Pavero, col quale Agnesina Scola, fu Emilio, maggiore di anni 18 e vivente secondo la legge lombarda, vende la sua 4ª parte per indiviso della metà della torre, castello, case e terre in detto luogo di Bissone, colle decime, crediti e inerenti prestazioni a Bonifacio de Strada detto Paucopilo (3) per L. 150 Imp.[li] ; la qual somma essa con detto atto si costituisce in dote e consegna ad Uberto Pagano di Lodi (A. P. C.) Con altro strum.[to] 1350, 18 marzo, Uberto Scola fu Airoldo, vende per L. 850 pavesi ad Ardizone de Pietra, fu Oliverio (4), tutte le terre colla sua parte di castello in Bissone, insieme ai diritti di pesca, caccia, pascoli, acque ed altre pertinenze in detto luogo.

L'atto fu rogato in Miradolo nella chiesa di S. Michele da Uberto de Castello e da' suoi breviari fu poi estratto da Gio. suo figlio.

(1) Sono desunte da documenti dell'Archivio della Marchesa Ponti Cuttica di Cassine, di Milano, sotto la segnatura A. P. C. Ringrazio vivamente il sig. Marchese e il suo archivista sig. Arturo Faconti, il quale mi facilitò le ricerche,

(2) Cfr. però Robolini, *Notizie di Pavia*, Vol. II. Nota Z.

(3) Pavese e forse lo stesso che fu Podestà di Bergamo nel 1281-82.

(4) Probabilmente lo stesso Ardizone che famigliare di Matteo Visconti il vecchio, avrebbe cooperato a render questo padrone di Pavia — Robolini, Tom. IV, Parte I. pag. 272 — e Parte II. Nota S. S. pag. 182-183.

Nello stesso giorno avviene la ratifica della suaccennata vendita, fatta in Chignolo nell'Abazia di S. Cristina presso la casa di Uberto Scola, da Tedesca de Guillienci moglie di questi, col consenso del marito e di Azolino de Guillienci di lei fratello (1), rogata dallo stesso Uberto de Castello e parimenti da' suoi breviarii estratta da Gio. suo figlio (A. P. C.). Nel 1376 la 4ª parte di Bissone era posseduta da Bernabò Visconti, come ne fa fede un'Istrom. del 31 maggio di quell'anno, rogato da Gio. de Castello, col quale il Monastero di S. Cristina, in seguito a sentenza proferita d'ordine di Bianca di Savoia moglie di Galeazzo Visconti, dal Nobile Domenico de Otabelli Vicario di Chignolo, prende possesso, in pregiudizio di Isnardo de Pietra, Mussello e Zenone suoi fratelli del fu Ardizone, di Ardizello fu Manfredino, di Milano fu Marchello, di Azone fu Corradino, di Ardizello, Corradino e Olivello del fu Marco tutti consorti de Pietra (2), delle tre quarte parti del detto castello, allora diroccato, e dei beni annessi, essendo l'altra 4ª parte del sig. Bernabò Visconti, più due parti delle terre in Torre de' Cani, etc. e ciò per debito transatto verso detto Monastero, di fiorini 200 d'oro (A. P. C.) — Con altro Istrom. 1379, 25 Febbraio, rogato da Guglielmo de Masino, notaio pavese, Zanino de Pietra fu Ardizone, vende a Roglerio de Beccaria (fu sig. Manfredo) la settima parte delle tre per indiviso di detto Castello e beni per Fiorini 79 d'oro (ivi); e finalmente nel 1380, 31 Agosto con strum.to rogato da Gianolo de Antignate notaio di Milano, i signori Isnardo Pietra, fu sig. Ardizone, dottore e milite, Zanino e Castello suoi fratelli e Ardizolo figlio di Manfredino, Azino del fu Corradino, Milano del fu Marcolo in nome anche di Galeazzo del fu Mussello già figlio del fu sig. Ardizone, come eredi del succitato sig. Ardizone, e Ruggero de Beccaria fu sig. Manfredo abit. in S. Cristina, vendono a Faustino de Lantani (?) dottor in leggi e a Gioannolo de Antegnate, il primo procuratore e l'altro notaio di Regina della Scala, consorte del signore di Milano, tutte quelle terre colla parte annessa del Castello di Bissone, e con gli onori e i diritti spettanti ai venditori, coerenziate per una parte dai beni del signore di Milano, per Fiorini 600 d'oro. (A. P. C. e Arch. della Congreg. di Carità di Milano — famiglie — *Pietra*). Questa vendita fu imposta colla violenza ed il prezzo non fu pagato, come vedrassi più avanti.

(1) Su questa famiglia nulla mi è riuscito rinvenire.

(2) Vedi alla fine l'albero genealogico di questa famiglia.

Dopo la cattura di Bernabò Visconti, avvenuta il sei o il sette maggio 1385, circa un anno dopo la morte di Regina della Scala, il Castello e i beni passarono in proprietà di Gio. Galeazzo Visconti, conte di Virtù, poichè questi nel 1386, 20 Maggio li donò al signor Giacomo de Soleria di Modena, almeno in parte, essendo che nel 1389 13 Aprile il nobile Franceschino de Capistrari di Bologna del fu frate Tomaso, come camerlengo del Signore di Milano vendette allo stesso Giacomo de Soleria pure camerlengo di detto Principe, i beni e quella parte del Castello di Bissone che sembrano fossero stati a lui donati dal Conte di Virtù. L'istrumento di vendita è rogato dal notaio Zanino Campeggi pavese. Può darsi però che la donazione riguardasse il feudo, e la vendita i beni.

Durante tutto questo tempo però i Pietra non tralasciarono di reclamare i beni, loro tolti colla forza, e i loro diritti che eransi concentrati in Ardizello de Pietra, il quale con suo testamento istituì eredi suoi Galeazzo e un altro de Pietra con proibizione di alienarli fuori della famiglia. — Questo Galeazzo superstite, domandò la restituzione dei beni, ed anzi in suo favore fu anche pronunziata una sentenza da Pietro Corti, stesa nel 1407 ai 15 di Giugno, da Antonio Corti. Ma i beni in questione dopo essere passati dal Soleria di Modena ad Antonio Anfossi per altra donazione ducale, furono ancora dal duca venduti al Conte Vitaliano Borromeo che li possedeva nel 1412 (Arch. di Stato di Milano Sezione storica — Atti interni 1406-1509).

Però, al dire del Robolini, nell'anno 1413, 2 Maggio il Duca Filippo Maria concedette in feudo al nobil Antonio Anfossi, castellano di Porta Giovia a Milano, il Castello e i beni di Bissone. (Robolini Tomo V Parte I., Appendice I. pag. 371). Se la notizia è esatta sarebbe erronea la data del 1412 per il possesso del Borromeo, il che mi sembra più probabile, perchè i documenti attestano che la vendita di Bissone al Borromeo avvenne molto più tardi come vedremo. In seguito alla sentenza che lo ammetteva a provare i suoi diritti, Galeazzo de Pietra (1), nel 1413-14, produsse attestazioni e deposizioni di testimoni nella causa civile fra esso e il Duca Filippo Maria rappresentato dal nobil Pietro de Coconato dei Conti di Radicati Podestà di Pavia, a ciò delegato dal Duca ai 23 Gennaio 1413, onde provare la sua proprietà sul Castello e sui beni di Bissone usurpati da Regina della Scala, la quale con la violenza e colle mi-

(1) Figlio del fu Mussello, dei nobili della Costa.

naccie obbligò i Pietra alla vendita pel prezzo di Fiorini 600 d'oro che non furono mai pagati (1).

I testi prodotti da Galeazzo Pietra furono Roglerio Beccaria fu Manfredo di anni 67 possidente in territ. di S. Cristina, e fittabile dei Pietra, Moro de Mori ed Enrico Fusari abit. alla Costa, Ant. Cerrino fu Donacello abit. in S. Cristina, Agostino de Nerone fu Bernardo abit. nel Castello di Bissone, Giacomo de Nerone fu Guglielmo abit. a S. Genesio di Pieve Porto Morone, citati pei giorni 17. 18. 25. e 27 Febbraio. Questi testimoni presso a poco tra loro concordanti, depongono davanti a Beltramo Pagani Vicario del sudd. Podestà, che hanno conosciuto il fu Ardizone de Pietra e la Elena de Beccaria, sorella del fu Milano il vecchio, coniugi, dai quali nacque il fu Mussello; che detto Ardizone acquistò beni da Mussio Strada (2) e dagli Scola e morì di circa 80 anni nel 1361, nel luogo di Costa dei Pietra al tempo della grande mortalità e che fu sepolto nella chiesa di S. Maria di detto luogo (3).

Depongono che egli stava per riedificare il Castello di Bissone diroccato, e per munirlo d'un muro alto circa due trabucchi, quando fu interrotto dalla guerra sopraggiunta fra Pavia e Milano, e che Regina della Scala venuta in possesso del Castello lo fece rifabbricare ad uso palazzo: — e che conobbero il detto fu Musello il quale abitava in Pavia in Porta S. Giov. in Borgo, ove morì di anni 45, prima della cattura di Bernabò Visconti (Maggio 1385).

Affermano anche di aver conosciuto Galeazzo figlio del sudd. Musello, e di Luigia de Cavalcabò, il quale morto il padre, stette per circa dodici anni al Castello di Viadana, presso Lodovico Cavalcabò suo zio materno. — Aggiungono che Isnardo aveva per moglie una Ruffina, e che Milano era abiatico ed erede del nominato Ardizone.

In seguito narrano che i menzionati Isnardo, Zanino, Castellello, fratelli, Ardicello fu Manfredino già figlio del sudd. Ardizone, e Azone fu Corradino pure già figlio di Ardizone erano tutti al Castello della Costa dei Pietra, quando ricevettero l'ordine di Regina della Scala di recarsi da lei a Milano. — Ossequenti i Pietra, il giorno dopo, coi loro servi si misero in viaggio per Milano, ove giunti, alla sera presero alloggio e cenarono all'Osteria del Pozzo.

(1) A. P. C. cit., fascicolo in pergamena autentico.

(2) Probabilmente discendente dal già nominato Bonifacio detto Pocopelo.

(3) Alla sua sepoltura erano presenti Isnardo, Zanino e Castellello suoi figli.

Al mattino recatisi alla casa di Bernabò, onde presentarsi alla di lui consorte, furono ricevuti da due di lei officiali, Corollo de Ponti e Luchino de Perini detto l'Orbo, che li condussero alla vicina Chiesa di S. Gio. in Conca.

Qui giunti fu loro comunicato che Regina della Scala intendeva le fosse venduto il Castello di Bissone e le possessioni annesse, e in di lei nome loro facevano la domanda. — Meravigliati i Pietra dell'inattesa proposta, si dissero dispiacenti di non potere aderire, avendo appena stabili a sufficienza per provvedere alla loro sussistenza. Notificata questa risposta alla Signora, ordinò questa agli officiali di prendere con loro quattro Mosconi o stipendiati di Bernabò, che impedissero ai Pietra di uscire dalla chiesa, fino a che si piegassero ai di lei voleri.

Quei poveretti stettero rinchiusi più di cinque ore, ed essendo ancora digiuni, dimandarono, ed a stento ottennero, di andare all'Osteria del Pozzo per prendere qualche cibo, previa però promessa di far ritorno alla chiesa, e di dare la definitiva risposta. Durante il pasto i Pietra discussero sulla loro situazione, e sul pericolo del persistere nel rifiuto. Ciò non ostante, ritornati in chiesa ove stavano attendendoli gli ufficiali, ripeterono che loro non era possibile privarsi di quelle proprietà e di essere dolentissimi di non potere accogliere la proposta di vendita. Gli ufficiali irritati per tale nuova ripulsa, dichararono ai Pietra, che dalla chiesa non sarebbero usciti se non alla condizione di obbedire ai voleri della Signora, la quale era decisa di usare qualunque mezzo per entrare in possesso di tali beni. Sapendo i Pietra che le minaccie sarebbero eseguite e quindi pericolosissimo l'insistere nel rifiuto, acconsentirono al sacrificio. Gli ufficiali, senz'indugio, li condussero dal notaio Vassalino Bosio abitante presso la chiesa, così fu conchiusa la vendita per Fior. 600 d'oro, che non furono sborsati, col pretesto che la Signora al momento non poteva disporre di tale somma e che in ogni modo prima intendeva visitare in persona il nuovo acquisto (1). Poco tempo dopo coi figli Marco e Lodovico e numeroso seguito di cortigiani essa andò a prendere possesso del Castello e dei beni di Bissone.

Saputo del di lei arrivo, i Pietra si affrettarono a S. Cristina ove Regina erasi trattenuta, per chiederle il pagamento dei Fior. 600 ma invece del denaro, s'ebbero rimproveri e la risposta: Andatevene

(1) A mala pena ottennero di farsi dare con che pagare all'oste, le spese di vitto e di alloggio per sè e i servi.

in pace: non voglio pagare nè in tutto nè in parte quanto pretendete, poichè io fui ingannata; i vostri stabili non valgono quel prezzo; il Castello è diroccato e i beni sono poco produttivi. — Non rimase loro che ritornarsene alla Costa, indignati di tanta prepotenza e mala fede. (A. P. C.).

Dal 1433 fino al 1439 i Soleri de Modena tennero il possesso di Bissone e beni (vedi avanti transaz. e convenz. 1456, 13 Dicembre).

Nel 1447, 11 Febbraio il Duca Filippo Maria (non ostante le precedenti donazioni fatte al nobile Giacomo de Soleri e al nobile Antonio de Anfossio ed a Vinciguerra e Antonio fratelli Arciconti di Arco, vende per mezzo del Conte Guido Torelli, al Conte Vitaliano Borromeo fu Giacomo suo Cameriere, il Castello di Bissone reso indipendente dalla giurisdiz. della Città di Pavia, per L. 2600 imperiali come da strumento rogato da Luigi Sampietro not. di Milano.

Nel 1450 ai 5 Maggio con istrom.[to] rogato da Giacomo Perego di Milano è ratificata la vendita già fatta dal Duca Filippo M.[a] Visconti al Conte Vitaliano Borromeo, del Castello e beni di Bissone, da Franc. Sforza Duca a favore di Filippo Borromeo figlio del fu Vitaliano, (A. P. C.).

Nel 1456, 13 Dicembre, a rogito di Cristoforo de Bulli e di suo figlio Francesco ambedue notai milanesi furono stipulati patti e convenzioni fra il Conte Filippo Borromeo anzidetto e Antonio e Nicola fratelli de Soleria di Modena del fu Giovanni già figlio di Giacomo (cittadini pavesi), per causa del luogo, Castello e possessioni di Bissone, mediante le quali i suddetti fratelli rinunciano e vendono al Borromeo i detti beni, già donati dal fu Gio. Galeazzo Visconti al fu Giacomo Soleri, pel prezzo di Fior. 800 (A. P. C.).

Nel 1470, 11 Aprile, ad istanza di Gio. e Vitaliano fratelli Borromeo del fu Filippo fu fatta la pubblicazione dell'istrom.[to] 1413, 2 Maggio col quale furono concessi dal Duca Filippo Maria al Nobile Ant. de Anfossio del fu Giacomo (1), il Castello di Bissone e Mussazia (già dei Pietra) e i beni del fu Isnardo de Pietra fu signor Ardizone, e de' suoi fratelli in territ. di Bissone, e i beni di Mussazia già appartenenti a Regina della Scala — L'atto fu rogato da Gio. Tomaso de Giussano di Milano (A. P. C.)

Nel 1473, 7 Agosto, si hanno tre trattati e istromenti di cambio fra il Monast. di S. Maiolo di Pavia, e Gio. Ant. de Ferrari da Grado

(1) Allora era Castellano di Porta Giovia di Milano.

ALBERO GENEALOGICO DEI PIETRA NOMI

BELTRAMO DE PIETRA
da Strum.to 1230. 10 X bre col quale il Monast. di S. Salv
affitta a lui e a **Rolando** ed **Oliviero** di lui figli
Ottone e Rufino de Torti una metà per indiviso
scuna parte di tutti i frutti, redditi, godimenti ecc. d
duli in territ. di Corteolona, per anni 20 rogato da
Manicella (Mon. di S. Salvatore) Fu Podestà della fa
popolare di Piacenza negli anni 1232-35 e di nuovo ne
(Robolini).

ROLANDO
1230

GIACOMO

ZANONO
Tutti da Strum.to d'affitto del sudd. Monast. di beni in
territorio di Corteolona con tutti gli onori, giurisdiz.i ecc.
rogato 1277, 6, Aprile da Ugo de Berna e Pasio de Grassi (ivi).

ARDIZONE
Famigliare di Matteo Visconti il vecchio (1315)
verso il quale si rese benemerito nell'acquisto
della Città di Pavia. Acquistò da Uberto Scola
il Castello e beni di Bissone per Strum.to 1350
18 marzo rogato da Uberto de Castello - Testò
nel 1361. 5 7bre rogato da Arpino Broda fu Gio.,
dal quale risultano i qui sotto descritti figli
ed abiatici, la sua abitazione al Castello della
Costa, e le sue proprietà in Bissone, Pieve Porto
Morone, Miradolo, Corte Olona, Torre de' Sca-
nati, Torre de Cani e altre, e la disposizione
per la costruzione di una cappella o in Chiesa
di S. Mostiola o in quella di S. Lorenzo de
Cani — Fu marito di Elena de Beccaria sorella
del Sig. Milano il vecchio.

MANFREDINO
fu 1361

MARCHETTO
fu 1361

ISNARDO
Milite
e dott. in leggi

MUSSELLO
e Luigia de
Cavalcabò
coniugi

CORRADINO

ZA
Can.
in

ARDICELLO

ELENA

MILANO

ANTONIO

MARCHINO

GALEAZZO
1412-13

AZONE

NB. — Questa antichissima e molto illustre famiglia non va confusa coi della Pietra, ossia Sannaz
dal Contile e da alcuni genealogisti furono a quella attribuiti, come pure è diversa dai della Pietra,
di Rivanazzano.

procuratore dei fratelli Borromeo, dando questi a quello un fitto di brente 24 di vino e ducati 50 d'oro, che si pagava dal nobile Scazoso de Anfossi fu Antonio, per terre situate alle Due Porte fuori del Parco Nuovo, e ricevendo i beni in Bissone detti Muzasca etc. Sono rogati da Francesco de Beccaria Not. Pavese.

1501, 30 Giugno — Causa davanti al Senato fra i Conti Borromei ed il Monast. ed Abazia di S. Cristina, pei beni in territ. di S. Cristina e Bissone, con esame di testimonj — Rogito di Giacomo Antono Segretario del Senato.

1504, 7 Settembre — Possesso dato d'ordine del Re di Francia al Conte Lodovico Borromeo, dei beni di Pieve Porto Morone, già appresi dalla R. Camera; e giuramento di fedeltà degli uomini di Bissone al detto Conte Lodovico; rogati da Gio. Batt. Bossi e da Franc. Riboldi notai di Milano.

1550, 11 Settembre — Vendita di Vincenzo Ferrari da Grado fu Gio. Francesco e Caterina de Bascapè fu Pietro coniugi, a Cosimo Dossena fu Giacomo abit. a Bissone, di beni in questo territ. ove dicesi a S. Gusmerio per L. 3008 Imp.li — Rogata da Marco Ant. Sommariva.

1550, 19 Settembre — Vendita dal Nicola de Ferrari de Grado fratello del sig. Vincenzo, e di Elisabetta de Casali sua moglie e Caterina loro figlia di altri beni in Bissone ove dicesi a S. Gusmerio per L. 1760 Imp. al Dossena, rogata dal Sommariva.

1565, 20 Febbraio — Atto contenente il giuramento di fedeltà degli uomini di Bissone ai Conti Fabio e Lodovico Borromeo — copia concordata di Gio. Batt. Gallarati not. milanese.

1567, 10 Ottobre — Vendita di miglioramenti di edificj in Bissone fatta dai fratelli Sozzani, al Procuratore del Conte Fabio Borromeo, Alessandro de Rancate di Bissone — rogata da Giorgio Gnocchi notaio lodigiano e pavese.

1575, 18 Novembre — Cambio fra Aurelio Visconti tutore dei minori conti Borromei e il nob. Giacomo Dossena fu Cosmo di Pavia, di beni in Bissone — rogato da Gerol. Bombelli notaio pavese.

Da questo tempo i Borromei possedettero senza interruzione Bissone fin al 1627, nel qual tempo passò in eredità ai Visconti Borromei. — Nel 1817 era del Duca Antonio Litta Visconti Arese, come da strumento 9 Maggio rogato de Gaspare Ferrari notaio di Chignolo. — Al presente è posseduto dalla March. Ponti dal Pozzo Cuttica de Cassine per acquisto, credo, dall'eredità Litta.

C. Marozzi.

RECENSIONE

M. Dumoulin. — *Le gouvernement de Théodoric et la domination des Ostrogoths en Italie, d'après les oeuvres d'Ennodius* (in *Revue Historique* tomi 78 e 79 del 1902, Paris).

Prendendo in esame gli scritti di Ennodio, ma giovandosi anche di altre fonti contemporanee e specialmente delle *Variae* di Cassiodoro, il D. s'è proposto in questo lavoro di presentare un quadro del governo di Teoderico in Italia nel periodo migliore del regime ostrogoto, vale a dire negli anni che precedettero i processi politici di Albino e di Boezio e la rottura coll'Oriente.

È uno studio che ha vari pregi, e non di sola forma. L'A. ha letto le opere di Ennodio, prendendo nota di tutti gli accenni che il vescovo pavese fa al governo di Teoderico e ai fatti contemporanei, e questo, tenuto conto delle gravi difficoltà che presenta la lettura di quegli scritti, è un merito che va segnalato. Inoltre, quantunque le conclusioni a cui egli arriva sul governo di Teoderico, sulla sua corte, sui suoi funzionari, sui suoi rapporti col Senato e con l'elemento romano in genere, non presentino nulla di sostanzialmente nuovo, pure l'aver dedotto da una più attenta lettura dei testi di Ennodio nuovi argomenti per confermare quello che già si sapeva parrà a molti, e non a torto, un utile servizio reso agli studî.

In generale il giudizio dell'autore sul Governo ostrogoto è improntato ad un grande ottimismo, e l' esposizione si eleva talora ad un tono laudativo, che sembra convenire piuttosto ad un lavoro apologetico che ad uno studio serenamente obbiettivo. Ma questo scoglio era assai difficile ad evitare, dal momento che il D. aveva preso come guide proprio quelli degli scrittori del tempo, la cui testimonianza a favore di Teoderico è improntata ad una maggiore benevolenza. Ennodio, in fondo, non è che il panegirista del re goto, e, quanto a Cassiodoro, tutti sanno che egli visse in intimi rapporti con la corte di Ravenna, e non è sempre facile, leggendo le sue lettere, discernere

precisamente il limite dove cessa lo storico e comincia il retore e lo stilista.

Data la grande oscurità che presentano le opere di Ennodio, non farà meraviglia se diciamo che in alcuni punti non ci pare che il D. abbia colto felicemente il pensiero dello scrittore. Egli esagera, p. es., quando crede di affermare, sull'interpretazione di alcuni passi di Ennodio, che la conquista ostrogota fu agevolata fin dal principio dal clero lombardo, e certamente erra, quando afferma che le porte di Milano nel 489 furono aperte a Teoderico dal vescovo Lorenzo. Non credo che Ennodio abbia mai nè pensato nè detto codesto (Cfr. *Dictio in natale Laurenti* in M. G. ed Vogel, p. 1). Parimente mi sembra che erroneamente il D. veda in un luogo del *Panegirico* (cap. 10) un accenno all'uccisione di Odoacre fatta eseguire da Teoderico per legittima difesa. Nelle parole, di solito nebulose, del vescovo pavese un'allusione chiara ed esplicita alla morte di Odoacre non c'è; si allude piuttosto al tradimento di Tufa ed alla strage degli Eruli. Del resto, quanto alla morte di Odoacre, l'A. ha avuto il torto di voler rimettere in credito un'opinione oramai generalmente abbandonata. Egli non ha tenuto nel debito conto le fonti orientali, e specialmente la testimonianza di Giovanni Antiocheno (cfr. *Hermes*, VI, 332).

Che il D. abbia potuto fraintendere Ennodio, ci farà minor meraviglia, quando sapremo che egli non è riuscito talora a interpretare esattamente nemmeno i testi di Malco e della Cronaca Teodericiana (= Anonimo Valesiano II). Non credo infatti che il noto passo di Malco: (*Ζένων*) *τοῖς δὲ εκ τοῦ βαρβάρου* (*απεκρίνατο*) *ὅτι καλῶς πράξει παρὰ τοῦ βασιλέως Νέπωτος τὴν ἀξίαν τοῦ πατρικίου δεξάμενος 'Οδόαχος. ἐκπέμψειν γὰρ αὐτὸν, εἰ μὴ Νέπως ἐπεφθάνει* — sia reso esattamente quando il D. scrive che l'imperatore conferì ad Odoacre il titolo di patrizio, *mais seulement parce que Népos le lui avait octroyé* (78,242). E neppure è reso esattamente il passo della Cronaca Teodericiana: *Teodericus pactuatus est ut, si victus fuisset Odoacher, pro merito laborum suorum, loco eius dum adveniret, tantum praeregnaret*, quando il D. l'interpreta nel senso che Zenone in una prammatica (?) promise a Teoderico *qu'il régnerait à la place d'Odoacre* (78,246).

Pel D. l'autorità di Teodorico deriva dalla conquista, e il suo potere non è che un potere di fatto: e questo è in gran parte vero. Ma egli aggiunge che *rien ne fut moins officiel et moins officiellement reconnu que la royauté du roi goth*, e questo è assolutamente falso. Che valore avrebbe avuta la pace del 497-8, fatta per mezzo del pa-

trizio Festo, se il titolo regio di Teoderico non fosse stato implicitamente riconosciuto? Non era stato appunto per aver preso quel titolo *(praesumptio regni)* che Teoderico era venuto in rotta con l'imperatore d'Oriente? E se non vi fosse stato riconoscimento del titolo regio, come avrebbe potuto Teoderico e i suoi successori adoperarlo costantemente non solo negli editti e negli altri atti pubblici ma anche nella corrispondenza ufficiale con la corte bizantina?

Il D. dice in un certo punto che Teoderico s'intitolò re d'Italia, e poi in un altro che egli fu soltanto re dei Goti. Queste oscillazioni provano che egli non ha idee molto chiare in proposito; nè di ciò è da meravigliarsi, perchè in realtà determinare la vera natura e i limiti della sovranità di Teoderico è cosa assai difficile.

Ad ogni modo è certo che nè Teoderico s'intitolò re d'Italia (questo titolo lo troviamo, applicato ad Odoacre, in Vittore Vitense), nè si chiamò mai re de' Goti. Egli non fu, come osservò il Mommsen, nè re de' Romani, nè re de' Goti: fu semplicemente *re*, nel senso che Procopio attribuisce a questa parola, come espressione dal supremo potere presso i barbari, ma di un potere limitato e subordinato a quello dell'imperatore.

Scendendo a una più minuta disamina, altre osservazioni si potrebbero fare sul lavoro del D. Così, a pag. 247-8 del to. 78, egli confonde l'ambasceria di Festo e quella di Fausto Niger, e finisce per ammettere tre ambascerie di Teoderico a Costantinopoli, tra gli anni 490-498, laddove l'Anonimo Valesiano non parla che di due.

Neppure è esatto, o per lo meno è molto dubbio che Teoderico abbia stabilito in Italia gli Alamanni (p. 251). Effetto di una svista è certamente il dire che Glicerio sia stato il Cesare nominato da Oreste (p. 242). E potremmo notare altre cose ancora; ma il lettore dev'essersi già accorto che il lavoro del D., senza dubbio pregevole per le informazioni che attinge dalle opere di Ennodio, non si raccomanda egualmente per una sicura conoscenza delle fonti contemporanee ed un'adeguata preparazione filologica per l'interpretazione de' testi.

G. Romano

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

A. Taramelli, *Broni. Ripostiglio di monete consolari romane, rinvenute presso la frazione Rovescala* (in *Notizie degli scavi di antichità*, an. 1902 fas. 10).

Le monete di cui dà notizia il T. sono in numero di 100, delle quali 9 precisamente qualificabili, tutte in argento e per la massima parte denari. Furono trovate, alla profondità di due metri, nei pressi della cascina Rovescala, in un piccolo salvadanaio in terracotta poco più grande di un limone, indi portate per esame al R. Museo di Antichità in Torino.

La scoperta non ha grandissimo valore, trattandosi di monete comuni e già largamente rappresentate nelle raccolte numismatiche. Essa, ad ogni modo, conferma sempre meglio l'importanza archeologica dell'agro bronese, la cui giacitura lungo la grande via Emilia, che da Piacenza andava a Tortona, spiega le molte tracce lasciatevi dalla civiltà romana, attestate da' frequenti ritrovamenti.

P. Monti, L. Laffranchi, *Tarraco o Ticinum?* Milano, aprile 1903.

Il presente articolo fa parte della piccola miscellanea pubblicata dal Circolo Numismatico Milanese in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi a Roma nell'aprile di quest'anno. L'articolo è molto suggestivo. Esso tende a dimostrare che le monete del III e IV secolo portanti le sigle PT. ST. TT. al pari delle altre con le sigle PTI. STI. TTI. QTI. VTI e VITI non appartengono, come fu creduto finora, alla Zecca di Tarragona in Ispagna, bensì a quella di *Ticinum*. La tesi sostenuta dagli autori è tanto persuasiva, che ci sembra assai difficile trovare delle buone ragioni per infirmarla. In tal caso ognuno comprende il valore delle conclusioni che se ne possono trarre. Ammesso che la storia della zecca pavese non cominci, giusta la opinione comune, dal periodo gotico, ma dal III secolo dell'era volgare, si deve ritenere che *Ticinum* abbia avuto al tempo dell'impero romano un'importanza maggiore di quella che gli fu generalmente attribuita. Che poi per determinare tale importanza occorra un nuovo e più accurato studio delle fonti letterarie ed

epigrafiche e del materiale archeologico degli ultimi secoli dell'Impero, ognuno può intendere da sè; ed è a sperare che non manchi qualche studioso che prenda volontariamente tale assunto.

R. Maiocchi, *Valenza venduta a Pavia nel 1207* (Estr. dall'*Arch. St. Lomb.* an. XXIX, fasc. 36).

Da una copia in pergamena esistente nel Museo Civico di Pavia l'A. pubblica l'atto del 18 luglio 1207 con cui Guglielmo marchese di Monferrato vendette al Comune di Pavia e per esso al suo podestà Girardo di Fante il borgo di Valenza pel prezzo di 4 mila libbre pavesi.

Il documento toglie ogni dubbio sulla natura all'atto, che fu una concessione assoluta, e non pegno, come scrisse Benvenuto di S. Giorgio e ripeterono il Bossi il Robolini. Esso non porta alcuna clausola di riscatto. Questa fu aggiunta solo più tardi, nel 1216, giusta un'altra notizia lasciata da Benvenuto; ma quando e come il marchese di Monferrato riuscisse a svincolare Valenza dai Pavesi, non si sa; certo nel 1303 il debito alle 4m. libbre non era ancora pagato, e i Pavesi conservavano ancora i loro diritti su Valenza.

R. Maiocchi, *Le chiese di Pavia. Notizie.* Pavia, Tipogr. Artigianelli 1903 vol. I di pag. 280.

Con questo volume, che sarà seguito presto da un altro, il M. si è proposto di raccogliere quanto di meglio e di più notevole si sa intorno alle chiese di Pavia, condensando in poche pagine le notizie sparse in molti libri e manoscritti, o tratte da documenti trovati negli archivi. È un lavoro di divulgazione, meglio che un vero e compiuto lavoro storico; ma, non ostante la modestia delle pretese, il volume contiene molto di nuovo ed è fatto con una ricchezza di erudizione che rivela la grande familiarità del M. con la letteratura storica locale e con gli archivi cittadini. Forse al M. si potrebbe raccomandare di essere più cauto nell'accogliere certe asserzioni dei nostri vecchi storiografi, le quali non resistono al controllo delle testimonianze genuine de' testi. Parlando della chiesa di S. Eusebio (p. 266), egli fa sua l'affermazione del P. Romualdo « che papa Giovanni I con suo breve ordinò che le chiese già occupate dagli eretici fossero benedette e passassero a servizio dei cattolici ». Ora è evidente che qui il padre Romualdo ha confuso l'arianesimo longobardo con quello ostrogoto. Giovanni I visse a'tempi di Teoderico (523-526), e quello che il P. Romualdo dice di lui si fonda sulla nota lettera che egli avrebbe scritto ai vescovi d'Italia nel 526, lettera che il Baronio pubblicò e di cui il padre Pagi dimostrò la falsità nelle sue annotazioni agli Annali Ecclesiastici.

Del resto questo e qualche altra inesattezza nel volume non diminuiscono il merito e l'importanza dell'interessante pubblicazione.

P. Ludovic de Besse, *Le Bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*; Tours - Paris 1903. 2 voll. in 8°.

Il beato Bernardino da Feltre è legato alla storia pavese non meno per la memoria del suo apostolato che per la sua morte avvenuta in questa città nel settembre del 1494.

Non sono molti anni che il defunto prof. Moiraghi dedicò a lui una breve monografia; ma d'importanza ben maggiore è questa in due volumi pubblicata dal cappuccino padre De Besse. Il I volume è dedicato alla vita del beato; esso è condotto generalmente su lavori già noti, e quindi non aggiunge nulla di veramente nuovo a quanto si sapeva. Pel II volume, in cui l'A. studia l'istituto dei monti di pietà introdotto dal b. Bernardino, e ne discute il valore e l'importanza nello sviluppo storico dell'economia, l'A. ha utilizzato vari documenti nuovi trovati negli archivi e nelle biblioteche di Milano, Mantova, Feltre e Pavia. Il carattere apologetico dell'esposizione e lo spirito battagliero di propaganda a cui l'A. s'inspira, scemano il valore scientifico di quest'opera, che pure non manca di vedute nuove, di osservazioni opportune ed acute. Per questi pregi, meglio che per certe esagerazioni a cui l'A. s'è lasciato trascinare nei suoi giudizi, crediamo che la sua opera possa esser letta con profitto da' cultori dell'erudizione non meno che da quelli della storia dell'economia politica.

Antica e nobile famiglia Cavagna, Cavagnis di Voghera e di Pavia. Cenni Storici (Estr. dal *Patriziato*, Roma 1903).

L'opuscolo è anonimo, ma la personalità dell'autore s'indovina facilmente dalla sicura conoscenza che egli dimostra dell'argomento, e dalla disinvoltura con cui si muove nell'intricato laberinto dei rapporti genealogici dei vari rami dell'antica famiglia Cavagna. La pubblicazione è diretta particolarmente a illustrare il ramo dei Cavagna di Voghera, che rimonta all'XI secolo ed ottenne il patriziato pavese nel 1542, e contiene non solo interessanti notizie sulle persone che gli appartennero, ma anche una copiosa bibliografia delle opere che direttamente o indirettamente se ne occuparono. A corredo dell'opuscolo c'è l'albero genealogico de' Cavagna di Voghera e di Pavia, oltre a tre tavole, una delle quali riproduce la ben nota finestra della casa Cavagna in Pavia in puro stile del Rinascimento.

E. Verga, *Le corporazioni delle*

industrie tessili in Milano. Loro rapporti e conflitti nei sec. XVI-XVIII. Milano, Cogliati 1903 (Est. dall'*Arch. St. Lombardo*).

Con questo lavoro il V. continua, con lodevole perseveranza, nei suoi studi di storia economica milanese a cui porta un nuovo ed utile contributo. Volendo egli indagare le cause intime che determinarono nel secolo XVIII lo sfacelo del sistema corporativo, prende particolarmente in esame la storia delle industrie tessili, che nella vita economica dei secoli XVI-XVIII ebbero un'importanza speciale e costituirono, nello sviluppo storico delle arti, l' organismo più completo. Come queste arti abbiano esplicato praticamente la loro attività nella vita industriale e commerciale del tempo; quali contrasti abbiano prodotto i loro reciproci rapporti; quale sia stato l'atteggiamento loro di fronte alle autorità governative e municipali non solo, ma anche di fronte ai principali problemi economici del tempo: tutto questo è esposto dall'a. con molta chiarezza non disgiunta da sobrietà, sulla scorta de' documenti milanesi da lui consultati.

Il V. s'è messo sulla buona via per darci una storia economica, non solo milanese, ma lombarda; e gli auguriamo sinceramente che ai saggi dati finora possa far seguire, con una maggiore e più larga preparazione di studi, un lavoro organico che ci presenti, nei suoi aspetti molteplici, la vita economica della Lombardia in un periodo così poco studiato quale è quello del dominio spagnuolo ed austriaco fino alle riforme del sec. XVIII. Su questo campo poco s'è fatto, e poco si farà fino a tanto che gli studiosi di storia non si persuadano che, senza cultura giuridica, saranno bensì degli eccellenti razzolatori d' aneddoti archivistici, ma non potranno nè intendere i fenomeni complessi della vita, nè, tanto meno, scriverne la storia.

T. Casini, *Ministri, prefetti e diplomatici italiani di Napoleone I* (in *Revue Napoléonienne* an. II vol I fasc. 2-3)

T. Casini, le cui benemerenze nel campo degli studi storici intorno al Risorgimento italiano sono a tutti note, attende da qualche tempo a illustrare la vita e i fatti dei cooperatori italiani di Napoleone I, e in questo articolo dà una lista di coloro che gli prestarono i propri servigi nel governo e nella diplomazia. Tra quelli che interessano Pavia, per esservi nati, per avervi fatto degli studi o esercitato pubblici uffici notiamo: Pietro Moscati, Pietro Teuliè, Giovanni Bovara, Giuseppe Prina, Pio Magenta, Antonio Cononi, Carlo del Maino, Giovanni Scopoli, Leopoldo Staurenghi e Giovanni Minoia.

La lista, naturalmente, è incompleta: per Pavia, poi, abbiamo ragione di credere che sia troppo esigua. *g. r.*

Carlo Salvioni. *Vigevano* (in *Nomi locali lombardi*, dall' *Archivio Storico Lombardo*, Anno XXIX, fasc. XXXIV, 1902).

Fra le varie etimologie che del nome *Vigevano* furono proposte: *Victumulae* e *Victumiae* di Livio, *Vicus Laevorum*, e *Vicus Gebuin*, il S. prende le mosse da questa ultima, che è la forma documentata più antica del nome della città, quale si legge in documenti del secolo X, e che perciò è quella che elimina le altre.

Ma che cosa è *Gébuin*? Forse nome proprio di persona (cfr. Ardoino, Alduino), e certo nome di origine germanica, composto di un radicale *geb*(*a*) (cfr. ted. *geb-en*) e del sostantivo *wini* (cfr. anglosass. e ant. alto tedesco *wini* amico, in *Guini-fredo*, *Guini-baldo*). E poichè il nome *Gebuin* manca, per quanto ora si sa, all'onomastica dei Goti e dei Longobardi, ed occorre in quella dei Franchi (*Ghiboino* in un documento del 694; *Gebuin* nella *Chanson de Roland*), noi dobbiamo ritenerlo di origine probabilmente franca.

Dopo un silenzio di circa un secolo e mezzo, il nome della nostra città riappare, in documenti pavesi del XII secolo, in due forme quasi contemporanee, che sono *Vegevan*(*ensem*) e *Viglevanum*. Queste due forme non implicano secondo il S. una differenza sostanziale. La forma con *-gl-* non è altro se non una ricostruzione della prima sulla norma di *giaza*, *gianda* - *glacies*, *glande*. « E con ciò è detto che *Vegevano* già avesse nel suo *g* una palatale, quella palatale che si continua fino nell'odierno *Vigevano*, e che non poteva esser nella base germanica », la quale presuppone, come è noto, la pronuncia *Ghebuin*.

Si tratta dunque di spiegare la palatale, quale succedaneo della originaria gutturale, poichè un *Vicus Gebuin* ci doveva normalmente condurre a *Vighevano*. Il S. dopo avere osservato che la gutturale dei nomi germanici, anche se seguita da *e* od *i*, rimane inalterata in Italia, si vede costretto a cercare la spiegazione « per vie oblique », e fra le varie ipotesi che acutamente propone e dottamente discute, egli giudica ammissibile solamente quella che riconduce *Vigevano* a una fase anteriore * *Viglevano*. Ma donde proviene il *l*? Qui conviene riferire le parole dell' autore. « Una spiegazione m'è venuta alla mente e non mi par del tutto indegna di venir sottoposta al giudizio de' lettori. Si tratterebbe di ciò, che allato alla tradizione che mette capo a *Vicus Gebuin* se ne avesse un' altra, latente per qualche tempo, e che metteva capo a * *Viculus Gebuin*. Qui poteva formarsi un * *Vigloghebuin* onde poi si poteva giungere o a * *Vigogle-*, con una facile metatesi del *l*, e quindi a *Vigoge-* (con *g* palatale), oppure a * *Vigioghe-*, da cui, per

» metatesi reciproca tra le consonanti della seconda e terza » sillaba, *Vi(go)ge-* (con *g* palatale) » (pag. 17). Questioni meno ardue offrono le altre elaborazioni fonetiche che scorgiamo nella forma del nome *Vigevano*, quali la riduzione di *bu* (cioè *bw*) a *v*, e quella di *-in* postonico ad *-an*; di cui la prima trova riscontro e conferma nella risoluzione altoitaliana del lat. *habuit* (ant. *áve*); e la seconda porta l' impronta della fonetica locale (cfr. *úrdan* ordine). Tocca in fine il S. di altre forme stravaganti del nome, le quali però non hanno importanza per la dichiarazione del problema, e possono spiegarsi in varie maniere.

È inutile soggiungere che l'importante contributo del S. alla storia del nome *Vigevano* è basato sovra solida dottrina, e condotto con quel metodo sano e razionale da cui i cultori della toponomastica non dovrebbero scostarsi mai. Ad alcuno potrà sembrare che anch' egli ha tuttavia dovuto servirsi di alcuni di quei « potenti ordigni » che la fonologia offre ai linguisti nei casi più disperati, e che il nostro A. rimprovera ad alcuno de' suoi predecessori. Ma anche la fonologia ha, come ogni disciplina, i suoi ardimenti, e questi nessuno vorrà condannare quando non degenerino in scorribande pazzesche, o non siano violazione di quelle leggi che essa stessa è riuscita in questi ultimi tempi a discovrire e a dimostrare. Anche nel nostro caso, come in moltissimi altri, nuova luce potrà derivare al problema dalla ricerca storica. Ci occorre una forma intermedia fra il *Vicus Gebuin* del secolo X e i *Veglevano Vegevano* del secolo XII, e non è da disperare che i documenti abbiano un giorno a fornirla. Frattanto, a rendere più spedita l'indagine, saranno da abbandonare quei tentativi o quelle disquisizioni che non mettono capo alla forma documentata del decimo secolo. Con queste parole voglio alludere alla confutazione, giudiziosa del resto, che A. Bellotti ha impreso dell' etimologia *Vigevano* = *Victumulae* (*Dei Vittumuli ricercatori d' oro e di altre questioni ad essi attinenti*, in *Rivista di Storia Antica*, N. S. VII, 1903, p. 449 sgg). Il B. sembra ignorare le più recenti pubblicazioni intorno all'argomento, ma il suo articolo, a cui farà seguito una seconda parte, potrà tuttavia concorrere a chiarire, sia pure molto indirettamente, la questione che ora ci occupa.

E. Gorra.

NOTIZIE ED APPUNTI

Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. — Dal 2 al 9 aprile di quest'anno si tenne in Roma l'annunziato Congresso internazionale di scienze storiche, con grande concorso di studiosi italiani e stranieri. Il nostro sodalizio vi fu rappresentato da un buon numero di soci e fece omaggio al Congresso di una copia delle annate del suo *Bollettino* e dell'Indice analitico del vecchio *Bollettino storico pavese* del conte Cavagna e delle *Memorie e documenti* del defunto prof. Moiraghi.

Tra le proposte approvate dal Congresso e che interessano più direttamente i nostri studi, ricorderemo:

1.° La compilazione di un *Corpus Inscriptionum Italicarum Medii Aevi* fino a tutto il sec. XIV e possibilmente a tutto il XV, da affidarsi ad un'apposita Commissione.

2.° La compilazione, da affidarsi all'Istituto Storico Italiano, di una completa Bibliografia de' documenti già editi, come lavoro preparatorio per la pubblicazione di un futuro *Corpus chartarum Italiae.*

3.° La compilazione di una completa Bibliografia internazionale storica, retrospettiva e corrente, sull'esempio dell'*Annuario bibliografico della storia d'Italia* iniziato da' proff. Crivellucci e Monticolo, cui fu data facoltà di associarsi, per tale intento, altri colleghi per le altre nazioni.

Inoltre il Congresso fece voti:

1.° perchè il prestito dei codici fra Stato e Stato sia fatto direttamente dalle Biblioteche, senza bisogno di ricorrere al tramite de' ministeri degli Affari Esteri.

2.° che nell'interesse delle ricerche e delle pubblicazioni di storia contemporanea sieno regolati i limiti di tempo e le formalità stabiliti od imposti alla libera consultazione e alla pubblicazione dei documenti degli Archivi di Stato; — che tali limiti di tempo non sieno anteriori al 1847; — che per le categorie dei professori, degli accademici e degli studiosi sieno ammesse le maggiori facilitazioni,

sopprimendosi l'obbligo della presentazione delle copie e degli estratti per il visto e altre analoghe formalità.

Infine, su proposta di 70 congressisti, il Congresso votò un plauso alla ristampa de' *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, dovuto alla coraggiosa iniziativa del Lapi di Città di Castello, ed alla illuminata direzione di G. Carducci e di V. Fiorini.

Come sede del futuro Congresso internazionale di scienze storiche fu acclamata Berlino.

L'itinerario d'Ariberto, arcivescovo di Milano. — Col titolo « Ancora del probabile itinerario della fuga di Ariberto, arciv. di Milano » il chiar.mo dott. A. Ratti, nel fascicolo XXXVI, Ser. III dell'*Arch. Stor. Lomb.*, replica alle osservazioni contenute in questo *Bollettino,* II, 443 e segg. Poichè l'A., piuttosto che addurre nuovi argomenti, conferma e ribadisce quelli già esposti nella sua prima memoria, e questi, anche nella nuova forma in cui sono presentati, non riescono, secondo me, ad infirmare la forza delle mie obbiezioni; non credo sia il caso di tornare sull'argomento, tanto più che il dissenso tra me e l'egregio dott. Ratti, meglio che nella questione dell'itinerario, ha radice in una vera e propria divergenza di metodo. Si tratta, in vero, di stabilire che valore possa avere, di fronte a un fatto, attestato da una fonte, da altre fonti non contraddetto, se non implicitamente confermato, e che ha in suo favore le ragioni della logica e della verosimiglianza, che valore, dico, possa avere un altro fatto, puramente ipotetico, dedotto da un calcolo di probabilità abilmente sì, ma artificiosamente combinate.

Quanto alla questione di Landolfo, sarebbe, per lo meno, arrischiato voler dedurre il grado di fiducia che egli merita nel caso particolare della fuga di Ariberto da quella che gli può essere attribuita in altri casi in cui la sua testimonianza non si accorda con le altre fonti contemporanee. L'applicazione di un simile criterio ci condurrebbe a deduzioni estremamente pericolose. La verità è che sulle fonti di Landolfo e sulla sua attendibilità come storico l'ultima parola non s'è detta; manca ancora un lavoro condotto con rigore di metodo e con seri intendimenti critici, nè vanno accolti, senza giuste riserve, i giudizi, non sempre disinteressati e sereni, spesso unilaterali, pronunziati intorno a lui. Che se la discussione provocata dalla memoria del dott. Ratti porterà al risultato, che qualcuno s'invogli a trattar di proposito l'importante argomento, sarà non piccolo merito per lui l'averla sollevata.

Per quello che riguarda la via seguita da Ariberto nella sua fuga sarebbe bene che il R., così esperto conoscitore della storia medioevale milanese, esaminasse se l'itinerario da lui proposto, il quale fa pensare ad un viaggio non meno lungo che faticoso e interrotto da soste frequenti, s'accordi perfettamente collo svolgimento posteriore dei fatti, i quali suppongono la presenza dell'arcivescovo a Milano molto tempo prima della comparsa dell'imperatore Corrado ne' pressi di quella città, nel quale intervallo fu appunto organizzata la resistenza e fu posta la città col suo territorio in pieno assetto di guerra. G. R.

Due lettere di Casa Savoia al Comune di Pavia. — Nell'operazione di riordinamento degli Atti e Documenti costituenti il vecchio Archivio del Comune, recentemente trasferiti e collocati nelle sale del Civico Museo di Storia Patria, furono rinvenute due lettere, con firma autografa, (*Pacco 398*), che ci piace di far conoscere ai lettori del Bollettino. Una è del Principe Eugenio di Savoja diretta da Vienna agli Abbati e Deputati al governo di Pavia, in ringraziamento di quella a lui fatta pervenire dagli stessi Abbati e Deputati, congratulantisi per l'alto ufficio di Vicario generale in Italia, cui il Principe da S. M. Cattolica (Carlo VI) era stato elevato.

L'altra è di Carlo Emanuele Re di Sardegna, che stando a oste presso Voghera, quale comandante supremo dell'esercito Austro-sardo contro i Gallo-ispani dirige agli Abbati e Deputati di Pavia per ringraziarli di una ambascieria da essi speditagli ad ossequiarlo.

Ecco le lettere. A quella del Principe Eugenio, facciamo precedere la lettera del Comune di Pavia da cui fu provocata.

Al Sig. Principe Eugenio

A. S.

Nell'eminente ed autorevole dignità di Vicario Gnrle in Italia concessa a V. A. S. dalla Reale munificenza della C. C. M. S. vanno del pari la giustizia fatta alli copiosi cospicui meriti dell'A. V. S. e la sorte che ne deriva all'Italia tutta per le felicità, che a raggione si promette dal saggio, ed amorevole comando di V. A. S. Sono perciò anche pari l'applauso, e giubilo, con cui è stata universalmente accolta tale notizia; Ma è così speciale la parte, che in entrambi hà questo divot.mo Publico per le benignissime grazie di già isperimen-

tate, e per le maggiori, che spera dalla grandezza d'animo di V. A. S., che non può dispensarci dal rassegnare alla med.a quest'ossequios.ma particolare rimostranza unitam.te quella rispettosa ubbidienza, con la quale ci diamo l'onore d' inchinarci.

Pavia 11 Gen.° 1725.

Umil.mi Devot.mi ed Obbl.mi Ser.ri
BELLOCULUS ABBAS — BECCARIA ABBAS

A S. A. S. Il Sig. Principe EUGENIO DI SAVOJA
Vicario Generale d'Italia
VIENA.

Ill.mi SS.ri miei Oss.mi

L'essersi S. M. Ces.a Catt.a benignamente servita di dichiararmi suo Vicario Gen.le in Italia, è ciò stato un' effetto della Ces.a sua Munificenza, et una pura grazia da mè non richiesta, e meno meritata. Ora però siccome dal comp.mo foglio delle SS.ie V.re Ill.me comprendo le fine espressioni, con le quali si sono compiaciute dimostrarmi la molta parte, che ne prendono; così le ne rassegno i più tenuti ringraziamenti, non bramando p. altro da canto mio, che d'avere anche frequenti congiunture di poterle contestare nell'opra la costante disposizione, che nudrisco, d' influire sempre con ogni piacere in promovere le convenienze sì comuni che private; e qui mentre di tanto assicuro le SS.ie V.re Ill.me mi raffermo con tutta stima.

Delle SS.ie V.re Ill.me.

Vienna 31 gennaio 1725.

Aff.mo Ser.re
EUGENIO DI SAVOYA

Abati e Deputati al Governo di Pavia.

Mes.rs les Abbés et Deputés au Gouvernement de la Ville de Pavie

La députation que vous avez faite des Marquis Olevano, et Bellingeri Provera vos Condecurions, pour nous venir présenter votre lettre, et nous exprimer vos sentiments, à l'occasion que nous nous trouvons à la tête de l' Armée combinée dans vôtre voisinage, nous a été d'autant plus agréable, que ç' a été aussi pour nous un conjoncture propre à vous marquer ceux que nous conservons pour le zéle et l'application que vous avez fait paroître pour le bien de la Cause commune; et particulierment envers nos Troupes, et pour l'attention que vous nous avez montrée en cette rencontre. Nous les avons expliqués à vos dits Deputés, et soûhaitons que vous soyez bien persuadés de leur sincerité, aussibien que de l'estime et de la disposition favorable où nous sommes à votre egard, dont nous sommes de plus en plus portés à vous donner des preuves réelles. Et sur ce nous prions Dieu qu' il vous ait en sa sainte garde.

De notre Camp de Voguere le 17 Août 1746.

C. Emanuel

Carret de Gorzeque (?)

M.r les Abbés et Deputés au Gouvernement de la Ville de Pavie.

Notizie riguardanti il Card. Carlo Bellisomi. — Leggo nel Fascicolo II, Vol. III, delle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, dell'anno 1900, pervenuto però alla nostra Società di Storia Patria solo in principio di maggio p. p., un articoletto accompagnato da documenti, che tocca davvicino un uomo uscito da nobile famiglia pavese, forse ignorato, certo poco noto a noi che pur viviamo alla distanza di poco più d'un secolo da lui, ma degnissimo d'essere ricordato a'suoi concittadini.

È il Cardinale Carlo Bellisomi, nativo di Pavia, Arcivescovo di Tiana in Cappadocia, Nunzio pontificio in Colonia, creato cardinale nel 1794, nominato vescovo di Cesena nel 1795, e che nel conclave tenutosi a Venezia nel 1800, fu ad un pelo d'essere portato al soglio papale.

L' articolo ci fa conoscere il sagace e dignitoso modo con cui

egli seppe condursi nella qualità di Nunzio in varie delicatissime questioni, a lui rese difficili e poco gradite per gli intrighi da cui andavano accompagnate, e che lo costrinsero a due viaggi, l'uno alla Corte dell'Elettore Carlo Teodoro del Palatinato, l'altro alla Corte del Vescovo Augusto di Spira. Coll'Elettore si trattava di una pretesa violazione del diritto d'asilo ecclesiastico e di una dispensa di matrimonio accordata dal Vicariato generale di Worms a detrimento della competenza ed autorità del Nunzio. Quanto al Vescovo di Spira parve necessario al Bellisomi di intervenire personalmente in alcune accanite lotte che il carattere del Vescovo, arbitrario, imperioso e tanto facile ad irritarsi, avevano suscitato fra esso e il Vescovo suo suffraganeo Andrea Seelmann.

Dei due viaggi, dei loro risultati, dell'opera del Bellisomi è detto in una lettera trascritta nel testo, diretta dall' Abate Malliot de la Treille al Marchese Antici. In essa, mentre si fa cenno della benevola, festosa e solenne accoglienza che il Cardinale ebbe dall'Elettore palatino e dal Vescovo Principe di Spira, e ironicamente si espongono le ridicolaggini della piccola Corte di questo Vescovo, si dà del Cardinale questo giudizio, tanto più rimarchevole perchè con esso la lettera-relazione incomincia.

Mannheim 10 Agosto 1778.

Io credo di farvi piacere in darvi conto della visita, che monsignor Nunzio di Colonia è venuto a fare a S. A. S. E., e della maniera piena di bontà, colla quale questo principe ha ricevuto tal prelato, il quale, per la dolcezza del suo carattere, per la decenza de'suoi costumi, per la sua pietà, pe'l suo spirito e pe'l suo sapere fa sì grande onore alla Santa Sede.

M. Mariani

Notizie varie. — Col titolo di *Vierteljahrschrift für Social - und Wirtschaftsgeschichte* la casa editrice C. L. Hirschfeld di Lipsia ha pubblicato (1 Aprile 1903) il primo fascicolo di un nuovo periodico destinato allo studio della storia economica di tutti i tempi e di tutti i popoli. Nella sua tendenza rigorosamente storica, la Rivista risponde alla necessità sempre più sentita d'integrare la ricerca storica collo studio dei fenomeni economici e sociali, con un indirizzo più conforme all'odierno movimento delle idee.

La Rivista non esclude la comunicazione di materiale documentario. Ogni fascicolo sarà di 10 fogli, e conterrà memorie originali e recensioni. Gli articoli composti in tedesco, inglese, francese ed italiano sono stampati nella lingua originale; gli altri vengono tradotti. Il periodico, a cui è già assicurata la collaborazione di valenti scienziati, è diretto da' signori proff. d.r S. Bauer di Basilea, d.r G. v. Below di Tubinga e d.r L. M. Hartmann di Vienna, e costa agli abbonati L. 25 al volume.

Il 1° fascicolo è un buon saggio di questa importante pubblicazione. Un breve scritto del Hartmann sulla *Fiuvaida* interessa direttamente gli studiosi delle istituzioni longobarde.

Dello stesso Hartmann si è pubblicata, in un bel tomo in-8° di pp. 387, la 2ª parte del 2° volume della *Geschichte Italiens im Mittelalter* (Gotha, Perthes 1903). Di questo importante lavoro parleremo in uno de' prossimi numeri.

Il fascicolo 17° della nuova edizione de' *Rerum* del Muratori dovuta all'opera solerte del Lapi di Città di Castello ci reca, vivamente desiderata, la ristampa del *Liber de laudibus civitatis ticinensis* dell'Anonimo Pavese, edizione condotta sul noto codice Bonetta del nostro Civico Museo di Storia Patria. I proff. Rodolfo Maiocchi e Ferruccio Quintavalle, a cui essa è dovuta, non solo l'ànno arricchita di una larga illustrazione, ma ànno, molto opportunamente, fatto seguire in appendice i seguenti testi pure compresi nello stesso codice Bonetta:

1.° *Cronica de Corporibus Sanctis Papie*; 2.° *Sermo in depositione sancti Syri episcopi papiensis*; 3.° *Cronica brevis de sanctis episcopis ticinensibus*; 4.° *Descriptio totius Lombardie et omnium regionum eiusdem.* Manca tuttavia alla pubblicazione, per esser completa, l'indice analitico. Ne riparleremo.

I signori proff. Vincenzo Epifanio e Alberto Galli, di Palermo, hanno pubblicato (Palermo, stab. tip. Virzì 1902) da un codice della Comunale di Catania una *Cronaca siciliana del secolo XVI*, primo volume di una serie di *Fonti per la storia di Sicilia*, la cui iniziativa è dovuta al prof. G. B. Siragusa della Università palermitana. Per gli accenni che contiene a Pavia e specialmente alla famosa battaglia del 1525 (pag. 83 sg.), il documento può essere consultato con profitto.

*

La *Riforma Sociale*, vol. XIII, an. X, fasc. I della ser. II, ha pubblicato la bella prolusione al corso di Economia politica letta il 31 gennaio 1903 nella R. Università di Pavia dal chiar. prof. C. Supino, dal titolo: *Sull'importanza sociale dello odierno movimento operaio.*

In memoria del Dott. Angelo Mazzucchelli professore di Patologia speciale chirurgica nell'Università e Chirurgo Primario nel Civico Ospedale, morto il 14 Dicembre 1902, si sono pubblicati, in elegante opuscolo per cura del nipote prof. A. De Carlini, i discorsi pronunziati in occasione de' funerali. - Un opuscolo analogo è quello stampato dalla tip. Bizzoni *Nell'anniversario della morte del compianto prof. Felice Cattaneo.* L'opuscolo è preceduto da brevi e affettuose parole sul Cattaneo scritte dal nostro socio sen. prof. C. Cantoni, il quale curò anche la stampa dei necrologi — Del compianto prof. Giovanni Zoja della nostra Università s'è pubblicata, estratta dai Rendiconti del r. Ist. Lombardo, ser. II, vol. 36.º, l'interessante commemorazione letta l'8 gennaio di quest'anno dal prof. L. Sala.

Su' bisogni de' nostri Istituti universitari, e specialmente sull'importante questione del Policlinico, il Rettore dell'Università, senatore del Regno, prof. G. Golgi ha pubblicato due relazioni al Consorzio Universitario Lombardo dell'11 Luglio 1902 e dell'11 Marzo 1903 (Pavia, Tip. Cooperativa 1903).

Molto interessante e ricca di dati statistici, che provano le fiorenti condizioni del nostro r. Istituto Tecnico Antonio Bordoni, è la 17.ª *Relazione sull'andamento dell'Anno Scolastico 1901-1902* pubblicata dal ch.mo preside, nostro consocio, prof. C. Bonomi.

Sono usciti i primi numeri di una *Rivista di letteratura dialettale*, che si stampa a Mortara (Tip. ed. A. Pagliarini), per lo studio dell'arte e della letteratura popolare. N'è direttore il nostro socio prof. A. Rillosi.

Nell'ultimo Concistoro, Mons. Pietro Maffi vescovo ausiliare di Ravenna fu innalzato alla cattedra arcivescovile primaziale di Pisa. Al degnissimo prelato, nostro socio, presentiamo le nostre vive congratulazioni.

Necrologio. — La nostra Società ha perduto in questi ultimi mesi due soci assai benemeriti: il nob. **Enrico Casanova** e l'ing. **Edoardo Parona.** Annunziamo nel tempo stesso con sincero rammarico la morte immatura del prof. **Francesco Comani,** preside del r. liceo di Spoleto, e nostro collaboratore. - Oltre a un compendio di storia medioevale per uso delle scuole, in due volumi, dei migliori che si sieno pubblicati in Italia, il Comani spiegò la sua attività in un buon numero di lavori di argomento diverso, che attestano la larghezza della sua coltura e l'acume del suo ingegno. In questi ultimi anni si era dato con grande amore allo studio della storia viscontea, e da' saggi pubblicati era lecito argomentare quant'altro e più si potesse attendere da lui, se la morte non l'avesse colto a mezzo della sua carriera scientifica. Citiamo: *Usi cancellereschi viscontei* (*Arch. stor. lomb.*, XXVII, 1900); *I denari per la dote di Valentina Visconti* (*Ibid.*, XXVIII, 1901); *Sui dominî di Regina della Scala e dei suoi figli* (*Ibid.*, XXIX, 1902); *Malaspina di Val di Trebbia* (*Boll. pav. di st. pat. I.*, 1901) e *Giustizia amministrativa sotto Giangaleazzo Visconti* (Ibid.)

Rettifica. — Rettifichiamo l'errore, in cui siamo incorsi nel precedente fascicolo di questo periodico, affermando che il discorso commemorativo di L. Contratti letto nell'Aula Magna dell'Università di Pavia dal ch.mo prof. G. Canna, fu pubblicato a spese del comitato bresciano. Quell'affermazione fu l'effetto di una svista.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanza straordinaria della Società nel giorno 17 Maggio 1903.

Come da invito diramato a tutti i soci, nel giorno 17 Maggio 1903 si aduna la Società in assemblea generale straordinaria, nella Sala ex teatro anatomico della R. Università. Non essendosi, per l'ora indetta, raggiunto il numero legale dei Soci, a tenore dell'art. 9 dello Statuto, il Presidente alle ore 15, e cioè un'ora dopo quella fissata, dichiara aperta la seduta. Sono presenti i signori: G. Romano presidente, P. Pavesi vicepresidente, i consiglieri V. Bellio, V. Rossi, D. Schiappoli, U. Pavesi, il segretario R. Majocchi, e i soci signori G. Nicolini, G. Bustico, D. A. Boffalossi, C. Sara, C. Marozzi, G. Gnocchi, S. Manzi, P. Pellegrini, E. Sassi, R. Rampoldi, F. Griggi, T. Taramelli, L. Pozzi, E. Fossati, P. Dagna, F. Albertario e G. Ferrara. Il Presidente mette in discussione l'oggetto all'ordine del giorno: *Discussione sugli eventuali lavori del Ponte Ticino e conseguenti deliberazioni*, premesse alcune considerazioni dirette a chiarire l'oggetto e a limitare nell'ambito opportuno la discussione.

A questa prendono parte i signori E. Sassi, G. Gnocchi, R. Rampoldi, U. Pavesi, P. Pavesi, E. Fossati, L. Pozzi, P. Pellegrini e il Presidente. Vagliati i singoli pareri e discusse le varie proposte, alla fine il Presidente pone in votazione il seguente *Ordine del Giorno*, proposto dall' on. Rampoldi:

« La Società Pavese di Storia Patria, convocata in seduta straor-
» dinaria sull'oggetto all' ordine del giorno, richiamate le linee fon-
» damentali del suo programma, pur ritenendo non essere di sua com-
» petenza qualsiasi discussione intorno alle questioni tecniche ri-
» guardanti il Ponte coperto sul Ticino, limitato quindi ogni suo
» giudizio al valore storico e monumentale del Ponte stesso,

FA VOTI

« che sia conservata integra, colla sua copertura, quella vetusta

» costruzione, insigne nella storia, pittoresca nell' arte, edifizio, su
» tutti gli altri, caratteristico di Pavia ».

L' ordine del giorno è approvato ad unanimità di suffragi e si incarica il Presidente di dar notizia del deliberato alle Autorità competenti.

Quindi il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Pavia, 17 Maggio 1903.

Il Presidente
G. ROMANO

Il Segretario
RODOLFO MAJOCCHI.

***

Nelle ultime sedute del Consiglio Direttivo furono ammessi i seguenti nuovi soci:

CIAPESSONI PIERO — Pavia.
DEVOTO prof. LUIGI, della R. Università di Pavia.
MERIGGI Not. AURELIANO — Pavia.
MUZIO PIETRO maestro — Pavia.

RECENTI PUBBLICAZIONI

ALMANACCO SACRO PAVESE per l'anno 1903. Pavia, Tip. Vesc. Fratelli Fusi.

AMBROSOLI S. — *La Zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli.* Milano 1903.

ANCONA M. — *La patria di Ugo Falcando.* Estr., dalla *Rivista Abruzzese* anno XVII fasc. 7-8 Teramo 1902.

— Nota sul *Cento* romano. Estr. dalla *Rivista di Storia Antica* an. VII fasc. I. Padova 1903.

BONOMI C. — *Relazione XVII sull'andamento scolastico* 1901-1902 *del R. Istituto Tecnico A. Bordoni.* Pavia, Fusi, 1903.

BUSTICO G. — *Vittorio Alfieri nella poesia e nel dramma.* Cremona, Tip. Fezzi 1903.

BUTTI A. — *Una lettera inedita di Alessandro Manzoni* (Estr. dal *Giorn. stor. d. lett. ital.* vol. 41). Torino 1902.

— *I mecenati di Antonio Cesari* (Estr. dalla *Misc. di studi critici* edita in onore di A. Graf),

CALLIGARIS GIUSEPPE. — *Per una nuova edizione del « Liber de gestis in civitate Mediolani »* di Fra Stefanardo di Vimercate. Estr. dall'*Arch. Stor. Lomb.* Milano, Cogliati 1902.

CANTONI CARLO. — *Sui nuovi regolamenti universitari.* Pavia, Bizzoni 1902.

CERONI G. B. — *Idea, figura e studio nell'arte di educare i sordomuti.* Società ed. Dante Alighieri, Milano 1903.

CIACERI E. — *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli e la buona fede dei suoi critici.* Napoli 1903.

CIAN V. — *Vivaldo Belcazer e l'Enciclopedismo italiano delle origini.* (Estr. dal *Giorn. St. d. lett. ital.* Torino 1902).

CIPOLLA C.. — *Un nuovo documento riguardante Alessandro Guagnini* (Estr. dalla *Miscell. di st. ital.* Ser. III, to. IX, Torino 1902).

COGGIOLA D. G. — *Proposta di reintegrazione nella sede naturale dei fondi farnesiani degli Archivi di Napoli e di Parma.* Prato, 1903.

COLOMBO A. — *Di un'alleanza tra Milano e Vigevano nel 1277.* Milano Confalonieri 1901.

COSTANZI V. — *I varii atteggiamenti del ratto d'Elena* (Estr. dall'*Atene e Roma* n. 39-40). Firenze-Roma 1902.

— *Cyloniana* (Estr. dalla *Rivista di filologia e d'Istruzione classica* an. XXX fasc. 4 Torino 1902).

— *Pisistratea* (Estr. dal n. 4-5 del *Bollettino di Filologia Classica* anno IX Ott. Nov. 1902).

CORRIDORE. F. — *Storia documentata della popolazione di Sardegna* (1479-1901). Torino, C. Clausen 1902 (2. ediz.).

Cronaca Siciliana del sec. XVI (Fonti per la storia di Sicilia) A cura di V. Epifanio e A. Gulli. Palermo 1902).

FERRARA G. — *Analecta Ovidiana.* Augustae Taur. 1903.

FIORINI V. — *Dei lavori preparatorî alla nuova edizione dei Rer. Ital. Scr.* Comunicazione al Congr. internaz. di sc. storiche in Roma. Città di Castello, Lapi, 1903.

GABOTTO F. — *Le origini signorili del Comune.* Pinerolo 1903.

— *Un libro di conti della occupazione sabauda nel Monferrato negli anni 1432-1435.* Pinerolo 1903.

GADALETA ANTONIO. — *Antichi statuti e grazie dell'Università di Bisceglie.* Trani, V. Vecchi 1902.

GIULINI ALESSANDRO. — *Il Gran Cancelliere Salazar e la sua famiglia.* (Estr. dal *Giornale Araldico* an. XXVIII n. 8 Bari, 1902).

GIUSTO (fra) — *Di ciò che si scrive sull'arte pugliese* (Estr. dalla *Rassegna Tecnica Pugliese* 1902. fasc. 6° Bari, Avellino e C, 1902).

— *Il quarto volume del codice diplomatico barese e le carte bizantine dell'archivio della Real Chiesa di S. Nicola.* (Estr. dalla *Rassegna Italiana* an. X vol. III, fasc. IX, Napoli 1902.)

Golgi C. — *Relazione I* letta dal Rettore-Presidente nella seduta 11 luglio 1902 del Consiglio del Consorzio Universitario Lombardo. Pavia 1903.
— *Relazione II* letta nella seduta 11 marzo 1903. Pavia, 1903.
— *Per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1902-1903 nella R. Università di Pavia.* Relazione. Pavia, Bizzoni 1902.
Gorra E. — *Carlo I d'Angiò nel Purgatorio dantesco* (Estr. dalla *Miscellanea di studi critici* edita in onore di Arturo Graf).
Iatta A. — *L'opera della Commissione Provinciale d'Archeologia e storia patria di Bari nel ventennio 1882-1902.* Bari, Laterza e figli 1903.
Labate V. — *Una lettera inedita del ministro Acton al Cardinale Ruffo*). (Nozze Sanna Chichi-Sanna Aste). Girgenti 1903.
Leanti D. — *G. Paolo Maura di Mineo e la poesia satirico-burlesca di Sicilia nel sec. XVII.* Avola, Tip. T. Piazza 1902.
Mancini Augusto. — *Matelda, S. Mectilde e S. Ildegarde.* Lucca, Tip. Giusti 1901.
— *Un poemetto latino inedito del secolo XV sull' origine di Venezia.* Lucca, Tip. Giusti 1901.
— *Matelda svelata* (Estr. dalla *Rivista d'Italia* apr. 1902).
Mazzuchelli Angelo (In memoria di). Pavia, Fusi 1903.
Michelangeli L. A. — *Note critiche alla Medea di Euripide.* Ser. II, Messina Tip. d'Amico 1902.
Miscellanea di Studi e documenti offerta al Congresso storico internazionale della Società storica Lombarda. Castello Sforzesco 1903.
Muzio P. — *Relazione detta il 31 maggio 1903 al comizio* « Pro Schola » *in Pavia.* Pavia, Tip. popolare 1903.
N. N. — *Antica e nobile famiglia Cavagna, Cavagnis di Voghera e di Pavia.* Cenni storici. Roma 1903.
Omaggio al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma del Circolo Numismatico Milanese. Milano 1903.
Ováry L. — *Elenco delle pubblicazioni storiche dell'Accademia ungherese delle scienze.* Budapest 1903.
Patroni G. — *L'origine della « Domus » ed un frammento varroniano male inteso.* Nota estr. da' *Rendiconti* d. r. Accad. de' Lincei vol. XI fasc. 10°. Roma 1902.
Patrucco dott. C. — *L'avvenimento del « Popolo ».* Comunicazione al Congr. intern. di sc. storiche in Roma. Pinerolo 1903.
— *Aosta dalle invasioni barbariche alla Signoria Sabauda.* Pinerolo, 1903.
Pavesi P. — *Il Ponte Ticino.* Pavia, Tip. Rossetti 1902.
— *Nuova nomenclatura delle Scuole primarie di Pavia.* Pavia, Tip. Cooperativa 1902.
Pellegrini P. e Scandone P. — *Pro Roccasecca patria di S. Tommaso d'Aquino* (con documenti). Napoli, Tip. M. d'Auria 1903.
Perroni-Grande L. — *Per una celebre avvelenatrice siciliana del sec. XVII e pe' mss. del p. Giuseppe Cuneo* (Estr. dall'*Arch. stor. messinese* anno III. Messina 1903).
— *Per la storia del monastero del ss. Salvatore di Messina e per la biografia di Costantino Lascaris* (Estr. dall' *Arch. Stor. messinese an. III*). Messina 1903.
Pometti F. — *Notizie storiche e letterarie.* Dalla *Nuova Antologia.* 1 apr. 1903.
Primo Congresso Nazionale degli insegnanti delle Scuole medie. Prato, Tip. Succ. Vestri 1902.
Protocarta Comitale Sabauda (con una tavola). Pubbl. della *R. Deputazione di st. patria di Torino.* Torino 1903.
Ratti A. — *Una lettera autografa della Morosina a P. Bembo* (Estr. dal *Giorn. st. d. lett. ital.* 1902 vol. 40 Torino 1902).
— *Due piante iconografiche di Milano.* Da codici manoscritti vaticani del secolo XV. Milano, Stab. Tip. P. B. Bellini 1902.
— *A Milano nel 1266.* Da inedito documento originale dell'Arch. segr. Vaticano. Estr. dalle *Memorie* del r. Ist. Lomb. di sc. e lett. Milano 1902.

RICCI S. — *Dell'ordinamento delle collezioni di monete italiane medioevali e moderne.* (Tema proposto al Congresso intern. di scienze stor. in Roma). Milano 1903.

RODOLICO N. — *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani.* Introduzione. Città di Castello 1903.

— *Note statistiche su la popolazione fiorentina del XIV secolo* (Estr. dall'*Arch. storico italiano*). Firenze 1902.

ROSSI CASÈ prof. L. — *Bassa Lombardia.* Milano, Albrigi, Segati e C. 1902.

ROSSI V. — *Armi ed amori di un orafo fiorentino del Quattrocento* (Estr. dalla *Miscellanea di studi critici* edita in onore di Arturo Graf).

SALA L. — *Commemorazione del M. E. Giovanni Zoia al R. Istit. Lombardo.* Milano 1903.

SCHIAPARELLI L. — *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano.* Roma, a cura della Società Romana di storia patria, 1902.

SCHIFF O. — *Antonio de' Minuti, il biografo contemporaneo di Muzio Attendolo Sforza.* (Estr. dall'*Arch. st. lomb.* Milano 1902).

SEGRE ARTURO. — *Carlo II di Savoia, le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545.* Torino Clausen 1902.

— *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536 preceduti da un' introduzione.* Torino, Paravia 1902.

SORBELLI ALBANO. — *Prefazione al « Memoriale di Matteo Grifoni »* (Estr. dalla Raccolta degli storici italiani del Muratori pe' tipi dell'ed. S. Lapi. Città di Castello 1902).

SPIGOLATURE VOLTIANE. — *Una lettera inedita di Alessandro Volta* (Pubbl. dalla *Società Storica Comense*). Como 1902.

SUPINO C. — *Sull' importanza sociale dello odierno movimento operaio.* Torino 1903.

VERGA E. — *Una condanna a morte contro Carlo Visconti figlio di Bernabò* (Estr. dall'*Arch. stor. lomb.*) Milano 1902.

VILLA G. — *Dei caratteri e delle tendenze della filosofia contemporanea.* Pavia, succ. Bizzoni 1903.

PROF. GIACINTO ROMANO *Direttore Responsabile.*

Pavia, 1903. Premiata Tipografia Fratelli Fusi.

Contributo alla storia delle relazioni

FRA

Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti

(1417-1422)

(Continuazione e fine. Vedi Anno III, Fasc. II. pag. 207).

L' assassinio del duca di Borgogna al ponte di Montêreau (10 settembre 1419) aveva fatto rinviar da capo al cognato sabaudo, e finalmente dismettere affatto, il pensiero di recarsi in Francia per una pacificazione omai diventata impossibile (1). Pur senza rinunziare del tutto ad esercitare qualche ingerenza nelle cose di là, tanto più ora che la disgregazione della monarchia francese pareva decisa ed imminente, epperciò poteva presentarsi qualche occasione di vantaggî a Savoia anche da quella parte (2), l' attenzione di Amedeo VIII si riportava di nuovo principalmente verso l' Italia. I progressi di Filippo Maria non a torto lo inquietavano; onde nello Stato sabaudo, insieme con gl' intrighi diplomatici, si apparecchiavano apertamente le armi.

(1) *Conti Tes. gen. Sav., ll. cc.* Ancora il 16 settembre 1419 Amedeo VIII fissava la riunione di tutti i suoi « fedeli, banneresi e nobili » a Bourg, pel 16 ottobre, e il 19 li sollecitava a tenersi pronti; ma il 30 li contramandò « certis ex causis et deliberacione matura per Dominum nostrum habitis ». Anche con Margherita, tutrice di Luigi III d'Angiò, dopo molti negoziati, era venuto ad accordi mediante il trattato del 5 ottobre (Cais di Pierlas, 149).

(2) *Ibidem.* Il 23 novembre Filiberto Andrevet parte da Evian per andare in Fiandra al duca di Borgogna, tornando poi il 16 febbraio 1420; la domane (24 novembre 1419) è inviato a Lione, « per cose segrete », Pietro di Grolée; il 9 dicembre, il cavallaro Giovanni André porta lettere di Amedeo VIII al vecchio re Carlo VI ed alla duchessa di Borgogna.

Il 4 novembre, il governo savoino, in riunione dei tre Stati cismontani a Torino, chiedeva fanti e balestrieri e sollecitava il pagamento dell'ultimo sussidio di 60.000 fiorini concesso al defunto Lodovico di Acaia, comminando pene ai Comuni morosi, che invano si appellarono e trascinarono l'affare in altre sessioni del dicembre (1). Il 12 novembre medesimo, erano inviate nuove istruzioni ducali al Costa (2); il 23, il Capitano di Piemonte insiste per il versamento immediato delle somme votate dal Parlamento (3).

In tutto il paese subalpino di Savoia è un vivo fermento militare: vengono provvisti difensori ai castelli dell'Alto Vercellese e del Basso Biellese (4); a Chieri si armano clienti e si eleggono savî di guerra (5). Non perciò s' interrompono, è vero, le relazioni diplomatiche fra il governo sabaudo ed il visconteo: verso la metà del mese, Enrico di Colombier va a colloquio con rappresentanti milanesi fra Capriasco e Vercelli (6), e il 12 dicembre Amedeo VIII manda sue lettere a Filippo Maria per mezzo del cavallaro Rousset (7).

Nondimeno le relazioni si fanno via via più aspre (8): gli ufficiali savoini di Piemonte imputano al governo milanese an-

(1) Bollati di Saint-Pierre, I, 138 segg.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: le portò il cavallaro André.

(3) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421.

(4) *Ibidem*: 19 novembre 1419—18 gennaio 1420. I luoghi a cui furono mandati speciali ordini al riguardo, « quia notifficatum fuerat Capitaneo plures armigeros cum scalis et ingeniis offensibilibus [*ap*]plicuisse in fronteriis territorii Domini nostri », sono Olcenengo, Quinto, Colobiano, Casanova, Albano, Greggio, Arborio, Ricetto, Viverone, Magnano, Salasco, Tronzano, Carisio, Verrone, Mongrando, Sala, Lenta, Gislarengo, il « territorio degli Avogadri, Roasenda, Villarboit, Massazza.

(5) *Arch. Com. Chieri, Convoc.*, Vol. XLIII, ff. 33-40: 10-28 novembre 1419.

(6) *Conti Capit. Piem., l. c.*: 9-14 novembre 1419. Dal 19 al 22, egli si adopera poi a terminare certe differenze per confini fra Bertoldo di Vische, suddito di Savoia, ed i signori di Candia, vassalli monferrini.

(7) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII.

(8) *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, Vol. XIII, f. 6*r.*: 16 gennaio 1420: il Comune d'Ivrea manda ambasciatori a Torino, al Capitano di Piemonte, per la buona custodia di Bolengo; 23 febbraio: fortificazioni e guardie.

che le violenze furfantesche di semplici aderenti di Milano, e così reclamano presso il Visconti per la cattura di dieci balle di roba tolte ad alcuni mercanti biellesi da Lodovico Tizzoni (1), e trascinano quella ed altre consimili questioni fino al febbraio 1420 (2).

L' accentuarsi del dissenso nelle relazioni fra Amedeo VIII e Filippo Maria era connesso forse al timore di una nuova guerra genovese. Il doge Tomaso Fregoso non aveva potuto pagare le somme pattuite nei termini concordati, ed il Visconti, naturalmente, si era astenuto dalla restituzione delle terre che avrebbe dovuto accompagnare i pagamenti. Di qui nuovi contrasti e negoziati, che misero capo ad una nuova convenzione stipulata il 18 dicembre 1419, in virtù della quale il Fregoso era esonerato dall' obbligo dello sborso rateale delle somme stabilite nella pace del 10 maggio, e il duca di Milano da quello del deposito delle terre in mano del Papa: il Visconti poteva ritenerle egli stesso, con impegno di restituirle direttamente al Doge, se questi, nel termine di quattro anni, pagasse tutta in una volta l' intera somma di 150.000 fiorini, ovvero, in caso che ciò non avvenisse, di far le restituzioni a seconda dei pagamenti giusta il trattato del 10 maggio (3). Questa convenzione eliminava certo pel momento il pericolo di nuove ostilità, ma lasciava a Filippo Maria un enorme profitto della guerra precedente; profitto che indubbiamente doveva spiacere ad Amedeo VIII, e destare qualche allarme anche nel Paleologo, il quale veniva a guadagnare assai meno dell'antico alleato. Cresceva così ogni dì più l' intesa fra Monferrato e Savoia, ed un accordo che non poteva essere fuorchè a danno del Visconti.

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « Libravit Flamengo, qui ivit ad illustrem dominum ducem Mediolani portaturus literas Capitanei pro restitucione consequenda decem cavalatarum merchancie arestatarum per Ludovicum de Tizonibus quibusdam mercatoribus Bugelle ».

(2) *Ibidem* : 28 gennaio — 5 febbraio 1420 : messo a Milano, al Duca, per la restituzione delle mercanzie tolte dal Tizzoni ; 17-26 febbraio : il Colombier si reca da Torino a San Germano a conferire « cum gentibus domini ducis Mediolani super nonnullis querelis subditorum dominorum », con 15 cavalli.

(3) Doc. in Romano, *Op. cit.*, 126, n. 429.

Giovan Giacomo desiderava ardentemente il possesso di Diano. Il cognato sabaudo decise di concedergliclo mediante un indennizzo di 28.000 fiorini da computarsi sul residuo della dote della marchesana Giovanna non ancora pagato da Amedeo VIII (1). La consegna del castello non avvenne peró senza qualche difficoltà. Per sicurezza contro ogni inganno, il duca di Savoia aveva ingiunto al castellano Brianzo di Romagnano di non rimettere in niun caso la piazza affidatagli, fuorchè contro certi contrassegni: perciò, al primo ordine del Colombier di consegnarla ai rappresentanti monferrini destinati a riceverla, egli oppose un rifiuto. A giustificazione del medesimo, si recò tosto il Romagnano a Torino, presso il Capitano di Piemonte; e fu conchiuso che avrebbe sùbito scritto al loro comune signore, sospendendo intanto la rimessione di Diano al Marchese (2). Da Torino, il Romagnano fù poi anche a Trino, a scusarsi presso il Paleologo (3), che per mezzo di Corrado Del Carretto e di altri suoi ambasciatori

(1) *Conti Castell. Diano*, Rot. 1418-1420: « Et est sciendum quod dictum castrum Dyani cum villa, burgo et mandamento eiusdem, fuerunt (*sic*) dicto domino marchioni Montisferrati per prefactum Dominum nostrum tradicta et expedita precio vigintiduo millium florenorum p. p., in exoneracionem solucionis dotis illustris domine Iohanne de Sabaudia, sororis ipsius Domini nostri [*et*] uxoris dicti domini marchionis Montisferrati ».

(2) *Ibidem*: 13-16 gennaio 1420: « Ad expensas ipsius castellani...factarum eundo a Dyano apud Thaurinum ad Henricum de Columberio, Capitaneum Pedemoncium, de suo mandato ut asserit, pro facto expedicionis castri Dyani fiende domino marchioni Montisferrati, cui castellano precepit idem Capitaneus quod dictum castrum eidem domino marchioni Montisferrati traderet, et nichilominus dictus castellanus hoc facere non poterat propter certa intersignia non tradendi dictum castrum nemini sine dictis intersignis, que Dominus et dictus castellanus ad invicem habebant; quibus auditis per dictum Capitaneum, idem Capitaneus precepit dicto castellano ut predicta Domino rescriberet et notifficaret, quod et sic fecit dictus castellanus, differendo dictam expedicionem castri donec habita responsione Domini..»; 23: « Libravit Petro Lavaroque, de Thaurino, die XXIII ianuarii anno predicto, nuncio misso a Dyano ad dictum Dominum nostrum, apud Aquianum, cum literis clausis eiusdem castellani signifficacionis de premissis; super quibus Dominus mandavit literis suis appertis et patentibus.... quod dictum castrum expediret »...; IIII flor. p. p. ».

(3) *Ibidem*: 25-27 gennaio.

protestava presso il Colombier per l'inattesa difficoltà (1). Ma la risposta favorevole del duca di Savoia non tardò a giungere, ed allora non vi fu più nessun ostacolo aila consegna (2), che ebbe luogo effettivamente il 6 marzo 1420 (3).

Continuavano a quest'epoca quelle piccole vertenze fra il governo visconteo ed il sabaudo, senza importanza per se stesse, ma significative come sintomo di reciproco malessere: appunto verso la metà di marzo troviamo un nuovo convegno del Colombier con rappresentanti milanesi fra Vercelli e Capriasco (4).

(1) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421 : 25-30 gennaio 1420. Il Capitano va a Torino a tener « giornata » cogli ambasciatori monferrini verso Ivrea « super expedicione castri Dyani ».

(2) *Conti Castell. Diano*, *l. c.* « Ad expensas predicti castellani...factas eundo a Dyano apud Taurinum, ad dictum Capitaneum Pedemoncium, qui habebat responsionem Domini licteratoriam super premissis, et eandem responsionem ostendit dicto castellano, [*et*] eciam Dominus dicto castellano scribebat super hiis, videlicet quod dictum castrum expediret, et stando ibidem, et deinde redeundo a dicto loco Thaurini apud Tridinum, ad dictum dominum Marchionem, pro notifficando sibi quod erat paratus expedire castrum predictum eidem domino Marchioni, et pro recipienda ab eodem domino Marchione licteram confessionis XXVIII millium florenorum pretii eiusdem loci Dyani in exoneracionem dotis illustris domine marquisie sororis Domini, quam confessionem habuit et eam tradidit dicto Capitaneo Pedemoncium custodiendam ad opus dicti Domini nostri; ad que vacavit eundo ad predicta loca, stando et inde redeundo, novem diebus finitis die XX^a^ mensis februarii anno predicto...; VIII flor. p. p. ».

(3) *Ibidem*: 6 marzo 1420, « quibus die et anno dictus Briancius de Romagniaco (*sic*) castellanus ut supra, de mandato et per licteras patentes dicti Domini nostri datas Aquiani, die decima mensis ianuarii (*sic*) anno Domini MCCCCXX° predicto, sigillo Domini sigillatas et manu Guillelmi Bolomerii, secretarii sui, signatas, dicto Capitaneo ad partem super hoc, et eciam dicto castellano, directas, necnon eciam licteras ipsius Capitanei prefato castellano directas..., dictum castrum, villam, burgum et mandamentum dicti loci Dyani et ipsorum possessionem tradidit et expedivit illustri et magnifico principi domino marchioni Montisferrati, seu egregiis viris Iohanni Ferrerii, consiliario eiusdem domini marchionis Montisferrati, necnon Secundino ex comitibus Blandrate cumdomino Sancti Georgii, potestati civitatis Albe, commissariis ad hoc per dictum dominum Marchionem ordinatis et deputatis ».

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 13-19 agosto 1420.

Ma ormai Savoia e Monferrato, uniti (1), avevano rivolta a ben altro la mente.

I documenti ci attestano che se Amedeo VIII si riprometteva qualche vantaggio dal suo intervento in Francia, era verso il Delfinato che s' indirizzavano le sue mire in maggio-giugno 1419 (2). Ma o non guardava fin d'allora soltanto da quella parte, o più tardi crebbe o modificò le sue aspirazioni, portandole verso un altro terreno. L'assassinio di Giovanni *Senza Paura* era in parte vendetta di quello di Luigi d' Orléans (3): niente di più naturale, pertanto, che i figli di costui ne fossero chiamati responsabili, sebbene il primogenito si trovasse prigioniero in Inghilterra. Dopo il ritorno Oltremonti del conte di Vertus, e sopratutto dopo la morte di Lodovico di Acaia, l'antica cupidigia di Asti e del suo territorio aveva dovuto riprendere la Casa di Savoia in persona del potente ed avveduto suo capo. Ottenere lo Stato astese o per confisca su rei, od almeno come deposito fino a loro assolutoria — con fiducia di trovar poi modo di non renderlo mai più —, od anche acquistarlo per denaro e quale premio di un'alleanza col Delfino e colla stessa parte armagnacco-orleanese colpevole dell'eccidio di Montéreau, dovette essere un pensiero che balenò più di una volta alla mente di Amedeo VIII ed in cui non mancò certo di soffermarsi, carezzandolo con avida compiacenza. I documenti non c' informano se fosse parola dell'Astigiana negli scambi di ambasciate che non cessarono nei primi mesi del 1420, così fra il Sabaudo e il Delfino, come fra quello, il nuovo duca di Borgogna ed i suoi (4); e neanche accenna-

(1) Dal 24 gennaio al 29 marzo 1420 il Paleologo si trattenne sempre a Trino (*Arch. Com. Chiv., Reform.*, Vol. II, ff. 176-188), dove andarono parecchi messi dei Capitani di Piemonte e di Santhià.

(2) Cfr. sopra, p. 200, n. 2.

(3) Cfr. su questo il mio *Asti e il Piem.*, 1 segg.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 1 gennaio 1420: Ivone Rode, balivo del Bugey, mandato da Saint-Germain al Delfino, « dou fait de madame de Nevers et dou seigneur de Saint-George »; torna a Saint-Germain dopo dodici giorni, è tosto rimandato, e ritorna da capo « prins les ambesseurs »; 19 gennaio: Bertrando Mellin e lo scudiero Amedeo Macet, ambasciatori alla duchessa

no che fosse materia di discorso, insieme colla causa del Genevese contro il Châlons, nei rapporti del governo savoino col re Sigismondo (1). Ma è certo che il duca di Savoia, omai senza preoccupazioni serie verso il Vallese (2), fece lo Stato orleanese

di Borgogna ed al re di Francia, a Troyes; 25-30 gennaio: Giovanni di Beaufort cancelliere ducale di Savoia, ambasciatore a Lione a conferire col Delfino, insieme coi marescialli Bonifacio di Challant e Gaspare di Monmayeur, e con Guido di Groleé, Marteletto Martel e Guglielmo Colomier, oltre persone di minor conto; 18 febbraio: Filiberto Andrevet, mandato ambasciatore in Fiandra al duca di Borgogna, torna il 16 aprile; circa 21 febbraio: Amedeo Macet, rinviato « in partibus Francie » al medesimo duca, forse insieme coll'Andrevet; febbraio: il corriere Giovanni André va più volte in Francia; 13 marzo: il medesimo, rimandato con lettere chiuse al duca di Borgogna, che si diceva essere in Lans-en-Lanoys », a Filiberto Andrevet ed a più altri signori; 19 marzo: Rousset, messo, da Évian al sire di Monteyson, al bastardo di Valentinois ed a Giovanni bastardo di Clermont, con lettere chiuse; 20 marzo: Guglielmo de la Forest, inviato in Francia a raggiungere l' Andrevet e gli altri ambasciatori savoini a quella Corte. Notisi però che verso quest'epoca cominciano certe questioni ai confini della Bressa e della Franca Contea, per cui nacque pericolo di guerra fra Savoia e Borgogna, talchè in principio di febbraio erano mandati artiglieri e genti a presidio della Bressa, e già dalla metà del gennaio precedente era stato incaricato lo scudiere Giovanni Martin di visitarne le fortificazioni.

(1) *Ibidem*: 14 febbraio 1420: vengono pagate ad Amedeo di Dompierre le spese di Franchino di Valdetaro, milite, di Pietro Marchand, giurisperito, di Giovanni Marêchal e del messo Corrado, mandati precedentemente (cfr. sopra, p. 202, n. 1) al re Sigismondo per la causa con Luigi di Châlons; 15 marzo: Giovanni Bombat, segretario ducale, mandato con due suoi scrivani (*clerici*) da Évian al patriarca di Costantinopoli, amministratore della Chiesa di Ginevra, « pro nonnullis negotiis Domini secretis peragendis »; 16: Francesco, scrivano del Bombat, « quem Dominus misit ab Aquiano Chamberiacum quesitum quasdam citaciones et processus imperiales contra prelatos [et] episcopos ducatus Sabaudie, pro ipsis mictendis ad Imperatorem ». Lo SCARABELLI, 196, narrò che il Châlons volle far avvelenare le fontane del Genevese da certo Giovanni Ugo Cholet, che perciò fu appiccato il 1 febbraio 1420, dopo processo e confessione del reo, e si trattiene a lungo (198 segg.) sui tentativi di Amedeo VIII per impadronirsi affatto di Ginevra.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 6-9 gennaio 1420: Enrico di Menthon ad Évian per affari Berna-Vallese; 7 marzo: Anselmetto Barlet, di Évian, mandato di là a Friburgo, con lettere chiuse ad Angelino Bonvoisin, « quibus ei [Thesaurarius] mandabat quod veniret Lausannam pro nonnullis negociis secretis Domini »; 11: il tesoriere Bartolomeo de Recept va a Losanna in barca per conferire come sopra col

d'Asti oggetto di negoziati col Visconti, tantochè per essi il Colombier, nella primavera di quell'anno, mandò da Ivrea a Milano Giacomo di Santhià (1): quali fossero questi negoziati, pur troppo ignoriamo. Non è dunque che uno spiraglio, un lampo fugace; ma basta a gettare un vivido sprazzo di luce su tutta la situazione. Qui, certo, le due potenze si trovavano di nuovo ed in ben più grave contrasto d'interessi che in qualsiasi altra questione.

Filippo Maria non aveva aspettato il momento della crisi per rivolger da capo attento sguardo all'Astigiana. Il conte di Vertus, lasciando il paese nel 1417 (2), ne aveva istituito governatore Percivalle di Bolenvilliers, gentiluomo francese stato già altra volta podestà di Asti, e questi era riuscito il 26 aprile 1418 a procurare una dichiarazione di aderenza del vescovo Alberto Guttuario al suo signore (3). In quel torno altri Guttuarî pigliavano investitura dal duca di Milano per Castelnuovo Calcea (4), e più tardi — il 31 dicembre 1419 — anche Giovanni Turco, il temuto condottiero, si pose in « raccomandigia » del Visconti pel castello di Mezedo (5). Ma tanto il prelato quanto il capitano di ventura non erano sinceri, e continuavano a tramare con

Bonvoisin; 13: si manda a prendere costui a Losanna per condurlo al Duca in Évian; 3 aprile: Rousset, inviato da Évian a Berna, allo sculteto ed al Consiglio di Berna, con lettere chiuse, « pro facto pacis ipsorum de Berno et de Friburgo ». Infatti, fin dall'8 febbraio, era stata fermata la pace a mediazione di Giovanni Bertrand, arcivescovo di Tarentasia, e di Guglielmo di Challant, vescovo di Losanna, e fu appunto il 6 aprile che il trattato ebbe la ratifica di Berna (*Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*).

(1) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421: « Item libravit Iacobo de Sancta Agatha, misso de iussu Domini ab Ypporrigia Mediolanum pro certo tractatu tangente territorium astensem, in quibus vacavit cum duobus equitibus octo diebus; XV flor. p. p. ». Il documento non ha data, ma è inserto fra altri dell'8-17 aprile, prima, e 8-17 giugno, dopo.

(2) Cfr. sopra, p. 168.

(3) Vedi infra per l'ufficio di governatore; e per quello di podestà, *Docc. ined. st. Piem.*, 165 segg., nn. 355, 358, etc.

(4) Romano, 117, n. 395: 25 febbraio 1419.

(5) *Ibidem*, 127, n. 430.

Monferrato, e forse adesso anche con Savoia (1), un colpo di mano su Asti.

I Guttuarî ed il Turco si presentarono insieme di notte dinanzi alla cittadella in cui risiedeva il Governatore, sul finire di marzo del 1420, avendo seco un bastardo di Antonio Turco, molte genti d'arme e molti « artifizî » per dar la scalata alla fortezza ed un famoso « scalatore » chiamato Barbero di Settime. L'impresa fu iniziata con grande animo, ma presto il Barbero venne ucciso da un dardo scagliato da tal Romitta di Canale, ed alcuni che passavano lungo le mura diedero l'allarme ai cittadini. I quali cominciandò ad accorrere, gli assaliiori, convinti omai dell' insuccesso, desistettero dalla prova contro la cittadella astese, recandosi a ritentarla al non lontano castello di Antignano, che speravano ottenere « con frode ». Ma quivi pure furono ributtati, e dovettero ritirarsi abbandonando le macchine militari, che il cronista Secondino Ventura, narratore del fatto, afferma di aver veduto coi proprii occhi (2).

È curiosa e, se vogliamo, anche caratteristica e sintomatica la circostanza, che mentre il Ventura non parla che del Turco e degli altri venturieri, tacciono affatto di questi i documenti, lasciando — espresso o sottinteso — tutto il carico della violenza al vescovo ed a' suoi alleati esterni. Bisogna però riconoscere che già da qualche tempo il conte di Vertus insisteva ripetutamente, da Blois, presso il Pontefice, per la rimozione del Guttuario dalla sede astese e per la sua sostituzione coll'abate cassiacense, confessore e consigliere del conte medesimo, che riponeva quindi in lui fiducia completa (3).

Comunicato il fatto dal Governo astigiano alle Potenze vicine, non senza reclami a quelle sospette, il Visconti si affrettò ad

(1) Cfr. sopra, p. 192. Il 1. marzo 1420, è vero, il Comune chierese si mostrava preoccupato della concentrazione di truppe ai confini, epperciò ordinava buona guardia: *Arch. Com. Chieri, Convoc.*, vol. XLIII, f. 57*v.*, ma oltrechè le precauzioni non erano mai troppe, è probabile che certe intese segrete delicate non fossero comunicate agli ufficiali minori ed ai Comuni dello Stato sabaudo.

(2) *M. h. p.*, *SS.*, III, 821-822.

(3) *Arch, Com. Asti,* Arm· III, cass. II. (*Appendice*, Doc. VII).

esprimere il suo rammarico per l' accaduto, protestando il suo desiderio vivissimo della quiete e buono stato della città e del dominio del duca d'Orléans (1). Giovan Giacomo di Monferrato, dal canto suo, rispondeva provvederebbe efficacemente a che dal suo territorio non si offendesse il Comune d' Asti, il quale, ringraziandolo l'11 aprile, si dichiarava soddisfatto dell'operato del Marchese « circa quei ladroni che avevano tentato e tentavano di perturbar lo Stato del Duca suo signore (2) ». In realtà, però, il Paleologo, sebbene in apparenza occupato soltanto a tenere un Parlamento in Moncalvo per la dote di sua sorella, che andava sposa al primogenito dell' Imperatore di Costantinopoli (3), non desisteva da' suoi segreti propositi, anzi mandava appunto in quei giorni suoi rappresentanti a colloquio col Capitano savoino di Piemonte (4). Amedeo VIII, finalmente, dopo aver inviato a Milano, il 31 marzo, una solenne ambasciata nelle persone di Girolamo Balard, Reghino di Valperga ed il solito Amedeo di Crêcherel, decideva di scendere egli stesso in Piemonte, partendo il 18 aprile da Rumilly (5). Aveva fatto preparare nuove onoranze funebri per Lodovico di Acaia in Pinerolo (6), ma non potè forse giungervi in tempo, perchè co-

(1) *Ibidem* (Doc. III).

(2) *Ibidem* (Doc. IV).

(3) *Arch. Com. Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 188*r.* : 29 marzo 1420: « Marchio Montisferrati....Quia ex notabili causa habemus parlamentum tenere cum subditis nostris, idcirco mandamus vobis quatenus vos, nobiles, mittere debeatis duos de quolibet consortili, et vos, comunitates, duos ambaxatores pro qualibet comunitate, qui sint in Montecalvo die mercurii nona mensis aprilis proxime ventura, omni occaxione (*sic*) remota ». Regola pure il valore della moneta nel suo Stato in rapporto alle riduzioni fatte negli Stati vicini. Cfr. anche *ibidem*, f. 188*v.*: 11 aprile 1420 (Docum. V).

(4) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421: 8-17 aprile 1420.

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII.

(6) *Arch. Com. Chieri, Convoc.*, Vol. XLIII, f. 71:17 aprile 1420 : invito di mandar sei rappresentanti del Comune alle esequie del Principe; *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, Vol. XII, f. 99 *v.*: 20 aprile: « Super mittendo tres ambaxatores cum VI equis sumptibus dicti Comunis, unum videlicet de quolibet tercerio, ad exequias quondam bone memorie illustris domini principis Achaye ad locum Pinarolii » (Cfr. Vol. XIII, ff. 10 *v.*-13 *r.*)

strétto a procedere a rilento nel viaggio per qualche affare d'Oltralpe (1). Però il 30 aprile il duca di Savoia era a Saint-Michel in Morienna, la domane a Lans-le-bourg, e poco dopo lo si trova di qua dei monti (2). Il 3 maggio 1420, Amedeo di Dompierre, di Saint-Genix, procuratore del Bugey, partiva per l' Ungheria, alla volta del re Sigismondo, e nei dì seguenti altri inviati e messi savoini venivano diretti al duca di Borgogna; per quali ragioni, non è detto (3). È però a quest'epoca che si deve collocare la già accennata missione di Giacomo di Santhià a Milano « per certo trattato relativo al territorio astigiano « (4). Le prove della correlazione di alcuni fatti ci sfuggono, ma tuttavia riusciamo ad intravederla, od almeno ad intuirla, di sfuggita.

In Asti, dopo l'attentato dei Guttuarî e del Turco, così il Comune come il Governatore erano tornati più che mai al pensiero di un mutamento nella persona del vescovo, e ne supplicavano instantemente il Papa; ma ora i voti dei Consigli astesi si portavano di preferenza sul frate Antonio da Narni, minorita, teologo e predicatore di qualche nome, anzichè sull' abate cassiacense, anteriormente designato, forse perchè quest' ultimo sembrava incontrasse maggiori ostacoli presso la curia Romana.

In questo senso fu scritto il 20 aprile da Asti (5); ma il

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 4 aprile — 18 maggio 1420: Filiberto Andrevet, ambasciatore al re di Francia; 16 aprile: Nicolo Festi, segretario ducale, mandato in Provenza; 24: Rousset spedito con lettere chiuse a Burnone Cacherano, in Avignone; 27: Pietro Masoer inviato in Borgogna con ambasciatori di quel duca; 30: Giovanni André, messo, da Montmellian in Francia, col sire di Chontaigne.

(2) *Ibidem*, *l. c.*

(3) *Ibidem*: 5 maggio 1420: Giovanni di Montluel, sire di Chontagne, ritorna da un ambasciata al duca di Borgogna, e gliene sono pagate le spese; 10: il medesimo è rimandato al re di Francia e al duca di Borgogna, e vi resta fino al 27 giugno; 14: Girolamo Balard, inviato come sopra, col Montluel: devono parlare anche alla regina Isabella ed alla duchessa vedova di Borgogna. Il 13, poi, Agnes, cavallaro del duca di Borgogna, ricevette in Pinerolo 3 fiorini da Amedeo VIII.

(4) Cfr. sopra p. 284, testo e n. 1.

(5) *Arch. Com. Asti*, Arm. III, cass. II. (Doc. VI).

23 il conte di Vertus reiterava per la quinta volta al Pontefice la preghiera di sostituire al Guttuario, diventato impossibile dopo i casi di marzo, il fido abate cassiacense, di cui esaltava i meriti « anche per un ufficio maggiore »; ed a suffragar meglio la pratica, ed affrettarne la conchiusione, rimandava in Italia, a Martino V, quel Luigi di Montjoye ch'era stato per lungo tempo governatore d'Asti ed in fiero urto col vescovo Alberto (1). Per non guastar l'esito sostanziale della missione del Montjoye, il Comune astese, rinnovando l'11 maggio al Papa l'istanza « di provvedere la città di un altro pastore », si guardava omai dal designare piuttosto una persona che un'altra, sopratutto importando la rimozione del Guttuario (2). Non è improbabile che a tal fine gli Astigiani chiedessero anche i buoni uffizî del Visconti: questi, infatti, rilasciava già la domane al suo famigliare Girardo di Rivera credenziali per recarsi in Asti, donde poco stante gli furono alla loro volta mandati ambasciatori Bartolomeo Pelletta, detto Pennazzo, e Giovanni Roero, signore di Revigliasco (3).

In questo frattempo, Amedeo VIII proseguiva da Pinerolo il viluppo de' suoi negoziati con mezza Europa (4), ma non dimenticava i rapporti essenziali con Milano. Nonostante l'infierire di una pestilenza (5), le terre savoine di Piemonte attendevano

(1) *Ibidem* (Doc. VII). Cfr. sul Montjoye l'intero libro *Asti e il Piem.* cit.

(2) *Arch. Com. Asti, l. c.* (DOCUMENTO VIII).

(3) *Ibidem* (DOCUMENTO IX).

(4) Vedi sopra, n. 287, e *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*: 9-29 maggio 1420: Amedeo VIII a Pinerolo; 24: messo in « Alemagna »; 26: Guglielmo Rigaud, scudiere ducale, inviato alla contessa di Armagnac, madre del Duca, « pro nonnullis domini nostri Sabaudie ducis secretis negociis »; 31 maggio — 3 giugno: Enrico di Menthon, balivo del Vaud, il presidente Lamberto Oddinet, Giovanni Langlois, Pietro Andrevet, Giovanni Chabin, procuratore del Vaud, e più altri signori e scrivani ducali savoini tengono « giornata » in Losanna con Luigi di Chalons, principe d'Orange, Umberto di Villars ed altri signori « pro facto Grandissoni », ed i primi fanno deposito per Savoia, in detto luogo, di 6000 scudi d'oro. Lo scriba Bartolomeo Chabod va poi ad informar di tutto Amedeo VIII, a Nizza.

(5) *Archivi Comunali di Chieri, Torino, Moncalieri*, etc.

sempre a fortificarsi (1), e le questioni di confini e di rappresaglie fra lo Stato visconteo ed il sabaudo erano sempre vive (2). In maggio 1420, mentre ferveva la guerra tra Filippo Maria ed il Malatesta (3), il duca di Savoia mandò Eustacchio di Balocco a portar « segrete ambasciate » a Ferrara, Padova e Venezia (4), cioè ai nemici del duca di Milano; e sebbene questi cercasse dal canto suo di venire ad accordi colla Republica di San Marco per mezzo di Giovanni Balbucini (5), è noto che venne da Venezia a Torino in ambasciata straordinaria Nicolò Contarini da San Cassan (6). Nondimeno Amedeo continuava pure i negoziati diretti col Visconti, tantochè il 31 maggio predetto lo vediamo rimandar Reghino di Valperga a Filippo Maria colla solita formula « per trattar di affari segreti del suo signore (7) ».

Sul principio di giugno, il duca di Savoia fu a Nizza, dove prima di allora non era mai stato, e vi si trattenne quasi tutto il mese (8). Il 6 luglio lo troviamo a Cuneo; l'11, era di ritorno a Pinerolo. Perduravano l'intimità famigliare e politica con Monferrato (9), e i consueti dissidî, con relative conferenze, fra il

(1) *Ibidem*. Così ad Ivrea, dove il 9 aprile si fece ragione alla richiesta degli uomini di Bolengo per aiuti a fine di terminar le fortificazioni; così a Moncalieri il 18 stesso mese.

(2) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*

(3) Battistella, *Op. cit.*, 46.

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « Libravit Eustacio de Badaloco, misso de iussu Domini Ferrariam, Paduam et Veneciam, facturus certas secretas ambaxiatas; XV flor. p. p. ».

(5) Romano, 130, n. 453: 4 giugno 1420.

(6) Segre, *Relaz. fra Sav. e Ven.*, in *Mem. R. Acc. Sc. Tor.*, II, XLIX, 12 seg. È l'unica notizia ch'egli dia delle tante pratiche accennate nel presente scritto!!

(7) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: « pro nonnullis negociis Domini secretis peragendis ».

(8) *Ibidem*. Cfr., per particolari, Cais di Pierlas, *Op. cit.*, 150 segg.

(9) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: 21 luglio 1420: « Libravit, de precepto Domini orethenus facto, Petro Derea, chambrerio illustris domine marchionisse Montisferrati, qui apportavit Domino litteras quibus notifficabatur nativitatem *(sic)* cuiusdam propriorum (*sic. L.*: proprii) filii nati die XIX iullii, quos Dominus sibi donavit apud Pineyrolium die XXI iullii ». Cfr. per le relazioni politiche un colloquio del Colombier con rappresentanti monferrini, fra Mercenasco e Strambino, del 17 luglio circa, in *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421.

Capitano di Piemonte e rappresentanti viscontei (1). Uno spione chiamato suggestivamente Pelagatta si era posto al servizio di Amedeo VIII collo stipendio di otto fiorini al mese, e da aprile ad ottobre lavorò attivamente ad indagare e riferire al Colombier i segreti di Lombardia (2). Eustachio di Balocco, tornato da Venezia, fu inviato nell'Italia Centrale per assumere altre informazioni d'indole riservata (3), mentre un famigliare del ferrarese Uguccione de' Contrarî veniva ad Ivrea a portar comunicazioni del suo signore agli ufficiali sabaudi (4). Continuava dunque il lavorio diplomatico di Savoia contro Milano, e la questione che ora divideva le due potenze era essenzialmente quella di Asti. (5), cui l'una e l'altra agognava.

Il Comune astese non aveva desistito dal chiedere al Papa la rimozione del vescovo Alberto, inviando anzi a tal fine appositi commissarî alla Corte pontificia. Martino V non mancò di chiamare in Curia il Guttuario a scolparsi, od egli vi accorse spontaneamente; ma l'audace prelato e masnadiero non esitò a negare sfacciatamente ogni sua colpa, accusando di tutto il malvolere del Governatore orleanese verso di lui, fino al punto di asserire che l'istanza della sua rimozione era carpita colla violenza e colla paura ai cittadini, i quali nell' animo loro accarez-

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: 8-17 giugno 1420: il Colombier e Giorgio di Albano, suo collaterale, vanno a colloquio coi rappresentanti viscontei, fra Capriasco e Vercelli, « super nonnullis differentiis exortis inter subdictos Dominorum » ; 10-17 luglio: altro convegno c. s. fra San Germano e Vercelli.

(2) *Ibidem*: « Libravit dicto Pelagata, exploratori, firmato ad stipendia Domini ad racionem octo florenorum pro quolibet mense, in deducionem dictorum stipendiorum suorum septem mensium, videlicet aprilis, maii, iunii, iulii, augusti, septembris et octobris, quibus servivit notifficando Capitaneo secreta Lombardie que perpendere poterat; XXXIIII flor. p. p. ».

(3) *Ibidem*: « Libravit Heustacio de Badaloco, misso de iussu Domini ad certas partes inferiores pro nonnullis secretis inquirendis; VIII flor. p. p. ».

(4) *Ibidem*: « Libravit Gabino, hospiti in Yporrigia, pro expensis ministratis per eum cuidam famulo Ugucionis de Contrariis, ferrariensis, quas expensas Dominus ordinavit per Capitaneum solvi in Yporrigia dum ibi erat; II flor., II den. gross. p. p. ».

(5) Le fortificazioni, in questo momento, sono infatti specialmente nel chierese. Vedi *Arch. Com. Chieri, Convoc.*, Vol. XLIII, f. 89 *r.*: 16 giugno 1420.

zavano tutt'altri pensieri. Appena informato di quest'artificiosa risposta, il Comune si affrettò il 9 luglio a riscrivere al Papa ed ai Cardinali esser menzogna l'asserzione del Vescovo; non mossi gli Astigiani da altro desiderio che della salute delle anime loro, turbate dalla mancanza di pastore, e del tranquillo stato del paese, impossibile con quell'irrequieto appresso; insistere nella preghiera per la traslazione di sede del Guttuario e la sua surrogazione coll'abate cassiacense. Ai commissarî venne dato incarico di parlare e adoperarsi energicamente in tal senso (1). Ma in Curia non si progrediva: vi era qualcuno, se non più d'uno, che inframetteva ostacoli e cercava rallentare quanto più si potesse la pratica e farla finire nel nulla, a tutto onore e soddisfazione del vescovo Alberto. Si è già veduto che alla Corte pontificia il duca di Savoia aveva un commissario permanente, ed in principio di settembre 1420 è notizia di un suo messo di ritorno « dal Papa e dall'Imperatore » (2).

Qui è notare che in questo mezzo Guttuarî e Turchi continuavano le scorrerie e le depredazioni sul territorio astese, talchè in luglio stesso il Comune, che era in grado di conoscer meglio i segreti politici del tempo di quanto li possa intuire la tarda posterità, non esitò a mandare due nuovi ambasciatori a Milano, che furono ancora Giovanni Roero e, con lui, Guglielmo Asinari. Accolti onorevolmente da Filippo Maria, lodati della loro prudenza ed eloquenza, i due ambasciatori esposero la commissione di cui erano incaricati, pregandolo anzitutto di far restituire la preda fatta ultimamente da Domenico Guttuario, che si trovava appunto allora alla Corte viscontea. Il duca di Milano ordinò súbito ad Antonio Bossi, suo segretario, di provvedere efficacemente al riguardo, ed il Bossi, condotti i legati astesi al condottiere, gli comunicò in lor presenza il volere del proprio signore. Domenico promise di obbedire e rendere la preda, se però preda vi fosse stata, perchè cercava scusarsi negando. All'infuori di questo, il Bossi nulla fece di quanto il Roero

(1) *Arch. Com. Asti*, Arm. III, cass. II (Documento x).

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII. Cfr. sopra, p. 202, n. 2.

e l' Asinari chiedevano in nome del Comune; onde il 22, annunziando ciò che avevano fin allora operato, avvertivano insieme che si sarebbero ripresentati al Duca, dal quale poi furono congedati il 29 per riportare oralmente in Asti le sue risposte (1). A primo aspetto, può meravigliare che il Visconti, il quale protestava tanto interesse per la pace e tranquillità del territorio astese, accettasse in Corte uno dei Guttuarî; ma ciò significa soltanto che, in realtà, se Filippo Maria non voleva che lo Stato del duca d'Orléans cadesse in potere di Monferrato o, tanto meno, di Savoia, giocava anch'egli del rimanente partita doppia, e non gli spiaceva punto, anzi procurava forse a dirittura, che venisse turbata l' Astigiana per costringerla ad invocare la protezione milanese e gettarsi infine nelle sue braccia.

La situazione reciproca di Milano e Savoia a quest'epoca (estate 1420) appare sotto una luce singolare. Le due Potenze si guardano di sbieco, cercano di nuocersi quanto più possono (specialmente il Sabaudo si agita sottomano contro il Visconti), si bisticciano anche, ma non vengono mai ad una vera rottura: da una parte e dall'altra si attendeva lo svolgersi degli eventi, e se ne sorvegliava intanto con diligenza il corso. Il 7 agosto un araldo di Filippo Maria è a Pinerolo presso Amedeo VIII (2): a che farvi, ignoriamo. Avrà portato doni... o minaccie? Certo, quel giorno il duca di Savoia si fece rimetter denaro dal tesoriere « per certe segrete necessità » (3), e doveva trattarsi di « necessità » politiche, non di private, perchè queste sono abitualmente designate in modo molto più chiaro e francamente brutale.

Amedeo VIII rimase tutto quel mese in Piemonte, andando e tornando da una terra all' altra (4), senza neanche più occuparsi molto di cose transalpine (5). Il marchese di Monfer-

(1) *Arch. Com. Asti, l. c.* (DOCUMENTI XI e XII).

(2) *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*

(3) *Ibidem*: « pro suis secretis negociis fiendis ».

(4) *Ibidem*. Il 13 era ancora a Pinerolo; il 16, a Scalenghe, avviato verso Carignano; il 21, ivi; il 24, ripigliava la strada di Pinerolo.

(5) *Ibidem*. Appena troviamo il 25 luglio mandato da Pinerolo in Francia il corriere André.

rato, invece, fin dagli ultimi di luglio, raccoglieva truppe ed apparecchiava difese (1). Se non queste, certo quelle non erano ancora apparentemente contro Milano, perchè anzi, sul principio di settembre, richiesto — forse a prova — dal Visconti, di un soccorso di balestrieri, li apprestava senza indugio e li teneva quindi pronti ad ogni nuova domanda di lui (2). Forse i venturieri, già scatenati dal Paleologo contro l'Astigiana, cominciavano ora, per influssi milanesi, a rivolgersi contro di lui. Asti, però, non era neppur essa tranquilla un istante, e sempre in agosto 1420 il Roero e l'Asinari rifacevano la strada della capitale lombarda, ritornando in patria il 25 con credenziali del Visconti per le risposte da riportare al Comune che li aveva mandati (3).

Dopo un periodo di soggiorno e di osservazione di qua dei monti (4), il duca di Savoia, circa la metà di ottobre, ripassò

(1) *Arch. Com. Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 194 *v.*: 28 luglio 1420: il Marchese, da Pontestura, ordina di tener pronti, « pro asociando personam nostram, certa specialli et ardua causa nostra », Chivasso 6 balestrieri; Volpiano, 4; Verolengo, 2; Caluso, 4; San Raffaele, 2; Castagnetto, 1; Cavagnolo, 1; Brusasco, 1; Monteu, 1. Il 6 agosto, poi, si parla di lavori a difesa di Chivasso, verso il Po, tassando Volpiano per 450 lavoratori, od operai; Settimo, per 50; Verolengo, per 200; Caluso, per 150; San Raffaele, per 90, e Castagnetto, per 60. Dirigeva i lavori l'ingegnere « maestro Ciravegna ». Di ciò si rioccupava il Paleologo il 21 ed il 24.

(2) *Ibidem*, f. 197*r.*: « Marchio Montisferrati, etc. Carissimi, non obstante quod pro balistariis, de quibus pridie mandavimus, mitendis ad servicia illustris et excelsi fratris nostri domini ducis Mediolani etc. (*sic*) postea contramandaverimus, prout ecciam ipse dominus Dux per suas literas Nobis scripserat quod amplius non egebat, tamen, quia prefatus dominus Dux per suas literas Nos instantissime requisivit ut dictos balistarios paratos teneri faciamus, ut ad omnem eius requisicionem presto sint, ideo balistarios predictos, de quibus mandavimus, cum provissione unius mensis, ad racionem de florenis quatuor pro singulo, paratos tenere debeatis et in bono poncto, ita quod de die in diem et de hora in horam, quandocumque scribet memoratus dominus Dux, ad eius servicia sine mora possint accedere. Datum in Burgo Sancti Martini, die VIIII septembris MCCCCXX ».

(3) *Arch. Com. Asti*, *l. c.*

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 1 ottobre 1420: Amedeo VIII a Caselle.

nei suoi dominî transalpini (1), per attendere anche alle cose francesi e svizzere, da cui non poteva disinteressarsi affatto, tanto più che certe offese e controffese ai confini di Borgogna, la causa col Chalons e gli affari del Vaud toccavano direttamente il suo Stato (2). D'altra parte la vittoria riportata dai Viscontei sui Malatestiani a Montechiaro, e le nuove e più serie pratiche di amicizia fra Milano e Venezia, toglievano ad Amedeo VIII ogni speranza di fermare i progressi di Filippo Maria verso levante e suscitargli colà maggiori imbarazzi per aver egli libere le mani verso Asti. Però, al momento della sua partenza da Ivrea, affidò il Sabaudo al Capitano di Piemonte una nuova missione diplomatica presso Giovan Giacomo di Monferrato, allora a Trino (3),

(1) *Ibidem*. Ivi si dice che il Duca partì da Ivrea il 9 ottobre, avviandosi verso la Savoia « per vallem Savarenchie »; ma in *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421, è dato ancora ad Ivrea il 16. Certo, il 20 era già a Vevey, donde si recò subito a Losanna.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.* Essendo ancora in Piemonte, a Carignano, il duca di Savoia aveva fatto redigere un parere sulla causa del Genevese contro il Chalons dal riputato giureconsulto Cristoforo da Velate, cui fu pagato 20 scudi d'oro del Re (27 settembre 1420); quindi, il 2 ottobre, era stato mandato dalla duchessa di Savoia alla duchessa di Borgogna, a Troyes, Bertrando Mellin, con altri ambasciatori, per un convegno a fine di definir le vertenze fra la Bressa e la Franca Contea. Questo convegno fu poi rinviato, sebbene i rappresentanti savoini Lamberto Oddinet, Pietro Andrevet, Claudio di Saxe, Giovanni di Morny, il Mellin ed il segretario Girardo Rubin, non preavvisati in tempo, si recassero appositamente da Lùtry a Saint-Claude. Il 9, il Consiglio residente colla Duchessa mandò il corriere André al re d'Inghilterra e al duca di Borgogna, a Salins, ed è pure segnalato uno scambio anteriore di messi tra Savoia e Francia. Le cose del Vaud, « pro facto Grandissonis », fermarono l'attenzione del governo sabaudo specialmente sul finire di ottobre: il 28, erano a Lozanna trombetti di Friburgo e di Berna, ed il 31 vi fu un convegno a Losanna, seguíto poi da altri in novembre e dicembre. Pur di ottobre, e il 31, vediamo ambasciatori del re d'Inghilterra presso Amedeo VIII, forse per definir le questioni col duca di Borgogna, che accennavano ad aggravarsi e per cui, mentre Amedeo era a Losanna, ebbe luogo una nuova « giornata » a Saint-Claude. Il trattato di Parigi, del 14 dicembre 1420, compose finalmente quella vertenza a comune soddisfazione (*Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*).

(3) *Conti Cap. Piem.*, *l. c.*: 11-18 ottobre 1420: « pro certis tractatibus sibi commissis per Dominum ». La presenza del Paleologo a Trino il 2-10 ottobre è pure segnalata dall'*Arch. Com. Chiv.*, *l. c.*, ff. 197 *v.*-198 *r.*

ed il Colombier, dopo aver conferito personalmente col Marchese, andò poi, insieme coll'Albano, a « tener giornata » con rappresentanti di lui fra San Giorgio ed Agliè, a fine di tagliar corto a certe differenze locali insorte pure fra quei due luoghi, l'uno sabaudo e l'altro monferrino (1). In quel momento gli ufficiali cismontani di Amedeo VIII dovevano cercare di miglior voglia un accordo anche collo Stato di Milano nelle eterne vertenze valsesiane; e così il Colombier, proprio al cadere di quel mese, si recava ad un colloquio stabilito con un nuovo Capitano visconteo del Vercellese e Novarese, che mancò invece egli all'appuntamento (2).

Filippo Maria si sentiva omai in condizione di sventare tutti gl' intrighi sabaudo-monferrini. Mentre il Carmagnola stringeva Brescia, ultima rocca del Malatesta (3), Nicolò III d' Este stipulava il 13 novembre la restituzione di Parma al duca di Milano e prometteva di rendergli anche Reggio contro il pagamento di una somma (4). Venezia si mostrava a sua volta decisa ad abbandonare affatto Pandolfo e stringer lega col Visconti; Firenze non si moveva ancora; e Sigismondo, pur preferendo sempre ad ognuno Amedeo VIII, non era in grado di assisterlo efficacemente contro Milano e Venezia riunite. Ma, d'altra parte, attaccare direttamente il duca di Savoia poteva essere per Filippo Maria un giuoco pericoloso: i re d'Inghilterra e di Francia, sebbene nel momento acuto della « guerra dei Cento Anni », avevano alta considerazione pel Sabaudo, ed avrebbero potuto assisterlo quandochessia; le divergenze di Amedeo col duca di Bor-

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 23-28 ottobre: « pro nonnullis differentiis exortis inter dominos dictorum locorum amputandis ». Era savoina Agliè, monferrina San Giorgio.

(2) *Ibidem*: 29 ottobre - 2 novembre. Il colloquio avrebbe dovuto aver luogo fra San Germano e Vercelli. D'ordine del Capitano di Piemonte, però, continuavano le fortificazioni nelle terre sabaude, specialmente a Chieri, dove il 31 ottobre e per tutto novembre fu molto raccomandato di far buona guardia (*Arch. Com. Chieri*, *Convoc.*, Vol. XLIII *bis*, f. 19 *r.* segg.).

(3) Battistella, 49.

(4) Du Mont, II, 249. Cfr. Romano, 133, n. 460.

gogna erano facilmente componibili e furono infatti in breve composte (1); l'autorità imperiale per qualche cosa contava pure; la politica di Venezia, infine, poteva mutare, e Firenze entrare in lizza contro il figlio del maggior nemico avesse mai avuto a temere. Parve perciò saggia cosa al Visconti non colpir Savoia, ma bensì Monferrato, più debole e men protetto; colpirlo anche leggermente, ma tanto da intimidirlo e togliergli ogni velleità di contrastare a' suoi disegni insieme col cognato sabaudo.

Il 16 novembre 1420 un polso di venturieri sorprendeva Lignana e si afforzava nel castello, contro cui subito la domane Giovan Giacomo venne a porre il campo, sollecitando da ogni parte rinforzi (2). L'aver dovuto attraversare con armati il territorio visconteo porse al duca di Milano il cercato pretesto di romper guerra aperta al Paleologo, il quale ne fu tocco al vivo, ma non sì da smarrir l'animo e mettersi a discrezione del nemico, anzichè ordinare gli opportuni provvedimenti a difesa (3).

(1) Cfr. sopra p. 294, n. 2.

(2) *Arch. Com. Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 198 *v.*: « Marchio Montisferrati, etc. Carissimi, quia certi predones heri invaserunt et occupant castrum nostrum Laygnani, pro quo hic venimus et firmavimus exercitum nostrum, dispossiti pro honore nostro superinde oportune providere, ideo volumus et vobis mandamus quatenus statim et absque nulla dilacione mittatis ad nos servientes ynfrascriptos quilibet et vobis taxatos, cum eorum armis in bono poncto, et quod sint balistrarii pro illa maiori parte quam poteritis, et veniant cum provisione dierum octo; et in hoc non sit falla aut excusacio aliquallis, in quantum indignacionem nostram cupitis evitare. Datum in exercitu nostro contra occupantes Laygnanum. MCCCCXX ». Chivasso era tassata in 35 servienti; Verolengo, in 15; Caluso, in 15; Volpiano in 25. Non vi è data di giorno e di mese; ma la deliberazione consigliare relativa di Chivasso è del 18; la lettera è quindi del 17, e la sorpresa del 16.

(3) *Ibidem*: f. 199 *v.*: « Marchio Montisferrati, etc. Carissimi, cum grandi displicentia significamus vobis sicut illustris et ex.mus frater noster honorandus dominus dux Mediolani etc. (*sic*), propter novitatem hiis diebus factam in Laygnano de presenti insurgit et prorumpit ad guerram et offensas contra nos et loca nostra, cuius occasione iam habet Bremide gentes armigeras in promptu. Et pro tanto mandamus vobis quatenus, tam de die, quam de nocte, et tam in castro quam in singis (*sic*) faciatis, ad solicitam custodiam et reparacionem et fortificacionem validam stratarum, turna sollorum, viarum et spaldorum incessanter attendi, vosque et bestiamina vestra intus fortilicia statis et retineatis, omni occasione remota et in quantum cupitis sinistra evitare. Et habentes

Non era però intenzione del Monferrino proseguire una campagna da cui nulla di buono poteva venirgli: il linguaggio di una sua lettera militare lascia intendere chiaramente com'egli ricorresse subito a negoziati, cercando di ricondurre Filippo Maria a consigli di pace verso di lui, nè senza molta speranza di riuscir nell' intento (1).

Enrico di Colombier era assente dal suo capitanato di Piemonte: forse la sua lontananza non era stata ultima spinta all'azione del Visconti, che certo ne approfittava per le ostilità contro il marchese di Monferrato. Il luogotenente Châtillon, appena informato dei nuovi casi, non fu tardo a spacciare un corriere al duca ed al Capitano (2), il quale tornò in gran fretta

insuper presto providere ad deffensionem aliquorum locorum nostrorum in fronteriis Montisferrati, venias statim et de presenti tu, Iohannes Provana, cum balisteriis et servientibus L bene armatis ad Nos, in quantum Nobis unquam complacere desideras, omni occaxione remota. Datum Pontesturie die XVIII novembris MCCCCXX. Preterea omnes literas his aligatas mittatis per bonos et veloces nuncios quos ipsas habeant de presenti. — Nobili castelano nostro Clavaxii Iohanni Provane ac comunitati et hominibus eiusdem terre dilectis nostris ».

(1) *Ibidem* « Marchio Montisferrati, etc. Carissimi, quia propter novitatem castri Laygnani, illustris dominus dux Mediolani videtur dispossitus Nobis guerram facere et iam inviat gentes in promptu offendendi, ideo avissamus vos quatenus ad bonam custodiam locorum attendatis, et stetis restricti cum bestiaminibus vestris, ponendo etiam custodes in campis, et inter cetera intendatis die noctuque circha fortaliciorum (*sic*), ita quod nullum possit evenire sinistrum. Speramus tamen quod, Deo dante, hec omnia mittigabuntur et capient bonum finem; sed hoc modo in premissis omnibus cum deligencia vigiletis. Datum in Pontesturie, die XVIII novembris MCCCCXX. Preterea pro essendo cum patria nostra expedit, et sic vobis mandamus, quatenus mittatis ad nos balisterios et servientes infrascriptos bonos et expertos pro essendo cum patria nostra huc die crastina inter diem et noctem, in quantum statum nostrum amatis. Datum Pontisturie, die XVIII novembris MCCCCXX ». Chivasso fu tassata in 50 fra balestrieri e servienti; Caluso, in 25; Verolengo, in 25; Settimo, in 10; Castagnetto, in 5; Castiglione, in 10.

(2) *Conti Capit. Piem.*, Rot. 1419-1421: « Libravit Flamengo, pro portando literas locumtenentis Capitanei Domino nostro et dicto Capitaneo, qui erat ultra montes, continentes certam novitatem factam in Monteferrato per gentes ducis Mediolani; III flor. p. p. ».

di qua dell'Alpi, e súbito attese energicamente ad apparecchi di guerra (1). Il suo pronto arrivo sul teatro della lotta diede naturalmente a pensare al Visconti. Filippo Maria, fermo nella risoluzione di non romperla con Savoia, che intanto largheggiava con un abbiatico di Bernabò (2), mandò allora a pregare il Colombier di recarsi a Milano, « perchè aveva da comunicargli cose segrete di grande importanza ». Andovvi il Capitano con Reghino di Valperga dal 10 al 23 dicembre (3): che si combinasse, ignoriamo; ma le ostilità col Paleologo furono sospese, com'era già stata in precedenza fermata altra tregua fra Asti ed il suo vescovo o, meglio, i condottieri parenti ed alleati di lui, sebbene quest'ultima fosse poco scrupolosamente osservata, e gli Astigiani avessero occasione di lamentarsi presso il Visconti di nuove violenze e depredazioni da parte di quelli (4). Ad ogni modo, la dimostrazione armata del duca di Milano contro il marchese di Monferrato conseguiva il suo scopo: l'insieme degli avvenimenti di quell'anno lasciava le mani libere a Filippo Maria, non ad Amedeo VIII od a Giovan Giacomo, verso i dominî subalpini di Orléans e presto anche verso Genova.

(1) *Arch. Com. Ivrea*, *Ordin.*, Vol. XIII, f. 23 *r.*: 5 dicembre 1420: il Capitano di Piemonte e quello di Santhià chiedono una bombarda per difesa del luogo. Cfr. anche *Arch. Com. Moncal.*, *Ordin.*, Vol. XXI, ff. 41 segg.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: « Libravit domino Iohanni Carolo Vicecomiti Mediolani, consanguineo Domini, quos idem Dominus eidem pro [*h*]ac vice graciose donavit, ut per literam Domini de donacione predicta, cum mandato solvendi et realiter satisfaciendi, ac habita cum dicta lictera Domini ab eodem Domino Iohanne litera de confessione data Losanne, die decima mensis decembris anno Domini MCCCCXX...; cc flor. p. p. ».

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « Ad expensas ipsius [Capitanei] et Reguini ex comitibus Vallispergie, factas eundo ab Yporrigia Mediolanum, ad dominum ducem Mediolani, qui eum mandaverat pro aliquibus secretis sibi narrandis...; CXXX flor. p. p. ».

(4) *Arch. Com. Asti*, Arm. III, cass. II (DOCUMENTO XIII).

§ 5. Trionfo della diplomazia viscontea sulla sabauda: sottomissione di Genova e di Asti al duca di Milano (dicembre 1420 — ottobre 1422).

Si svolgeva in quel tempo (estremo autunno del 1420) un vivace negoziato fra il Visconti e lo Stato astese. Il governatore Boulanvilliers era giustamente persuaso della necessità di ottener la protezione del duca di Milano per assicurar l'Astigiana contro tutti i nemici palesi ed occulti; epperciò gli mandava ambasciatori il francese Pietro Sauvage (or si direbbe Souvestre), l'abate cassiacense ed il solito Giovanni Roero: soltanto egli non si accorgeva, o faceva le viste di non accorgersi, che tra gli aspiranti all' acquisto dei dominî italici del suo signore non era ultimo certo Filippo Maria, pronto ad aver Asti tanto per legittima compra, quanto con intrighi e violenze di ogni sorta (1). Gli ambasciatori, infatti, non ebbero da principio troppa difficoltà a fermare alcuni capitoli per cui il Visconti assumeva la protezione delle terre subalpine del nipote orleanese contro determinati obblighi da parte loro verso di lui; e la convenzione stipulata fu spedita in Francia al Consiglio del duca Carlo residente in Blois, il quale doveva provvedere di là a mandargliela approvare in Inghilterra, dove quegli ed il conte di Angoulème, suo minor fratello, erano sempre in cortese e larga prigionia. Il Comune astigiano attendeva con impazienza notizie dagli ambasciatori ch'erano a Milano, e il 16 dicembre li sollecitava a mandarne: al che essi replicavano due giorni dopo non poter dir nulla pel momento; verrebbero presto il Roero e l'abate personalmente in Asti a portarvi tali conchiusioni, che speravano ognuno sarebbe soddisfatto (2). Ma a queste lusinghe degli inviati mal corrispondono i fatti.

Qui la condotta di Filippo Maria appare in tutta la sua più sconcia doppiezza. Perocchè profittando del momento a lui favo-

(1) Vedi infra.

(2) *Ibidem* (Doc. XIII-XV).

revole, mutava d' un tratto a tutto suo vantaggio i capitoli convenuti, e pretendeva si mandassero a confermare dall' Orléans questi nuovi invece dei primi. Il Comune, col miglior garbo possibile, cercò esimersi dai nuovi aggravî: ribattè il 17 sarebbe difficilissimo ottenere la conferma dei capitoli mutati, tanto più che a quell'ora il duca Carlo doveva aver già approvato i precedenti; ad ogni modo, si dichiarava pronto ad inviar Francesco Roero in Inghilterra, quando il Visconti gli procurasse salvacondotto da quel Re, per riportarne direttamente la ratifica dei patti stabiliti, ma insistendo sempre affinchè si trattasse dei primi, non degli altri (1). Già tornati in Asti l' abate cassiacense ed il Roero, il Sauvage, ch'era rimasto alla Corte milanese, profittando della presenza di Nicolò d' Este — venuto a perorare la propria causa per la conservazione di Reggio (2) — e dell'abate di Sant' Antonio di Vienna — commissario del Papa —, riuscì, mediante la loro interposizione, ad ottenere le lettere di richiesta del salvacondotto al re d' Inghilterra, e cominciò a risperare che fin quando giungesse una risposta dell'Orleanese, il Visconti assumerebbe la protezione dello Stato astigiano. Queste notizie, trasmesse in Asti dal Sauvage, vi produssero la migliore impressione: il Comune ringraziò vivamente l'ambasciatore del suo operato e gli riscrisse (7 gennaio 1421) sollecitandolo a procurare che le promesse avessero immediato effetto. Ciò non avrebbe dovuto esser difficile, perchè era profonda in tutti la convinzione che se Filippo Maria avesse pur solamente dichiarato in modo esplicito che non voleva si offendesse il territorio orleanese, nessuno avrebbe più osato inquietarlo (3). Ma proprio allora il Visconti lasciava intendere il suo vero animo, accettando per « raccomandato » Bartolomeo Pallido (4), un altro dei perturbatori insieme coi Guttuarî e coi Turchi. Fatto ancor più significativo, la « raccomandazione » era per Castellinaldo, feudo della

(1) Documento xiv.

(2) Battistella, 50; Romano, 135, n. 472.

(3) *Arch. Com. Asti*, *l. c.* (Docc. xiv, xvi, xvii)

(4) Romano, 134, n. 417: 23 dicembre 1420.

Chiesa d'Asti, cioè del famigerato vescovo Alberto, di cui non si era potuto ottenere il tramutamento.

Invano, dunque, il Comune astese, dopo un'ambasciata più o meno inutile di Lodovico Scarampi e di Antonio Malabayla, offriva di rinviarne a Milano un' altra nelle persone del podestà Daniele Scarampi e del nobile Oddone Roero per assistere il rappresentante governativo: le violenze dei venturieri continuavano, e le proteste viscontee riferite dall'abate cassiacense e dal signore di Revigliasco, che non avrebbe il Duca tollerato si procedesse dalle sue terre ad offese contro quelle del nipote d'Orléans, rimanevano lettera morta (1). Gli Astigiani, non obliosi affatto dell'antica fierezza, facevano ben sentire ch' erano pronti a contare solamente su se stessi e sulle proprie forze (2), ma in realtà comprendevano che, fra tanti nemici che li circondavano, soltanto la protezione franca di Filippo Maria avrebbe potuto assicurarli contro le insidie del vescovo e dei ribelli, di Monferrato e di Savoia; e questo esponevano apertamente anche all'abate di Vienna, cui ringraziavano dell' appoggio dato loro e supplicavano d'altro più efficace per condurre a buon fine quella pratica della protezione viscontea almeno fino al ritorno degli ambasciatori trasmessi in Inghilterra (3).

Fra Savoia, Monferrato e Milano si negoziava sempre. Sul finir di gennaio 1421 il Colombier fu perciò chiamato da Amedeo VIII a Chambéry, donde appena tornato, lo vediamo mandar Giacomo de' Vassalli a Milano, e poco stante, fra il 10 e il 18 febbraio, andar in persona a colloquio fra San Germano e Vercelli con rappresentanti viscontei e monferrini per combinare un convegno fra il duca di Savoia e Filippo Maria. Si doveva trattare, probabilmente, della completa ripacificazione del Paleologo col Visconti; ma forse anche delle cose di Asti, se non già pur di quelle di Genova. Un corriere portò subito Oltremonti, ad Amedeo, notizia di quanto era stato deciso (4); ma che fosse, non sap-

(1) *Arch. Com. Asti,* Arm. III, cass. II (Docc. XVII e XVIII).

(2) *Ibidem* (DOCUMENTO XVI).

(3) *Ibidem* (DOCUMENTO XVII).

(4) *Conti Capit., Piem.* Rot. 1419-1421: 27 gennaio — 8 febbraio 1421: il Capitano da Ivrea a Chambéry; 10-18 febbraio: « Ad expensas ipsius factas

piamo. Il Sabaudo era occupato allora in acquisti ed affari transalpini (1), e sebbene continuasse ad interessarsi vivamente delle cose d' Italia, non sembra vi ritornasse nell' inverno del 1421 (2). Pur troppo, a questo punto le indicazioni fanno difetto, e la deplorevole lacuna che esiste in quasi tutte le serie documentarie degli archivî piemontesi si deve considerare come irreparabile senza una qualche sorpresa altrettanto preziosa quanto insperata (3).

Di Asti soltanto conosciamo abbastanza il séguito delle relazioni col duca di Milano. Il Comune ed il Governatore avevano rimandato ambasciatori al Visconti il tesorier Giovanni Roero, signore di Revigliasco, e Bartolomeo Pelletta, dottore in legge (4),

accedendo ab Ypporrigia ad iorneandum cum gentibus domini ducis Mediolani et domini marchionis Montisferrati super modis tenendis in mutua visione domini nostri et domini ducis Mediolani, de qua visione tractabatur inter Sanctum Germanum et Vercellas »; [19 febbraio]: messo a Chambéry, « ad notifficandum Domino effectum dicte iornate ».

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 4 febbraio 1421: Amedeo Macet, mandato da Chambéry in Fiandra, al duca di Borgogna, con credenziali pel re d' Inghilterra, ritorna solo il 7 maggio; 18 febbraio: Antonio Carichon e Guglielmo Eolomier, ambasciatori alla duchessa di Borbone per l'acquisto del paese che la medesima possedeva di qua della Saône; st. giorno: richiesta di sussidî alle terre della Bressa, del Vaud, della Savoia e fin del Piemonte « pro solucione fienda illustri domino Borbonii duci pro vendicione per ipsum fienda de terra tota quam habebat intra Ripperiam Saone domino nostro Sabaudie duci »; 20 febbraio: il messo André, inviato in Fiandra con lettere chiuse; 10 marzo: Giovanni di Thonon, mandato a Grenoble, con lettere chiuse a Giovanni Girard, presidente del Delfinato.

(2) Cfrtinsi le serie degli *Ordinati* e *Convocati* dei Comuni di Chieri, Moncalieri, Torino, Ivrea.

(3) Mancano i *Conti Capit. Piem.* dal febbraio 1421 al settembre 1423, e sono molto poveri i *Conti Tes. gen. Sav.* pel 1421, come pure gli archivi comunali. Le *Riform.* di Chivasso mancano pure dalla fine di settembre 1420 per parecchi anni.

(4) Anche il Pelletta era già stato ambasciatore al Visconti altra volta. In *Arch. Com. Asti*, *l.* c., è una lettera senza data, indirizzatagli colà dai « Savii ed Aggiunti della città di Asti ». La lettera comincia: « Nobilis ac egregie doctor carissime, recepimus literas vestras datas Mediolani, unam die XII, alteram die XIII instantis menssis aprilis, mencionem facientes de facto Thome Alioni et de

ma senza che questi riuscissero a procurare la mediazione dell'ambidestro Filippo Maria. Venne allora in mente ai due inviati di rimettere ogni controversia dello Stato astigiano col vescovo e coi ribelli nel buon abate di Vienna: onde avendone parlato al Duca, e non trovandolo — in apparenza almeno — contrario, scrissero in tal senso alla Città ed al Boulenvilliers, sollecitando insieme qualche provvisione di denaro, di cui sembra fossero a corto. Il 21 febbraio la proposta era gradita, e dato incarico ufficiale al Pelletta ed al Roero di tradurla in effetto: la speranza di finirla fu tanta, che vediamo chiedersi loro di avvertire i concittadini del termine stabilito per la cessazione delle ostilità da parte dei nemici, ad oggetto di astenersi anch'essi contemporaneamente da ogni controffesa. La pratica, per vero, parve da prima avviarsi egregiamente. Fu deciso che tutte le questioni verrebbero rimesse nell'abate di Vienna; gli ambasciatori arrivarono persino a rilasciare un salvacondotto a Bartolomeo Pallido per andar sicuramente a preavvisar degli accordi i suoi collegati, con promessa che alla loro volta il Governatore e le sue genti si sarebbero astenuti da ogni atto ostile contro di quelli: la reale buona volontà di Filippo Maria pareva omai fuori discus-

facto affectionis et compassionis quam habet illu.^{mus} dominus dominus (*sic*) Mediollani adversus hanc civitatem, et quod speratis super idem gratum reportare responsum ». Ciò che vi si dice dell'Alione merita di essere riferito testualmente: « Noveritis quod Thomas Alionus iam recesserat ante recepcionem vestrarum, et quia civitas non eget exspensis, ut scitis, et quia magister Philipus iam est in partibus il[*l*]is, rogamus vos quod, si necessarius non sit aditus Thome Alioni ad partes Anglie, et prelibatus dominus dux sit adeo contentus relacione dicti magistri Philipi quod non expediat dictum Thomam Alionum ulterius ire, placeat id nobis per nuncium proprium indilate remitere, et solverimus quod constabit; si vero sit de voluntate dicti domini Ducis quod iter suum prosequatur, nichil novi super hoc rescribatis, nec nuncium mitatis, quia esset nuncii expensa superflua ». Questa lettera appartiene certo al periodo 1417-1422, perchè evidentemente posteriore all'inizio della prigionia di Carlo d'Orléans in Inghilterra, ed anteriore alla sottomissione di Asti al Visconti. Il 1422 si esclude, perché sono tutt'altri gli ambasciatori astesi in Inghilterra; il 1421, anche, perché vi si tratta di pratiche affatto diverse da quelle dell' aprile di tal anno; rimangono gli anni anteriori 1417-1420.

sione. Pur gli Astigiani, consentendo in tutto e per tutto all'opera dei loro rappresentanti, non si sentivano completamente rassicurati: il 4 marzo raccomandavano loro di badar bene che ogni cosa fosse chiara, che sotto non covassero inganni, si che in breve si fosse da capo, poichè ciò sarebbe stato peggio che peggio; intanto mandavano un riassunto scritto degli avvenimenti passati per sottoporlo all'arbitro abate. Nè mal si apponevano con tali sospetti: fin dal giorno innanzi, Giovanni Turco, il condottiero, intrattenendosi cogl' inviati astigiani, aveva lasciato cadere più di una parola di dubbio, grave di mal definite minaccie, facendo intendere che forse i suoi collegati non avrebbero consentito a desistere dalle offese finchè non risultasse loro averle cessato egli stesso, e che i termini della promessa di compromettere nell' abate di Vienna potevano dar luogo a diverse interpretazioni. Di questi discorsi informato l'Abate, fu tosto, « per conservazione del suo onore », a reclamare da solo al Visconti, il quale, turbato in viso, rispose non avrebbe tollerato venissero eluse le promesse, ma le avrebbe fatte mantenere per amore o per forza, rattenendo in Corte i Guttuarî ed i Turchi fino al ritorno di Bartolomeo Pallido ed all'esecuzione degl' impegni assunti da parte degli avversarî d'Asti. Il Pelletta ed il Roero, mentre avvertivano di queste cose il loro governo, tornavano a mostrarsi fiduciosi: nondimeno tacevano per il momento della sospetta dipartita dei Guttuarî e dei Turchi da Milano sotto colore di andare a persuadere i « collegati » di accettare il compromesso; dipartita per cui, dopo averne invano atteso per quattro giorni il ritorno, finirono poi per ripresentarsi due volte al Visconti ed invitarlo « a far il viso del lupo » ai nemici di Asti, senza di che avrebbero creduto ch'egli non voleva ciò ch'era stato combinato. Questo linguaggio energico, per quanto misurato nella forma, produsse qualche risultamento immediato: Filippo Maria rimandò gli ambasciatori al suo segretario Giovanni Riccio, ma questi fece davvero intimare il 10 marzo ai Guttuarî ed ai Turchi il ritorno in nome del comune signore. Con tutto ciò gli Astigiani non si sentivano rassicurati: avrebbero voluto lettere precise del Visconti, ed in tal senso davano ancora il 15 istru-

zioni ai loro ambasciatori a Milano, raccomandando loro di non fidarsi delle promesse degli avversarî e della sola buona volontà dell'abate di Vienna, cui protestavano pure la massima riconoscenza. Nè trascuravano d' insistere presso i loro inviati di non muoversi finchè ogni cosa fosse ben definita, assicurandoli, di fronte alle loro querimonie finanziarie, che, « coll'aiuto di Dio », il denaro non sarebbe mancato (1).

In questo mezzo, Filippo Maria, di cui l'avidità era rivolta insieme a più parti, aveva ricominciato gl' intrighi contro Genova. Fin dalla metà di gennaio del 1421 torniamo a trovare sottomissioni di nobili genovesi al duca di Milano per sè e per le loro terre al di qua dell'Apennino (2); più tardi, il 4 marzo, i Doria di Dolceacqua s' impegnavano a dirittura a concorrere nelle operazioni militari secondo la misura delle loro forze nel caso che il Visconti volesse muover guerra allo Stato genovese entro l'anno prossimo: passato quel termine, si riterrebbero sciolti dal patto (3). Questi maneggi non potevano sfuggire al doge Tomaso Fregoso, che a sna volta indirizzava da capo lo sguardo a Savoia; ed ecco appunto, dal 7 al 23 marzo stesso, comparire un suo segretario in Chambéry, ivi alloggiato a spese del governo sabaudo all'osteria della Campana (*Cloche*) di Filippo Marion (4).

Sul principio di aprile sembrava che il Visconti fosse deciso a costringere i nemici di Asti al compromesso; ma la circostanza che si prevedeva il caso in cui, per l'assenza dell'abate di Vienna, quello non avrebbe potuto più farsi in lui, era tale da sollevar nuovi timori, per quanto gli ambasciatori soggiungessero, scrivendo il 2 ai Dodici Savî del Comune, che il Duca era risoluto a far compromettere in qualche altra persona, e perciò aveva mandato Fabiano da Pontremoli a chiamare a Milano i « collegati ». Non tardò infatti a giunger notizia agli Astigiani che il

(1) *Arch. di Com. Asti, l. c.* (Docc. XIX-XXIII).

(2) ROMANO, *Op. cit.*, 134 seg., nn. 469-471.

(3) *Ibidem*, 136, n. 474.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII. E, probabilmente, del 1421, non del 1422, è la notizia data ivi, Vol. LXVIII, di un messo mandato il 10 a Milano, con lettere chiuse al Visconti ed all'abate di Vienna.

compromesso nell'Abate era omai del tutto sfumato; per il che il Pelletta ed il Roero dovettero chiedere una nuova procura generale per compromettere in chi paresse meglio al Visconti. Avendo essi mandato un elenco di personaggi fra cui sarebbe stato possibile sceglier l'arbitro o gli arbitri, in Asti si giudicò dapprima doversi raccomandar la preferenza pel conte di Carmagnola (*sic*) o per il cardinale di Sant'Eustachio; ma poi sembrò più saggio rimettersi affatto negli ambasciatori, solo invitandoli di nuovo a sforzarsi che Filippo Maria assumesse l' ufficio arbitrale in se stesso, e, ad ogni modo, procurare al più presto la cessazione delle ostilità. Partito l'8 da Milano il buon abate di Vienna, vi tornava invero Fabiano da Pontremoli, riferente il 10 agl' inviati astesi che Giorgio Guttuario e Giovanni Turco dovevano arrivar la domane od il sabato seguente con pieno mandato dei collegati « per fare il compromesso secondo la volontà del Duca ». Ma era la solita erba trastulla che veniva somministrata agli Astigiani: gli attesi non arrivavano mai, ed il Visconti era diventato press' a poco inaccessibile; sicchè il Pelletta ed il Roero proponevano il 15 al Comune di ritornarsene dopo aver chiesto a Filippo Maria un'ultima udienza, se fosse loro possibile ottenerla. Gli avversarî di Asti si recarono finalmente a Milano fra il 15 ed il 20 aprile 1421; ma che seguisse allora, ignoriamo: certo, intanto, il vescovo Alberto Guttuario riappariva minaccioso a Refrancore, e noi sappiamo dal séguito degli eventi che le offese e le molestie allo Stato orleanese non cessarono punto (1).

Durante quel mese di aprile il cerchio di ferro apparecchiato dal Visconti contro Genova era venuto rinserrandosi a mezzo di nuovi accordi coi Fieschi (2); di ripicco, vediamo un attivo scambio di comunicazioni fra Amedeo VIII e re Sigismondo. Un messo di questo era il 18 a Chambéry, e una decina di giorni dopo andavano a lui, in Nuremberg, il cancelliere sabaudo Giovanni Beaufort, i signori di Beuil e di Chontaigne, il dottor Pietro Marchand, lo scudiero Giovanni Marêchal ed Amedeo di Dom-

(1) *Arch. Com. d'Asti*, Arm, III, cass. II (Docc. XXIV-XXVIII).

(2) ROMANO, *Op. cit.*, 137 seg., n. 479.

pierre, inviati dal *Pacifico* « per varî affari », fra cui non è a dubitare fossero anche le cose di Genova e forse di Asti (1). In maggio furono fermati nuovi accordi da Filippo Maria cogli Spinola, Adorni, Guarchi e Montaldi (2): intanto Graziolo del fu Stefanone Somelli di Gavardo, notaio bresciano, tradivagli le confidenze avute da Gerardino de' Toschi, priore del monastero di San Pietro vecchio di Fermo, ch' era stato due volte ambasciatore del Malatesta al duca di Savoia, circa la partecipazione di Tomaso Fregoso a quei negoziati contro Milano (3); e poco di poi altri nobili genovesi contraevano pur essi lega col Visconti e col Paleologo — omai riconciliato affatto con lui — contro il governo dogale (4). In conseguenza, sul finir del mese, invano persistente Amedeo VIII nelle pratiche con Sigismondo (5) e con Carlo Visconti (6), la guerra si iniziava in Liguria sotto il comando del Carmagnola, diretta apertamente all'acquisto di Genova per parte del duca di Milano. Il 14 giugno cadde Albenga; poi tutta la Riviera di Ponente, tranne Savona, che resistette energicamente (7). Quanto ad Asti, tornava a preoccuparla l'atteggiamento del marchese di Monferrato, il quale, forse d' intesa col Visconti, si lagnava della cattura di un tal Filippo Roncarola e di altri piccoli incidenti, mentre in realtà il territorio orleanese era tuttodì offeso da Erves di Busca, vassallo marchionale, e dagli uomini di Villa, Cossombrato, Tongo, Montemagno e Calliano, di cui moltissimi abitanti si univano ai nemici di Asti nelle loro continue scorrerie. Le umili dichiarazioni e proteste degli Astigiani, che ricordavano anche peggiori eccessi da parte di quei di San Damiano, poco o nulla valevano (8):

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII e LXVIII.

(2) ROMANO, 138 seg., nn. 482, 484, 485, 486.

(3) *Ibidem*, 139 seg., n. 487.

(4) *Ibidem*, 140 segg., nn. 488, 491, 492, 493, 495, 496, 497, 498, 500.

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVII: 19 maggio 1421: Pierre Jean, abitante di Ginevra, mandato dal Duca ai suoi ambasciatori in Germania. Poc'anzi, il 10, era stato inviato il messo Carichon con lettere chiuse a Grenoble, al presidente delfinasco Girard.

(6) *Ibidem*: 11 maggio 1421: dono di 100 fiorini a Carlo Visconti.

(7) BATTISTELLA, *Carmagn.*, 51.

(8) *Arch. Com. di Asti. l. c.*: 5 luglio 1421 (DOCUM. XXIX).

Giovan Giacomo cercava loro una di quelle che i Francesi — maestri nell'arte — chiamano *querelles d'Allemands*, e Filippo Maria, dietro le scene, continuava la sua politica d'intrighi e di doppiezza per far maturare il dolce frutto dell'occupazione di Asti.

A questo punto si dovrebbero collocare due documenti interessantissimi in data 3 e 4 agosto, senza indicazione di anno, da cui appare che il duca di Milano aveva pregato quello di Orléans di dargli la preferenza se mai intendesse vendere altrui i suoi dominî italiani; al che gli Astigiani, informati, sembra opponessero vivissime istanze al loro signore di non alienarli ad altro principe, ottenendo risposta che la Casa orleanese non aveva alcuna simile intenzione, anzi li amava quanto i più fedeli sudditi delle proprie terre di Francia. Se teniamo conto che è proprio in quest'epoca che Carlo d'Orléans e il conte d'Angoulême negoziano con Enrico V d'Inghilterra per ottenere la libertà (1), onde abbisognava loro denaro pel riscatto, e se si guarda alla situazione generale dell'Italia occidentale in quel momento, niun altro tempo pare più acconcio a collocare sifatti documenti, in correlazione con un'ambasciata astese di Andrea Baverio e Falcone (o Fauzone) Cacherano oltremonti (2); ma d'altra parte la lettera del 4 agosto è di Filippo conte di Vertus, che gli storici dànno concordemente per morto nel 1420, ancorchè nessun documento vi sia del suo trapasso anteriormente alla fine di agosto del 1421 (stile attuale). Se si potesse supporre un errore di data, od anche solo una differenza di stile cronologico nella determinazione del tempo di questa morte, non vi sarebbe da esitare nell'assegnare al 3 ed al 4 agosto 1421, anzichè 1420, i due documenti accennati (3): ad ogni modo, lasciando in-

(1) RYMER, *Acta publica*, X, 158.

(2) *Arch. Com, di Asti, l. c.* (Doc. XXX e XXXI).

(3) A ritardare la morte del conte di Vertus all'agosto 1421, ed a riferire a questo tempo i due documenti accennati sembrano persuadere anche parecchie altre circostanze. Tanto in essi, quanto nella lettera di Carlo d'Orléans, di cui infra, certamente del 28 agosto 1421 (perchè nell'aprile 1421 era ancora governatore il Boulenvilliers, ed in gennaio 1422 troviamo al suo posto l'abate cassiacense, il Roero ed il Sauvage), si parla di lettere da scriversi al duca di Milano per rac-

certa tale attribuzione, sta il fatto che proprio il 28 agosto 1421, dal castello di Fodringhay, in cui era tenuto prigione, Carlo d'Orléans, preparando in certo modo, se non la vendita o la cessione, almeno il deposito dell' Astigiana nelle mani del Visconti, rimoveva l'energico governatore Boulenvilliers e lo sostituiva, non con un' altra persona, ma con una specie di reggenza di tre, cioè l'abate cassiacense, il tesorier Roero e Pietro Sauvage, con ammonizione ai cittadini di procedere in tutto e per tutto secondo il volere del buon zio lombardo (1). Questa determinazione fu confermata indi a poco (19 settembre) dal Consiglio residente a Blois (2), mentre precipitavano a favor di Milano anche le cose di Genova e del Fregoso.

Se non fosse così scarso il materiale documentario subalpino dell'anno 1421, noi potremmo vedere più chiaramente esplicarsi l'azione della diplomazia sabauda per fermare i progressi minacciosi del Visconti nell'Astigiana e, sopratutto, in Liguria, dove le armi del Carmagnola, assistite dai ribelli, avevano ridotto agli estremi la libertà genovese (3). Gli ambasciatori mandati da Amedeo VIII a Sigismondo nell'aprile erano tornati sul finire di giugno: circa il 20 settembre era disegno del duca di Savoia di rinviare al re dei Romani e d'Ungheria lo scudiero Guglielmo Rigaud; ma poi sembra che pel momento non se ne facesse

comandargli Asti; e la proposta del Visconti per la compra di questa città è collegata a quella di lega, mentre abbiamo veduto che i Capitoli di lega tra Filippo Maria e gli Astigiani erano stati conchiusi nel dicembre 1420, con rimutazioni, poi, tra cui è lecito sospettare fosse appunto la domanda di preferenza come eventuale acquisitore. Si notino ancora, a tal proposito, le espressioni insolitamente affettuose della lettera del duca Carlo in data 28 agosto [1421] colle proteste dei due documenti del 3 e del 4 agosto *sine anno*: se nella prima non vi è quella dichiarazione di non alienar mai l' Astigiana che si trova negli altri scritti, la cosa si può spiegare coll'avvertenza che al Duca non conveniva assumere così recisamente un simile impegno, tanto più che all' alienazione per far denaro a fine di riavere la libertà era egli stesso, non altri, che poteva pensare. Con ciò, tuttavia, intendo porre, ma non risolvere la questione.

(1) *Arch. Com. di Asti, l. c.* (Docum. xxxii).

(2) *Ibidem.*

(3) Battistella, *Op. cit.*, 52.

nulla, e soltanto nella seconda settimana di novembre il Rigaud si mise effettivamente in viaggio da Thonon alla volta della Germania (1). In quel momento la sottomissione di Genova a Filippo Maria era già un fatto compiuto mediante tutta una serie di atti che regolavano le condizioni della cessione fatta da Tomaso Fregoso al duca di Milano (2). D' altronde, Savoia, a quest'epoca, si trovava affatto isolata in Italia, perchè Firenze aveva stretto fin dal 16 febbraio avanti un trattato di alleanza col Visconti, che vi nominava Amedeo VIII come suo aderente (3); Venezia non si moveva ancora; Ferrara era diventata pur essa amica di Milano, e tutti i signorotti di Lombardia erano scomparsi dinanzi alla fortuna del Carmagnola, ristoratrice dello Stato di Giovan Galeazzo a vantaggio del figlio di lui. Sigismondo stesso, nel suo odio contro Venezia, non si sentiva di scostarsi troppo da Filippo Maria, e l'animosità dei suoi due consiglieri Brunoro della Scala e Marsilio da Carrara non era contro di questo, ma tutta contro di quella: il Visconti, anzi, un giorno o l'altro, sarebbe diventato il loro appoggio principale nella riscossa contro San Marco (4). Finalmente il Piemonte sabaudo traversava un periodo di crisi per l' infierire di pestilenze e di carestie (5) e pel malcontento delle popolazioni aggravate da tasse (6)

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Voll. LXVII e LXVIII.

(2) Romano, *Op. cit.*, 145 segg.

(3) Lupi, *Delle relaz. fra la republ. di Fir. e i conti e duchi di Sav.*, doc. 34, in *Giorn. stor. degli arch. tosc.*, VII, 189, Firenze, 1863,

(4) Piva, *Venezia, Scaligeri e Carraresi*, 79 segg., Rovigo, 1899.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Voll. XII e XIII; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XLIII bis.

(6) *Arch. Com. di Piner., Atti Consol.*, mazzo IV, fasc. III; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XXI. Intollerabile, sopratutto, riusciva l'esazione delle quote residue del sussidio per la dote di Matilde di Savoia (Cfr. sopra p. 158, n. 2). Pinerolo dolevasi inoltre di non esser più quella brillante sede di Corte e di governo ch'era stata sotto i principi di Acaia. In novembre 1421, poi, si parla di una nuova « gabella » sul sale.

e lacerate da fazioni, a Chieri (1), a Pinerolo (2), da per tutto (3). In queste condizioni poco o nulla poteva fare il governo savoino, distratto inoltre dalle cose d'Oltralpi (4): Filippo Maria aveva buon giuoco a dare l'ultima mano all'acquisto di Genova ed a spingere le pratiche per quello di Asti.

Tali pratiche in poco tempo avevano fatto grande strada, a motivo anche dei successi di Liguria e della persuasione entrata in ognuno dell'irresistibile potenza del duca di Milano, cui valeva meglio aver protettore o signore che avversario palese od occulto. Gli Astigiani, i quali ancora alcuni mesi avanti cercavano bensì l'amicizia del Visconti, ma non volevano cadere sotto la sua signoria, erano omai ridotti a desiderarla, od almeno ad accettarla, con ciò solo che rimanesse loro qualche speranza più o meno remota del ritorno degli amati Orléans. Filippo Maria, che in passato aveva cercato soltanto d'impedire che Asti venisse in mano d'altri, or la voleva, a qualsivoglia titolo, per sè; epperciò, ad intimidire quei cittadini, aveva fatto loro intendere, per mezzo di Tomeno Morozzo, che non dovevano sperar più da lui protezione o difesa di sorta, tranne a patto d'intera e piena sottomissione. Fu dunque combinata la finzione legale del « deposito », apparentemente a tutela degli stessi diritti orleanesi; e

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 26-27: dicembre 1421: Bonifacio di Biandrate, vicario di Chieri, e Lodovico Costa, signore di Bene, Carrù, etc., fanno capitoli di pace fra le parti di Chieri.

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Com.*, *l. c.* In maggio 1422 si provvide poi, l'8, « de ordinando capitaneos qui omnibus horis, statim cum audient rumores, nocte vel die, veniant in plateas et provideant de provisione custodum platearum », e il 13, che genti d'arme o pedoni armati non entrassero nel luogo in più di 20 insieme senza speciale permesso del castellano.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVIII: 11 novembre 1421: Morello, falconiere ducale; mandato dal Duca in Piemonte con lettere a Lodovico Costa ed al tesoriere Bartolomeo Razetti, a Carignano, Pinerolo e Moncalieri.

(4) *Ibidem*: 8 novembre 1421: si doveva tenere una giornata a Romanay colle genti del duca di Borgogna, prorogata poi fino al 2 dicembre; 6 dicembre: Rousset messaggero, inviato con lettere chiuse allo sculteto ed al Comune di Berna; 31: Amedeo Macet conferisce a Ginevra coll'alemanno Yost. Altro messo a Berna in gennaio 1422.

già il 17 gennaio 1422 il Comune d'Asti, d'accordo coi tre Governatori — che forse il duca Carlo, già precedentemente d'intesa collo zio, aveva a tal fine appunto surrogati al Boulenvilliers — scriveva al proprio signore una lettera tra melliflua e disperata per chiedergli e dimostrargli insieme la necessità di affidare il governo del paese al Visconti. Naturalmente, credendo il consenso assai più difficile ad ottenere di quanto fosse in realtà, il redattore della lettera non trascurava argomenti di persuasione e di costrizione morale per istrappargli l'ordine di sottomettersi a Milano fino alla liberazione dell'Orleanese stesso o del conte di Angoulême; e a questo pure si scriveva affinchè consentisse egli come coerede e facesse assentire il fratello maggiore. La risposta tardò alquanto per la lunghezza del viaggio degl' inviati Francesco Roero e Oddone Lupi, incaricati di quella missione; ma infine venne com'era attesa, se non proprio desiderata. Carlo, per vero, rispondeva il 20 aprile che non poteva provvedere per allora a quel modo che gli era domandato, ma che in breve avrebbe fatta tal provvisione da contentare suo zio di Milano e render lietissimi i fedeli Astigiani: questi procurassero intanto di governarsi alla meglio d' accordo col Visconti, ma tenendo conto del suo onore e del loro. Senonchè, sul finire, aggiungeva dèssero pel resto ascolto ai loro ambasciatori, da lui a pieno informati della sua mente; ed al Roero egli aveva fatto dire in segreto dal fido Denisot, ad insaputa del suo guardiano inglese *sir* Tomaso Burton, *squire*, che era sua intenzione si facesse completamente la volontà di Filippo Maria (1). Quest' ultima notizia, la quale mostra che l'Orléans non era libero di rispondere del tutto secondo l'animo suo — giacchè non par possibile supporre una finzione degli ambasciatori astesi, adducenti persino un biglietto autografo del lor signore per Denisot — può avere un qualche speciale interesse come spiraglio della politica segreta generale del momento in rapporto alle cose d'Italia.

Dopo il trattato di Troyes (21 maggio 1420) che escludeva dalla successione il Delfino a favore del re d'Inghilterra, era con-

(1) *Arch. Com. di Asti*, Arm. III, cass. II (Docc. XXXIII-XXXVII).

tinuata più che mai la guerra nazionale e civile insieme in tutta la Francia. Filippo *il buono*, duca di Borgogna, figlio dell'assassinato sul ponte di Montêreau, a vendetta del padre ed a vantaggio delle sue buone città di Fiandra, era il principale sostegno degl'Inglesi; ma finchè viveva, per quanto folle, il vecchio re Carlo VI, una parvenza di legittimità era ancora alla parte contraria al Delfino, senza che i sostenitori di essa potessero venir considerati come traditori della patria a profitto dello straniero. E neanche ogni speranza di riconciliazione delle fazioni francesi pareva del tutto perduta. Or Amedeo VIII non aveva dimesso il pensiero d' ingrandirsi in occasione delle guerre di Francia, e specialmente di ottenere qualche compenso per una mediazione di cui tornava sembrargli opportuno il non mai abbandonato disegno. La Corte di Savoia si divertiva (1), ma tra le feste non dimenticava la politica; anzi quelle servivano a questa. Il 10 febbraio 1422 lo scudiero Amedeo Macet andava ambasciatore al duca di Borgogna; il 17, il messo Brisebarre era inviato a Lione con lettere chiuse al conte Bernardo VIII di Armagnac, figlio del « Connestabile » e di Bona di Berry, epperciò fratello uterino del duca di Savoia, ed al maresciallo di Francia; verso la fine del mese, era Filippo *il buono*, che veniva in persona a colloquio con Amedeo VIII a Ginevra e vi si tratteneva più giorni fra nuove giostre e conviti (2). È notevole che, per queste feste, il Sabaudo, mandando, secondo l'uso, a chieder cavalli a parecchi signori vicini, ne fece domandare il 23 febbraio stesso al marchese di Monferrato e al duca di Milano (3), ciò

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVIII: 5 febbraio 1422: mandato pagamento da Thonon « pluribus heyraudis, trompetis et mimis, qui tribus diebus proxime lapsis in festis apud Thononum factis servierunt ». E fin dal 24 gennaio Giovanni Marêchal era stato inviato da Thonon a Morges, Losanna, Vufflens, Dignens e Nyon per invitare i nobili a venire agli « astiludî ».

(2) *Ibidem.* La venuta del duca di Borgogna e del conte di Saint-Pol a Ginevra sembra anteriore al 24 febbraio. I pagamenti delle spese si protraggono però assai più tardi, e ne abbiamo del 7 marzo, del 6 aprile ed anche posteriormente. Per la venuta del duca di Borgogna fu a Ginevra Lamberto Oddinet, quello stesso che vedremo indi a poco ambasciatore al Delfino.

(3) *Ibidem*: « Libravit die XXIII^a februarii, anno Domini MCCCCXX secundo, Ludovico d'Alyé, scutiffero Domini, misso per Dominum ad dominos ducem Medio-

che mostrerebbe una buona amicizia con loro, almeno apparente; ma l'apparenza non rispondeva alla realtà, sebbene un po' più tardi, il 13 aprile, si trovi a Thonon un araldo del Visconti regalato dal duca di Savoia (1).

È naturale che a Ginevra, tra le altre cose, siasi parlato anche di politica: probabilmente non solo delle misere vertenze di confini e di rappresaglie sempre composte e sempre rinascenti anche fra Stati amici come Savoia e Borgogna, ma sì anche della situazione generale della Francia, dell' influenza di Filippo *il buono* presso il re d'Inghilterra, di una sua eventuale riconciliazione col Delfino: magari sarà stata gettata qualche parola di una mediazione del Sabaudo e di compensi da darglisi per l'opera sua. Sono discorsi di cui si capisce non rimangano documenti; ma la supposizione qui non è un volo di fantasia, perchè riposa sull'esame attento del momento storico del convegno di Ginevra. Successivamente, infatti, vediamo mandati da Amedeo VIII messi nel Delfinato, al sire di Clermont (14 marzo), ed una solenne ambasciata al Delfino « per ardui affari, e con mandato speciale », affidata a due dei più cospicui e provetti diplomatici della Corte savoina quali Gaspare di Montmajeur e Lamberto Oddinet (25

lani, marchionem Montisferrati, episcopos Vercellesii et Ypporrigie, pro corseriis et destreriis ab eisdem habendis et mutuo accipiendis pro adventu domini ducis Burgondie de proximo fiendo in partibus Sabaudie; XVIII duc. auri ». Amedeo di Challes fu mandato per lo stesso motivo al duca di Baviera, al marchese di Baden « et ad certos alios dominos Alemagnie »; Simonetto bracconiere, al duca di Lorena; Morello, falconiere, « ad partes Pedemonium, cum literis clausis Domini directis Dominis episcopis Thaurini [*et*] Montisregalis, [*ad*] abbatem Pignerolii et ad dominum marchionem Saluciarum, pro equis ab eisdem habendis pro adventu domini ducis Burgondie ». Martino Torresano andò alla principessa vedova di Acaia ed a Lodovico Costa per far condurre tappezzerie da Pinerolo à Ginevra. La data « 23 febbraio » potrebbe far credere ad un ritardo nella venuta del duca di Borgogna a Ginevra; ma può anche trattarsi di pagamento posticipato. Ad ogni modo, fine di febbraio o principio di marzo, la data di qualche giorno più o meno ha qui poca importanza. Piuttosto può importare la presenza di un « commissario » del re dei Romani (maestro Antonio di Pisa) presso il duca di Savoia in quei giorni (22 febbraio 1422).

(1) *Ibidem*. Ebbe 10 fiorini.

aprile) (1). Tra i compensi adombrati per una mediazione sabauda in Francia, nulla di più ovvio che fosse l'Astigiana, od almeno, intanto, l'esclusione da essa della signoria viscontea; onde si spiegherebbe con un'azione del duca di Borgogna sull' Orleanese, o direttamente, o per mezzo del re d' Inghilterra, quella paura del buon Carlo di esprimer netto il suo pensiero favorevole a Filippo Maria nella lettera del 20 aprile al Comune di Asti (2).

In maggio 1422 Amedeo VIII continua ad occuparsi delle cose d' Oltremonti (3), e specialmente di Francia (4), ma non senza intrattenere strette relazioni col re dei Romani, di cui riceve ambasciatore Brunoro della Scala, mentre gli manda dal canto suo Pietro Marchand e Giovanni Marêchal (5). Intanto

(1) *Ibidem*: « de speciali mandato Domini ac pro certis arduis negociis per Dominum sibi commissis ».

(2) *Arch. Com. di Asti, l. c.* (DOCUM. XXXVII).

(3) *Ibidem*: 10 maggio 1422: Giacomo Garet, segretario ducale, inviato « a Gebennis ad partes Armagniatti, ad illustrem fratrem Domini carissimum comitem Armagniati, pro nonnullis novis sibi ex parte Domini exponendis, que Dominus habuit a sanctissimo domino nostro Papa »; 11: Nicodo Festi, mandato nel Vallese ed a Berna: 14: Giovanni di Fontaine, Guigo des Chaux, Pietro Andrevet, Girolamo Balard, Pietro di Belley, e loro genti, a Bourg, « in quo loco erant et ibidem simul se congregaverant pro eundo apud Sanctum Amorem pro tenendo iornatam cum gentibus domini ducis Burgondie ».

(4) *Ibidem*: 7 maggio 1422: « Libravit Guillelmo d' Avanchier, scutiffero Domini, die septima mai, pro expensis [per ipsum] fiendis eundo a Thononio ad partes Breissie, ad dominos Valuffini et Castriveteris, [*ad*] Philibertum Andreveti et ad nobiles mandatos per predictos causa eundi in Franciam, quibus dictus Guillelmus debet intimare ne exeant patriam Domini, sed teneant paratos pro serviendo Domino; VI flor. p. p. ». E poco dopo: « L.ᵗ Ruffo, messagerio, misso de Thononio in Franciam ad dominum Dalphinum, dominum de Grolée, dominum Guillelmum de Martello et Bernionem de Cacaranis, cum literis clausis... ». Tutto ciò conferma sempre più il pensiero di un intervento sabaudo in Francia.

(5) *Ibidem*. Il Marchand ed il Marêchal furono destinati l' 11 maggio ambasciatori a Sigismondo, in Nuremberg. Il primo passò il lago di Losanna il 22, ma poi tornò indietro per aver trovato lo Scaligero, che si recava presso il duca di Savoia. Il 26 era però già a Friburgo, donde proseguì a Berna col Marêchal, traversò il lago di Costanza il 1 giugno ed arrivò il 4 ad Ulma,

in Piemonte i rapporti sabaudo-viscontei appaiono improntati alla massima diffidenza, e sono a dirittura preparativi di guerra da ambe le parti. Ivrea attende tutto il mese a guardie, fortificazioni, acquisti d' armi, e nomina infine savî di guerra (1); Pinerolo riceve l'ordine di mandar clienti a Santhià (2); quivi il capitano Francesco di Châtillon non soltanto si approvigiona segretamente di salnitro per la polvere nello stesso paese nemico, ma dispone la più attiva sorveglianza verso lo Stato di Milano, perchè di là si concentrano truppe a Cavaglià, in una punta dei dominî viscontei fra le terre di Savoia (3). In giugno, proseguono i negoziati di Amedeo VIII col duca di Borgogna e col re d'Inghilterra, presso cui tiene a Parigi un'ambasciata fissa (4),

Furono a Ratisbona, a Passau, in varî altri luoghi, e finalmente a Nuremberg il 25 luglio. Dopo altri giri, tornarono a Thonon il 29 settembre. Intanto, però, Amedeo VIII aveva spedito un messo direttamente a Nuremburg fin dal 29 maggio. È a notare ch'era sempre pendente la questione del Genevese coi Chalon-Orange. Cfr. anche Altmann, *Op. cit.*, nn. 5059, 5060, 5066, 5161, e Cibrario, *Specchio cronol.*, 190.

(1) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Voll. XII, f. 165 *r.*, e XIII ff. 46 *r.* - 47 *r.*

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, mazzo IV, fasc. III, ff. 36 *v.* - 37 *r.*: 14 maggio 1422. Furono mandati 24 uomini sotto il comando di Antonio Tommasi, per 15 giorni, con che, dovendo restare per maggior tempo, venissero pagati per questo dal Capitano di Piemonte.

(3) *Conti Castell. Santhià*, Vol. X, 1421-1422: « 1422: Primo libravit manu Iacobi Corni, receptoris Communis Sancti Germani, de iussu Capitanei Pedemoncium, pro ruppis XVI salnitri empti secrete in Vercellis pro faciendo pulveres bombardarum ad fulciendum fortalicia capitanatus Sancte Agathe; flor. XXXV, gr. VI Sab. — L.t die XXIX mensis may, datum Bono Bruno et Henrioto de Gratis, de Sancta Agatha, quos misit deversus. Verrucam causa notifficandi castellano Verruce aliqua ardua nova que habuit; flor. I. — L.t die eodem, datum Beybena (*sic*), quam misit versus Cavagliacum causa sciendi qui erant certe gentes transeuntes prope Sanctam Agatham; gr. I Sab.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LXVIII: 1 giugno 1422. Furono inviati ai medesimi Gaspare di Montmajeur e Lamberto Oddinet, di ritorno dal Delfino, e con loro Amedeo Macet; 18 giugno: Brisebarre, mandato a Parigi al duca di Borgogna ed ai predetti ambasciatori; 4 luglio: Rousset, inviato a Dijon, al duca di Borgogna, « pro quibusdam negociis » contenuti in lettere chiuse.

mentre è pure in pratiche diplomatiche con Berna (1): in Piemonte raddoppia la vigilanza del Châtillon e l'opera delle sue spie nello Stato lombardo: riappare il Pelagatta colle sue informazioni venali, ed è frequente l'invio di corrieri da Santhià al Consiglio residente a Pinerolo, e di nuovi esploratori a Milano (2). La risposta del duca d'Orléans era giunta, col ritorno degli ambasciatori astesi, il 7 giugno medesimo (3); e Filippo Maria aveva ora più che mai interesse ad intimidire Savoia con forti dimostrazioni armate, affinchè non s' impacciasse d' impedirgli l'acquisto di Asti proprio allora che non vi era più altro ostacolo di sorta.

Sebbene la risposta del duca d' Orléans fosse giunta in Asti nella prima settimana di giugno, trascorsero però due mesi avanti che la pratica del « deposito » facesse un nuovo passo, e poi ancora quasi due altri prima che avesse pieno effetto (4). Gli

(1) *Ibidem*: 25 giugno: il segretario Giacomo Garet, mandato a Berna. Nicodo Festi vi andò poi a sua volta dal 21 luglio al 6 agosto, e dal 10 al 22 agosto medesimo.

(2) *Conti Castell. Santhià, l. c.*: « L.[t] die quinta iunii, datos suprascripto Peyreto, quem misit versu Mediolanum causa sciendi quid agitur; flor. III, gr. I et dim. Sab. — Eodem die, datum Anthonio Patrui, de Sancta Agatha, quem misit Pynayrolium causa noctifficandi Consilio de aliquibus novis quas habuit deversus Mediolanum; flor. I, gr. I Sab. — Die eodem, datum Pelagato, qui sibi aportavit aliqua nova secreta; flor. I. — Die eodem, datos Bevelegue, qui iterum portavit unam litteram potestati Ypporegie; gr. III Sab. — L.[t] die XI iunii, datos Patrui, quem misit Pynarolium causa noctificandi Consilio de aliquibus aliis novis quas habuit deversus Mediolanum; flor. I, gr. I Sab. — L.[t] die XII iunii, datum Peylagato, qui iterum portavit quedam nova secreta.. — Die eodem, dat. Bevelegue, qui iterum portavit unam licteram potestati Ypporrigie... — L.[t] die XIIII iunii, dat. Bertramo, eius famulo, quem misit Pynerolium causa notifficandi Consilio de aliquibus aliis novis... — L.[t] die quindecima iunii, dat. suprascripto Peyreto, quem iterum misit ad festum (*sic*) Mediolanum, ut sciret quid agitur... — L.[t] die XXI iunii, dat. iterum suprascripto Patrui, quem misit iterum Pynerolium, portando literas Consilio... — L.[t] die XXIII iunii, dat. Eustacio de Badaloco, quem misit Ypporrigiam, ad prefatum magnifficum Capitaneum Pedemoncium... ».

(3) *Arch. Com. di Asti*, Arm. III, cass. II (Docum. xxxvi).

(4) *Ibidem* (Docum. xxxvii-xl).

è che probabilmente, di fronte all'attitudine energica del Colombier, sempre capitano di Piemonte, e del Châtillon, capitano di Santhià, nonchè, in genere, degli ufficiali savoini di qua dei monti, il duca di Milano provava qualche esitazione a compiere un atto che avrebbe forse potuto provocare una rottura aperta con Savoia, dietro cui stava sempre il re dei Romani, ch'egli non si voleva inimicare. Tutto il luglio trascorse fra i soliti sospetti, non senza scambio di lettere tra il Colombier ed il Visconti circa il 13 del mese (1). Il 22, un messo del primo recava oltremonti notizie di « novità » del di qua (2): intanto, però, Amedeo VIII, accanto alle relazioni con Borgogna (3) e con Berna (4), aveva rivolto l' animo all' occupazione effettiva delle contee di Valence e di Die (5); e fu questa appunto l' occasione attesa da Filippo Maria per attuare i suoi piani su Asti.

(1) *Conti Castell. Santhià*, Vol. X: « L.[t] Paireto, die sexta iulli MCCCCXXII, tam pro expensis factis per ipsum Pairetum in Sancta Agatha, quam de eundo et revertendo Mediolano in Sancta Agatha... — Item, die XII iulii, Anthonio Patrigni, de Sancta Agatha, quem misit Pynerolium ad suprascriptum Capitaneum Pedemoncium... — Item... die XIII iullii... Segreto, qui portavit unam literam prefati Capitanei Pedemoncium illustri duci Mediolani... — Item... die XVII iullii...suprascripto Anthonio Patrigni, quem misit Curatum (*sic*) et ad prefatum Capitaneum Pedemoncium... — Item... die XIX iullii... Pereto, quem misit ad prefatum Capitaneum, in Thaurino... — Item, die eadem, dat. Anthonio Patrigni, qui portavit alias literas Capitaneo de novis que postmodum incurrebant... ».

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, Vol. LVIII.

(3) *Ibidem*: 17 luglio 1422: Rousset, mandato con lettere chiuse al duca di Borgogna, a Châtillon-sur-Seine.

(4) Cfr. sopra, p. 315, n. 3.

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.* I primi accenni alla spedizione nel Valentinese sono del giugno: l'11, Giovanni de Fontaine fu inviato in detta contea « pro certo tractatu conducendo per dictum dominum Iohannem ». Il 9 luglio vediamo il messo Carrichon spedito con lettere chiuse alla regina di Sicilia, a Tarascona, ed a parecchi nobili del Valentinese ; il 3 agosto, è un ordine di pagamento a Giovanni di Montchabod, mandato ivi « pro nonnullis negociis Domini sibi iniunctis ». La spedizione militare è posteriore a quel giorno. Il 28, però, già Guglielmo Rigaud, scudiere ducale, va da Chambéry nel Valentinese con lettere del suo signore ad Umberto d'Aix, capitano delle genti d'arme di Savoia ch'erano colà, sebbene sia soltanto dal 6 al 20 settembre che il sire

Mentre l'attenzione di Amedeo VIII era tutta concentrata in altra parte, il 9 agosto, senza neanche attendere il ritorno di una nuova ambasciata che gli Astigiani avevano ancora voluto inviare al Cancelliere ed al Consiglio del duca di Orléans, a Blois, nelle persone di Stendardo Roero e di Oddone Lupi, a fine di ottenerne il consenso alla sottomissione al Visconti, una grande assemblea dei credendarî, consiglieri e capi di casa, tenuta in Asti, di autorità e consenso dei Governatori, sotto la presidenza del luogotenente del Podestà, nominava Daniele Scarampi e Bartolomeo Pelletta, dottori in legge, nonchè Oddone Roero, Antonio Malabayla e Tomaso Allione, sindaci e procuratori del Comune per « supplicare » il duca di Milano di prendere in « governo » la città ed il territorio astese in nome dei nipoti d'Orléans, fino alla loro liberazione. Un ultimo tentativo, invero, fu fatto, per procrastinare ancora sifatta sottomissione: gl' inviati dovevano chiedere a Filippo Maria di conservare agli Astigiani la sua protezione per altri sei mesi, finchè fossero di ritorno gli ambasciatori mandati in Francia, o vi potesse andare e tornare uno dei tre Governatori; ma ben comprendendosi che il Visconti non avrebbe acconsentito ad altri indugî, si dava ai predetti sindaci piena autorità di conchiudere sulle basi del « deposito », ossia « governo » in nome degli Orléans, con che il duca lombardo s' impegnasse per lettere patenti, suggellate col suo gran sigillo, a rendere il paese ai medesimi tostochè fossero liberi entrambi, od anche solo uno di essi, e confermasse i privilegî e le franchigie concedute da suo padre Giovan Galeazzo e confermate poi dai duchi orleanesi. Altre condizioni imposte al nuovo signore di fatto erano di governare al modo che aveva tenuto il predetto Giovan Galeazzo; osservar gli Statuti del Comune; rispettar gli atti dei Governatori precedenti, specialmente riguardo ai dazî, alle gabelle, ai prestiti comunali ed alle convenzioni della

di Montchenu, quello di Grolée e Guglielmo Martel attendono principalmente « à la delivrance de Bay sus Baix », e si trovino colà « pro recipienda ex parte dicti Domini nostri possessione dicti loci ». Del resto, abbiamo i conti particolareggiati di tale spedizione nello stesso *Arch. Cam. di Tor.*, *Conti Tesor. guerra.*

bealera e del moleggio. Ma questa procura a Filippo Maria non parve abbastanza ampia: di dilazioni e tergiversazioni non volle sentir altro; talchè il 6 settembre bisognò agli Astigiani delegare altri sindaci — propriamente furono soltanto sostituiti il Roero ed il Malabayla con Rasonino Asinari, Guglielmo Tinello e Rolandino Re —, per conferire puramente e semplicemente il governo del paese al Visconti sotto le condizioni accennate, posto però nell'atto il maggior studio di mostrare che si agiva unicamente per la salvezza della città dall' estrema rovina ed a tutto onore e vantaggio del duca d'Orléans e di suo fratello (1).

Questa volta era la fine. Il duca di Savoia, fra le cose del Valentinese e gli oscuri negoziati col Delfino (2) — forse in rapporto con quelle —, non trascurava di ordinare nella prima metà di settembre al nuovo Capitano di Piemonte Aimone di Chateauvieil la riparazione di tutte le fortificazioni del Vercellese (3), e quegli teneva parecchie sessioni di Stati generali subalpini, probabilmente ad oggetto di averne denari ed uomini per eventuali prossime operazioni di guerra (4). Vedremo altra volta come, riuscita infruttuosa questa dimostrazione militare, forse perchè omai troppo tarda, Amedeo annodasse subito tutta quella rete d' intrighi diplomatici in cui doveva avvolgere il Visconti: pel momento, questi trionfava. Il 1 ottobre Filippo Maria delegava il suo consigliere Giacomo Isolani, cardinale di Sant'Eu-

(1) *Arch. Com. di Asti, l. c.* (Docc. XXXVII e XXXVIII).

(2) *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*: 12 settembre 1422: messo al conte di Armagnac; 17: Rousset, inviato ad Amedeo Macet, ch'era col Delfino nel Berry.

(3) *Ibidem:* 10 settembre 1422.

(4) *Arch. Com. di Piner., Atti Consol.*, mazzo IV, fasc. III, ff. 44 segg.: 5 settembre 1422: elezione di due ambasciatori « qui die hodierna vadant ad magnifficum dominum Capitaneum cum aliis ambasciatoribus patrie, audituri quod prefatus dominus Capitaneus eis exponere voluerit, attentis literis receptis a predicto domino Capitaneo continentibus quod duo ambaxatores sibi transmitantur ». (Furono eletti Antonio Bersatori e Pepino de Ferrari); 11 settembre: altra elezione c. s.; 18: relazione dei nuovi ambasciatori; sono elette otto persone per andarsi a scusare, ossia a rifiutare con bella grazia. Si colorirono le richieste di denaro sotto il pretesto delle spese della guerra del Valentinese (Cfr. BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 141 segg.).

stachio, quale procuratore a ricevere il « governo » d'Asti alle condizioni proposte dal Comune: la domane fu compiuto l'atto di sottomissione dello Stato astese al duca di Milano (1). La clausola « fino alla liberazione degli Orléans » non dava molto pensiero al Visconti: egli vedeva per allora assai lontana quell'evenienza, e quando più tardi si fosse verificata, avrebbe a quel tempo preso consiglio dalle circostanze.

Così si chiude questo secondo periodo delle relazioni fra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti colla completa prevalenza della politica del secondo su quella del primo. Il Sabaudo non solo non era riuscito neppur ora ad ottener Asti per sè, ma l'aveva dovuta lasciare al Visconti insieme con Genova, colla Liguria e con tutti gli staterelli di Lombardia, che invano erasi sforzato di salvare. Ma il successo di questo momento dovrà più tardi costar caro al duca di Milano: Savoia prepara la sua rivincita per un non lontano avvenire.

Torino, 27 febbraio 1903.

FERDINANDO GABOTTO.

(1) *Arch. Com. di Asti*, Arm. III, cass. II (Docc. XXXIX e XL).

APPENDICE

DOCUMENTO I.

Nobilles concives nostri carissimi, ad nostram noticiam heri pervenerunt quedam vestre litere date in castro Bellegardi (*sic*) territorii Ast, in eisdem premisso copie quarumdam tenore literarum magnifici domini gubernatoris Ast, vobis, ut asseritur, trasmissarum per dominum Didimum de Cambiis, continentes nos satis cognovisse vos actenus bono respectu, et precipue ob reverenciam ill.[mi] domini domini nostri ducis aureliensis, civitatisque predicte Ast et civium, pacienter supportasse que contra vos pretenditis enormiter et iniuste illata, et que de die in diem vobis pertractantur, sed quod modo ipsa scillere (*sic*) non potestis quim (*sic*) ad nostrum noticiam perveniant, videlicet que in predictis literis prefacti domini Gubernatoris continentur; concludentes quod intenditis personas cum here exponere pro vestrum legiptima defenssione et honore conservando, eo quia apparet in copia dictarum literarum dicti domini Gubernatoris, quod vos rebelles reputamini. Ob quod predicta disposuistis nobis significare ut, vellut sapientes, sapienter avissemus, et ut proinde providere possimus cum effectu de remediis opportunis; et quod predicta sunt vobis valde molesta, et quod ulterius curabitis possetenus, pront in talibus expedit, a predictis et quibuscumque aliis vos indempnes conservare etc. (*sic*), et prout lacius in ipsis vestris continetur. Quibus respondemus quod aput nos est ygnota causa vestre paciencie, quam asseritis supportasse, et maxime causa rebellionis, cum nunquam senserimus vos pro rebellibus reputari, et quidem asserta copia dictarum literarum dicti domini Gubernatoris hoc minime disponit, licet asseratis in eis contineri vos quedam henormia comisisse contra honorem prelibati domini Ducis, que eciam ygnoramus. Nichilominus de predictis in vestris literis contentis curabimus plenariam informacionem suscipere; qua suscepta, si quid ad nostrum officium pertinebit provideri, illud perficiemus quantum debitum dicti nostri officii nos coget, ac etiam faciemus quicquid unusquisque bonus civis facere tenetur versus alium, iusticia et honore nostro le(s)sis: quamquam

si pretenditis quicquid contra vos iniuste illatum, habeatis promptum remedium ad prelibatum dominum ducem aurelianensem, seu eius vices gerentes in partibus ultramontanis, qui, ut superiores predictorum, ministrabunt vobis iusticie complementum. Et quippe non ygnoratis nos nullatenus fore superiores alliquorum officialium prelibati domini nostri Ducis, cum simus subiecti, verum ex nostrum parte nichil deficiet quod nobis valleat imputari. Harum autem copiam penes nos retinemus etc. (*sic*). Datum Ast, die ultima decembris MCCCCXVII, inditione XI.

Sapientes et sindici civitatis Ast.

DOCUMENTO II.

Marchio Montisferrati. Carissimi, in hoc generali Parlamento heri hic celebrato, ambaxiatoribus vestris ibidem existentibus, fuerunt districte exposita que presencialiter nobis occurrunt, et pleno recitate cause super quibus expedit necessario providere; unde super premissis habito maturo consilio, concorditer et liberaliter est conclusum ut usque ad calendas iulii proxime venturas nobis subveniatis de subsidio florenorum viginti milium, hoc modo videlicet, quod per totum mensem ianuarii proxime venturi nobis solvatis florenos VI.M Alii vero floreni XIIII.M solvantur nobis mensuatim usque ad integram summam dicti subsidii et infra dictum terminum calendarum iulii predicti secundum ratam unicuique vestrum pertinentem, prout inferius continetur. Et quia certe comunitates ex vobis, pro postis et aliis manlevanciis habere debent a nobis nonnullas pecuniarum summas, contentamur quod singulis Comunitatibus, a nobis ut supra habere debentibus, compensetur mensualiter medietas eius quod mensuatim solvere debebunt iuxta eorum creditum, si tantum habere debebunt, ita tamen quod quantumcumque sit creditum predictum, nula possit fieri compenssacio, nissi de medietate ipsius summe, quam debebunt solvere mensuatim....Datum in Pontesturia, die XVIII decembris [*1418*]. — Clavaxii, de primo termino, flor. CCVIII; item de resto, pro secundo, flor. CCCCLXXVII.

DOCUMENTO III.

Egregii carissimi nostri, relatibus egregiorum et sapientum oratorum vestrorum singulari cum displicentia percipimus intentatam

machinationem et furtivum insultum contra citadellam illius astensis civitatis; nam, tam consideratione illustrissimi domini ducis aurelianensis, cui indissolubiliter colligamur, quam respectu etiam Comunitatis vestre, quam in comuni et particulariter iugiter dileximus presentialiterque etiam diligimus, invitissime videmus aliquid contra civitatem ipsam et districtum eius, quod molestum et dispendiosum sit, fieri vel quomodolibet tentari, ubi eiusdem conservationem, quietem et bonum statum libentius optaremus; et ita nos pro posse dispositos comperietis et paratos quemadmodum predicti oratores vestri de responsis per nos datis ad capitula per ipsos parte vestra porrecta seriose referre poterunt viva voce. Datum Mediolani, die quinto aprilis MCCCCXX.

Filipus Maria Anglus dux Mediolani et Papie Anglerieque comes.

(*a tergo*) Egregiis amicis carissimis nostris civibus et Comunitati civitatis astensis.

DOCUMENTO IV.

XI aprilis [1420].

Illu.[me] princeps et domine singularissime, post debitas recomendaciones, vidimus ac manifeste comprendimus laudabilem provissionem Dominacionis vestre versus eos latrones qui statum illu.[mi] domini domini nostri et perturbare temptarunt et temptant, de quo totis cordium affectibus quantum possumus gratias agimus, eidem Dominacioni vestre offerentes nos semper paratos ad quecumque Dominacioni eydem sint beneplacita et mandata. Quam quidem Dominacionem feliciter conservet Altissimus.

Dominacionis eiusdem humiles servitores
cives et Comunitas civitatis Ast.

Illustrissimo principi ac inclito domino domino Iohanni Iacobo, marchioni Montisferrati, tamquam domino singularissimo.

DOCUMENTO V.

Marchio Montisferrati. Fideles carissimi Nobis, in hoc generali Parlamento hic hodie celebrato ambaxiatoribus vestris nunciatum extitit excellssum et sollempnem matrimonium praticatum inter illustrissimum dominum primogenitum serenissimi domini imperatoris Grecorum et illustrem sororem nostram dominam Soffiam; et consi-

derata nostra expenssa, que presencialiter Nobis incumbit, tam pro dote ipsius illustris sororis nostre, quam aliis apparatibus ad hoc necessariis, per ipsos vestros àmbassatores liberaliter est conclusum quod Nobis subveniatur de uno susidio flor. XXXX^{M}. Cum itaque habeamus effectualiter exbursare ambaxiatoribus prefacti serenissimi domini Imperatoris in medio mensse maii proxime futuri duas partes dicte dotis, et aliam terciam partem in kallendis iullii proxime futuri, prout obligati sumus per publica documenta, idcirco ut promissa nostra attendere valeamus, et ne Nobis et vobis dampnum et vercondiam (*sic*) sequeretur, mandamus vobis expresse quatenus, statim hiis vissis, adhibeatis ordinem opportunum in exigendo dietim et cum omni sollicitudine et fervore ita quod duas partes dicti subsidii pro rata unicuique vestrum inferius descripta, habeamus infallanter et sine ulla diminutione infra dictum terminum dicti medii mensiss madii, et aliam terciam partem in kallendis iulii predicti; comittentes expresse vobis officialibus quatenus ex nunc circha hec cum omni studio intendatis, mittendo Nobis dictos denarios, prout exigeritis, in Pontesturie, numerandos officiali nostro super hoc per Nos deputando. Datum in Montecalvo, die XI aprilis MCCCCXX.

Nobis dilectis officialibus et Comunitatibus locorum nostrorum infrascriptorum. Clavaxii, flor. MCCCLXII, a. XXII. — Vulpiani, flor. DCCCXXIII, a. II. — Virolenchi, flor. DLXVII, a. XX. — Caluxii, flor. DCXVII, a. XX. – Brandicii, flor. XXXXVIII, a. VI. — Buzolini, flor. LXXVII. — Sancti Raphaelis, flor. CCCX, a. V. — Castagneti, flor. CCLXXII, — Liburni, flor. LXIII, a. XVIII. — Placii, flor. LXXXX, a. XI. — Montisacuti, flor. CCVIIII, a. VI. — Cavagnolii, flor. CCL. — Bruxaschi, flor. CCVIIII. — Marcorenghi, flor. XXXXII. — Berzani, flor. LXXXI, a. VIIII. — Montisdonîi, flor. LXI. — Pini, flor. LXXI. — Albuzani, flor. LXXXXV, a. XVII. — Sancti Sebastiani, flor. CCXVI, a. XXI.

DOCUMENTO VI.

Beatissime Pater, ad pedum semper oscula beatorum, post humiles et devotas recomendaciones. Cum ambigamus quod propter enormes excessus episcopi nostri, et propter imminentia pericula, Sanctitas ipsa benignitate sua non diseret eundem episcopum remanere, et ob inde non immemores quod alias eidem Sanctitati supplicavimus de reverendo in Xpisto patre domino abate cassiacensi,

quatenus eadem Sanctitas dignaretur ipsum in episcopum promovere, (et) prout in eisdem literis, contra quod quidem alias supplicatum de memorato domino abate, si quo casu contingere non posset, consideravimus et consideramus alium pro certis gratissimum Dominio nostro et civitati, videlicet reverendum (*segue cancellato:* magistrum) dominum fratrem Antonium de Nursia, ordinis Minorum, sacre pagine magistrum dignissimum, quem sicut benemeritum et contentum suplicamus hunanime dignemini acceptare et ipsum eo casu ceteris anteferre, ut sic, duce Deo, et mediante gracia sanctitatis vestre, hec patria valeat in tranquillo. Altissimus Sanctitatem ipsam feliciter augeat et conservet. Datum Ast, die XX aprilis (*segue cancell,*: 1420) MCCCCXX.

Eiusdem Sanctitatis humiles oratores
Comune et homines civitatis Ast.

(*a tergo*) Sanctissimo in Xpisto patri ac domino, domino Martino divina providencia pape V, domino singularissimo.

DOCUMENTO VII.

Sanctissime ac beatissime Pater, humilima et devotissima usque ad beatorum pedum obscula recomendacione premissa. Supplicaui vestre Sanctitati ac manu propria quinquies scripsi quatenus episcopum astensem, propter causas alias eidem vestre Sanctitati scriptas, ad alium episcopatum transferre, et loco ipsius dicto episcopatui de persona abbatis de Casiaco, ordinis sancti Benedicti, suessionensis diocesis, confessoris ac consiliarii mei, dignaretur providere; quevis litere nostre adhuc nullum sortite sunt effectum. Nunc, beatissime Pater, credo Sanctitatem vestram non latere qualiter dictus episcopus, immemor sue salutis, nuper de nocte prodictorie civitatem astensem, per fratres suos et eorum complices, capi procuravit. Eapropter totis medulis cordis humilius quam valeo dicte Sanctitati vestre supplico quatenus ad dictum episcopatum abbatem predictum promovere dignetur, cuius re vera, si velut reverendissimi patres domini cardinales de Flisco, pisanus, vivariensis, camancensis (*sic*) et Sancti Marci, dominus frater meus et ego, noticiam haberet, nostris supplicacionibus, eciam pro maiori dignitate et honore, quibus dignus est, non egeret, cum ad clerum et populum devotus, egregius et famosus predicator existat. Scie, beatissime Pater, quod in ipsius abbatis promocione rem Deo acceptabilem, tam pro salute animarum civium et

diocesis, quam eciam pro utilitate et dominio dicti domini fratris mei, facietis; eritque multo melius provisum ecclesie quam persone, prout lacius reserabit fidelis consiliarius sepedicti domini fratris mei ac meus, dominus Guillelmus de Montegaudio, cui in dicendis fidem credulam adhiberi, et ipsum ad promocionem pinguiorem in regno Francie recomandatum habere, dignetur et velit vestra Sanctitas supradicta. Quam Omnipotens conservet diu feliciter et votum ad Decus et honorem Ecclesie sue sancte. Scriptum Blesis, die XXIII mensis aprilis [MCCCCXX].

[Comes Virtutum].

(Scribatur in eodem modo dominis Cardinalibus).

DOCUMENTO VIII.

(MCCCCXX). Beatissime Pater, ad pedum semper oscula beatorum. Avidi, nec immerito, alium obtinere pastorem, cogimur pro bono ac salute patrie et omnibus aliis laudabilibus respectibus iterum et sepius, reiteratis vicibus, eidem Sanctitati memorate suplicare quatenus indillate dignetur nobis alium prebere pastorem, rectis et bonis moribus congruentem. Et si qua possimus Sanctitati vestre grata, dignemini precipiendo mandare. Datum Ast, die XI madii [*1420*].

Eiusdem Sanctitatis fidelissimi servitores
cives et Comunitas civitatis astensis.

Sanctissimo Patri et domino, domino Martino divina providencia pape quinto, domino singularissimo.

DOCUMENTO IX.

Egregii amici carissimi, fuerunt ad Nos ambaxatores spectabilis Gubernatoris et vestri egregius legumdoctor dominus Bartolomeus Pelleta Penatius et nobilis vir Iohannes Rotarius de Riviliasco, cives astenses, Nobis nonnulla sub vestris credentialibus literis seriose admonentes et referentes. Ad que ordinate respondemus, prout regredientes nunc ipsi referre poterunt et, ut speramus, referiunt (*sic*) viva voce. Datum Mediolani, die XXVII may MCCCCXX.

Filipus Maria Anglus dux Mediolani et Papie Anglerieque comes.

(*a tergo*) Egregiis amicis nostris carissimis Comuni et hominibus civitatis astensis.

DOCUMENTO X.

Beatissime Pater, post pedum semper oscula beatorum. Quum(que) sepius et reiteratis vicibus Sanctitati vestre scripsimus de remocione huius nostri talis qualis episcopi, confissi eiusdem Sanctitatis benigna atque miti gracia, quam omnibus qui illam adeunt ab experto cognoverimus aditum benignum prestare, non veremur et diu in presenti ut vota nostra debitum sorciant effectum. Ipsi Sanctitati de eadem re de novo rescribentes, propter flagicia et enormia delicta per ipsum Episcopum perpetrata contra statum et dominium huius civitatis, de quibus ipsa Sanctitas tam literis (*segue concellato*: nostris, quam etiam literis) magnifici domini Gubernatoris nostri *quam etiam nostris* (1) ad plenius (*cancell.*: est) extitit informata, cern(er)i potest, sic quod in corde gerimus, Ecclesiam istam nostram astensem carere pastore. Quantum sit ipsi Ecclesie dispendiosum taliter gubernari (*cancell.*: quam gravibus sit onusta dispendiis), quam eciam periculosum sit animabus nostris (*cancell.*: satis novit ipsa ipsa Sanctitas) et quot scandalla facilime suscitari valeant, nisi de novo et ydoneo pastore nobis salubriter provideatur, ad plenum novit Sanctitas prelibata, et nos ab experto cognoscimus. Totis igitur puris affectis (*cancell.*: non ut nec metu ut inquit ipse Episcopus) mencium nostrarum, non, ut inquit ipse Episcopus *et dicit Sanctitati vestre*, violencia vel metu magnifici domini Gubernatoris nostri, qui omni humanitate et benivolencia plenus est, *sed pro veritate exposicionis et salute animarum nostrarum et conservacione status presentis dominici et quiete tocius patrie*, humilime suplicamus quatenus, pro salute omnium nostrorum et tocius patrie ac etiam ipsius nostre Ecclesie, ipsum Episcopum (*cancell.*: nostrum) removere dignetur, et nobis et dicte Ecclesie de persona reverendi domini abatis de Chasiacho, grati Domino et nobis, et de quo alias Sanctitati vestre scripsimus, salubriter providere, ut sic deinceps absque scandallis et periculis, sine quibus non viximus postquam hic Episcopus adeptus fuit episcopatum ipsum, *culpa et deffectu suo*, ut etiam optat ipsa Sanctitas, *in tranquilo* vivere valeamus. Quam Sanctitatem omnium Rector longeve conservare dignetur. Ast, die VIIII iullii MCCCCXX.

Sanctitatis vestre humilimi servitores
Comunitas et cives (*cancell.*: et homines) civitatis Ast.

(1) *Il corsivo senza parentesi è aggiunto dopo la prima redazione della lettera.*

(*a tergo*) Beatissimo (*cancell.*: in Xpisto) Patri et domino, domino M[artino] divina providencia sacrosancte romane Ecclesie Summo Pontifici, domino metuendissimo.

[In eadem forma dominis Cardinalibus ut intercedant apud Papam. Nota quod ibi legitur « non vi nec metu nostri magnifici domini Gubernatoris, prout non erubuit ipse Episcopus coram sanctissimo domino nostro Papa et vestris reverendissimis Paternitatibus proferre, sed pro veritate dicenda et salute animarum nostrarum et conservacione huius dominii »].

[In eadem forma Commissariis astensibus in Curia romana].

DOCUMENTO XI.

Egregii et honorandi domini, ut de hic gestis per nos super comixionem nobis datam vobis notifficamus, hic die dominica preterita summo mane ibi in Mediolano aplicuimus, et dicta die hora XX locuti fuimus cum illu.^mo domino Duce. Qui prelibatus Dominus statim comixit in nostri presencia Anthonio Boxio quod omnia, que depredata fuerunt, debeant rellaxari, et ipsum nobis in audicionem dedit de omnibus aliis que (a) prelibato Domino esposueramus. Qui et dictus Anthonius statim et incontinenti mixit per Dominicum Gutuarium, cui precepit pro parte prelibati Domini quatenus deberet cum effectu [*providere*] quod omnia et singula que depredata fuerunt rellaxarentur, et sic ipse Dominicus scripsit, se excusando quod predicta non credebat. Ad alia. Heri in mane et sero interfuimus cum dicto Anthonio Boxio, a quo habere non valuimus nichil quod habeat effectum; verum ob ista[*m*] causa[*m*] disposuimus hodie loqui cum prelibato Domino, et quidquid fiet subito magnifficencie vestre notifficabimus. Datum Mediolani, die XXIII iulii M°.CCCCXX.

Iohannes Rotarius et Guillelmus Axinarius.

(*a tergo*) Egregiis et honorandis viris dominis Comuni et Consilio civitatis astensis fratribus honorandis.

DOCUMENTO XII.

Egregii amici carissimi, ad illa que Nobis tam prudenter quam elloquenter, sub vestris credencialibus literis, retulerunt nobiles concives et oratores vestri Iohannes Rottarius de Riviglascho et Guliellmus Asinarius, responsum dedimus quale ipsi concives et oratores

vestri, redeuntes ad vos, referre poterunt, et, uti ambigimus, referent plenius viva voce. Date Mediolani, die XXVIIII iullii MCCCCXX. — Filipus Maria Anglus, dux Mediolani et Papie Anglerieque Comes.

Iohannes Fran[c i s c u s].

(*a tergo*) Egregiis amicis nostris carissimis Comuni et hominibus civitatis astensis.

DOCUMENTO XIII.

Reverende in Xpisto pater ac egregii domini carissimi, recomendacione premissa. Quia, post recessum vestrum et durante treuga et post treugam, nonnulla dampna aliquibus concivibus nostris illata sunt, videlicet quia die septima instantis mensis decembris, super territorio Ast, loco ubi dicitur ad Lambruschum, capti fuerunt mulli tres Anthonii Ribode, civis Ast, et sequenti die mulli sex Anthonii et Georgii de Malabaylis et unum equum (*sic*) dicti Anthonii Malabayle, nescimus tamen quo reducti sint; post treugam vero captus fuit filius magistri Pauli stagnerii, et dicitur quod reductus est ad locum Ugnani (*segue cancell.*: quem tenent aliqui stipendiarii); et quia nescimus qualiter nos contineri debeamus, non habentes a vobis aliquod messum nec avisamentum de gestis per vos, quod tamen non credimus [*ob*] vestrum defectum procesisse; cupientes itaque totis viribus statum et honorem ac securitantem illustrissimi domini nostri domini ducis aurelianensis ac nostrum defensare et in agendis posetemus (*sic*) providere; Reverentias vestras ab inde duximus deprecandas quatenus cum citius possibile sit, per latorem presencium, quem hac de causa ad vos mitimus, rescribatis magnifico domino Gubernatori nostro ac nobis quid et qualiter per vos actum seu conclussum est, et quid in agendis speratis, ut possimus in posterum salubrius providere; ortantes Reverencias memoratas quatenus statum pacificum, quantum possibile sit, summa op(p)e vacetis. Et si videatur expediens quod parte Comunitatis oratores aliqui miterentur ad illu.mum dominum dominum ducem Mediolani, illud in nobis vestris literis intimetis, *et estote avisati, si dictis oratoribus esset necesse salvusconductus, quod illum habere curetis*, una cum certis avisamentis Reverenciarum vestrarum. Quas feliciter conservet Altissimus. Datum Ast, die XVI decembris MCCCCXX.

Cives et Comune civitatis Ast.

Rever.mo in Xpisto patri et domino domino abati de Cassiacho ac

egregiis et nobilibus magistro Petro Salvagio et Iohanni de Ruviglascho plurimum honorandis.

DOCUMENTO XIV.

Illu.^{me} princeps et ex.^{me} domine domine, post debitas et humiles recomendaciones, Binas literas vetras recepimus, quarum una fuit data Viglevani die IIII huius mensis una(a) cum copia novorum capitulorum in eadem inclusa; alia vera data fuit die XIII eiusdem mensis, efectualiter continentes ut Dominacioni vestre mitamus nomina ambaxiatorum quos destinare intenditis in partibus Anglie ad illu.^{mum} Dominum nostrum pro habendo confirmacionem dictorum capitulorum, ut proinde Dominacio vestra mitere possit ad serenis.^{mum} Anglorum regem pro habendo salvumconductum pro transitu dictorum ambaxiatorum; et quod intencionis vestre est ut confirmacio capitulorum habeatur a prelibato Domino nostro et ab illu.^{mo} domino Dalphino etc. (*sic*), prout in eis seriossius continetur. Quibus respondimus quod capitula firmata per spectabilem Thomenum de Morucio, magistrum hospicii ducalis vestri, nomine Dominacionus vestre, iamdudum et a principio misimus per spectabiles magistrum (*segue cancell.*: Petrum Silvestrum et magistrum) Bertraminum de Sancto Avito et *magistrum Petrum Silvestrum* ad venerandum Consilium prelibati Domini nostri confirmanda, iuxta conventa per nos, et speramus dictam confirmacionem in brevi hic transmiti, *prout* nos summopere *certificavit prefatus magister Petrus per suas literas*, quamquam etiam disposuimus habundanti iterum eadem capitula transmitere confirmanda ad prelibatum Dominum nostrum mediantibus tantum literis vestris destinandis in Anglia pro habendo transitum, prout lacius oratores nostri nobiles Ludovicus Scarampus et Anthonius Malabayla, noviter ad Dominacionem vestram destinati, (lacius) exposuisse debuerunt; et procul dubio sumus dispositi dictam confirmacionem [*h*]abere iuxta posse. Ceterum, excel.^{me} Princeps, fecimus colacionem capitulorum noviter, ut premititur, destinatorum, introclusorum in litera vestra predicta, cum capitulis ab inicio firmatis et transmissis in partibus Francie, que multum diferunt ad invicem, quod indubie errore tunc scribentis profecisse credimus, addeo quod si ipsa capitula noviter transmisa miterentur in partibus Francie et Anglie, dubitandum est quod, patefacta varietate, nulatenus sequeretur confirmacio dictorum capitulorum noviter destinatorum, et maxime quia,

ut supra, firmiter credimus iam factam esse confirmacionem aliorum capitulorum hic a principio firmatorum, *et quod ipsa capitula primo firmata destinata fuere ad prelibatum Dominum nostrum ex parte sui venerandi Consilii in partibus Francie residentis, iuxta ordinem captum per dictos magistros Bertraminum et Petrum, qui nos certificavit* (sic) *dicta capitula fuisse transmisa in Anglia*[m] *per Denixotum, cochum prelibati Domini nostri.* Quaproper humiliter suplicamus ut Celsitudo vestra dignetur nobis transmiti facere literas directivas pro parte Celsitudinis vestre ad sere.mum Anglicorum regem pro dicto transitu habendo in persona nobilis Francisci Rotarii, qui reportet a prelibato Domino nostro confirmacionem capitulorum, ut premititur ab inicio firmatorum, casu quo non sint confirmata, obmissis dictis capitulis noviter destinatis propter ipsorum varietatem et diferenciam. Altissimus eandem Dominacionem vestram feliciter conservare dignetur. Datum Ast, die XVII decembris MCCCCXX.

Comune et cives Ast.

Illu.mo principi et ex.mo domino domino duci Mediolani, domino metuendissimo.

DOCUMENTO XV.

Nobiles circumspectique viri et amici nostri precordialissimi, omnimoda recomendacione premissa. Vestras literas gratiosas nos recepisse noveritis, quarum inspecto tenore, nichil ad presens respondere valemus, nisi quod ego abbas de Casiaco cum Iohanne de Revillascho breviter vobiscum, auxiliante Deo, personaliter accedemus, laciusque quid egerimus aut concluserimus cum illu.mo duce Mediolani exponemus. Speramus tamen in omnium auctore bonorum, quod talia nova reportabimus quod unusquisque merito exultare et gratias referre debebit Altissimo, qui vestras Dominaciones nobis caras conservare dignetur ad optatum. Scriptum Mediolani, die decimanona mensis decembris [MCCCCXX].

Votivi vostri H. abbas de Casiaco e P. Silvestris
consciliarii domini ducis aurelianensis.

(*a tergo*) Nobilibus circumspectisque civibus et Comuni astensi, dominis et amicis nostris precordialissimis.

DOCUMENTO XVI.

Egregie domine et tamquam frater honorande, recomendacione premissa. Vidimus literas per vos destinatas reverendo in Xpisto patri et domino domino abati de Cassiacho ac nobili civi nostro Iohanni de Reviglascho, ex quibus perpendimus quod, post eorum recessum a partibus istis, vos, laudabili solicitudine vestra et interventu illustrissimi domini domini marchionis hestensis et reverendissimi in Xpisto patris domini abatis Sancti Anthonii vienensis, obtinuistis literas illustrissimi domini ducis Mediolani directivas in Angliam pro salvoconductu regis Anglorum ut sic destinandi ad illu.^{mum} dominum dominum nostrum liberum habere possint recessum, etc. (*sic*), et quod speratis etiam obtinere prefactorum dominorum interventu deffensionem et protectionem memorati illu.^{mi} domini domini Ducis contra quosque volentes offendere territorio Ast usque ad eventum transmitendorum in Angliam pro satisfactione voluntatis illu.^{mi} domini Ducis superius memorati; de quibus literis vestris magnam consolacionem recepimus sub spe bona quod sic iam obtinueritis, considerato quod ex hoc sequitur magnum comodum territorio astensi, et quod sic fieri dignissimum et equum est. Et pro certo illu.^{ma} ducalis Dominacio memorata, si recte consideret verssus suos semper corde et animo *et* quod semper parati fuerunt et sunt *eidem Dominacioni omnem ranchoris materiam amputare, salvo semper honore illu.^{mi} domini nostri Ducis et nostro*, habet merito hoc onus deffensionis suscipere, cui deffensioni per eiusdem Dominacionis solas minimas literas sactisfacere poterit verssus quoscumque vicinos cuiuscunque condicionis et qualitatis existant, nec erit quisque aussus, quantecunque dignitatis existat, [*contra*]dicere vel recusare graciam. Regraciamus insuper vos, quantum possumus, de gestis, ut supra, per vos discretissima solicitudine; deprecantes Reverenciam vostram quatenus nostrum parte etiam regraciari non adgravet illu.^{mo} domino domino marchioni hestensi et reverend.^{mo} domino domino abati vienensi, et nos singulariter et in universo eis dominacionibus per millies recomandare. Preterea, si videretur discrecioni vestre utile vel oportunum quod parte istius Comunitatis miterentur aliqui oratores ad patriam illu.^{mi} domini domini ducis Mediolani pro obtinenda deffensione prefacta, saltim usque ad eventum ut supra transmitendorum in Angliam, vel quid aliud nostri parte agendum verssus eam illu.^{mam} Dominacionem, placeat nobis vestras literas destinare, quoniam

summa ope (*sic*) pacem et tranquilitatem appetimus, quam prestet nobis Altissimus sui misericordia; alioquin oportebit nos una cum magniffico domino Gubernatore nostro intendere, et penitus intendimus, ad iniurias propulsandas, ut hactenus, Deo duce, peregimus. Altissimus vos conservet, ut optamus. Datum Ast, die VII° ianuarii M°CCCCXXI°.

Cives et Comunitas civitatis astensis.

Egregio et tamquam fratri honorando domino magistro Petro Salvagio, consiliario dignissimo illu.mi domini domini ducis aurelianensis.

DOCUMENTO XVII

Nobilis et egregie frater honorande, vos duximus avisandum quod pro obtinendo ab illu.mo domino duce Mediolani cesacionem offensarum que huic civitati inferuntur, ordinaveramus destinare ad prelibatum dominum ducem ambaxiatores nostros, videlicet spectabilem dominum potestatem nostrum dominum Danielem Scarampum et nobilem Odonum Rotarium, quos acteuus destinare non potuimus certis ex causis. Sed ut interim tempus non perdatur, ordinavimus suplicare prelibato domino Duci ut dignetur dictam cesacionem ofensarum effectum habere, cuius suplicacionis copiam vobis presentibus mitimus introclusam. Scribimus etiam magnificis dominis de Conscilio separatim ut eorum manus adnitentes porrigere velint ad obtinendum predicta. Quapropter fraternitatem vestram deprecamur ut velit dictam suplicacionem presentare prelibato domino Duci et circha ipsius expedicionem operari, prout spe firma tenemus vos facturum; circha que nobilis Ludovicus de Pontremulo obtulit se paratum vobiscum esse, et operari iusta posse, ut intentum nostrum obtineatis. Insuper de nostris ambaxiatoribus aliam mencionem non faciatis, salvo quod si vobis videbitur [*quod*] eorum acessus poterit esse fructuosus et gratus ibidem, et dicto casu placeat nos avisare et vestrum salubre conscilium impertiri. Nam si aliter possit obtineri cesacio ofensarum, quam per destinacionem ipsorum, esset nobis valde gratum; alioquin, si necessarius videbitur vobis eorum acesus, stabimus conscilio vestro, *ita tamen quod obtineatis ut possint secure ire et redire, non quidem respectu prelibati domini Ducis, sed respectu nunciorum nostrorum.* Postremo vos avisamus quod quidam Astexanus Mussus, concivis noster, fuit hiis diebus reductus in castro Quatordearum adherencie prelibati domini Ducis, et ibidem suam redempcionem fecit atque solvit.

Quare rogamus vos quod si videbitur vobis utile, velitis facere querelam et providere iuxta deliberacionem vestram; et hoc dicimus pro tanto, quia rev.[us] dominus abbas de Casiaco et Iohannes Rotarius nobis retulerunt quod intencio prelibati Domini non est ut de territorio suo procedat aliqua ofensio. *Et in predictis placeat dare responsum per latorem presentium nuncium specialem nostrum.* Datum Ast, die XVIIII ianuarii [MCCCCXXI].

Comune et cives civitatis Ast.

(*a tergo*) Nobili et egregio magistro Petro Silvestri, fratri honorando.

DOCUMENTO XVIII.

Reveren.[me] in Xpisto pater et domine, debita recomendatione premissa. Ex relatu rev.[di] domini abbatis de Casiaco et magistri Petri Silvestri suscepimus laudabiles et continuas intercessiones vestras interpositas versus illu.[mum] principem et inclitum dominum dominum ducem Mediolani in favorem illu.[mi] principis et incliti domini nostri *domini ducis aurellianensis* ac nostrum subditorum suorum, ut eius patria tranquile quiescat; de quibus inmensas graciarum acciones, non illas quas debemus. sed quas possumus, Paternitati vestre referimus; suplicantes totis nostrarum mentium afectibus, tamquam merito confissi in eadem Paternitate vestra, quatenus dignetur iterum, ob reverenciam prelibati domini nostri ducis aurellianensis, et nostrum servitorum vestrorum contemplacione, nos humiliter recomendare prelibato domino duci Mediolani, et certos favores vestros versus eius Dominacionem interponere, *prout spe firma per vos facturum tenemus*, ut dignetur Celsitudo Dominationis sue cesari facere ofensiones que prelibato domino nostro snbditisque suis inferuntur, saltem, *casu quo melius fieri non possit*, usque ad adventum eorum qui accesserunt in Angliam, ad prelibatum Dominum nostrum. Nam redimur certi quod nedum dicti ofensores quy modo, nec alius quispiam, quante potencie existat in partibus Ytalie, erit audax presumere rem sibi non gratam, et quippe non est persona, sub cuius protecione defendi debeamus, nisi Celsitudo ipsa, que debet omnes ofenssiones nobis illatas sibi ipse, et non alii, atribuere, inspecto statu in quo sunt illu.[mi] domini nostri nepotesque sui, ac inspecta singulari afecione quam semper gessimus et gerere intendimus ad Celsitudinem suam

memoratam et illu.mos antecessores suos. Oferentes nos ad quecumque mandata vestra paratos. Datum Ast, die XXVIII ianuarii MCCCCXXI.

Comune ed cives civitatis Ast.

(*a tergo*) Reverendissimo in Xpisto patri et domino, domino abbati Sancti Anthonii vianensis, patri et domino singulari.

DOCUMEMTO XIX.

Egregii et nobiles amici carissimi, recepimus literas vestras, (et) per quas vidimus quod scribitis et consulitis de ponendo factum huius guerre in reverendum dominum abbatem vienensem, ad consilium eciam et voluntatem illu.mi domini domini ducis Mediolani, qui idem onus in se suscipere recussavit, post solicitas curas vestras huius laudabilis negocii pacis cum honore debito obtinere, et prout plenius discrete vestre litere speciffìcant et describunt. Qua ex re, omnibus recte pensatis, deliberavimus, iuxta scripta per vos, nec immerito confissi de probitate, vita et fama tanti venerandi religiossi, qui nunquam pro nobis pepercit laboribus et impensis, tribuere vobis potestatem plenissimam per vos scripta exequcioni debite demandandi, et obinde mittimus vobis instrumentum plenissimum, tam (tam) ex parte nostri, quam Comunitatis, ut per illud in formam publicam videre poteritis; avisantes semper discreciones vestras quatenus infalanter et summa op(p)e sic vos omnibus modis possibilibus et honestis assicuretis quod undecumque et omni parte sub protecione, iuxione et tutella illustris Dominacionis ducalis prefate taliter assecuremur et asistamus, ne, aliis [nobis] offendentibus, de facile ad statum pristinum reducentur concordata; quod foret error novissimus, peior peiorum. Super quibus prefatas prudencias duximus avissandas, pariter quantum deceat onerandas, avissantes insuper nos quando poterimus esse certi quod adversarii cessare debent ab offensis, ut et similiter nos faciamus. De pecuniis vero requissitis, vos avissamus quod dedimus ordinem ut incontinenti eas per nuncium ipsum transmitemus, licet eas, propter celerem expedicionem presencium portitorum (*sic*), vobis transmitere non potuerimus. Altissimus vos conservet. Datum Ast, die XXI februarii [MCCCCXXI].

(*segue cancell.*: Percivalus dominus de Bolenvillerio, milex, gubernator Ast etc.).

Comune et Consilium civitatis predicte.

(*a tergo*) Nobilibus et egregiis dilectis nostris domino Bartholomeo

de Pelletis, legum doctori, et Iohanni Rotario, domino Reviglasci, ambaxatoribus.

DOCUMENTO XX.

Egregii concives nostri carissimi, recepimus literas vestras, et gratanter vidimus quod scripsistis per eas, et similiter literas magnifico domino Gubernatori nostro per vos destinatas super facto tranquillitatis et pacis, voluntate et disposicione benigna illu.[mi] domini domini ducis Mediolani ac solito interventu rev.[mi] domini abatis vienensis preter et quodammodo contra propositum emulorum nostrorum, super quibus, tam in observando salvumconductum vestrum versus Bartholomeum Pallidum, quam in cessando ab offensis parte magniffici domini Gubernatoris et nostri, iam salubriter est provisum iusta vestrarum continencia literarum. Similiter et in pecuniis (*segue cancell.*: de quibus scripsistis) pro debita provissione expenssarum vestrarum; ex quo vobis mitimus per latorem presentium florenos XL Regine in auro, ulteriusque dietim missuri, prout dignum fuerit expendere; ortantes postremo et rogantes vos quatenus, usque ad declaracionem fiendam per memoratum venerabilem dominum abatem, taliter interesse non adgravet, quod laudabiliter inchoata finem optatam attingant, et per modum, ad quem semper tendatis ocullos, quod omni ex parte a latronibus et castellanis quibuscumque, et similiter aptis ad offensionem, simus firmiter et cautella provida securati, ne alias, dum totum fuisse putaremus, nichil effectualiter egissemus: quod Altissimo placeat, qui dux est et semita omnium laudabiliter agendorum. Vallete feliciter, ut optamus. Mitimus etiam vobis in scriptis informaciones congruas preteritorum, de quibus etiam estis, et quilibet vestrum, plenissime informati. Datum [Ast], die quarto mensis marcii [MCCCCXXI].

Cives et Comune civitatis astensis.

(*a tergo*) Nobilibus ac egregiis concivibus nostris carissimis domino Bartholomeo Pellete et Iohanni Rotario domino Reviglaschi.

DOCUMENTO XXI

Nobiles ac carissimi domini honorandi, heri, circha horam XVI, scripximus magnifico domino Gubernatori et vobis, pro rellacione ad literas eiusdem domini Gubernatoris destinatas per Gatum familiarem spectabilis domini potestatis Ast, ut, non obstantibus literis per nos scriptis die prima huius mensis per Cantarinum famulum mei Iohannis, haberetur advertencia ad bonam custodiam propter quedam nobis

dubie prolata per Iohannem Turchum aserentem se dubitare quod non cessaretur ab offensis pro parte suorum coligatorum, nisi ipse prius cesset, et quod fiebat dubitatio in confectione compromissi tractati per ordinacionem illu.mi domini ducis mediolanensis, et quod super declaratione omnium instaremus, etc. (*sic*), prout lacius in litteris destinatis heri per dictum Gatum continentur. Hinc est quod rev.us dominus Abbas, utpothe turbatus de verbis dubiis prolatis per dictum Ioannem, pro conservacione sui honoris accessit heri, circha horam XXI, solus absque nobis ad prelibatum dominum Ducem, cui querelavit et afectuose exposuit exprimenda, et quod mirabatur quod ulla fieret dubitatio super promissis et conclussis coram eo per adversarios nostros, et quod ad preces prelibati domini Ducis superxerat in se honus faciendi concordiam, et quod videbat in hoc non procedi recto tramite ex parte nonnullorum adversariorum nostrorum, et suplicavit prelibato domino Duci ut non velit pati ipsum truffari, etc. (*sic*). Quibus anditis, prelibatus dominus Dux, non modicum turbatus, dixit prefacto domino abbati quod nullo modo vult hoc pati, ymo vult quod fiat dictum compromissum, prout promissum fuit, et maxime ipsimet domino Duci, per dictos adversarios, et quod ipsos bene faceret stare ad ludum, atento quod semel sic voluerunt; et multa alia, tendencia ad pacificum statum illius civitatis et patrie, dixit ipsi domino abbati. Ad que exequenda, expost fuit conclusum quod dominus Georgius, Dominicus et Iohannes hinc non recedant quousque Bartholomeus Palidus reversus fuerit ab eorum coligatis; qui si veniret cum bono effectu, bene quidem; si(n) autem non, vult quod penitus reperiatur modus dictum compromissum fieri pro omnibus (et) prout promissum fuit, ut supra. Quo facto, si non prius, erimus saltem certi ofensas illico cessare sine aliquo scrupolo; et laborabimus iuxta posse ipsas cesare ante compromissum, licet speremus quod non fiet mora in confectione eiusdem. Et predicta duximus vobis intimanda, ne animi vestri in rancore persistant; sperantes, duce Deo, quod omnia reducentur ad bonum finem et pacificum statum, etc. (*sic*). Placeat autem tradi facere Iohanni notario mei Bartolomei, presencium latori, sumptus pro reditu suo; et etiam mittatis nobis ianuinas L auri, ad minus, quia nullos habemus denarios, et in hoc non sit deffectus. Datum Mediolani, die quarta mensis marcii MCCCCXXI°.

Bartholomeus Pelleta, legum doctor;
Iohannes Rotarius dominus Reviglaschi.

(*a tergo*) Nobilibus ac carissimis Comuni et civibus civitatis Ast, dominis honorandis.

DOCUMENTO XXII.

Nobiles et egregii fratres honorandi, recepimus litteras vestras ultimate nobis presentatas, una(a) cum libris ducentum astensibus in moneta argentea, que valent florenos XXXVII et ambrosimum I Regine, licet in vestris contineatur nobis misisse flor. XL Regine in auro. Quibus respondemus quod advertenciam et diligenciam habebimus iuxta posse ad ea que in vestris continentur, ut optatus vestri et nostri sorciantur efectum, non obstante dolore et compaxione, quam et quem gerimus circha sumptus quos hic facere oportet, inspecto gravamine vestro. Noveritis insuper quod post receptionem vestrarum fuimus bina vice ad ill.um dominum ducem Mediolani, videlicet die VI huius mensis et die esterna, et ab ipso obtinuimus in efectu, quod recursum haberemus sui parte ad Iohannem Ricium, et eidem imponeremus sui parte quod procederet in predictis iuxta voluntatem nostram. Replicavimus autem prelibato domino Duci quod, salva semper deliberacione sua, nobis videbatur, pro conservacione sui honoris, et ne ordinaciones sue deducantur in conten[*p*]tum, quod mandaret pro adversariis nostris, ut veniant huc observatum promissa per eos, et quod eisdem ostenderet zufum lupi, si desiderabat predicta efectum sortiri; alioquin quod non reputaremus ipsum apetere ea que a principio nobis declaravit sequi debere, ut civitas illa quiescat. Et tandem ipse, ostendens remanere in suo primo proposito, nos remisit ad dictum Iohannem Ricium, quem non dubitabat penitus facere iuxta voluntatem nostram, et quod sic videremus per efectum. Quibus auditis fiumus ad predictum Iohannem Ricium, et exposiumus sibi predicta, que aceptavit ac etiam adimplevit, quoniam die esterna misit eis specialem cursorem cum litteris necessariis ex parte Domini, ut confestim veniant huc observaturi promissa, et quod male contentus est de eorum recessu verecundo, licet Iohannes de Arezio retulerit reverendo domino abbati Sancti Anthonii quod recesserant ut proinde inducerent suos coligatos ad compromissum; et hac de causa ipsos diebus quatuor expectavimus ante quam querelam facere voluerimus prelibato domino Duci. Post que, a parte (*sic*), inteleximus ab amicis nostris aliqua per que speramus quod obtinebimus alias ordinata, quod Deo atque sancto Secundo placeat; nec pro nobis restabit quin sic fiat. De predictis autem scribimus ad plenum magnifico domino Gubernatori, prout videre poteritis, que in efectu concludunt ut supra, licet aliquantulum lacius. Reducimus insuper vobis ad memoriam ut

infalanter nobis provideatis, et sine mora, de pecuniis, quia nullas habemus iam pluribus diebus elapsis. Nam sumptus hic fiunt magni ob penuriam victualium. Et in hiis non sit defectus. Placeat etiam mandare quid nos vultis facturos atentis dilacionibus actenus nobis datis. Magister Petrus Silvester multum et dietim nos gravat ut vobis reducamus ad memoriam facta sua alias vobis exposita per reverendum dominum abatem de Casiaco, aserens se fore male contentum eo quia aserit se moram huc traxisse propter comodum civitatis; ideo etc. (*sic*). Altissimus vos conservet ad optatum. Datum Mediolani, die XI marcii MCCCCXXI.

Bartholomeus Pelleta, legum doctor;
Iohannes Rotarius dominus Reviglaschi.

(*a tergo*). Nobilibus et egregiis duodecim sapientibus civitatis Ast, fratribus honorandis.

DOCUMENTO XXIII.

Egregii et nobiles tanquam fratres carissimi, vidimus literas vestras magniffico domino Gubernatori et nobis destinatas, et per eas satis vidimus qualiter processerunt negocia, et de solicita cura Discrecionum vestrarum, et de laudabili provissione et interventu rev.[di] in Xpisto patris domini abatis vienensis, cui in perpetuo sumus et erimus obligati. Verum, quia, ut alias scripsimus, tota spes et securitas nostra consistit in disposicione et providencia ill.[mi] domini domini ducis Mediolani, non cessamus iterum et iterum replicare quod super omnia curetis obtinere literas Celsitudinis memorate pro nostrum secura cautella, et prout discrecionibus vestris videbitur iusta posse, non capiendo confidenciam in promissionibus partis adverse sic solite vacilare, considerando semper [*quod*] qualitates et promissa Domini timebunt, eorum autem promissiones pro nihilo reputabunt. Sapientibus pauca sufficient, quia preteritorum racio s[c]ire futura facit. Insuper ortamur vos in salubri proposito *et solicita perseverancia agendorum* ne adgravet ibidem remanere donec finem possibilem attingatis, et pro expensis vestris, sicut conveniens est, ad presens mitimus vobis ianuinos L. auri. Et cogitetis viriliter agere solito more vestro, quoniam, duce Deo, peccunie vobis non defficiant. Placeat etiam nos omnes bono corde recordare prefacte Reverentie domini abatis vienensis, offerendo nos obsequiis suis perpetue obnoxios et paratos. Re-

scribendo nobis ad plenum et dietim cum...(*guasto*). Datum Ast, die XV marcii [MCCCCXXI].

Comune et cives Ast.

(*a tergo*). Nobilibus et egregiis dominis Bartholomeo Pellete, legum doctori, et Iohanni Rotario domino Reviglasci, ambaxatoribus et fratribus carissimis.

DOCUMENTO XXIV.

Nobiles et egregii fratres honorandi, non habentes responsionem facere aliquibus vestris litteris, quas nequamquam recepimus, vos avisamus quod illu.mus dominus dux Mediolani hodie mittit nobilem Fabianum de Pontremulo, hominem bone condicionis, ad adversarios nostros, cum plenaria comissione ut veniant ad faciendum compromissum diu fieri ordinatum, casu quo hic reperiatur rev.dus dominus abbas Sancti Anthoni; et si non fuerit presens, quod fiat in personam que placuerit prelibato domino Duci, prout lacius videre poteritis per litteras quas scribimus magnifico domino Gubernatori, cum quo necesse est vos conferre de hiis que sibi scribimus, per que poteritis comprehendere nos non potuisse cum honestate hinc recedere; de quo vehementer dolemus, propter sumptus quos oportet nos facere. Altissimus vos conservet ad optatum. Datum Mediolani, die II aprilis MCCCCXXI. Recepimus ianuinos XLVI.

Bartholomem Pelleta, legum doctor;
Iohannes Rotarius dominus Reviglaschi.

(*a tergo*). Nobilibus et egregiis dominis Duodecim Sapientibus civitatis Ast, fratribus honorandis.

DOCUMENTO XXV.

Egregii ac nobiles amici nostri carissimi, vidimus per literas vestras, magnifico domino Gubernatori et nobis destinatas, qualiter factum compromissi fiendi in rev.dum dominum abatem vienensem non potuit habere locum, et ulterius alia que scripsistis etc. (*sic*); et obinde mitimus vobis aliud instrumentum procur[atorie] cum plena potestate compromitendi in quem et quos ellegeritis, cum consilio semper et beneplacito ill.mi domini ducis Mediolani, atento quod honor et utille Domini nostri et nostrum poterit proprium reputare, licet de hiis nichil contineatur in instrumento, sed simpliciter stat, ut vi-

debitis, « in quem et quos ellegeritis ». De uno tamen vos avisamus, atento quod hoc compromitere non est modici ponderis nec levis extimacionis, quod ad[*h*]uc pro posse vestro insistatis quod ipse ill.[mus] Dominus in se id honus suscipiat, et si pur (*sic*) nolit, deputet quem velit, quia sumus semper dispositi suis obedire mandatis (*Segue cancell.*: De nominatis, tamen, vos avissamus quod utiliores viderentur pro nobis dominus comes Carmagnollie et dominus Cardinalis. Speramus enim quod hii duo, pre ceteris alegatis, diligant civitatem et honorem (domini) illu.[mi] domini ducis aurelianensis et illu.[mi] domini ducis Mediolani). Estis sapientes, et omnibus consideratis, agite secundum casus qualitatem, prout melius cum bono et honore nostro et vestro, *et bona voluntate prefati domini Ducis,* poteritis. Insuper scribimus quamdam literam parte Comunitatis illu.[mo] domino Duci, cuius copiam vobis mitimus presentibus alegatam. Alia non occurrunt. Vallete, et vos et nos conservet Altissimus. Inde nobis rescribite. Datum Ast, die VII aprilis [MCCCCXXI].

Cives et Comune civitatis astensis.

(*a tergo*). Egregiis ac nobilibus concivibus nostris carissimis domino Bartholomeo Pellete, legum doctori, ac Iohanni Rotario domino Reviglaschi, tamquam fratribus carissimis.

DOCUMENTO XXVI.

Nobiles et circumspecti domini honorandi, recepimus litteras vestras per Bertraminum, familiarem spectabilis domini potestatis Ast, una(a) cum instrumento mandati, ac litteras quas scribitis illu.[mo] domino duci Mediolani, etc. (*sic*). Quibus respondemus quod curabimus iuxta posse ut prelibatus dominus Dux in se suscipiat honus concordii, prout scribitis, quem tamen dubitamus illud suscipere vel[*l*]e; quod si non voluerit, stabimus electioni fiende per eum super illa que scribitis. Litteras autem, quas sibi scribitis, non presentavimus, quia hic non est, sed, ipso reverso, statim presentabimus, aut, si moram longam trahet, portabimus Abiate, ubi est, aut destinabimus per hominem fidum. Circha autem cessacionem ofensarum, bene habemus advertenciam, [*ut*] super ceteris agendis; et hoc non expedit nobis ad memoriam reducere. Insuper, quia oportet nos hic moram trahere usque ad finem eorum, pro quibus hic sumus, vel saltem quousque videbimus quid sequi poterit, ideo rogamus quod provideatis nobis de pecuniis necessariis, quibus penitus caremus, sine quibus hic moram

trahere non possumus. Et placeat quod provisio adhibeatur sine mora. Item estote avisati quod rev.[dus] dominus abbas Sancti Anthonii hinc recessit die martis proxima, cui vestri parte retulimus illas graciarum aciones que fuerunt nobis posibiles: ipse autem sui gratia et benignitate obtulit se paratum in maioribus pro illustri domino nostro et vobis; et vere nos omnes sumus perpetuo sibi obligati; quem tandem pro honore vestro et nostro asociavimus per miliaria duo extra civitatem. Postremo facimus vobis notum quod Fabianus de Pontremulo hic aplicuit hodie hora XXIII, et retulit nobis in efectu quod dominus Georgius Gutuarius et Iohannes Turchus, pro sese et aliis, venient cras, vel die sabati, cum suficienti mandato faciendi compromissum iuxta mandata illu.[mi] domini ducis Mediolani; et quid sequetur dietim vobis notum faciemus sine mora. Nova autem Francie, que hic habemus, sunt hec, quod frater et avunculus regis Anglicorum capti sunt aut mortui per Galicos, et etiam alii Anglici qui erant Parissius, pront magnificus dominus Gubernator, cui scribimus, vobis notificabit. Alias non ocurrunt, nisi quod Altissimus vos conservet ad optatum. Mediolani, die decima mensis aprilis, hora prima noctis, MCCCCXXI.

Bartholomeus Pelleta, legum doctor;
et Iohannes Rotarius dominus Reviglaschi.

(a tergo). Nobilibus et circumspectis civibus et Comuni civitatis Ast, dominis honorandis.

DOCUMENTO XXVII.

Nobiles et egregii fratres honorandi, sperantes adventum nostrorum adversariorum, ipsos usque quoque expectavimus, et videntes ipsos non venisse, deliberavimus ad vos destinare latorem presencium, per quem placeat vobis mandare quid vultis nos facturos, licet sumus dispositi die crastina accedere ad presenciam illu.[mi] domini Ducis, si poterimus eius presenciam habere, quod nunc est dificile comuniter omnibus, eidem expondituri ea que exponenda fuerint, non propterea petituri licenciam ab ipso donec responsum habuerimus a magnifico domino Gubernatore et a vobis, secundum quorum mandata procedemus; et quidquid faciemus, illico vobis notum faciemus, si necesse fuerit. Veruntamen, sive disponatis nos recessuros, sive permansuros, in omnem eventum nuttatis nobis denarios, tam pro restituendo mutuo sumptos, quam pro recessu nostro, sine quibus non possemus hinc recedere, prout et scribimus prefato domino Gubernatori. Altissimus

vos conservet ad optatum. Datum Mediolani, die XV aprilis MCCCCXXI, hora prima noctis.

D. Bartholomeus Pelecta, legum doctor;
Iohannes Rotarius dominus Reviglaschi.

(a tergo). Nobilibus et egregiis dominis Duodecim Sapientibus civitatis Ast, fratribus honorandis.

DOCUMENTO XXVIII.

Egregii ac nobiles concives nostri carissimi, salutatione premissa, vidimus literas vestras, tam destinatas per fratrem Ambrosium domino Gubernatori et nobis, quam et scriptas ultimate domino ipsi Gubernatori per Iolyparem; et quod expectabatur adventum adversariorum, quos expost audivimus i[*l*]luc ivisse. Ortamur vos in prosecucione negocii iusta discretiones Nobilitatum vestrarum; et mitimus ianuinos XL per latorem presencium, sive monetam equivalentem. Et non dubitetis de expensis, quia, duce Deo, providebitur vobis sic quod merito poteritis contentari, *rescribendo nobis dietim prout feceritis; significando vobis a certo, pro vestro avisamento, quod episcopus Ast est Rivofrancore.* Vallete feliciter. Datum Ast, die XX aprilis MCCCCXXI.

Comune et cives Ast.

(a tergo). Egregiis nobilibus viris domino Bartholomeo Pellete et Iohanni Rotario domino Reviglaschi, tamquam fratribus carissimis.

DOCUMENTO XXIX.

Ill.^{me} princeps et sing.^{me} domine, post debitas recomendaciones. Recepimus literas Dominacionis vestre datas in Pontesturie die III menssis presentis, et per eas vissis admiracionibus ac querelis Dominacionis vestre, statim ivimus ad presenciam magniffici domini Gubernatoris nostri, cui hostendimus literas ipsas, et secum, uti conveniens vissum fuit, contulimus de premissis. Et primo, ad factum Philipi de Rocharola, monstravit se sine fictione aliqua pessime contentum, cum crederet eum iam libere relaxatum, ut per binas eiusdem Magnificencie literas stricte precipiendo mandaverat; obinde affirmavit se in proximo taliter provisurum, quod Dominacio vestra poterit merito contentari. Ad reliqua vero accidencia, de quibus in prefactis literis Dominacionis vestre, respondit, ut per literas suas videre poterit Do-

minacio vestra, quod unquam fuit propositi memorati magniffici Gubernatoris nostri, nec nostrum, quod Dominacioni vestre vel subditis eiusdem Dominacionis aliqualis offensio preberetur, sed potius, teste Deo, honorem et comodum ipsius Dominacionis, quantum possibile foret, augere, considerata maxime affinitate vigente inter illu.mum dominum dominum nostrum ducem aurelianensem et dominacionem vestram. Insuper non obmitimus cum querela memorare tante Dominacioni obprobria et offensas Herves de Buscha, subditi Dominacionis vestre, necnon quamplurium hominum vil[*l*]e Corssembradi, Tongi, Montismagni, Calliani, locorum Dominacionis vestre, qui multociens venerunt personaliter cum inimicis nostris ad offenssas huius patrie et territorii astensis, quorum nomina etsi Dominacio vestra ignoret, non tamen ignorant officiales prefactorum locorum; suplicantes eidem Dominacioni quatenus dignetur contra predictos offendentes providere prout ipsi Dominacioni videbitur merito convenire, ac etiam circha restauracionem [cuius]quam excessus per illos de Sancto Damiano. Et si qua possumus Dominacioni vestre grata, parati, iusta possibile, ad quecumque eiusdem Dominacionis beneplacita et mandata. Ast, v iulii MCCCCXXI.

Sapientes et Adiuncti civitatis astensis.

(a tergo). Ill.mo principi et domino Iohanni Iacobo marchioni Montisferrati, tamquam domino sing.mo

DOCUMENTO XXX.

Très chers et espeaulx amis, je me recomande à vous, et vous plaise savoir que j'ay veu les lettres que escriptes avez à Monseigneur par messire André Bavier et Faucon Caqueran, voz ambaxeurs, et ay bien veu et avisié ce qu'ilz ont baillé par escript à monseigneur de Vertus et au Conseil de Monseigneur touchant le fait de leur ambaxade. Sur quoy vous plaise savoir pour response que quant au premier article faisant mencion que mon dit Seigneur ne aliene ne mette hors de ses mains la cité et seignorie d'Ast etc. *(sic)*, vous devez estre tous certains que mon dit seigneur le Duc et messires ses frères aiment ausi chierement et cordialment la cité et seignorie d'Ast et les subgiéz d'icelle, comme ils font les duchiez d'Orléans et de Valois, la comté de Blois ou autres seignories quelquonques qu'ilz aient au monde, et n'ont point plus de voulenté de mettre hors de leurs mains la cité et seignorie d'Ast (ne) qu'ilz ont la duchié d'Or-

léans ou la comté de Blois, pour plusieurs causes, dont, entre les autre[*s*], il y en a deux principales: l'une, pour la memoire et l'amour de la très vaillant[*e*] et sage dame madame leur mére, dont Dieux ait l'ame, par la succession de la quelle la dite seignorie d'Ast leur est venue; l'autre pour le singulier(e) amour que mondit seigneur d'Orléans et messieurs ses frères savent que les subgiez d'icelle seignorie ont, et touiours ont eu, à iceulx messieurs d'Orléans et à feux messieur leur père et mère. Et ne doubtez point que, pour quelque chose qui puisse avenir, mon dit seigneur d'Orléans ne mettra point hors de ses mains la dite seignorie.

Quant au fait de certaine ligue requise par monseigneur de Milan, monseigneur de Vertuz et le Conseil de monseigneur le Duc ont deliberé d'envoier bien brief certains notables ambaxeurs par devers mon dit seigneur de Milan, tant pour ceste cause, comme pour autres le[*s*] quelx lui feront telle response sur le fait de la dite ligue qu'il en devra estre content par raison, et que ce sera, si Dieu plaist, au bien et proffit du pais et seignorie d'Ast. Quant à aucuns autres chapitres, bailléz par escript par voz diz ambaxeurs, dont l'un si est de la confirmation de certains chapitres nouvellement faiz par le Gouverneur d'Ast, si comme l'on dit, sur la taxation et paiement de ceulx qui tiennent les reves de la banche de la Raison et des Malefices, et l'autre chapitre si est de non aliener *s(c)itum glaree publicis usibus deputatum* etc. *(sic)*, la response en a esté faicte de bouche à voz diz ambaxeurs, les quelz la vous rapporteront. Et veuillez sur ce adiouster foy à ce qu'ilz vous en diront.

Et quant à deux autres chapitres, l'un faisant mencion du lieu de mal, et l'autre du debat qui est entre les hommes de Montgros, d'une part, et ceulx de Viglan, de l'autre, voz diz ambaxeurs en emportent mandement et lettres patentes telles que onc les puet bailler en termes de justice, et dont vous devrez estre contens par raison, comme vous pourrez veoir par l'inspection d'icelles lettres.

Très chiers et espeaulx amis, autre chose ne vous scay que rescrire pour le present, fors que je suis prest et appareillié de faire tousiours pour vous ce que je pourray de très bon cuer, au bien et à la conservacion de la seignorie de Monseigneur et de vous tous. Le Saint-Esprit soit garde de vous. Escript à Jargneau, le III[e] jour d'aoust [*1420 o 1421?*].

Le vostre G. Cousinot
Conseiller du Roy et chancellier d'Orléans.

DOCUMENTO XXXI.

De par le conte de Vertus.

Très chiers et bien améz, Nous avons receu voz lettres que par messire André Beyvere et Facon Caquerant, voz ambaxeurs, envoyez nous avez, et si avons oy ce qu'ilz nous ont dit et exposé de par vous, et veu les chappitres que vous leur avez bailliéz pour nous monstrer. Et en tant que touche ce que beau(x) oncle(s) de Milan a requis, que se Monseigneur nostre frère vouloit aliener la seignourie d'Ast, que devant tous autres il l'eust, et pour tel pris que un autre en donneroit, veuillez savoir que Monseigneur nostre frère, ne nous mesmes, oncques [*en n'avons*] voulenté, entencion ne pensée de aliener ne mettre hors des mains de lui ne de nous la dicte seignourie, mais savons bien que mon dit seigneur nostre frère ayme, et aussi faisons nous, aussi chiérement la dicte seignourie et les subgiez comme terre, seignourie ne subgiez, que lui et nous ayons au monde; et sur ce feisons response au dit beau(x) oncle(s) de Milan, en lui recomandant le faict de la seignourie et cité d'Ast, et si avons entencion d'envoier bref par devers lui noz ambaxeurs solennelz pour lui parler plus avant sur le faict de la dicte cité et seignourie. Et quant au surplus de la creance de voz diz ambaxeurs, nous leur avons fait response, et les avons chargiéz de la reporter. Aus quelz vueilliez adiouster foy en tout ce qu'ilz en diront, et nous rescrivez de voz nouvelles, avecques se chose voulez que nous puissions, et nous la ferons voulentiers. À Dieu, nostres très chiers et bien améz, qui vous ait en sa sancte garde. Escript à Jargneau, le IIII[e] jour d'aoust (*1420 o 1421?*)

Philipe

Deperrier.

DOCUMENTO XXXII.

Le duc d'Orléans, etc. (*sic*).

Nos améz et féaulx, Nous avons receu vos lettres, et vous mercions de tout nostre cuer de la bonne amour et veulenté que aves envers nous, et de la loyaulté et bonne obeissance que nous tousiours avons trové en vous, et vous prions que vueilles penser et estre certains que nous n'avons subgés qui soient plus avant en nostre grace et amour que vous estes; car, veu la très lealle et

bonne governance que aves touiours eue en vous en nostre absence, nous nous tenons tant tenu à vous, que nous ne seront iamais entièrement à l'aise de nostre cuer iusque à tant qu'il plaira à Dieu de nous donner grace que par effet vous puissions monstrer l'amour et bonne voulenté que nous avons à vous. Et sachies que, combien que nous soyons loing de vous, nostre cuer est avecques vous et en vostre compagnie. Si vous prions et requerons, nos bons et loyaus subgés, de nous très chierement amés, que touiours vueilles continuer de bien en miex. Nous avons aussi sceu l'estat en quoy est à present nostre dit pais, dont nous deplaist très grandement que presentement ne pouvons en tout pourveoir, selon nostre desir; et pour ce escripvons presentement à nostre très cher et très amé oncle le duc de Milan qu'il vueille avoir vous et nostre dit pais pour especialement recomandés, et vous garder et aider en toutes manières, comme Nous avons et devons en luj parfaitte fiance avoir, et comme bon oncle doit faire envers nous, qui sommes le plus prochain parent et ausy qu'il ait à present en ce monde; et Nous le deservirons envers luj à l'aide de Die, car nous esperons d'avoir bonne et briefve delivrance à la grace de Dieu. En oultre, nos amés et féalx, Nous vous faisons savoir que nous avons demis et demettons du gouvernement d'Ast nostre serviteur méssire Perceval de Boulainviler pour certains affaires que avons en France, es quelx avons besoing de son service, et le voulons en ce embesoigner, et au dit gouvermement commettons à present l'abbé de Chisy, Jehan de Révillasch, tresorier du dit pais, et maistre Pierre Sauvage, nos serviteurs et conseilliers, aux quelx voulons et vous chargons et comandons que obeisses ainsi et par manière que par avant ses jours aves obey et fait pour et en nostre nom audit méssire Perceval. En outre, ordonons a nos serviteurs dessusdiz, aus quelx avons baillé le dit gouvernement, et à vous tous nos autres subgés, que vous prenes en vous tel gouvernement qu'il soit agréable à nostre dit oncle de Milan et à la conservacion de nostre dit pais et de vous. Nos amés et féalx, quant est à l'estat de nostre personne, du quel savons que desires savoir, la mercy Nostre Seigneur Nous estions en bonne santé de corps, et aussi estoit nostre frère le conte d'Angolesme à la façon de ceste letre. Escript de nostre main en chastel de Fodringhay en Angleterre, le XXVIII[e] jour d'auost [MCCCCXXI].

Charles

(*a tergo*). À nos améz et féaulz les citoiens et Commune d'Ast.

DOCUMENTO XXXIII.

Illu.^{me} princeps et ex.^{me} domine domine metuendissime, post debitas ac subiectivas recomendaciones. Non dubitamus Celsitudinem vestram diu fuisse et esse informatam de tribulacionibus, guerris ac persecucionibus, quibus nos et hec patria vestra tota vexamur et diu fuit vexata et multimode lacerata et consumpta, ac in futurum esse speratur, nisi remedium brevi adhibeatur, auctore Deo omnipotente. Verum, domine noster metuendissime, animadvertentes ut hec patria vestra in pace vobis conservetur, sepius collacionem et refugium habuimus ad rev.^{um} in Xpisto patrem et dominum dominum hon.^{m} abbatem casiacensem et spectabiles dominos Iohannem Rotarium dominum Reviglaschi et Petrum Silvestrum, gubernatores nostros, qui, et nos secum, pluries revolutis et consideratis omnibus considerandis, unanimiter et concorditer, omni bono respectu, et maxime pro conservacione huius vestre dominacionis, deliberaverunt, et nos secum deliberavimus, ad celsitudinem vestram destinare nobiles et discretos viros Franciscum Rotarium et Odonum Lupum, concives et oratores nostros, ad referendum prelibate Dominacioni, nostrum parte, remedium quod superinde salubrius atque tucius et magis condignum vidimus, nec aliud esse credimus, videlicet quod Dominacio vestra dignetur sua solita clementia et pia mente respicere versus nos fidelissimos vestros, ut omne periculum ruinandi evitemus, et afectuosse scribere manu vestra propria illu.^{mo} avunculo vestro domino duci Mediolani, *ad quem pre ceteris hec magis conveniunt pluribus racionibus et iustissimis causis*, quod ipse suscipere velit custodiam, gubernacionem et protecionem tocius patrie vestre predicte, gubernande et salvande vobis et nomine vestro donec Dominacio vestra prelibata seu *illu^{mus} dominus germanus vester comes angolesmensis* fuerit in sua libertate, et quod prelibatus dominus dux Mediolani, more boni et dillectissimi avunculi, nos et patriam vestram predictam regat, gubernat (*sic*) et custodiat iuxta statuta nostra ac immunitates, convenciones et exenpciones nobis per Dominacionem vestram concessas, confirmatas et confirmata, ac etiam quod Dominacio vestra, necnon prelibatus dominus germanus vester, dignetur confirmare capitula confirmari requisita per prelibatum dominum ducem Mediolani, que etiam presentibus mitimus aligata. Idcircho pie et subiective suplicamus hanc dominacionem vobis conservari et periculum nostrum ruinandi evitare dignemini, et velitis supradicta, et ea que in dictis capitulis continentur, exau-

dire pariter et adimplere; avisantes eamdem Dominacionem vestram pro nostrum exhoneracione et debito fidelitatis nostre adimplendo, quod, nisi sic faciatis, hec patria vestra procul dubio perdetur, et nos in maximo periculo consumpcionis et ruine deducemur; quod ille omnipotens Deus penitus avertat, Dominacionemque vestram ad sui libertatem peroptatam indilate reponat et feliciter augeat. Suplicantes etiam quod in predictis Dominacio vestra dignetur predictis oratoribus fidem credulam adhibere. Datum Ast, die XVII ianuarii MCCCCXXII.

Eiusdem Dominationis fideles subiecti
Comune et cives vestre civitatis Ast.

Illu.^mo^ principi et excell.^mo^ domino domino duci aurelianensi, domino nostro metuen.^mo^.

DOCUMENTO XXXIV.

Illustris princeps et inclite domine domine noster, post debitas recomendaciones. Mitimus ad illu.^mum^ dominum nostrum dominum ducem aurellianensem, germanum vestrum, et ad Dominacionem vestram, nobiles et discretos Franciscum Rotarium et Odonum Lupum, concives et oratores nostros, cum instrucionibus et capitulis prelibato domino nostro et vobis reverenter presentandis, que fuerunt cum maxima deliberacione, mediantibus rev.^o^ in Xpisto patre et domino domino hon.^o^ abbate casiacensi ac spectabilibus domino Iohanne Rotario et Petro Silvestro, gubernatoribus nostris, conclusa; que, si quidem hec patria debet conservari prelibato domino nostro et vobis, necessario sunt confirmanda per prelibatum dominum nostrum et vos. Quapropter, totis mencium nostrarum afectibus humiliter suplicamus ut Dominacio vestra benigna, si cupit hanc patriam, ut premititur, vobis conservari, dignetur capitula postulata per ill.^mum^ dominum ducem Mediolani, avunculum vestrum, confirmare, prout scripta sunt, et manu propria vestra subscribere, prout requiritur; ac etiam dignetur confortare et suadere quod prelibatus dominus noster similiter dicta capitula confirmare sua manu propria [*dignetur*], et quod gubernacionem huius patrie sue ponat in manibus prelibati domini ducis Mediolani *usque ad liberacionem alterius vestrum*, prout vive vocis oraculo predicti oratores nostri vobis reserabunt; quibus dignetur Dominacio vestra in predictis fidem credulam adhibere. Avisantes vos, pro nostra exhoneracione ac debito nostre fidelitatis

adimplendo, quod, nisi sic fiat, patria vestra procul dubio perdetur, et nos stabimus in periculo ruinandi; quod ille omnipotens Deus etc. [*ut in documento precedenti*]. Datum Ast, die XVII mensis ianuarii MCCCCXXII.

Eiusdem Dominacionis humiles et fideles
Comune et cives civitatis Ast.

Illustri principi et inclito domino domino nostro domino comiti angolesmensi, domino metuendo.

DOCUMENTO XXXV.

Le duc d'Orlians. — Noz amés et féaulz, noz bien amés subgiés et serviteurs Francois Roier de Reviglas et Odon Lupe sont venus icy devers Nous, et nous ont exposé le fait et l'estat de nostre terre et pais d'Ast; au quel pour le present Nous ne pouvons pas remedier ainsi que nous avez escript et fait exposer par les susditz Francois et Odon, mais, au plaisir de Dieu, dedens très brief temps Nous y pourverrons par telle manière que beau oncle de Milan en sera très bien content, et vous tous nos subgiés aures cause de nous en savoir gré. Pour quoy Nous vous prions que pendant le temps que Nous y ferons pourvoir, qui sera bien brief, à l'aide de Dieu, vous vueilles estre de tel et si bon gouvernement entre vous, qu'il soit agréable a nostre dit oncle de Milan, et aussi a nostre bien et honneur et au vostre. Et par ainsi faisant, Nous trouveres tousiour tel et si gracieux seigneur, que vous aures cause de nous en mercier au temps advenir. Au surplus, vueilles croire les ditz Francois et Odon de ce qu'ilz vous diront de par Nous. Noz améz et féaulz, Nostre Seigneur soit garde de vous. Escript ou chastel de Fodringhay en Angleterre, le XX^e^ jour du mois d'avril (MCCCCXXII).

Charles.

(*a tergo*). A noz amés et féaulz les manans et habitans en nostre cité d'Ast.

DOCUMENTO XXXVI.

Die septimo iunii (MCCCCXXII)

Nobiles et providi Franciscus Rotarius et Odonus Luppus, cives astenses, ambaxatores civitatis Ast destinati ad illu.^mum^ dominum ducem aurelianensem et comitem Angolesmi, in Angliam, retulerunt

Civitati sub literis credenice dictarum Dominacionum, tenor quarum talis est etc. (*sic*). Et post predicta, sub cedula credencie scripta manu propria prelibati domini nostri ducis, dicto nobili Francisco presentata per Dionesotum, cuius cedule tenor talis est: « Francoys, crest devist mon serviteur portur (*sic*) de ceste cedulle de ce che vos dira par moy. Escrite de ma man. Charles ». Relacio est ut infra, videlicet dictus Dionisotus dixit pro parte dicte Dominacionis dictis ambaxatoribus quod, super dictas literas quas eis tradiderat, tradiderat sub coperta, ut exinde quidem dominus Thomas Burtonus, milex, ordinatus ad custodiam prelibati domini ducis aurelianensis, [*nesciret, sed*] quod intencio prelibati domini nostri est facere ad plenum omnia que volebat prelibatus dominus dux Mediolani.

DOCUMENTO XXXVII.

In nomine Domini, amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo quadrigentesimo vigesimo secundo, indicione decimaquinta, die nono mensis augusti. Actum in civitate Ast, in palacio in quo habitare solebant domini gubernatores Ast, in sala magna ubi Conscilia generalia dicte civitatis fieri consueverunt, presentibus testibus ad infrascripta vocatis et rogatis, videlicet egregio et sapienti viro domino Anthonio de Axio, Mediolanensi, iudice malleficiorum domini potestatis Ast, iurisperito, ac nobili viro Franzino de Brippio, colaterali ipsius domini potestatis, Thoma Caneto, notario, ac Gotofredo de Rocheta, Bernardo de la Barra et Blaxino de Bonoiohanne, civibus Ast et nunciis Comunis Ast; quorum presentia et mei notarii publici subscripti convocato et congregato generali Conscilio consciliariorum et credendariorum generalis Conscilii dicte civitatis Ast ac capitum domorum dicte civitatis sono companarum et tube, ut moris est, in loco suprascripto, de licencia, consensu et beneplacito reverendi patris et domini domini Henrici, abbatis cassiacensis, et spectabilis domini Petri Silvestri, ex gubernatoribus Ast pro illu.° principe et inclito domino nostro domino Karolo duce aurelianensi, dicte civitatis Ast etc. (*sic*) domino, necnon de mandato et ad mandatum egregi[*i*] et sapientis viri domini Petri de Foxio, legum doctoris et comitis palatini, iudicis iusticie comunis Ast ac vicari[*i*] et locumtenentis spectabilis viri domini Iohannis Paulini de Brippio, de Mediolano, honorandi potestatis dicte civitatis Ast pro prefacto domino nostro duce aurelianensi, totam ipsam comunitatem Ast faciencium et representacium ad

infrascripta et propter infrascripta facienda, tractanda, ordinanda et peragenda; dictus quidem dominus vicarius et locumtenens, cum conscilio, voluntate et deliberacione dictorum dominorum consciliariorum et credendariorum et civium et capitum domorum dicte civitatis Ast, et ipsi consciliari[*i*], credendari[*i*], cives et capita domorum dicte civitatis, cum voluntate, auctoritate, conscilio et consensu prefacti domini vicari[*i*] et locumtenentis, omnes unanimiter et concorditer, et nemine discrepante, eorum et cuiusbibet ipsorum propriis nominibus, ac nomine et vice tocius Comunitatis, Universitatis ac hominum et singularum personarum dicte civitatis Ast, et pro bono, comodo et utilitate prelibati domini nostri et Comunis Ast, ac pro conservacione status et dominii et territori[*i*] eiusdem domini nostri citramontes, fecerunt, constituerunt et solempniter ordinaverunt, eorum et cuiuslibet ipsorum nominibus ac dicte Civitatis et Universitatis, ac civium et hominum dicte Comunitatis Ast, certos nuncios, sindicos, ambaxatores et procuratores, actores, factores et negociatores, gestores et quicquid de iuris beneflicio melius dici et esse possint, videlicet nobiles et spectabiles viros dominum Danielem de Scarampis et dominum Bertolomeum Pelletam Penacium, legum doctores, spectabilem (*sic*) et nobiles viros Odonum Rotarium et Anthonium Malabaylam et Thomam Alionum, omnes cives Ast, ibidem presentes et mandatum sponte suscipientes, specialiter et expresse, ad exponendum, narrandum et significandum illu.^mo^ principi et ex.^mo^ domino domino duci Mediolani, sicuti nobilis et egregius Thomenus de Morucio, magister hospici[*i*] ipsius domini ducis Mediolani, pro parte prelibati domini ducis Mediolani noviter dixit et expossuit ac protestatus fuit prefactis dominis gubernatoribus Ast et quampluribus civibus per ipsum Thomenum vocatis, quod prelibatus dominus dux Mediolani non volebat nec intendebat habere defensionem territorii illu.^mi^ domini ducis aurelianensis nec in eius salvagardia retinere, et quod hac de re omnes cives astenses fuerunt et sunt vehementer admirati et violenter perturbati, atento maxime quod ipsorum civium spes firmissima semper fuit, et est, nec aliter in eorum civium mentibus cadere posset, quod ipsa Dominacio ducalis nedum honus dicte deffensionis voluntarie, quin ymo honus gubernacionis tocius territori[*i*] et subditorum prelibati domini nostri ducis aurelianensis asumeret, pro conservacione et augumento dominacionis illustrium nepotum suorum dominorum ducis aurelianensis et comitis Angolesmi, atenta maxime coniunctione, qua sunt ad invicem coniuncti, ac statu et

gradu in quo nepotes sui sunt, necnon iuris disposicione, que defert proximioribus gubernacionem, protecionem, defensionem et custodiam rerum eorum qui sunt in consimili statu et gradu, sicut prelibati nepotes sui, et aliis iustis racionibus et causis; et quod hiis et aliis quampluribus recta racione et consideracione pensatis, ipsi cives in dicta firma spe consistentes, diu destinaverunt nobilem et discretos Franciscum Rotarium et Oddonum Luppum ad prelibatum dominum nostrum ducem aurelianensem ac illustrem dominum comitem Angolesmi, germanum suum, ad supplicandum eisdem, inter cetera, quod vellent comitere et transferre prelibato domino duci Mediolani gubernacionem sui territorii citramontes quousque ipse vel alter ipsorum dominorum nepotum suorum forent in eorum libertatem repossiti; super quibus ipsi ambaxatores inter cetera retullerunt, sub credenciali cedula atque literis prelibati domini nostri ducis aurelianensis, quod circa predicta taliter provideret in brevi iuxta posse, quod ipsi cives haberent causam contentandi, non obstante quod dominus Thomas Burtonus, miles, custosque predicti Domini nostri in Anglia, sibi expresse inhibuisset, in presencia dictorum ambaxatorum, ex parte domini regis Anglie, quod ipse dominus dux aurelianensis nullo modo faceret ea que dicti ambaxatores requirebant, et quod nullum actum nec contractum faceret cum prelibato domino duce Mediolani, nec alio domino, de dicto eius territorio, nec aliquo alio, et quod idem dominus dux aurelianensis eisdem ambaxatoribus comiserat quod accederent in Franciam ad magnificum dominum Canzellarium, eiusque Consilium, ad accipiendum sigillata ea que prefactus dominus dux aurelianensis ordinaret circa predicta, verum illud non potuerunt dicti ambaxatores adimplere propter viarum distanciam, quam ob rem prefati cives destinaverunt ad prefactum magnifficum dominum Canzellarium et Conscilium prefati domini ducis aurelianensis alios ambaxatores, videlicet nobilem et discretos Stendardum Rotarium et Oddonum Luppum, pro reportando deliberacionem et ordinacionem prefacti domini ducis aurelianensis et Conscilii super predictis, et sperant predicta firmiter obtinere; et ulterius, quod ipsi cives, facta dicta protestacione per dictum Thomenum, accesserunt ad prefatos dominos Gubernatores, quibus supplicaverunt quod in predictis, pro conservacione dominacionis ac civium et subditorum prelibati domini nostri domini ducis aurelianensis, vellent debitum remedium adhibere; quodque dicti domini Gubernatores responderunt quod non possent de presenti aliud re-

medium ahdibere, inspecto gravamine prelibati Domini nostri et subditorum suorum, nixi quod unus ex eis se transferret ad prelibatum Dominum nostrum in Anglia, et casu quo non posset ad ipsum haberi aditus, vel prelibato domino duci Mediolani non placeat tantam dilacionem tribuere, quod saltem se transferrat (*sic*) ad partes Francie, versus prefactum dominum Canzellarium et Conscilium, ad instandum et solicitandum predicta exequcioni debite demandari, et quod sperabant illud obtinere; vel saltem, si illud facere non possent, quod illud pocius procederet ex inhibicione predicta facta per dictum dominum Thomam prelibato domino nostro ex ordinacione domini regis Anglorum, quam aliter; unde, si prelibatus dominus dux Mediolani recusaret dictam voluntariam deffensionem suscipere, saltem usque ad redditum ipsorum infra menses sex, forcius recusaret onus dicte gubernacionis, quod quamplurimum foret alienum a spe et mente dictorum civium, qui et firmo proposito habent quod prelibatus dominus noster dominus Dux aurelianensis voluit et vult quod habeant recursum ad prelibatum dominum ducem Mediolani, sicuti ad prefactum dominum ducem aurelianensem, sicuti constat per literas prelibati Domini nostri destinatas prefactis dominis gubernatoribus et civibus Ast, que poterint videri, si fuerit expediens; (et) pro hiis et aliis quampluribus, que dici possent, constituerunt dictos sindicos, ut supra, ad supplicandum humiliter prelibato illu.[mo] domino domino duci Mediolani quod dignetur dictam benignam voluntariam defensionem et protecionem suscipere et retinere eo modo quo faciebat ante dictam protestacionem factam per dictum Thomenum, saltem usque ad adventum unius ex dictis gubernatoribus infra dictum terminum, casu quo dicti ambaxatores non forent reversi cum effectu transfferendi dictam gubernacionem in prefactum dominum ducem Mediolani, et ipsis reversis cum dicto effectu, quod tunc eo casu suplicent prelibato domino duci Mediolani quod vellet, elapso dicto termino, suscipere honus dicte gubernacionis; et casu quo dicti ambaxatores, vel unus ex predictis gubernatoribus, reddirent sine effectu transferendi dictam gubernacionem in prelibatum dominum ducem Mediolani, vel si non redirent infra dictum terminum sex mensium, vel eum terminum de quo ipsi ambaxatores et sindici poterint obtinere a prefacto domino duce Mediolani, quod firmiter credent illud procedere a dicta inhibicione, ut premititur, facta prefacto domino nostro duci aurelianensi; ideo eciam eo casu supplicent prefacto domino duci Mediolani quod dignetur, elapso dicto termino, ut supra,

suscipere onus dicte gubernacionis; et ulterius quod eidem domino duci offerant se paratos cum debito iuramento, nomine et in animas ipsorum civium et ipsorummet ambaxatorum prestando, et firmiter promitant nomine ipsorum et omnium civium, ut supra, ex nunc prout ex tunc, (et) eo casu obedire ipsi domino duci Mediolani tamquam bono avunculo prelibatorum nepotum suorum, protectori, gubernatori et representanti personam prelibati Domini nostri, et nomine et ad comodum ipsius Domini nostri, usque ad relaxacionem et liberacionem prefactorum dominorum nepotum suorum, vel alterius eorum, salvo nixi infra dictum terminum, ut supra, haberent mandatum in contrarium a prelibato Domino nostro, aut eius Consilio nomine et in personam ipsius Domini nostri; hoc tamen semper intellecto, quod in acceptacione dicti oneris dicte gubernacionis fiat congrua promissio ex parte prelibati domini ducis Mediolani persone recipienti nomine prelibati Domini nostri, videlicet per literas suas patentes eius magno sigillo sigillatas in bona et honesta forma, de remitendo et rellaxando patriam et dictam gubernacionem prelibato Domino nostro in casu rellaxacionis et liberacionis prelibatorum dominorum nepotum suorum, vel alterius eorum, ut supra; item, quod casu quo prelibatus dominus Dux tunc temporis vellet, in casibus predictis, aceptare onus dicte gubernacionis, ut supra, quod eo casu et cassibus requirant et obtineant confirmacionem pactorum et immunitatum, que et quas fecit illu.[mus] dominus dominus Iohannes Galeaz, recolende bone memorie genitor prefati nunc domini ducis Mediolani, que et quas expost confirmavit prelibatus dominus noster dux aurelianensis, et quod illos gubernabit nomine prefacti domini nostri ducis durante tempore predicto prout prefactus illu.[mus] dominus Iohannes Galeaz faciebat quando erat dominus dicte Civitatis, et quod statuta dicte comunitatis Ast servabit; item quod confirmabit omnia promissa et gesta ac omnes obligaciones factas per prefactos dominos gubernatores et eorum precessores versus dictos cives tam in singulari quam in universali, et maxime in concessione faciendi et imponendi dacita et gabellas ac adiciones et loca in Comuni cum proventibus suis, etc. (*sic*), ac eciam convenciones bealerie et molegi[*i*]; et ad predicta omnia et singula dicendum, exponendum, supplicandum et requirendum, tractandum, fieri rogandum et obtienendum, cum quibuscumque dependentibus, emergentibus et conexis ab eis, (et) prout et sicut ipsi constituentes facere possent, si presentes essent; item eciam ad iurandum in animam ipsorum consti-

tuencium, et cuiusbibet eorum, quod ipsi constituentes dictaque Comunitas et Universitas civitatis Ast habent et habebunt ratum, gratum, firmum, stabille, omne id et quicquid per ipsos sindicos et procuratores ac ambaxatores in premissis et circa premissa factum fuerit et promissum; dantes et concedentes dicti constituentes dictis nominibus predictis eorum ac dicte Comunitatis et Universitatis sindicis, procuratoribus et ambaxatoribus, in premissis et circa premissis, ac dependentibus, emergentibus et conexis ab eisdem, plenam, liberam, largam, generalem potestatem et administracionem cum libera et generali ac larga et plenaria potestate, baylia et administracione omnium et singulorum premissorum; promitentes dicti constituentes dictis nominibus mihi notario ynfrascripto, ut publice persone officio publico stipulanti et recipienti, nomine et vice omnium et singulorum, quorum interest et in futurum poterit interesse, sese semper perpetuo habituros ratum, gratum, firmum et stabille omne id et quicquid per predictos dominos sindicos, procuratores, ambaxatores et negociatores, gestores, in premissis et circa, actum, dictum, factum, obtentum ac promissum fuerit, sive gestum, et nullo tempore contra facere vel venire aliqua racione, modo vel causa, de iure vel de facto, sub refficione et restitucione omnium et singulorum dampnorum, expensarum et interesse litis et extra, et sub obligacione omnium bonorum suorum et dicte Comunitatis presencium et futurorum, que proinde, pro predictis omnibus et singulis firmiter observandis, mihi notario predicto et ynfrascripto, ut supra stipulanti et recipienti, pignori obligaverunt et ypothecaverunt. Et insuper, ad maiorem firmitatem omnium et singulorum premissorum, ipsi constituentes et ipsorum quilibet iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, in manibus prefacti domini vicari[*i*] et locumtenentis predicta omnia et singula atendere et obseruare et nullo tempore contra facere vel venire aliqua ratione, causa, de iure vel de facto, (et) prout supra; renunciantes in premissis omnibus et singulis exceptioni doli, mali, metus et in factum, accioni condicionis, sine causa vel ex iniusta causa, et omni alii excepcioni, defensioni et iuri. Et de predictis dicti constituentes preceperunt per me notarium ynfrascriptum fieri publicum instrumentum, et plura, si expediret. Ego Iohannes Canetus civis astensis, publicus imperiali auctoritate notarius, ac scriba et canzellarius Comunis Ast, predictis omnibus interfui vocatus et rogatus, et sic scripsi, traditi et signavi.

DOCUMENTO XXXVIII

In nomine Domini, amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo CCCCXX secundo, indicione XV, die sexto mensis septembris. Actum Ast, in palacio ubi solebant habitare domini gubernatores Ast, in salla magna ipsius palacii, presentibus testibus ad infrascripta vocatis et rogatis egregio legum doctore domino Graciano de Gentilibus, de Terdona, vicario infrascripti domini potestatis, domino Anthonio de Asio, iudice malleficiorum prefacti domini potestatis, et nobilibus viris Francino de Brippio et Matheo de Conctis, de Palma, ambobus collateralibus ipsius infrascripti domini potestatis, et Gotofredo de Rocheta, precone Comunis Ast, quorum presentia et mei notarii publici subscripti convocato et congregato generali Conscilio consciliariorum et credendariorium dicte civitatis in loco suprascripto, ubi conscilia generalia dicte civitatis fieri et celebrari consueverunt, de mandato et ad mandatum spectabilis et egregii viri domini Johannis Paulini de Brippio, honorandi potestatis civitatis Ast pro ill.mo principe et inclito domino nostro domino Karolo duce aurelianensi, dicte civitatis Ast ac districtus et capitaneatus Astexane et Pedemontium etc. (*sic*) domino, sono campanarum et tube ac voce preconum, ut moris est, ad infrascripta et propter infrascripta faciendum, ordinandum, tractandum et peragendum, in quo quidem Conscilio aderant due partes et ultra Consciliariorum et Credendariorium dicti generalis Conscilii ipsum totum Conscilium et dictam Comunitatem Ast facientes et representantes, quorum nomina inferius describuntur, ipse quidem potestas, cum voluntate, conscilio et deliberacione ipsorum infrascriptorum Consciliariorum et Credendariorium, ac ipsi Consciliarii et Credendarii, cum voluntate, consensu et deliberatione ipsius domini potestatis, ac ipsi dominus potestas et Consciliarii omnes unanimiter et concorditer, considerantes graves et immensas guerras, oppressiones et tribolaciones et discrimina quibus hec civitas ac totum territorium et dominium prelibati domini nostri citramontes iam septem annis elapsis quasi continue habundavit, vexata extitit ac multipliciter conquassata; videntesque et presentialiter ygnem et evidens periculum totalis consumptionis, perdicionis et destructionis eiusdem patrie (et) domini prelibati et subditorum suorum; attendentes etiam casum et statum captionis et detencionis prelibati Domini nostri et illustris domini comitis Angolesmi, eius germani, qui capti et detenti sunt in Anglia, ad quos dominum ducem aurelia-

nensem et comitem Angolesmi, et etiam eius venerabile Conscilium et Canzellarium aurelianensem, pro parte dicte Comunitatis transmissi fuerunt certi ambaxatores pro obtinenda provisione necessaria premissorum, et inde reversi sine aliqua spe subsidii et provisionis necessarie in predictis; cognoscentes quoque quod, nisi, divina favente clementia, obtineatur ab ill.^{mo} domino domino duce Mediolani avunculo dictorum illustrium dominorum ducis aurelianensis et comitis Angolesmi, et ab eius gratia et bonitate, conservacio huius patrie astensis, ac protecio et deffensio ypsius, per modum totalis confidentie et translacionis gubernacionis in ipsum, nomine et ad comodum prelibati domini nostris Ducis et dicti domini comitis Angolesmi, eius germani, hec civitas, cum subdictis et omni territorio, perderetur et ad nichilum deduceretur, quoniam idem illu.^{mus} dominus dux Mediolani est ille solus qui hanc patriam conservare poterit prefacto Domino nostro, ac eam deffendere et thueri ab evidenti periculo ruinandi, prout facere tenetur et debet, inspecta maxime coniu[*n*]ctione et consanguinitate qua coniunctus est ill.^{mis} eius nepotibus antedictis, et ad quem ill.^{um} dominum ducem Mediolani spectare videtur et spectat protecio et deffenxio dicte civitatis et dominii prelibati domini nostri; idcircho ipse dominus potestas, cum voluntate et deliberacione predictorum dominorum Consciliariorum et Credendariorum, ipsique Consciliarii et Credendarii omnes unanimiter et concorditer, eorum propriis nominibus ac nomine et vice tocius Comunitatis et Universitatis dicte civitatis Ast, omnique iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt et possunt; volentes, ex debito ipsorum fidelitatis, et intendentes evitare dampnum et detrimentum prelibati Domini nostri et dicti eius territorii, et eidem cum subdictis suam patriam conservari, ac pro bono et utilitate ipsius Domini nostri et dicti eius territorii ipsorumque civium et subditorum, et ut eius dictum territorium astense citramontanum eidem ill.^{mo} Domino nostro et eius fratri conservetur illessum, et non aliter, nec alia intentione nec modo, et ne quicunque in posterum valeat ipsis civibus imputari ex deffectu suprascripti remedii non adhibiti, fecerunt, costituerunt et ordinaverunt, ac faciunt, costituunt et ordinant, eorum et dicte civitatis Ast certos nuncios, sindicos et procuratores ac ambaxatores, videlicet spectabiles et egregios viros dominum Daniellem Scarampum et dominum Bartholomeum Pelletam Penacium, legum doctores, ac nobiles et egregios viros Rosaninum (*sic*) Assinarium et Rolandinum Regem, ac providos viros Thomam Alio-

num et Gulliermum Tinellum, omnes cives Ast, specialiter ac espresse ad sese, procuratorio et sindicario ac ambaxiatorio nomine dictorum Consciliariorium ac tocius dicte Commitatis et Universitatis Ast, comparendum et se presentandum coram ill.^{mo} principe et ex.^{mo} domino domino (et) duce Mediolani et eius preclara dominacione, tamquam benigno et fido avunculo dictorum ill.^{ium} dominorum ducis aurelianensis et comitis Angelesmi, nepotum suorum, eidemque cum reverencia debita humiliter supplicandum et ab ipso petendum et requirendum et obtinendum quatemus ipse ill.^{mus} dominus dux Mediolani dignetur et velit honus dicte gubernationis nunc et de presenti suscipere nomine prelibati Domini nostri, et ad eiusdem Domini nostri et suorum subdictorum comodum et salutem, eidemque prelibato ill.^{mo} domino duci Mediolani, tamquam bono avunculo prelibatorum dominorum ducis aurelianensis et comitis Angelensi et representanti personas ipsorum, nomine et ad comodum ipsorum Dominorum nostrorum promittendum et iurandum in forma debita et opportuna parere et obedire, ut sic hec patria conservetur illesa prelibato domino nostro per prelibatum dominum ducem Mediolani, eius carissimum avunculum, usque ad relaxacionem prefacti Domini nostri, aut predicti domini comitis Angolesmi; item ad faciendum et curandum cum effectu quod prelibatus dominus dux Mediolani, in acceptacione dicti oneris, promittat dictis ambaxatoribus, recipientibus nomine prelibati Domini nostri, per suas patentes literas eius magno sigillo sigillatas in congrua et honesta forma, de restituendo dictam patriam prefacto Domino nostro, aut eius fratri predicto, quandocumque contingat ipsos ill.^{es} germanos, vel alterum ipsorum, relaxari et in libertate reponi, et quod ipse ill.^{us} dominus dux Mediolani patriam prelibati Domini nostri citramontes gubernabit et reget secundum statuta, libertates et franchisias eidem Comunitati concessas et concessa per recolende memorie ill.^{mum} dominum genitorem prelibati domini ducis Mediolani et successive confirmatas et confirmata per ill.^{mum} dominum ducem aurelianensem; item et quod ipse ill.^{mus} Dominus dux Mediolani servabit loca que sunt in Comuni Ast cum eius proventibus et pactis, ac etiam molegium et addiciones gabellarum usque ad integram solucionem tocius eius in quo Comune Ast est obligatum, et facta integra solucione, quod ipse addiciones ipso facto et ipso iure cessent et pro canzelatis habeantur; item etiam quod attendet et observabit et effectualiter adimplebit omnia et singula gesta et promissa civibus Ast, tam in singulari, quam in comuni, per dominos gubernatores Ast, et eciam promissa

per thesaurarium Ast nomine prelibati domini ducis aurelianensis et gubernatorum suorum; et generaliter ad dicendum, faciendum et procurandum *etc.* (*Sequitur forma generalis procurationis ut in istrumento precedenti*). Nomina vero dictorum constituentium, qui dicto generali Conscilio adfuerunt, sunt hec: Primo spectabilis vir Odonus Rotarius; nobiles et egregii viri dominus Geronimus de Scarampis, utriusque iuris doctor, Jacobus Bergogninus, Guillermus Assinarius, Chatalanus Rotarius, Chonradus Assinarius, Rafael Chachayranus, Gabriel Buneus, Percevallus Assinarius, Rizinus Riccius, Anthonius Malabayla, Augustinus Malabayla, Martinus Gardinus, Fazonus Chachayranus, Jacobinus de Solario, Batestinus Scarampus, Matheus Pelletus, Anthonius Pelleta Cerridon, Franceschinus Layolius, Robertinus Berta[*l*]dus, Jacobus Palidus, Vasinus Layolus, Thomazinus de Antegnano, Bernardus de Antegnano, Thomas Scarampus, Johannes Laurencius Layolus, Marcianus Malabayla, Johannes Layolus Bartholomei, Bartholomeus Ysnardus, Reatus (*sic*) Rex, Petrus Benedictus Rotarius, Dominicus Layolus, Vincentius Rotarius, Petrinus Palidus, Melchion Palidus, Gullielmus Pelleta Pometi, Jacobus Pelleta de Soleo, Laurencius Pelleta, Gardinus de Gardinis, Bertolinus Pelleta, Rolandus Scarampus, Dominicus Buneus, Jacobus Layolus, Michael Assinarius, Bertellus Gardinus, Laurencius Cassenus, Bertraminus Chachayranus, Johannes Malabayla, Georgius Isnardus, Benentinus de Cathena et Thomacinus Scarampus, omnes nobiles dicte civitatis; necnon providi et discreti viri domini Andreas Bayverius, legum doctor, Dragoninus Faletus, Stibiotus Stibius, Matheus Partia, Matheus de Rocha, Anthonius de Rota, Secondinus Sarachus, Anthonius Carbonus, Anthonius de Lardina, Bartholomeus Carbonus, Georgius de Tana, Nicolaus Vacha, Matheus de Rippa, Simon de Vayo, Sibaudus de Montibus, Jacobus de Socino, Jacobus Bochonus, Michael Bayverius, Secundinus Crosetus, Laurencius Calvinus Ascherii, Nicholaus Branchus, Jacobus Ventura, Franciscus Ciglonus, Johannes Ciglonus, Philippus Bellonus, Johannes Alimonatus, Thomas Ventura, Bartholomeus Lupus, Johannes Tonsus, Dominicus Baronia, Henricus Borrellus, Johannes Crosetus, Johannes Conia, Rosinus Stanterius, Anthonius Barrilis, Franciscus Galus, Anthonius Crocia, Johannes Pillus, Johannes Bayverius, Guillelmus de Clericis, Manfrinus de Strata, Dominicus Bastentus, Urbanus Capellus, Ludovicus Squarcinus, Bertholomeus Bergogna, Freylinus Guarleta, Anthonius Malbechus, Bernardus Faletus, Rolandus Gaviglus, Henrichus Borrellus, Laurencius Vayra,

Henrichus Zabotus, Franciscus Galea, Henrichus Sarachus, Jacobus de Buda, Chatalanus de Mendoneo, Henrichus de Citina, Petrus de Malio, Anthonius Bazarrus, Jacobus de Vallarea, Manuel de Nono, Georgius Clericus, Daniel Tosus, Manfredus Meglinus, Gardinus Becharius, Anthonius Panersius, Michael Poglexius, Petrus Grometus. Iohannes Cecha, Joannes de Curia et Petrus Benedictus de Mayna, omnes de populo dicte civitatis Ast. Et de predictis dicti costituentes preceperunt et rogaverunt per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum et plura, si expedierit. Ego Johannes Canetus, civis Ast, publicus imperiali autoritate notarius ac scriba, et canzellarins prefacti domini potestatis et Comunis Ast, predictis omnibus et singulis interfui vocatus et rogatus, et sic scripsi, meque suubcripsi et signum meum apposui consuetum.

DOCUMENTO XXXIX.

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a Nativitate Domini MCCCCXX secundo, prima indicione secundum cursum civitatis Mediolani, die iovis primo mensis octubris, in castro magno Porte Iovis, Mediolani, Porte Verceline, parochie Sancti Protasii, in campo intus, videlicet in aula magna nova respondente versus curiam dicti castri, ibique cum hoc sit quod spectabiles et egregii (legum doctores) Domini Daniel Scarampus et Bertholomeus Pelleta Penacius, legum doctores, ac nobiles viri Rasoninus (*sic*) Asinarius et Rolandus Rex, et providi viri Thomas Alionus et Guillelmus Tinellus, cives astenses, ambaxiatores, sindici et procuratores, sindicario et procuratorio nomine magnifice Comunitatis astensis usque die[*m*] XVIII mensis septembris proxime preteriti porrexerunt infrascripto ill.mo principi et ex.mo domino domino Philippo Marie Anglo, duci Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque comiti ac Janue domino, filio quondam gloriose nunquam dellende memorie ill.mi principis et domini domini Johannis Galeaz, primi ducis Mediolani etc. (*sic*), supplicacionem eorum in scriptis, ipsorum sindicorum propriis manibus subscriptam, simul cum litteris credencialibus prefacte Comunitatis in personam dictorum ambaxiatorum et sindicorum, dirrectivis prefacto domino domino Duci, sigillo prefacte Comunitatis in cera rubea habente figura sancti Secondi super equo, patroni et protectoris dicte civitatis astensis, sigillatis, et una cum instrumento eorum sindicatus ad requirendum ea de quibus in dicta supplicacione fit mentio, et

ad multa alia peragenda fieri, rogato die sexto mensis septembris proxime preterito Johanni Caneti, notario astensi, quarum supplicacionis et litterarum tenores servantur in hanc formam. Tenor litterarum: « Ill.^{me} princeps ac ex.^{me} domine domine metuendissime, post humiles reconmendaciones. Ad dominationem vestram transmittimus spectabiles et egregios dominos Daniellem Scarampum [et] dominum Bartholomeum Pelletam, legum doctores, Rasoninum Assinarium et Rolandum Regem, ac providos viros Thomam Alionum et Gulliermum Tinellum, concives et ambaxatores nostros, quibus in explicandis supplicamus ut fidem credullam adhibere dignetur Dominacio vestra; quam Altissimus conservet et augeat feliciter et longeve. Datum Ast, die XII septembris MCCCCXXII. Eiusdem Dominationis humiles servitores Comune et cives Ast ». A tergo: « Ill.^{mo} principi et ex.^{mo} domino etc. (*sic*) domino metuendo ». Tenor supplicationis: « Vobis ill.^{mo}principi ac ex.^{mo} domino domino duci Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque comiti ac Janue domino, reverenter exponunt et humiliter significant Daniel Scarampus [et] Bertholomeus Pelleta, legum doctores, Rasoninus Asinarius, Rolandus Rex, Thomas Alionus et Gulliermus Tinellus, ambaxatores, sindici et procuratores, nomine et pro parte Comunis et civium astensium, quod, cum, ut novit Dominatio vestra, iamdudum ill.^{mus} princeps et ex.^{mus} Dominus dux aurelianensis, dicte civitatis etc. (*sic*) dominus, ac. ill.^{is} dominus comes Angolesmi, eius germanus, nepotesque excell.^{me} Dominacionis vestre, fuerint et sint captivi in partibus Anglie, sic quod non potuerint et possint salubriter superesse, nec aliter providere regimini et conservationi dicte eorum patrie citramontes, propter que consideraverint et considerent dicti cives, pro conservatione status prelibatorum dominorum nepotum Dominacionis vestre, et pro eorum civium debito fidelitatis, nichil salubrius [et] nichil dignius fore, quam dictam eorum patriam comendare cure et regimini ill.^{me}Dominationis vestre, cui tam iure naturali consanguineitatis, quam etiam omni alio multiplici et condigno respectu huiusmodi cura et regime[*n*] merito dignoscitur pertinere etc. (*sic*); idcircho, pro parte dictorum civium Dnminationi vestre humiliter suplicatur, quatenus dignetur et velit honus dicti regiminis et gubernationis assumere usque ad liberacionem et relaxacionem dictorum ill.^{ium} dominorum nostrorum, vel alterius eorum, ut sic dicta eorum patria, que iam annis septem elapsis et ultra guerram quasi continuam substinuit et remansit multipliciter conquassata, mediante gracia Dominaitonis vestre eisdem ill.^{bus} nepotibus suis deinceps cum

subditis sic valeat conservari; suplicantes ulterius dicti cives quatenus in assumptione dicti regiminis dignetur preclara Dominacio ipsa, pro consolatione dictorum civium, concedere literas in congrua et honesta forma, magnoque vestro sigillo munitas, de restituendo et relaxando dictam patriam prelibatis nepotibus suis quandocunque contingat eos, vel alterum ipsorum, in libertate reponi, ac etiam de regendo et gubernando dictam civitatem et cives et subditos, cum universo territorio, ad bonum statum et comodum prefactorum dominorum nepotum suorum, iuxta statuta, conventiones, immunitates et franchixias olim concessas et concessa predictis civibus per recollende bone memorie ill.^{mum} dominum dominum genitorem vestrum et expost confirmatas per prelibatum dominum dominum ducem aurelianensem, necnon de conservando et manutenendo loca cum proventibus ipsorum civium que in Comuni fecerunt, ac etiam iura molegii cum addicionibus gabellarum, usque ad integram solucionem et satisfacionem tocius eius in quo est obligatum dictum Comune Ast, et facta integra solucione, dicte adiciones ipso facto et ipso iure cessent et pro canzellatis totaliter habeantur, et etiam omnia et singula gesta et promissa civibus Ast, tam in singulari, quam in Comuni, per dominos gubernatores astenses, ac etiam per thesaurarium astensen, nomine prelibati domini ducis aurelianensis et Gubernatorum suorum; offerentes dicti cives eo casu sese paratos, mediante ipsorum congruo iuramento, obedire vestre ex.^{me} Dominacioni tamquam bono avunculo et representanti personam prefacti domini domini ducis aurelianensis et ill.^{is} domini comitis Angolesme usque ad tempus liberationis et rellaxacionis prefatorum ill.^{ium} dominorum nepotum vestrorum, vel alterius eorumdem. Ego Daniel de Scarampis, legum doctor, suprascriptus, me propria manu subscripsi. Ego Bartholomeus de Pelletis, legum doctor, suprascriptus, me propria manu suscripsi. Ego Raxoninus de Asinariis, suprascriptus, me propria manu subscripsi. Ego Rolandus Rex, suprascriptus, me propria manu subscripsi. Ego Thomas Alionus, suprascriptus, me propria manu subscripsi. Ego Guillermus Tinellus, me propria manu subscripsi ». Quibus omnibus vissis, auditis et intellectis et a die productionis predictorum citra diligenter ponderatis et digestis per prefactum ill.^{mum} dominum dominum ducem Mediolani ibidem presentem, idem ill.^{mus} dominus dominus dux Mediolani etc. (*sic*), considerans et in archano mentis revolvens quantum eum deceat, quantumque eius debito et honestati conveniat pro prefactis ill.^{bus} dominis dominis duce aurelianensi et comite Angolesme

fratribus, nepotibus ipsius domini domini ducis Mediolani, dictum onus gubernacionis suscipere pro dictis ill.[bus] fratribus et eorum statu et conservatione dicte civitatis astensis et eius patrie, tam respectu et consideratione dolenti casus detencionis dictorum ill.[ium] fratrum, quam compaciendo condicioni(s) dicte civitatis eiusque civium et districtualium, ac etiam consideratione debiti nature et stricte coniunctionis sanguinis inter eos existentis, deliberavit dictum onus gubernationis suscipere et dictas preces et supplicationes exaudire dictis respectibus et aliis multis bonis respectibus facientibus pro dictis ill.[bus] fratribus et pro dicta patria; et ideo ipse ill.[mus] dominus dominus dux Mediolani etc. (*sic*), superesse ad presens non valens personaliter [ad] recipiendum dictum gubernium et ad acceptandum requisita et contenta in supplicacione predicta, ut aliis variis occupatus; considerans ea posse nuntii, commissarii et procuratoris officio suppleri; confixus itaque de rever.[ma] scientia, amplaque et iamdiu comprobata fide et experiencia rev.[di] in Xpisto patris et domini domini Jacobi de Ysolanis, sacrosante romane Eclesie tituli sancti Eustachi dignissimi cardinalis, consiliarii ipsius domini domini Ducis, ita quod ex omni parte de eo plenarie confidit, omnibus modo, iure, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest, cum interventu solempnitatum....(*Sequitur forma consueta*), constituit, ordinavit et fecit... prefactum rev.[dum] in Xpisto patrem et dominum dominum cardinalle[*m*], absentem tamquam presentem, ipsius ill.[mi] domini domini ducis Mediolani certum et specialem commissarium, nuncium, procuratorem et factorem....ad recipiendum....litteras credenciales et supplicacionem predictam...,item et specialiter ad admittendum nomine ipsius domini ducis Mediolani requisiciones, oblaciones et supplicaciones fiendas per dictos ambaxiatores, sindicos et procuratores sindicario et procuratorio nomine dicte magnifice Comunitatis astensis, item et specialiter et expresse ad suscipiendum, acceptandum et recipiendum nomine [*quo supra*] dictam gubernacionem dicte civitatis et Comunitatis astensis cum pertinenciis suis..., item...ad promittendum [*omnia ea que in supplicatione predicta continentur*]....Et inde prefactus ill.[mus] dominus dominus dux Mediolani constituens iussit et mandavit ac iubet de predictis omnibus et singulis per me Johannem Franciscum Galinam, secretarium et notarium antedictum, publicum confici instrumentum, unum et plura, eiusdem tenoris, presentibus magnifico et potenti viro domino Francischo de Vicecomitibus dicto Carmagnolia, comite Castrinovi, consiliario, et spectabilibus viris Zanino Rizio, filio domini

Stephani, secretario, Georgio dicto Scaramuzia et Benedicto de Alamanea, camerariis prefacti ill.mi domini domini Ducis, inde testibus vocatis et specialiter ad predicta rogatis. Et Ego Johannes Franciscus Galina, filius quondam domini Petri, publicus papiensis (et) imperiali autoritate notarius, secretariusque et notarius prefacti ill.mi domini domini ducis Mediolani, hanc cartam michi fieri iussam per prefactum ill.mum dominum dominum ducem Mediolani tradidi et publicavi, meumque consuetum signum tabelionatus in fidem et testimonium premissorum apposui, et aliis occupatus negociis, infrascripto Ludovico de Cyxero, notario, ad scribendum dedi. Et ego Ludovicus de Cyxero, filius quondam domini magistri Nicole, notarius civitatis Mediolani, porte horientalis, parochie Sancti Simpliciani, hanc cartam iussu suprascripti notarii et secretarii scripsi.

DOCUMENTO XL.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini MCCCCXX secundo, indicione prima secundum cursum civitatis Madiolani, die veneris secondo mensis octobris, hora quartadecima, in civitate Mediolani, videlicet in domo in qua gubernatur Consilium infrascripti illustrissimi domini domini ducis Mediolani, in camera ipsius Consilii....(*omissis*) (1). Pro tanto, prefacti oratores, ambaxiatores, sindici et procuratores, sindicario et procuratorio nomine dicte magnifice Comunitatis civitatis Ast, plenam habentes noticiam de dicto procuratorio facto in prefactum dominum Cardinallem, ut supra, flexis genibus reverenter, constituti in reverendissima et omni honore dignissima presentia prefacti rev.di domini domini Cardinalis, comissarii, procuratoris et procuratorio nomine prefacti domini domini ducis Mediolani, sponte, deliberate et ex certa scientia, nulloque iuris vel facti errore nec metu ducti, cum interventu quarumcumque solempnitatum tam a iure quam a consuetudine in talibus requixitarum, iterato, de novo, cum reverentia quanta potuerunt et possunt, ibidem astante rev.do, magnifico et spectabili ac pleno Conscilio prefacti domini domini ducis Mediolaui, et in ipsius Conscilii magnifica presentia, ac in mei notarii et testium infrascriptorum, in quo Conscilio presentes adderant magnifici spectabilesque et egregii viri domini Jacobus Vicecomes, nepos prefacti domini do-

(1) Si omettono i documenti già riferiti ai nn. XXXVIII e XXXIX.

mini ducis Mediolani; Gaspar Vicecomes miles; Franciscus de Vicecomitibus dictus Carmagnola, comes Castrinovi; Anthonius de Bosis; Thadeolus de Vicomarchato, utriusque iuris doctor, omnes Conscilíarii, ac domini Marcianus de Sancto Alosio, Johannes de Corunis de Regio, Conradinus de Vicomarchato et Janinus de Riciis, secretarii prefacti domini domini ducis Mediolani, produxerunt et exhibuerunt et producunt et exibent itterato et de novo dictas licteras credentiales, dictum eorum sindicatum in publica forma et dictam suplicationem et requisicionem tenorum suprascriptorum, in omnibus et per omnia prout alias porrexerunt prefacto ill.mo domino domino duci Mediolani, et suplicaverunt et suplicant, requisirerunt et requirunt humiliter, pecierunt et petunt a prefacto rev.do domino domino Cardinali, procuratore antedicto et procuratorio nomine prefacti domini domini ducis Mediolani, ut idem rev.dus dominus Cardinalis, procurator et procuratorio nomine prefacti domini domini Ducis, dignetur suscipere dictum gubernium pro prefacto domino domino duce Mediolani et eius nomine, et ut dignetur cetera alia facere procuratorio nomine ipsius domini domini ducis Mediolani, et pro ipso domino domino duce Mediolani, que continentur in dicta suplicacione et instrumento sindicatus eorum predicto, et que alias petite (*sic*) sunt a prefacto domino domino duce Mediolani per dictos sindicos et procuratores per formam dicte supplicacionis; et ulterius fecerunt et faciunt, et requixiverunt et requirunt a prefacto rev.do domino comissario et procuratore, procuratorio nomine antedicto, in omnibus et per omnia prout habent in mandatis a prefacta magnifica Comunitate per formam dicti instrumenti sindicatus; offerentes se paratos humiliter et obedienter recipere prefactum dominum dominum ducem Mediolani in eorum et dicte Comunitatis et civitatis astensis, cum pertinenciis suis et eius discrictus et territorii, patrieque et dominii astensis et pertinentiarum et subditorum ipsius ill.mi domini domini ducis aurelianensis in patria et dominio astensi, (et) prout in istrumento dicti sindicatus continetur, gubernatorem nomine et ad comodum et honorem ac bonum statum dictorum ill.ium dominorum ducis aurelianensis et comitis Angolesme et eidem, uti gubernatori suo, obedire et debitum fidelitatis gubernatorio nomine antedicto iuramentum prestare nomine dicte Comunitatis, et cetera facere que talium mos seu consuetudo requirit nomine et ad honorem dictorum ill.ium dominorum fratrum, ut supra, usque ad liberam relaxacionem ipsorum illustrium fratrum, vel alterius ipsorum, et ipsorum vel alte-

rius ipsorum relaxatorum requixicionem. Qui rev.dus dominus Cardinalis, comissarius et procurator et procuratorio nomine prefacti ill.mi domini domini ducis Mediolani et pro ipso domino domino duce Mediolani, de cuius mente asserit se esse plene informatum, sequens et sequi volens formam dicti mandati in eius facti, provide et deliberate, ob considerationes et respectus habitos et habitas per prefactum dominum dominum ducem Mediolani, ut supra, ac multis aliis bonis respectibus tendentibus ad conservationem status prefactorum ill.ium fratrum et dicte Comunitatis et civitatis astensis, cum pertinenciis suis ac eius districtus et territorii, patrieque et dominii astensis et pertinenciarum et subdictorum ipsius ill.mi domini domini ducis aurelianensis in patria et dominio astensi, prout in instrumento dicti sindicatus continetur, eius nomine invocato, ad eiusque laudem qui celestia et terrena gubernat; presentibus, consentientibus, volentibus et requirentibus dictis ambaxatoribus, sindicis et procuratoribus sindicario et procuratorio nomine dicte magnifice Comunitatis, acceptavit et acceptat dictas oblaciones, suplicaciones et requisiciones ac dictam gubernacionem dicte Comunitatis et civitatis astensis cum pertinenciis suis, ac eius districtus et territorii, patrieque et dominii astensis et subdictorum ipsius ill.mi domini domini ducis aurelianensis in patria et dominio astensi, (et) prout in instrumento dicti sindicatus continetur; offerens et promittens idem rev.dus dominus comissarius et procurator, procuratorio nomine prefacti domini ducis Mediolani, et pro eo, dictis ambaxatoribus, sindicis et procuratoribus dicte magnifice Comunitatis et michi secretario et notario iamdicto (1) uti publice persone stipulanti et recipienti, nomine et vice et ad comodum et utilitatem et bonum statum prefactorum ill.ium dominorum ducis aurelianensis et comitis Angolesme, fratrum predictorum, et dicte civitatis et Comunitatis Ast ac subdictorum predictorum, quod ipse dominus dominus dux Mediolani, per se et officiales per eum deputandos, toto posse, uti bonus avunculus et gubernator et gubernatorio nomine dictorum nepotum suorum in patria astensi, et eorum nomine et ad ipsorum comodum, ut supra, predictam civitatem astensem, cum pertinenciis suis, et eius districtum et territorium, patriam et dominium astensem et astense, et pertinencias et subdictos ipsius ill.mi domini ducis aurelianensis, ut supra, salubriter et bene, provide et diligenter, reget et gubernabit secundum statuta, li-

(1) Cfr. doc. proced.

bertates et franchisias eidem commitati concessas et concessa per recolende memorie ill.mum dominum dominum genitorem prelibati domini domini ducis Mediolani, et successive confirmatas et confirmata per ill.mum dominum dominum ducem aurelianensem, usque ad relaxacionem liberam prefacti domini domini ducis aurelianensis et prefacti comitis Angolesme, aut alterius ipsorum, et ipsorum seu alterius ipsorum relaxatorum requixicionem, quodque dictam civitatem astensem, cum omnibus receptis in gubernacionem, ut supra, prefacto domino ducis aurelianensi, aut dicto eius fratri, restituet et relaxabit quandocunque continget ipsos germanos, vel alterius eorum, relaxari et in libertate reponi, et ipse dominus dominus dux Mediolani per ipsos relaxatos, vel alterum eorum fratrum relaxatis (*sic*), de dicta restitucione fuerit requisitus; itemque quod ipse dominus dominus dux Mediolani servabit loca que sunt in Comuni Ast, cum suis proventibus et pactis, ac etiam molegium et adiciones gabellarum, usque ad integram solucionem tocius eius in quo Comune Ast est obligatum, et facta solucione, quod dicte addiciones ipso facto et ipso iure cessent et pro canzellatis habeantur; item quod prefactus dominus dominus dux Mediolani etiam attendet, observabit ac effectualiter adimplebit omnia et singula gesta et promissa civibus Ast, tam in singulari, quam in Comuni, per dominos gubernatores Ast, et etiam promissa per thesaurarium Ast nomine prelibati domini domini ducis aurelianensis et germanorum (*sic*) suorum, quemadmodum faceret et facere et providere deberet prefactus dominus dux aurelianensis circha contenta in presenti capitulo; que omnia prefactus rev.dus dominus Cardinallis, comissarius et procurator et procuratorio nomine prefacti domini domini ducis Mediolani, et prefacti ambaxiatores, sindici et procuratores similiter nomine prefacte Comunitatis, ad invicem singula singulis congrue refferendo, promisserunt et promittunt dictis nominibus quod prefactus dominus dominus dux Mediolani et prefacta Comunitas predicta et infrascripta attendent et observabunt et nullo modo contra facient vel venient per directum nec indirectum, tacite nec expresse, nec aliquo quessito colore, per se nec per submissas personas, sub pena refectionis et restitucionis omnium et singolorum dampnorum, interesse et expensarum exinde per aliquam parcium propter ea patiendorum et fiendarum, sub ipotheca et obligatione omnium bonorum utriusque partis. Quibus omnibus sic peractis, prefacti honorabiles ambaxatores, sindici et procuratores, dicto sindicario et procuratorio nomine dicte magnifice Co-

munitatis astensis, volentes, ut supra, debitum fidelitatis prestare iuramentum prefacto domino duci Mediolani, uti gubernatori et gubernatorio nomine antedicto, et nomine et ad bonum statum dictorum ill.[ium] dominorum fratrum, ut supra, promisserunt et promittunt, ac iuraverunt et iurant ad sancta Dei Evangelia, manibus corporaliter tactis sacrosanctis scripturis super quodam missali, quod prefactus rev.[dus] dominus Cardinalis, comissarius et procurator, in suis tenebat manibus, prius eis et cuilibet eorum delato sacramento per prefactum rev.[dum] dominum comissarium et procuratorem et me secretarium et notarium infrascriptum, stipulantes et recipientes nomine prefacti domini ducis Mediolani et pro ipso domino domino duce Mediolani gubernatorio nomine predicto, quod a presenti hora in antea, tempore ipsius gubernacionis ac durante detencione dictorum fratrum, dicta Comunitas astensis et homines et singulares persone [dicti Comu]nis, ac eius districtuales, et subdicti dicti domini ducis aurelianensis in dicta patria et dominio dicte civitatis et patrie astensis, ut supra, erunt fidelissimi prefacto domino domino duci Mediolani, uti gubernatori [ante]dicto, quodque dicta Comunitas astensis et eius homines tenebunt et servabunt, iuxta ordinaciones prefacti domini ducis Mediolani gubernatoris, fideliter et bona fide, dictam civitatem cum pertinenciis [et omnibus] suprascriptis in gubernatione receptis, ad bonum statum et honorem et nomine prefacti domini domini Mediolani gubernatorio nomine dictorum ill.[um] fratrum et ad ipsorum ill.[ium] fratrum honorem, comodum et bonum statum, et subdictorum (et) ipsorum fratrum, usque ad tempus predictum, ut supra; item, quod, durante dicta gubernatione, nunquam erunt in aliquo tractatu, auxilio, conscilio vel favore, in quo prefactus ill.[us] dominus dominus dux Mediolani perdat vitam vel membrum, seu lesionem aliquam paciatur in avere vel persona, vel dampnum aliquod recipiat, quin ymo, si aliquid predictorum senserint, ne id fiat pro posse obviabunt, et si obviare non poterunt, illud prefacto domino domino duci Mediolani, personaliter, si poterunt, et si non poterunt personaliter, intimabunt; item, quod, durante predicta gubernatione, de predicta civitate et de predictis datis in gubernium disponent ad mandata prefacti domini domini ducis Mediolani, uti gubernatores (*sic*) antedicti, et de ipsis facient guerram, pacem, treguas, (et) in omnibus et per omnia prout mandabit prefactus dominus dux Mediolani, uti gubernator antedictus, nomine et ad honorem prefactorum ill.[ium] fratrum; item, quod in dicta civitate et in predictis in gubernium receptis, ut supra, durante

dicta gubernacione neminem receptabun t contra voluntatem prefacti domini domini ducis Mediolani, gubernatoris antedicti; item, quod, durante tempore dicte gubernacionis, mandata, nuncios, officiales, litteras et ambaxiatas prefacti domini ducis Mediolani, gubernatoris et gubernatorio nomine antedicto, recipient et eis reverenter obedient, sicut obedirent mandatis, nunciis, officialibus, litteris et ambaxiatis prefacti ill.[mi] domini domini ducis aurelianensis; item, si, durante dicta gubernatione, quicunque in secreto eis vel alicui eorum comiteretur, id nemini panderent sine speciali licencia prefacti domini domini ducis Mediolani; item, si, durante dicta gubernatione, Conscilium ab eis vel aliquo ipsorum peteretur, id dabunt quod eis videbitur pro meliori; item, quod obedient prefacto domino domino duci Mediolani, gubernatori et gubernatorio nomine antedicto, durante dicta gubernacione, et pro ipso facient prout et sicut obedirent et facerent pro prelibato domino duce aurelianensi, eorum domino. Item promisserunt et promittunt, ac iuraverunt et iurant (quod), pro tempore dicte commisse et aceptate gubernationis, et durante dicta gubernatione, dicto domino comissario et procuratori et michi secretario et notario stipulanti et recipienti pro prefacto domino domino duce Mediolani, gubernatori et gubernatorio nomine, et ad honorem et bonum statum dictorum ill.[ium] fratrum, ut supra, in omnibus et per omnia, prout promitti et iurari requiritur secundum formam capitulorum utriusque veteris atque nove forme fidelitatis, quod quidem iuramentum, cum promissionibus antedictis, in forma predictis sic factis, dicti ambaxiatores, sindici et procuratores, sindicario et procuratorio nomine dicte Comunitatis, fecerunt et faciunt sine aliqua derogacione libertatum, franchisiarum et immunitatum ipsi Comunitati, ut supra, concessarum per prefactum quondam ill.[mum] dominum dominum genitorem prefacti ill.[mi] domini domini ducis Mediolani et confirmatarum per prefactum dominum dominum ducem aurelianensem, ut supra, quin ymo, ipsis semper salvis manentibus, et ita et taliter quod per ipsum iuramentum cum promissionibus antedictis non sit nec esse intelligatur ipsis libertatibus, franchisiis et immunitatibus aliqualiter derogatum,; renunciantes dicti ambaxiatores, sindici et procuratores, dicto sindicario et procuratorio nomine, versus prefactum rev.[dum] dominum comissarium et procuratorem et me secretarium et notarium stipulantes et recipientes nomine prefacti domini domini ducis Mediolani, gubernatoris antedicti, exceptioni non factarum dictarum oblacionum et non porrectarum dictarum

supplicationum, non factorum dictorum iuramentorum et dictarum promissionum, et predictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum; exceptioni doli mali, quod metus causa, accionique et exceptioni in factum, et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, iurium et instrumentorum contra predicta. Renunciavit etiam et renunciat idem rev.[dus] dominus Cardinalis, comissarius et procurator et procuratorio nomine antedicto, excepcioni non suscepte dicte gubernationis dicto nomine, et non factarum dictarum promissionum, et predictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum; exceptioni doli mali, accionique in factum; et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, iurium et instrumentorum contra predicta. Et inde prefactus rev.[dus] Cardinalis et commissarius, procurator et procuratorio nomine prefacti domini domini ducis Mediolani, et predicti sindici et procuratores, sindicario et procuratorio nomine prefacte magnifice Comunitatis, iubserunt [mihi notario infrascripto de] predictis omnibus et singulis publicum confici debere instrumentum, unum et plura, eiusdem tenoris, per me Johannem Franciscum Galinam, secretarium et notarium infrascriptum, presentibus egre[giis dominis] legum doctoribus dominis Anthonio de Milio filio quondam domini Thomasini, Anthonio de Tortis filio quondam domini Odoardi, Iacobo de Milio, filio dicti domini Anthonii, ac venerabilibus viris fratre Philip[o...]s preceptore Urbis romane, fratre Johanne Rovelli preceptore Valencie, et nobilibus viris Andrea de Mantua filio quondam domini Johannis, Tomyno de Morucio magistro curie, [...fili]o quondam domini Gullielmi, Francisco de Barbavariis filio quondam domini Jacobi et Nicolino de Glusiano filio condam domini Mafiolii, ambobus notariis canzellarie secrete prefacti domini domini ducis [Mediolani], testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis. Post que, prefactus rev.[dus] dominus comissarius et procurator, ad maiorem roboris firmitatem, iussit hoc presens publicum instrumentum sigilli prefacti domini domini ducis Mediolani appensione muniri.

I TEATRI MUSICALI DI PAVIA

I.

IL TEATRO FRASCHINI

(1773 - 1900)

(*Continuazione, vedi: Anno III — Giugno 1903 — Fasc. II*).

1838

Carnevale. Chiuso.

204. **L'Otello** ossia **l'Africano di Venezia**. Dramma tragico. *Primavera.* (Dal Reg).

Musica di **G. Rossini**.

205. **L'Elisir d'Amore**. (Dal Reg.)

206. **L'Esule di Roma**. Opera.

Poesia di **Domenico Gilardoni**. Musica di **Gaetano Donizetti**.

CANTANTI: Giovanni David
Anaide Castelan, *prima donna*
Giuseppe Catalano
Eugenio Musich
Gaetano Fraschini
Teresa Biaggi
Carlo Magrini

(Dal Registro).

207. **Beatrice di Tenda**, Tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio, nel mese di Settembre 1838 in occasione che questo Teatro viene onorato dalla presenza di S. M. I. R. A. Ferdinando I. Pavia, nella Stamperia Fusi e Comp. s. a.

Parole di **Felice Romani.** Musica di **Vincenzo Bellini.**

Giuseppe Paltrinieri (*Filippo Maria Visconti*)
Marianna Brighenti (*Beatrice di Tenda*)
Giuseppina Zanner (*Agnese del Maino*)
Carlo Guasco (*Orombello*)
Ignazio Valli (*Anichino*)
N. N. (*Rizzardo del Maino*)

1839

208. **Gabriella di Vergy.** Melodramma in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio di Pavia, la *Primavera* 1839. Pavia Stamperia Bizzoni 1839.

Musica di **Saverio Mercadante.**

Luigi Bottagisi (*Filippo Augusto*)
Emanuele Rastelli (*Fayel*)
Costanza Dotti (*Gabriella di Vergy*)
Gaetano Fraschini (*Raoul di Coucy*)
Teresa Cucchi (*Almeide*)
Gaudenzio Tasca (*Armando*)

209. **Gemma di Vergy.** Tragedia lirica in due atti di Emanuele Bidera.

Musica del maestro **G. Donizetti**

(*Gli stessi artisti*).

210. **Fausta.** Melodramma in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio di Pavia nel Giugno 1839. Pavia, Stamperia Bizzoni 1839.

Parole (?) Musica di **G. Donizetti.**

Gaetano Nulli (*Costantino il Grande*)
Carlotta Griffini (*Fausta*)
Gaetano Fraschini (*Erispo*)
Teresa Cuchi (*Beroe*)
Domenico Coletti (*Massimiamo*)
Sig. Borghi (*Licinia*)
Luigi Bottagisi (*Albino*)

211. **L'esule di Roma.** Melodramma eroico in due atti da rappresentarsi in Pavia nel Teatro degli Ill. Cavalieri Compadroni la *Primavera* del 1839. Pavia Tip. Bizzoni.

Parole di **Domenico Gilardoni**, Musica di **Gaetano Donizetti**.

Giuseppe Catalano (*Murena*)
Anaide Castelan (*Argelia*)
N. N. (*Emilia*)
Eugenio Musich (*Settimio*)
Gaetano Fraschini (*Pubbio*)
Teresa Biaggi (*Leontina*)
Carlo Magrini (*Lucio*)
N. N. (*Fulvio*)

1840

212. **Il Giuramento.** Melodramma in tre atti.

Parole di **Gaetano Rossini**. Musica di **Saverio Mercadante**.

ATTORI: Domenico Marchelli
Annetta Brambilla
Adelaide Perelli
Angelo Brunacci
Eugenio Bellezza
Sacchi Marietta

213. **Roberto Dèvereux.** Melodramma tragico in tre atti di Salvatore Cammarano, posto in musica da Gaetano Donizetti. Milano. G. Lucca. Teatro Condominio,

Lodi Marcello (*Elisabetta*)
Beucich Gio. Batt. (*Lord Duca*)
Xuber Giuditta (*Sara*)
Landi Giovanni (*Robert Devereux*)
Redaelli Giacomo (*Lord Cecil*)
Alessandrini Luigi (*Gueltu Raleigh*)

(Trovo scritti questi nomi manoscritti in un libretto posseduto dalla famiglia Re).

214. **Il Pirata.** Melodramma in due atti. Teatro Condominio.

Musica di **V. Bellini**.

Della Santa Luigi (*Ernesto*)
Viola Verginia (*Imogene)*
Carion Emanuele (*Gualtiero*)
Redaelli Giacomo (*Italbo*)
Alessandrini Luigi (*Goffredo*)
Baillou Felicita (*Adele*)

(Trovo scritti questi nomi manoscritti in un libretto posseduto dalla famiglia Re).

215. **Marino Faliero.** Azione tragica in tre atti da rappresentarsi nel Teatro de' signori Condomini in Pavia. Il *Carnevale* 1840-41. Pavia, dalla Tip. Bizzoni. s. a.

Parole di **Giovanni Emanele Bidera.** Musica di **Gaetano Donizetti.**

Eugenio Luisia *(Marin Faliero*)
Angelo Abbà (*Israele Bertucci*)
Antonio Antonelli (*Fernando*)
Gaetano Tempra (*Stecco*)
Paolo Diamanti (*Leoni*)
Ester Corsini (*Elena*)
Annetta Audisio (*Irene*)

1840-41

216. **Il Finto Sordo.** Melodramma giocoso in due atti del M. **Antonio Bertuzzi**, da rappresentarsi nella beneficiata del Coreografo Pietro Sorano il *Carnevale* 1840-41, nel Teatro de' signori Condomini. Pavia dalla tipografia Bizzoni. s. a.

Antonio Antonelli (*Belfiore*)
Ester Corsini (*Carlotta)*
Gaetano Tempra (*Pandolfo*)
Eugenio Luisia (*Don Gervaso*)
Angelo Abbà (*Fabrizio*)
Annetta Audisio (*Lisetta*)
Paolo Diamanti (*Tenente*)

217. **Parisina.** Melodramma in tre atti da rappresentarsi in Pavia nel Teatro del Nobile Condominio, il *Carnevale* 1840-41. Pavia, Tipografia Bizzoni. s. a.

Parole di **F. Romani**, Musica di **G. Donizetti.**

Eugenio Luisia (*Azzo*)
Ester Corsini (*Parisina*)
Antonio Antonelli (*Ago*)
Gaetano Tempra (*Ernesto*)
Annetta Audisio (*Imelda*)

Ballo : Pia de' Tolomei, ballo tragico in 5 atti di Pietro Sorano.
Il Conte di Villavalliere, Ballo di mezzo carattere.

1841

218. **Belisario**. Tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi in Pavia nel Teatro de' signori Condomini, la *Primavera* 1841. Pavia, Tip. Bizzoni. s. a.

Parole di **S. Cammarano**, Musica di **G. Donizetti**.

Colmenghi Romolo (*Giustiniano*)
Marchelli Domenico (*Belisario*)
Berio Giuseppina (*Antonina*)
Villa Angiolina (*Irene*)
Ferrari Prospero (*Alamiro*)
Rigola Luigi (*Eutropio*)
Badate Giuseppe (*Eusebio*)
Idem (*Caltario*)

219. **Lucrezia Borgia**. Melodramma in due atti e un prologo da rappresentarsi in Pavia nel Teatro dei signori Condomini, la *Primavera* 1841. Pavia, Tip. Bizzoni 1841.

Parole di **F. Romani**, Musica di **G. Donizetti**.

Perger Ferdinando (*D. Alfonso*)
Berio Giuseppina (*Lucrezia Borgia*)
Ferrari Prospero (*Gennaro*)
Villa Angiolina (*Maffio Orsini*)
Badate Giuseppe (*Ieppo Liverotto*)
Claudin Carlo (*Gazella-Pertucci*)
N. N. (*Vitellozzo*)
Colmenghi Romolo (*Gubetta*)
Rigola Luigi (*Rustighello*)

1841-42

220. **La prigione di Edimburgo**. Melodramma semiserio in tre atti

da rappresentarsi nel Teatro del Condominio in Pavia nel *Carnevale* 1841-42. Pavia Tip. Bizzoni.

Parole di **Gaetano Rossi.** Musica di **Federico Ricci.**

Luigi Ghizzoni (*Duca d' Argile*)
Luigi Paulin (*Giorgio*)
Teresa Biaggi (*Ida*)
Gaetano Fiori (*Tom*)
Teresa Fasciotti (*Giovanna*)
Odoardo dell' Oro (*Patrizio*)

221. **Beatrice di Tenda**, Tragedia lirica in due atti, da rappresentarsi nel Teatro del Condominio in Pavia, nel *Carnevale* 1841-42. Pavia, Tip. Bizzoni.

Parole di **F. Romani.** Musica di **V. Bellini.**

Gaetano Fiori (*Filippo Maria Visconti*)
Almerinda Grauchi (*Beatrice di Tenda*)
Teresa Fasciotti (*Agnese del Maino*)
Luigi Paulin (*Orombello*)
Odoardo dell'Oro (*Anichino*)
N. N. (*Rizzardo*)

1842

222. **I Puritani e i Cavalieri.** Opera seria in tre parti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio in Pavia, nel *Carnevale* 1842. Pavia nella Tip. Fusi e Comp.

Parole di **C. Pepoli**, Musica di **V. Bellini.**

Luigi Ghizzoni (*Lord Gualtiero Valton*)
Gaetano Rodas (*Sir Giorgio*)
Luigi Paulin (*Lord Artur Talbo*)
Gaetano Fiori (*Sir Riccardo Forth*)
Odoardo dall'Orto (*Sir Bruno Robertson*)
Teresa Biaggi (*Enrichetta*)
Almerinda Grauchi (*Elvira*)

223. **Il Templario.** Melodramma in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio, la *Primavera* 1842. Pavia, nella Stamperia Fusi e C.

Parole (?) Musica di **Ottone Nicolai**.

Manari Lorenzo (*Cedrico*)
Mellini Augusto (*Vilfredo*)
Mangot Carlotta (*Rovena*)
Valerio Giovanni (*Luca*)
Bassi Achille (*Briano*)
Prete Antonio (*Isacco*)
Alessandri Giovannina (*Rebecca*)

224. **Chi dura vince.** Melodramma giocoso in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio, la *Primavera* 1842. Pavia nella Tip. Fusi e C.

Parole di **Jacopo Ferretti,** Musica di **Luigi Ricci.**

Mangot Carlotta (*La Baronessa*)
Manari Lorenzo (*Gennaro*)
Bassi Achille (*Giovanni*)
Della Cella Agostino (*Conte Emilio Sauriti*)
Londeregger Bettina (*Contessa Elisa di Beaucour*)
Valerio Giovanni (*Biagio*)

225. **La Vestale.** Tragedia Lirica in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio in occasione della fiera di S. Agostino. Pavia, nella Tip. Fusi e Comp. 1842.

Parole di **S. Cammarano,** Musica di **S. Mercadante**

Luigi Rigola (*Licinio Murena*)
Lorenzo Biondi (*Lucio Silano*)
Gaetano Lami (*Metello Pio*)
Laura Sayni (*La Gran Vestale*)
Emilia Librandi (*Emilia*)
Carolina Imoda (*Giunia*)
Luigi Cuzzani (*Decio*)
Romolo Colmenghi (*Publio*)

1842-43

226. **Virginia.** Dramma lirico in tre atti. Tanto la musica quanto la poesia è di proprietà di Francesco Lucca di Milano. Pavia, dalla Tipografia Bizzoni, 1843.

Poesia del Sig. **Baucalari.** Musica del Maestro **Ricci.**

227. **La Regina di Golconda**, Opera semi-seria in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Nob. Condominio, la *Primavera* del 1843. Pavia nella Tip. Fusi e Comp.

Parole di **Felice Romani**, Musica di **G. Donizetti.**

Annetta de la Grange (*Alina*)
Margherita Brusconi (*Feorina*)
Giuseppe Bruscoli (*Volmar*)
Cesare Soares (*Belfiore*)
Guglielmo Fedor (*Geide*)
Antonio Bruni (*Assan*)

228. **Nabucodonosor.** Dramma lirico in quattro parti da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio nell'*Estate* del 1843. Pavia. Nella Tip. Fusi e Comp.

Parole di **Temistocle Solera**, Musica di **Giuseppe Verdi.**

Enrico Crivelli (*Nabucodonosor*)
Guglielmo Fedor (*Ismaele*)
Luigi Bianchi (*Zaccaria*)
Anna de Lagrange (*Abigaille*)
Luigia Alloardi (*Fenecca*)
Cesare Ferri (*Il gran Sacerdote*)
Antonio Bruni (*Abdalo*)
Luigi Lentati (*Anna*)

(Le copie vennero numerate)

229. **Chiara di Rosemberg.**

230. **Beatrice di Tenda.** Tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio, la *Primavera* del 1843. Pavia nella Tip. Fusi e Comp.

Parole del **Romani.** Musica del **Bellini.**

Enrico Crivelli (*Filippo Maria Visconti*)
Annetta de la Grange (*Beatrice di Tenda*)
Adelaide Taddei (*Agnese del Maino*)
Guglielmo Fedor (*Orombello*)
Antonio Bruni (*Anichino*)

1843-44

231. **Lucrezia Borgia.** Dramma lirico da rappresentarsi nel Teatro

del Condominio in Pavia, il *Carnevale* del 1843-44. Pavia, Tipogr. Bizzoni.

Parole di **F. Romani**. Musica di **Gaetano Donizetti**.

Mancusi Giuseppe (*Don Alfonso, duca di Ferrara*)
Griffini Carlotta (*Donna Lucrezia Borgia*)
Ricci Gennaro (*Gennaro*)
Brambilla Carlotta (*Maffio Orsini*)
Sironi Nicola (*Ieppo Liverotto*)
Sclavi Carlo (*Gazella-Petrucci*)
Barani Luigi (*Vitellozzo*)
Ferri Cesare (*Gubetta*)
Sironi (*Rustighello*)
N. N. (*Astolfo*)
N. N. (*La Principessa Negroni*)

232. **Corrado di Altamura.** Dramma lirico in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio, in Pavia il *Carnevale* del 1843-44 Pavia, Tip. Bizzoni.

Parole di **Giacomo Sacchéro**, Musica di **Federico Ricci**.

Giuseppe Mancusi (*Corrado*)
Griffini Carlotta (*Delizia*)
Rossi Leopoldo (*Roggero*)
Carlotta Brambilla (*Guiscardo Baccello*)
Cesare Ferri (*Giffredo*)
Sironi Nicola (*March. Albarasa*)
Bertucci Angiolina (*Margarita*)
Degrandi Antonietta (*Isabella*)

233. **Gemma di Vergy**. Tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio in Pavia il *Carnevale* del 1843-44. Pavia Tip. Bizzoni.

Parole di **G. Emanuele Bidera**. Musica del **Donizetti**.

Mancusi Giuseppe (*Conte di Vergy*)
Griffini Carlotta (*Gemma*)
Boschetti Giuseppina (*Ida di Greville*)
Ricci Gennaro (*Tomas*)
Sclavi Carlo (*Rolando*)
Ferri Cesare (*Guido*)

1844

234. **Don Pasquale.** Dramma buffo in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia la *Primavera* del 1844. Milano Stab. Gio. Ricordi.

Parole di **M. A.** Musica di **G. Donizetti.**

Carlo Leoni (*Don Pasquale*)
Gaetano Donelli (*Detto Malatesta*)
Demetrio Meksa (*Ernesto*)
Adelaide dell'Argine (*Norina*)
N. N. (*Un notaro*)

235. **Lucia di Lammermoor.**

(Gli stessi artisti)

236. **Mosè.** Melodramma sacro in quattro atti. Teatro del Nobile Condominio. *Primavera.* Ediz. Tip. Fusi e Comp. di Pavia.

Parole **Ricci.** Musica del **Rossini.**

Vincenzo Mela (*Mosé*)
Angelo Calderini (*Elisero*)
Gaetano Danelli (*Faraone*)
Demetrio Meksa (*Amènosi*)
Antonio Chiocioli (*Anfide*)
Cesare Ferri (*Osiride*)
Eleonora Arceri (*Maria*)
Adelaide Dall' Argine (*Anaide*)
Eugenia de Pau (*Sinaide*)

1844-45

237. **Ernani.** Dramma lirico in quattro parti da rappresentarsi nel Teatro del nobile Condominio in Pavia il *Carnevale* 1844-45. Milano, Stab. di G. Ricordi.

Parole di **F. M. Piave.** Musica di **G. Verdi.**

Saverio Borelli (*Ernani*)
Giuseppe Mancusi (*D. Carlo*)
Gaetano Maspes (*Ruy Gomes de Silva*)
Amalia Poppi Mairani (*Elvira*)
N. N. (*Giovanna*)
Luigi Mazzuchelli (*D. Riccardo*)
Paolo Marabelli (*Iago*)

1845

238. **Marino Faliero.** Azione tragica in tre atti. Teatro del Nob. Condominio. *Carnevale.* Ediz. Fusi e Comp. di Pavia.

Poesia di **G. E. Bidera.** Musica del **Donizetti.**

Gaetano Maspes (*Marin Faliero*)
Giuseppe Mancusi (*Israele-Bertucci*)
Saverio Borelli (*Fernando*)
Paolo Marabelli (*Steno*)
Carlo Mainetti (*Leoni*)
Amalia Poppi Mairani (*Elena*)
Teodolinda Gerli (*Irene*)

239. **I Lombardi alla prima crociata.** Dramma lirico da rappresentarsi nel Teatro del nobile Condominio in Pavia, la *Primavera* del 1845. Milano Stab. di G. Ricordi.

Parole di **Temistocle Solera.** Musica di **G. Verdi.**

Volpini Ambrogio (*Arvino*)
Pellegrini Antonio (*Pagano*)
Papini Zenobia (*Vicliude*)
Jacobacci Ermelinda (*Eiselda*)
Marchelli Paolo (*Pirro*)
Meriggi Angelo (*Priore*)
N. N. (*Acciano*)
Mecksa Demetrio (*Oronte*)
Bernelli Giuseppina (*Sofia*)

240. **Anna Bolena.** Tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel teatro del Nobile Condominio, la *Primavera* 1845. Pavia nella Tip. Fusi e Comp.

Parole di **Felice Romani.** Musica di **G. Donizetti**

Pellegrini Antonio (*Enrico VIII*)
Giuseppina Cella (*Anna Bolena*)
Papini Zenobia (*Giovanna Seymour*)
Marabelli Paolo (*Lord Rochefort*)
Meksa Demetrio (*Riccardo Percy*)
Borghi Angiolina (*Smeton*)
Meriggi Angelo (*Hervey*)

1845-46

241. **Linda di Chamounix.** Melodramma in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Nob. Condominio di Pavia il *Carvevale* 1845-46. Milano Stab. di Giovanni Ricordi.

Parole di **Gaetano Rossi.** Musica di **Gaetano Donizetti.**

Manari Lorenzo (*Il Marchese di Boisfleury*)
Spagliardi Giuseppe (*Il Visconte di Simal*)
Crotti Giuseppe (*Il Prefetto*)
Du Breul Stefano (*Antonio*)
Lucchini Rachele (*Picrotta*)
Galburini Francesco (*L'intendente*)
Tebaldi Eugenia (*Maddalena*)
Sordelli Camilla (*Linda*)

[e anche nel 1851-52].

242. **I falsi monetari** ovvero **Don Eutichio e Sinforosa.** Melodramma giocoso in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Nob. Condominio di Pavia il *Carnevale* del 1845-46. Pavia Tip. Bizzoni.

Parole di **Giacopo Ferretti.** Musica di **Lauro Rossi.**

Spagliardi Giuseppe (*Raimondo Lopez*)
Du Breul Stefano (*Don Isidoro*)
Tebaldi Eugenia (*Annetta*)
Manari Lorenzo (*Don Eutichio della Castagna*)
Sordelli Camilla (*Sinforosa*)
Crotti Giuseppe (*Alberto*)
Galbarini Francesco (*Teodoro*)

243. **La Gazza Ladra.** Melodramma da rappresentarsi nel Teatro del Nob. Condominio, il *Carnevale* 1845-46. Pavia Tip. Fusi e C. (s. a.)

Parole (?) Musica di **Gioachino Rossini.**

Giuseppe Crotti (*Fabrizio Vingradito*)
Eugenia Tebaldi (*Lucia*)
Giuseppe Spagliardi (*Giannetto*)
Camilla Sordelli (*Ninetta*)
Stefano du Breul (*Ferdinando Villabella*)
Lorenzo Manari (*Gottardo*)
Rachele Lucchini (*Pippo*)

Francesco Galbarini (*Isacco*)
N. N. (*Antonio*)
N. N. (*Giorgio*)
Gaetano Bordone (*Il Pretore*)
N. N. (*Gregorio*)

244. **La Figlia del Reggimento.**

(Gli stessi artisti)

1846

245. **I due Foscari.** Tragedia lirica da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio di Pavia, la *Primavera* 1846. Milano, Stab. Naz. di G. Ricordi (s. a.)

Parole di **S. M. Piave**. Musica di **G. Verdi**.

Polacci Angelo (*Francesco Foscari*)
Giovanni Comolli (*Iacopo Foscari*)
Riva Giunta Marietta (*Lucrezia Contarini*)
Marabelli Paolo (*Iacopo Loredano*)
Francesco Galbarini (*Barbarigo*)
Tebaldi Eugenia (*Pisana*)

246. **La Solitaria delle Asturie** ossia **La Spagna ricuperata.** Melodramma da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio di Pavia, la *Primavera* 1846. Pavia, Tip. Fusi e Comp.

Parole di **F. Romani.** Musica di **Giuseppe Sordelli** figlio, di Pavia.

Marietta Piva Giunti (*La Solitaria*)
Giovanni Camolli (*Pelagio*)
Eugenia Tebaldi (*Elvira*)
Angelo Polacci (*Gusmano*)
Francesco Galbarini (*Ramiro*)
Paolo Marabelli (*Munuza*)

[Non ebbe esito felice: fu solo recitato due volte].

247. **La Norma.**

(Gli stessi artisti)

1846-47

248. **Maria di Rohan.** Melodramma tragico in tre atti da rappresen-

tarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia il *Carnevale* 1846-47 Milano Stab. Naz. G. Ricordi.

Parole di **S. Cammarano.** Musica di **G. Donizetti.**

Nerozzi Gaetano (*Riccardo*)
Righini Gio. Batt. (*Enrico*)
Franceschini Garis M. (*Maria*)
Bertuzzi Erminia (*Armando*)
Pretti Pietro (*Il Visconte di Suze*)
Stucchi Giuseppe (*De Fiesque*)
N. N. (*Aubry*)

249. **Leonora.** Melodramma in quattro atti da rappresentarsi nel Teatro Condominio. *Carnevale.* Ediz. Francesco Lucca di Milano.

Poesia di **Marco D'Arienzo.** Musica di **Saverio Mercadante.**

Righini Gio. Batt. (*Barone di Lutzovo*)
Devecchi Giovanni (*Guglielmo*)
Selingardi Luigi (*Strelitz*)
N. N. (*Giorgio Burger*)
Bertuzzi Erminia (*Geltrude*)
Peccorini Giovannina (*Leonora*)
Pretti Pietro (*Oscar Muller*)

250. **Ernani.** Melodramma. Teatro del Nobile Condominio. *Carnevale.* Gennaio 1847.

Musica di **Giuseppe Verdi.**

Sig. Pecorini (*Elvira*)
De Vecchi, tenore (*Ernani*)
Silingardi, basso profondo (*Silva*)

251. **Leonora.** Teatro del Nobile Condominio. *Carnevale.* (21 Gennaio 1847, e si ripetè).

Musica di **S. Mercadante.**

Pecorini Giovannina (*Leonora*)
Selingardi, basso prof. (*Strelitz*)
De Vecchi, tenore (*Guglielmo*)
Righini Giovanni, baritono (*Barone*)
Sig. Bertuzzi (*Geltrude*)

252. **Lucrezia Borgia.**

253. **Maria di Rohan.** Melodramma tragico in 3 atti, (esito infelice, per sole due sere).

Parole di **S. Mercadante**, Musica di **G. Donizetti.**

254. **Ernani.** Dramma lirico in 4 parti.

Parole di **M. Piave.** Musica di **G. Verdi.**

255. **Lucrezia Borgia.**

1847

256. **Luisa Strozzi.** Dramma tragico in tre atti da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia la *Primavera* del 1847. Milano, Stab. di G. Ricordi.

Parole di **Pietro Martini.** Musica di **Gualtiero Sanelli.**

Santi Silva Temistocle (*Alessandro De Medici*)
Bertucat Apollonia (*Luisa*)
Strini Severo (*Filippo Strozzi*)
Iacobelli Vincenzo (*Luigi Capponi*)
Borghi Gaetana (*Matilde*)
N. N. (*Ser Maurizio*)
Galbarini Francesco (*Giomo*)
N. N. (*Lapo*)

257. **Lucia di Lammermoor.**

258. **Il Bravo.** Melodramma in tre atti, da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia, la *Primavera* del 1847. Pavia, Tip. Fusi (s. a).

Parole di **G. Rossi.** Musica di **S. Mercadante.**

Santi Silva Temistocle (*Foscari*)
Galbarini Francesco (*Cappello*)
Antonelli Antonio (*Pisani*)
Iacobelli Vincenzo (*Il Bravo*)
N. N. (*Marco*)
Strini Severo (*Luigi*)
Tizzani Margherita (*Teodoro*)
Bertucat Apollonia (*Violetta*)
Borghi Gaetana (*Michelina*)
N. N. (*Maffeo*)

259. **Saffo.** Tragedia lirica in tre parti da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia nel Novembre 1847. Pavia Tip. Fusi e Comp. (s. a.)

Parole di **S. Cammarano.** Musica di **G. Pacini.**

Giuseppe de Lorenzi (*Aleandro*)
Rachele Lucini (*Climene*)
Teresa Tavola (*Saffo*)
Guglielmo Fedor (*Faone*)
Carolina Zambelli (*Dirce*)
Tomaso Ricalzone (*Ipsia*)
Luigi Alessandrini (*Lisimeco*)

260. **Un'avventura di Scaramuccia.** Melodramma comico da rappresentarsi nel Teatro del Nobile Condominio in Pavia nel Novembre 1847. Pavia Tip. Fusi e Comp. (s. a.).

Parole di **Felice Romani.** Musica di **Luigi Ricci.**

Giuseppe de Lorenzo (*Scaramuccia*)
Guglielmo Fedor (*Lelio*)
Luigi Alessandrini (*Domenico*)
Teresa Tavola (*Sandrina*)
N. Rivarola (*Tommaso*)
Rachele Luchini (*Il Contino*)
Tommaso Ricalzone (*Il Visconte*)
Carolina Zambelli (*Elena*)

1848

Carnevale. Chiuso.

1849

261. **Il Barbiere di Siviglia.**
262. **Nina pazza per Amore.**
263. **La Sonnambula.**

Carnevale. Assistita dal Militare che tassò i Palchettisti, gli Impiegati, Professori, Negozianti e Signori ecc. Nessuno però, o ben pochi degli Impiegati frequentavano il Teatro, e si godettero lo spet-

tacolo così li signori tedeschi a spese dei c.... L'impresa composta di quattro associati si divisero l'utile che risultò di circa lire 4000 austriache.

1850

Primavera.

264. **Il Barbiere di Siviglia.**
265. **La prova di un'opera seria.**

GUIDO BUSTICO.

(*Continua*).

LEONARDO DA VINCI

e il disegno del Duomo di Pavia

> « C. De Rochis et Io. A. Amadeum exquisitissimos ingeniarios » (lettera 17 Agosto 1487).
>
> « Leonardo, degnissimo Pittore, Prospettico, *Architetto*, Musico, e de tutte virtù doctato....» Frate Luca Paciolo, 1496 (De divina proportione).

Nel 1490 Leonardo (di Ser Piero d'Antonio da Vinci), venuto a Milano verso l'83, aveva appena 38 anni, e studiava e lavorava per la gloria del suo nome. Occupavasi allora del suo trattato *Della luce e delle ombre*, in cui scriveva: *A dì 23 d' Aprile 1490 chominciai questo libro e richominciai il cavallo;* ma oltre a questi studii ed al colossale lavoro plastico, (che doveva costargli sedici anni di fatiche e grave pena per la vandalica distruzione di essa da parte della soldatesca francese nel 1500) dovette dedicarsi alla direzione e all'apparecchio degli spettacoli per le nozze del suo protettore, Lodovico il Moro, dopo di essersi acquistata lode nell'anno precedente nelle pompe, *(dirette col grande ingegno ed arte di Maestro Leonardo,* come scrisse il poeta Bellincioni nei versi relativi a quelle feste), in occasione delle nozze del duca Gian Galeazzo con Isabella d'Aragona.

Leonardo, per la sua grande mente, una delle più vaste e complete, e per l' estesa coltura non poteva a meno di sentirsi portato, al pari degli illustri artisti contemporanei, anche per l'architettura, sebbene non abbia lasciato monumenti che attestino del suo eminente gusto artistico e della conoscenza profonda, che

aveva certamente anche di questo ramo dell'Arte, come quello che poteva offrirgli ancor più vasto campo all'estrinsecazione di concetti sublimi, traendone ispirazioni simili a quelle che valsero a creare i capolavori di Brunelleschi, Bramante e Michelangelo. Per buona sorte si conservano di lui molti disegni di opere architettoniche, di monumenti presso di noi esistenti, a quanto asserisce il Gerli, fra i quali quelli della cupola del duomo di Milano, (1) e di altre chiese, ovvero di monumenti ideali a scopo di studio (2). Ma il maggior merito di Leonardo, come architetto, è quello di avere contribuito, con Bramante ed altri insigni artisti suoi contemporanei, a introdurre ed estendere in Lombardia la buona architettura classica e vitruviana e di avere continuate le tradizioni della primitiva architettura lombarda dei secoli VII al XII, ringiovanendola, perfezionandola ed abbellendola col loro genio; riuscendo così ad eliminare lo stile gotico, ispiratore di grandi e anco sublimi monumenti, ma di carattere non italiano; al quale scopo è da ritenersi sia stata istituita l'*Accademia* lombarda affidata alla sua direzione, — (mentre per la pittura, la terra lombarda non sentiva altrettanto il bisogno di insegnamenti), — come rileviamo da frate Luca Paciolo, di Borgo S. Sepolcro, *profondo geometra, per quei tempi, e artista ingegnoso* (così qualificato giustamente dal Gerli), il quale si valse di Leonardo per disegnare le figure geometriche per il suo trattato *De divina proportione* (1496), non stimando niun altro capace di far ciò al pari di lui *con verità* (3) ed esattezza.

(1) *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da C. G. Gerli* milanese (presso Galeazzi 1784 fo. atl). *Ragionamento* intorno ai disegni di L. da V. compresi in questo volume. Vedasi anche l'*Amoretti, Mem. storiche su Leonardo da Vinci*, premesso al *Trattato della Pittura* di L. (Ed. Classici italiani 1804). Fra i molti del *Cod. Atlantico* della Biblioteca Ambrosiana ed altri, notiamo i disegni riprodotti dal Gerli, i quali, ad es: nella Tav. 60, rappresentano una facciata di Chiesa che rammenta quella di S. Celso di Milano, (iniziata 1493), e nella Tav. II B del *Trattato* anzidetto, e più di tutti quello prospettico e finito del S. Pietro di Roma, riprodotto anche dal Müntz nell'*Età aurea dell'Arte italiana*. L. III. Diciamo in seguito circa il modello di legno fatto eseguire a Leonardo, a Milano, nel 1488 per il tiburio di quella Cattedrale.

(2) Gerli. Op. c.

(3) *Luca Paciolo: De divina proportione.*

Tornando all'anno 1490, e precisamente all'8 di giugno sappiamo che, in seguito ad una chiamata della fabbriceria della Cattedrale di Pavia, fatta all'architetto Amadeo (nato in quella città e che aveva 43 anni), allo scopo di visitare i lavori della fabbrica stessa e che era stato eletto a far parte della deputazione incaricata dello studio e perfezionamento dei disegni, si recava colà insieme a lui anche Leonardo, accompagnato pure dal celebre architetto sienese Francesco di Giorgio Martini e da altri (1) probabilmente i tre maestri costruttori e fornitori Bartolomeo da Castelnuovo, Giacomo di Candia, e Martino Fugazza. Cristoforo Rocchi, architetto e scolaro di Bramante, e che doveva allora aver di poco varcati i 30 anni, trovavasi già a Pavia, sua città natale e abituale residenza, e dirigeva la fabbrica della nuova cattedrale, come *ingegnere principale*, insieme all'Amadeo, il quale ne era l'aggiunto, anch'esso pavese, ma abitante dal maggio dell'anno precedente nel Castello di Torre del Mangano, presso la Certosa in costruzione da quasi un secolo (1397).

I due famosi consulenti ingegneri, Leonardo e Martini, *specialiter vocati fuerunt pro consultatione suprascripte fabrice*, per cui si può fondatamente presumere che non trattavasi solamente di visitare i lavori, iniziati il 29 giugno 1488 (2), ossia

(1) Risulta da un conto che la fabbriceria del duomo pagò addì 21 di detto mese all'Oste del Moro per Leonardo e Martini *ingenieros* e colleghi, oltre che pei servi e i cavalli del seguito (*Majocchi — G. A. Amadeo.* Boll. Società pavese di Storia Patria, marzo 1903 p. 56).

(2) . . . *in die Sancti Petri . . . hora decimatertia*, giorno ed ora in cui venne solennemente collocata la prima pietra, alla presenza del Conte duca G. Galeazzo, nipote del cardinale Ascanio Sforza pure intervenuto alla cerimonia, col fratello Ermete Sforza, duca di Bari, e del notaio Lud. Leggi; nonchè di molti arcivescovi, vescovi, ambasciatori e grande folla di popolo plaudente. Detta pietra fu collocata sotto terra quattro braccia (m. 2.40 circa) nei fondamenti dello scurolo o cripta verso levante dalla parte ov'era prima il Battistero. V. *Giovanni Bosisio* proposto del Duomo,. *Notizie storiche del Tempio Cattedrale di Pavia dalla sua origine sino all' anno 1857* (Pavia Tip. Vescovile dei F.lli Fusi 1858). Il volume comprende nella *seconda* parte, che riguarda le opere eseguite sino al 1839, i progetti e le deliberazioni per far proseguire la fabbrica (fino al 1839), e con l'aggiunta di notizie e documenti, la

due anni prima, ma di prendere qualche decisione o provvedimento di speciale importanza.

È noto che sebbene i primi disegni del Rocchi e dell'Amadeo (1) avessero riportate le lodi dei pavesi e fossero piaciuti anche al Cardinale Ascanio Maria Sforza, vescovo di Pavia, residente a Milano, per cui fu indotto a concedere il permesso di intraprendere la costruzione del nuovo tempio, *prius visis modellis pluribus vicibus* (2) nonchè un sussidio di 300 ducati per

Memoria del Prof. *Agostino Reale* pavese, morto nel 1855, la quale venne pubblicata, sotto il titolo di *Compendio storico della* (moderna) *Cattedrale di Pavia* dalla sua fondazione sino al 1839 *con correzioni ed aggiunte* alle Memorie storiche del March. *Malaspina sullo stesso argomento*, nell'*almanacco provinciale di Pavia* del 1838 e del 1840. Le *Memorie* anzidette del Malaspina uscirono in luce a Milano nel 1816 edite da Gio. Pirotta in un'elegante edizione in foglio grande con otto tavole.

Il prof. Reale, egregio cultore di storia patria, pubblicò pure nel 1852 (Tip. Fusi) la *Ricordanza della vita e delle opere di Severino Boezio*, coll'elenco delle altre opere da lui pubblicate.

(1) L'annotatore *Milanesi* dell'edizione Le Monnier del *Vasari*, Vite dei pittori ecc. nel Vol. VII a pag. 128 Nota 1, dice che nel 1488 Bramante fu chiamato a *Pavia* dal Card. Ascanio Sforza, insieme al Dolcebuono, suo aiuto, per riedificare la Cattedrale (*l'Incoronata*) e che il De Pagave vide il disegno per questo edifizio fatto di mano del Bramante stesso con la data 1490. È evidente che qui c'è equivoco e si tratta invece dell'Incoronata di *Lodi*, edificata infatti, su disegno suo, da *Giovanni Battaggio* Lodigiano; il quale operò anche *a Bergamo*, sotto l'Amadeo; e a *Milano* fu proposto da Lodovico il Moro per la direzione della fabbrica del duomo della città stessa, dove lavorò a *S. Satiro*, sotto Bramante, e modellò le *terre cotte* dell'*Ospedale maggiore*, che ne sono il principale ornamento, e attribuite al Verullino; il quale non fece che la pianta dell'edifizio e diresse la costruzione, sul suo disegno, del piano inferiore del braccio a destra, ad arcate, ma con finestre disadorne e comuni. (Vedasi *Meyer. Oberitalienische Frührenaissance. Bauten und Bildwerke der Lombardei* 1897 e 1900). Di quest'opera importantissima. e profonda per la storia dell'arte lombarda pubblicò nel 1899 e 1901 larghe recensioni, o meglio, estesi compendii e con suoi commenti critici, nell'*Ingegneria Civile*, edita a Torino, il chiarissimo Prof. di costruzioni e ingegnere capo della Provincia di Teramo da molti anni, *Gaetano Crugnola* di Varese; il quale oltre alle numerose *Memorie* concernenti la sua professione, pubblicò pure parecchi importanti studî d'arte architettonica, intorno ai monumenti di Lombardia.

(2) Majocchi: c. s. p. 53 e 51.

essa, a contribuzione colle *offerte dei cittadini*, pure non furono adottati senza le modificazioni suggerite pare da Bramante, e concordate, nell'agosto 1488, con la Commissione della quale facevano parte il Rocchi in prima linea, l' Amadeo e dopo di lui i tre maestri summentovati. Le conclusioni della Commissione furono poi ratificate, *in assenza di Bramante*, e da Ambrogio Ferrari *inzignerius generalis ducalis*. Fu in seguito a queste pratiche che il Rocchi fu incaricato di eseguire tosto un modello di legno, che servisse di norma agli operai ed ai costruttori, modello che tardò ad essere fornito, tanto che suscitò le proteste del fabbricere Cristoforo Bottigella, perchè si procedeva ad eseguire gli escavi delle fondamenta, incominciati sotto gli ordini del Rocchi, in assenza dell' Amadeo e senza il detto modello.

Quest' ultimo fu incominciato dal Rocchi, *magister a lignamine* (1) ossia scultore in legno, soltanto nel 1492, e fu proseguito sotto la sua direzione e colla sua opera fino all'8 febbraio 1497, data della morte, e in appresso dal valente intagliatore Giovanni Pietro Focaccia, pavese, (da non confondersi col prefato Martino Fugazza, architetto), il quale con grande maestria lo condusse a termine nel 1501 (2).

È quindi certo che quando Leonardo si recò a Pavia, se era stato concretato in massima il disegno dell'opera, non era però stato ancora eseguito il modello, e quindi, quanto a date, non

(1) Questa qualifica non devesi prendere nel senso che vi si attribuirebbe oggi, e cioè di falegname o modellista, mentre com'è ben noto, nei secoli anteriori al XVI gli artisti e architetti appellavansi con nomi molto modesti, com'erano essi medesimi, fatta eccezione dei maggiori che frequentavano le Corti, tanto che potevansi paragonare ai nostri artefici *con bottega*; infatti al tempo di Giulio II capitava ancora ogni tanto che qualche illustre architetto fosse chiamato con appellativi al pari di volgari operai, cosicchè, ad esempio, nel 1514 il grande Antonio da S. Gallo per gli Amministratori e gli scrivani della basilica di S. Pietro di Roma non era indicato che come un semplice carpentiere « magister Antonius de S. Gallo faber lignarius arcis Sancti Angeli » (Müntz *Età aurea* cit.)

(2) Questo modello, in grande scala, si vede tuttora in una sala terrena del Vescovado di fronte al Duomo.

sarebbe escluso che Leonardo avesse potuto contribuire nella definitiva disposizione dell'edifizio.

Queste cognizioni intorno alle fasi della costruzione del Duomo di Pavia ci permisero di ritenere come probabile che certi abbozzi di Leonardo, (dei quali possediamo la fotografia fino dal 1870), corrispondano ad una prima idea del grande maestro, specialmente per istudio della vasta cupola del tempio.

A dimostrare fondata l' ipotesi, ora espressa, occorre però provare che i disegni furono stilati prima del 1497, (anno in cui morì il Rocchi, il quale doveva avere concepito l' intero edifizio e lasciato i relativi disegni), e che essi per lo stile e disposizione delle diverse parti presentino una rassomiglianza col *modello*, sufficiente per poterli ritenere studiati per essere applicati od *applicabili* alla costruzione del Duomo in discorso.

Circa l'autenticità dei disegni non vi può essere dubbio giacchè appartengono al sommo *Codice Atlantico* posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, (1) e precisamente alla Tav. XIX, *foglio 7º verso b* della riproduzione a stampa del 1891 per cura della R. Accademia dei Lincei di Roma, nonchè ad altra Tavola di cui diremo in seguito (ma della quale non abbiamo la riproduzione fotografica come dell'altra).

Il piccolo schizzo, riprodotto nell'unita tavola in fototipia, può essere contenuto in un quadrato di millimetri 48 di lato, ed è disegnato in un foglio, nel quale sono rappresentati un fabbricato con annesse conche e scaricatore d'acqua, ed i particolari della struttura delle porte di chiusura delle *conche* e relativi meccanismi di manovra, che formano oggetto di altri disegni del *Codice Atlantico* concernenti il progetto di un canale a conche (forse quello della Martesana) (2).

Com' è noto nel 1492 Lodovico il Moro si propose di ritrarre

(1) Ne abbiamo la riproduzione fotografica eseguita nel 1870 dal milanese pittore paesistà distinto, Pompeo Pozzi, il quale nel 1862 aveva impiantato un importante stabilimento fotografico per riproduzioni di opere d'arte. La tavola cui accenniamo, fa parte della riproduzione di 24 fogli del *Codice Atlantico* dell'Ambrosiana che fu eseguita per l'opera del Richter.

(2) Il qual canale doveva avere la lunghezza di 30 miglia.

dalle acque del Ticino una derivazione (il Ticinello), per l'irrigazione delle campagne poste a destra del fiume, e per ciò si valse di Leonardo. Dalle note di questi rilevasi infatti che egli fu a Sesto Calende, a Varallo Pombia e a Vigevano *ai 20 di marzo* dell'anno stesso.

A questa medesima data si può riferire lo studio fatto per rendere navigabile l'anzidetto canale della Martesana da Trezzo a Milano, giacchè più non lo era per le acque derivate e vendute per l'irrigazione e per i molini, e, navigabile, anche nel circuito della città medesima, alla quale cosa non erasi ancora ben provveduto (1). Ma qui occorre chiarire se i disegni, da noi indicati e appartenenti all' anzidetto foglio 7°, si riferiscano ai primi studî del 1492 ovvero a quelli del 1508, in cui Leonardo scrisse un capitolo intitolato *Del canale della Martegana* (ossia Martegiana e Martesana). In questo piccolo codice, che apparteneva all'Archinti, (2) trovasi l'abbozzo di uno scaricatoio per il *Naviglio grande.* Così pure nel Codice atlantico vi è *un disegno pulitissimo dello scaricatoio* medesimo da lui progettato e poi eseguito presso S. Cristoforo, ove tuttora si vede, con queste parole: *Navilio di S. Cristoforo di Milano, fatto a di 3 di Marzo 1509,* opera che gli meritò il generoso premio di 12 oncie d'acqua da estrarsi dal canale stesso e nella medesima località. Anche senza il confronto dei disegni ci sembra di potere indurre in quale anno furono eseguiti. Infatti nella nostra tavola citata precedentemente non trovasi nè la scritta anzidetta, nè l' altra *Conca di S. Marco* da Leonardo disegnata a scopo di studio e per la quale scriveva come annotazione che *quella conca è di muro costruito su pali,* oltre agli altri particolari sulla struttura del fondo, come pure dello *sportello,* il quale per il modo con

(1) Amoretti. Op. cit. p. 46. In quest'anno Leonardo era anche molto occupato a dirigere, ed eseguire egli stesso, le decorazioni di alcune sale del Castello di Milano, Di questi suoi lavori esiste la sua nota delle spese. Ivi però è detto di *gronde* (fascie) *sopra le sale,* di *storie* sotto alle medesime gronde, *coi suoi pilastri* (lesene) per *voltaiole* (non grandi vôlte), e infine per *24 storie romane.*

(2) Amoretti p. 103.

cui era collocato il perno, che *non ista* (sic) *nel centro* aveva per effetto che l'acqua *che dallo sportello esce e va a battere la sponda e dee facilmente romperla.* Da questa critica emerge che la conca esisteva già da molti anni, ed infatti è noto che a Milano di *conche* o chiuse ve n' erano parecchie e così, oltre quella di S. Marco, fatta costruire dal duca Galeazzo Maria, e che è anteriore al 1483, anno in cui Leonardo vi arrivò, (aveva allora trent'anni), sappiamo che nel 1439 Filippo Maria, ultimo dei duchi Visconti, per mezzo dei due ingegneri Filippino degli Organi da Modena (figlio di Andrea, architetti e scultori del duomo di Milano per oltre mezzo secolo) e Fioravante da Bologna, fece costruire la *conca di Viarena* (Viarenna), affinchè si rendesse navigabile tutto il fossato che circondava la città (1).

Escluso quindi che i disegni, (che abbiamo sottocchio riprodotti e cioè i primi indicati) sieno quelli, od eguali a quelli citati dei codici anzidetti, (Capitolo del Canale della Martegana e Atlantico), occorre fare altre ricerche per avere dati positivi onde stabilirne la data, almeno in via approssimativa. Ci sembra però che in ispecie i disegni che riguardano i particolari degli *sportelli* o porte delle conche, debbano costituire appunto gli studi fatti da Leonardo nel primo periodo della sua dimora in Milano, e cioè soltanto dopo qualche anno dal 16 maggio 1883, in cui Lodovico decretava che il naviglio, già esistente per uso dei molini e dell' irrigazione dei prati, dovesse invece essere ridotto navigabile, giacchè *il più principale e singolare beneficio che ne seguita si é per il navigare, per il quale si ha da rendere copiosa ed abbondante di vettovaglie e di mercantie essa nostra città.* E doveva interessare assai anche per il trasporto dei grossi massi di marmo della Gandoglia, presso il lago di Mergozzo, impiegati nella costruzione del duomo, a mezzo del canale della Toce, del Verbano e del Ticino e da questo per il naviglio sino alla città.

(1) Am. p. 184. Le chiuse, come si sa, furono inventate nel 1198 da *maestro Alberto Pitentino* per sostenere il Mincio a Governolo, ma il sistema di chiusura era diverso e meno pratico di quello applicato alla conca di S. Marco copiata da Leonardo, da lui criticata e perfezionata negli sportelli delle imposte di chiusura.

Non si sa bene a chi fosse affidata in origine la direzione dell'opera, ma che in seguito Leonardo fosse l' architetto e il principale direttore di questa grande impresa è provato dalle memorie lasciate da lui stesso, coi calcoli dei lavori e della spesa d'impianto, ivi rilevando i difetti delle conche e sostegni esistenti, e proponendone i ripari (1).

Pare dunque di potere fondatamente escludere che i disegni e studî, dei quali ci occupiamo, sieno dal 1509, ossia di 13 anni dopo il principio dei lavori. D'altra parte sappiamo che nel 1507, come risulta da una sua lettera del 5 luglio dalla Canonica presso Vaprio, (2) dove si trovava nella villa da poco costruita dell' amico e protettore Francesco Melzi (3), si occupava degli studî per rendere navigabile l'Adda, da Brivio sino all' imboccatura del naviglio sotto Trezzo. Esiste nel Codice Atlantico un suo disegno della livellazione col corso dell' Adda e la scogliera con li *tre corni* attraverso al fiume, che producono le rapide di Paderno.

(1) Amoretti p. 189 e 190.

(2) Presso questa località fu poi costruita nel 1591 su disegno e sotto la direzione dell'architetto e pittore milanese Giuseppe Meda, la grande conca di Paderno, distrutta nel 1777 per sostituzione, allo scopo di meglio sistemare la navigazione del fiume. Nel 1892 fu costruito a Vaprio il bel ponte ad una sola luce di m. 94.10 con impalcatura di ferro a travate paraboliche, per uso della strada provinciale Milano-Bergamo e per tramvia. A Paderno, in prossimità delle famose rapide, descritte anche dallo Stoppani, nel *Bel Paese,* furono pure costrutti or sono pochi anni gli edifizii per la produzione dell'energia elettrica, trasmessa a Milano per l'esercizio dei tramvia e per illuminazione. Vedasi l' importante *Commentario alla vita di Leonardo* del prof. *Girolamo Buonazia* di Siena, che ne scrisse la parte 3ª, col titolo: *Dei lavori scientifici di Leonardo da Vinci,* Ed. Lem. Vasari: 1851. Egli riporta che Leonardo scriveva dalla *canonica* di Vaprio, non sapendo che *Canonica* è il nome della terra. Fra i non pochi autori che scrissero dei lavori scientifici di Leonardo, avvi pure il F. B. *Venturi* che pubblicò a Parigi nel 1797 (Duprat. in 4 e fig.) un *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Leon. da Vinci.*

(3) Nel palazzo Leonardo dipinse a fresco una colossale effigie della Madonna col bambino, della quale nel 1794 vedevasi ancora la metà superiore, e che fu poi danneggiata nel 1796 dai soldati. Vi dipinse pure il proprio ritratto sul muro presso ad una finestra. (*Amoretti Mem. stor.* pag. 101 e 102, e *Viaggio da Milano ai tre laghi.* Ed. Silvestri 1824, pag. 269).

e che lo dividono in due rami; e con le misure dei lavori da farsi e col computo delle spese, da lui presagite di 3000 ducati, e di 13 mila per *serrare la valle* con una briglia attraverso al fiume.

È da avvertire d'altro lato, che se anche i disegni da noi presi ad esame, rappresentassero i progetti di quest' epoca, ciò non escluderebbe che quelli del foglio 7° del C. A. non possano riguardare studî anteriori, non dovendosi tener conto dell' ordine in cui sono disposti i fogli del detto codice, perchè non in ordine cronologico.

Ci siamo forse troppo dilungati su questo punto della *data* del disegno dell' edifizio leonardesco, che veramente è ciò che più ci interessa. Ora, proseguendo, osserviamo che si può fondatamente ritenere che Leonardo improvvisasse i suoi abbozzi sui fogli che gli capitavano primi sottomano, come suole accadere a tutti coloro che escogitando cose svariate ad un tempo fissano e traducono una idea che si presenta in un abbozzo anche poco accurato, per non dimenticarla, salvo a riprenderla dappoi e svilupparla a miglior agio; e ne è prova il vedere frammisti (ad esempio fra i moltissimi che si potrebbero citare) a un apparecchio idraulico per elevare l'acqua e ad una figura dimostrativa d'ottica e prospettiva, dei disegni di ornati a intrecci lineari, o alla disposizione dei cenni di un arco, come rilevasi da un'altra tavola del C. A, e della quale abbiamo pure sott'occhio la riproduzione fotografica.

Ond' è che se anche i disegni degli sportelli delle conche non fossero proprio del 1492, ciò non escluderebbe che quelli architettonici fossero stati segnati in tempo diverso, e cioè anche prima degli altri, ma in ogni caso nel primo periodo della dimora a Milano di Leonardo e cioè dal 1483 al 1499.

Ma meglio delle deduzioni, fin quì discusse, varrà l'esame dei disegni in confronto del modello di legno del Rocchi, e del Focaccia, eseguiti, come vedemmo, dal 1492 al 1501; mentre ci riserviamo di esaminare un'altro disegno, oltre quelli accennati in principio, con una data, che potrebbe considerarsi se non come una prova assoluta, ma almeno come una conferma di quanto abbiamo esposto, e della conclusione a cui siamo arrivati.

Ritornando su quanto abbiamo precedentemente accennato, ma solamente in succinto, rammentiamo che il Comune di Pavia aveva fatto eseguire nel 1486 da un *Perito Architectore* il disegno della nuova cattedrale da sostituirsi alla vetusta e cadente, formata dalle due chiese di S. Maria del Popolo, del secolo VIII e da quella di S. Stefano, nonchè dal battistero di S. Giovanni *in fontibus,* costruite queste ultime da S. Damiano vescovo di Pavia dal 680 al 710 (1).

Il *perito architectore* era assai probabilmente il Rocchi, il quale lavorava presso Bramante come allievo, mentre nè l'Amedeo, nè il Bramante stesso non intervennero che dopo, e in ogni caso il primo di questi due sarebbe stato incaricato lui della direzione della fabbrica, se il progetto fosse stato suo, mentre in-

(1) Dall' epigrafe sepolcrale di S. Damiamo, pubblicata dal Grutero (Bosisio p. 34) e riprodotta dal De Gasparis (Brev. SS. Episc. Ticin. Eccl.), rilevasi che questo vescovo (680-710) eresse dalle fondamenta la casa vescovile (allora di fianco al vecchio duomo verso la via del Campanile) e i due Battisteri, quello anzidetto e l'altro di S. Giov. Domnarum (ancora esistente) per lavare coll'acqua lustrale le macchie del *corpo e dell'anima* col proprio sacro rito di espiazione.

Inclitus confessor Dei Damianus...
Ut bonus Pastor... Ticinensem Cathedram
Decoravit moribus, cujus et studium ingens
Fundamenta erecta usque ad fastigia fantur
Domus episcopia et *thermarumque vapores,*
Ut geminas dilueret cultu proprio *sordes*
Corporum per aquas animae placabilia sacra.

Da taluno si ritenne trattarsi non di battisterii, ma di vere e proprie *terme* o bagni, ma in questo caso non sarebbe occorso *rito religioso,* e d'altra parte le *anime* non ne sarebbero uscite monde dai peccati. L'uso romano dei bagni fu di proposito abbandonato, deplorevolmente, dai primi cristiani, e le antiche e sontuose terme furono trasformate in chiese; così, fra gli altri numerosi esempii, si possono citare quelle di Diocleziano a Roma, dopo il V secolo, e di Milano dove sorgeva il primitivo S. Lorenzo del VI secolo, costruito sulle terme di Massimiano Erculeo, e delle quali rimane il colossale intercolonnio corinzio. È da augurarsi che nel nostro secolo si raccomandino dal pulpito anche i profani, ma igienici lavacri del corpo, così trascurati dagli ordini monastici, che fecero dell'astensione dai medesimi quasi un obbligo religioso.

vece fu proposto il Rocchi, e l' Amadeo come già dicemmo ne era solamente l'aggiunto.

Il disegno della cattedrale erigenda doveva essere una riproduzione della celebre S. Sofia di Costantinopoli e fu mandato a Roma al Cardinale Ascanio Sforza con lettera del 17 Agosto 1487. In essa, dopo avere esposti i motivi per i quali *le menti e i cuori* dei cittadini erano stati eccitati ad erigere un tempio degno *della città*, e *nobilissima* (1) aggiungiamo noi, si trovano queste parole: « Mittimus itaque *designa a Perito Architectore hic con-* « *fecta* ut illa Rev.ma Dom.tio Vestra conferre possit cum aliis pul- « cherrimis Romae Sacris Edibus, atque vel in primis cum illo *S.tae* « *Sophiae Costantinopolis celeberrimo omnium Templo* cujus « instar illud figuratum invenire posse speramus, aut saltem ut « amplectimur, ecc. », chiedendo la licenza di demolire la vecchia chiesa, il contiguo battistero ed altri edifizii ecclesiastici (2). Notiamo che in questa lettera è fatto cenno ad un solo architetto, laddove in un *libro provisionum vener. Fabricae Ecclesiae Majoris Papiae, incepto anno Domini 1487* (notasi bene) *in fo. 4*, tra le altre cose è detto che, passata la domenica che precede la quaresima di detto anno, vennero mandati a Milano quali ambasciatori presso il cardinale e al Duca Lodovico, suo fratello, allora ammalato, gli spettabili signori deputati *Maestro Giovan Antonio De Bassinis, Giov. Ant. de Berrettis e Rainaldo De Strata* « pro demonstrando certa designa et certos modellos jam factos et fabricatos per Magistrum *Christophorum de Rochis* et Magistrum *Ioannem Antonium Amedeum exquisitissimos ingeniarios* » ecc.; dal che risulterebbe che anche l' Amadeo, soltanto nell'87, aveva preso parte ai progetti, e che in ogni caso anche il Rocchi era considerato come un egregio ingegnere architetto ed in prima linea, ossia superiore all'Amadeo.

(1) La nostra Pavia così è chiamata in una piccola *pianta* della città, edita ad Amsterdam, intorno al 1520, da noi posseduta e che ci proponiamo di pubblicare fra breve tempo con qualche cenno storico per dimostrarne la data, che non vi figura: *Ticinum... Longobardorum olim regia, hodie post Mediolanum nobilissima*, ossia *la più nobile* fra le altre città consorelle.

(2) Bosisio p. 120.

Messe a posto le date e tenuto conto che il Rocchi nell'anzidetto documento del 1487, è nominato prima dell'Amadeo, mentre poi si ha notizia dal Bartoli, già citato precedentemente, che l'architettura fu inventata e modellata fino dal 1486 dal Rocchi medesimo; considerato che egli era allievo di Bramante, (1) pressochè coetaneo dell'Amadeo, e che a lui fu allogato il modello del Duomo, come a quello che meglio d'ogni altro conosceva ogni particolare del progetto, originario per esserne l'autore, abbiamo dunque fondato motivo per ritenere il Rocchi l'autore principale, tanto più che è di puro stile bramantesco; mentre per quanto risulta dai documenti, l'Amadeo fu nominato soltanto il 7 maggio *1497*, principale architetto della fabbrica per la direzione dei lavori (10 anni dopo) per essere morto, il primario architetto ossia il Rocchi, l'8 febbraio; ed al quale era prima aggregato come aiuto o secondo architetto (2).

Nel marzo successivo venne chiamato da Milano l'architetto Gian Giacomo Dolcebuono, affinchè vedesse lo stato della nuova fabbrica; egli passò al posto di secondo architetto, occupato prima dall'Amadeo, e gli fu aggregato Giovanni Pietro Fugazza di Pavia, *magistrum ab intalio, intersega et lignamine*, per terminare il modello lasciato incompleto dal Rocchi, come già dicemmo, e da eseguirsi secondo il contratto stipulato il 20 dicembre, *juxta designum magistri Ioh. Antonii Amadei* et *M. Ioh. Iacobi Dolceboni* e di quegli altri ingegneri che erano già incaricati, o che lo potessero essere in seguito, dalla fabbrica; il che come ben osserva il Majocchi, dimostra (3) uno stato di cose nè stabile nè definitivo.

Arrivati a questo punto, al quale ci ha condotti una digres-

(1) Bartoli. Notizie sulle pitture, sculture e architetture d'Italia. Venezia 1776-77.

(2) Fra i documenti pubblicati nel *Boll. storico pavese* del 1894 da C. Dell'Acqua trovasene uno del 27 giugno 1497, nel quale gli addetti alla fabbricazione della cattedrale di Pavia chiedono il concorso di Ludovico Maria Sforza per la sostituzione di maestro Giov. Ant. Amadeo al defunto architetto Maestro Cristoforo Rocchi nella direzione di detta fabbrica. V. anche Bosisio p. 74.

(3) Majocchi. Boll. citato p. 66.

sione alquanto estesa, ma non inutile per il nostro assunto, perocchè dimostra che anche alla fine del 1497, il progetto del Duomo non era definitivamente fissato, possiamo passare finalmente all'esame dei disegni di Leonardo e arrivare possibilmente ad una conclusione.

Pur ammettendo che il Rocchi nel primitivo progetto siasi attenuto alla disposizione tipica della S.ta Sofia di Costantinopoli (1), la quale del resto fu seguita e riprodotta in molte delle chiese a centro o a croce greca, ed altre riguardo alla parte centrale della croce, anche se latina, è da ritenersi che, in seguito alle modificazioni suggerite forse da Bramante, quasi certamente dagli altri architetti chiamati a consultazione nel 1490, come abbiamo veduto, siasi adottata una disposizione affatto diversa da quella del tempio anzidetto, portando ad otto i piloni angolari, sui quali dovevansi impostare le quattro arcate principali e le altre quattro secondarie a sostegno del tamburo ottagono della cupola, e non cilindrico come quello del tempio di S. Sofia; attenendosi piuttosto alla disposizione organica del S. Sergio, pure di Costantinopoli, e del S. Vitale di Ravenna, il quale sembra esserne una imitazione. Pare quindi ammissibile che, nella riunione di tanti e così insigni ingegneri e architetti, siasi appunto discusso e deciso circa questa radicale modificazione del progetto originario del Rocchi.

La chiesa disegnata da Leonardo, o meglio abbozzata da Leonardo, è precisamente colla cupola a base o tamburo ottagonale sopra otto arcate, (se ne vedono segnate cinque nella veduta pro-

(1) Fa molto onore alla saviezza, ed all'elevato sentimento dell'arte e della Patria, nonchè alle idee grandiose dei cittadini pavesi componenti la fabbriceria, di avere scelto a modello un'edifizio classico e che avrebbe permesso di adottare il nuovo stile del Rinascimento, a preferenza del *gotico* e archiacuto, applicato in quel periodo per il duomo di Milano, e per molte altre chiese fra le quali quella magnifica e completa di S. M. del Carmine, della stessa nostra città, incominciata nel 1390, la quale é un tipo prezioso di quello stile, e per fortuna così armoniosa e perfetta da costituire una simpatica ed ammirevole opera d'arte.

La chiesa di Canepanova, eretta su disegno di Bramante, fu principiata circa un secolo dopo e cioè nel 1492.

spettica verso l'abside del coro, (con la sezione longitudinale sull'asse dei bracci della croce in prospetto), e rammenta a prima impressione per la forma, la grande cupola del Brunelleschi di S. Maria del Fiore e di S. Spirito dello stesso, ambedue a Firenze.

L' esame del disegno, che val meglio di qualsiasi descrizione in confronto del modello del Rocchi, ci porta ad osservare:

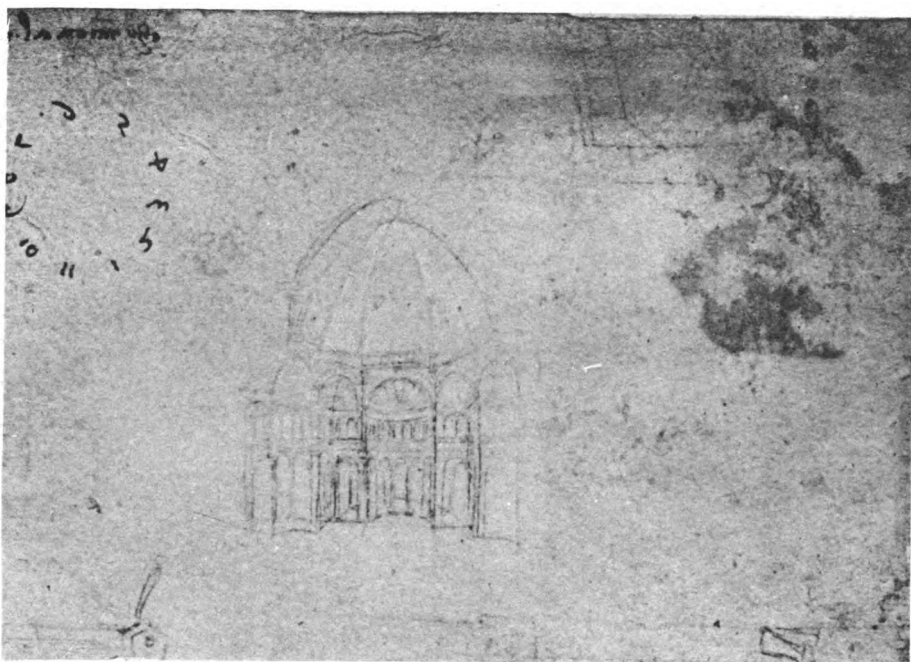
1.° che al pari di quest'ultimo, sopra le arcate dei bracci della croce e delle navate ricorre un loggiato a pilastrini ed archetti sino a raggiungere il piano d' imposta delle grandi arcate; loggiato che si vede anche all'esterno.

2.° che, a differenza del modello, il tamburo della cupola, non è molto alto ed è terminato da un ballatoio con balaustrata (?), (il disegno è un poco incerto), mentre nel progetto questo tamburo è molto alto, per modo che in ciascuno dei lati sono contenute tre grandi finestre con archivolto a pieno centro, e terminato da un forte cornicione.

3.° che la cupola è molto slanciata ed elegante, come quelle del Brunelleschi, mentre nel modello è alquanto tozza e appiattita, come è risultata anche nella costruzione veduta dall'esterno. Nel disegno pare segnata con due vôlte, secondo il sistema impiegato dal detto grande architetto fiorentino.

4.° che nello sfondo dell'abside, la vôlta a conca, corrisponde all' altezza delle arcate principali, ed è sovrapposta al loggiato che ricorre con quello delle navate, e con archi sottostanti sopra colonne o pilastri, come in queste ultime, laddove nel modello il loggiato non continua intorno all' abside del coro.

La proporzione fra l'altezza della cupola, presa in sommità all'interno, e la larghezza dell'ottagono corrisponde a 2 per 1.

Nessuna traccia del cupolino. Questo colla lanterna del Rocchi o del Focaccia, più probabilmente, è per sè stesso assai elegante e di ottimo disegno, ma non è proporzionato, perchè troppo alto ed ampio, al diametro ed all'altezza della cupola veduta dall'esterno. Nel complesso la cupola eseguita rassomiglia assai a quella, salvo l' ampiezza ben inteso, della Madonna di Piazza di Busto Arsizio, bramantesca, ma principiata soltanto nel 1517 dal Lonati, mentre la lanterna vi fu aggiunta nel 69.

Riproduzione dello schizzo di Leonardo da Vinci
nella Tav. XIX foglio 7° verso b *del* Codice Atlantico *della Biblioteca Ambrosiana di Milano.*

Ritratto di GIO. ANTONIO AMADEO (Homodeo) di Pavia
da un' incisione di Cesare Ferreri del medaglione in Capo rilievo applicato al gugliotto del Duomo di Milano eretto dall' Amadeo, morto nel 1522.

Potrebbe quindi essere un' imitazione del modello del Duomo di Pavia, già compiuto nel 1501.

Lateralmente all' anzidetto disegno di Leonardo vedesi pure una traccia leggera della pianta schematica ottagonale della cupola, disegnata forse per guida della disposizione prospettica degli spigoli della cupola.

Oltre il disegno, fin quì esaminato, ne abbiamo osservato un altro nel medesimo Codice Atlantico dell'Ambrosiana (nella Tav. CXXVI, f. 42 verso-C della riproduzione a stampa, edizione 1891 e seguenti dell'Accademia dei Lincei di Roma).

In questo schizzo è rappresentata la parte centrale dell'edifizio, ma soltanto con *quattro* piloni, anzichè otto come nell'altro, e sui quali si impostano le grandi arcate di sostegno del tamburo *circolare*, come apparisce chiaramente dai circoli (segnati prospetticamente con elissi), e indicanti la base della cupola, la quale però non vi figura. Abbiamo dunque in questo abbozzo la disposizione della S. Sofia, riprodotta poi anche per il S. Pietro di Roma, secondo il disegno di Bramante e già prima da questi applicata nella chiesa di S. M. delle Grazie a Milano, almeno come consultore, e che è poi ispirata da quella della sacrestia di S. Lorenzo (1428) a Firenze del Brunelleschi, il creatore delle grandi cupole *in quarto acuto* ed a spicchi e il grande maestro di tutti gli architetti del Rinascimento. Notiamo incidentalmente che Filippo già era stato a Milano poco dopo il 1421, condottovi dal Duca Filippo Maria per fare il modello d'una fortezza, e vi ritornava ancora prima del 1436, per disegnarvi *molte cose per il duca, e per il duomo di detta città a' maestri di quello* (intendasi dare il disegno) — Vasari. Vita di F. Brunelleschi — V. III. p. 225 e 226, Ed. Le Monnier. 1848).

Ritornando all'abbozzo di Leonardo, rileviamo che vi sono pure segnati i pennacchi con un grande occhio circolare in ciascuno.

Alla destra del disegno ve ne ha un altro che rappresenta un lato del braccio sinistro della croce, coll'arco trionfale di fronte e con arcate nel piano terreno sotto al loggiato ad archetti e pilastrini, come nel disegno del foglio, da noi riprodotto, e ter-

minato da un cornicione. Vi figurano pure schematicamente gli archi normali alla fronte stessa: disegnati prospetticamente, per indicare i costoni di scomparto della vôlta a botte, del braccio stesso.

Lo stile è affatto identico all' anzidetto disegno, precedentemente esaminato, e solamente diversifica nella disposizione e numero dei piloni principali del centro e in quella della cupola preveduta ed erigenda sul tiburio.

Ora a sinistra del disegno sul foglio stesso, scritte da destra a sinistra come al solito, in linee verticali si leggono le seguenti parole: « Antonius Salvaticus debet dare scriptos in credito « Innocentio Cotte, *in libro viridi*, ann. 1446, in fo. 165 a t.° de « libr. III M. de XX ».

Questa scritta parrebbe non aver relazione alcuna coi disegni, e tutt'al più è da rimarcarsi l' anno 1446, del principio del libro, e cioè anteriore a quello (di circa 27 anni) della venuta a Milano di Leonardo e di quarant'anni precedente all'altro in cui il Rocchi preparava i disegni per il suo progetto della nuova cattedrale di Pavia.

Resterebbe quindi indeterminato in quale anno Leonardo abbia eseguito l'abbozzo in esame, in ogni caso posteriormente al 1483 e probabilmente dopo il 1486. Senonchê in buon punto ci soccorre la memoria, ricordando di aver veduto citato un *libro verde* o libro mastro a partita doppia, nelle *Memorie storiche su la vita, gli studii e le opere di Leonardo Vinci scritte* dall' illustre *Carlo Amoretti,* bibliotecario dell'Ambrosiana ecc. preposte al *Trattato della pittura* del Vinci nell'edizione dei Classici italiani del 1804. Ivi a pag. 28 leggesi: « 1491 M.er Leonardus « florentinus debet dare scriptum sibi in credito in *Libro viridi « mastro* anni praeteriti in fo. 199. ll. XII » e di contro: « Debet habere scriptum sibî in debito in libro albo mastri *anni 1492* in fo. 88 pro resto ll. XIJ ».

Da queste annotazioni evidentemente si deduce che Leonardo aveva un debito colla fabbrica del Duomo anteriore al 1492, nel quale anno lo pagò o scontó.

Non sembra quindi infondato il desumere che anche l'anno-

tazione di Leonardo accanto al suo disegno, (è che si può ritenere una *memoria* di quanto era stato registrato nel medesimo *libro verde*, forse perchè interessava anche a lui di ricordare che M.er Antonio Salvatico aveva un debito con Innocenzo Cotta, essendo probabilmente anch'esso creditore verso il primo), vi sia stata apposta appunto il 1491 o 92, od anche poco prima o poco dopo, ma appunto in quel periodo di tempo in cui egli aveva disegnato anche gli schizzi del primo fra i fogli citati (7.° v-6 Tav. XIX), e da noi ritenuti, per induzione, dell'anno *1492* o di poco posteriori (1).

Ci pare quindi poter fondatamente conchiudere che i diversi disegni o schizzi citati appartengono allo stesso edifizio, ed agli studii di confronto per la sua disposizione costruttiva nella più importante delle sue parti, qual'è il centro e le opere di sostegno della cupola, segnata a otto spicchi nel primo di essi, fra gli esaminati, e ideata circolare nel secondo (secondo il tipo della S. Sofia), e che furono eseguiti da Leonardo intorno al 1492, e cioè in quell'anno stesso in cui il Rocchi incominciava il suo modello, come abbiamo precedentemente ricordato, in attuazione del suo progetto, riformato probabilmente in seguito alla consultazione del 1490.

Nè sarà superfluo l'accennare che non sarebbe affatto inammissibile che Leonardo non solamente abbia dato forma alle sue concezioni negli schizzi in discorso, ma li abbia anche concretati per servire di indirizzo al Rocchi stesso, il quale incaricato della direzione della fabbrica e dell'esecuzione del modello definitivo, e quindi gravato di grande responsabilità, è assai probabile abbia

(1) Intorno a questo *Libro verde o libro di spese* della fabbrica del duomo di Milano l'Amoretti dice che « *l'altrui trascuratezza* (leggi dei conservatori dell'archivio del duomo) *ha fatto passare nelle mani di un mio colto amico* il detto libro *in cui non poche notizie trovansi relative alle Belle Arti sul finire del secolo XV*. Dove si trova? All'Ambrosiana non l'abbiamo trovato, nè possiamo ora far altre indagini per verificare se esista ancora e dove.

Negli *Annali del Duomo* di Milano, negli anni 1491 e 92 non trovasi alcuno riferimento al debito di Leonardo. Vi rileviamo bensì le annotazioni relative al modello del tiburio del duomo stesso, come diremo in seguito.

ricorso alla scienza ed all'elevata mente artistica di Leonardo, e siasi valso anche del suo appoggio, stante la posizione assai eminente e influente che aveva presso la Corte dei Duca e del Cardinale Ascanio Sforza. Che il Rocchi fosse in rapporti diretti con Leonardo risulta evidentemente dall'aver preso parte con lui nella anzidetta consultazione, e forse anche prima, per essere quello allievo di Bramante, collega a sua volta e collaboratore del grande artista, entrambi consulenti nella fabbrica del Duomo di Milano, fino dal 1487, nel quale anno Leonardo stava facendo eseguire il modello di un tiburio (*onus faciendi modellum unum tuborii ecclesiae majoris Mediolani)* ossia per il duomo stesso, a mezzo di Bernardino de Madiis maestro intagliatore in legno (1).

Ma dopo tutto si può dimandare se i disegni summentovati rappresentano l' idea artistica e costruttiva per la erezione del Duomo di Pavia? È già stato rilevato o discusso da altri? Si hanno in proposito maggiori notizie e più espliciti documenti di quelli a noi noti?

Il Mongeri, nel suo compendioso e distinto libro sull'*Arte in Milano* (1872) scrive che *non meno* (di quello di Bramante) *è certo l'intervento di Leonardo da Vinci nel progetto del Tiburio del Duomo di Milano, del quale l'Amadeo, sino dal 1478* (correggasi 1481), *ne era l'architetto principale;* il quale Leonardo *propose delle spalle in ereptas seu devastatas, promettendo secondo questo sistema, un modello cui sembrano riferirsi alcuni segni del Codice Atlantico. I modelli e disegni crebbero ecc.* Quali *segni?* quelli stessi da noi presi in esame?

(1) 1487 (pag. 38). Addì 8 Agosto: Magistro Leonardo florentino qui habet onus faciendi modellum unum tuborii ecclesiae majoris juxta ordinationem factam in Consilio fabricae super ratione faciendi dictum modellum l. (lire) 6.

1487. 26 settembre (pag. 38). Bernardino de Madiis, magistro *intaliandi* lignamen, et sotio pro ejus solutione (saldo) operum 34 per ipsum factorum in servitiis fabricae, in faciendi *modellum* ad ditamen magistri *De Vincis* florentini mensibus duobus citra, ad computum s. 10 imp. pro singulo opere, pro utroque eorum l. 34 ut patet lista producta, et subscripta per suprascriptum magistrum Leonardum.

1488. 11 Gennaio (p. 41) — *Magistro Leonardo florentino* super ratione laborum per eum supportatorum in fieri faciendo *modellum* unum tuborii ecclesiae majoris mediolani. l. 40.

Ma come mai lo stile puro del primo Rinascimento risultante dal disegno di tutte le parti dell'edificio, quali i piloni, i bracci della croce, la grande cupola ottagona, e ivi sofficientemente espressi, avrebbe potuto applicarsi, od adattarsi ragionevolmente da Leonardo, alla fabbrica già avanzata e giunta all' imposta delle arcate, con stile gotico o archi-acuto? D' altra parte dei modelli fra i presentati, furono presi in considerazione soltanto i quattro di maestro Francesco Martini di Giorgio, architetto insigne che accompagnò Leonardo a Pavia, di maestro Giovanni Antonio Amadeo in collaborazione con Gian Giacomo Dolcebuono, del prete Simone de Sturi, e l'ultimo di maestro Giovanni Battaggio da Lodi; riguardo al quale concorso devesi tener conto che il giudizio avvenne nel giugno 1490, ossia 4 anni dopo che il Rocchi aveva presentato il progetto per il duomo di Pavia e due prima circa, degli schizzi di Leonardo. Per queste considerazioni parrebbe dunque doversi escludere che gli studii di Leonardo si possano fondatamente riferire al duomo di Milano, ma ammettere invece più probabilmente che concernino quello di Pavia. Non riteniamo agevole d'altra parte di riscontrare in un'altra grande chiesa di quel tempo, e anteriormente al 1492, la medesima disposizione dei disegni rammentati, così nel suo insieme organico, come nei particolari, che facilmente vi si possono leggere, da chi ha cognizioni d'architettura; nè è indagine che ci è dato di fare presentemente, mentre la discussione della tesi non potrebbe trovar posto in questo breve saggio (1).

(1) Come icnografia, la disposizione del duomo di Pavia differisce poco nel modello da quella del duomo di Milano.

Le tre navate in tutti i bracci sono comuni, o se imaginiamo che le navate laterali al presbiterio e coro del secondo sieno troncate all'estremità dei rettilinei e cioè dove cominciano i tre lati poligonali del postcoro, sarebbe riprodotta la pianta del primo. Differente, principalmente, la disposizione dei piloni della cupola, a Pavia in numero di otto, a Milano di quattro, (come a S. Sofia); ma essa nel tiburio diventa pure ottagonale come nell' altra, anzichè essere semisferica come nella basilica di Giustiniano.

Non è quindi improbabile che il Rocchi, il progetto del quale è appunto posteriore di un secolo al principio del duomo di Milano (1386), siasi ispirato a quanto vi era già stato costruito per ideare la grande opera della quale aveva

Comunque sia, posto il problema, saremmo lieti che taluno degli egregi scrittori e cultori della storia dell'Arte e che hanno avuto occasione di fare studii speciali sul tempio pavese, il quale, al dire anche dell'esimio critico francese Eugenio Müntz, è da tenersi in pregio come *un vero capolavoro* (1) dell'Arte architettonica, e che onorerebbe qualunque insigne architetto, possa risolverlo esaurientemente.

E poichè ci si porge l'occasione esprimiamo il voto che i cittadini di Pavia, (a qualunque classe o credenza appartengano), ricordando che il nostro duomo è glorioso monumento creato dai grandi artisti, tra i quali forse Bramante e Leonardo da Vinci e di certo il Rocchi e l'Amadeo, pavesi amendue, oltre a parecchi altri valenti architetti dal Dolcebuono al Maciacchini che ne costruì la cupola, e mostrandosi *non degeneri da quelli nobilissimi del Secolo XV*, si interessino per promovere il completamente del tempio e particolarmente della sua elegante facciata, ma secondo il modello originario.

Così operando si renderanno benemeriti dell' Arte patria, e onoreranno quegli egregi artefici pavesi che arricchirono la loro Cattedrale con ogni genere di opere, dal Sojaro al Faruffini nelle pitture, dallo Zanella al Bianchi nelle sculture in legno, dai molti altri, fra i quali i fratelli Lingiardi che generosamente lo dotarono di un grandioso organo di struttura e merito speciale.

La vera civiltà di un popolo è provata dall'amore ai proprii monumenti, nei quali sta scritta la storia della sua intelligenza e

l' incarico, ma in ogni caso resta il suo merito principale di essersi attenuto allo stile del Rinascimento, anzichè imitare l' archiacuto, che aveva inquinata la bella architettura lombarda.

Quanto alle accennate indagini a noi sembra, contrariamente a quanto ne opina il Meyer nell'opera citata, che se esse non saranno per aumentare il merito di Leonardo, che non ne ha affatto bisogno, serviranno in ogni caso di studio proficuo e fors' anco di documento per talune incertezze nell'assegnare le date vere di cospicui monumenti.

(1) E. Müntz. *La renaissance en Italie et en France* 1856, p. 108 e 240.

della sua coltura; trascurarli, guastarli, sarebbe ritornare alla barbarie dei popoli incivili (1).

Maggio, 1903. ING. LAURO POZZI

(1) Com' è noto, la cupola, sfatati i timori (forse voluti ?), della insufficiente stabilità e resistenza dei piloni, e scongiurata la jattura di un' armatura metallica, venne finalmente negli anni 1884-85 costruita, secondo il modello originario, con doppia volta e solo conservando i finestroni esistenti nel tamburo ed aggiungendovene altri nei lati maggiori, sebbene non figurassero nel progetto del Rocchi. La sua altezza totale è di m. 92,20. Per ampiezza quindi ed altezza è di specialissima importanza ed in fatti viene subito dopo quella di S. Pietro e di S. M. del Fiore, (due colossi), sebbene l'altezza di quest' ultima sia inferiore di 2 metri.

L'Arch. Carlo Macciacchini, il quale propugnò e contribuì col progetto d'esecuzione all'attuazione di quello originario, ne va assai lodato. E chiudiamo rilevando una strana combinazione e che cioè il primo architetto che ha ideato il nostro duomo. e l' ultimo che ne ha compiuta la parte più importante caratteristica furono amendue *magistri a lignamine*, perocchè è noto come il Maciacchini (al pari fra altri dell' illustre scultore Monteverde) esercitò per anni l'arte dell' intagliatore in legno, nella quale era pure assai valente.

Nell' unita tavola in eliotipia abbiamo riprodotto il ritratto dell'Amadeo, da una bella incisioue del nostro illustre incisore Cesare Ferreri, allegata al discorso dell' esimio Prof. Pietro Carpanelli per l' Inaugurazione della Scuola di Pittura nel Palazzo Malaspina, il 3 dicembre 1846. Il ritratto dell' Amadeo è preso dal medaglione in bassorilievo scolpito sul gugliotto del Duomo di Milano, del quale egli fu l' egregio autore.

LA GUERRA
TRA I VISCONTI E LA CHIESA
(1360-1376)

OSSERVAZIONI E RICERCHE

Con Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, la potenza viscontea aveva già raggiunto un alto grado di sviluppo. Essa abbracciava il centro dell'Italia superiore con Milano e la massima parte delle città lombarde, e stendeva le sue grandi braccia ad oriente e ad occidente, fino a raggiungere da un lato Bologna, dall'altro Genova e il litorale ligustico.

Morto l'arcivescovo il 5 ottobre 1354, gli successero i tre nipoti Matteo, Bernabò e Galeazzo; l'anno appresso morí Matteo, e allora tutti i dominî andarono divisi fra' due fratelli superstiti. A Bernabò toccò la parte orientale, a Galeazzo l'occidentale: Milano e Genova, le maggiori città del dominio, rimasero in comune. Quest' ultimo fatto prova che, se ragioni di opportunità, di amministrazione e di difesa avevan reso necessaria una materiale divisione di possessi, per modo che a ciascuno dei due fratelli fosse assegnata una particolare sfera d'azione e d'influenza, l'uno e l'altro miravano, in sostanza, ad obbiettivi comuni, e consideravano le varie città soggette al loro governo come parti integranti di un solo e medesimo dominio. Ed in vero, quando si studiano i fatti della storia viscontea, si osserva come nei ventitre anni in cui Galeazzo e Bernabò ressero insieme le due parti dello stato, seguirono in tutto la stessa politica; fecero di comune accordo guerre, paci, confederazioni e trattati; se qualche oscillazione,

qualche differenza si vede qua e là, si tratta di fatti passeggieri e di poco conto, dovuti più a diversità di temperamento che a vere divergenze di vedute politiche. Come essi ebbero comuni amici e nemici, cosí amici e nemici considerarono i due fratelli come una persona sola, salvo che l'uno e l'altro svolsero a preferenza la loro azione da quel lato, dove gl'interessi di ciascuno erano più direttamente impegnati. Perciò Galeazzo ebbe specialmente a combattere contro il Monferrato, Savoia e i dominî angioini in Piemonte; Bernabò contro la potenza degli Scaligeri, degli Estensi, della Chiesa.

La lotta de' Visconti contro la Chiesa (1) si collega cronologicamente colla perdita di Bologna fatta da Bernabò nel 1360, quando Giovanni d'Oleggio, ribelle fin dal 1355, cedette la città al legato papale Egidio d'Albornoz. Ma le origini di questa guerra furono più remote, e' vanno ricercate nelle particolari condizioni della vita italiana del trecento, la quale, liberatasi dalle vecchie pastoie dei partiti storici, guelfo e ghibellino, tendeva oramai verso un nuovo orientamento. Come ebbi già ad osservare in altro mio lavoro (2), ciò che caratterizza, nella prima metà del trecento, il processo evolutivo della vita nazionale è la tendenza delle città maggiori ad assorbire le minori, il cui effetto fu la formazione dei primi stati regionali. Da quella tendenza uscirono i domini degli Scaligeri, de' Gonzaga, dei Carraresi, de' Visconti; per essa le signorie feudali del Monferrato e di Savoia cercarono di allargare e consolidare i loro dominî, mentre Genova mirava ad assodarsi nelle due riviere e Firenze a sottomettere tutta la valle dell'Arno, e Venezia gettava le prime basi del suo futuro stato di terraferma. Ora, se questa tendenza ad estendersi, a dare una larga base territoriale alla propria dominazione po-

(1) Di questo argomento mi sono occupato a lungo nel mio libro: *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV* (Napoli, 1902), al quale rimando per tutto ciò che riguarda lo svolgimento cronologico degli avvenimenti. La guerra tra' Visconti e la Chiesa è ora esaminata in sè stessa, da un punto di vista sintetico, come un episodio della storia italiana del trecento.

(2) *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della Signoria Viscontea* in *Arch. st. lomb.* 1892.

litica, era cosí generale, non era possibile che ad essa si sottraesse la Chiesa, che era non solo una potenza spirituale, ma anche una potenza politica. Non era possibile che la Chiesa, di fronte al movimento espansivo degli altri stati d'Italia, non cercasse di salvare i propri dominî minacciati, e seguendo l'esempio di quelli, adoperando gli stessi mezzi e le stesse arti, non procurasse di difenderli e consolidarli.

Se poi si guarda alle particolari condizioni in cui allora trovavasi la Chiesa, ci persuaderemo sempre più come tale bisogno apparisse allora una necessità ineluttabile. Da che il Papato s'era trasferito ad Avignone, il dominio ecclesiastico era andato quasi interamente in rovina. La supremazia della S. Sede, che sulle terre della Chiesa era stata sempre più nominale che effettiva, si trovò affievolita anche più quando, per la lontananza del papa, venne a mancare l'azione diretta dell'unico potere capace di farla valere. Pel mal governo de' legati crebbe il discredito dell'autorità papale, e il discredito fomentò il malcontento, le ribellioni, il disordine. Di questo disordine approfittarono dove le cittadinanze, per ordinarsi a liberi comuni, dove particolari famiglie, per impadronirsi del potere e imporre la propria tirannide. Il fatto deplorato da Dante:

> Ché le terre d'Italia tutte piene
> Son di tiranni, ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene,

si riscontra più specialmente nell'Italia centrale e nello stato pontificio. È questa la terra classica dei tiranni e degli avventurieri; qui, in mezzo alla più grande confusione d'idee, di passioni, d'istituti, domina quell'anarchia, contro la quale invano il poeta invocò l'intervento dell'imperatore tedesco.

Ora, si noti: proprio mentre il dominio ecclesiastico andava a rotoli, la S. Sede vedeva scemare anche la sua autorità morale, quella che aveva sempre avuta, e che nei secoli precedenti l'aveva resa temuta e rispettata. Né a diminuire questa autorità contribuivano soltanto gli attacchi che partendo dal seno del

sacerdozio miravano a infirmare l'autorità del capo o a scuotere l'interna costituzione della Chiesa; ma quelli altresí di coloro in cui era viva la persuasione che la forza del Papato fosse ancora necessaria al buon governo dei popoli e alla conservazione dell' ordine sociale. A questi ultimi specialmente il soggiorno avignonese era argomento di sincero rammarico. Que' papi francesi, la cui elezione era dovuta ad influssi francesi, e la cui politica si segnalava per l' eccessiva compiacenza verso i re di Francia, dovevano colpire di profonda tristezza tutti quegli spiriti timorati, che vedevano mal volentieri l' autorità della S. Sede interamente asservita al potere civile, e le forze della Chiesa messe a servigio non di tutta la società cristiana indistintamente, ma di una parte sola, per quanto ragguardevole, di essa. La reazione fu cosí forte, che i papi stessi, a un certo punto, ebbero coscienza del loro avvilimento; essi sentirono che per ricuperare l' autorità perduta dovevano ridivenire liberi, sottrarsi alla vergognosa dipendenza dalla Francia, e ritornare a Roma, loro sede naturale, dove li chiamavano concordemente le voci piú autorevoli de' contemporanei.

Ma com'era possibile tornare a Roma, se Roma era in completo disordine, e se nelle città dipendenti l' autorità politica de' papi era quasi interamente scomparsa? Ond' è che la politica papale ebbe d'allora in poi nettamente tracciata la sua via: ricuperare le sparse membra del dominio ecclesiastico e riunirle in un sol corpo di monarchia; sostituire alla supremazia nominale una supremazia effettiva con uniformi istituzioni e uniformi organi di governo, e nello stato cosí ricomposto ricondurre il pontefice, che lo avrebbe governato direttamente, come un vero principato temporale.

I primi tentativi fatti a questo scopo furono deboli ed incerti. Essi si connettono con le venute in Italia di Bertrando del Pogetto ed Astorgio di Durafort, per cui la Chiesa profuse somme enormi, senza cavarne alcun frutto. Ma la cosa cambiò aspetto quando Innocenzo VI mandò in Italia Egidio d' Albornoz, che fu il vero restauratore dello stato ecclesiastico. L'Albornoz prima ristabilí l' ordine a Roma, facendovi riconoscere l' autorità del

papa, poi iniziò contro le terre ribelli e i tiranni delle Romagne una lunga e micidiale guerra, nella quale parecchi di loro furono espulsi, altri costretti a sottomettersi. Per la prima volta, in un paese dove aveva regnato fin allora la più violenta anarchia, l'autorità papale si fece sentire in modo efficace, affermandosi colla forza delle armi, e richiamando i sudditi all' ubbidienza e alla sottomissione. In poco più di quindici anni Roma e il Lazio, l' Umbria, le Marche e la Romagna tornarono alla dipendenza della S. Sede, e il cardinale vittorioso, pubblicando le sue famose *Costituzioni*, poneva le basi al nuovo ordinamento dello stato pontificio (1).

Ma i successi dell' Albornoz si arrestarono sotto le mura di Bologna. Profittando della discordia insorta tra Bernabò e Giovanni d'Oleggio, che l'aveva governata in nome di lui, l'Albornoz riuscí a ricuperare Bologna, ma tale acquisto fu il principio di una terribile guerra coi signori lombardi, che arse, salvo qualche interruzione, fin quasi allo scoppio dello scisma. Senza dubbio le cause occasionali di questa guerra furono la perdita di Bologna e il desiderio che avevano i Visconti di ricuperarla; ma la causa vera era ben altra, e si rivela da sè dopo quanto abbiamo detto dei nuovi obbiettivi del Papato rispetto al suo dominio secolare. Questo dominio, abbandonato per tanti anni a sè stesso e in balìa della guerra civile, era un campo assai proficuo pei potenti che volevano sfruttarlo. Se i Visconti avevano gittato di buon'ora lo sguardo su di esso, gli è perchè sapevano che da quel lato la loro espansione non avrebbe trovato ostacoli molto serî, stante l' estrema divisione del paese e la mancanza di un potere centrale capace di opporre una forte resistenza. Cosí, mentre da un lato miravano a Genova, assoggettando i territorî intermedî tra la Sesia e l' Appennino ligure, dall' altro tendevano ad ingrandirsi in Romagna per distendersi lungo l' Adriatico e

(1) L'opera dell'Albornoz ha ora trovato un diligente illustratore in F. Filippini, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera del card. Egidio Albornoz (1353-1357)*; Rigoli, co' tipi degli *Studi storici*, 1900. L'altro lavoro promesso dallo stesso Filippini sulla seconda legazione dell' Albornoz (1358-1367) non è stato, ch' io sappia, ancora pubblicato.

penetrare nella Toscana. Coll' acquisto di Bologna i Visconti avevan già ottenuto un grande vantaggio; il resto sarebbe venuto da sè immancabilmente.

La riconquista delle terre della Chiesa fatta dall'Albornoz, il ristabilimento dell' autorità pontificia nelle città prima libere o soggette ai tiranni, il riordinamento dello stato ecclesiastico, e, come coronamento dell' edifizio, il ricupero di Bologna da parte del papa, mutavano improvvisamente lo stato delle cose. S' aggiunga che, pochi anni prima di Bologna, anche Genova s' era sottratta a' Visconti (1356), per uno di que' rivolgimenti popolari cosí frequenti nella vita agitata di quella città. In conseguenza l' espansione viscontea fu arrestata e il programma dei signori milanesi di raggiungere co' loro dominî da un lato il Tirreno, dall' altro l' Adriatico, parve per sempre compromesso. L' averlo, ciò non ostante, ripreso, l' avervi perseverato con tanta ostinazione molti attribuiscono al capriccio de' Visconti ed alla loro insaziabile ambizione di dominio, senza pensare che i Visconti, pur seguendo certi ideali di personale grandezza, ubbidivano anche alla forza delle cose, alle necessità sociali ed economiche del loro stato (1).

Il dominio visconteo era costituito essenzialmente dalla Lombardia, da quella regione centrale della valle del Po, dove convergevano le strade commerciali dell'Italia superiore, e per dove passavano le grandi strade internazionali, che mettevano in relazione i paesi dell'Europa centrale con i grandi mercati di Venezia e di Genova. Tra queste ultime tenevano il primo posto

(1) Nelle pagine seguenti il lettore troverà rapidamente riassunti i risultati di alcuni miei studi sulle cause economiche della politica estera viscontea, argomento nuovo e importante, che meriterebbe un lavoro speciale e largamente documentato. Pur troppo in questo campo siamo appena a' primi passi, e non resta che augurarci che presto sorga chi voglia tentare una storia economica della Lombardia, prezioso contributo a quella storia economica dell' Italia nel Medio Evo, per cui faceva voto L. M. Hartmann in un articolo di quest' anno dell'*Historische Zeitschrift*.

quelle che, attraverso il Gottardo e il passo di Settimer, incontrandosi a Como, univano direttamente Milano co' paesi transalpini della Svizzera e della Germania meridionale. A Milano, suo sbocco meridionale, la grande strada che veniva da Como s'incontrava con le altre che in direzione diversa congiungevano il centro della Lombardia con le regioni limitrofe: quella ad oriente, che per Bergamo, Brescia e Verona conduceva a Venezia; l'altra a sud-est, che per Piacenza andava a Bologna e ad Ancona; la terza a sud-ovest, che per Pavia e Tortona giungeva a Genova; e la quarta infine ad occidente, che per Novara, Vercelli e Torino sboccava, pel Monginevra, nella valle della Duranza. A quest'ultima mettevan capo l'antica strada del Gran S. Bernardo, frequentatissima nel Medio Evo, e quella del Sempione, che congiungevano la pianura padana alla valle del Rodano (1). Assicurare l'uso delle grandi strade internazionali era una necessità assoluta, perchè dal traffico coi paesi transalpini dipendeva in buona parte la prosperità della popolazione lombarda; e, se Milano aveva cercato di buon'ora di assoggettare Como e le sue dipendenze del Lago Maggiore e di Lugano, la ragione vera, meglio che negli odi di vicinato, risiedeva nel bisogno che il massimo emporio della Lombardia sentiva di rendere libere a' suoi mercanti quelle delle vie commerciali che la mettevano in più diretta relazione con la Francia e l'Europa centrale (2). I Visconti non fecero che continuare sulla via già tracciata dal comune milanese: non solo estesero i loro dominî fino a' piedi del Gottardo, ma cercarono anche di annodare amichevoli relazioni co' paesi transalpini, sia per mezzo di parentele, come quelle

(1) Intorno alle vie commerciali che congiungevano l'Italia superiore ai paesi transalpini si può ora consultare l'importante opera di A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien*; Leipzig, Duncker et Humblot 1900, e le due belle carte illustrative in appendice al vol. II.

(2) Il tenore della lettera del podestà di Milano Luca Grimaldi, del 1242, che annunziava al legato papale la conquista del borgo di Bellinzona, dimostra chiaramente l'importanza che i Milanesi attribuivano a quel possesso. Vedila presso WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, I, 537, Innsbruck 1880.

contratte coi duchi d'Austria e di Baviera, sia traendo nella loro clientela parecchi signori della valle del Reno, tra cui il conte di Werdenberg e il vescovo di Coira (1).

Ma la prosperità lombarda non dipendeva solo dal commercio di transito, dalla felice posizione del paese allo sbocco delle grandi vie commerciali, ma anche dalla sua attività agricola e dalle sue industrie. Per quanto ci è dato di conoscere leggendo le cronache e i documenti del tempo, la Lombardia era forse il paese meglio coltivato d'Italia, e stante la fertilità del suolo e l'impiego sapiente delle acque, la sua produzione agricola era abbondante e superava di molto i bisogni del consumo locale (2). L'esuberanza della produzione aveva ravvivato il commercio interno, e fatto sentire di buon'ora il bisogno di utilizzare le vie fluviali come mezzi di comunicazione e di trasporto, e di scavare a tal uopo canali e navigli. Quanto alle industrie, tutti sanno che quella delle armi era, a cosí dire, una specialità milanese, e che quelle della lana e dei fustagni erano fiorentissime in quasi tutte le città lombarde. Questi ed altri articoli erano assai ricercati in commercio e se ne faceva esportazione nei paesi più lontani. I banchieri e i mercanti lombardi erano conosciuti in tutti gli empori transalpini, e viceversa la Lombardia e specialmente Milano aveva una numerosa colonia di stranieri, tra cui i tedeschi occupavano il primo posto. Quest'attività agricola, commerciale, industriale, spiega la relativa agiatezza a cui si elevarono le città lombarde e la potenza delle loro associazioni mercantili, che nel secolo XIV raggiunsero un grande sviluppo ed una forte

(1) La dipendenza dei conti di Werdenberg da Giangaleazzo Visconti risulta da due documenti del 1392 e 1399 da me segnalati fra gli atti del notaio Cristiani in *Arch. st. lomb.* An. XXI 48 e 319. Il primo di essi riguarda servizi prestati dal conte Giovanni fin dal 1380, ed è molto probabile che rifletta uno stato di cose di molto anteriore. Pel vescovo di Coira v. SCHULTE, I 360; ma la sua dipendenza da Milano fin dal tempo di Bernabò è attestata dal Reg. Vat. 270 fol. 8.

(2) L'esportazione de' prodotti agricoli del contado milanese a' paesi transalpini è affermata da Bonvesin della Riva, *De Magnalibus urbis Mediolani*, ed. Novati in *Bull. dell'istor. ital.* n. 20 (1898), p. 92-93.

organizzazione. I Visconti, succeduti al Comune, aiutarono e favorirono in tutti i modi questo movimento ascensionale della borghesia mercantile, perché in essa vedevano un prezioso elemento di stabilità all'interno e un efficace contrappeso alla potenza della classe feudale ancora numerosa non meno nelle città che nelle campagne. Da ciò l'importanza che essi diedero ai provvedimenti d'indole economica, con cui miravano a rendere sempre più elevato il livello dell'agiatezza pubblica, la cura da loro rivolta a mantenere entro i loro dominî la polizia delle strade e delle acque e a tutelare la libertà degli scambi e il pacifico esercizio della mercatura, e infine lo studio che essi posero nel proteggere il commercio e l'industria locali contro la concorrenza degli stranieri.

Ma l'efficacia di questi provvedimenti economici dipendeva da un'altra condizione più generale e più complessa: dalla sicurezza con cui la Lombardia avrebbe potuto versare i suoi prodotti sui grandi mercati internazionali del tempo, e dalla rapidità con cui il commercio lombardo avrebbe potuto raggiungere i mercati stessi. Ora queste condizioni, se non erano sempre facili a trovarsi nei paesi transalpini, incontravano ostacoli non meno gravi nell'Italia superiore, a causa del frazionamento politico di questa parte della penisola, della frequenza delle barriere doganali e dallo stato di guerra quasi permanente che rendeva insicure le vie e precaria la sorte de' mercati. Nel secolo XIV il diritto pubblico internazionale non era abbastanza progredito da tutelare, specialmente in tempo di guerra, la sorte de' pacifici cittadini che si trovavano fuori della patria per ragioni commerciali. Una guerra tra stato e stato produceva quasi sempre la cacciata dei mercanti e il sequestro delle mercanzie; non di rado la prima dichiarazione di guerra era annunziata dall'allontanamento o dalla cattura de' mercanti stessi. Ora fate che uno stato debba la sua ragion d'essere quasi esclusivamente alla sua posizione geografica, e che la sua prosperità economica dipenda dalla facilità degli scambi e dall'impiego commerciale de' suoi prodotti naturali e manufatti; necessariamente quello stato, se non vuol rassegnarsi ad un disagio permanente, che sarebbe la sua rovina, sarà costretto ad eliminare tutti gli ostacoli che si frap-

pongono alla libera espansione della sua attività e della sua potenza economica. Nel Medio Evo, per far rendere giustizia ai mercanti ingiustamente offesi ne' loro interessi, s'era ricorso all' istituto delle rappresaglie, che venivano esercitate non meno in nome dello stato che in quello delle singole persone danneggiate; ma nel sec. XIV di questo sistema, che trasportava nel campo commerciale l'istituto della *fàida* dell'antico diritto barbarico, cominciavano già a sentirsi gl' inconvenienti; e se esso era parso sufficiente in tempi di scarsa attività commerciale, riusciva inefficace, anzi dannoso in un tempo in cui le relazioni s'erano moltiplicate e un concetto più esatto dell'autorità pubblica aveva tolto agl'individui il diritto di farsi giustizia da sé.

Ad uno Stato, quindi, che traeva la sua forza dall'utile esercizio della sua attività economica, dalla ricchezza dell' industria e del traffico, non rimaneva altro mezzo che d'impadronirsi esso stesso delle vie commerciali, e possibilmente anche dei mercati dove i suoi prodotti potessero trovare uno sbocco più rapido, più sicuro e più proficuo. La tutela degl' interessi economici traeva seco, come necessaria conseguenza, l'assoggettamento politico de' vicini. Cosí Firenze tende ad assoggettare Pisa per avere libero al mare lo sbocco de' suoi prodotti, e Venezia tende ad allargarsi sulla terraferma a spese delle signorie vicine dei Carraresi, degli Scaligeri e del patriarca di Aquileia, per impadronirsi delle vie che attraverso le Alpi orientali conducevano sulle lagune il commercio di una parte della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria.

L' espansione viscontea si collega con le stesse necessità e con le stesse tendenze. Chi non ha voluto vedervi che l' ambizione personale dei signori milanesi, non ha visto che il lato meno importante di un fenomeno assai complesso. Se, in grazia della nuova orientazione delle ricerche, avremo un giorno una storia economica della Lombardia nel Medio Evo, allora forse lo studio delle relazioni politiche di Milano con Genova sarà illuminato da una luce inattesa. La marcia della conquista viscontea verso l'Appennino e il litorale ligustico, l'assoggettamento delle città piemontesi possedute dagli Angioini, quello di Pavia, Bobbio,

Pontremoli e Sarzana, i lunghi contrasti tra Visconti e Monferrato per il possesso di Asti, acquisteranno un significato non prima avvertito. Tutti sanno che un sistema di rapide comunicazioni tra Milano e Genova si collega coi piú vitali interessi della Lombardia in genere e di Milano in specie. Genova è il porto naturale di Milano, e tre ore di ferrovia, per andare dall' una all'altra, sembrano troppe alla febbrile attività dei tempi nostri. Il problema si affacciava anche alle menti degli uomini del trecento, per quanto in una forma meno urgente di oggi. È noto che il panegirista milanese Bonvesin della Riva trovava che uno de' due difetti della sua patria era la mancanza di un porto che la mettesse in diretta comunicazione col mare, e faceva voto che i cittadini piú ragguardevoli, invece di combattersi a vicenda, cercassero di riparare a quella deficienza (1). Il buon frate milanese alludeva probabilmente al disegno di costruzione di un canale che, unendo Milano al Po, mettesse questa città in diretta comunicazione con Venezia: disegno che era ancora in voga a' tempi del Fiamma, e che, ripreso oggi, non è forse lontano dall' avere esecuzione. Ma quando Venezia, nel sec. XIV, divenne uno stato continentale, il suo mercato non ebbe piú per Milano lo stesso valore di prima, e viceversa Genova, che, essendo piú vicina, era già lo scalo naturale del commercio lombardo e dei paesi transalpini, crebbe vie piú d' importanza e divenne un fattore essenziale nella politica commerciale milanese. Ed in fatti noi vediamo fin d'allora Genova e la Lombardia strette tra loro da intimi legami d'interessi. Mercanti genovesi erano in tutte le città lombarde, mercanti lombardi affluivano numerosi negli scali

(1) Il passo di Bonvesin (p. 170) è questo: *Duo sunt in ipsa civitate, si michi dicere liceat, speciales deffectus: videlicet civilis concordie et portus, quo ad ipsam valeret marinum perduci navigium; quorum utroque si foret supplimento potita, inde mirabilis utilitas et glorie sequeretur prosperitas. ad quorum primum spero quod orationes iustorum valebunt; secundus vero supleri valeret, si huius terre potentes ad hoc opus complendum sic suas exercerent potentias, velut in destruendo se invicem et a suis concivibus ut in suis fulciantur maliciis pecunias extorquendo.*

della Liguria (1). Gran parte del commercio transalpino giungeva a Genova per la via di Milano, e la stessa via percorrevano le merci che dal porto di Genova erano dirette nella Svizzera e nella Germania. L'idea che il possesso di Genova fosse necessario alla prosperità di Milano si fece strada a poco a poco, e divenne uno dei capisaldi della politica de' Visconti non meno nei rapporti economici che in quelli politici e internazionali. Viceversa l'idea che Genova trovasse il suo tornaconto nell' accettare il protettorato politico dei signori lombardi era assai diffusa in Liguria, ed é provata dal fatto che Genova si diede spontaneamente all'arcivescovo di Milano nel 1351. Pochi anni dopo, come fu detto, Genova si sottrasse al dominio visconteo, ma la città ebbe sempre un partito numeroso apertamente fautore de' Visconti, partito che per poco non la sottomise a Giangaleazzo, e la sottomise di fatto a Filippo Maria e più tardi agli Sforza.

Quanto a Bologna, le stesse ragioni commerciali ed economiche che spingevano i Visconti verso la Liguria, li obbligavano ad estendersi al sud della pianura padana fino a raggiungere l'Adriatico. I prodotti lombardi avrebbero trovato un largo impiego fra le numerose popolazioni della Romagna e delle Marche, e per mezzo dei porti si sarebbero aperta una via comoda e spedita verso l'altra costa dell'Adriatico, in Dalmazia e nei paesi d'Oriente. Non é improbabile che i Visconti mirassero ad emancipare la Lombardia dall'emporio di Venezia, e che l'assoggettamento di Verona e Padova, avvenuto più tardi, nascondesse delle mire economiche in diretta relazione colla conquista della Romagna (2). Ad ogni modo Bologna la *grassa* era per sé stessa una

(1) E non mercanti soltanto, ma giurisperiti, professionisti e piccoli esercenti, i cui nomi sono frequentissimi nelle carte genovesi. Un ricco materiale di notizie che illuminano le relazioni tra Genova e le città lombarde nel sec. XII ha pubblicato A. Ferretto nel *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana* in *Atti della Soc. ligure di st. p.* Vol. XXXI.

(2) Molto interessante, sotto questo riguardo, è una provvisione del 9 dicembre 1350, con cui il Comune di Milano ordina un alleggerimento di dazi d'entrata e uscita a favore dei mercanti bolognesi e fiorentini che andavano a Como a comprare i panni di Torno e Perlasca, per impedire che nel ritorno tenessero la via di Verona e Mantova con grave danno del Comune (Bibl. Univ. di Pavia. Ms. 131 D. 21 fol. 33 e in *Arch. st. lomb* 1880. p. 131).

meta assai seducente all'industre attività de' Lombardi. Essa era la chiave delle comunicazioni tra l'alta e la bassa Italia, ed era divenuta un centro commerciale di prim' ordine, visitato continuamente dai mercanti di tutte le regioni limitrofe. Essendo Bologna uno dei principali mercati del mercenarismo internazionale, le industrie tessili de' Lombardi e specialmente quella delle armi trovavano colà un impiego assai vantaggioso; e perciò come i Bolognesi erano numerosi in Milano e nelle città lombarde, così i Lombardi si recavano volentieri a Bologna, dove fin dal sec. XIII erano già stabiliti in tal numero da costituire una società d'armi che portava il loro nome, e di cui resta qualche traccia ancora a' tempi nostri (1). Adunque l' importanza che i Visconti attribuivano al possesso di Bologna era abbastanza giustificata, e s' intendono assai bene l' accanimento spiegato da Bernabò per ricuperarla e gli sforzi fatti da Giangaleazzo per trarla in suo potere. Il giorno in cui Bologna cadde nelle mani del Conte di Virtù (1402), fu salutato in tutta la Lombardia come giorno di trionfo. Firenze al contrario vide in quel fatto un presagio di prossima sciagura. Nell'espressione di quegli opposti sentimenti, tutto dà a pensare che la voce degl'interessi economici si facesse sentire non meno alta di quella del patriottismo.

*
* *

La lotta iniziata da Innocenzo VI e proseguita da Urbano V e Gregorio XI contro Bernabò e Galeazzo Visconti non era la prima che ingaggiasse la Chiesa contro la potenza dei signori milanesi. Già, nel primo trentennio del secolo, Giovanni XXII aveva sostenuto un'aspra guerra con Matteo e Galeazzo Visconti, impiegandovi egualmente le armi temporali e quelle spirituali, onde si videro insieme con gli eserciti procedere contro la Lombardia gl'inquisitori della eretica pravità, e i processi e le scomuniche avvicendarsi con gli assedi e le battaglie combattute in

(1) Cfr. Gaudenzi, *Gli statuti delle società delle armi del popolo di Bologna* in *Bull. d. Ist. st. ital.* n. 21, p. 28 (Roma, 1889).

campo aperto. La contesa tra il papa e i Visconti ebbe allora un carattere politico e religioso. Nei Visconti si mirava a combattere non tanto la potenza milanese in sé, quanto la forza del partito ghibellino di cui Milano era la rocca più salda; ma poiché il contrasto politico non era sufficiente a giustificare l'intervento della Chiesa, si diede al dissidio politico un carattere religioso, e i Visconti, semplici avversarî politici, furono combattuti come miscredenti e come eretici.

La lotta che si combatte nella seconda metà del secolo XIV si spoglia del carattere religioso e diviene essenzialmente una lotta di preponderanza politica ed economica. Non già che l'impiego delle armi spirituali sia mancato. Per quanto spuntate, esse producevano sempre un certo effetto sulle moltitudini, e la Chiesa accumulò anche questa volta processi sopra processi, e fulminò monitorî e scomuniche, che fecero, a dir vero, più rumore che danno (1); ma in sostanza fu dall'uso delle armi temporali e dai maneggi diplomatici che la Chiesa cercò di trarre i

(1) Sembra per altro che ai processi papali dovesse il noto tribuno pavese Giacomo Bussolari la sua liberazione dalla prigionia di Vercelli ne' primi mesi del 1373. Nel vol. 369 della grande raccolta di documenti vaticani fatta da F. A. Ronconi, che si conserva nella Bibl. Universit. di Bologna, trovasi la bolla in data 7 gennaio 1373, con cui Gregorio XI pubblica i processi contro Galeazzo Visconti e gli assegna un termine perentorio a comparire, minacciandogli, in caso di contumacia, la scomunica maggiore. In questa bolla, tra le colpe addebitate al Visconti, leggesi la seguente:

Dilectum insuper filium Jacobum de Bussolariis Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augustini in Civitate Vercellensi sue subiecte tyrannidi in quadam Camerula seu potius cavea ferrea in Conventu Vercellensi dicti Ordinis ut quodam palliato colore quasi ipse non **videatur** *hoc agere,* **facit** *detineri captivum et per custodes laicos continue custodiri.*

Invece nella sentenza di scomunica del 28 marzo 1373 si legge:

Dilectum filium Jacobum de Bussulariis Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augustini in Civitate Vercellensi sue subiecte tyrannidi in quadam Camerula seu potius cavea ferrea in conventu Vercellensi dicti Ordinis ut quodam palliato colore quasi ipse non **videretur** *hoc agere* **faciebat** *detineri captivum et per custodes laicos continue custodiri.*

Di questo secondo documento esiste una copia contemporanea in pergamena nell'Archivio Vaticano.

maggiori effetti. Diplomaticamente la Chiesa era sempre la prima potenza del mondo. Essa era in continua relazione con tutti gli stati, e aveva saputo con molta abilità legarne a sè gl'interessi, facendo della Curia papale il piú gran centro d'affari, e un vero semenzaio di diplomatici destri e sagaci. Ma oltre alla forza che traeva dalla sua oculata ed estesa diplomazia, la Chiesa ne aveva un'altra che veniva dalla sua autorità morale, la quale per quanto scaduta era pur sempre tale da permetterle, nei riguardi internazionali, un'azione larga ed efficace. Per essa era sempre in grado di spingere gli stati minori, che non avrebbero osato di affrontare da soli la potenza viscontea, a stringersi intorno al suo vessillo e a farsene centro di collegamento nella lotta contro il nemico comune. Anche i timidi e gl'incerti avrebbero finito per levarsi in armi contro i Visconti, se avessero saputo di trovare nell'autorità pontificia l'appoggio necessario e una sicura garanzia di durevole unione. Infine la Chiesa disponeva di forze proprie, quelle che le procacciavano le ricchezze, che nella tesoreria papale affluivano sotto mille forme da tutte le parti del mondo. Cosí il papa poteva assoldare eserciti e prendere al suo servizio valenti condottieri, e poichè le guerre si facevano con milizie mercenarie, che si lasciavano facilmente comprare, poteva spargere la corruzione nel campo stesso degli avversari.

La Chiesa usò sapientemente di tutte queste forze, e giammai forse come allora spiegò tanta alacrità ed energia nel combattere i suoi nemici. Nel campo diplomatico la lotta assunse una forma assai caratteristica. La migliore diplomazia in quel tempo si faceva per mezzo di matrimoni. Siccome gli stati erano, sotto un certo rispetto, una creazione personale dei principi, l'interesse dello stato si confondeva cõn l'interesse dinastico, e un parentado poteva determinare fra stati diversi un comune indirizzo politico. In quest'arte dei matrimoni i Visconti furono maestri a tutti i signori italiani. Tutti sanno che Galeazzo Visconti sposò una principessa di casa Savoia, Bianca; che Giangaleazzo sposò Isabella di Valois, figlia di Giovanni V re di Francia; che Violante, sua sorella, sposò Leonello di Chiarenza figlio del re d'Inghilterra. Anche Bernabò strinse parentadi

cospicui: tre sue figliuole si maritarono con altrettanti principi della Germania meridionale; il figlio Marco sposò una principessa bavarese; Valentina, altra sua figlia, il re di Cipro. È incredibile con quanta abilità i Visconti procedessero nello stendere le fila de' loro maneggi matrimoniali, ma é del pari meravigliosa l'attività spiegata dalla diplomazia papale per troncarle e disperderle. Quando nel 1372 la lotta tra la Chiesa e i Visconti entrò nella sua fase acuta, i Visconti avevano impegnato da tre lati la loro diplomazia per conchiudere importanti parentadi. Da un lato era Federico III re di Sicilia, a cui si voleva dare in moglie una figlia di Bernabò, mentre un figlio di questo era destinato all'unica figlia di Federico, la nota Maria; dall'altro si voleva sposare al figlio di Giovanni re di Aragona una figlia di Bernabò o di Galeazzo; e finalmente correvano trattative per un terzo o quarto matrimonio tra la stessa figlia di Galeazzo e il duca Alberto d'Austria. Di questi due ultimi maneggi coll'aragonese e con l'austriaco siamo ora informati dalle carte dell'Archivio Vaticano, e sembra che l'ultimo specialmente avesse una certa probabilità di riuscita, fino al punto che Alberto offerse la sua mediazione tra' Visconti e il papa, e fu in procinto di venire a Pavia per celebrare gli sponsali. La cancelleria papale si adoperò con grande attività per mandare a vuoto tali matrimoni, e vi riuscì perfettamente, grazie alle ripetute minacce di scomunica e alle lettere energiche scritte dal pontefice a Pietro d'Aragona e ad Alberto d'Austria, e a tutti coloro che sull'animo di entrambi potevano esercitare un certo influsso (1).

(1) Circa le pratiche matrimoniali con Federico di Sicilia v. il mio libro sullo Spinelli, già citato, a pag. 180 sg. e la bolla di Gregorio XI allo stesso Federico, in data 24 aprile 1372, in Arch. segr. Vat. reg. 268. Quelle coll'Aragona risultano dallo stesso Arch. reg. 270 fol. 66 a t. (doc. I). Il papa scrisse direttamente, oltre al re Pietro, ad Eleonora sua moglie e al figlio Giovanni. Più abbondante è il carteggio papale per ciò che concerne il matrimonio di Alberto d'Austria. C'è una prima lettera del papa diretta ad Alberto (Reg. cit. fol. 8, 29 gennaio 1374), in cui lo esorta ad astenersi dal matrimonio; e dello stesso giorno sono altre lettere dirette pel medesimo scopo all'imperatore Carlo IV, a Giovanni vescovo di Brescia, a Federico vescovo di Coira, ad Enrico pievano del

È evidente che su questo terreno i Visconti disponevano di forze troppo inferiori, per sostenere con successo la lotta col papa, né, per quanto vi si adoperassero, poterono impedire che i loro nemici si unissero in una lega formidabile a' propri danni. La Chiesa, raddoppiando gli sforzi, spingendo, eccitando, sollecitando, riuscí a farvi entrare i maggiori stati d'Italia: la regina di Napoli, gli Estensi, i Carraresi, Savoia e Monferrato. Il papa giunse a interessare alla sua causa anche le potenze transalpine, invocandone aiuti o impedendo che sussidi d'armi e d'armati venissero spediti in Lombardia. Lo stesso imperatore Carlo IV si lasciò trascinare nel campo della lotta, togliendo ai due Visconti il vicariato imperiale e spogliandoli del cingolo cavalleresco. Cosí l'uragano scoppiava d'ogni parte, e giammai come allora la potenza viscontea parve vicina alla rovina.

E pure non fu cosí. Assaliti di fronte e da tergo i Visconti

Tirolo. In quella diretta al vescovo bresciano é fatto capire chiaramente che la figlia di Galeazzo destinata ad Alberto era Violante, vedova di Leonello d'Inghilterra: *quamdam suam natam viduam*. Avendo Alberto mandato al papa il procuratore Giovanni da Costanza per annunziargli i suoi disegni matrimoniali, Gregorio risponde con un'altra lettera del 9 aprile 1374 (Reg. cit. fol. 28 a t.), in cui ripete il rifiuto e lo dissuade dal venire a Pavia (doc. VI), e scrive contemporaneamente a Leopoldo d'Austria, lodandolo di quanto ha fatto per coadiuvarlo (ibid). Scrive altresí al vescovo di Brescia che, se Alberto viene in Lombardia, né egli né gli altri prelati ed ecclesiastici debbono accompagnarlo (ibid. fol. 29). Nel giugno arrivano ad Avignone altri procuratori di Alberto incaricati di presentare al papa due domande formali: 1°. se era disposto a far pace con Galeazzo Visconti, nel qual caso Alberto offriva la propria mediazione; 2°. se era disposto ad acconsentire al suo matrimonio con Violante. Alla prima risponde il papa che sarebbe inclinato alla pace, se a contrarla onorevole e duratura non mancassero le necessarie garanzie. *Super secundo autem puncto de petita licentia contrahendi cum eadem nata, per alias literas nostras quas per prefatos Ambaxatores mittimus plenius respondemus. Et cum promissiones et iuramenta que per te et nonnullos Barones tuos super contrahendo huiusmodi matrimonio facte et prestita asseruntur sint irrita et te et eos non ligent, parati sumus, licet non expediat, tamen ad tollendum secularium opinionem contrariam, dare nostras declaratorias literas oportunas* (Reg. 270 fol. 29 a t. 24 giugno 1374). Finalmente il 17 novembre il papa si congratula con Alberto per aver rotto le pratiche del matrimonio (ibid. fol. 66 a t.).

resistettero con indomabile energia. La Lombardia fu corsa e ricorsa dagli eserciti nemici, vide le sue campagne devastate, i suoi castelli saccheggiati od arsi, ma il nocciolo della potenza milanese rimase intatto contro la furia degli assalitori. Il papa aveva fatto grande assegnamento sulla infedeltà dei sudditi, credendo che al primo apparire delle armi liberatrici le popolazioni si sarebbero ribellate per darsi in braccio agli alleati. Invece, nulla di tutto questo: la borghesia lombarda non si lasciò prendere all'amo delle promesse papali, nè vi fu sacrifizio chiestole per la difesa, che non facesse, se non volenterosa, rassegnata. Certo i nemici personali dei Visconti si agitarono anche questa volta. Vediamo ad es. Luchino, esule perpetuo, offrire i suoi servizi al papa e militare nelle schiere pontificie a danno de' cugini (1). Nè mancarono qua e là casi di defezione, sebbene di poca importanza, e non d'interi territori, ma di singole famiglie, tutte di quella nobiltà campagnola, sempre un po' riottosa e irrequieta, che la verga livellatrice de' Visconti aveva abbassato fino al popolo e in cui covava un profondo malcontento (2). Tali defezioni si ebbero specialmente nella Martesana e nella Valle di S. Martino, in Valdossola e ne' territori di Piacenza, di Tortona e di Pavia. Al territorio pavese accennano alcuni documenti dell'Archivio Vaticano: essi ci dánno i nomi di parecchi dei Beccaria, de' marchesi di Varzi e d'Oramala, di un marchese Tommaso Malaspina, di alcuni nobili di Cilavegna e Lomello, tutti più o meno ribelli o militanti nelle schiere papali. Ma, in tutto il dominio, tranne Vercelli, e per cause affatto speciali, non si ebbe alcuna città veramente importante che defezionasse. Voghera, in vari modi tentata da' pontificî, rimase salda nella sua fede. Vigevano, sottrattasi a' magistrati milanesi, ritornò ben presto nelle mani de' Visconti non ostanti le sollecitazioni papali (3).

(1) Diamo in appendice (II) la lettera del papa a Giovanni del Fiesco vescovo di Vercelli, in cui si parla dell'offerta di servigi fatta da Luchino e si chiedono informazioni sul suo conto.

(2) Ciò risulta, oltre che dalle lettere papali, dalla narrazione di Giovanni Mussi nella cronaca piacentina (MURATORI, *Script.* XVI 515 sg.), il quale dice espressamente che i ribelli erano nobili e rustici.

(3) Valdossola: Reg. vat. 270 fol. 63. Nobili de' territori di Piacenza, Tor-

La capacità di resistenza dimostrata dal dominio visconteo rivelava la forza della sua interna coesione. Quell' aggregato di città tendeva oramai a divenire organismo cementato dall' unione morale del popolo lombardo. Per quanto duro fosse il governo de'Visconti, i Lombardi sentivano di non avere alcuno interesse di divenire sudditi di Savoia o della Chiesa, e tanto meno di tornare a quel sistema di frazionamento che avrebbe ricondotto nel loro paese il flagello del feudalismo e quello non minore delle guerre municipali. Al progresso sociale, già tanto avanzato, al benessere economico della Lombardia importava uno stato forte ed ordinato, un governo capace di comprendere e di risolvere non meno i problemi del presente che quelli dell' avvenire. Di quei bisogni i Visconti si erano mostrati i migliori interpreti; perciò i Lombardi non negarono a loro, nei giorni della prova, il proprio concorso. Del quale i Visconti si valsero con grande abilità, e temporeggiando e combattendo, adoperando, a seconda del bisogno, i negoziati e le armi, seppero ottenere grandissimi risultati: prima riuscirono a scompaginare la lega, poi piegarono alla pace il papa stesso. Senza dubbio questi risultati costarono sacrifizî gravissimi; ma in sostanza lo stato era salvo, e la potenza di Visconti da' pericoli stessi ond'era stata minacciata uscí più vigorosa e più temuta.

tona e Pavia: ibid. f. 7 e 7 a t. Una bolla diretta all' Università di Castel S. Giovanni del 26 gennaio 1374 c' informa che la persona deputata ad assumere il governo de' contadi piacentino e pavese era il card. di S. Angelo, e con lui Dondazio Malvicini di Fontana, giurista e diplomatico, uno de' piú attivi faccendieri del tempo, vissuto a lungo al servizio della Chiesa, e che meriterebbe una speciale biografia. Marchesi di Varzi e Oramala: Reg. vat. 269 fol. 70 a t. e 125. Nobili di Cilavegna: ibid. fol. 174; di Lomello: ibid. fol. 20. Famiglia Beccaria: Reg. 269 fol. 57 (bolle indirizzate a Zanono, a Corradino *domicello papiensi*, a' fratelli Rainaldo, Giovanni e Luchino e al nobile Manfredino milite, tutti de' Beccaria: 8 giugno 1373), e la bolla diretta a Musso, del 16 giugno 1373 (doc. III). In una battaglia combattuta il 7 maggio 1373 tra le genti della Chiesa e quelle di Bernabò trovo tra' morti più cospicui: *Dominus Castelinus de Becharia* (*Chr. Estense* in MURATORI, *Script.* XV 497). Circa il trattato per la defezione di Voghera: Reg. 269 fol. 57 (docc. IV e V). Vigevano: Reg. 270 fol. 66 a t. (doc. VII) e la bolla al vescovo di Arezzo, di pari data, in cui gli si ordina d' indurre i Vigevanaschi, alcuni nunci de' quali erano giunti ad Avignone, a darsi alla Chiesa: ibid. fol. 67.

Non si può pensare a questa guerra sostenuta da Bernabò e Galeazzo contro la lega capitanata dal papa, senza rammentare un'altra guerra combattuta in tempi più vicini a noi, nel secolo XVIII, tra Federico II di Prussia e la coalizione franco-austro-russa: la famosa guerra dei sette anni. Anche in questa guerra si vide un piccolo stato sostenere l'urto delle maggiori potenze del tempo, e uscire pesto e sanguinante, ma pur vittorioso da un conflitto che pareva destinato a distruggerlo. T. B. Macaulay notò acutamente le cause che contribuirono alla vittoria di Federico. « I suoi stati » dice lo storico inglese, « avevano il vantaggio di una posizione centrale, laddove i nemici erano distanti gli uni da gli altri, e non potevano riunire ad un tempo nello stesso punto le loro forze soverchianti, nè la stagione più adatta alle operazioni militari per una parte di essi era egualmente propizia a quelle dell'altra. Inoltre la forza effettiva della monarchia prussiana superava di gran lunga, in proporzione, il numero della popolazione e delle miglia quadrate: in quel corpo secco, ma ben riunito, non erano se non nervi, muscoli ed ossa. L'esercito prussiano, sebbene inferiore di numero a quelli dei nemici, era disciplinato e capitanato mirabilmente, era abituato ad obbedire e a vincere. Per mantenerlo, solo fra tutti i principi europei, Federico aveva un tesoro accumulato di lunga mano. E sopratutto egli era uno, e i suoi nemici molti; ne' campi di questi si sarebbero certamente trovate la gelosia, la dissenzione, la rilassatezza inseparabili dalle leghe; dal lato suo regnava l'energia, l'unità, la segretezza di una rigorosa dittatura. La deficienza di mezzi militari poteva fino a un certo punto essere supplita dai benefizi dell'arte; per quanto piccolo fosse l'esercito del re, la celerità delle mosse poteva compensare il difetto del numero, ed era possibile che il genio, la risolutezza, la buona fortuna prolungassero la lotta a vantaggio del più perseverante » (1).

Tenuto conto della differenza de' tempi e delle forze, le osservazioni del Macaulay sono in gran parte applicabili anche alla guerra dei Visconti contro la Chiesa. Anche qui la centra-

(1) *Critical and historical Essays*, II 272, London 1859.

lità de' territori, la copia dei mezzi finanziari, la consapevolezza de' fini e l'unità della direzione permisero allo stato visconteo di reggere vittoriosamente all'urto dei suoi nemici. E come dalla guerra dei sette anni la Prussia uscí ingrandita di reputazione, entrando nel novero dei grandi stati d'Europa, cosí la potenza viscontea uscí consolidata dalla guerra contro la Chiesa, conciliandosi, oltre al rispetto degli avversarî, il favore dell'opinione laica italiana, la quale non vedeva volentieri che la Chiesa si gittasse a capo fitto nel tumulto di guerre rovinose, mosse non da necessità di religione, ma da interessi esclusivamente mondani. Di questo sentimento si faceva interprete un poeta del tempo, Braccio Bracci, in quel sonetto che incomincia:

Poniam silenzio a tutti i gran signori
omai d'Italia, salvo ch' a' Visconti:
temuti son di là, di qua dai monti,
e fan tremar la Chiesa e i suoi pastori.

Chi non volesse veder nei versi del poeta altro che adulazione e rettorica, mostrerebbe di non intendere le condizioni dello spirito pubblico italiano nella seconda metà del secolo decimoquarto.

G. Romano.

APPENDICE

I.

Gregorio XI ammonisce il re Pietro d'Aragona di non permettere che il figlio Giovanni sposi una figlia di Bernabò o di Galeazzo Visconti.

Carissimo in Xpo filio Petro Regi Aragonum Illustri Salutem etc. Quia sepe audivimus quod procuratur instanter ut dilectus filius Nobilis vir Johannes primogenitus tuus aut cum filia Bernabovis aut filia Galeaz fratrum militum mediolanensium matrimonialiter copuletur, Serenitatem tuam attentam reddimus eique paterno consilio suademus quatenus tanquam xpianissimus princeps ac carissimus filius et vassalus sancte Romane ecclesie matris tue, diligenter et devote attendens quod iidem fratres aliique de genere suo fuerunt ut plurimum persecutores ecclesie memorate et aliarum ecclesiarum, et quod aliqui ex suis progenitoribus obierunt processibus et sententiis ereticalibus involuti, a quibus absoluti minime extiterunt, et quod ipsi fratres et sui descendentes et fautores gravibus sunt apostolice sedis sententiis irrititi, licet ex certis causis nondum per nos super hijs sit facta declaratio, quam pro suo tempore reservamus, et quod noviter coram nobis per tuum procuratorem iurasti te et tuos per matrimonium vel aliud non confederare cum inimicis et persecutoribus Romane ecclesie prelibate, quodque Regio sanguini in illo presertim qui post te sedere debet in tuo glorioso solio nimis derogaretur per admixionem sanguinis militaris, contra tuum huiusmodi non venias iuramentum et super tali matrimonio, de quo nos et dicta ecclesia merito doleremus, nec consentias nec prebeas aures tuas, et dicto tuo nato, ne decipiatur, hoc districte non differas inhibere. Datum Avinion. ij Idus Januarij anno secundo.

Arch. Vat. Gregorii XI Secr. an. II Reg. 268 fol. 2 a t.

II.

Gregorio XI notifica al vescovo di Vercelli la domanda fatta da Luchino Visconti di entrare al servizio della Chiesa.

Venerabili fratri Johanni Episcopo Vercellensi salutem etc. Nuper dilectus filius nobilis vir Luchinus de Vicecomitibus de Mediolano miles ad nostram accedens presentiam se nostris et Romane Ecclesie obsequiis velle insistere liberaliter obtulit suo posse, et licet de genere perversorum Bernabovis et Galeatij sit, prout nosti, tamen a multis nobis dicitur quod quia eius pater tempore sui regiminis plus istis perversis dilectus fuit et adhuc dum vivebat quantum in ipso fuit regimen ipsum dicto Luchino saltem verbo dimisit, et ibidem ipse Luchinus multos amicos habere dicitur nobis et nostris Colligatis multipliciter utilis esse posset. Verum cum tu, de cuius genere idem Luchinus ex parte matris esse dicitur, et qui in illis partibus existens oculata fide palpans negocia premissa melius nobis scire possis, ipseque Luchinus prout asserit absque aliquali gente armigera sub se de nostris aut colligatorum nostrorum saltem usque ad centum decenter eisdem nostris obsequijs insistere non valeret, fraternitatem tuam hortamur attentius tibi nichilominus per apostolica scripta mandantes quatenus que scribimus debita meditatione pertractans super eis cum dilecto filio nobili viro Amedeo comite Sabaudie cui etiam de hoc scribimus conferas, et quid sibi videatur nobis quantocius rescribere non postponas, de hijs autem venerabili fratri nostro... Episcopo lucano et dilectis filiis... Abbati monasterij Lesaten. apostolice sedis nuntiis nec non nobili viro Dondacio de fontana militi ac Johanni de Senis familiaribus nostris latius scribimus, quibus plenam fidem adhibeas in dicendis. Dat. Avinion. XVIII Kal. Januar. Anno secundo

Arch. Vat. Gregorii XI Secr. An. II Reg. 268 fol. 225 t.

III.

Gregorio XI esorta Musso Beccaria ad aiutare la lega nella lotta contro i Visconti.

Dilecto filio nobili viro Mussio de Becaria militi papiensi salutem etc. Sevam tirannidem filiorum maledictionis Bernabovis et Galeaz de

Vicecomitibus de Mediolano fratrum crudelium tirannorum ac hostium et persecutorum sancte Romane Ecclesie matris cunctorum fidelium merito execrantes, ad ipsorum depositionem et exterminationem prout tibi et alij notum est intendimus toto posse, id quod tua nobilitas et alij de domo tua ceterique nobiles et populares Lombardie, qui predictorum tirannorum seviciam probavistis et probatis assidue nos iuvare debetis ut libertas vestra celeriter subsequatur, et ideo in te confidentes dilecto filio Augustino de Bozarellis de Viqueria laico Papiensis dioc. latori presencium quedam tibi super hijs ex parte nostra dicenda commisimus que velis discrete ac prompto animo audire et eciam exaudire ut proinde preter tuam et dicte tue domus libertatem et exaltationem nos tua honores et commoda promovere merito teneamur. Dat. apud Pontemsorgie Avinion. dioc. VI Id. Junij Anno Tercio.

Arch. Vat. Gregorii XI Secr. Reg. 269 fol 56 a t.

IV.

Gregorio XI ordina a Berengario abbate Losatense di mettere un reparto di milizie a disposizione di Agostino Bozzarelli incaricato di sottrarre a' Visconti il castello di Voghera.

Dilecto filio Berengario Abbati Monasterij Losaten. Rinen. dioc. Apostolice sedis nuntio Salutem etc. Quia cum dilecto filio Augustino de Bozarellis de Viqueria laico Papiensis dioc. de subtrahendo hostibus Castrum Viquerie Papiensis dioc. et ad devocionem dicte Ecclesie deducendo habitus est tractatus, discretioni tue precipiendo mandamus quatenus dicto Augustino ad hoc agendum et fulciendum dictum castrum oportunam gentem nostram circa te existentem et aliam Ecclesie Romane obedientem studeas destinare, ipsique Augustino in hijs prebeas consilium et favorem et hoc capitaneis dicte gentis et alijs officialibus nostris, quibus propter secretum huiusmodi negocij scribere non debemus, ex parte nostra precipere non omittas. Dat. apud Pontemsorgie Avinion. dioc. VJ Id. Junij Anno Tercio.

Arch. Vat. Gregorii XI Secr. Reg. 269 f. 57.

V.

Gregorio XI esorta Antonio Capitani priore del Monastero di S. Bovo ad assistere il Bozzarelli nella resa del castello di Voghera.

Dilecto filio Antonio de Capitaneis Priori Monasterij sancti Bobonis

de Viqueria ordinis sancti Benedicti per priorem soliti gubernari Papien. dioc. Salutem etc. De tui sicut devoti filij Romane Ecclesie fidelitate ac discretione merito confidente, tibi sub secreto revelamus quod cum dilecto filio Augustino de Bozarellis de Castro Viquerie laico Papiensis dioc. de rebellando dictum Castrum hostibus dei et eiusdem Ecclesie et de ducendo ipsum castrum ad devocionem et obedienciam nostram pro parte nostra habitus est tractatus, in quo favor tuus ut audimus noscitur opportunus. Quare te hortamur attente mandantes quatenus dicto Augustino et gentibus eiusdem Ecclesie in hac parte toto tuo posse tribuas consilium et iuvamen. Datum apud Pontemsorgie Avinion. diocesis VI Id. Junij Anno Tercio.

Ibid.

VI.

Gregorio XI dissuade Alberto d' Austria dal matrimonio con la figlia di Galeazzo.

Dilecto filio nobili viro Alberto duci Austrie Salutem et. Ad tuam literam noviter nobis missam per quam petisti ut tibi significare vellemus si nostre intentionis existat quod labores pro pace inter Romanam Ecclesiam et dampnationis filium ac tiramnum pessimum Galeaz de Vicecomitibus facienda, presentibus breviter respondemus quod, licet secundum Apostolum pacem cum omnibus si fieri potest optemus habere et suos nuncios interdum licet cum fallacijs et fraudibus ad sedem Apostolicam de nostre permissionis clementia venientes toleremus audiri nec respueremus ipsum Galeaz ad nostram reconciliationem admittere, si vellet ad rationabilem concordiam devenire, quam nos tute ac honeste possemus recipere, tamen quia asseris velle contrahere cum nata Galeaz prelibati et ire Papiam, quod cederet in iniuriam ac offensam Romane Ecclesie et contra nostram prohibitionem super hoc generaliter factam et in apostolice sedis contemptum ac in favorem maximum eiusdem tiranni, super quibus nullatenus prestamus consensum, immo ea tibi tenore presentium et per nostras literas districtius inhibemus, non credimus quod cessante tractatu et facto talis coniunctionis illicite velis pro tractatu pacis huiusmodi laborare, licet eam per manus tuas si posset comode fieri reciperemus libenter, si tu in devotione dicte Ecclesie permaneres a tractatu huiusmodi coniunctionis penitus abstinendo. Datum Avinion. V Jdus Aprilis Pontificatus nostri anno quarto.

Arch. Vat. Gregorii XI Reg. 270 fol. 28 a t.

VII.

Gregorio XI esorta l' Università di Vigevano a passare all' ubbidienza della Chiesa.

Dilectis filijs Universitati Castri Viglevani Salutem etc. Intelleximus relatione fideli quod vos iugum tirannice servitutis maledictionis alumpni Galeaz de Vicecomitibus tiranni Mediolani quod importabiliter vos premebat caute ac provide abiecistis, sed nondum Romane Ecclesie aut alteri qui vos iuvare valeat adhesistis. Et licet providenciam et audaciam vestram de dicti iugi abiecione laudemus, miramur tamen quomodo sic solitarij et sine auxilio, cum non sitis sufficienter potentes vos a tiranno prefato defendere, periculose nimium permanetis, et cum pro liberacione vestra et aliorum lombardorum qui fuerunt et sunt sub prefati Galeaz et detestabilis fratris sui Bernabovis seva tirannide constituti vires nostras et dicte Ecclesie exposuerimus prout incessanter exponimus caritate paterna, et iam per gratiam dei sint prout nostis nonnulli populi liberati, nobis qui super hoc imperialem consensum et potestatem habemus ut tempore guerre in defensione ac in tregua vel pace cum alijs dicte Ecclesie fidelibus merito computari debeatis omictitis obedire, audientes sepe ut dicitur dicti Galeaz et suorum nunciorum deceptivas blandicias per quas satagunt vos iterum subiugare quod absit. Quare discretionem vestram paterne hortamur quatenus requisicionibus et promisionibus fraudulenti dicti Galeaz et suorum, cum sciatis qualiter olim in simili casu fecerit, quibusdam quos nosse debetis nullathenus prebentes aures, ad obedienciam nostram et dicte Ecclesie promtis animis veniatis et nomine nostro obediatis venerabili fratri nostro Johanni Episcopo Aretino apostolice sedis nuncio in partibus vobis vicinis pro nobis existenti et officialibus suis. Nos enim eidem Episcopo scribimus quod de vobis curam habeat diligentem. Datum Avinion. XIIIJ Kal. decembris anno quarto.

Arch. Vat. Gregorii XI Secr. Reg. 270 fol. 66 a t.

IL CASTELLO DI LARDIRAGO

A pochi chilometri da Pavia, in un territorio piano, assai ubertoso, ma alquanto monotono, in mezzo a villaggi di carattere rurale, sulla sponda sinistra dell'Olona, sorge un maestoso edificio quadrato che si fa rimarcare da lontano. È la rocca di Lardirago, valida difesa di un' importante giurisdizione feudale. Fu un antico possesso, da Sovrani pii, consacrato alla Religione; è un possesso, da un Papa illuminato, consacrato agli studi.

Le memorie di Lardirago, secondo alcuni documenti, rimonterebbero al secolo decimo, secondo altri, però non attendibili, al secolo ottavo (1). Se si deve prestare fede ad un privilegio di Ottóne I Imperatore, pubblicato da L. A. Muratori a p. 65-66 del VI vol. delle sue *Antiquitates Italiae Medii Aevi,* dobbiamo ritenere che il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro di Pavia, fino dall'anno 962 possedeva Lardirago. Il Robolini (2) nega l'autenticità di questo atto imperiale (e anche Giulio Porro (3) in ciò pienamente conviene); tuttavia egli ci fornisce la prova dell' antichità del possesso di Lardirago goduto dal Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro, ricordando le conferme di esso fatte al monastero dagli Imperatori dopo Ottone I e dai Papi Giovanni XV, Leone IX, Alessandro II, Pasquale II, Calisto II, Alessandro III negli anni 987, 1051, 1069, 1103, 1121, 1173 (4); come la sostenne l' Amministrazione del Collegio Ghislieri di

(1) Secondo le note teorie del Flechia (*Di alcune forme di nomi locali nell' Italia superiore*) sulla *celticità* dei nomi di luoghi terminanti in *ago*, il nome di Lardirago ci farebbe risalire ai tempi in cui dominavano popoli di origine celtica. Nessun monumento però sta nel nostro caso a confermare la teoria.

(2) *Notizie appartenenti alla Storia della sua Patria.* Vol. II p. 224 e seg.

(3) *Codex diplomaticus Longobardiae.* Torino, 1873, col. 1130.

(4) Archivio di Stato. Milano. Museo diplomatico.

Pavia, con un memoriale del 23 Settembre 1784, facendola risalire nientemeno che al secolo VIII, sull' appoggio di documenti dei quali non si può ammettere l'autenticità (1).

In ogni modo è certo che dal principio del XI secolo Lardirago era posseduto dal Monastero pavese di S. Pietro in Ciel d' Oro che vi esercitava la sua autorità, e ciò specialmente in forza dei privilegi di Enrico II del quattro giugno 1004 e di Corrado II in data del 24 Gennaio 1033 (2). D'altronde vediamo che nel 1127 Beltramo e Marescotto, di Allone Signifero, nonchè Lanfranco, Sigebaldo, e Ribaldo di Oprando Signifero, con atto del 21 Febbraio, rogato da Ottone notaio del Sacro Palazzo e stipulato nel Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro, in Pavia (3), rinunziano ad esso ogni diritto sul porto dell' Olona presso Lardirago, che essi pare tenessero arbitrariamente, essendo stato concesso originariamente al Monastero. Questo porto sull'Olona dava una certa importanza al villaggio, come quello che trovavasi su una via assai frequentata, per le comunicazioni fra il Po e i paesi italiani della parte orientale, con Milano. E a Lardirago certamente facevano capo gli imperatori coi loro eserciti quando si adunavano per le diete a Pontelungo (4), e Landolfo il giovane espressamente scrive che Lotario, nel 1136, *est castrametatus ad locum qui dicitur Lardiracus, super flumen Oronam positus* (5).

Nel 1140, per generosità di Adella figlia di Guasteno e vedova di Gerardo, il fondo di Lardirago si ingrandisce di un terreno detto Giudeo, o Giojello, pel cui lavoro dovevansi impiegare sei buoi, il che vuol dire che era di una discreta estensione (6).

(1) 27 Giugno 1784. Memoriale diretto all'*Eccelsa Giunta Economale di Milano*. Archivio di Stato, Milano. Feudi Camerali. Comuni. Lardirago.

(2) Archivio di Stato. Milano. Museo diplomatico. Vi sono altri diplomi e varie bolle che confermano al Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro i beni ottenuti.

(3) Archivio di Stato. Milano. Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro. Museo Diplomatico.

(4) R. MAIOCCHI: *La Roncaglia delle diete imper. nel territ. pavese*. Milano, 1897, pag. 16, sg.

(5) LANDULPHUS IUN.: *Histor. mediol.* cap. 45, in *Rer. Ital. SS.* vol. V.

(6) Archivio di Stato. Milano. Fondo di Religione. Pavia. Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro. Feudi. Comuni. Lardirago. — La Cascina Gioiello (Giudeo, Zuè) di-

Nei 1180, nel 1190, nel 1230, nel 1232 e così di seguito, il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro investe terreni, diritti d'acqua, molini, boschi a Lardirago (1).

Il possesso delle acque del tortuosissimo fiume che col suo nome di Olona, imperante Napoleone I, distinse il più importante Dipartimento del regno italico, non tanto perchè esse bagnassero le fondamenta del Castello di Lardirago ma perchè riuscivano molto utili all'irrigazione del territorio, era assai caro ai Canonici Lateranensi di S. Pietro in Ciel d'Oro, Signori del luogo, e perciò lo sostennero validamente in parecchi contrasti per usurpazioni dal 1300, in poi (2).

Il primo accenno storico del Castello di Lardirago segna una nota di sangue. Nel 1348 un tale Perasio Barozzi detto Barazino ferisce brutalmente con un coltello il frate Braccio da Brescia, proprio sotto la porta principale del Castello. Senonchè abbiamo un atto curioso, in pergamena, del 12 Dicembre dello stesso

pese sempre da questo Castello e diede origine alla famiglia Andreoli, della quale fu uno dei più celebri ceramisti d'Italia, Mastro Giorgio, come indubbiamente provò Carlo Marozzi in una accurata memoria pubblicata nel *Bollettino Storico Pavese* (anno I Fasc. III-IV), contro l'opinione del nob. Camillo Brambilla.

(1) Arch. cit. Qui trovasi una bolla di Papa Alessandro III del 22 aprile 1173 colla quale viene stabilito che i beni del Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro, tanto di già acquistati come quelli che esso acquisterà, rimangano intangibili. Nell'elenco di tali beni vi sono notate in Lardirago le chiese di S. Gervaso e di S. Zenone. La bolla vuole inoltre che le mentovate chiese e le altre dipendenti dal detto Mon., e sono molte, con tutte le loro ragioni, siano immuni da qualunque aggravio di decima. (Originale e copia). Anche la strada che dalla Villa di Lardirago adduceva al ponte sull'Olona era data in affitto, per quattro galline da consegnarsi nel giorno di Santo Stefano di ogni anno.

(2) Atti nell'Archivio di Stato di Milano. 1331, 21 Febb. Protesta del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro contro i consorti di Gravanago che intendevano costrurre un molino sopra il fiume Olona in danno dei diritti del Monastero sopra di esso. — 1335, 10 giugno. Sentenza del Vicario Generale della Curia Vescovile di Pavia contro il Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro per le vertenze sorte fra esso e quello del Senatore pure di Pavia per la costruzione di un ponte sull'Olona. Archivio di Stato. Milano. Fondo di Religione. Pavia. Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro.

anno (1), rogato da Bertolino Carimani, notaio pavese, dal quale risulta che il Podestà di Pavia, col consenso dei giudici e della Provvisione, liberava pubblicamente il Barozzi da qualunque impegno colla giustizia d'allora, che, ci pare, per verità, non era molto scrupolosa. E sì che il comune di Pavia teneva in alto onore il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, tanto che vediamo nel 1279 Zanone Beccaria, Padre del popolo pavese, concedere a quel Monastero la facoltà di condurre da Pavia a Lardirago qualunque cosa che gli occorresse, od occorresse a' suoi dipendenti, senza molestia alcuna per parte di chiunque (2).

Che intorno a questo tempo Lardirago fosse già retto da un Podestà proprio ce lo prova l'appellazione interposta il 23 agosto 1286 dal Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, colla quale vien contrastata la sentenza del giudice di Pavia che obbligava il Comune di Lardirago a dare in stipendio annuo al suo Podestà uno staio di segale per ciascun aratro (3).

Durante la dominazione dei Visconti, i quali si mostrarono sempre assai benevoli verso il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, l'autorità di questo su Lardirago andò sempre più rafforzandosi ed estendendosi. Ne è testimonio un riassunto di un documento ducale del 1427, con cui Filippo Maria ordinava « *quod privilegia concessa ven. Abati Monasterii S. Petri in Celo Aureo Papie debeant observari, et quod nemo se intromittere debeat in iurisdictione eidem attributa in territorio Lardiraghi* (4). » I favori continuarono anche sotto il dominio sforzesco, ed a ragione, giacchè i monaci avevano subito sposata la causa di Francesco Sforza nella dura lotta per la conquista del ducato. Si sa anzi che nell'ottobre 1449, lo Sforza, reduce dalla espugnazione di Piacenza, fu accolto e alloggiato, con parte delle sue truppe, nel Castello di Lardirago (5).

(1) Ivi.

(2) Ivi. L'atto è rogato dal notaio Antonio Della Vacca ed è del 15 marzo.

(3) Ivi. L'atto è rogato da Rolando Guastone notaio del Sacro Palazzo.

(4) *Regist. Litter. et ordinat. ducal. anni 1427*, fol. 65. Da copia del Prof. R. Maiocchi.

(5) Robolini: *Not. cit.* vol. VI, pag. 75.

Un curioso documento del nostro Archivio Notarile, esistente fra gli atti del notaio Pietro de Mombreto, sotto la data del 30 aprile 1471, ci dà tutta la lista delle spese occorse per la costruzione del ponte levatoio che stava innanzi al Castello.

Da una bolla di Papa Alessandro VI del 7 Febbraio 1497 (1) sappiamo che i Canonici Lateranensi di S. Pietro in Ciel d'Oro furono costretti a dare in pegno il Castello ad Agostino Cani, che aveva fatti tali migliorie nel vasto tenimento di Lardirago da superare il valore dei redditi, non solo, ma anche di parte del patrimonio del Monastero, che dovette vincolare a sicurtà del Cani, oltre il Castello e i beni di Lardirago, anche i beni di Gerenzago. Le condizioni del Castello e del circostante villaggio erano veramente lusinghiere: non fa meraviglia pertanto se le truppe di Lodovico XII, alla vista di tanto benessere, fossero eccitate al saccheggio. Il villaggio ed il Castello nel 1499 furono messi a sacco, gli abitanti od uccisi, o fugati; a coronamento del delitto si ridussero i derubati all'estrema rovina ravvolgendo il luogo fra le fiamme di un generale incendio (2).

Il 16 gennaio 1501 il Cardinale Raffaele Riario abate commendatario di S. Pietro in Ciel d'Oro dà in affitto a Stefano Salineri oltre i vastissimi beni, in modo speciale, il Castello di Lardirago, per l'annuo canone di 16,000 ducati d'oro di Camera col peso di molti patti (3). È ancora il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro che nel 1517 affitta il Castello e i beni di Lardirago. In quest'anno sono concessi a certi nobili de Ferrari da Grado,

(1) È un approvazione pontificia, Sta pure nell'archivio di Stato di Milano. Fondo di Religione. Pavia. Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro.

(2) Robolini: *Not. cit.* vol. VI, pag. 133.

(3) Archivio di Stato, Milano. Pavia. Mon. di S. Pietro in Ciel d'Oro. Secondo il Martini (*Manuale di Metrologia.* Torino, 1883) il ducato d'oro nello Stato di Milano negli anni 1465, 1474, 1508 aveva il valore di Lire it. 11,42. Così l'ammontare del fitto che il Salineri doveva pagare al Monastero era di Lire it. 183,820, il che è notevole anche se si comprendano i beni che il Mon. ebbe dagli Imperatori o per altre donazioni nel territorio di Lardirago, al Giojello, a Corbesate, Settimo, Ceranova, Misano, Carpignano, Bornasco, tenimenti circostanti a Lardirago.

patrizi pavesi, che li tennero fino al 1597 (1). Quest'atto di padronanza sembra sia stato l'ultimo che il Monastero di S. Pietro in Ciei d'Oro, come feudatario e possessore di Lardirago, vi abbia esercitato. E qui siamo giunti al più grande avvenimento storico di Lardirago e insieme ad un fatto di alta importanza nella storia di Pavia e particolarmente della sua celebre Università.

Pio V Papa, il nostro grande conterraneo, della famiglia dei Ghislieri, colla ben nota bolla del 10 gennaio 1569, fondava il Collegio Ghislieri che, da allora in poi, in Pavia, ha dato tanti studenti, dai più celebri ai molti dimenticati, alla nostra Università. Nello stesso anno Pio V, con breve del 23 agosto, essendo morto Federico Rossi abate commendatario dell' Abazia di S. Pietro in Ciel d'Oro, ordina che sia preso, in suo nome, immediato possesso dei redditi dei beni di Lardirago e che ne resti escluso ogni e qualunque altro pretendente, e sia specialmente esclusa ogni protesta per parte della detta Abazia.

Non si può negare l'energia di Pio V, il quale, a compimento del suo atto, con bolla del primo di Settembre dello stesso anno, unisce, o meglio dona, il Castello di Lardirago e il vasto feudo al Collegio appena appena da lui fondato. Questo il 9 novembre, con atto rogato dai notai Bartolomeo Francano e Gio. Giacomo Guasco, prende possesso del Castello e dei beni di Lardirago e il giorno dopo riceve il giuramento di fedeltà prestato dal Podestà del luogo con atto rogato dal sopra indicato notaio Guasco. Ed ecco come d' un tratto una ricca Signoria dominata da uno splendido Castello ha potuto passare da un potente Monastero ad un novello istituto di patria coltura, perennemente consacrato alla Nazione.

Da qui innanzi il prefetto del Collegio Ghislieri, come prima, assai probabilmente, l' abate di S. Pietro in Ciel d' Oro, ebbe il

(1) Atto conservato nell'Archivio del Collegio Ghislieri di Pavia. Questo e gli atti in seguito citati furono pubblicati dal Vescovo Bonelli in: *Transumptum omnium et quorumcumque insium actionum et bonorum V. Collegii Ghisleriorum*, *Papiae*, etc. Pavia, A. Viani, 1598,

diritto di nominare il Podestà, il fiscale, l'attuaro e gli inservienti della Giustizia a Lardirago. Al Podestà veniva dato il salario di Lire 120 annue; al bargello, custode delle carceri, che risiedevano nel Castello (1), si pagavano dal Collegio lire 25 ciascun mese (2). Il Feudo di Lardirago, oltre le solite prerogative, godeva del diritto d'esercire prestino, osteria e macelleria, e consisteva di 184 fuochi, con oltre 870 abitanti (3).

Altri documenti dell' archivio di Stato di Milano ci fanno sapere che il Podestà e Pretore di Pavia, per ordine del Senato di Milano, il 17 maggio 1786, *apprendeva* il feudo di Lardirago a favore della Regia Camera, privandone il Collegio Ghislieri, il quale per altro perdeva soltanto certe regalie, venendone però in parte compensato. In ogni modo gli restò il vasto possesso coi pingui suoi redditi, e il Castello cogli spaziosissimi locali utilizzati come comode abitazioni, sicuri magazzini, sani granai.

Venendo alla descrizione, a me pare che le mie fotografie, aggiunte qui in alcune tavole eliotipiche, possano bastare a far conoscere i pregi artistici del Castello di Lardirago. Così mi limiterò a far rimarcare alcune particolarità che le tavole difficilmente possono indicare all'attenzione di chi mi seguì nella breve narrazione storica.

A capo di una via staccantesi dalla contrada principale della borgata di Lardirago, ombreggiata da annosi ippocastani, si trova un ponte in muratura che sostituì l' antico ponte levatoio, e dà l'accesso ad una porta ad arco a tutto sesto, fiancheggiata dalla piccola porta di soccorso, ora murata, che aveva una ponticella mobile (4). Se non vediamo le scanalature dalle quali, negli anni andati, scendevano le grosse catene e le pesanti saracinesche in ferro, scorgiamo, nella muraglia che ci sta di fronte, le quadrate incavature nelle quali entravano i pavimenti del ponte e della

(1) Un lungo ceppo di legno ferrato, tolto da una prigione del Castello, è custodito nel Museo Civico di Storia Patria di Pavia.

(2) Archivio di Stato, Milano. Feudi Camerali. Comuni. Lardirago.

(3) Ivi.

(4) Vedi Tav. I.

ponticella quando venivano alzati per chiudere gli accessi alla rocca.

Passando sotto l'arco di questa porta, che doveva essere il principale ingresso al Castello, ci si trova in un quadrato cortiletto, tutto cinto da alte e robuste muraglie foggiate da ben connessi e grossi mattoni. Il cortiletto d'oggi doveva essere null'altro che l'androne coperto in cui stavano a guardia gli assoldati sgherri del Signore e in cui oziava la sbirraglia che infestava nel Medio Evo ogni castello feudale. Quest'avancorpo, esclusa la copertura, è completo; esso, invece, è quasi scomparso nel Castello di Pavia.

Questo fortilizio, quasi uno sprone avanzato, un rivellino, che serviva d'ingresso al Castello, era difeso da due torri che conservano ancora parte delle corniciature, ma perdettero le originarie finestre ogivali (1). Una porta ad arco acuto ci apre l'adito alla prima corte che intercedeva fra le esterne fortificazioni congiunte ad un circuito di mura tuttora visibile, sebbene assai guasta, e il maschio del Castello. Questa corte, che doveva essere assai vasta, è ora dimezzata da costruzioni rustiche, magazzini, case coloniche, porticati moderni, che tolgono al visitatore la vista del maniero e delle sue bellezze artistiche, imprimendogli un carattere prettamente rurale (2). Oltrepassati questi ingombri ci troviamo nel cortiletto destinato ai polli e abbiamo innanzi il lato del maschio più riccamente ornato. Vi ammiriamo infatti belle corniciature in cotto, finestre ad arco a tutto sesto con buone modanature pure in cotto, una finestra di maggiori dimensioni, a sesto acuto, con ornamentazioni e cordonature di eccellente fattura, colla originaria e robusta inferriata. Buona ne è la conservazione anche nei particolari e nello sbalzo che corona la parte ogivale. (3) Ma qui l'attenzione dell'osservatore è richiamata, con uno speciale fascino, dalla splendida bifora, la maggior finestra della parete, che, quasi appartata, grandeggia nella parte meglio conservata

(1) Si scorgono bene le torri nell'antica mappa che qui unisco e che debbo alla cortesia dell'Amm. del Collegio Ghislieri. (Tav. VII).

(2) Vedi nell'annessa planimetria. (Tav. VIII).

(3) Vedi Tav. II.

di essa, ed ove il laterizio spicca per maggiore esattezza di connessione e regolarità di mattoni (1).

Questa bifora, ogivale, con tre colonnine, tre capitelli e le corrispondenti basi, in marmo bianco, di finissimo lavoro, ci rammenta la bifora, pure elegantissima, del Castello di Bereguardo, che fu suggerita dagli intelligenti come modello pei ristauri del Castello di Milano. Quella, come questa, là, come qui, avrà dato luce al locale più eletto. Se sappiamo che alla finestra meglio ornata dal Castello di Bereguardo, quella qui ricordata, si affacciavano spesso Agnese Del Majno e il duca Filippo Maria Visconti, quando là, nella quiete della campagna, inneggiavano alla loro amicizia; qui la nostra archiacuta bifora avrà dato luce alla più ricca camera del Castello, nella quale si sarà riposato il potente abate di S. Pietro in Ciel d'Oro, allorquando veniva in villa nel centro de' suoi estesi possedimenti.

Per una porta, che non credo l'originario ingresso, entriamo nella corte signorile. Presentasi essa triste e severa e meglio la si crederebbe il cortile di un carcere che non la corte d'onore di una residenza signorile come questa. Per vero qui le manomissioni sono maggiori che altrove. Quasi scomparse le traccie delle finestre primitive, sono ora rimaste soltanto quelle, semplici assai, che danno luce ed aria all'elevato piano superiore, forse destinato a magazzini e granai fino da tempo antico (2). Essendo questo Castello, fino dalla sua origine, forse, più che altro, una fortificata e ricca dimora rurale, non è il caso di supporre fosse nel Medio Evo guernito di numerose soldatesche alle, quali si assegnavano ordinariamente vasti locali alla sommità delle rocche, che qui più probabilmente avranno servito alla conservazione e custodia dei prodotti del fondo.

Scomparsa la copertura dello scalone per cui si accedeva agli appartamenti del Signore del luogo, al primo piano, vediamo ancora ritta la gran torre che oscura colle sue altissime muraglie questo tetro recinto. Ben conservati i due portici, che, colle ar-

(1) Vedi Tav. III.
(2) Vedi Tav. VI.

cate basse, coi massicci pilastri in pietra grigia, colla loro oscurità, contribuiscono a rendere maggiore la tristezza del luogo. La sola nota viva, festosa, in mezzo a tutta questa tetraggine, ci viene da un gioiello dell'arte nostrana, che è una ricchissima opera in terra cotta e insieme un lavoro preziosissimo.

É questa una porta, ove cordoni rotondi, un cordone attorcigliato, cornici a spigoli retti, un rosone frastagliatissimo, un bel coronamento in sporgenza, una lesena a riquadri girante, come i cordoni, attorno all'ogiva, non si sa se meglio attraggono per la ricchezza o per la purità del disegno (1). Il rosso vivace del materiale usato rompe la monotonia delle tinte grigiastre che l'attorniano, e attrae tosto l'attenzione del visitatore e lo toglie dalla tristezza che invade l'anima guardando gli alti e massicci muraglioni dai quali si è circondati.

Questa singolare porta apre l'ingresso all'antico oratorio che conserva la sua icnografia originaria ma che, non si sa per quale ragione, proprio ove abbondano e sovrabbondano camere e sale d'ogni ampiezza, venne convertito in ufficio e per maggiore sventura ebbe squarciato il muro dell'abside che misura il singolare spessore di circa due metri, per aprirvi una larga finestra *quadrata.* Sostituì essa un'elegante finestrella a feritoia di cui non possiamo a meno di rimpiangere la perdita, necessaria pur troppo per dare maggiore luce, dopo il mutato uso, alla cappella fatta costruire, per certo decorosamente, dai canonici Lateranensi di S. Pietro in Ciel d'Oro e splendidamente ornata. Il Castello perdette una sua caratteristica archeologica, ma in compenso acquistò una pratica comodità di più; ciò che oggi è quanto si cerca!

Da questo studio sommario delle diverse parti del maniero di Lardirago pare si possa ritenere che esso sia una costruzione della prima metà del XIV secolo, andata più tardi ad artisticamente ornarsi come vediamo dagli scarsi avanzi.

Sorti gli antichi castelli feudali in mezzo a lotte intestine dure e feroci, non potevano a meno di essere caratterizzati

(1) Vedi la Tav. V.

dalla robustezza e dalla solidità delle loro mura. Col tempo però i costumi si raddolcirono; i signori divennero più equi, si fecero più miti; la nobiltà e l'alto clero compresero meglio quale era il loro compito in mezzo alla Società, e così anche le dimore fortificate dei signorotti si ingentilirono e si vennero di mano in mano ornando e decorandosi. Il divino soffio dell'arte cacciava da esse il puzzo della prepotenza e invece delle spade, in atto di minaccia, vediamo luccicare in queste rocche gli scalpelli, in atto di scolpire fregi e ornati. Questa trasformazione benedisse, probabilmente verso la metà del XV secolo, anche il Castello di Lardirago, ove è evidente l'influenza che ebbe il nuovo sentimento. Dai fossati profondi, dai tetri portici, dalle nere carceri, alle eleganze supreme, al delicato profumo d'arte, della nostra bifora e della porta dell'oratorio, il salto è grande.

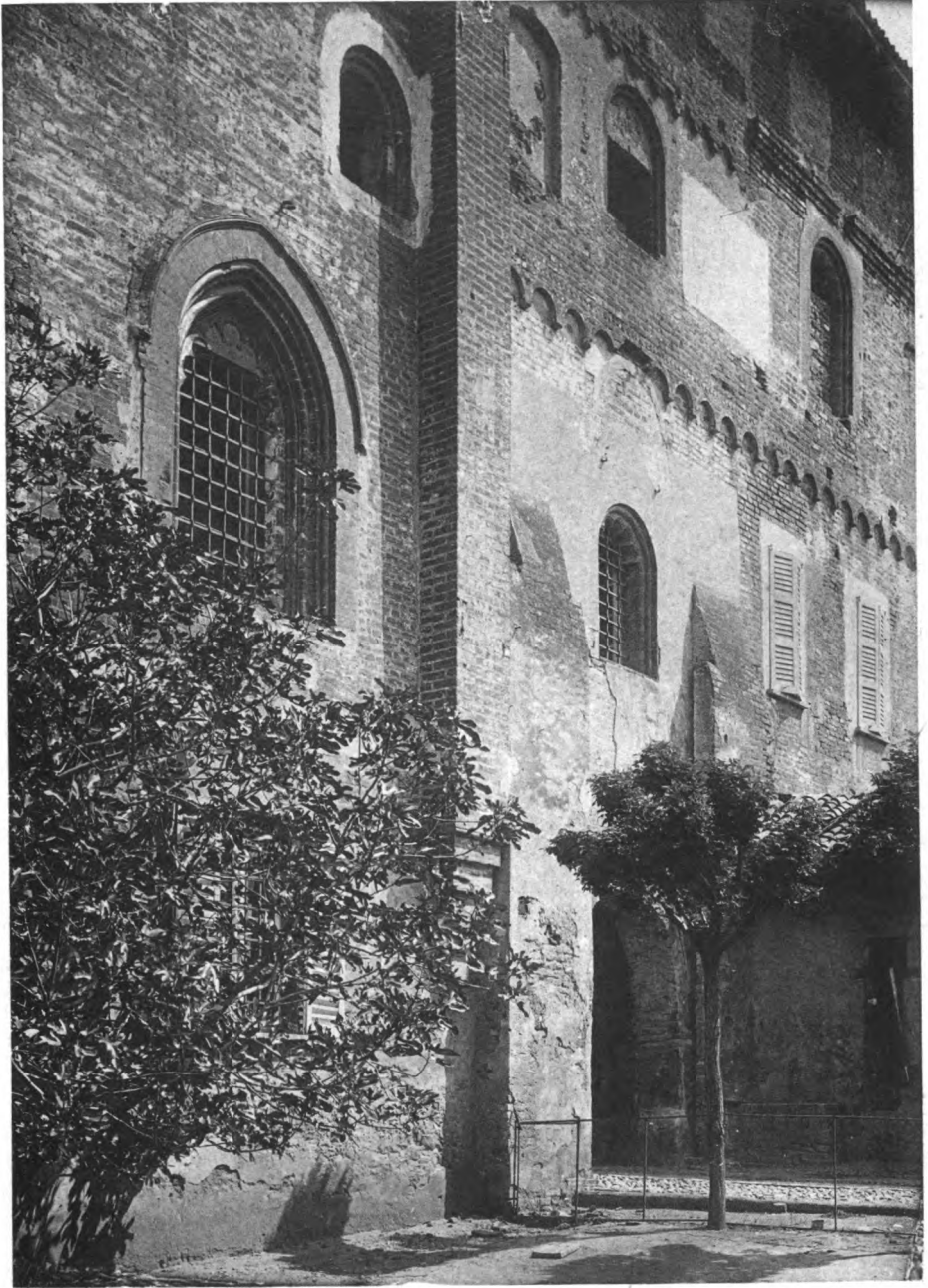
Ancora maggiore ce lo mostra la vista del poderoso affresco che tanto bellamente orna la sala principale, nel quale vennero raffigurati da un' eccellente pennello leoni in atto di slanciarsi contro invisibili nemici, e cani in lieta azione, in mezzo a ricchi e fastosi fregi in stile cinquecentista (1). Due eleganti e sobrie corniciature, chiudono questo prezioso affresco, che, colle ornamentazioni in cotto e in marmo concorre a rendere tanto interessante il Castello di Lardirago.

A. Cavagna Sangiuliani.

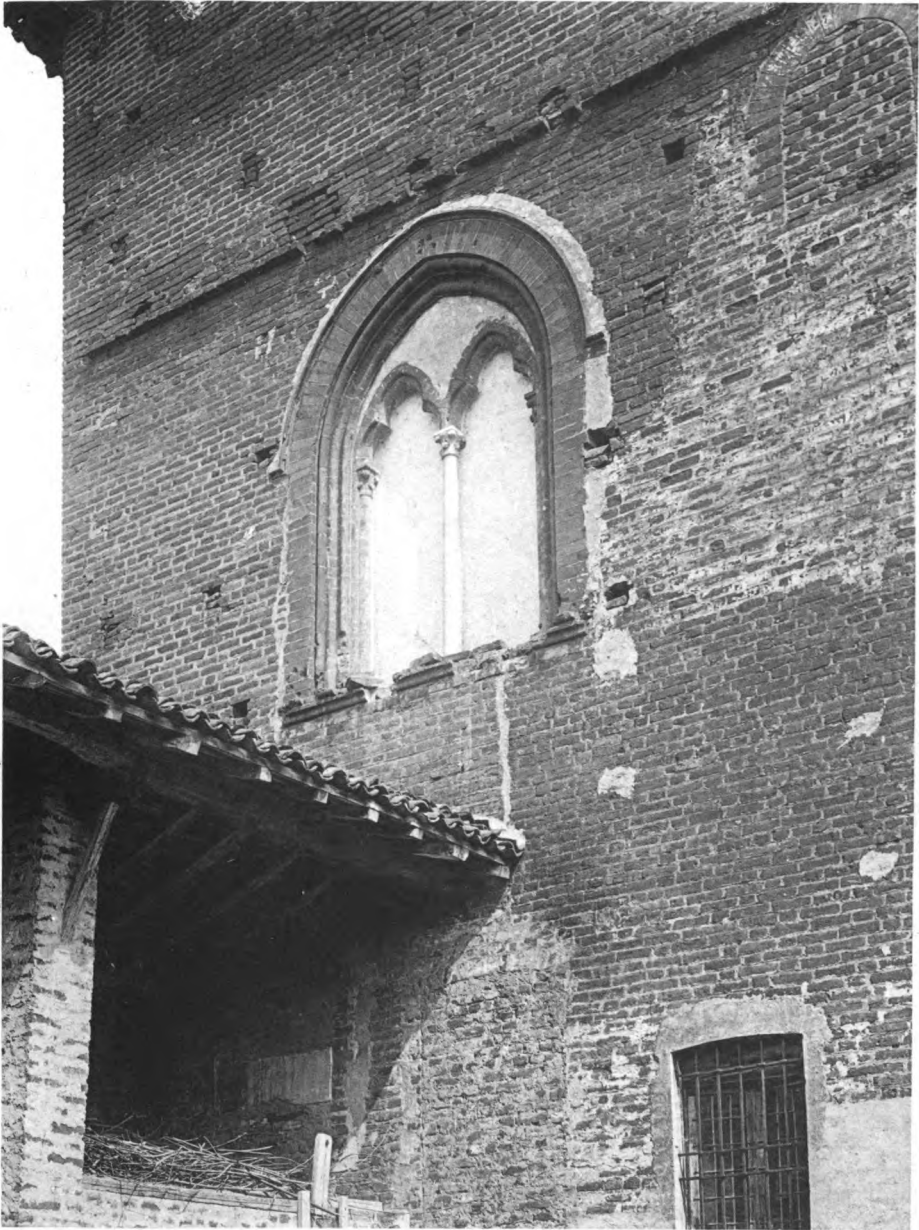
(1) Vedi la tav. VI.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

CASTELLO DI LARDIRAGO

Esterno.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

CASTELLO DI LARDIRAGO

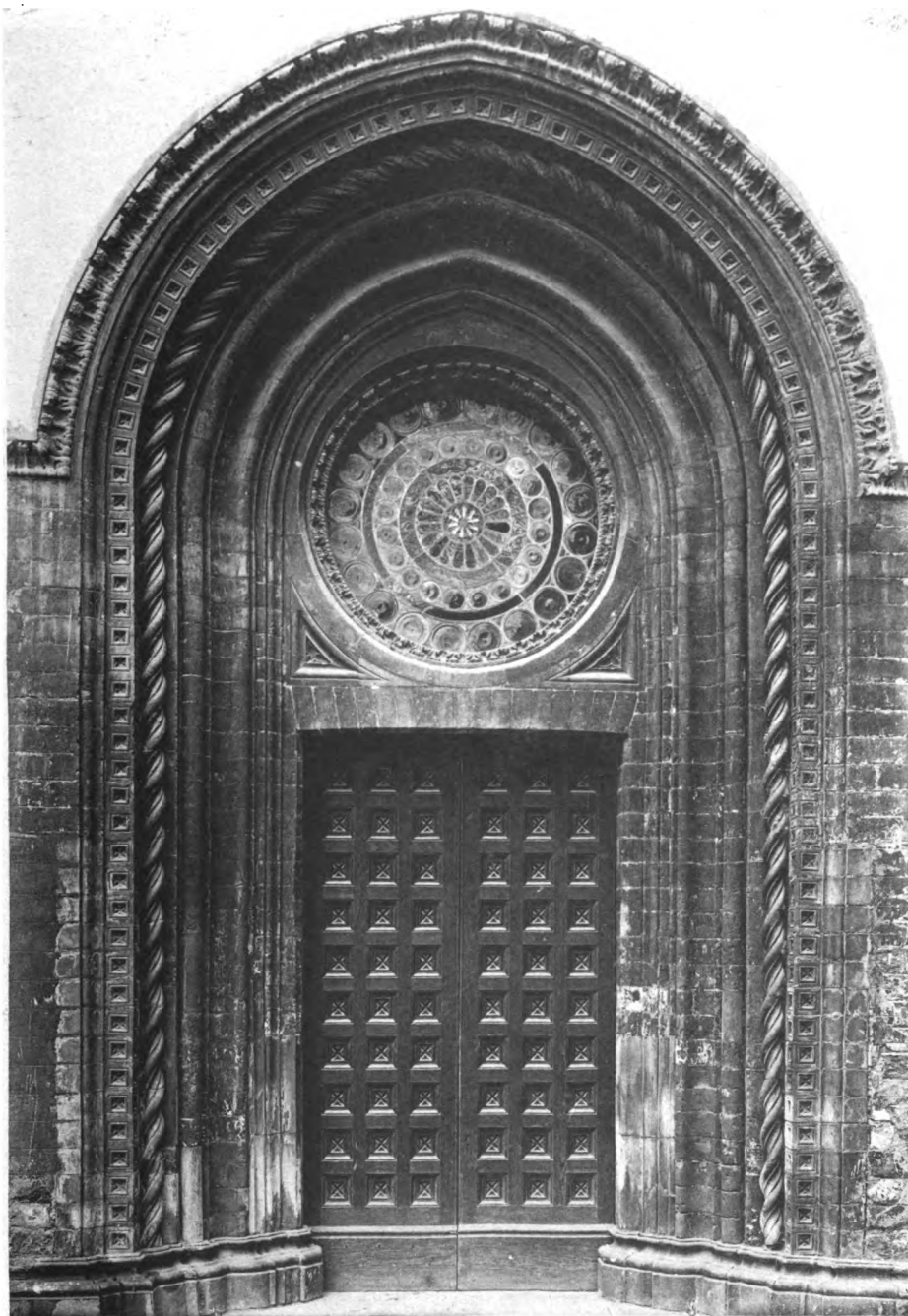
Maschio.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

CASTELLO DI LARDIRAGO

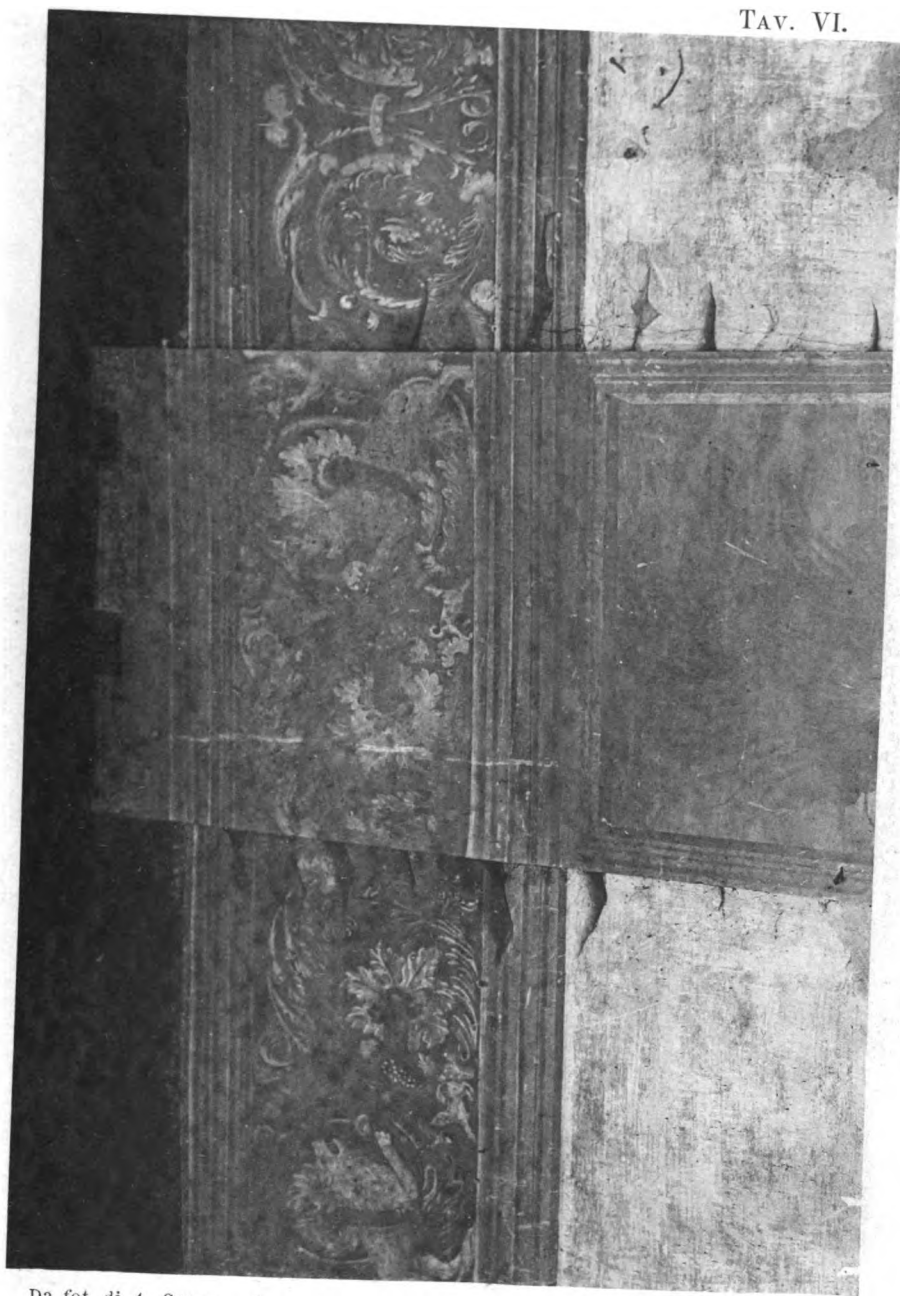
Finestra bifora.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

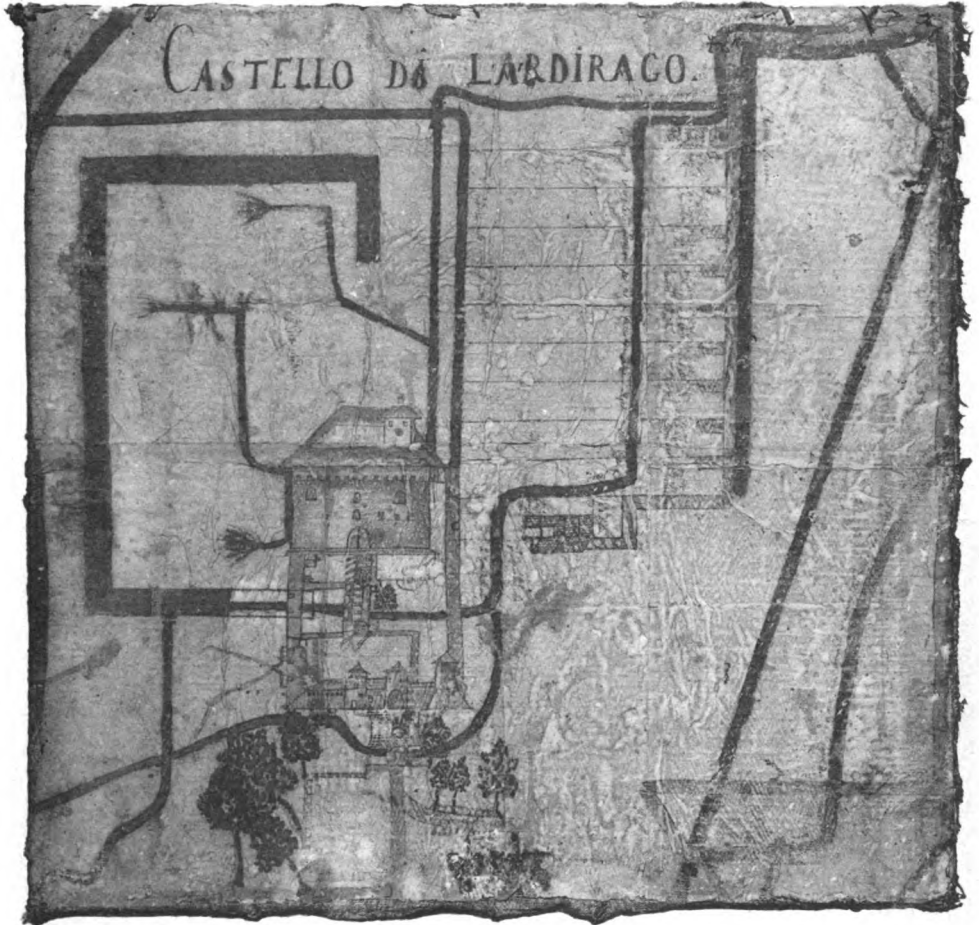
CASTELLO DI LARDIRAGO

Corte.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

CASTELLO DI LARDIRAGO

Porta dell' Oratorio.

Da fot. di *A. Cavagna Sangiuliani.*

CASTELLO DI LARDIRAGO

Affresco della maggior Sala.

Da fot. di *Luigi Nazzari.*

MAPPA DEL CASTELLO DI LARDIRAGO

VIGEVANO E LA REPUBBLICA AMBROSIANA
NELLA LOTTA CONTRO FRANCESCO SFORZA

(AGOSTO 1447 — GIUGNO 1449)

DOCUMENTI

I.

(ARCH. COMUNALE DI VIGEVANO, *Ant. Stat.*, ff. 94-7).

Il Vicario di Provvisione e i XII, in unione con altri quattro cittadini di Milano, eleggono il Consiglio Generale de' 900; riconfermati i 24 Capitani e Difensori della Libertà, elegge nel suo seno le altre cariche comunali (17 e 18 agosto 1447).

In Nomine Domini nostri Yhu. Xpi. Anno a Natiuitate Eiusdem Millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, die Iouis decimoseptimo Mensis Augusti. Ad laudem et honorem Indiuidue Maiestatis diuine gloriosissimeque eiusdem Omnipotentis dei Matris Virginis Marie. Et ad Exultationem gaudium et commendationem Exhimij Irreprensibillisque doctoris Sancti Ambrosij Inconuincibillis protectoris et patroni triumphantis libertatis Communitatis Alme Vrbis Mediolani. ✠ Spectabillis et Egregius legum doctor dominus Ludouicus de boncompagnis de Visso Vicarius Officio prouisionis libertatis Illustris Communitatis et Communis Mediolani, Et Sapientes Viri domini Stefanus de scacabarocijs Iurisperitus locumtenens et uices in hac parte gerens Spectabillis et Egregij Iurisutriusque doctoris domini Iacobi de dugnano, Paganus de platis similiter Iurisperitus, Bernardus giringelus, Ambrosius de caualeris, Paganus de paganis, Iohannes de amabillijs. Serandus de galiate, Antonius de mantegatijs, Acorsinus

de landriano, Ambrosius surigonus et Iacobus de liprandis. Omnes ex duodecim prouixionis communis Mediolani. Vna cum Sapientibus Viris dominis Iohanne de serenio, Iacobo de Angleria Iurisperitis, Christoforo de alzate et Filipollo de crixate omnibus ciuibus Mediolani, quos scanni honorem uoluerunt omnes existentes et pro tribunalli sedentes in Palatio Magno posito in Broleto nouo Communis Mediolani, quem locum et quod tribunal elligerunt et elligunt pro eorum loco et tribunalli ydoneis pro infrascriptis omnibus explicandis. Ad hoc vt effectus libertatis Illustris Communitatis Mediolani uotiuum sorciatur effectum, Omnibusque modo jure uia et forma quibus melius potuerunt et possunt ipsique Communitati melius prodesse possunt, Elligerunt et elligunt Conscilium jnfrascriptorum Nonigentorum uirorum, scilicet centum quinquaginta pro qualibet Porta dicte ciuitatis mediolani, qui omnes sunt secundum credere dictorum Elligentium de melioribus dicioribus et vtillioribus dicte Ciuitatis mediolani et mayores annis uiginti pro quolibet et sunt suppositi jurisdictioni Communis mediolani et substinent onera Communis mediolani et non clerici beneficiati et diligunt statum pacificum Communis mediolani. Quorum quidem Noningentorum uirorum Nomina sunt vt infra, uidelicet. Primo in Porta horientalli in parochia sancti Babille, domini Iohannes de moresinis. Georgius de moresinis. Iohannes de solario jnzignerius. Ambrosius de sexto. Iacobinus de porris. Marchus de restis. Iohannes de aliate. Bertolla de tadonibus. Martinus de platis. Marchinus de grassis. Aluysius de prinis. Abondius de solario. Guidetus de paganis. Bertramollus de suycho. Martinus de oxio. Franciscus de suycho. Iohannes de carchano. Bertolla de premenugo. Iohannes de mantegatijs. Petrus de bernadigio. Antonius de platis. Gabriel Plantaniga. Iohannes de cornibus. Girardinus de caponago. Ambroxius de cixnusculo. Petrus sansonus. Ambrosius cocta. Gabriel de tabernis. Antonius de nouate. Andreas de septara. Ieronimus de rozijs. Iohannes de souicho. Anzelmus de bussero. Christoforus de bernadigio. Simon de habiate. Gasparinus de gropello. Gasparinus de raude. Iohannes de brebia. Marchollus de ripalta. Camerinus de crema. Christoforus de caualerijs. Ghixalbertus de oxijs. Venturinus de rabijs. Ellecti in parochia sancti Stefani in Brolio. Iohannes de raude. Guillelmus de marliano. Ambrosius caldirarius. Petrus de roydi. Mafeus de merate. Bertonus de gouenzate. Rizardus de scarauazijs. Bertramollus de robecho. Iohannes eius filius. Bertolus de cremona. Maxolus de gouenzate. Ellecti in parochia sancti Zenonis in Pasquirollo.

Guillelmus de monte. Oldradus de marcellis. Filiponus de tutis. Ambrosius de biypro. Antonius de cumis. Ellecti in parochia Sancti Viti in Pasquirollo. Thomas de amiconibus. Ambrosius de menclocijs. Iacob de toscanis. Petruspaulus de olgiate. Ellecti in parochia sancte Marie ad pasarellam. Iohannesandreas de morigijs. Iuchinus de caxate. Petrus de rozijs sartor. Petrus de merate. Stefanus de sexto. Antonius de pasqualibus. Aluysius de brugora. Iohannes de melegnano. Iacobus de suycho. Ellecti in parochia sancti Georgij ad putheum album dominus Macharius de bernadigio. Thomasius de coyris. Leonardus de comite. Gaspar de balzamo. Antonius de menclocijs. Iohannes de putheobonello. Andreas de barengo marescalcus. Iohannes de lacclesia. Ellecti in parochia sancti petri ad ortum. Ambrosius de rozijs. Aluysius de pegiis, Ambrosius de clinio. Marchus de suycho. Aluysius de caluis. Iohannes de mirabillijs. Paganus de aliprandis. Dominichus de bolate. Francischinus de malnepotibus. Ellecti in parochia sancti Pauli in compedo. Michael de triuulcio. Antonius de sexto. Iohannes de triuulcio. Protaxius de uaprio. Melchion de gradi. Valentinus de scroxatis. Ambrosius de caluis. Petrus de mauris. Petrolus de brugerijs. Bernardus de ghiringellis. Zonfredus de prealonibus. Martinollus de corbeta. Antonius de boruggo. Aluysius de biffis. Electi in parochia sancti Martini in compedo. Ambrosius de aliprandis. Stefanus de muris. Ambrosius de caprino. Ellecti in parochia sancti Simpliciani. Bertolameus galaranus loco domini Siglerij patris sui. Alexander de castiliono. Ambrosius de bossis. Iohannes de aplano. Guidus de pusterla. Iohannes de aresio. Ellecti in parochia sancti Michaellis subtus domum. Albertus de marliano. Iohannes sarinis de marliano. Iohannes de mantegatijs. Petruspaulus de pagnanis. Christoforus de littis. Ellecti in parochia sancti Rafaellis. Iohannes de bertoris. donatus de monteyono. Galdinus de trizio. Marchus de mazenta. Mafiollus de carate. Ambrosius de pirouano. Dionixius de uaylate. Ellecti in parochia sancte Tegle. Iohannes de lomacio. Ambrosius de caualerijs. Antonius de aplano. Iohannes de rodello. Christoforus de uerano. leonardus de gambaylotis. Ellecti in parochia sancti Saluatoris. leonardus de angleria. Ambrosius de alzate. Redulfus de uerano. Iohannes de carchano. Antonius de cimiliano. Antonius de pirouano. Antonius de legnano. Sebastianus de cermenate. Iacobus de merate. Simon de busti. Ellecti in parochia monasterii Lantaxij. Marchus paladinus. Francischinus de blasono. Iohanninus de bexana. Bergamolus de bertoris. Nicolaus de bossijs. Gasparinus de bernadigio.

Iohannes de concorezio. Stefanus de nouate. Guillelmus de pusterla. Ellecti in parochia sancti Stefani ad Nuxigiam. Iohannes de aliprandis. Miraninus de rippa. In Porta Romana mediolani. In parochia sancti Nazarij in brolio mediolani. Gabriel de homodeis. Mafiollus de machasolis. Mafiollus de meregarijs. Ambrosius dictus Ceredus de ricardis. Galeaz capra. Petrus de brugora quondam domini Thomasij. Serentinus de montemagna. Gasparinus de tetauegijs. Guilielmus de draghis. Andreas de carchano. Bernardus de lazate. Iohannes de scazoxijs. Petrus patronus. Margiolus de homodeis. Iafrancus de birago. Iaurentius de triuulcio. Petrinus de lomeno. Daniel de bossijs. Albertus de brugora. Aluysius de beaquis. Paulus de mantega s. leonardus de rolandis. Gabriel de busti. Christoforus de pecoris. Iohannes de gorgonzolla. Iacobus de porris. Antonius de cantono. Iohannes de artuxijs. Christoforus boronus. Iohannes de bonsegnoribus de busti. Antonellus de zinollo. Iohannes de donatis. Baptestinus de lomeno. Christoforus de merono. Bertramus de cliuate. Bertramus de uiganore. Francischus de sancto Ambrosio. Iohannes de marliano. Rolandus de sabaudia. Bertraminus de castenate. Leonardus de cixero. Paxinus de cumis. Azinus de padua. Bernardus de sala. In parochia sancti Victoris ad croxetam. Ieronimus de caxetis. Donatus de herba. Antonius de ferarijs de gradi. In parochia sancti Satari. Augustinus de buschis. Antonius de galinis. Ambrosius de trizio. Martinus de garbagnate. Iohannes de blassono. Bonifortus de papia. Iohannes de garbixate. Blasius de arculi. Antonius de bizozero. Iohannes de senago. Aluysius de babiate. Bernardus de canibus. In parochia sancte Tegle. Christoforus de braschis. Galdinus de zurlis. Ambrosius de pagnanis. Bertraminus de ello. Paulus de buschis. Galdinus de seregnio. Aluysius de laflore. Ambrosius de machasolis. Antonius legatus. Iacobus uicecomes. In parochia sancti Galdini. Gasparinus de rotoris. Iuchinus de pestegalis. Christoforus de pirouano. Iohannes de meda. Antonius de castano. In parochia sancti Iohannis ad fontes. Nicolaus de castiliono. Stefanus de roffinis. Vincentius de cliuate. Nicolaus de ponte. Stefanus de bolate. Matrognanus de poronibus. Andrietus de caxate. In parochia sancti Stefani. Melegnanus de biffis. Oliuus de lomatio. Franzinus de uicomercate. Gabriel de roffinis. Constantius de grampis. Zaninus de brianzolla. Iohaninus dictus Calcaneus de ponterollo. Petrus de herba. Rampinus de busti. Iohannes de landriano. In parochia sancte Eufemie. Arasinus de galerate. Petrus de pusterla. Frater de archita. Iohannolus

de uincemalis. Iacobus de carugo. Ambrosius de laporta. In parochia sancti Michaellis subtus domum. Ambrosius brascha. Henrichus de mediois paternis. Dionisius de campnago. Guilelmus de croxijs. In parochia sancte marie beltradis. Antonius cassina. Iohannes de uignate. Michael de inzino. Iohannes de soycho. Iohaninus subitanus. Iacobus ambrosonus. Iohannes de crepa. Iohannes de soma. Mafeus de corneno. Mafietus de busti. Petrus de magistris. Iacobus de foppa. In parochia sancti Calimeri. Bernabinus de campo. Iohaninus de Sancius. Petrus de lamberugo. Blaxius petra. Christoforus de uimodrono. Iohannes de jnzago dictus fornarius. Bertinus de panigadis. Viuianus scarlionus. Bossianus de dugnano. Stefanus de cuticis. Antonius de maderno. Marchexius de panciliate. Antonius de calcanerijs. Antonius de figino. Iacobus de caxatis. In parochia sancti Iohannis ysolani et sancti Andree ad murum ruptum. Georgius de legnano. Conradinus de melzio. Laurentius de zuchis. Francischolus de burris. Antonius de leucho. Aynias de uiuoldis. Iohannes de uicecomittibus. Dionisius de lomatio. Christoforus sgrapatus. Georgius lagiachus. Michael de casteno. Stefanus de ferarijs. Antonius de arientis. Iacobus boninus. Iacobus de frizio. Iohaninus de benzijs. Iohannes de beluscho. Antonius de souicho. Bertramus de lasale. Christoforus de homodeis. Donatus de bornago. Ambrosius de lanzijs. Iohannes de monetarijs. Iacobus de ponzo. Donatus de criuellis. In et pro porta Ticinensi mediolani. Videlicet primo. In Parochia sancti Laurentij mayoris foris. Ambrosius de cassano. Petrus de montenegra. Georgius de petrasancta. Simon de calcho. Baldesar de ghilijs. Ambrosius de marinonibus. Antonius de littis. Iohannes moronus. Bertramus de petrasancta. Ambrosius de Lomatio. In parochia sancti laurentij jntus. Guilelmus citadinus. Iohannes de comite quondam domini Molini. Iohannesantonius de bossijs. Gabriel de comite. Antonius de comite. Petrolus de molteno. Iohannes de mazenta. Iohannes de lampugnano. Antonius eius filius. In parochia sancti Vincentij intus pratum. Iohannes damianus de sanctonazario. Paulus de petrasancta. Leonardus de prederijs. In parochia sancti Petri in camminadella. Paulus de laude. Iohannespetrus de comite. Antonius de septara. Aluysius de robasachis. In parochia sancte Marie ad circulum. Iohannes de putheobonello. Gaspar de pegijs. Iohannes de grassis. Iullianus de caynarchis. In parochia sancte Marie in Vale. Anselmus de rozijs. Iohannes de littis. Antonius de pado. Marchus de stampis. Franzinus de brippio. In parochia sancti Victoris ad putheum. Gratianus de trincherijs. Iacobus

de canobio. Mafeus de putheobonello. Nestor de pado. Gaspar de montebieto. In parochia sancti Sisti. Gaspar de lacclesia. Gaspar de comite. Vaselinus de bossijs. Danesius de criuellis. In parochia sancti Iohannis ad concham. Iohannes de caymis. Iacobus de marliano. Francischus de caymis. Iohannes de Luyno. Christoforus de nouate. Maffinus de alzate. In parochia sancti Michaellis ad clusam. Iohannes de jncaxate. Georgius de putheobonello. lanzalotus de criuellis. Iulianus de cornagijs. In parochia sancti Petri in campo laudensi. Antonius de saluaticis. Iohannes de putheobonello dictus potens. Bernardus de notolinis. Marchus de grassis. In parochia santi Petri in curte. Georgius de platis. Magister Aluysius de terzago fixicus. Iohannes de angleria. Arigollus de arconate. Bartolameus de ghiglinis. Iohannes de platis domini Nigri. Robertus de montorfano. Iohannes de platis. Iohannes de crixano. Simon parpalionus. In parochia sancti Alexandrini in palatio. Gaspar de comite. Bertramus de madregnano. Iohannes de cornerio. In parochia sancti Firmi. Laurentius de ghiglinis. Iohannes de baxilicapetri. Antonius de platis. Antonius de landriano. In parochia sancti Michaellis ad gallum. Marcus de ello. Ambrosius de comittibus. Georgius de zapellis. Ambrosius de busti. In parochia sancti Sebastiani. Iohannes de pusterla. Laurentius martignonus. Iohannes de crotis. Anrichus de putheobonello. Perrinus de placentia. Iohannes de pusterla. Ieronimus de torgio. Iohannes de giramis. Bertolla de canibus. Aluysius de pestagalis. In parochia sancti Mathie in moneta. Andreas de mediolano dictus brunellus. In parochia sancte Marie beltradis. Francischinus de uillanis. Dionisius de ello. Christoforus de quadrellis hospes de putheo. Iohannes de bernadigio. Iohannes de niguarda. In parochia sancti Maurilij. Ambrosius de caxate. Bartolameus de lampugnano. Lanzalotus de bossijs. In parochia sancti Ambrosij in solayrollo. Stefanus de scacabarocijs. Iohannes de alzate. Iohannespetrus de sesto. Francischus de madijs. Iohannes de canibus. Iannebrimus de uillanis. Georgius de lampugnano. In parochia sancte Eufomie. Manfredinus de corsico. Ambrosius de oxio. Mafeus de criuellis. Petrolus de uicecomittibus. Aluysius de baxilica petri. Ambrosius de malcolzatis. Christoforus de comitte. Raynaldus de uaradeo. Matronianus de braschis. Leonardus de torgio. Iohannes de mirabillijs. In parochia sancti Alexandri in zabedia. Aluysius de crottis. Galeaz de crottis. Christoforus de bossijs. Iacobus de putheo. Andriollus de

borsano. Melchion de arluno. Gaspar de trancherijs. Luchinus de landriano. Ambrosius de alzate. Ambrosius de aliprandis. Antonius resta. Felixius de monte. Antonius de legnano. Antonius de comitte. Nicolaus de landriano. In parochia sancti Viti. Iohannes de blanchis. Iohannes de triuulzio. Iacobus de coliate. In parochia sancti Georgij in palatio. Ambrosius de grassis. Stefanus da naua. Mariadonatus de cataneis. Iohannes de platis. Ambrosius uicecomes. Iacobus de medicis. Ambrosius de pontirollo. Antonius de terzago. Iohannes de mantegacijs. Leo de terzago. Aluysius de lacruce. Adiamantus de ferarijs. Luchinus de baliachis. Andrinus de ricardis. Martinus de platis. In Porta Verçelina, in parochia sancti Petri ad linti. Domini. Ambrosius de homate. Leo de beaquis. Iacobus de resijs. Bartolameus de beaquis. Ambrosius de brugnijs. Guilelmus de burris. In parochia sancte Marie pedonis. Iohannes de seregnio. Paganus de platis. Christoforus bulla. Lanzarotus de brippio. Luchinus de conago. Azinus de cuxano. Antonius de mantegacijs. Iohannes de tancijs. Andreas de crispis. Iohannes pelizarius. Girardus de landriano. Marchus beaqua. Thomas de scacabarocijs. Antonius de mantegacijs. Bernardus de incassate. Iacobus panigayrolla. Ambrosius candianus. Petrus de soma. In parochia sancti petri supra dossum. Aluysius de comite. Iacobus de coyris. In parochia sancti Iohannis supra murum. Francischus de castiliono. Iohannes de fagnano. Francischus de fossato. Matrognianus de coyris. Antonius de criuellis. Francischus de gluxiano. Petrus de laporta. Martinus de lampugnano. Galdinus de papia. Petrus de restis. Christoforus de cargnago. Bertolla de bernadigio. Iohanninus de quarisinis. Iohannes de caminata. Antonius de macasolis. Gasparinus de solario. Antonius de paderno. In parochia sancti Protaxij. Francischus de landriano. Iohannes de figino. Francischolus de meda. Antonius oldanus. Ambroxius de cuxano. Stefanus de binago. In parochia sanctorum Naboris et Felicis. Albricus de comittibus. Iohannes de coyris. Petrus de comittibus. Marchus de pioris. Oldinus de coyris. Galeaz de albrate. Donatus de carixijs. Stefanus de zapelis. Christoforus de ferarijs. Iohannes de bossijs. In parochia sancti Victoris ad teatrum. Iacobus de angleria. Iacobus de castiliono. Andreas de panigayrolis. Ierachus de criuellis. Laurentius de montinis. Donatus de uicemalis. Martinollus de lagazata. Iohannesiacobus de galinis. Marchus de ferarijs. Iacobus de perado. In parochia sancti Petri intus uineam. Mafeus de muzano. Donatus de lacruce. Vgolinus de criuellis. Ambrosius de fidelibus. Ambrosius de morigijs. Christo-

forus de aliprandis. Petrus de galerate. Francischus de castello. Bertonus de uicecomittibus. Lanfranchus de regnis. Petrus de lampugnano. Simon de mantegacijs. Stefanus de rabijs. Iohannesantonius de raymondis. Christoforus de marliano. Valentinus de morigijs. Iohannes de baldizonibus. In parochia sancte Marie ad portam. Nicolaus arzimboldus. Azo de coyris. Danesius de criuellis. Danexius de criuellis. Danesius de criuellis. Donatus de beaquis. Augustinus de scanzijs. Henrichus de fagnano. Bertranus de rochis. Dionisius de grassis. Iohannes de legnano. Vicentius de borronis. Stefanus de tabernis. Porrinus de panigayrolis. Petrus de regnis. Marchus de ferrarijs. Iohannes de cremona. Zeno de birago. Iacobus de cayollis. Dionisius de cermenate. Iohannes de pergamo. In parochia sancte Marie ad circulum. Aluysius de castello. Filipinus de castano. Rizardus de uillanis. Christoforus de alzate. Balzarinus de pagnanis. Iohannes de castano. In parochia sancte Marie secrete. Paulus de ferrarijs. Ambrosius de grassis. Iohannespetrus de landriano. Daninus de sorexina. Aluysius boltega. Petrus de mirabillijs. Marchus de naua. Mafiollus de bucinigo. In parochia sancti Nazarij ad petram sanctam. Manfrinus de bernadigio. Fiolus de camanexiis. Andreas de fossato. Thomas de uicomercato. Antonius de curadis. Antonius de criuellis. Paxinus de uignollis. Petrus de mirabillijs. In parochia sancti Martini intus et foris. Lafranchus de coyris. Comelolus de caxatis. In parochia sancti Michaellis ad galum. Georgius de casteliomo. Ambrosius de foglano. In parochia sancti Nicolay intus et foris. Iohannes de mondellis. Antonius de crispis. Francischus de cuxano. Antonius de cuxano. Antonius de ferrarijs. In parochia sancti laurenzolli. Marianus de uitalibus. Raphael de regnis. In parochia Monasterij novi. Iohannes de gallerate. Iacobus de bechetis. Serandus de galiate. Filipolus de cixate. Galuagnius de pandulfis. Iohannes de fossato. Redulfus de comittibus. Ambrosius de mixintis. Andreas de landriano. Iohannes de beaquis. In parochia sancti Mathei ad monetam. Arasinus de surigonibus. Ardeghinus. de caxate. Petrus de capitaneis. Francischus de pestegalis. Calerius de comittibus de castro seprio. Girardus de calcho. In porta Cumana. In parochia sancti Michaellis ad gallum. Dominus Francischus de caualerijs. Amicinus de buchabelanis. Iohannes de caualerijs. Petrolus de castano. Iacobus de comittibus. Paretus de cazaniga. Iohannes de sansónis. Antonius de carauazio. Antonius de marliano. Iohannes de fauinis. Petrus de gariboldis. Christoforus bruxacapis. In parochia sancti Zipriani.

Iacobus arzonus. Gabriel de brena. Laurentius de busti. Iacobus de sansonis. Aluysius de landriano. Accorsinus de landriano. Georgius de lignatijs. Iacobus de griffis. Antonius de mozate. Francischus de figino. Bertus de puschis. Guarnerius de glassiate. Bonizius de pessina. Iohannes de fossano. Stefanus de bonate. Zanetus de tancijs. Iohannes de curadis. In parochia sancte Marie secrete. Bertolameus de uicomercato. Iohannes de balzamo. Ambrosius de sena. Matheus de marliano. Antonius de lampugnano. Ambrosius de garbagnate. Georgius de bizozero. Aluysius de buschis. Filipus de bolate. Petrolus borronus. Ambrosius de binago. Iohannollus de uergo. In parochia sancti nazarij ad petram sanctam. Iohannesantonius de taliabobus. Francischus de ossona. Christoforus de ferrarijs. Aluysius de meregarijs. Priciuallus de lampugnano. Bertololus de grassis. In parochia sancti Protaxij ad monachos. Antonius de lampugnano. Gabriel de castelleto. Petrus de horumbellis. Galianus de galiano. Mafeus de dugnano. Iohannes de crixano. Antonius de sormano. Antonius de castelleto. Iohannes de bizozero. Iacobus de pessina. Andrinus de fino. In parochia sancti Thome in cruce sicariorum. Iacobus Vxella. Iohannes de rottoris. Blaxius de carexana. Filippus de hermenulfis. Ambrosius de modoetia. Antonius de cremona. Iohannes de crixano. Ambrosius de Antonis. Conradinus de uicomercato. Iohannes de rabijs. Iohannes de seregnio. Filipinus de molteno. Albertus de porcellis. Donatus de uincemalis. Augustinus de uaylate. Stefanus de tabernis. In parochia sancti Thome. Francischus uicecomes. Iacobus de placentia. Francischus de seregnio. Belinus de seregnio. Iacobus de oliuis. Theodorus de bossijs. Andreas de gallis. Guilelmus de castiliono. In parochia sancti Marcelini. Iohannesbertus de crixano. Bertus de cuticis. Ambrosius de paganis. Iacobus de castiliono. Felixius cagnolla. Antonius de fossato. Christoforus de longono. Iacobus de uergrate. Ieronimus de pasqualibus. Protaxius de cuxano. Iob de raude. Matheus de hermenulfis. Iacobus de modoetia. Simon de barzijs. Filipus de castello. Francischus de cuxano. Porrinus de ferrarijs. Gaspar de cixate. Aluysius de busti. Iohannes de uerderio. Bertolameus de legnano. Antonius de sexto. Gabriel de bolgaronibus. Iacobus de cambiago. In parochia sancti Iohannis ad quatuor facies. Francischus de caxate. Belorinus de aliprandis. Iohannesbatista de castiliono. Michael de bossijs. Christoforus cagnolla. Alpinollus de caxate. Petrus de medicis de busti. In parochia sancti Carpofori. Galeaz de ligurni. Augustinus de terzago. Ambrosius de suganapis. Iacobus de pirouano.

Ambrosius de criuellis. Filipus de fugarijs. Georgius de dexio. Iohannes de cagro. Aluysius de tabernis. Ambrosius de carlis. Christoforus de riuolla. Iohannes de dugnano. Marchus oldonus. Iohannes de baricho. Daniel de bene. Antonius de ferarijs. Marchus de corpello. Christoforus de brugnijs. Donatus de laude. Beltramus de vdrugio. In parochia sancti Protaxij in campo jntus. Iohannes de criuellis. Donatus de medicis. Baldesar de barzijs. Antonius de lonate. Antonius de mandello. Laurentius de ligurni. In parochia sancti Simpliciani. Simon de pegrossis. Petrus de laude. Iohannes de latuada. Belinus de uegonzate. Leonardus de gariboldis. Gabriel de uignollis. In parochia sancti protaxij in campo foris. Petrus de zaffaronibus. Iohannes de carimate. Mafeus de barlasina. Lanfrancus de lantate. Iohannolus de lomacio. Donatus de garbagnate. In Porta Noua. In parochia sancti Bertolamei. Febus de lampugnano. Oppicius de castiliono. Gasparinus de premanugo. Gabriel de florentia. Bertramus de fuxianis. Iacobus de pagnanis. Francischus de brippio. Iohannes de bellaspata. Petrus matus. Leonardus de sirturi. Iohannespetrus de ruzinello. Castellus de marliano. Filipus de amiconibus. Francischus de fossato. Paulus de pegijs. Bernabos de applano. Iohannes de uacanis. Antonius de porris. Petrus de prederijs. Stefanus de corbeta. Antonius de sirturi. Gabriel de grassis. Iohannes de gluxiano. Antonius de merate. Antonius de buralijs. In parochia sancti Andree. Boarinus de recolcatis. Bertolameus de crema. Iohachinus de tadonibus. Guidetus de pagnanis. Florius de castronouate. Ottorinus de carauate. Iohannes de buoscho. Marchexius de bilijs. In parochia sancti Dominici ad maziam. Antonius de bilijs. Simon de brippio. Iohannespetrus de caymis. Bellomus de foppa. Christoforus de pagnanis. Melchion de lastrata. Ambrosius de surigonibus. Baronzinus de molgula. Iacob de rippa. Iohannesantonius de bilijs. Paulus de castiliono. In parochia sancti Victoris ad XL.ª Martyres. Luchinus de bilijs. Filipus de uicecomittibus. Rugerius de melzio. Iacobus de cixnusculo. Paulus de lapadella. Iohannes de buschis. Mafiollus de giochis. Henrichus de figino. Petrus de monte. Petrus de homate. Aluysius de arsago. Iohannes de beluscho. In parochia sancti Stefani ad nuxigiam. Azo de pusterla. Azo de uicecomittibus. Ambrosius de maynerijs. Antonius de rabijs. Francischus de castro sancti petri. Iohannesfrancischus de figino. Iacobus de perego. In parochia sancti Martini ad noxigiam. Gabriel de bene. Simon de mazenta. Iohannesthomas de moronibus. Simon de borsono. Gabriollus de lacruce. Christoforus de

monte. Andriollus de putheobonello. Iohannes de cayapistis. In parochia sancti petri ad cornaredum. Bernardus de merono...... (1) de cliuadello. Rugerius de putheo. Iacobus de uincemalis. Marchus de lastrata. Paulus de uicomercato. Stefanus de lastrata. Ziliolus de uicomercato. Anzelinus de camporgnago. Belinus de triulzio. In parochia sancti Benedicti. Stefanus de coyris. Iohannes de gorgonzolla. In parochia sanctorum Damiani et Cosme in Carubio. Petrus de fraudronibus. Lucellus de dugnano. In parochia sancti laurenzolli in turigio. Gabriel de uicomercato. Iohanninus de riuolla. Iohannes de surigonibus. Lanzalotus de uergiate. Hellias de dugnano. In parochia sancti Fidelis. Matheus de arzonibus. Iohannes de coliate. Iohannes de birago. Mafeus de castelleto. Bertolus de rauertis. Iohannes de birago quondam domini Ambrosij. Galdinus de pontirollo. Iohannes de grochis. Mafeus de cliuate. Iohannes de birago quondam domini Guidacij. Petrus de bononia. Mafeus de bindis. Ambrosius de porris. Fedricus de subinago. Iacobus de gradi. In parochia sancti Protaxij ad monachos. Priciualus de munti. Marchus de mandello. Iohannes de torgio. Donatus de munti. Martinollus de cominis. Iohannes de legnacijs. Iohaninus de barlasina. Iohannes de cagnolis. Iohannes de almeno. Francischus de criuellis. In parochia sancte Margarite. Iorius spiciarius. Gaspar de lacruce. Christoforus de ualinxia. Iohannes de caxate. Petrus belabucha. Iohannes de medicis. In parochia sancti Iohannis ad quatuor facies. Antonius de bexana. Iohannes de caxate. Girardinus de madregnano. Iohannes de cardano. In parochia sancti Silvestri. Thomasinus de lacruce. Francischus de sancto alosio. Antonius de menclozijs. Christoforus de latuada. Petrolus de seragonibus. Iohannes de zuchono. In parochia sancti Euxebij. Innocentius de cottis. Nicolaus de giringellis. Iohannes de modoetia. Thomasius de garbagnate. Maynardus de grassis. Iacobus de aliprandis. Ambrosius de boltego, Iohannes de giringellis. Iosep (*sic*) de archintis. Iohannes de zeno. Marchus de septara. Bernardus de affori. Petrus de giringellis. Antonius de tansis. Antonius de longono. Paulus de cermenate. Ambrosius de castroseprio. Iohannes de blassono. In parochia sancti Primi. Albertus de ferarijs. Quibus omnibus jta peractis, prenominati omnes superius ellecti Existentes personaliter super dicto palacio magno poxito vt supra, exceptis dumtaxat jnfrascriptis ex eis prenominatis vt supra, qui

(1) Lacuna nel testo.

jnfrascripti abesse reperti sunt et absentes a dicto loco, parere uolentes statutis et ordinibus communis Mediolani circha officium dictorum Noningentorum disponentibus, vt circha omnia que pertinent ad eorum officium, Et omnibus modo jure uia et forma, quibus melius potuerunt et possunt, jurauerunt et jurant ad sancta dei Euangellia corporaliter tactis scripturis coram prefatis dominis Vicario et Duodecim super hoc Deputatis: Quod boni et legalles erunt Illustri Communitati Mediolani et Patrie sue et Communi bono, et quod obedient ipsi Communitati et Potestati Mediolani in licitis et honestis, et quod prestabunt consilium licitum justum bonum et legalle et vtille secundum eorum credentiam pro predicta Illustri Communitate et patria sua, Et quod non tacebunt que crediderint fore justa bona et vtillia pro dicta Communitate et patria sua, si ab alijs consulta non fuerint. Et in omnibus et per omnia jurauerunt et jurant, prout per eos jurare requiritur ex forma statutorum et ordinum super hijs disponentium. Quorum quidem Repertorum abesse Et hac hora non Existentium super dicto Palatio Magno vt supra Nomina describuntur et sunt vt infra, Videlicet. In Porta horientalli. Iohannes morexinus. Magister Iohannes de solario jnzignerius. Iacobinus de porris. Martinus de platis. Antonius platus. Gabriel taberna. Gasparinus de corpello. Ambrosius de brippio. Iohannes de triulcio. Bergamollus sertorus. In Porta Romana. Petrus patronus. Margiollus hamadeus. Martinollus de merono. Paxinus de cumis. Antonius de ferarijs de gradi. Paulus buscha. Iacobus de uicecomittibus. Christoforus de pirouano. Vincentius de cliuate. Iohannes de souicho. Petrus de magistris. In Porta Ticinense. Ambrosius de cassano, Iohannes de caymis. Iohannes de luyno. Gaspar de montebreto. Iohannes de putheobonello dictus possentus. Bernardus de uotolinis. dominus Georgius de platis. Iohannes de cornerio. Laurentius ghiglinus. Antonius platus quondam domini Martini. Antonius de landriano. Laurentius martignonus. Iohannes crottus. Iohannespetrus de sexto. Mafeus criuellus. Christoforus de comitte. Ambrosius de uicecomittibus. In Porta Vercellina. Ambrosius de homate. Lanzalotus de brippio. Iohannes tancius. Iacobus coyrus. Christoforus de carugo. Francischus de landriano. Donatus de lacruce. Marchus de ferarijs. Dionisius de cermenate. Georgius de castiliono. In Porta Cumana. Francischus de caualerijs. Amicinus zuchabellanus. Christoforus bruxacapa. Aluisius de landriano. Antonius de mozate. Bertus de puschis. Iohannes de fossato. Iohannesantonius de taliabobus. Antonius de lampugnano. Antonius de castelleto. Iohannes roturus Blaxinus de carexana. Antonius de cremona. Iohannes de cuxano.

Filipinus de molteno. Francischus de uicecomittibus. Theodorus bossius. Francischus de caxate. Michael bossius. Iacobus de pirouano. Filipus de frigerijs. Aluysius taberna. Donatus de laude. Donatus de medicis. Simon de peragrossis. Iohannes de latuada. Gabriel uignolla. Petrus zafaronus. Donatus de garbagnate. In Porta Noua. Bernabos de aplano. Marchixius de bilijs. Iacobus de pagnanis. Francischus de brippio. Opicius de castiliono. Antonius de mezate. Bellonus de foppa. Petrus de monte. Paulus de lapadella. Donatus de cliuadello. Iuliollus de uicomercato. Stefanus de coyris. Lucellus de dugnano. Iohannes de riuolla. Galdinus de pirouano. Iohannes de grochis. Iorius spiciarius. Antonius de bexana. Iohannes de cardano. Thomasius de lacruce. Petrollus seragonus. Innocentius cotta. Antonius de tonsis. Albertinus de ferrarijs. Et de predictis omnibus rogatum fuit per me Ambrosium somarugam publicum ciuitatis Mediolani notarium, ac notarium officio prouixionis communis Mediolani publicum confici debere jnstrumentum unum, et plura, tenoris Eiusdem. Actum super dicto palatio magno, posito in broleto nouo communis Mediolani. Presentibus: Augustino de putheobonello, filio quondam alterius domini Augustini, porte cumane parochie sancti Iohannis ad quatuor facies. Xpoforo de ghixulfis, filio domini Vicentij, porte cumane parochie sancti Marchini. Iohanne Euangelista de rampinis de merate, filio quondam domini Antonij, et Vercelollo de carcasolis filio quondam domini Antonij, Ambobus porte Cumane parochie sancti Iohannis ad quatuor facies, omnibus notarijs et pro notarijs. Interfuerunt tibi estes. Petrus de crispis filius domini Andriolli, porte uerceline parochie sancte Marie pedonis. Iohannes de locarni, filius quondam domini Xpofori, porte ticinensis parochie sancte Marie beltradis. Paxinus de arientis, filius quondam domini Iacobi, porte horientalis parochie sancti Stefani in brolio jntus. Bertramus de burgo filius quondam domini Andree, porte cumane parochie sancti Protaxi in campo foris. Iohaninus de locadello, filius quondam domini Iohannis, porte noue, parochie sancti Bertolamei. Antonius de giramis, filius quondam domini Iohannis, porte ticinensis parochie sancte Marie in ualle. Iohannes Victor de grassis, filius quondam domini Iacobi dicti Bonini, porte uerceline parochie sancti Victoris ad teatrum, et Marchum de birinzago, filius quondam domini Georgij, porte noue parochie sancti Bertolamei jntus. Omnes ciuitatis Mediolani, testes idonei, uocati, et rogati (1).

(1) Qui finirebbe l'atto di nomina e giuramento de' 900 del Consiglio Generale, del 17 agosto 1447.

Postea uero suprascriptis Anno et Indictione, die ueneris decimo-octavo antescripti mensis Augusti. In prefato palatio magno posito in Broleto nouo communis Mediolani. Congregato, jterato predicto Conscilio noningentorum uirorum predicte Ciuitatis Mediolani superius nominatorum, et descriptorum. In quo quidem Conscilio aderant, fuerunt, et sunt plusquam tres partes, ex quatuor partibus suprascriptorum Noningentorum uirorum, superius nominatorum, et descriptorum. Videlicet. Illi omnes, superius nominati, qui opportune sacramentum fecerunt, et prestiterunt, ut supra. Ibique prefati omnes ex predicto conscilio, jbidem existentes, et qui jurauerunt utsupra, plene informati de Ellectione, die lune proxime preteriti qui fuit die quartodecimo presentis mensis, facta de Spectabillibus Comite Doctoribus et prestantibus uiris dominis Comite Victaliano de bonromeis. Bertolameo morono. Iacobo de dugnano. Iohanne de homodeis. Guarnerio di castiliono. Georgio de platis, et Iacobo de triulcio presentibus Iurisperitis, Collegij dominorum Aduocatorum Mediolani. Bertolameo de uicecomittibus. Antonio de uicecomittibus dicto de laplebe. Iohanne dicto grando de marliano. Iohannepetro de olziate. Rolando de lampugnano. Iohanne morexino. Iohanne de crottis. Iohanne de caymis. Iacobo de coyris. Simone de mirabilijs. Theodoro de bossijs. Francischo de caxate. Petro de cottis. Galeoto de toscanis. Dionixio de bilijs. domino Georgio de lampugnano Iurisperito, et Ambrosio de lomatio, omnibus ciuibus Mediolani, tamquam Capitaneis. et defensoribus libertatis Illustris Communitatis prefate Ciuitatis Mediolani, specialiter ad, et pro Communitate Mediolani Generaliter agendum, jpsamque fideliter regendum gubernandum, et defendendum, et jpsius Communitatis, et Ciuitatis, homines personas, et bona tuendum, et defendendum, et Generaliter ad paciscendum (*sic*), et guerras pacesque, ac treuguas ligas adherencias jnteligentias confederationes pacta Amicitias, et Inimicitias faciendum, et concludendum, et ad recipiendum quamcumque subiectationem et fidelitatem a quacunque Ciuitate Terra, et Communitate, et singulari persona, et ad jurandum, et ab Alijs juramentum expedientius recipiendum, de attendendo et obseruando policita, et conuenta. Et prout ipsis dominis pro Capitaneis ellectis utsupra pro meliori, et utiliori dicte Communitatis uisum fuerit, conuenire faciendum, et concludendum cum quibuscumque Dominationibus Communitatibus Terris Castris, et singularibus personis, qualiacumque sunt, et quibusuis nominibus nuncupentur. Et Generaliter ad disponendum, et faciendum in, et pro predictis omnibus et singulis,

et ad omnia et singula in predictis, et a predictis omnibus et singulis connecxa (*sic*), et emergentia faciendum et disponendum, et in quibus, et que dicta tota. Communitas facere et disponere posset si presens esset. Et prout ipsis Dominis aliax ellectis utsupra uisum fuisset. et placeret pro meliori, et utilliori conuenire utsupra etc. prout in facto lacius reperiatur. Informati quoque de nonnullis, jam gestis actis factis mandatis, et executis per prefattos dominos ellectos, superius nominatos. Omnibus modo jure uia, et forma quibus melius potuerunt et possunt. Et ad omnem bonum finem, et effectum, quibus jpsi Communitati melius proficere possit. Tenore presentium Ellectionem predictam de predictis omnibus superius nominatis factam utsupra etiam ex certa scientia approbauerunt, et confirmauerunt cum predictis potestate arbitrio bayla auctoritatibus, Similiterque omnia et singula per ipsos Dominos superius nominatos, in, et pro, et de omnibus per predictos, et utsupra, hactenus facta gesta conclusa, et quomodolibet agitata pro dicta. Communitate Mediolani approbauerunt, et rata et firma habere debere decreuerunt, et decernunt. Vlterius predictos Dominos superius nominatos Capitaneos, et Defensores utsupra, de nouo fecerunt, et constituerunt cum predictis auctoritate bayla potestate et arbitrio, alias Eisdem concessis et comissis utsupra. Et hec omnia quantum et pro toto tempore futuro, dumtaxat usque ad hallendas mensis Ianuarij proxime futuri. Ita tamen quod ipsi Capitanei non possint neque poterint procedere ad aliquam alienacionem faciendam de aliquibus Terris Castris Fortilicijs Iuribus Iurisdictionibus, et honoribus dicte Communitatis Mediolani. Nec ad aliquam perpetuam concessionem, uel alienationem Datiorum uel jntratarum jpsius Communitatis, uel Communis Mediolani, nisi dumtaxat ad locandum datia ad limitatum ipsius, ut moris est. Preterea bono respectu, et pro utillitate, et comoditate dicte tocius (*sic*) Communitatis, dicteque libertatis Et omnibus modo jure uia, et forma, quibus melius potuerunt, et possunt utsupra Ex certa scientia fecerunt constituerunt ordinauerunt, et creauerunt suos certos missos, et dicte tocius Communitatis, et libertatis Sindicos Nuncios procuratores, et actores, et pro ut dici, et esse possint Circumspectos uiros, Dominos Ambrosium de alzate. Marchum de souicho. Iohannem de bertoris. Aluysium de lacruce. Gabriellem de roffinis. Mafiollum Machasollum. Laurentium de triulcio. Rolandum de sabaudia. Ambrosium de malcolzatis. Gabriellem de comite. Franceschus de caymis. Ambrosium de grassis. Iohannem de galerate. Iaçobum de restis. Franciscum de castello. Martinum de lampugnano.

Dominum Gabriellem de brena Iurisperitum. Iohannem de rotoris. Iacobum de Placentia. Petrinum de horumbellis. Gasparinum de premanugo. Antonium de bilijs. Nicholaum de giringellis, et Xpoforum de pagnanis. Omnes Ciues, et habitatores fidelles dicte ciuitatis, et communitatis Mediolani. Specialiter ad pro dicta Communitate petendum exigendum consegnandum recuperandum, et habendum omnia, et singula bona Mobillia et Immobillia, jura jurisdictiones facultates, et honores res pecunias, et jocalia dicte Communitatis Mediolani, uel eidem pertinentia, ipsique, et quecunque bona dicte Communitatis Mediolani, et eidem pertinentia, et quomodolibet spectantia uendendum, et alienandum, et pro libito obligandum, Castris tamen et fortalicijs, Terris juribus jurisdictionibus, et honoribus dicte Communitatis et Communis Mediolani exceptis. Etiam jnteruenientibus expedientibus jnstrumentis cartis, et scripturis, et cum opportunis clausulis, et solempnitatibus (sic) in talibus necessarijs, tamen cum partecipatione, et expresso consensu prenominatorum Dominorum pro Capitaneis ellectorum et confirmatorum utsupra. Cum hoc etiam jntellecto, quod prenominati Sindici nunc ellecti utsupra libere possint et eis liceat, et licitum sit jnteresse partecipare uacare, et perseuerare in quibuscunque conscilijs congregationibus tractatibus, et deliberationibus, que fieri contigerint, per predictos primo pro Capitaneis Ellectos, dicto die lune quartodecimo presentis Mensis . . . pro negocijs tangentibus felicem statum prefate libertatis Illustris Communitatis Mediolani. Quorum quoque Sindicorum Officium durare debeat, et duret utsupra. Insuper Elligerunt et Elligunt jnfrascriptos alios Nobilles Viros, uidelicet. Dominos Bertramolum de cixnusculo. Iohannem de monetariis. Gasparinum de montebreto. Iacobinum de castiliono. Gabriellem de lacruce; et Bertolameum de uicomercato, omnes similiter Ciues, et habitatores Ciuitatis Mediolani. Magistros et pro magistris omnium jntratarum tam ordinariarum, quam extraordinariarum dicte Communitatis Mediolani, cum Arbitrio et plena bayla utillitatibus, et prerogatiuis huiusmodi Magistratorum officio legittime pertinentibus, et spectantibus. Quorum quoque officium duret, et durare debeat usque ad dictum tempus, dunctaxat superius limittatum, ut supra. Postremo prefati Domini de dicto Conscilio Elligerunt et Elligunt jnfrascriptos numero Duodecim, similiter Ciues, et habitatores dicte Ciuitatis Mediolani, et tanquam diligentes pacificum statum dicte libertatis Communitatis Mediolani. Pro jnteressendo, et qui jnteressint officio prouixionis Communis Mediolani. Videlicet. Hinc

usque ad kallendas mensis Nouembris proxime futuri, cum arbitrio potestate et bayla, facultate et libera auctoritate, salario ac preheminentijs, huiusmodi Dominorum Duodecim officio prouixionis communis Mediolani debite pertinentibus et spectantibus, et cum omnimoda (sic) potestate juribus jurisdictione et honoribus, dicto prouixionis Officio pertinentibus et spectantibus, et per quosuis Precessores suos, temporibus retroactis, exerceri ac fieri posse, et haberi licite solitis. Quorum nomina sunt hec. Domini Iohannes de marliano dictus Saurus. Antonius de sexto. Donatus de criuellis. Iacobus de ponzo. Iohannes de littis. Iohannes demianus de sanctonazario. Matronianus de coyris. Vicentius borronus. Aluysius de landriano. Donatus de uicemalis. Iohannes de birago, et Thomasius de garbagnate. Decernentes jtaque Prefati Domini Congregati Constituentes utsupra, per prefatos omnes superius primo nominatos Capitaneos utsupra. necnon et predictos nominatos Sindicos nunc ellectos utsupra, pariterque dictos omnes Magistros jntratarum constitutos, et creatos utsupra, pro bona et debita consuetudine, atque fide teneri et debere sacramenta opportuna corporaliter prestare, in manibus domini Vicarij prouixionum, et prefatorum Duodecim nunc ellectorum utsupra, de fideliter et bona fide faciendo et exercendo, premissa eis, comissa officia ad utillitatem et fauorem omnimodam dicte Communitatis et libertatis et Communis Mediolani. Vtillia pro dicta Communitate, et libertate faciendo, et jnutillia pretermittendo. Quodque defendent, et recuperabunt toto posse jura jurisdictiones et honores dicte Communitatis et Communis Mediolani Similiterque sacramentum prestare teneantur, et debeant alij Nominati pro Capitaneis cum suis Consciliarijs, qui a duobus diebus citra etiam Ellecti fuerunt, per singulas Portarum dicte Ciuitatis Mediolani. Dantes et concedentes denique prefati Domini Congregati Constituentes, et de conscilio utsupra, dictis Sindicis et procuratoribus suis constitutis utsupra plenum liberum, specialleque ac generalle Mandatum, cum plena libera, et generalli administratione predictorum omnium, et singulorum et in, et pro predictis omnibus et singulis, et circha predicta omnia et singula, et abinde dependentia connexa et emergentia, faciendi et disponendi prout maluerint. Et que utillia pro dicta Communitate et libertate sibi uisa fuerint. Et que utillia fuerint et necessaria pro dicta Communitate Mediolani. Et que jpsimet Constituentes facere possent, si presentes adessent. Promittentesque prefati Domini Constituentes, Congregati utsupra, obligando predictam Communitatem,

et omnia sua bona, presentia et futura, pigneri michi (*sic*) jamdicto Ambrogio samaruge notario publico, et utsupra stipulanti et recipienti nomine et uice, et ad partem et utillitatem cuiuslibet persone, cuius jnterest uel jnteresse possit quomodolibet in futurum, quod semper et omni tempore jpsi Constituentes, et dicta Communitas Mediolani habebunt et tenebunt ratum gratum, et firmum, et rata grata et firma quidquid, et quecumque dicti Capitanei, et Sindici, et Officialles singula singulis refferendo dicxerint (*sic*), et feçerint in premissis omnibus et singulis, et circha predicta omnia et singula, singula singulis, semper congrue refferendo. Et quod ullo tempore non contrafacient, neque contrauenient aliqua ratione, uel causa, de jure nec de facto, sub refectione etiam, et restitutione omnium expensarum dampnorum (*sic*), et jnteresse littis, et extra. Actum super dicto Palatio magno, posito in Broleto nouo Communis Mediolani. Presentibus Thomasio de comittibus de pergamo, filio domini Bonini, porte horientalis parochie santi Babille jntus Iohanneantonio de merate, dicto de boninis filio quondam domini Ambrosij, porte Romane parochie sancti Iohannis ytolani, Ambobus notarijs Mediolani, et pronotarijs. Iacobino de rolandis, filio quondam domini Franchi, porte Verceline parochie sancte Marie ad circulum. Antonio de homate, filio domini Iohannis, porte Noue parochie sancti Andree ad pusterlam nouam. Bertramo de burgo, filio quondam domini Andree, porte Cumane parochie sancti Protaxii in Campo foris. Ambrosio de caluis de lagiarella, filio quondam domini Iohannis, porte Verceline parochie sancti Iohannis supra murum. Omnibus testibus ydoneis ad premissa uocatis et rogatis. Ego Ambrosius samaruga, filius quondam Alterius domini Ambrosij Ciuitatis Mediolani porte Ticinensis parochie sancti Alexandri in zebedia, publicus jmperialli auctoritate notarius, ac notarius officio prouixionis Communis Mediolani, rogatus traddidi et Scripsi.

II.

(Bibliot. Saporiti della Sforzesca, S.ª III, n.º 67).

Pier Candido Decembrio rimprovera i Governatori della città di Milano di non essersi serviti del Cardinal Legato per trattare della pace d'Italia (Ferrara, 29 agosto 1447).

P. Candidus Illu. et Magnificis Gubernatoribus Ciuitatis Mediolani.

Non possum satis admirari et condolere simplicitatem ne dicam ignorantiam consiliariorum uestrorum, Magnifici et excelsj domini honorandissimi, quibus cum palam esset et notissimum esse deberet fundamentum tractatus pacis Italie in hac Vrbe consistere, premisso iampridem hac de causa a summo pontifice Reuerendissimo legato suo domino Cardinali morinensi, congregatis hic etiam Regie maiestatis legatis vna cum oratoribus lige et ceteris quondam Illustrissimi principis nostri ambassatoribus, pretermisso omni salubri consilio Vos induxerint vt ad Venetos inimicos vestros scriberetis, ab illisque saluum conductum posceretis pro pace tractanda. Quid enim absurdius fieri poterat, quam vt protectoribus uestris uos spoliaretis hostibus autem committeretis res uestras? omne et salubrius et tutius et honestius fuisset Reuerendissimum dominum legatum hic existentem, cui tractande pacis autoritas commissa est, statim certum facere notificare mentem uestram dispositam esse ad pacem et concordiam, rogare etiam vt vna cum legatis lige et principis olim uestri tractaret pacem tutam et carentem omni fraude et insidijs, uel ipsi alios ad hoc legatos mitteretis qui potestatem a uobis haberent. Venia sit uerbo: qui consilium illud anteposuit M. V. aut nimis credulus fuit aut nimis ignarus. Nam ex huiusmodi consilio quod secutum est satis perspexistis. Veneti enim capta temporis occasione Vrbes uestras inuaserunt et dietim inuadunt, deinde quo facilius uos circumuenire possint dissoluerunt se ab hoc tractatu, asserentes uos pro saluo conducto misisse, et in breui accessuros esse Venetias et ibidem pacem tractaturos esse cum nullos hic legatos habeatis: sic effectum est vt, ex protectione huius Reuerendissimi patris dissoluti, pacis uestre auctoritatem concesseretis Venetis. Quod quantum vtile sit et laudabile judicio uestro derelinquo. Quinimmo, cum per

litteras et mandata uestra hic obuiare possetis futuris incommodis, scripsistis dumtaxat domino Iohanni ferufino et mihi de obitu nostri principis de electione Vestra, et vt Illustrissimum Marchionem estensem auisaremus, de inclinatione uestra ad pacem, jtidem et ceteros oratores lige, nec uerbum vllum Reuerendissimo domino legato misistis, quo nihil inconuenientius fieri poterat. Ceterum cum preterita magis reprehendi possint quam corrigi, finem faciam his uerbis, que fidelitate et amore erga patriam compunctus edideram M. V. rogatus vt tantis scandalis, que iam emerserunt et indies augeri possent, uelit occurrere, non patiamini oratores Vestros pacem vllam cum Venetis tractare nisi ciuitates ille per eos nouiter occupate statim in libertatem dimittantur, nec uos blandicijs subdolis illaqueari permittatis, ostendunt enim se ab offensis uestris continere, si territorio dunctaxat Mediolanensi parcunt, Vrbes autem circumstantes rapiant. Momentote nullum corpus sine membris commode uiuere aut liberum esse posse. Vtilius autem foret, vt pacem hic tractaretis vbi et patris huius reuerendissimi auctoritas uobis prosit, et florentini olim hostes rebus suis nunc timentes facile uobis fauerent: vt Italia omnis in pace maneat: quod uobis oppressis esse non potest; Vel uos prefatum dominum legatum celerrime accerseretis, vt in conspectu uestro tractaretur pax sine fraude et dolo. M. V. me recomendo. Ex Ferraria raptim die 29. Augusti 1447.

III.

(Arch. Com. Vigev., *Tesor.*, IV, ff. 95-6).

Vendita di oggetti (masserizie, arredi, ecc.) già appartenenti al Castello, e inventario de' medesimi (10 e 11 ottobre 1447).

Intrata pro rebus de castro, die X octubris 1447.

primo pro spata J uendita preuosto de silua	lbr. —	s. X	d. —
Item quos recepit a bazio mascharono pro sparuetis duabus cum perticha	» —	» IIIJ	» —
Item quos recepit a Maserino de preuide pro concha J	» —	» XIIJ	» —
Item quos recepit a Johanne antonio de guastamilijs pro rastelo vno camere	» —	» XVJ	» —

Item quos recepit a Iacobo mascharono pro perticha J	lbr. —	s. V	d. —
Item quos recepit a contardino de rozate pro tabula vna	» IJ	» IIIJ	» —
Item quos recepit ab Aluysio de collis pro assidibus IJ	» —	» XIJ	» —
Item quos recepit a guideto de furno pro vna aside	» —	» VIIIJ	» —
Item quos recepit a galeaz de collis pro cariola J a lecto parua pro cagando	» J	» XVIJ	» —
Item quos recepit a masarino pro vna tabula	» IJ	» IIIJ	» —
Item quos recepit ab antonio tocho pro tabula J	» J	» X	» —
Item quos recepit a bertramolo pro vno tripode	» —	» IIIJ	» —
Item quos recepit a pasquino pro asidibus IJ	» —	» VIIIJ	» —
Item quos recepit a francischo de ferarijs Vbertini pro pari J tripodum	» —	» XVIJ	» —
Item quos recepit a galeaz de collis pro pari J caualetum a leteria	» J	» —	» —
Item quos recepit a Iohanne de daxio pro vna bancha	» J	» —	» —
Item quos recepit ab Antonio podexio pro vno schanno	» —	» VJ	» —
Item quos recepit a gabriele de lacclesia pro vna aside	» —	» IIJ	» IIIJ°
Item quos recepit a Steffano de rodulphis pro vno ligno	» —	» VJ	» —
Item quos recepit a galeaz de collis pro duobus tripodibus a credentia	» —	» VJ	» —
Item quos recepit a Iohanne de rodulphis pro vno hostio	» V	» VIIJ	» —
Item quos recepit ab Antonio de biffignandis pro vna bancha	» —	» V	» IIIJ°
Item quos recepit a francischo de ferarijs pro scrigno vno	» IJ	» IJ	» —
Item quos recepit a galeaz de collis pro casono vno fodrato tela	» VJ	» —	» —

Item quos recepit a Iohanne de rodulfis pro hostio vno	lbr. IIIJ°	s. IJ	d. —
Item quos recepit a Iohanne suprascripto pro hostio vno	„ IIIJ°	„ XIJ	„ —
Item quos recepit a galeaz de collis pro hostio vno	„ IIIJ°	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a zanono collo pro antis IJ fenestre	„ J	„ VJ	„ —
Item quos recepit a Seraffino de gusbertis pro anta vna finestre	„ —	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a bernardo belacio pro anta J finestre	„ —	„ VIIIJ°	„ —
Item quos recepit a bertolameo montini pro vna anta	„ —	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a Steffano de rodulfis pro anta vna fenestre	„ —	„ X	„ —
Item quos recepit ab Aluisio celo pro manixis IJ fractis	„ J	„ VIJ	„ —
Item quos recepit a desciderio *(sic)* belacio pro cordis IJ	„ —	„ XVIIIJ°	„ —
Item quos recepit a bernardo belacio pro nauacia vna	„ J	„ X	„ —
	lbr. 49	s. 9	d. 8

die XJ octubris etc., uendite

Item quos recepit a Zambino pro una perticha	lbr. —	s. VIIIJ°	d. —
Item quos recepit a Symone de furno pro doyla J	„ V	„ —	„ —
Item quos recepit a basilio morsello pro cariola J	„ —	„ V	„ —
Item quos recepit a Steffano tocho pro vno hostio	„ IJ	„ —	„ —
Item quos recepit a Steffano de rodulfis pro hostio J	„ IIJ	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a suprascripto Steffano pro hostio J	„ IIJ	„ XVJ	„ —

Item quos recepit a zanolo de bonfilijo pro aside vna	lbr. —	s. XVJ	d. —
Item quos recepit a Steffano tocho pro grapa J hostij	„ J	„ —	„ —
Item quos recepit ab Augustino de parona pro vna aside	„ —	„ VJ	„ —
Item quos recepit a marcho belacio pro sponda J vnius lecterie	„ —	„ X	„ —
Item quos recepit a bernardo belacio pro sponda J vnius cariole	„ —	„ XVIJ	„ —
Item quos recepit a Domino guilelmino (?) de rozate pro zeloxia J	„ —	„ XVIIJ	„ —
Item quos recepit a Job de qualea pro porta J magna	„ X	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit ab Ambroxio de cochis pro vna bancha	„ J	„ J	„ —
Item quos recepit a bertolameo montini pro vno descho	„ —	„ XIIIJ°	„ —
Item quos recepit a domino Antonio de ardicijs pro perticha J pecij	„ —	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a ualoxij *(sic)* pro vna bancha asis J	„ —	„ IIIJ	„ —
Item quos recepit a Iohanne de guxbertis maneta pro scrigno J fracto	„ —	„ XVJ	„ —
Item quos recepit a Jacobo de ardicijs pro caualeto J	„ —	„ V	„ IIIJ°
Item quos recepit ab Antonio biffignando filipi pro doyla J	„ IIJ	„ VIIJ	„ —
Item quos recepit a Nichora de collis pro vna stamegna et vno caualeto	„ —	„ VJ	„ —
Item quos recepit ab Ambroxio de ardicijs pro scrigno vno fracto	„ —	„ XIIIJ°	„ —
Item quos recepit a thomaxino de madijs pro uase *(sic)* vno de brentjs V	„ —	„ IIJ	„ IIIJ°
Item quos recepit a francischono de silua pro tabula J magna	„ IIJ	„ IJ	„ —
Item quos recepit ab henrigono guastamilio pro vna aside	„ —	„ VJ	„ —
Item quos recepit a francischo de guastamilijs pro Antis IJ finestre	„ J	„ XIJ	„ —

Item quos recepit a Domino Magistro luchino (1) pro caualetis a perticha	lbr. —	s. IIJ	t. —
Item quos recepit a guilelmino de preuide pro tabula J	» J	» XIJ	» —
Item quos recepit a Iohanne rolando de ualarijs pro anta J hostij	» IJ	» XIIIJ°	» —
Item quos recepit a pasquino de guastamilijs pro tabula J	» J	» XVIIJ	» —
Item quos recepit ab antonio de cepolatis pro catedra J dexnoata (2)	» IJ	» —	» —
Item quos recepit a thomaxio morsello pro aside J	» —	» IIJ	» —
Item quos recepit a Iacobo de ardicijs pro vna perticha	» —	» V	» —
Item quos recepit a scipiono gabriele pro caualetis IJ cum perticha	» —	» XIJ	» —
Item quos recepit a domino presbytero thomaxio pro caualetis IJ fractis cum rastro	» —	» VJ	» VJ
Item quos recepit a zanino de ferarijs pro perticha J	» —	» VJ	» —
Item quos recepit a georgio (?) de collis pro pari J tripodum	» —	» XVIIJ	» —
Item quos recepit a dominicho de signe pro vna aside	» —	» IIJ	» VJ
Item quos recepit ab Augustino de biffignandis pro Antis IJ fenestre	» J	» VIIJ	» —
Item quos recepit ab Iacobo de belacijs pro Asidibus IJ teste . . . (3)	» —	» VIIIJ°	» VJ
Item quos recepit a bertramolo de preuide pro bancheta vna parua	» —	» V	» VIIJ
Item quos recepit a zanino de ferarijs pro Antis IJ fenestre	» J	» X	» —
Item quos recepit a baraxino pro aside J	» —	» IJ	» VJ

(1) Luchino de' Cochi, medico salariato del Comune.

(2) Intendi « snodata ».

(3) Segue una parola inintelligibile.

Item quos recepit a domino georgio de collis pro bancha J armata	lbr. J	s. XIIIJ°	d. —
Item quos recepit a domino presbytero steffanino de madijs pro tripodibus IJ	» —	» XVIIJ	» —
Item quos recepit a bonauentura (?) aliprando pro Antis IJ fenestre	» J	» IIIJ	» —
Item quos recepit a domino Antonio de ardicijs pro Vase vno magno	» VIIJ	» XVJ	» —
Item quos recepit a Iohannino podexuo pro Vase vno	» VIJ	» —	» —
Item quos recepit a suprascripto Iohannino pro vno alio uase	» VIIJ	» —	» —
Item quos recepit a suprascripto Johannino pro vno alio uase	» [IJ]	» XIJ	» —
Item quos recepit a Steffano de rodulfis pro trespe *(sic)* IJ	» —	» XIJ	» —
Item quos recepit a Iohannino podexio pro Vase vno jncantato per Antonium eius fratrem	» VIJ	» —	» —
Item quos recepit a Symone de belacijs pro vno caualeto	» J	» —	» —
Item quos recepit a Nichora trisolidi pro vna bancha	» —	» X	» —
Item quos recepit a pauexio pro asidibus IJ	» J	» —	» —
Item quos recepit ab Ambrosio cangrando (?) pro vna aside	» —	» IIJ	» —
Item quos recepit ab Augustino de parona pro hostio vno	» J	» XIJ	» —
Item quos recepit a Stefano rofini pro hostio vno	» J	» —	» —
Item quos recepit a Steffano de rodulfis pro vno casono	» IIIJ°	» IIIJ°	» —
Item quos recepit ab Antonio busso ex denarijs sibi datis per Iohannem de silua vltra expenssos per ipsum dominum Antonium a dicto Iohanne compensatos in buleta vna de lbr. CCCLXXXX°IJ sold. X den. VIIJ in presenti fo. a tergo in expensijs	» IIIJ°	» —	» —

Item quos recepit a Christoforo uiola pro gabiono vno	lbr. IJ	s. —	d. —
Item pro rastelera J uendita Zano Iudicj	» —	» VIIJ	» —
Item pro rastelera J uendita Antonio biffignando	» —	» VIIJ	» —
Item domino presbytero steffano pro arcono J uendito	» J	» IIIJ°	» —
Item pro perticha vna uendita Siro de pigareis	» —	» IIJ	» —
Item pro caualetis IIJ uenditis Seraffino ragno	» —	» VIIIJ°	» —
Item pro rastelera J uendita ludouicho bellatio	» —	» XVJ	» —
Item pro caualetis duobus datis Bertramolo de preuide	» —	» VIIJ	» —
Item pro caualetis IJ uenditis domino Antonio de ardicijs	» —	» VJ	» —
Item pro caualetis IJ uenditis Symoni de furno	» J	» IIJ	» —
	lbr. 119	s. —	d. —

IV.

(Arch. Com. Vigev., *Tesor.*, IV, ff. 94v.-102).

Estratto dal « Rendiconto » del tesoriere Gabriele de' Colli: spese per oratori, messi, corrieri, ecc. a Milano e altrove (luglio-settembre 1447).

(Fol. 94v.) I. Georgio de collis pro restitucione totidem denariorum per eum exbursatorum in Abiate die XVJ presentis mensis augusti, qua die vna cum socijs sex equestribus, jmpositione prefatorum consulum et presidentium juit abiate *(sic)*, vbi expectauerunt dominum Maffeum de criuellis, qui vt asserebatur, ipsa die uenire debebat Vigleuanum, nomine communitatis Mediolani, pro ipsum associando et tamen ipsa die non uenit, in summa pro expensis ibi factis —

lbr. II s. XIJ d. —

(Fol. 95v). II. Iohanni de ferarijs dicto rubeo, taramacij, qui juit

Mediolanum ad portandum literas directiuas Magnificis dominis Capitaneis et defensoribus libertatis Illustris et excelse communitatis Mediolani parte prefatorum presidentium et Communitatis Vigleuani, et qui responsionem factam per prefatos dominos Capitaneos reportauit, pro diebus tribus in summa ordinacione facta die XXIIIJ° septembris

lbr. IJ s. VIIJ d. —

(Fol. 96) III. Item quos *(s' intende i denari sborsati dal Tes.)* numerauit domino Gilardo de collis, qui vna cum Tomaxio Jacobo de madijs juit nouariam (1) in seruicijs communis ad consulendum jurisperitos super capitulis fac[iendis] per commune Vigleuani cum Illustri communitate Mediolani et super priuilegijs et juribus dicte communitatis Vigleuani, pro eius sallario dierum quatuor equestrium, ad computum consuetum in die libr. VIIJ terc., et quos numerauit duobus doctoribus qui consulerunt (*sic*) super ipsis priuilegiis et capitulis et eciam ipsa capitula reformauerunt per f[lorenos] J pro quolibet, libr. VJ sold. VIIJ, de quibus omnibus debent detray numeratos per Iohannem de podexijs tesaurarium etc. libr. VIIIJ° sold. XIJ terc., et sic restat habere

lbr. IIIJ s. XVJ d. —

(Fol. 96v.) IV (2). Antonio de bussis, qui juit Mediolanum causa faciendi sacramentum fidelitatis et stetit per dies ses (*sic*) ad computum librarum duarum terciol. in die, assendit in summa

lbr. XIJ s. — d. —

V. Augustino de biffigandijs (*sic*), qui juit Mediolanum causa faciendi sacramentum fidelitatis et stetit per dies sex ad computum librarum duarum terciol. in die, assendit in summa

lbr. XIJ s. — d. —

VI. Stefano Rodulfo Christoferi, qui in seruicijs dicti communis juit Mediolanum ad auisandum, prout eidem jmpoxitum fuit, Tomaxium Iacobum de madijs, oratorem et sindicum dicti communis tunc in Mediolano existentem pro dicto commune, de certis responsionibus fiendis dominis capitanis (*sic*) Mediolani et de certis modis tenendis etc., pro eius salario trium dierum ad computum consuetum librarum duarum in die...

lbr. VJ s. — d. —

(1) Cfr. *ibid.*, n. XIII.

(2) Certo verso la fine di settembre.

VII. It. suprascripto Stefano, qui stetit Mediolani cum alijs ad faciendum fidelitatem per dies sex, in summa

lbr. XIJ s. — d. —

VIII. Francischono de silua, sindico et oratori dicti communis, qui in vna uice juit Mediolanum in seruicijs dicti communis et stetit in totum diebus quindecim, ocaxionibus quibus fit mencio in bulleta (1) Tomaxi Iacobi de madijs eius consocij ad computum consuetum in die pro eius sallario libr. XXX terc., de quibus debent detrahij numeratas per Iohannem de podexijs libr. XVJ terc. et numeratas per Iohanninum de sillua olim caneparios libr. VIIIJ° sold. XIJ terc., et sic restat habere

lbr. IIIJ° s. XVJ d. —

(Fol. 97v.) IX. Thomaxio Iacobo de madijs, qui juit Mediolanum per dies duodecim causa faciendi simul cum alijs sacramenta fidelitatis, et qui solicitauit vt (?) habeat (*sic*) literas ne Bullete soluerentur Mediolani, et fieri fecit jnstrumentum sendicatus nonigentorum hominum Mediolani, et eciam solicitauit pro literis habendis vt portus falconis tolletur, et fieri fecit scripturas, ad computum de libris duabus terc. in die pro eiusmercede, assendit in summa

lbr. XXIIIJ° s. — d. —

Item pro denaris per ipsum exbursatis pro dictis literis bulletarum et registracionibus (?) earum litterarum Mediolani off[icialibus] Bulletarum, et pro certis capitulis datis dominis Magistris Intratarum, ordine Illustris communitatis Mediolani, tangentibus commune et homines Vigleuani

lbr. J s. XV d. —

X. Iohanni rolando de uallarijs, qui se operauit in seruicio dicti communis tam in Vigleuano quam in Mediolano causa componendi communitatem dicte terre cum communitate Mediolanensium, dando dicte dacioni Mediolani quam aliter, tasacione facta per dictos duos consules (2) et duodecim sapientes die (3)..., in summa

lbr. VJ s. VIIJ d. —

(Fol. 98) XI. Vbertino de ferarijs, qui juit Mediolanum causa faciendi sacramentum fidelitatis et stetit per dies sex, ad computum librar. duarum, sunt in summa

lbr. XIJ s. — d. —

(1) Cfr. *ibid*,, n. IX.

(2) Antonio Busso e Simone de' Bellaeii.

(3) Sembra seguire un « J ».

XII. Thomaxio Jacobo de madijs, Sindico et oratori dicti communis, qui de mense augusti proxime preteriti juit Mediolanum in seruicijs communis, causa jntelligendi modos tenendos per commune Vigleuani cum dominis Mediolani etc., et fuit quando..... consignauerunt Mediolani dominum petro de scipiono, et stetit diebus tribus equestribus cum Antonio cipolato ad computum consuetum in die librarum VJ terc. Item qui stetit in Mediolano utsupra cum predicto Antonio, domino Francischo collo et Francischo de sillua oratoribus et sindicijs (*sic*) vtsupra diebus (1) XJ ad praticandum intelligendum qualis et qualiter compoxicio haberi debeat cum communitate Mediolani (2), ad computum suprascriptum librarum XXIJ terc. Item qui de mense septembris suprascripti stetit vtsupra diebus XJ, jnceptis die V et finitis die XV septembris, ad docendum capitula facta pro parte communitatis Vigleuani et alia facienda prout jmpoxicionem et comissionem habebant, ad computum suprascriptum librarum XXIJ terc. Item pro restitucione denariorum per ipsum exbursatorum in faciendo fieri copias dictorum capitulorum, libr. J terc. Que sunt in summa libbre XL terc., de quibus debent detrahii libr. XVJ terc. habite a Iohannino podexio texaurario dicti communis de denaris daciorum etc., et libr. XVJ terc. habite a Iohanne de sillua olim canepario dicti communis, et sic restat habere

lbr. XVIIIJ° s. — d. —

XIII. Item det Tomaso Iacobo predicto, qui vna cum domino Gilardo de collis juit nouariam in seruicijs communis ad consulendum ad uocatos (*sic*) et juris peritos super capitulis dicte communitatis factis cum communitate Mediolani et super preuilegijs et juribus dicte communitatis Vigleuani, nec per ipsa capitula ipsis preuilegijs et iuribus fiet prouidencia, pro diebus quatuor ad computum consuetum equestribus libr. VIIJ terc., de quibus debent detrahi libre IIJ sold. IIIJ° terc., Quas recepit a Iohannino de podexis tesaurario etc., et sic restat habere

lbr. IIIJ s. XVJ d. —

XIV. Iohanni rolando de ualarijs, qui vna cum Francischo de collis, Galeaz de collis, Antonio de cipolatis et certis alijs ellectis causa eundi Mediolanum ad faciendum fidelitatem in manibus Magnificorum dominorum Mediolani, et pro alijs peragendis (?) in seruicio

(1) Nell' interlinea.
(2) Cfr. *ibid.*, n. XV.

dicti communis ex ordine dicti consilij celebrati die suprascripto (1), et stetit per dies sex ad computum grossorum (2) X in die, tasacione facta, assendit in summa

lbr. XIJ s. — d. —

(Fol. 98v.) XV. Antonio de cipolatis, vni ex Sindicijs et oratoribus dicti Communis, qui pridie in seruicijs dicti communis stetit in Mediolano diebus vndecim ad praticandum cum dominis capitaneis Illustris communitatis Mediolani qualis compoxicio haberi etc. (3), pro eius sallario ad computum librar. duabus (*sic*) terc. in die Equestr., in summa

lbr. XXIJ s. — d. —

XVI. Item suprascripto Antonio pro eius famulo, qui stetit Mediolani scriptis oratoribus et qui portauit litteras Vigleuani de eo quod egebatur Mediolani pro suprascriptis oratoribus, ad computum libr. vna (*sic*) sold. quatuor terc. in die, et stetit per dies vndecim, tasacione facta per consules, Mandato tocius consilli generalis (4), in summa

lbr. XIIJ s. IIIJ° d. —

XVII. Item Antonio suprascripto, qui vna cum domino Francischo de collis, Galeaz de collis, Iohanni rolando de Valaris, Antonio de bussis, Stefano de ródulfis, Vbertino de ferrarijs, augustino de biffignandis et alijs juit Mediolanum ad faciendum fidelitatem, nomine dicti communis, in manibus Capitaniorum Mediolani, et stetit per dies sex, ad computum libr. duabus in die, assendit in summa

lbr. XIJ s. — d. —

(Fol. 100). XVIII. Fratri Zanino pro cena vna data vno nuncio, qui portauit litera (*sic*) parte Magnificorum dominorum Illustris communitatis Mediolani

lbr. — s. VIIJ d. —

XIX. Augustino de belacijs, qui dedit fasinas XLVIIJ pro faciendo falodia quando fecerunt fidelitatem

lbr. — s. XVJ d. —

(Fol. 100v). XX. Ambrosio ferario cosoni, qui juit Mediolanum cum literis

lbr. J s. IIIJ d. —

(1) Cfr, *ibid.*, n. II (?).

(2) Il grosso è una frazione del fiorino; e ci volevano, ccme appare da qui, 5 grossi per fare una lira di terzuoli.

(3) Cfr. *ibid.*, n. XII.

(4) Cfr. nota (1).

XXI. (1)......riario, qui portauit literam vnam Mediolanum

lbr. J s. IIIJ d. —

XXII. Domino Cabrielli leonardo pro vno consilio ab ipso habito, libr. IJ terc. Item pro vno acordo (?), sold. VIIJ. Item pro jnstrumento sindicatus Ambroxio de madijs. Item pro supplicatione vna abondij de sollerio, sold. XVJ. Item dicto notario qui tradidit instrumentum fidelitatis, lbr. IJ, sold. — d. — Item pro trombeta vna empta, lbr. XIIIJ, sold. VIIIJ, d. — Item pro bindello poxito ad dictam tubam, sold. IJ. Item largitos trombete qui uenit Vigleuanum cum standardo sancti ambroxij, libr. IJ. Item pro espensis factis per stratam dicto trombete, libr. J, sold. IIIJ°. Item ... Bernardo de belacijs pro rub. J et libr. XVIIIJ° pro stopinis factis, libr. VI, s. VIIIJ°. Item ... Yob de qualea pro expensis factis domino Vicario et Notario malleficiorum et trombete in eorum aduentu in Vigleuano, libr. VIIIJ°, sold. VIIJ. Item pro cartis IIIJ° pro faciendo sindicatum in Mediolano, libr. J, sold. X. Item ... domino Laurencio martignono qui tradidit jnstrumentum fidelitatis et ipsum extrabit (*sic*), libr. XVIIIJ°, sold. IIIJ°, d. — Item ... Antonio de cipolatis qui fecit expensas domino Vicario jn itinere, libr. J, sold. VIIJ. Item ... scriptoribus qui scripserunt jnstrumentum fidelitatis, libr. IIJ, sold. IIIJ°. Item pro secundis notarijs, sold. IIIJ°. Item pro uictum equi trombete, lbr. J, sold. XVJ. Item ... pro Connestabili porte ticinensis in Recessu Nostro, asendit in Summa

lbr. LXVJ s. VJ d. —

(Fol. 101). XXIII. It. sibimet canepario pro quia juit Mediolanum vnaa cum oratoribus Communis Vigleuani quando facta fuit fidelitas etc., et stetit occupatus per dies VJ ad computum de grossis X in die, ascendunt

lbr. XII s. — d. —

XXIV. Augustino de guastamilijs, qui juit Mediolanum ad accipiendum copiam capitullorum Communis Vigleuani ex ordine XIJ presidencium

lbr. J s. X t. —

XXV. Antonio Busso, qui dedit certas Cartas pro ponendo in statutis communis Vigleuani causa ponendi Conuentiones et capitula dicti communis cum magnifica Communitate Mediolani

lbr. IJ s. XVJ d. —

(1) Inintelleggibile per macchia d'umido.

XXVI. Cabalario vno, qui portauit literas Capitaneis Ciuitatis placentie pro ducatis duobus

lbr. XIJ s. XVJ d. —

XXVII. Antonio de cipolatis causa exigendi Sindicatus Nouenecentum (*sic*) deputatorum ad Regiminem Ciuitatis Mediolani

lbr. XIIIJ° s. XVJ d. —

XXVIII. Francischo de collis domini Emanuellis, Galeaz de collis et Francischono de silua, pro diebus Sex pro quolibet ipsorum [quando] facta fuit fidelitas in Mediolano, de quibus nulla facta fuit [mentio] in buleta, ad computum de gros. X in die, in summa

lbr. XXXVJ s. — d. —

(Fol. 101v.) XXVIIII. Francischono de silua, qui ex nomine suo et francisi (*sic*) de collis thomaxi Iacobi de madijs et Antoni de cipolatis, qui juerunt Mediolanum pro oratoribus in Seruicio communis causa componendi cum magnifica communitate Vigleuanj in Summa mutuo computandos in andata sua

lbr. XXXVIIJ s. VIIJ d. —

XXX. Thomasio Iacobo de madijs et Francischono de silua oratoribus communis Vigleuani mutuo et compensando in eorum andata

lbr. XIJ s. XVJ d. —

XXXI. Iob de qualea hospiti, qui alogiauit equos tres magnifici domini Rolandi de lampugnano, in summa

lbr. J s. XVJ d. —

XXXII. D. Gilardo de collis et Thomaxio Iacobo de madijs, qui juerunt Nouariam in seruicio communis causa accipiendi consilium de capitulis fiendis pro communitate Vigleuani computando in eorum andata, in summa

lbr. XII s. XVI d. —

(Fol. 102). XXXIII. Symoni de laporta, qui vnaa cum eius socio juerunt mortarium in seruicio Communis Vigleuani, quando derobatus fuit quidam famulus domini marchionis montisferati, taxacione facta per XIJ sapientes

lbr. IIJ s. IIIJ° d. —

V.

(Arch. Com. Vigev., Tesor. IV, ff. 106v.-112v.).

Estratto dal « Rendiconto » del tesoriere Antonio de' Podesii: spese varie (ottobre-dicembre 1447).

(Fol. 106v.) 1. Item quos.... Bernardo belacio hospiti qui Alogiauit Spectabiles dominum Rolandum de lampugnano et Dominum Gracianom (*sic*) comissarios deputatos per I[llustres] d[ominos] Mediolani pro composicione habenda cum communitate Vigleuani pro expensis per eos et eorum famulos factis de mense Septembris MCCCC°XLVII exbursatis per Iohannem podexium ex denarijs sibi datis per Antonium tochum nomine dicti Christofori bastice, de quibus nulam habuit buletam, in summa flor. decem faciunt in summa....

lbr. XXXIJ s. — d. —

(Fol. 108) 2. Job de qualia et Bernardo de bellacijs, qui alogiauerunt Spectabiles Dominum Candidum decembrem et dominum Laurencium de busti oratores Illustris Communitatis Mediolani, ordine facto per Consilium generale et Consules, pro eorum expensis et ipsorum Equorum, in Summa..............

lbr. XXIIIJ° s. XVJ d. —

3. Bernardo faxolo, qui dedit libras uiginti stracij pro fatiendo stopinos pro fatiendo falodia per recuperationem placentie, mercato facto per consules ad computum de den. VIIJ pro libra, ascendunt in summa.....

lbr. J s. VJ d. VIIJ.

(Fol. 109) 4. Baptista morsello georgij, qui die VIIJ mensis octubris juit Mediolanum causa jnveniendi Ambrosium de madijs qui recessit a terra Vigleuani cum scripturis spectantibus et pertinentibus dicte communitati, et stetit pro duobus diebus equest... ad computum lbr. duarum terc. in die....

lbr. IIIJ° s. — d. —

5. Francischo de mercallo homini, (1) qui die dominicha XXIJ octubris juit Mediolanum causa portandi certas literas parte communitatis Vigleuani pro eius mercede prout taxatum fuit per galiaz de collis consulem...

lbr. J s. XIJ d. —

(1) Soprannome: « l'uomo ».

6. Rubeo ferrario taramaci qui juit vna cum Baptista de morsselis Mediolanum causa jnueniendi Ambrosium de madijs qui recessit a terra Vigleuani die VIIJ octubris pro eius mercede prout taxatum fuit per duodecim Sapientes pro duobus diebus pedestr...

lbr. IIJ s. VIIJ d. —

(Fol. 109v.) 7. Item Antonio scriptori, qui acopiauit scripturas siue capitula et conuenciones quas habet dicta communitas cum Illustre communitate Mediolani et canzelerio (?) qui registrauit, in summa...

lbr. IJ s. IIIJ° d. —

(Fol. 110) 8. Emanuello de collis filio dominj Francisi (*sic*), qui fecit Stopinos causa faciendi falodia pro recuperatione lazenzie, (1) taxacione facta per duodecim Sapientes ad computum de gros). X, quod asendit in summa...

lbr. IJ s. — d. —

9. Antonio rodulffo servitori communis Vigleuani ac Illustris et excelsse communitatis Mediolanum (*sic*) pro pelandia sibi largita per dictum commune in festo santi ambroxij prout moris est omni anno, in summa...

lbr. VIIJ s. — d. —

Item per par vnum guantorum sibi largitorum ut supra...

lbr. — s. XIJ d. —

Item pro vno bireto sibi largito...

lbr. J. s. XIJ d. —

Item pro eius salario mensis (*sic*) octubris nouembris et decembris vno cum dimidio in die, assendit in summa...

lbr. J s. IIJ d. —

10. Francho uxberto et Nichole de labetolla, qui juerunt per gridas cum Iohanne pazagla usque lumellum, ideo (?) ordinauerunt pro eius mercede ad computum de gross. sex, quod assendit in summa...

lib. J s. IIIJ d. —

11. Domino Georgio de collis, qui juit Mediolanum die VIJ decembris et uenit die VIIIJ° in seruicio communis ad computum de gros. X pro singulo die, asendunt in summa...

lbr. VJ s. — d. —

12. Thomaxino de madij qui registrauit jnstrumenta sendicatus ac Couencionum et pactorum celebratorum cum Illustre communitate Mediolani ex vna parte et comune Vigleuani ex alia, pro eius mercede

(1) *Sic*; intendi *plazenzie,* di cui al n. 3.

taxacione facta per suprascriptos consules, XIJ sapientes ad computum de gross. XXIIIJ°, asendunt in summa...

lbr. IIIJ° s. XVI d. —

(Fol. 111v.) 13. Item datos magistro Bertramo de mercallo qui pingit sanctum Ambroxium ad palatium communis Vigleuani, et ducatum vnum [pro] (1) proponendo aurum ad suprascriptam pinturam...

lbr. X s. — d. —

14. Item datos Iob de qualia et Bernardo de belacijs, qui aliogauerunt (*sic*) dominum ac Magnificum candidum de decembris et dominum laurentium de busti cum equis et personis XVIIJ...

lbr. X s. XII d. —

Item pro expensis factis cauelario magnifici domini candidi...

lbr. — s. XVJ d. —

15. Ambrosio montano Manzini, qui portauit certas literas Cilauegnie emanatas pro parte domini Rolandi de lampugnano...

lbr. — s. XVJ d. —

16. Steffano de rodulfis christoffori (2), qui de mandato suprascriptorum dominorum stetit occupatus Mediolani pro diebus duobus ad solicitandum literas cum dominis capitaneis Mediolani et dominis Magistris Intratarum pro sponsalcijs que non soluant datium aliquid Mediolanum, justa ordines composicionis et capitulorum, quas obtinuit pro Anno presenti, consignatos datiarijs porte ticinenssis, pro eius salario conventione habita cum suprascriptos (*sic*) pro duobus diebus ad computum sold. XVJ imper. in die, asendunt in summa...

lbr. IIJ s. IIIJ° d. —

17. Item suprascripto Steffano pro denaris datis per eum exbursatis seruitoribus qui citauerunt datiarios parte dominorum magistrorum et notarijs qui fecerunt literas.

lbr. J s. VIIJ d. —

(Fol. 112v.) 18. Stephano de redulfis Christofori qui vnaa cum Galeaz de collis juit Mediolanum in Seruicium communis causa respondendi cuidam citationi facte communitatis Vigleuani ad jnstanciam domini calzini tornieli, ac etiam causa obtinendi literas ocasione sponsaliciorum que nichil solvere debent pro dacio Mediolani, et stetit per dies sex ad computum de sold. sedecim imper. in die equestr., ascendunt.

lbr. VIIIJ° s. XIJ d. —

(1) Ripetuto nell'originale.
(2) *Id.*

19. Item scripto Stefano quos exbursauit pro litera sponsaliciorum contra daciarios Mediolani et datos seruitoribus pro faciendo citare daciarios Mediolani, ascendunt in summa.

lbr J. s. IIIJ° d. —

VI.

(ARCH. COM. VIGEV., cas. 111, cart. 1ª, fasc. 5).

Trattato di alleanza, *con l'obbligo della fedeltà e difesa reciproca, e reciproco rispetto de' diritti e privilegi, fra la città di Milano, nelle persone de' Capitani e Difensori della Libertà, e la terra di Vigevano, rappresentata da dieci proprii Sindaci o Procuratori.* (Milano, 4 ottobre 1447).

In nomine sancte et indiuidue trinitatis, patris et filij et spiritus sancti amen. anno a natiuitate domini nostri yeshu christi milesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, indictione vndecima, secundum cursum inclite Vrbis Mediolani, die uero merchurij quarto mensis octobris. Nobiles et prudentes uiri domini Johannes Rolandus de Valarijs, Galeaz de Collis, Antonius de Bussis, Antonius de Cepolatis, Francischonus de Silua, Vbertinus de Ferrarijs, Francischus de Collis, Stefanus de Redulfis, Thomaxius Iacobus de Madijs et Augustinus de Biffignandis, omnes Sindici et procuratores Magnifice Communitatis Vigleuani et pertinentiarum, per instrum. sindicatus rog. per Ambrosium de Madijs notarium de Vigleuano die uigesimonono mensis Septembris proxime preteriti, suis nominibus proprijs, et tanquam sindici, et procuratores et sindicario, et procuratorio nomine Comunis, et hominum terre Vigleuani diocesis Novariensis. Constituti coram Illustribus, et Magnificis dominis Capitaneis, et defensoribus libertatis Illustris, et excelse Communitatis Mediolani in unum conuocatis in Camera eorum consilij syta in Curia de Arengho Mediolani. Et qui domini Capitanei, et deffensores habent plenariam potestatem infrascripta, et alia faciendi ut constat publico instrumento tradito, et rogato per Ambrosinum Samarugam notarium mediolanensem, et Cancellarium officio prouisionum comunis Mediolani anno presenti, et die Iouis decimoseptimo mensis augusti proxime preteriti (1), promisserunt, et jurauerunt fi-

(1) Si allude al documento 1,

delitatem in manibus Magnifici uiri domini Johannis de Moresinis prioris, et ex prefatis dominis Capitaneis, et defensoribus utsupra stippulantis, et recipientis nomine, et uice prefate Illustris, et excelse Comunitatis Mediolani, et pro ipsa Comunitate. Et specialiter, ac nominatim. Et ipsi domini Sindici suis, et dictis nominibus, quod predicti Comune, et homines de Vigleuano semper, et omni tempore erunt boni ueri fideles, et legales subditi prefate Comunitatis Mediolani, et Agentium pro ipsa Comunitate. Et quod fideliter custodient, et saluabunt dictam terram Vigleuani cum omnibus suis juribus, et pertinentijs, Ad onorem et statum prefate Illustris et excelse Comunitatis Mediolani, et Agentium pro ea, et ad eorum Comunitatis, et Agentium pro ea continuam obedientiam et seruitia, Et quod receptabunt quoslibet officiales, qui illuc mittentur per dictam Comunitatem Mediolani, seu Agentes pro ea eisque et cuique eorum parebunt, et obsequentur. Et quod eidem Communitati, et Agentibus pro ea semper, et omni tempore cum toto eorum posse et cum omni sua jndustria asistent, et fauebunt. Eisque prestabunt auxilium consilium, et fauorem contra omnes, et singulas personas uniuersitates, Communitates, et dominia. Etiam si tales forent de quibus opporteret hic fieri specialem mentionem. Nec ullo tempore se retrahent a seruitijs nec obedientia prefate Communitatis, nec Agentium pro ea. Nec quicquam ullo tempore facient committent nec tractabunt contra ipsam Communitatem, nec Agentes pro ea, nec in eorum prejudicium. Nec facientibus nec temptantibus contra eam Communitatem consentient, nec eis nec alicui eorum auxilium consilium nec fauorem dabunt, nec prestabunt. Quin jmo si quid senserint fieri uel tractari contra dictam communitatem uel in eius uel jurium suorum prejudicium cum toto eorum posse, et cum omni eorum jndustria resistent, et probibebunt. Et si resistere uel probibere non possent, jllud quantocitius poterunt propalabunt jntimabunt, et notificabunt prefate Communitati, seu Agentibus pro ea. Et quod amicos prefate Communitatis Mediolani, et Agentium pro ea habebunt tenebunt tractabunt, et reputabunt pro amicis, et jnimicos pro jnimicis scilicet amicos recoligendo receptando, et benetractando. Eisque stantiam, et reductum ac uictualia pretio competenti exhibendo et tribuendo, et jnimicos toto eorum posse expelendo et propugnando. Et quod facient adimplebunt, et obseruabunt uersus prefatam Communitatem Mediolani, et Agentes pro ea omnia, et singula ea que facere seruare, et adimplere debent, et tenentur boni uiri, et fideles

subditi uersus dominos, et superiores suos, et que facere seruare, et adimplere tenentur, et debent secundum formam utriusque fidelitatis tam scilicet ueteris quam noue, et prout in eis formis fidelitatum continetur. Et predicta, et jnfrascripta omnia, et singula fecerunt promiserunt, et jurauerunt ac faciunt promittunt, et jurant prefati domini Sindici de Vigleuano suis et dictis nominibus cum reseruationibus tamen, et sine prejudicio Capitulorum factorum, et conclusorum per, et jnter prefatos dominos Capitaneos, et defensores ex una parte — Et prefatos dominos Sindicos Vigleuani ex altera, et contentorum in eis Capitulis ac etiam preuilegiorum, et jurium quorunqunque (sic) dicti Communis Vigleuani, et contentorum in eis saluo, et preterquam contentorum in dictis capitulis factis, et conclusis utsupra, de quibus quidem Capitulis prefati domini Capitanei, et defensores dixerunt, et protestati fuerunt habuisse, et habere plenariam notitiam et scientiam. Et quorum capitulorum tenor talis est. Videlicet. MCCCC⁰ quadragesimoseptimo die quarto mensis octobris, jnfrascripta sunt capitula facta et conclusa per, et inter Illustres et Magnificos dominos Capitaneos, et defensores libertatis illustris et excelse Communitatis Mediolani, Agentes pro ipso Communitate Mediolani ex una parte — Et nobiles ac prudentes uiros dominos Iohannem Rolandum de Valarijs, Galeaz de Collis, Antonium de Bussis, Antonium de Cepolatis, Francischonum de Silva, Vbertinum de Ferrarijs, Franciscum de Collis, Stefanum de Redulfis, Thomasium Iacobum de Madijs, et Augustinum de Biffignandis, omnes Sindicos, et procuratores ac sindicario, et procuratorio nomine Magnifice Communitatis terre Vigleuani diocesis Nouariensis per jnstrumentum sindicatus traditum, et rogatum per Ambrosium de Madijs notarium de Vigleuano, die uigesimonono mensis Septembris proxime preteriti ex altera. Cum hoc tamen, quod prefati Commune, et homines de Vigleuano sint, et esse jntelligantur liberi ac liberati a quibuscunque alijs fidelitatibus promissionibus, et juramentis per eos de Vigleuano sen eorum nomine hinc retro quomodolibet factis, et prestitis tam in manibus Illustrissimi quondam domini domini Filippi Marie olim ducis Mediolani etc., seu alterius eius nomine, quam et in manibus cuiuslibet alterius persone Communitatis Collegij Vniuersitatis, et dominationis quocunque nomine nuncupetur saluo, et preterquam a promissione et iuramento fidelitatis factis, et prestitis per prenominatos Sindicos, et procuratores uersus prefatam Communitatem Mediolani, seu Agentes pro ea utsupra, protesta-

tione semper premissa per ipsos dominos Sindicos Vigleuani suis, et dictis nominibus in principio medio, et fine, et in qualibet parte huius contractus repetita, de qua infra in capitulis predictorum Communis, et hominum terre Vigleuani fit mentio. Inprimis quod potestas, et officium potestarie non sit in terra Vigleuani sed tantum Vicarius ponendus per Illustrem Communitatem Mediolani, quiquidem Vicarius sit legum doctor, et jurisdictionem habeat secundum formam statutorum communis Vigleuani, et non habeat pro salario nisi florenos uiginti in mense prout fiebat antiquitus soluendos pro medietate per Comune Vigleuani, pro alia uero medietate salarij sibi satisfiat de condemnationibus per eum fiendis, et non aliter si condemnationes fuerint ad hoc sufficientes, Alioquin jnsolidum teneatur dictum Commune Vigleuani, Et quod jdem Vicarius teneatur habere et tenere famulos duos, et etiam equum suum si equum tenere uoluerit non obstante statuto Vigleuani disponente de quatuor famulis, et uno equo. Et quod non stet in officio nisi per sex menses, possit tamen confirmari per Illustrem Communitatem Mediolani ad alios sex menses, et non ultra ad petitionem predicte communitatis Vigleuaui, et non aliter. Ita quod non excedat annum, et in capite sui officij siue per sex menses steterit siue per annum debito modo sindicetur. Et quod nullus de Vigleuano per aliquod rescriptum magnificorum dominorum uel Capitaneorum uel aliter per illustrem Communitatem Mediolani extrahi possit de foro suo ad litigandum coram alio Iudice, quam suo Vicario. Item quod Notarius maleficiorum, et uictualium non sit de familia domini Vicarij, et non stet in officio nisi proutsupra, et sindicetur proutsupra, et habeat de salario nisi florenos quinque in mense et non ultra, et habeat jurisdictionem secundum formam dictorum statutorum. Item quod omnes jmbotature bladi uini, et feni dactium ferraricie, et datium Imperialis unius pro libra carnium ommino remoueantur, et remissa esse intelligantur in terra Vigleuani, nec aliquo tempore ipsa datia siue aliquod ipsorum quouismodo uel quesito colore uel causa jmponi possit uel exigi per Illustrem Communitatem Mediolani, nec nomine prelibate Illustris. Communitatis Mediolani in loco Vigleuani. Item quod illi de Vigleuano respectu bulletarum in Mediolano tractentur sicut mediolanenses, et ita in datijs omnibus Mediolani, et etiam uti possint quibuscunque statutis Mediolani sicut mediolanenses non obstantibus aliquibus in contrarium disponentibus. Item quod in dicta terra Vigleuani possit constitui gabella salis per Illustrem Communitatem

Mediolani, quodquidem sal debeat esse rubeum aut saltim tale, quale erit idquod uendetur Mediolani, et pretium salis non excedat libras tres imperialium pro omni stario, et si minus ad gabellam Mediolani mediolanensibus uendetur eo minori pretio detur, et constet ipsis de Vigleuano in terra, et gabella Vigleuani et starius dicti salis sit librarum uigintiquinque grosse. Et quod quilibet de loco Vigleuani habitans in Vigleuano siue quiuis alius rescidentiam (sic) fecerit in dicta terra Vigleuani teneatur uti, et leuare de dicto sale, et non alio sub penis impositis uel alijs imponendis. Et quod nullus compelli possit directe, uel indirecte de dicto sale leuare aut soluere in magna uel modica quantitate nisi pro suo libito uoluntatis. Item quod nauigium jnchoatum de uersus Vigleuani a terra, et territorio Vigleuani usque super territorio trechatis in bucham ticini jnclusive cum suis alueo, et ageribus sit dicti communis Vigleuani cui liceat, et possit absque ulla solutione uel jmpedimento libere et pro eius libito uoluntatis accipere de aqua ticini, et conducere per ipsum Nauigium ad terram et super territorium Vigleuani, et dictam aquam in usus proprios dicti communis Vigleuani conuertere, et de ea facere, et disponere prout sibi placuerit, attenta maxima expensa facta per ipsum Commune Vigleuani in nauigio. Ita tamen quod si contingat ipsum commune uelle ipsum nauigium finire, et perficere teneatur tantum ad satisfactionem, et solutionem terrarum quarumcunque personarum que occupate fuerint pro asta, et ageribus dicti nauigij prout extimabitur per idoneas personas ad hoc per partes elligendas, ipsa tamen Illustri communitate Mediolani coadiuuante ad quecunque eidem possibilia. Item quod nullus officialis possit poni uel constitui ad portum ticini super territorio Vigleuani, nisi tempore pestis aut guerre, que forent uel esse contingerent in loco, et territorio Vigleuani seu locis contiguis. Et quod ille officialis constituatur ponatur, et soluatur per commune Vigleuani. Item quod omnes condemnationes facte pro crimine lexe majestatis tantum firme remaneant. Et quod omnes alie condemnationes, seu confiscationes facte occasione proclamationum, seu cridarum uel ordinum uel decretorum uel quacunque alia causa uel delicto, tam contra commune quam singulares personas Vigleuani que condemnationes seu confiscationes non habuerint effectum, et quarum executio facta non fuit omnino cassentur, et anullentur, et exnunc casse jrrite esse jntelligantur, et eorum et ipsorum bona sub predicto pretextu quouismodo descripta sint, et esse jntelligantur restituta. Item quod for-

tilitie dicte terre Vigleuani remaneant in potestate communis, et hominum dicte terre, et per eos custodiantur, et gubernentur eorum expensis ac disponatur ex ipsis ad eorum libitum uoluntatis decetero. Item quod prata, et molandina que sunt prope terram Vigleuani, et que donata dicuntur spectabili Domenico de Ferofinis sint pleno jure dicti Communis Vigleuani, attento quod terre non solute fuerunt jllis quorum erant cum omnibus juribus aquarum spectantibus, et pertinentibus dictis pratis, et molandinis, et etiam cum pratis de ochis non obstante aliqua alienatione facta alicui persone, attentis etiam expensis cauamenti rugie dicte aque factis per Commune et homines dicte terre. Et quod Illustris Communitas Mediolani ipsum Commune Vigleuani defendere teneatur ab omni persona collegio nel uniuersitate tam in possessione, quam respectu proprietatis dictorum pratorum molandinorum, et aque. Item quod omnes exemptiones hactenus facte quibusuis personis, tam per Illustrissimum quondam dominum Ducem Mediolani quam per Communitatem Vigleuani uel alio quouismodo sint ipso jure casse, et nulle, et quod decetero nullus fieri possit exemptus in terra, et territorio Vigleuani per Illustrem Communitatem Mediolani. Et quod quicunque in futurum ausus fuerit uel audebit allegare se exemptum uel exemptionem procurare habere de nouo, uel in preteritum habitam quouismodo deffendere. Etiam si a Commune Vigleuani talis exemptio uel munitas (sic) habita esse dicatur ipso jure, et facto sit, et esse jnteligatur priuatus omni comodo utilitate, et honore quos haberet seu habere posset in dicta terra Vigleuani si in Vigleuano eum habitare contingerit, si autem non habitauerit in Vigleuano priuatus sit, et esse jntelligatur omnibus fructibus possessionibus, et emolumentis possessionum, et proprietatum quas haberet in loco et territorio Vigleuani. et ulterius jlla talis exemptio et jnmunitas sit ipso jure, et ipso facto nulla, nuliusque (sic) ualoris, et momenti. Item quod portus Falconis, qui esse non solebat, tollatur, et inter portum parasachi et portum de trechate nullus portus esse possit nisi portus Vigleuani, prout extant sententie, nisi fuerit necessitas urgens propterquam necesse sit dictum portum Falchonis jbi adesse, et tunc ponatur per Commune et homines Vigleuani et non per alios, et teneantur homines Vigleuani transducere ad dictum portum homines Mediolani sine ulla solutione. Item quod homines, et habitatores terre Vigleuani gaudere, et possidere possint etiam extra territorio Vigleuani bona per eos tam acquisita, quam acquirenda in locis circumstantibus, et

prefata communitas Mediolani teneatur defendere suo posse ut fructus reducantur Vigleuanum. Et quod dicti de Vigleuano teneantur soluere fodra et onera in ipsa terra Vigleuani pro ipsis bonis ubicunque jacent secundum prouisiones, et consuetudines ipsius terre, et non alibi. Item quod ordinationes facte in terra Vigleuani super arte lane confirmate per quondam dominum ducem Filippum Mariam similiter statuti et ordines dicte terre, et additiones eis facte in fauorem dicte Communitatis firme, et illexe remaneant, et approbate et confirmate esse censeantur ac confirmati, et approbati esse jntelligantur. Et quod drapi bullati per Consules dicte artis in Vigleuano possint absque ullo jmpedimento conduci ad quencunque locum, et uendi solutis datijs ordinarijs. Et quod dicta Communitas Mediolani obbligata sit facere quod dicti drapi possint quocunque conduci, et uendi, et nichil possit innouari dummodo sint ad mensuram, et habeant bullum, et concernant artem dicti lanificij, et hoc pro posse dicte Illustris Communitatis Mediolani. Item quod omnes homines de Vigleuano possint conducere seu conduci facere ad quencunque locum drapos pro tingendo, et deinde reducere seu reduci facere Vigleuanum dictos drapos sine aliqua solutione pedagij seu gabelle ipsis hominibus satisdantibus de consignando ipsos drapos tinctos ad terram Vigleuani. Item quod omnia stamina possint conduci ad quencunque locum ad filandum, et reduci ad terram Vigleuani absque ulla solutione datij uel pedagij seu gabelle. Item quod jntrate Vigleuani presentis anni non solute, et que solui restant usque ad Kalendas Ianuarij proxime futuri omnes sunt dicti Communis Vigleuani pro reparatione murorum portarum turetarum terragiorum et aliarum expensarum Communi, et hominibus Vigleuani jncombentium. Item quod a quibuscunque locis possint conduci uictualia Vigleuanum pro usu hominum dicte Communitatis Vigleuani pro usu hominum dicte Communitatis Vigleuani (1) sine aliquo jmpedimento uel solutione alicuius officialis uel Capitanei uel alterius persone, non obstantibus statutis aliquibus decretis, et alijs ordinationibus in contrarium disponentibus tam factis, quam fiendis nec in hoc, attenta sterilitate dicte terre, deterius tractari debeat quam Communitas Mediolani. Item quod dicta Communitas Vigleuani possit disponere de omni jure aquarum labentium in uale ticini tanquam in re propria ipsius Communitatis, ac extrahere de aqua

(1) È ripetuto nell'originale; nelle copie no.

fluminis ticini si opus fuerit tam pro usu molendinorum dicte Communitatis factorum quam fiendorum, et pro jrrigatione pratorum factorum, et fiendorum absque aliqua solutione uel licentia petenda uel jmpedimento dummodo extrahant dictam aquam super territorio dicte Communitatis, uel alibi dummodo sint concordes cum jllis quorum jnterest, et in tam condecenti (1) quantitate quod dictus ticinus remaneat semper laudabiter nauigabilis. Item quod in dicta terra, et territorio Vigleuani non possint deputari alogiamenta equorum uel peditum quocunque tempore uel causa uel taxa fieri alicui Capitaneo uel gentibus armigeris tam equestribus, quam uel pedestribus contra uoluntatem dicte Communitatis Vigleuani, nec ipsi de Vigleuano teneantur alogiare aliquas gentes equestres uel pedestres, nec eis alogiamenta dare nec deputare. Item quod Castellatium uetus Vigleuani in quo est ecclesia sancti Ambrosij patroni dicte terre sit, et esse debeat Communis Vigleuani, et remaneat in potestate dicti Communis, quia antiquitus erat dicti Communis, et fuit principium dicte terre, nec in eo in perpetuum aliquid jnnouari possit contra uoluntatem Communis Vigleuani. Item quod pedagium seu datium mercantie Communi Vigleuani, sit, et remaneat ipsi Communi Vigleuani, nec Illustris Communitas Mediolani aliquo tempore de ipso datio quouismodo uel colore se impedire possit, sed de ipso pedagio, et eius jntratis possit ipsum Commune Vigleuani disponere, et in usus ipsius Communis Vigleuani conuertere pro sue libito uoluntatis. Item quod omnes de Vigleuano comunicent, et participent de honoribus gratijs, et beneficijs pro eorum rata, et secundum eorum, et cuiuslibet eorum sufficentiam prout alij Mediolanenses, nec tractentur aliter quam Mediolanenses. Item quod Illustris Communitas Mediolani in omni casu quo guerra (sic) fieret tam pro tempore presenti, quam futuro dicte Communitati Terre, et hominibus Vigleuani per quosuis barones dominos Capitaneos gentes armigeras equestres seu pedestres Ciuitates Communitates Castra, et loca teneatur, et debeat ipsa communitas Mediolani defendere totis uiribus suis, et expensis predicte Illustris Communitatis Mediolani ipsam terram Commune et homines Vigleuani. Item quod datia panis, et uini de minuto predicte Communitatis [Mediolani] (2) Vigleuani sint predicte

(1) La copia del 9 novembre 1604 (not. Gerolamo Podesio) porta: " conducendi ".

(2) Questa parola è stata poi cancellata nell' originale; nelle copie non v'è.

Communitatis Vigleuani et de ipsis datijs, et eorum jntratis possit ipsum Commune, et homines Vigleuani disponere, et in suos usus conuertere pro sue libito uoluntatis. Item quod nullum onus reale uel personale, seu mixtum quouis nomine censeatur uel appelletur directe uel jndirecte imponatur, aut jmponi possit Comuni nec singularibus personis Vigleuani preter, et contra uoluntatem Communis personarum, et hominum Vigleuani pro tempore guerre, nec tempore pacis, nec quouis alio tempore. Item quod ex predictis capitulis, aut per aliqua que fiant uel fierent per, et juter Illustrem Communitatem Mediolani, et dictam Communitatem Vigleuani non derogetur, non derogatum esse intelligatur in aliquo aliquibus priuilegijs uel juribus concessis dicto Communi, et hominibus Vigleuani per diuos Imperatores, et reges jmo in suo robore remaneant, et roboris obtineant firmitatem, saluo etiam jure Illustris Communitatis Mediolani si quod ipsi competat preter, et extra presentia capitula. Item quod omnia decreta hactenus facta sint, et esse intelligantur ipso jure nulla cassa, et jrita exceptis decretis ordinis causarum ciuillium, et decreto primo de portatione armorum, et decreto disponente de fictabilibus massarijs mezadris colonis, et pensionarijs, que decreto decetero sint, et esse censeantur statuta Vigleuani, et pro statutis Vigleuani semper seruentur. Item quod Illustris, et Magnifica Communitas Mediolani, aut Magnifici Capitanei, et domini defensores libertatis Mediolani, aut Agentes pro dicta Communitate non possint uendere distrahere donare transygere pignori dare, uel obligare, uel quocunque alio modo directe, uel jndirrecte alienare dictam terram Commune, et homines Vigleuani alicui domino uel Capitaneo persone Ciuitati uel Communi, aut alicui alteri persone, cuiusuis gradus condictionis et sexus existat, aut cogere dictam terram Commune, et homines Vigleuani ad faciendum fidelitatem seu aliquod juramentum fidelitatis census, uel homagij alicui domino uel Capitaneo Ciuitati uel Comuni, aut alteri persone pro utsupra, aut facere aliquem contractum seu distractum de dicta terra Communi, et hominibus Vigleuani preter, et contra uoluntatem Communis, et hominum Vigleuani. Et si sechus (sic) in aliquo predictorum factum fuerit ipso jure, et facto sit nullum nulliusque ualoris atque momenti. Item quod pro suprascriptis omnibus et singulis firmiter seruandis attendendis, et adimplendis per prefatam Illustrem Communitatem Mediolani ipsis terre Communitati, et hominibus Vigleuani predicta terra Communitas, et homines Vigleuani dare teneantur prefate Illustri Communitati Mediolani seu

Agentibus pro ea, omni anno jncipiendo in Kalendis Ianuarij proxime faturi milesimoquatricentesimoquadragesimo octauo, ducatos mille ducentos auri in quatuor terminis. Videlicet quartam partem dictorum ducatorum in fine quorumlibet trium mensium. Ipsa tamen Illustre Communitate Mediolani, seu Agentibns pro ea predicta omnia, et singula capitula firma, et jllexa seruante seu conseruantibus, et in nullo contrauenientе, et non aliter nec alio modo, quia cum respectu multiplicium priuilegiorum suorum antiquorum a talibus exempti sint ut opinantur nec aliter sic conuenissent, quam predictorum obseruandorum pretextu, cum non jntendant per presentes conuentiones et sic protestantur antiquis suis priuilegijs Imperialibus in aliquo quouismodo derogare, sed salvis predictis omnia, et singula privilegia sua firma, et inconcussa esse uoluerunt, et quod jus imperij, seu priuilegiorum suorum exceptis suprascriptis conuentionibus saluum uult esse dictum Commune Vigleuani, et exceptum in omni actu juramento, uel alia uerborum conceptione facta uel fienda infuturum per dictum Commune Vigleuani seu Agentes, pro eo, cum Illustre Communitate Mediolani, seu Agentibus pro ea predicta uerba pro repetitis habendo habendo (1). Preterea prefati domini Prior et Capitanei, et defensores nomine, et uice dicte Communitatis utsupra, ex una parte — Et prefati domini Sindaci, et procuratores prefate Communitatis Vigleuani suis, et dictis nominibus ex altera promiserunt, et promittunt sibi uicissim, uidelicet una pars alteri, et altera alteri suis, et dictis nominibus presentibus stippulantibus hinc, et jnde solemnibus stippulationibus sub obligatione omnium bonorum dictarum Communitatum singula singulis congrue referendo, ac etiam jurauerunt, et jurant ad sancta dei euangelia manibus corporaliter tactis scripturis in manibus mei Notarij jnfrascripti persone publice recipientis nomine, et uice dictarum Communitatum congrua rellatione, et cuiuslibet persone cuya (2) jnterest, et jnteresse posset quomodolibet jnfuturum, quod semper, et omni tempore attendent, et osservabunt ac executioni mandabunt dicta capitula, et contenta in eis, et omnia, et singula suprascripta, nec ullo tempore contrafacient nec contrauenient ulla ratione, nec causa de jure, nec de facto, nec aliquo quesito colore. Et hoc sub refectione etiam, et restitutione omnium expensarum damno-

(1) Il secondo « habendo » é certamente superfluo; difatti non si trova nelle copie sopracitate.

(2) Un femminile di « cui ».

rum, et jnteresse litis, et extra. Et de predictis regatum fuit per me Notarium jnfrascriptum publicum debere confici jnstrumentum unum, et plura tenoris eiusdem. Actum in Camera Consilij prefatorum dominorum Capitaneorum, et def ensorum utsupra scriptorum utsupra, presentibus pronotarijs Ambrosio de paganis filio Donati porte ticinensis parrochie sancti Sebastiani, et Beltramo de pusterla filio quondam domini Gulielmi porte ticinensis parrochie sancti petri in curte, ambobus Mediolani notarijs. Et pro testibus domino Alberto de marliano filio quondam domini Marcoli porte horientalis parrochie sancti Michaellis subtus domum. Antonio de triulcio filio quondam domini Iohannis porte Romane parrochie sancte Eufemie, domino Gabrielle de Brema filio quondam domini Antonij porte cumane parrochie sancti zipriani, et Francisco de regnis filio quondam domini petri porte ticinensis parrochie sancti Iohannis ad concham, omnibus notis ydoneis uocatis et rogatis.

(S. T.) Ego laurentius de martignonibus, filius quondam domini Antonij, Ciuitatis Mediolani, porte ticinensis, parochie sancti Sebastiani, Notarius publicus, Rogatus tradidi, et subscripsi cum appositione signi mei tabellionatus consueti in fidem, et testimonium premissorum.

(S. T.) Ego Symon bolgharonus filius domini Gabriellis publicus jmperiali auctoritate notarius Civitatis Mediolani, porte Cumane parrochie sancti Marcelini jussu, ac jmpositione prefati Notarij scripsi, et subscripsi.

(S. T.) Ego predictus Ambrosius de paganis notarius predictis pronotario jnterfui utsupra, et in fidem premissorum subscripsi.

(S. T.) Ego Beltramus de pusterla predictus, Notarius predictis pro notario jnterfui utsupra, et me subscripsi.

VII.

(Arch. Comun. di Vigev. *Ant. Stat.* f. 66v.)

Il duca di Milano, udito il parere del Consiglio di Giustizia, toglie al comune di Cerano il diritto di tenere un porto sul Ticino, essendo questo di danno a' Vigevanesi (Milano, 27 giugno 1416).

Dux mediolani etc., papie Anglerieque comes. Cum dudum uicis-

sim (1) fuissent uarie questiones controuersie et debata jnter Comune et homines nostros Vigleuani pro vna parte, et comune et homines nostros Ceradani pro altera, super eo quod dicti de ceradano portum tenerent in flumine Ticini, maxime causa seu ocaxione concessionis nostre alias eisdem facte ad eorundem comunis et hominum Ceradani supplicationem, Et proinde per ipsas partes nobis porecte fuissent Supplicaciones eorum, Mandauimus Egregijs et Sapientibus de conscilio Iusticie quod, uocatis uocandis de omnibus in dictis supplicationibus recitatis et parcium juribus, super jnde jnformacionem assumere procurarent, et dicta jnformacione habita nobis scriberent apparere, et jnter alia si predicti de Ceradano, ante concessionem literarum nostrarum eis factam super dicto portu in flumine Ticini portum tenere poterant uel ne, et si ipsis de Ceradano dictam concessionem facere potuimus de jure et sine preiudicio juris alieni uel ne cum eorum racionibus et motiuis. Verum cum predicti de consilio nostro Iusticie nobis nuperrime eorum Iudiciales literas rescripserint super jnde, per quas clare constat et euidenter apparet dictos de Ceradano non potuisse de jure nec posse licite ante concessionem nostram portum aliquem in dicto flumine tenuisse nec tenere, et quod concessio nostra alias eisdem de ceradano facta dictis Comuni et hominibus Vigleuani quam plurimum est nociua, quod de mente nostra non fuit de quo preiudicio seu nocumento si certificati fuissemus nullatenus dictam graciam seu concessionem ipsis de Ceradano tunc contulissemus, declaramus nostre jntencionis fuisse et esse quod per huiusmodi graciam seu concessionem non inferentur nec jnferatur dictum preiudicium Comuni et Hominibus Vigleuani vti jnfertur. Ideoque hijs attentis maxime ac alijs prouida deliberacione pensata, Mandamus serie presencium eisdem nostris Comuni et hominibus de Ceredano quatenus sub pena jndignacionis nostre decetero non audeant nec presumant tenere nec teneri facere portum aliquem in flumine memorato, Aliquibus literis nostris gracia seu concessione in contrarium super inde concessis nequaquam obstantibus. Quibus per presentes ex certa scientia derogamus et derogatum esse uolumus et jubemus. Mandamus quoque omnibus et singulis officialibus et Subditis nostris ad quos spectat et spectabit imposicionem quatenus has nostras litteras obseruent et faciant jnuiolabiliter obseruari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique Sigilli jmpressione muniri. Dat. Mediolani die uigesimoseptimo Iunii Millesimo quadringentesimo sextodecimo, nona Indicione. Conradinus.

(1) Veram. si legge *vcise.*

VIII.

(Arch. Com. di Vigev., *Ant. Stat.*, f. 100v.)

I Capitani e Difensori della Libertà, udite le rimostranze de' Vigevanesi, in forza del capitolo XIV del trattato del 4 ottobre e delle antecedenti lettere ducali, ordinano a' Ceranesi di levare il Porto del Falcone (Milano, 6 ottobre 1447).

Capitanei et Defensores Libertatis Illustris et Excelse Comunitatis Mediolani. Suplicauerunt Nobis Comune et Homines Terre nostre Vigleuani, Quod inter Cetera Capitula per Nos eis concessa Adesse Capitulum Tenoris hujusmodi, Videlicet. Item quod Portus Falchonis, qui esse non solebat, tollatur, et jnter Portum Parasachi et Portum de Trechate nullus portus esse possit nisi portus Vigleuani, prout extant Sententie, nisi fuerit necessitas vrgens, per quam necesse sit dictum portum Falchonis adesse, et tunc ponatur per Comune et Homines Vigleuani et non per Alios, et teneantur Homines Vigleuani transducere ad dictum portum Homines Mediolani sine vlla solucione, Petentes prouideri, quod contenta in eo Capitulo exequi debeant, et mandare Deputatis ad dictum Portum Falchoni ac Comuni et Hominibus Ceredani, quatenus portum jpsum Amoueant nec paciantur Deputatos jpsos jpsum Portum exercere, ipsisque Deputatis et referendario (?) abinde dissedant nec amodo audeant Portum tenere, quod etiam asserunt fieri debere uirtute sententiarum seu judiciorum et literarum Ducalium super materia jpsa latarum et concessarum; Nollentes jgitur alicui deficere, Attenta ipsa forma Capituli ac Sententiarum seu judiciorum et literarum ipsarum Ducalium, quibus continetur Homines ipsos Vigleuani habere ipsique competere jus portizandi portumque tenendi super publico Ticini flumine, ipsosque de Ceredano sine concessione speciali super ipso flumine Ticini Portum juridice tenere non posse, Perindeque per ipsos portum ipsum tolli debere; Mandamus tenore presentium, pro obseruatione Capitulorum predictorum, ipsis Deputatis ad dictum Portum, quos abinde reuocamus, ac Comuni et Hominibus nostris Ceredani, quatenus Portum antedictum amoueant et amouere faciant, omni exceptione et contradictione cessante. Mandantes Officialli nostro jbidem et Ceteris Officiallibus quibuscumque nostris, ad quos spectat et spectabit, quatenus huiusmodi literas nostras seruent et exequantur, ac seruari faciant et executioni

mandari. Volentesque ac mandantes jpsis de Vigleuano, quod juxta formam dicti Capituli faciant fieri et executioni mandari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die sexto Octobris MCCCC°XLVIJ. Raphael.

IX.

(ARCH. COM. DI VIGEV., *Ant. Stat.*, f. 100v.)

I Capitani e Difensori della Libertà ordinano a' Ceranesi di restituire le navi (barche) rubate, e di conformarsi pienamente alle disposizioni da essi date riguardo al porto del Falcone (Milano, 11 dicembre 1447).

Dilecti nostri. Contra disposicionem et formam concessarum per Nos litterarum Comunitati et Hominibus Vigleuani, non solum jnhibetis sibi, quemadmodum sentimus, quod portum jllum exercere et exigere possint, quinetiam Naues cum rebus super ijs existentibus erripuistis Et alia fecistis, que multum presumptionis et jnobedientie representant. Admirantes jgitur et malecontenti, monemus Vos et uolumus, quod Naues et omnia errepta sibi restituatis, et portum jpsum jnibi tenere permittatis eos et exercere et exigere, Et dictarum litterarum nostrarum disposicionem jntegranter obseruetis, et anteactam presumptionem mayore et meliore nunc obedientia emendetis. Quodquidem Vos decebit et pergratum nobis erit. Vbi si perseueraretis acrioribus vteremur remedijs, nec jd quidem toleraremus. Dat. Mediolani die XJ decembris MCCCC°XLVIJ.

X.

(ARCH. COM. DI VIGEV., *Incanti*, I, in fine).

I Maestri delle Entrate di Milano ordinano agli ufficiali e a' comuni della repubblica milanese di lasciar libero il passo e di prestar man forte a' fratelli Giovanni e Stefano de' Zerbi, dazieri anziani, incaricati di arrestare i debitori e i frodatori de' dazii e delle gabelle (13 gennaio 1448).

Magistri Intratarum Illustris et excelse comunitatis Mediolani. Cum Iohannes et stefanus fratres de zerbis, habitatores burgi seroni (*sic*), Antiani Daciarij et Equitatores Datiorum gabelle Salis, Merchan-

tie, Doane, Bestiarum forestiarum et Grassarum huius comunitatis et Districtus Mediolani anni presentis, plerunque habeant se transferre ad terra et locha dicti Districtus et ad alias partes territorii prefate comunitatis jn sequendo fraudantes dicta datia causa exercendi et exigendi ac exigi et exerceri faciendi quoscunque eorum debitores pro ipsis Datijs et fraudantes seu repertos commisisse fraudem aliquam et eis seu et aliquo eorum nec non sequestrandi et sequestrari faciendi et exercendi que possunt ac debent uigore jncantium et datorum datiorum suprascriptorum, harum tenore scribimus quibuscunque Potestatibus, Capitaneis, Referendarijs, Vicarijs, Rectoribus et ceteris officialibus premisse comunitatis, ad quos presentes aduenerint, nec non Comunibus, Cumsulibus (*sic*) et Hominibus ac Singularibus personis terrarum, locorum et partium predictorum, quatenus memoratis Antianis Datiaribus et equitatoribus, ac cuique eorum has deferenti, Quibus presentium serie licentiam concedimus arma ferendi die noctuque tute libere et jmpune, aliqua jnhibitione non obstante, et premissis et circha premissa ac dependentibus et connexis ab eis, prestent et prestari faciant omnimodam patientiam ac auxilium consilium et fauorem ualido cum effectu, prout opus fuerit et duxerit, requirendum per modum quod summarie simpliciter et de plano, cauillacionibus et frivolis exceptionibus quibuscunque sublatis, ipsi Daciarij sibi debitum celerrime et jntegre consequantur, tam a debitoribus quam a fraudantibus antedictis, eosque et vtrunque eorum eundo ad quascunque partes terras et loca predicti destrictus, etiam premissi territorij prefate comunitatis et sequendo vti prefertur dicta datia fraudantes jndeque redeundo cum sua commitiua officialium vsque ad numerum trium equestrium siue pedestrium suisque cum Armis rebus ualisijs et arnesijs sibi necessarijs et oportunis per quoscunque passus portus pontes comunitates et locha libere et expedite ac sine solutione Alicuius Dacij pedagij uel gabelle transire permittant, Dummodo per partes morbo suspectas se non transferant contra ordines. In quorum testimonium presentes vsque et totum presentem Annum ualituras fieri fecimus et sigilari sigilo officij nostri. Dat. Mediolani die XIIJ Ianuarij MCCCC°XLVIIJ. Ioseph.

Filipinus.
Iacobinus.

(S. T.) Ego Ieronimus de bussis, notarius comunis Vigleuani, hanc litteram ab originali extraxi et exemplaui de uerbo ad uerbum meque subscripsi.

XI.

(Arch. Com. Vigev., *Ant. Stat.*, f. 116).

I Capitani e Difensori della Libertà, mentre si congratulano co' Vigevanesi del loro attaccamento alla repubblica di S. Ambrogio e di quanto per essa hanno fatto, li consigliano ad aver sempre fiducia in lei, autorizzandoli intanto, a fine di aumentare la propria guarnigione di servirsi delle entrate della terra di Gambolò (Milano, 1 dicembre 1448).

Capitanei ac defensores libertatis
Illustris et excelse Communitatis Mediolani.

Dilecti nostri. Laudiamo molto la diligentia haueti demonstrata in mandare le lettere de Zorzo d'annono (1). Et così Ve confortiamo siate soliciti in simili cosse et altre che concerneno el bene de questa Illustre Communità, el quale è comune cum Vuy. Ne piace etiandio dio (2) la cura hauiti in cerchare de remouere quele naue pauese da la Ripa Vostra. Et se a nuy fosse possibille (3) proouederne per la uia d'arona lo fariamo uoluntera. (4) Ma non la vediamo ben commoda al presente, hauendo bixogno de quelle naue per transportare le (5) zente che uenene al nostro sudsidio. Per tanto uedeti de jnuestigare ogni modo a uuy possibille jnsieme con l'aiuto (6) del dicto zorzo, al quale prouedemo nouo subsidio de Cavalli et de fanti, et ogni dy gli prouederemo segondo el bixogno. Confortandoui perho (7) non dubitati tanto del passare del Conte Francescho oltre ticino, perchè non lo crediamo. Et pur quando el pasasse, non sariemo negligenti ad attendere ali facti uostri et de li altri nostri amici et beniuoli. Et

(1) Biffignandi: « Damiano ».
(2) B.: « de ». Noi abbiamo voluto lasciare la parola che porta la copia degli A. S. = *dico*.
(3) B.: « possibile ».
(4) B. pone qu una virgola e continua: « ma non... ».
(5) B.: « la ».
(6) B.: « l'ajuto ».
(7) B.: « per hora ».

così faremo de le munitione per Vuy recheste per defexa per (1) quela tera, come haveremo la comodita. Et assay se maravegliamo ch'el Comissario per nuy mandato non sia anchora (2) giunto lì, al quale hauemo lassato la cura de auisarne de tuto quello jntendeua a Vuy essere più necessario. Ve comendiamo anchora del aviso ne dati dele letere et Saluiconducti mandaua messer Seua da corte, quali aviti prexi; Confortandoui che nel auenire similmente studiati de prendere tali messi et letere et mandarne esse lettere. Dat. Mediolani die primo decembris MCCCC°XLVIIJ. Et aciò che possiati meglio prouedere ale necessitate che Ve occorreno, siamo contenti che de le jntrate (3) de quella terra, quale spectono a questa Communitate, Ve ne possiati adiutare, cossì in spendere in qualche munitione come etiam in conducere qualchi fanti forastieri per defesa de quella terra. Dat. vtsupra. Signat. p. Candidus. Sigillat. sigillo sancti Ambrosij.

(S. T.) (4) Ego Antonius de gusbertis filius quondam domini Seraphinj, publicus jmperiali auctoritate notarius Vigleuanj, suprascriptam copiam literarum ab originalibus sigillatis et subscriptis vts., de uerbo ad uerbum, fideliter extraxi et scripsi, meque cum mei soliti signi appositione in fidem premissorum subscripsi.

XII.

(Arch. Notarile Vigev., *Not. Sim. de' Guastamiglii*, f. 20).

Verbale di seduta del Consiglio Generale: obbligazione di pagamento, sulle entrate del comune, per la fornitura di 203 some di avena per l'esercito sforzesco (14 marzo 1449).

MCCCCXLVIIIJ° Indictione XIJª die XIIIJ° marcij Videlicet super palacio communis Vigleuani Et in presencia Egregij et prudentis uiri domini Francischi de placentia Iurisperiti uicarij domini potestatis terre Vigleuani. Ibique Conuocato consilio generalli terre Vigleuani de mandato utsupra pro certis Negocijs peragendis, in quo

(1) B.: « de ».
(2) B.: « ancora ».
(3) B.: « entrate ».
(4) B. manca.

consilio erant jnfrascripti Videlicet Francischus de guastamilijs Consul...... (1).

Qui sunt plusquam due partes tocius consilij generalis dicte terre. Nomine et uice dicte Communitatis Vigleuani, confessi fuerunt et confitentur se dare debere et tenere Steffano de rodulfis, f. q. Christofori, jbi presenti, super ex[timo] libras CCCCVIJ sold. IIJ den. VJ imperiales, nomine (?), et occaxione Somarum ducentum trium Auene eijsdem Consiliarijs uenditis et consignatis predicto francischo consuli de mandato dictorum consiliariorum, pro largendo Illustr. DD. nostro et certis Amicis communitatis Vigleuani. Quam quidem denariorum quantitatem predicti Consiliarij, nomine dicte communitatis, dare et soluere promisserunt et conuenerunt dare et soluere suprascripto Steffano hinc ad festum sancti michaellis prox. fut. in denarijs nostrarum caneparium (?) et non in Alia re, contra uoluntatem dicti Steffanj, vnaa cum...... drapis (?). Ex nunc assignauerunt et assignant adin[uicem] Steffano jntratas molandini podazere, molandini de boscho et aque rugie uie mulinarie. Et causa sic aten[dendi] predicti consiliarij obligauerunt omnia eorum bona; nec non bona (2) dicte communitatis, tali pacto et condicione, quod casu quo fictabiles daciorum jntratarum non solueant ad den.... (3) juraverunt.

Testes Antonius de rodulfis fq. Ambroxij Antonius de gusbertis Seraffinj et Baptista de morsellis fq. magistri giorgij et pro secundo notario Bertus de madijs.

XIII.

ARCH. COM. VIGEV., SIMONE DEL POZZO, *Est.*, f. 46).

Cenni storici su Gambolò, parte del contado vigevanese, e origine dell' appellativo di « bruciati » dato agli abitanti di esso.

.... è lo più honorevole loco (4) del contado d'essa Città, (5) Et

(1) Lacuna nel testo.

(2) Le ultime 5 parole nell' interlinea.

(3) Lacuna del testo.

(4) Intendi: Gambolò.

(5) Il Contado di Vigevano, istituito con l' erezione di questa terra a città (1532). Le terre del contado, come scrive anche lo stesso Simone a fol. 539: Gambolò, Cilavegna, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro, Gravellona, Villanova, Cassolnovo, Cassolvecchio (Villa Reale), Vinzaglio e Torrione.

è da sapere che questo locho, auante li Principi e duchi elleggessero Vigeuano per lor dilecto Combateva con Vigevano di paro, e sempre tra essi lochi li fu grave jnimicitie con molti jnsulti, e morte de homini: e fu uolta che li Vigleuanesi brusorno il detto loco: per il che era comuna jniuria dalli puti a dire Gambolini brusati; la qual jnimicitia è perseuerata sina furno posti sotto il dominio di questa Città. La causa fu come canta il satirico Poeta: Inter finitimos uetus atque antiqua simultas, e per questo la Città nostra fu sempre adherente alla Città de Milano alli tempi della liberta Loro, et Gambolò con Pauese sempre fu amico et a lor sugietto........

XIV.

(Arch. Not. Vigev., *Not. Simone de' Guastamiglii*).

I consoli di Vigevano inviano a Giovanni Sforza de Attendoli due oratori, pregandolo di riceverli benignamente (data incerta).

Accedunt ad mag[nificenti]am dominationis Vestre Simon de laporta et Antonius de collis oratores huius Communitatis Vigleuani, Quibus rellatibus plenam fidem adhibere placeat, Exortantes dominacionem vestram vt ipsos recomissos habere uellitis, Datum Vigleuani (1)...............

Consules terre et homines terre Vigleuani

Attergo Magnifico et ex. domino Iohanne sforcia de Atendolis Armorum capitaneo.

XV.

(Arc. Com. Vigev. *Debili e Crediti* I. ff. 10-1)

Distinta della contessa Bianca Maria Sforza-Visconti (1449).

Fol. 10 v. [col. *Dare*]

M°CCCC°XLVIIIJ°

Illustrissima domina nostra domina [Blancha Sfortia] Vicecomes

(1) Lacuna nella copia.

Marchionisa et comitissa.... debet dare solut... jn uarijs partitis tam magistro Matrognano Sartori quam petro de canibus d. sue familiaribus et Nuntijs ad hoc ordinatis per litteras ex.cie sue, vt apparet in libro magno jntratarum et expensarum communis Vigleuani, ad rationem tallie grosse exacte per Symonem de Laporta et Antonium de Tochis, pannis et pecunijs comput[atis] in Summa ducatorum mile auri. Valent lb. IIJm. CC. s. — d. —

Fol. 11 r. [col. *Avere*]

M°CCCC°XLVIIIJ°

Illustrissima domina nostra domina Blanchamaria prelibata d.... uigore promissionis............... nomine communitatis Vigleuani pro..,........... dare communitati............ quia.... in exercitu......,.......... et sacomanum d.... quod fuisset vltimum exterminium patrie nostre et habitantium in ea, Ducat.. Mile auri, lb. IIJm. CC. s. — d. —

XVI.

(Arch. Com. Vigev., *Ant. Stat.*, f. 101).

Il conte Francesco Sforza riceve in dedizione la terra di Vigevano, perdonandole il delitto di essersi da lui staccata per darsi nuovamente ai Milanesi (Vigevano, 6 giugno 1449).

Franciscusfortia Vicecomes Marchio, Papie Comes, Cremone Parme Placentie Nouarie ac Terdone Dominus etc. Volendo uerso li homini nostri de Vigleuano vsare humanitade et clementia, per tenore de la presente Remetemo et facemo liberale Remissione alla Communità et singulare persone d'essa terra de Vigleuano del delicto et excesso de Rebelione hanno comesso contra de Nuy, Partendo dalla deuotione nostra et fidelita ad Nuy debita, Et adherendo alli nostri Inimici, cio e alli Milanesi. Dat. in nostro Felici Exercitu apud dictam terram nostram Viglenani, die sexto Iunij MCCCC°XLVIIII°. Cichus.

XVII.

(Arch. Not. Vigev. *Not. Sim. de Guastamigli*, I, f. 42).

Verbale di seduta del Consiglio Particolare: Iacopo da Rieti, Roggero da Rosano e Bataglione l' Armigero vengono soddisfatti de' loro crediti verso il comune (6 giugno 1449).

MCCCCXLVIIIJ° Jndictione XIJ[a] die sexto Junij hora prima noctis, Videlicet Subtus palacio terre Vigleuani, Ibique conuocatis et congregatis jnfrascriptis pro certi negocijs perficiendis nomine communitatis Vigleuani:

D. Francischo de collis domini Emanuellis
Vbertino de ferrarijs Bernardi
Francischo de silua luchini (1)
Antonio de podexijs Consule
} presidentibus terre Vigleuani,

D. magistro Antonio de gusbertis
Francischo de guastamilijs
Bertramolus de previde (2)
} ex prouisoribus terre Vigleuani.

Et qui omnes et singuli, nomine et uice communitatis Vigleuani, confessi fuerunt et confitentur uersus me notarium infrascriptum, stipulantem et respondentem nomine et uice dominorum Iacobi de riate et Roglerij de rosano, Comissariorum Illu. et ex. dominorum capitaneorum et deffensorum libertatis mediolani, se ab ipsis dominjs Commissarijs recepisse et habuisse plenam et integram solucionem et satiffacionem de omni et toto eo, quod Communitas Vigleuani seu Alius eius nomine petere posset, occaxione denariorium ab ipsa communitate receptorum, seu eciam occaxione quantitatis drapi eisdem dati per ipsam communitatem, ac eciam occaxione cibi et panis. Facientes dicti domini presidentes consul et prouisores et quilibet ipsorum, nomine et uice communitatis Vigleuani, francam confessionem et liberationem etc., reseruato ipsi communitati Vigleuani (3) omnia jura et totum quidquid (4) petere posset communitas Vigleuani Commu-

(1) Nell'interlinea.

(2) Nell'interlinea.

(3) Nell'interlinea le ultime tre parole, in luogo delle altre, cancellate con un tratto di linea, « sibi jure ».

(4) Al posto delle tre ultime parole, scritte nell'interlinea, prima si leggeva: « que ».

nitati mediolani seu agentibus pro ea, uigore literarum prelibatorum dominorum et deffensorum libertatis mediolani Communitati et hominibus Vigleuani dirrectiuarum, dat mediolani etc, promittentes uts. Renunciantes etc....

Item suprascripti omnes et singuli, nomine et uice communitatis Vigleuani, confessi fuerunt et confitentur se dare debere et teneri nichi notario infrascripto, stipulanti et respondenti nomine et uice Batagloni Armigeri, ducatos septuaginta Auri, occaxione duorum equorum per ipsum Bataglonum amisorum pro tutella et defensione terre Vigleuani, quam denarij quantitatem predicti presidentes con-[sul] et prouissores, nomine et uice communitatis Vigleuani, dare Et soluere p[romisserunt] et promittunt hinc ad dies octo proxime futuros, Renunciantes etc.... (1).

Testes Rolandus de Parona f. q. Bertramolli, Iohannes de croxio ...... (2) Carneuarius cottus galeti, et pro secundo notario Galeaz de ...... (3).

XVIII.

(Arch. Stato Milano, *Docum. Dipl., R. A.*, 1449).

Il conte Francesco Sforza manda istruzioni a' suoi agenti in Firenze, conformi a quelle già inviate al fratello Alessandro, circa il modo di regolarsi nella nuova guerra scoppiata sul Parmigiano (Vigevano, 7 giugno 1449).

In Castris apud Vigleuanum, VIJ Iunij 1449.

Boccaccino et Nicodemo. Io ho ueduto più uostre letere, ale quale respondiro solamente ad quelle parte, che mi pare siano de subtantia. Et primo ala parte deli mouementi del Re de ragona et deli designi grandi chel fa, poi che mi è domandato lo mio parere, benchel (4) sia da farne poco estima, perche io non cognosco tanto inanzi, nien-

(1) Lacuna del testo.

(2) *Id.*

(3) *Id.* — Forse *Galeazzo de Madii*, come si trova anche più avanti.

(4) Segue un « el », cancellato.

tedemeno io ne dirro la risposta ho facto ad alexandro, et quella medesima fo ad Vui. Io credo chel Re faccia multi et grandi penseri, Et chi non cercasse de desturbarglili gli ne porria reussire vna grande parte. Et benche io habia male dire in questo facto, perche gli corre qualche mia specialita, nientedemeno essendo mi con lo animo la persona et con cio che ho al mundo de quella Excelsa Communita, como io so, et tenendo mi ch ella me tenga per suo, mi pare con baldanza de possere dire ogni cosa. Et pertanto quella cosa, che deue essere casone de fare uiuere quella prefata Excelsa Communita senza dubio et suspecto alcuno, tanto grande quanto mezano et piccolo, si è che io habia Milano, lo quale spero de havere presto: purche questa materia se voglia in poco adiutare. Et vno deli adiuti che mi pare se deve fare al presente, si me pare che sia da cercare chel Marchese de Mantoa sia dal canto nostro, perche ne ha ad seguire questo fructo, prima la impresa de parmesana sarria tolta uia, perche fra lo Marchese de Mantoa et Iohanne da Tholentino petro Maria et alcuni altri, ch'io ho in questo paese, serieno tanti che, quante gente fossero da parma indrietro de qua da le alpe del Re de ragona, non porriano fare cosa alcuna. Et serria necessario che staessero su in lo terreno deio Marchese de Ferrara. Si che quelle gente uenerieno ad essere perdute per lo dicto Re dal canto de qua, et queste gente da per loro non seriano sufficiente ad uenire in Toschana. Et (1) quando pur uenessero et uenendogli lo dicto Re o altre gente dal canto della (2), l'altro fructo che se haveria del dicto Marchese de Mantoa serria che quando le gente predicte, cio e lo Re o altre soe gente che uenessero dal canto della, queste gente che seriano in parmesana porriano uenire dal canto della; Che queste con quelle, che se trouariano haver li Signori Fiorentini della, repararíano ad ogni grande furia. Lo terzo fructo che sequeria de questo si è che li Milanesi, che hanno messo la speranza loro in lo dicto Re, per questo facto de parma se uederanno privati de quella speranza. Siche fra quello et lo guasto che gli do al presente (3), et ancora per lo poco fauore che se vedono havere dal duca de Sauoya, io non dubito che li Milanesi non muteno pensiero ad uenire ad fare cio che io uoglio, adui-

(1) Cancellato nel testo.

(2) Intendi: *di là*, cioè da Napoli.

(3) Il taglio delle biade, già incominciato prima che il Conte venisse all'assedio di Vigevano

sandoue che sonno parichi dì che Milano non stecte in magior estremita et diuisione come sta adesso. Siche ogni poco fauore che se dia ad questo facto, Et ad cio che non piglino questo rifrigerio de passare lo populo de questa speranza, lo facto de Milano è spazato. Siche io concludo che lo facto del Marchese de Mantoa ha ad assectare et acconciare parichie cose. Lo quale Marchese (?) ha mandato da mi cum multe bone parole, pregandomi che io mi uoglia operare per lo facto suo con la Illustrissima signoria de Vinexa o con li Signori Fiorentini, purchel sia dal canto nostro, perche da lui non mancha. Et senza fallo chi non piglia partito al facto suo gli lo pigliara lui, che se acconciara con li Inimici: che quando questo sequesse, ueniria ad sequire tucto lo contrario de quello ho dicto de sopra: perche li Milanesi ne ingargliarderanno et pigliaranno animo, et questa porria esser la casone che farria reussire lo facto de parma ad chi lo cerca; che so certo chel se aspecta fare la cosa, finche lo fauore gli sia apresso: Et ad Fiorenza non se porria dare quello fauore che gli se darria, non essendo impazate le cose in parmesana.

XIX.

(Arch. di Stato di Milano, *Reg. Miscell. 1449-50*, f. 94v.)

Elenco de' vigevanesi confinati a Pavia dal conte Francesco Sforza dopo la presa della terra (dopo il 6 giugno 1449).

Primi Confinati da Vegleuano.

Bosone da Marcallo
Franciscone de Selua
Zorzo de Buffino
Scolaro dala mota
Iohanniantonio guastamiglio
Iohanni de Selua etiam morto
Andrea suo figliolo
Iohan magio } soy figlioli
pre. stefanino } soy figlioli
Masarin del prete (1)
Ambrosio de Beltramolo del prete
Rolando del prete
Beltramolo del prete
Antonio da uexio
Ambrosin magio
Stefanino ferraro de petri
Simon dal forno aliter stanghellino
Iohanni longo
Iohanni polo bellazo
Antonin poiese
Antonin gusberto
Buzo Mascaron.

(1) È la dizione volgare del cognome, a noi noto, di *De Previde*. Nella nota però non figura Giorgino de' Previde (o del Prete), già ricordato come quello, che arrestò il commissario Teseo Pontano.

Die 23 octubris 1449 Scriptum fuit, ut patet in hoc libro dicto die, quod possint (?) repatriare.

Secondi Confinati.

Franceschino guastameglio
Iohannin poiese
Alvissio sirozo
Masino cocto
Serafino ragno
Carnevale de Casu
Guielmo de grauarona
Antonin de Croxio
Vberto de selua
Antonin busso
Iohannin mascaron
Baptista morsello
Zorzo morsello
Pinocto ualaro
Iohanni antonio da parona
Stefano de franceschin da parona.
Vberto de bozzo
Rosignolo redolfo et
Talento colo.

Die VIIJ° Octobris precepto domini redierunt Vigleuanum et facta fuit eis licentia per man... per..anetis Sig.[ta] C. referent... Iohanne de lugo camerario etc. In uilla Culturate die predicto 1449.

Cauati fora de Castello cum sicurta Sufficiente de non partirse de pauia et representarse ognisera:

Vberto de Selva.
Stefanino ferraro
Carnevale da Casie (1)
Baptista morsello
Antonin de Croxio
Aluysio sirozo
Iohan longo
Massarin del prete.
Antonin poiese
Mafin Cocto (2)
Gulielmo da gravarona
Antonino da dexio (3)
Iohannin mascaron
Ambrosin magio
Iohanni antonio guastameglio
Iohannin poiese
Vbertin ragno (4)
Iohanni antonio da parona
Antonin busso et
Talento Colo.

(1) Prima fu chiamato « Carnevale de Casu »
(2) Fu detto prima « Masino Cocto ».
(3) Prima fu appellato « Antonio da uexio ».
(4) È l'identico che « Serafino ragno ? »

XX.

(Arch. Com. Vigev., *Ant. Stat.*, f. 101).

Il conte Francesco Sforza, considerando come non avvenuta la ribellione, riammette i vigevanesi ne' loro antichi diritti, e dà loro facoltà di poter liberamente commerciare, come prima (Castiglione, 19 luglio 1449).

Franciscusfortia Vicecomes Marchio, Papie etc. (1) Comes, Cremone Parme Placentie Nouarie etc. dominus. Quamquam Vigleuanenses ob defectionem, quam contra Nos commisserunt (2), que tamen non de communi omnium consensu et uoluntate, sed ob nonnullorum Malignitatem et Iniquitatem subsecuta (3) est, dignas suo errore penas pati meruerint (4): Tamen, cum nostrum semper fuerit ab ipsa natura subiectis parcere et uictis delinquentibus jgnoscere, decreuimus uersus Vigleuanenses ipsos, tanquam eos quos ad gratiam accepimus, ea humanitate et misericordia vti, que erga jllos qui in huiusmodi errores deuenerunt (5) vti consueuimus; Nec (6) Amplius eorum in Nos defectum recognoscere, jmo a mente nostra abicere et jllos bene tractare, eos presertim qui inter ceteros boni ac fidelles (7) erga Nos et Statum nostrum cognoscuntur et habentur. Quod cum jta sit, Mandamus harum Serie (8) omnibus et singulis Offitiallibus, Subditis, Hominibus et Personis quarumcunque Ciuitatum, Terrarum et locorum nostrorum, ad quos presentes deuenerint, quatenus vniuersos processus ac mercantiarum et rerum mobillium et jnmobillium (9) arrestationes, jnhibitiones et jnquietationes tam per Nos, quam aliter factas contra jpsos Vigleuanenses aut jpsorum aliquem, ob jpsius defectionis causam, cassent, annullent et penitus aboleant et (10) liberent ac (11) relaxent, ac ipsos deinde praticare negociare (12) et mercari sinant et permittunt, (13) quemadmodum facere soliti erant priusquam a Nobis defuerint et Mediolanensibus se dederint, nec contrarium faciant si jndiguationem nostram cupiunt euitare. Restituentesque Terram ipsam Vigleuani, nostri miseratione, (14) omnes-

(1) Manca nell'ediz. del Biffignandi. — (2) B. « commiserunt ». — (3) B. « subsequuta ». — (4) B. meruerunt, ». — (5) B. « in h. errore non deuenerunt ». — (6) B. « . . , nec ». — (7) B. « fideles ». — (8) B. « tenore ». — (9) B. « mobilium et immobilium ». — (10) B. manca. — (11) B. « et ». — (12) B. « negotiari ». — (13) B. « permittant ». — (14) B. manca; così anche la parola precedente.

que personas vtriusque sexus ac cuiuscunque maneriei ipsa in Terra (1) habitantes, cuiuscunque condicionis existant, ad pristinos honores suos, gradus, preheminentias (2), dignitates, preseruationes (3), commoditates et emolimenta (4). Insontesque confirmantes et approbantes in eisdem, tam et si et quemadmodum dictus error dictaque fidei peruersio facta non fuisset. Dat. in nostris felicibus (5) Castris apud Castilionum sub nostri sigilli jmpressione, die decimonono Iullij MCCCC° XLVIIII°. Iohannes (6).

(7) (S. T) Ego Thomasinus de madijs genitus quondam domini Karoli, publicus papiensis ac imperialli auctoritate notarius, ac notarius publicus de Terra Vigleuani, suprascriptas litteras ab origenalibus litteris prelibati Illustrissimi domini domini nostri eius uero sigillo sigillatis fideliter exemplaui, nichil addito uel diminuto quod subtantiam mutet uel uariat jntellectum, et in testimonium premissorum me scripsj.

XXI.

(Arch. Com. Vigev., *Ant. Stat.*, f. 101).

Il conte Francesco Sforza concede a' Vigevanesi la facoltà di vendere, pignorare, alienare o in qualsivoglia forma obbligare le proprietà comunali, per sopperire alle spese più urgenti (San Vito, 6 agosto 1449).

Franciscusfortia Vicecomes Marchio, Papie etc. Comes, Cremone Parme Placentie Nouarie etc. dominus. Vt Communitas et Homines nostri Terre Vigleuani inconbentibus expensis et honeribus facilius ualeant prouidere et cum minori ipsius Terre discrimine ac jncomodo, Eorum supplicationibus complacere uolentes, Harum Serie, quas uim et robur decreti habere et obtinere uolumus, predictis Communitati et Hominibus nostris Eorumque sindicis et procuratoribus Constitutis et Costituendis plenam et omnimodam potestatem, ac bayliam uendendi, pignerandi alienandi et quomodolibet obligandi,

(1) B. « ipsam terram ». — (2) B. « preeminentias ». — (3) B. manca. — (4) B. « emolumenta ». — (5) B. « fidelibus ». — (6) B. manca. Non comprendiamo come mai gli Editori del B. (ed. 1870) abbiano scambiato un 1449 per un 1447! — (7) B. manca.

ac pignerare obligare uendere et alienare potuisse et posse omnia et quecunque bona mobilia et jnmobillia, ac proprietates quascunque jamdicte Communitatis et eorum ac earum partem cuicunque persone, tam habitatori dicte terre quam forensi cuiuscunque condicionis existat. Ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis damus et concedimus: Supplentes vlterius defectui Consilij generalis dicte terre, qui jnteruenisse non potuisset propter absentiam nonnullorum de dicta terra confinatorum ac mortuorum, quorum loco Certi alij ellecti et positi fuerunt, licet non seruatis statutis et consuetudinibus dicte terre, disponentibus quod simillia ad sortes fieri debeant; Quibus omnibus et alijs quibuscunque jncontrarium facientibus vtsupra ex certa scientia et de nostre plenitudjne potestatis penitus derogamus. In quorum testimonium presentes fieri et registrari fecimus nostrique sigilli munimine roborari. Dat. jn Castris nostris felicibus jn uilla sancti uiti contra Mediolanum, die sexto Augusti MCCCC° XLIIIJ°. Cichus.

(S T.) Ego Thomasinus de madijs genitus quondam domini Karoli, publicus papiensis ac Imperialli auctoritate notarius, ac notarius publicus de terra Vigleuani, suprascriptas litteras ab originalibus litteris prelibati Illustrissimi domini nostri, eius uero sigillo in cera alba sigillatis, fideliter exemplaui, nichil addito uel diminuto quod susbstantiam mutet uel uariat jntellectum, et in testimonium, premissorum me Scripsi.

XXII.

(Arch. Com. Vigev., *Ant. Stat.*, f. 106).

Capitoli concessi, in seguito alla resa, dal conte Francesco Sforza al comune di Vigevano, rappresentato dal suo console ed oratore Abramo de Ardizii (Culturano, 13 ottobre 1449).

Francischussforcia Vicecomes Marchio, Papie etc. (1) Comes, Cremone parme placentie Terdone (2) Nouarie ac laude dominus etc. Capitula nobis per Nobillem et Egregium Abraam (3) de arditijs de Vigleuano, Consulem et Oratorem dillectorum (4) nostrorum Comunis

(1) Biffignandi: *et* — (2) B.: *Derthonae* — (3) B.: *Abraham* — (4) B.: *dilectorum.*

et hominum terre nostre Vigleuani diocesis nouariensis (1), et habentem a dictis Comuni (2) et hominibus Vigleuani plenum et suffitiens mandatum Ad (3) omnia et singula jnfrascripta, vt constat publico jnstrumento manu Simonis de guastamilijs filij henrici notarij de Vigleuano Rogato anno et die in eo contentis, Porrecta (4) sunt tenoris jnfrascripti (5). Videlicet. In primis (6). Potestas constituendus in terra Vigleuanj (7) teneatur habere bonum Vicarium et familiam secundum formam Statutorum Terre Vigleuani, et habeat pro eius salario singulo mense florenos uigintiquinque (8) monete Mediolani currentis. Et jus ministret juxta formam Statutorum predictorum, (9) et duret eius offitium per sex menses, quibus completis confirmari per alios sex Arbitrio (10) Illustrissimi domini domini (11) Comitis (12) prelibati possit. Et in fine offitij Sindicetur. Placet. (13) Item quod offitialis maleficiorum deputandus in dicta Terra, cum salario florenorum quinque (14) utsupra mensualium (15) per Comune (16) soluendorum, non sit de familia dicti Potestatis. Concedimus. Item quod Sal, uidelicet Rubeum aut saltem talle (17) quale erit illud, quod uendetur Mediolani et in Ceteris (18) locis, non excedat pretium librarum trium pro singulo stario, qui starius sit ponderis consueti. Et quilibet habitator Vigleuani teneatur vti dicto sale, nec artari (19) possit ad leuandum nisi pro eius libera uoluntate, (20) Accipiendo dictum Sal a gabella prelibati Illustrissimi domini nostri. Et si minori pretio Mediolani et ceteris locis dominij prelibati domini nostri aut saltem maiori parte locorum dominij sui uendetur, quod tunc eodem pretio et non maiori Comunitas ipsa sale vti possit. Concedimus. Item quod prelibatus dominus noster teneatur dare auxilium et fauorem ad perfectionem rugie alias incoacte (21) super territorio Ceredani, ita quod finiatur. Fiat, Saluo jure tertij. Item quod si continget poni uffitiales (22) ad portum Ticini Vigleuani, quod jncantator

(1) B.: *Nouariensi*. Per contro, scrive sempre *communis* con la iniziale minuscola e la doppia *m*. — (2) B.: *communitate*. — (3) B.: *ad*. — (4) B.: *porrecta*. — (5) B.: *infrascripti*, *videlicet*. — (6) B.: *in primis*: e quindi va a capo; e così fa ad ogni capitolo — (7) B.: *Vigleuani*. Notiamo che scrive sempre *terre* con l'iniziale minuscola. — (8) B.: *viginti quinque*. — (9) B.: *praedictorum*. — (10) B.: *arbitrio*. — (11) B.: *illustrissimi*. — (12) B.: *comitiss*. (13) B.: in corsivo; e così tutte le risposte del conte. — (14) B.: *quinque*, — (15) B.: *mensualium*, — (16) B.: *communem*. — (17) B.: *tale* — (18) B.: *caeteris*; e così tutti i dittonghi. — (19) B.: *arctari*; e così ancora. — (20) B.: *uoluntate*. — (21) B.: *inchoatae*. — (22) B.: *officiales*.

qui pro tempore erit teneatur soluere florenos tres monete currentis singulo mense dicto offitiali (1). Et comunitas ad plus soluendum dicta ocaxione (2) artari nequeat. Concedimus. Item quod homines de Vigleuano acquirere possint in quibuscumque locis suppositis ac supponendis dominio prelibati domini nostri, soluendo onera secundum consuetudinem et statuta locorum ipsorum, in quibus sita sint dicta bona. Acceptamus. Item quod omnes condempnationes (3) confiscationesque (4) criminales a die trigessimo (5) mensis decembris (6) presentis Anni (7) MCCCC°XLVIIJ° retro quouismodo facte, nundum (8) exequtioni (*sic*) (9) mandate, jrrite sunt (10) et casse. Ac etiam omnia debita tam Comunitatis, quam singularium personarum Camere seu Comunitati Mediolani spectantia, a die suprascripto (11) retro, Cassa sint et jrrita. Placet, si pax facta est cum offensis a die suprascripto jnfra mensem tunc proxime sequtuum (*sic*) (12). Item quod exemptiones facte a die suprascripto (13) retro minime seruentur et sint nulle. Contentamur. Item quod omnes jntrate (14) et reditus dicte Terre anni MCCCC°XLVIIJ sint ipsius Comunitatis Vsque ad Kalendas (15) Januarij proxime preteriti tantum. Placet. Item quod portus falçonis (16) sit et detur cui de jure spectat. Et jnterim tollatur donec de jure decisum fuerit. Volumus quod iustitia habeat locum. Item quod panni, qui fiunt in dicta Terra (17) per homines et habitantes in ea, Conduci (18) possint ad quecumque loca aç redduci causa tingendi absque Vlla solutione datij. Contentamur. Item quod omnia stamina conduci possint ad fillandum (19) vtsupra ac redduci (20) absque vlla solutione datij vtsupra. Admittimus. Item quod omnia uictualia pro vsu habitantium in dicta terra conduci possint a quibuscumque locis suppositis et supponendis prelibato domino nostro, absque vllo jmpedimento aut solutione, ad dictam Terram Vigleuani, quia sic tempore Illustrissimi (21) domini quondam Ducis (22) Mediolani et etiam Comunis Mediolani consuetum et obseruatum fuit. Fiat sicut consuetum est et obseruatum. Item quod dicta Comunitas dispo-

(1) B.: *officiali, et.* — (2) B.: mancano le due ultime parole. — (3) B.: *condemnationes,* — (4) B.: *confiscationes.* — (5) B.: *trigesimo.* — (6) B.: *Decembris*; e così ancora. — (7) B.: *anni.* — (8) B.: *nondum.* — (9) B.: *executioni.* — (10) B.: *sint.* — (11) B.: *isto.* — (12) B.: *secutum.* — (13) B.: *isto.* — (14) B.: *intratae.* — (15) B.: *kalendas.* — (16) B.: *Falconis.* — (17) B.: *terra*; e così ancora. — (18) B.: *conduci.* — (19) B.: *filandum.* — (20) B.: *abduci.* — (21) B.: *illustrissimi.* — (22) B.: *ducis.*

nere possit de omni jure Aquarum labentium in uale (1) Ticini tanquam in re propria, (2) ac extrahere de flumine Ticini tam pro vsu Molandinorum (3) suorum factorum quam fiendorum, et (4) jrrigatione Pratorum (5) factorum et fiendorum, absque vlla solutione uel jmpedimento, dummodo extrahant dictam Aquam (6) super territorio dicte Comunitatis, uel Alibi (7) dummodo sint concordes cum jllis quorum jnterit pro ipsa condecenti quantitate, que dictis de Vigleuano placuerit. Concedimus saluo jure Tertij. Item quod omnia decreta hactenus facta, uidelicet a die trigesimo decembris antescripto (8) retro, sint ipso jure nulla et jrrita, exceptis decretis super ordine causarum Ciuilium (9) et decreto primo de portatione armorum, Ac (10) decreto disponente de Fictabilibus (11), Massarijs, Colonis et Pensionarijs, que decreta sint decetero (12) et esse censeantur statuta et pro statutis Vigleuani obseruentur. Concedimus. Item quod omnes jntrate solite esse Comunitatis Vigleuani jnferius non attribute (13) prelibato domino nostro libere remaneant predicte Comunitati. Concedimus. Item quod ferie siue Nundine Alias (14) in dicta terra Vigleuani ordinate, Videlicet in festo sancti Francisci et sancti Marci (15), juxta ordines superinde factos, uidelicet quod quelibet persona Conducere (16) possit et extraducere omnem merchantiam (17) ad Terram (18) Vigleuani absque aliqua solutione datij alicuius, et hoc de diebus octo ante diem predictorum festorum et octo post, Casu quo (19) dictam merchantiam non uendiderint, Casu quo uero emerit (20) uel extraduxerit, (21), tam pro Cambio (22), barato sine transactione uel uenditione Aut (23) aliter, quod tunc talles (24) Contrahentes (25) teneantur vtsupra soluere datium mercantie. Fiat sine preiudicio Tertij. Item quod locus Cilauenie supponatur jurdictioni (*sic*) (26) Vigleuani sicut alias fuit, uolentibus ipsis semel tantum, nec possint uariare. Volumus fieri quod justum est, saluis concessionibus alijs per nos factis. Item quod datia mercantie, Vini (27) a minuto, panis albi et

(1) B.: *ualle* — (2) B.: *propria. Ac* — (3) B.: *molendinorum* — (4) B.: *et pro* — (5) B.: *pratorum* — (6) B.: *aquam* — (7) B.: *alibi,* — (8) B.: *ante scripto* — (9) B.: *ciuilium* — (10) B.: *ac* — (11) B.: *fictabilibus*; e così i seguenti con lettera iniziale minuscola — (12) B.: *de caetero* — (13) B.: *attributa* — (14) B.: *alias* — (15) B.: ha di più *remaneant*, che si trova nella copia — (16) B.. *conducere* — (17) B.: *mercantiam*; e così ancora — (18) B.: *terram* — (19) B.: *quod* — (20) B.: *emerint* — (21) B.: *extraduxerint* — (22) B.: *cambio,* — (23) B.: *aut* — (24) B.: *tales* — (25) B.: *contrahentes* — (26) B.: *jurisditioni* — (27) B.: *vini.*

Carnium (1), Eo (2) modo quo tempore Illustrissimi (3) quondam domini domini Ducis, uidelicet (4) absque jnterciamento (5), sint et jncantentur nomine prelibati domini domini nostri (6), Et quod omnia alia data tam jmbotaturarum, ferraritie, Macine, feni et alia quecumque omnino remoueantur, Ac (7) ad nullam ipsorum minime dicta Comunitas teneatur in futurum (8). Et quia prelibatus dominus dominus noster jnformatus est, Quod dictum datium jmbotaturarum tempore Illu.[mi] quondam domini Ducis, uno anno cum alio computato, absque jntertiamento (9) non excedebant (10) florenos octingentos uel mille anuatim, contentetur dominatio sua quod, loco predictarum jmbotaturarum et datiorum predictorum, Dictas (11) (*sic*) Comunitas Vigleuani singulo anno florenos Milleducentos (12) monete currentis in quatuor terminis, Videlicet de tribus mensibus in tres menses, det et soluat. Contentamur ad beneplacitum. Item quod hedifitia (13) facta in fosso Castelatij Circumcircha (14) remaneant prout sunt (15). Et in eo hedificari (16) possit ad libitum uoluntatis Eorum, qui habent Sedimina, quia tempore Ill.[mi] dni. dni. Ducis non prohibebatur hedificare uts. Acceptamus. Item quod drapi siue panni lane alti et bassi, qui fiunt in Terra Vigleuani secundum formam et modum limitatum per litteras et Capitula (17) alias firmata cum Illu.[mo] quondam dno. Duce Mediolani, bulati (18) juxta ordinem Vigleuani, Conduci possint Mediolanum, papiam, Placentiam, Cremonam, Nouariam, laude Et ad quecumque alia loca, ac in jpsis mercari, baratari, uendi et retagliari (*sic*) (19) possint, aliquo in contrarium non obstante. Placet, saluis concessionibus alijs nostris, si que sunt. Item quod dicta Terra Vigleuani alienari non possit nec obligari alicui persone, preterquam Illu.[me] domine domine Blanche Marie. Contentamur. Item quod Rugia (20) molandina et prata, que tenta fuerunt per Illu.[mum] quondam dominum Ducem, et tempore proxime preterito per dictam Comunitatem Vigleuani tenebantur, sint prelibati Ill.[mi] domini domini nostri. Acceptamus, saluis concessionibus nostris de jure ualidis et juribus cuiuscumque Tertij (21) tam a nobis quam ab alijs causam habentis (22),

(1) B.: *carnium* — (2) B.: *eo* — (3) B.: *illustrissimi* — (4) B.: porta invece *Mediolani* — (5) B.: *incremento*; e così ancora — (6) B.: *nostri, et* — (7) B.: *ac;* e così prima *macinae* — (8) B.: *futurum*; — (9) B.: *incremento,* come sopra — (10) B.: *excedebat* — (11) B.: *dicta* — (12) B.: *mille ducentos* — (13) B.: *aedificia* — (14) B.: manca — (15) *sunt, et* — (16) B.: *aedificari* — (17) B.: *capitula* — (18) B.: *bullati* — (19) B.: *retaliari* — (20) B.: *rugia molendina* — (21) B.: *tertii* — (22) B.: *habentis;*

de fructibus uero ante dictas Asertas (*sic*) (1) concessiones perceptis, prout nobis placuerit disponemus. Item quod priuilegia quecunque dicte Comunitatis obseruent, prout tempore prelibati quondam domini domini Ducis obseruata fuerunt. Fiat de hijs (2) de quibus sunt in possessione uel quasi (3), Dummodo pro secundis causis tam ab interloqutorijs (4) (*sic*) quam a diffinitiuis (5) Ad collegium judicum ciuitatis papie habeatur recursus. Quibus omnibus et singulis Capitulis (6) Respondimus (7) prout in fine cuiuslibet eorum scriptum apparet. Mandantes omnibus et singulis Offitialibus nostris presentibus et futuris, quod dicta Responsa nostra Obseruent (8) et faciant jnuiolabilliter ab omnibus (9) obseruari Sub (10) jndignationis nostre pena. In quorum omnium et singulorum fidem has scribi fecimus et soscribtione (*sic*) (11) Sigilli nostri impressione Muniri (12). Ex felicissimis Castris nostris in Villa Culturani contra Mediolanum, Die tertiodecimo (13) mensis Octobris (14) Anno Millesimo quadringentesimo quadragessimonono jndictione duodecima. Signat. Cichus.

(S. T.) (15). Ego Antonius de Gusbertis filius quondam Seraphini, publicus Imperiali auctoritate notarius de Vigleuano, suprascriptam Copiam literarum ac Capitulorum Concessorum per prelibatum Illustrissimum dominum dominum nostrum Comunitati Vigleuani ab origginalibus literis prelibati Illustrissimi domini domini nostri, eius sigillo uipereo in Cera alba jmpressis et sigillatis signatisque Cichus, fideliter de uerbo ad uerbum prout jacent extraxi, nil addito uel diminuto quod substantiam mutet uel jntelectum uariet (16), Et in Testimonium premissorum vna cum signo mei Tabelionatus offitij solito et apposito me subscripsi.

(1) B.: *assertas* — (2) B.: *his* — (3) B.: *quasi*; *dummodo* — (4) B.: *interlocutoriis* — (5) B.: *definitivis* — (6) B.: *capitulis* — (7) B.: *respondimus* — (8) B.: *observent,* — (9) B.: *inviolabiliter observari ab omnibus* — (10) B.: *sub* — (11) B.: *subscribi, et sigilli* — 12) *muniri*. E a capo — (13) B.: *tertio* — (14) B.: *Iunij anno* — (15) B.: manca; anche l'autentica del notaio. — (16) La copia porta *nocet*, e omette il successivo *Et*. —

RECENSIONI

Ernesto Masi. — *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa San Martino,* Firenze, Tip. Barbera, 1903, pag. xxv — 609.

Ricostruire la storia sette volte secolare di una grande famiglia piemontese, illustrando il contributo da essa apportato alla vita collettiva della nazione dal vecchio glorioso Comune del medio evo all'Italia unificata dei giorni nostri, notando le ripercussioni dei grandi fatti generali sulla vita intima della stirpe, e studiando quali forme il ceppo primitivo è andato assumendo attraverso alle perenni variazioni dell'ambiente, fino all'ora in cui nell'ultimo erede del nome la serie delle discendenze maschili si è estinta: ecco il soggetto di questo lavoro del Masi.

Dopo avere spiegato nel primo capitolo la formazione non popolare ma letteraria delle leggende sui tempi primitivi di Asti e sulle prime glorie di casa Alfieri, il Masi descrive a larghi tratti nel secondo capitolo la storia di Asti prima della costituzione del Comune, cioè nei periodi barbarico, carolingio, feudale, vescovile, attraverso cui va lentamente elaborandosi quel rinnovamento sociale, donde doveva prorompere a suo tempo l'organismo politico del Comune. Poichè la grandezza delle maggiori famiglie astigiane — e lo stesso dicasi di quasi tutte le famiglie storiche italiane — è in rapporto stretto con la grandezza del Comune in cui fiorirono, e solo col sorgere e svilupparsi del Comune esse cominciano a distaccarsi dall'ombra confusa e anonima delle moltitudini, ne nasce che questa storia precomunale di Asti non ha alcuna speciale importanza per la storia di casa Alfieri; e se nel Masi fossero meno felici le qualità di abile e lucido scrittore, noi temiamo che sembrerebbero un po' troppo lunghe le quaranta pagine (48-88), che egli dà a questa parte non strettamente necessaria del lavoro, tanto più che in fondo le notizie veramente locali il più delle volte ci dicono « assai poco e in modo assai poco chiaro », e il Masi stesso per aggiunger qualcosa a « queste languide e confuse ombre di nomi e di date » è costretto a ricorrere « ai fatti più generali della storia, per vedere se questi e le instituzioni politiche

contemporanee possano a quelle ombre dare, se non un corpo, una significazione maggiore » (p. 63).

Col terzo e quarto Capitolo (*Il Comune di Asti e gli Alfieri — Gli Alfieri e la libertà Astigiana*) entriamo proprio nel cuore dell'argomento per mezzo della lucidissima critica di un documento del 1095, che ci dà per la prima volta notizia dei Consoli e in cui il Masi a ragione ravvisa « un insieme, un miscuglio di poteri, alcuni decadenti, se si vuole, altri nascenti, e forse non ancora bene assestati e precisi, ma che coesistono tutti e, in apparenza almeno, cercano l'appoggio l'uno dell'altro; uno insomma di quei governi ecclesiastico-feudali-popolari con caratteri indeterminati, che sono il primo stadio del nascimento del libero Comune » (p. 94). Da questo governo misto vescovile-cittadino, a prezzo di lotte pertinaci e spesso sanguinose, si svincola a poco a poco il Comune schiettamente laico, la cui libertà è consolidata definitivamente con la grande pace di Costanza. E appunto a questo periodo di definitiva costituzione del Comune risalgono le prime notizie della casa Alfieri, rappresentata da un Tommaso vivente nel 1155, da un Guala o Valla Alfieri, Console nel 1176, e da un Oggerio, nipote di Guala e scelto insieme con lui nel 1178 da Federico Barbarossa a rappresentare il Comune d'Asti in una concordia fra l'Imperatore e il Comune. La famiglia è dunque oramai fra le prime della città, e la sua potenza in grazia del diffondersi dei suoi affari bancari va crescendo nella prima metà del secolo XIII, fino al 1240, in cui Guglielmo e Alferio Alfieri acquistano il feudo di Magliano, aggiungendo alla forza della ricchezza il prestigio della vecchia nobiltà feudale: esempio tipico di quella immensa trasformazione sociale e politica, che rinnovava in quei tempi la vita italiana, riducendo alla miseria quasi tutte le vecchie famiglie dell'antica nobiltà fondiaria militare, e sostituendo ad esse una nuova aristocrazia mercantile acquistatrice dei vecchi castelli a denari contanti.

Guglielmo Alfieri, autorevole nella città fin dal 1221, compratore del castello di Magliano, uno dei capi nella resistenza opposta dopo la morte di Federico II al tentativo di dar la signoria del Comune al marchese Pallavicino, Rettore della *Societas militum* e rappresentante del Comune in un trattato con Tommaso II di Savoia nel 1252, e partecipe a tutti i negoziati che il Comune ebbe con lo stesso Tommaso dal 1255 al 1256 — poco dopo dovè morire — è, come giustamente osserva il Masi, « la prima grande e spiccata figura del

suo casato »; anzi dalla sua condotta nella congiura del Pallavicino, il Masi ricava che egli « é una grande e nobile figura di repubblicano austero da reggere al paragone con molte altre delle più famose per virtù civili nei nostri Comuni medievali, e lo è non solo perchè ha salvata la patria (la maggior gloria di un cittadino), non solo perchè nel cimento, a cui si è posto volontariamente, ha certamente arrischiata la fortuna della sua casa e la vita, ma perchè, ghibellino lui pure, ha praticata quella virtù, così difficile anche oggi (per quel che si vede ogni giorno), di preferire l'interesse della patria a quello della propria fazione ». Ma confesso che per quanto cerchi di spronare la mia arrembata fantasia, in questo contrasto fra due frazioni del partito ghibellino per dare o negare la signoria del Comune al Pallavicino, io non trovo nessun argomento positivo per ammettere negli avversari della signoria tutti i meriti, che riesce a trovarci il nostro illustre Autore: può essere che le ipotesi del Masi sieno vere, può esser anche vero il contrario; i documenti nulla ci dicono: anzi dal fatto che, appena manifestatasi la opposizione dell'Alfieri e dei suoi amici contro la signoria, il Pallavicino si sia tirato indietro e i ghibellini dissidenti abbiano deposta ogni velleità di combattere, si avrebbe ragion di credere che la congiura non sia stata poi gran che pericolosa e che la fortuna della casa e la vita dell'Alfieri debbano aver corso in essa un rischio molto limitato; nè, combattendo i ghibellini dissidenti, ci sembra che l'Alfieri abbia dovuto sacrificare all'interesse della patria quello della propria fazione, perchè contro i dissidenti egli difendeva in fondo anche il predominio politico della maggioranza ghibellina, a cui egli apparteneva, e che dalla signoria del Pallavicino sarebbe stata sbalzata di nido a vantaggio dei dissidenti; nè il voler trasformare un Comune in Signoria era secondo le idee del secolo XIII un voler distruggere la patria, di guisa che gli avversari della Signoria debbano esser considerati da noi come salvatori della patria medesima. Pur riconoscendo, insomma, che quest' antichissimo Alfieri *dovè* essere un personaggio non comune, sembra a noi che una più precisa determinazione delle note peculiari del suo carattere sia impossibile per mancanza di informazioni sufficienti (1). E chi sa se non si debba proprio a questa mancanza di infor-

(1) A proposito di questo tentativo mancato di dar la Signoria al Pallavicino, il Masi (p. 133) osserva che in esso « le instituzioni sono ancora tanto forti e l'affetto dei buoni cittadini per esse tanto saldo e sincero, che non occorre

mazioni la teoria universalmente diffusa e anche dal Masi accolta, che « nei primordi della vita comunale il cittadino è una quantità innominata e si confonde e si perde nell'anonima congerie delle corporazioni e delle assemblee, dalle quali emana e sulle quali il Comune si regge », e che solo col tempo « le singole individualità si fanno via via più prominenti » (p. 134): chi sa quanti di quei nomi incolori e insignificanti, che ci sfilano dinanzi nei vetustissimi documenti comunali con le qualifiche di consoli, giudici, buoni uomini, testimoni, consiglieri, appartennero a uomini singolarissimi per originalità d'ingegno e per fortissimo volere, la cui vita pnbblica e privata darebbe argomento ad un racconto vivo e variato e interessante come un romanzo, se gli uomini di quel tempo avessero avuto un po' più l'abitudine di scrivere; chi sa quanti Farinata degli Uberti vissero e grandeggiarono nei nostri primi albori comunali, senza che nessun genio di poeta ce ne abbia rivelata la gigantesca figura! E si può supporre che in quella rivoluzione sociale e politica, da cui pullularono i nostri comuni e che dovè richiedere chi sa quale immenso sforzo di pensiero e di volontà, si può supporre che dalle solide organizzazioni delle consorterie familiari e degli altri gruppi locali non siano sorti numerosi gl'individui energici e intelligenti, dalla vita psicologica complessa e dall'attività prodigiosa, a funzionare quali duci naturali delle cittadinanze nella conquista dell'autonomia? Individualismo ed associazione sono tutt'altro che forze antisettiche, e solo dove gli elementi sociali sono organizzati, possono operare col loro aiuto e a loro vantaggio le grandi individualità.

L'autorità politica di Guglielmo Alfieri è ereditata nella seconda metà del secolo XIII dal figlio Enrico e dal nipote Ogerio (1), figlio di

uscire dalla legalità per rientrare nel diritto; necessità fatale a cui è pur forsa appigliarsi, quando le instituzioni son divenute un nome vano e le arti e le ambizioni degli intriganti le hanno scalzate »; e aggiunge in nota: « Una legale libertà all'inglese è la forma definitiva del pensiero politico di Vittorio Alfieri. Cesare Alfieri se ne fa promotore efficace nel 1848, essendo ministro di Carlo Alberto. Suo figlio, Carlo Alfieri, propugna tutta la vita il medesimo concetto ». A parte il contenuto non del tutto indiscutibile di alcune fra queste affermazioni, non è un voler mettere un po' troppo di idee e parole moderne in quella microscopica congiura abortita del decimoterzo secolo?

(1) Nel 1282 i rettori delle Quattro società artigiane di Asti chiedono l'aiuto della Società di S. Secondo, composta di nobili e ricchi borghesi, per ottenere dal Comune per il socio Iacopo Isnardo il pagamento di opere murarie da

Alfiero, i quali con altri nove della loro famiglia hanno parte grandissima nella lunga e fortunata lotta in difesa della libertà del Comune contro gli assalti e le insidie di Carlo d'Angiò prima, e del marchese Guglielmo di Monferrato poi; e Ogerio, scrivendo la *Cronaca* astese e compilando il mirabile *Codex astensis*, pubblicato nel 1886 da Quintino Sella, aggiunge alla storia della famiglia una prima non mediocre gloria letteraria, in anticipazione di quella infinitamente maggiore, che cinque secoli dopo saprà conquistarsi, invadendo il teatro tragico, Vittorio Alfieri.

Coi primi del secolo XIV l'autonomia comunale comincia a decadere: il partito magnatizio ghibellino, a cui gli Alfieri appartengono, capitanato dai Da Castello, e il partito popolare guelfo, capitanato dai Solari, si rivolgono per aiuto ai principotti vicini e lontani. Nel 1304 la vittoria arride al partito popolare, i grandi sono espulsi dalla città, e nel 1314 la Signoria del Comune è data dai Solari a Roberto d'Angiò. In queste lotte, dapprima la famiglia Alfieri si divide, e mentre la maggior parte segue i Da Castello nell'esilio, alcuni di essi si sottomettono al nuovo partito e ottengono di vivere in pace; ritornati poi preponderanti nel 1339 i Da Castello e pas-

questo compiute per commissione di Ogerio Alfieri, rappresentante del Comune. Il Masi dice che « il documento è importante, non tanto per Ogerio, quanto perchè si trova in esso uno di quei riscontri, di cui si vale volentieri il materialismo storico socialista, per dimostrare quanto sia antica la questione fra capitalisti e lavoratori, fra committenti e mano d'opera », ma sostiene che « la solidarietà fra la Società di S. Secondo e le quattro società artigiane mostra altresì una diversità notevole con ciò che oggi si tenta nei conflitti piccoli o grandi, mostra cioè la difesa del lavoratore fondata nell'aiuto scambievole di ogni classe, non già nella lotta permanente di una classe coll'altra » (pag. 166-7). Se veramente il materialismo storico volesse in tutta la storia umana vedere una lotta fra capitalisti e lavoratori, il documento astese del 1282 non costituirebbe in nessun modo una prova a favore di una teoria così sbagliata, perchè in esso non si tratta di lotta sociale fra un datore di lavoro e un lavoratore, ma di un contrasto politico fra il Comune, dominato dalla Baronia dei militi (alta nobiltà), e un artigiano tutt'altro che proletario — dalle corporazioni artigiane dei nostri Comuni i veri e propri operai erano non solo esclusi ma oppressi —, in difesa del quale artigiano lottante col partito dominatore del Comune si muovono il partito popolare e il partito della media nobiltà; e questa non è una « difesa fondata sull'aiuto scambievole di ogni classe », ma un'alleanza fra due classi per respingere la prepotenza o la creduta prepotenza dell'altra classe che politicamente predomina.

sata la Signoria del Comune a Giovanni II di Monferrato (1), l'unità politica della famiglia si ricostituisce; ma sotto queste Signorie, amiche o nemiche, in cui l'amministrazione interna ed esterna è assorbita tutta dal Signore e dai suoi ufficiali, e sotto tutte le Signorie che si succedono pel secolo XIV e XV e XVI, fino alla definitiva incorporazione di Asti nei domini di Casa Savoia (1531), l'attività politica della stirpe si ecclissa: alcuni rappresentanti di essa

(1) A quest'anno 1339 appartengono due importantissimi documenti della storia astigiana: lo Statuto della Baronia dei militi — il solo statuto, crediamo, a noi pervenuto di siffatte associazioni nobiliari, oltre quello, già molto contaminato di elementi popolari della Parte Guelfa di Firenze del 1335, — e lo Statuto del Comune. Ricordando il primo, alla cui riforma partecipò un Alfieri, il Masi accetta senza alcuna riserva l'accusa che esso contiene contro la « societas populi » la quale avrebbe « multa et diversa capitula iniqua et iniusta contra milites » (pag. 220-1 e parla di « improntitudim e violenze delle amministrazioni popolari » (pag. 211); ma ci sembra che non sia buon metodo chiedere ai nobili quel che noi dobbiamo pensare dei popolani; chi sa quanti « capitula iniqa et iniusta » ritrovava i popolani negli statuti dei nobili se poco dopo la sconfitta del 1304, avendo tentato i magnati di ritornare in città, « tanto era l'odio contro di essi, che furono respinti a furor di popolo e l'Astesano afferma che persino i vecchi, le donne, i frati ed i preti aiutarono a respingerli » (pag. 180). — Allo Statuto del Comune, poi, ci sembra che il Masi faccia più onore di quanto non ne meriti, supponendo che sia la prima compilazione statutaria di Asti e che in esso si trovi « distillato il succo di tutte le più antiche norme e consuetudini del libero Comune »: il codice del 1339 è certamente l'ultimo anello di una lunga catena di codici, che sono andati perduti, e non è lecito assumere la legislazione del secolo XIV a legislazione tipica di tutta la vita comunale. Quel « sommo studio di controbilanciare sempre gli uffici e le forze delle classi e dei partiti nel governo della cosa pubblica », quello « studio di contrappesare le forze di un'associazione con quelle dell'altra », lungi dall'essere effetto di « una sapienza pratica di governo » della quale « l'ipocrisia liberale, che ha nome di radicalismo progressivo » avrebbe in Italia disperso ogni traccia, è probabilmente *nello statuto astigiano del 1339* imposto al partito vincitore dei Da Castello dalla impossibilità, in cui si trovano, nonostante la recente vittoria, di distruggere del tutto il partito popolare; e perciò nei Consigli la metà degli uffici è lasciato al popolo. Chi sa se nelle leggi del secolo XIII, quando i Da Castello erano onnipotenti, c'era altrettanto « studio di controbilanciare le forze delle classi e dei partiti »; nè le donne, i vecchi, i frati e i preti, che nel 1304 respinsero i Da Castello, compilatori poi dello statuto del 1339, dovevano esser molto convinti della loro « sapienza pratica di governo ».

entrano nella vita religiosa, che sotto un certo rispetto è anche vita politica, e fra gli altri un Enrico, morto nel 1405, riesce a sfondare la porta del paradiso, e vi è anagrafato col titolo di beato; gli altri si restringono agli affari privati: commercio, banca, amministrazione del patrimonio e liti giudiziarie annesse e connesse.

Nel secolo XVI cominciano ad apparire nelle genealogie gli uomini d'arme e i dottori collegiati, e un Ludovico e un Catalano Alfieri si trovano come giuristi al servizio di Emanuele Filiberto, e un Urbano Alfieri, governatore di Alba e Villanova d'Asti, serve nelle guerre di Carlo Emanuele I, ottiene da lui pensioni e feudi, ed è ucciso in battaglia da una cannonata a fianco del figlio Catalano. Così si va costituendo, intorno al governo sabaudo, attraverso alle cariche di corte, o ai servigi militari, o agli uffici amministrativi, quell'aristocrazia fedele e pertinace, proveniente da svariate origine, feudali e comunali, che sarà fino a mezzo il secolo XIX la base esclusiva, ma saldissima, della potenza della dinastia sabauda.

Continuavano intanto gli Alfieri ad esercitare il commercio bancario? e se non continuavano, quando avevano smesso? Il Masi non si occupa in nessun luogo del suo volume di questo interessante problema; ma non arrivando al di qua del 1452 le notizie di affari bancari, è molto probabile che si sia non più tardi del secolo XVI estinta questa forma di attività familiare. Ecco dunque una famiglia in origine mercantile, che compra nel secolo XIII un feudo ma continua per un pezzo la gestione mercantile, che è sempre la fonte preponderante della sua potenza — nel 1452 il commercio bancario della casa aveva una estensione vastissima —, e rappresenta così egregiamente quella evoluzione sociale italiana, che a cominciare dal secolo XI disfece le oligarchie fondiarie—militari mettendo al loro posto, nel predominio sociale e politico, le classi mercantili; ma questa stessa famiglia nei primi secoli dell'evo moderno ritira i suoi capitali dalla circolazione e li immobilizza tutti nella terra, svestendosi degli ultimi abiti borghesemente mercanteschi e contribuendo a sostituire una nuova nobiltà feudale. Furono questi gli effetti irresistibili della conquista turca che sottraeva agl'italiani il commercio orientale, delle grandi scoperte geografiche le quali spostarono le ricche correnti commerciali del Mediterraneo nell'Atlantico, della spietata rapina a cui la nostra ricchezza fu soggetta durante le guerre di conquista e sotto il dominio straniero: mentre la Francia e l'Inghilterra, disciolteṣi più tardi dell'Italia dal torpore feudale, camminavano a grandi passi

verso la costituzione sociale moderna, l'Italia, gloriosa per la precoce mirabile civiltà antifeudale dei suoi Comuni, s'impoveriva, vedeva chiudersi le sue manifatture e i suoi banchi, retrocedeva verso un medio evo bastardo e pernicioso, in cui la proprietà fondiaria ritornava ad esser la sola forma di ricchezza, e le famiglie più ricche e più resistenti della classe mercantile si trasformavano del tutto in famiglie feudali, come nel secolo XIII parecchie famiglie feudali, avevano dovuto, per non perire, adattarsi ai nuovi tempi trasformandosi in famiglie mercantili.

In questa degenerazione sociale italiana bisogna, per altro, distinguere le sorti delle grandi case piemontesi da quelle delle altre famiglie italiane: i nobili piemontesi, vivendo in uno stato che funziona da cuscinetto fra Casa d'Austria e Casa di Francia e appunto per questo non è conquistato nè dall'una nè dall'altra ma è trascinato senza tregua nelle guerre perenni fra l'una e l'altra, i nobili piemontesi non sono parasiti, che si contentino di godersi le loro rendite smungendo e opprimendo i sudditi e passando placidamente da una servitù all'altra, ma hanno la fortuna di esser chiamati a compiere nella loro regione l'altissima e gloriosa funzione politica della difesa della patria: stretti intorno al loro re, sono come un *clan* di guerrieri sempre combattenti per la dinastia e per la nazione; non hanno certo fede italiana, perchè fino a mezzo il secolo XIX la loro nazione è il solo Piemonte, ma hanno ad ogni modo una fede nazionale, si creano una tradizione storica, sono insomma un corpo sociale vivo utile fecondo, e a suo tempo, quando l'interesse della dinastia e del loro paese lo richiederà, sapranno slargare la loro concezione politica fino all'idea della grande nazionalità italiana.

Il figlio di Urbano Alfieri, Catalano, nato sui primi del 1600, comincia a servire nelle guerre sabaude a diciasett'anni, conquista a grado a grado le sue promozioni, è nominato cavaliere dell'Annunziata. Ma egli non è solamente soldato: è anche cortigiano, e nei contrasti fra Madama reale e i Principi tien mano all'atroce processo di Fra Giocondo, ottenendo in premio dalla Reggente doni e pensioni; seconda inoltre poi senza scrupolo alcuno la sleale politica di Carlo Emanuele II contro la Repubblica di Ginevra; comanda la equivoca e disgraziata spedizione del 1672 contro i dominî della Repubblica di Genova; caduto in sospetto per il cattivo esito di quest'impresa, è imprigionato, processato iniquamente per alto tradimento,

muore il 14 settembre 1674 in carcere alla vigilia di sentirsi condannato. La sua innocenza fu ben presto riconosciuta, il Blancardi, manipolatore del processo, fu decapitato, e a Carlo Emanuele, figlio di Catalano, furono da Giovanna di Nemours, reggente dopo morto Carlo Emanuele II, restituiti tutti i beni ed onori che erano stati tolti durante il processo al vecchio disgraziato.

Da questo Carlo Emanuele, uomo dappoco, discende nel sec. XVIII Giacinto Alfieri, padrigno di Vittorio Alfieri; e con lui nel 1797 si estingue il ramo di quell' Alfiero Alfieri, che abbiamo incontrato nel 1240 compratore, insieme con suo fratello Guglielmo, del feudo di Magliano.

La discendenza di Guglielmo si era nel secolo XVI divisa in due rami: l'uno, degli Alfieri di Cortemilia, vissuto oscuro fino al secolo XVIII, produce a un tratto la gloria fulgidissima di Vittorio Alfieri e con lui si spegne nel 1803: *tanto nomini nullum par elogium.* L'altro ramo produce nel secolo XIX Cesare Alfieri di Sostegno, ministro di Carlo Alberto nella concessione dello Statuto, e Carlo Alfieri di Sostegno, figlio di Cesare, col quale si estingue nel 1897 il nome illustre della famiglia.

Intorno a Cesare Alfieri poco il Masi aveva da raccontar di nuovo, essendo stata la vita di lui egregiamente scritta da Domenico Berti. e di Carlo Alfieri, la cui memoria sembra aleggiare in tutte le pagine di questo volume, perchè a lui l'opera è dell'autore amico dedicata e di lui e delle sue idee occorrono ad ogni piè sospinto affettuosi e mesti ricordi, di Carlo Alfieri e della sua opera politica e del suo carattere il Masi non parla di proposito, perchè ne ebbe dall'amico espresso divieto: ed è un peccato, perchè nessun meglio del Masi era adatto a comprendere e farci ammirare quella nobile e interessante figura di liberale della vecchia scuola. In compenso il Masi ci rivela dai ricordi e dai carteggi famigliari, tutti pieni di soldati e di frati e di suore — questo era l'uso del tempo — tre curiosee caratteristiche figure di nobili d'antico regime: Cesare Giustiniano Alfieri (1710-1764), un gran signore dalla numerosissima figliolanza, che passa metà della vita a Corte, senza trascurar di accrescere la ricchezza della famiglia, e « quando villeggia nelle sue terre ha brighe goffamente puntigliose coi suoi popolani, e da ultimo, aio d'un principe del sangue, si lascia morire di pleurite piuttosto che correre il pericolo di disturbare i placidi sonni del suo regale alunno » (p. 379); Roberto Girolamo (1734-1814), sbalestrato a sessant' anni nel turbine delle guerre rivo-

luzionarie della Francia; Carlo Emanuele (1763-1844), che attraversa col padre il periodo rivoluzionario francese, e morendo lascia quasi in eredità a suo figlio Cesare la imminente rivoluzione italiana: e intorno a queste energiche e indimenticabili figure maschili, muove tutta una schiera di dolci e graziose muliebri figure, che il Masi delinea con somma maestria, e che noi non ci arrischiamo a sciupare, rattrappendo nella nostra forma pedestre il racconto vivido e scintillante dell'Autore.

Il quale ci ha dato con questo bellissimo volume un esempio insigne di ciò che dovrebb' essere la storia delle grandi famiglie italiane: argomento di studi e di meditazioni e di istruttivi confronti, che richiede insieme la paziente industria del critico, l'attitudine alle ricostruzioni geniali, un acuto intuito psicologico, e una consumata abilità letteraria per equilibrare, senza che l' una sopraffaccia o confonda l'altra, la storia dei tempi e la storia delle persone. Affidato a un guastamestieri qualunque, chi sa qual mostro di lavoro sarebbe risultato da un così vasto e svariato ammasso di notizie e di ricerche e di problemi; nelle mani del Masi, invece, non c'è bellezza del tema che non sia stata messa in piena luce, non c'è difficoltà d'esposizione che non sia stata o vinta del tutto o almeno girata con sufficiente fortuna: alcuni capitoli dell' opera, specialmente il sesto settimo e ottavo, sono veri capolavori di analisi psicologica e di storia narrativa; parecchie pagine di storia generale, intrecciate abilissimamente con la storia di casa Alfieri, sono l'ideale di una storia sintetica nazionale; e tutto è presentato in una forma snella, signorile, eloquente, arguta, che non s'intorpidisce mai, neppure nelle note a piè di pagina, e a questo, come a tutti gli altri scritti del Masi, comunica una vita fresca e luminosa, nonostante la continua e non sempre opportuna nota di sconfortato pessimismo, che coglie troppo spesso dai fatti passati, tanto dissimili dalla vita presente, occasione e quasi pretesto a queruli paragoni con le circostanze politiche dei giorni nostri.

I secoli passati ebbero senza dubbio i loro lati buoni, ma ne ebbero anche parecchi di cattivi, nè oggi attraverso ai molti mali mancano le grandi correnti di bene; quel Carlo Emanuele Alfieri, che lascia col cuore straziato ma senza incertezza la giovane sposa per marciare in compagnia di suo padre e di suo fratello contro gli eserciti rivoluzionari di Francia, e scrive dal campo che se la guerra si farà « comme catholique, comme bon sujet, comme militaire, comme père de famille et comme propriétaire et comme noble *il doit* défendre vo-

lontiers la cause de sa Religion, du Roi, de l'armée, des familles, des propriétaires et des nobles », è senza dubbio nel secolo XVIII un forte e solido temperamento morale, un carattere mirabilmente compatto e saldamente foggiato alla scuola del dovere; ma, se l'ammiriamo nel secolo XVIII, dobbiamo rimpiangerlo nel secolo XX?

G. Salvemini.

F. Güterbock. — *Ancora Legnano!* — Milano, Hoepli, 1901.

Nel 1876, ricorrendo il settimo centenario della battaglia di Legnano, un monumento fu eretto sul luogo a parenne ricordanza di quella gloriosa giornata; furono pronunziati molti discorsi altisonanti; un volume in omaggio fu raccolto dalla Società storica lombarda colla collaborazione di nomi cospicui; ma non fu fatta la storia. Basterebbbe a prova dell'asserto vedere l'iscrizione apposta al monumento, la quale, come rileva anche il Güterbock, non è certo un documento di verità e di senso storico (1), basterebbero la polemica fra il Bertolini e il Vignati e il Ricotti e gli scritti impregnati ancora di neoguelfismo di Cesare Cantù e di non pochi altri storici. Si volle giudicare di quell'avvenimento medievale colle idee del secolo XIX, e la politica, il falso patriottismo, il sentimento religioso entrarono in larga misura nella valutazione dei fatti, nell'interpretazione dei documenti, trasformando così quella che doveva essere opera comune e obiettiva di ricostruzione storica in palestra di lotte personali e passionate e di belle esercitazioni rettoriche. D'altronde la cosa si comprende: non è facile neppure ai dotti spogliarsi delle idee e dei sentimenti predominanti, i quali guidano inconsciamente la ragione nell'esame dei fatti, e tanto meno potevamo aspettarci una tale obiettività in un periodo in cui l'Italia, da poco risorta a nazione dopo la secolare dominazione straniera, sentiva ancora troppo vivo il ricordo di quell'oppressione perchè gli animi non fossero tratti naturalmente a ricollegare Legnano alle recenti battaglie dell'Indipendenza; in un periodo in cui il dissidio tra la Chiesa e lo Stato era così acre ed aperto da rendere le menti propense a giudizi o eccessivamente severi o addirittura apologetici intorno alla condottta della Curia Romana durante la lotta dei Comuni. Ma oggi che molti anni sono passati e con essi molte idee mutate e molti risentimenti

(1) Sappiamo che recentemente la sottosezione reggiana della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi ha protestato contro la esclusione del nome di Reggio nell'Emilia dalla iscrizione posta sul monumento eretto in Legnano, e le proteste non sono infondate. (*N. d. D.*).

illanguiditi sembra possibile non solo una più esatta e minuta determinazione dei particolari, ma anche una più grande serenità nella veduta generale del quadro, nel giudizio definitivo sull'importanza storica della battaglia, come ne è saggio pregevolissimo l'opuscolo del dotto tedesco. Il quale restituisce a Legnano tutta l'importanza di cui il Bertolini aveva tentato privarla, e non esita a dichiarare con parole che a lui tedesco fanno doppiamente onore: « Nella lotta gigantesca fra la Lega lombarda e l'Imperatore, questo rappresentava la reazione, quella il progresso. Le simpatie di chiunque, italiano o tedesco, si occupi della storia di questo tempo glorioso saranno per i lombardi ».

Il Güterbock s'accorda col Bertolini in un punto principale, nello stabilire cioè che al compromesso di Montebello dovette seguire immediatamente un vero e definitivo trattato di pace, opinione questa già molto contrastata e ancora vacillante, per quanto l'A. tenti stabilirla e convalidarla con nuove ricerche. L'argomento principale di cui egli si giova a prova del suo asserto è attinto in un poemetto anonimo del tempo (pubblicato dal prof. Holder-Egger nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*,) in cui si trova l'espressione: *ibi* (a Montebello) *pax est ordinata*, dove veramente il senso è un pò incerto; perchè *ordinare pacem* non significa tanto fare la pace, quanto disporre per la pace, stabilire cioè di fare la pace (1).

L'espressione ricorre anche (in modo da non lasciare alcun dubbio del senso) nella lettera imperiale allegata in una pubblicazione del Tononi (2), in cui Federico dopo aver ricordato il compromesso di Montebello scrive: *Et si qua concordia de pace fuit composita et ordinata inter nuncios nostros et Lombardos vel apud Laudam et Marimundum...* etc.

La pace non solo non fu conchiusa subito a Montebello, ma le trattative continuarono anche dopo nelle località accennate e in altre. Non meno oscuri appaiono i due versi riportati di Goffredo di Viterbo:

Vix octava dies fraudem paritura recedit
Cum periura manus a tramite lapsa recedit

(1) Tant' è vero che nel compromesso è detto *talis concordia facta est quod... facient concordiam.*

(2) *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi* in *Arch. Stor. Lomb.* IV, 222.

che il Güterbock interpreta confortare l'opinione che le *città non violarono tutto il contratto con aperto spergiuro, ma lo coartarono posteriormente colla dichiarazione che non avrebbero accettato la pace che sotto condizione* (p. 15).

La condizione cui accenna l'A. era la partecipazione della Curia romana alla pace che l'imperatore, avendo già congedato l'esercito, sarebbe stato costretto a *subire* come un *imposizione* (p. 12), essendo tale partecipazione in *contradizione col primo trattato* (p. 14). Non esitiamo a dichiarare che questa volta l'affermazione del Güterbock è contraddetta categoricamente dai documenti. Intanto osserviamo che se per primitivo trattato l'A. intende quello ipotetico che egli vorrebbe stabilire aver tenuto immediatamente dietro al compromesso di Montebello, del cui tenore nessuno può dirci nulla, non si vede come si possa parlare di contradizione colla còndizione posta dalla Lega alla conclusione della pace; se poi si vuol alludere al compromesso di Montebello quale ci è pervenuto nel suo stato originale, allora non dubitiamo di affermare che in esso è chiaramente espresso doversi stringere la pace tra l'Imperatore e le città della Lega e i fautori di quella (*civitatum omnium et eorum partis*) fra i quali non c'è motivo di escludere il papa che ne era *magna pars*.

Ogni dubbio poi è dissipato se si pone mente all'altra espressione: *visis.... litteris a consulibus civitatum datis consulibus Cremonae,* nella qual lettera, che è poi la *conventio praevia*, è compresa nella pace la Curia romana e nominatamente il suo pontefice Alessandro (*ut Dominus Imperator habeat pacem et concordiam cum sacrosancta romana Ecclesia, omninm fidelium matre, et eiusdem Ecclesia, suo Pontifice Domno Alexandro*); il che se non è espresso come condizione indispensabile per la pace, è posto come desiderato capitale della Lega. Inoltre è noto come un altra domanda dei Lombardi fosse la conservazione di Alessandria (*et Alexandria in suo statu... perpetuo permanente*); e questi erano veramente i due punti fondamentali di dissidio fra le due parti, su cui nè l'Imperatore nè i collegati sembravano disposti a cedere, ciò che rese necessaria la costituzione di un arbitrato alla cui sentenza inappellabile i contendenti s'impegnarono con giuramento di rimettersi interamente. La sentenza fu pronunciata nella forma del documento pervenutoci sotto il nome di *Petitio Societatis* o meglio di *Laudum inter dominum Imperatorem et Lombardos*, che l'A. si accorda col Bertolini nell'attribuire ai consoli di Cremona anzichè ai sei arbitri, i quali certamente non avevano potuto trovare una via di conciliazione, tanto

più che erano andate fallite le trattative di pace che il Barbarossa aveva nel frattempo iniziate col pontefice.

Questo fatto sembra anche a noi ormai definitivamente acquisito a troncare l'incertezza in cui versavano il Cantù e altri (1) e l'opinione contraria sostenuta dal Vignati e fondata sopra l'interpretazione erronea d'un passo del compromesso di Montebello (2). Anzi si potrebbe aggiungere che solo così si spiega il ritirarsi di Cremona dalla Lega successivamente al rifiuto degli altri confederati di rimettersi al lodo arbitrale, il quale invero per rispetto ai due punti in questione era nella sostanza più favorevole all'Imperatore; altro fatto che rimarrebbe inesplicato se si dovesse riferire il lodo ai sei arbitri primamente scelti, di cui tre erano rappresentanti della Lega. Di questa violazione di patti il Bertolini e il Giesebrecht fanno severa accusa ai Lombardi, mentre il Vignati e il Cantù tendono a scagionarli completamente, anzi il Ricotti dichiara addirittura traditori i consoli cremonesi per avere *ecceduto o contravvenuto ai limiti loro imposti nel giudizio!* Fra i due pareri diversi sembra maggiormente apporsi al vero quello del Güterbock, non potersi cioè *parlare di obligazione giuridica della Lega*

(1) Il Tononi nell'articolo citato, dopo aver posto in luce nuovi documenti, fra cui importantissimo il testo di un secondo lodo dei Cremonesi dopo Legnano, conchiude che non si debba ritenere il primo come « un trattato di pace, ma un puro disegno, un abbozzo di trattato o un progetto, forse comunicato dai Cremonesi a preferenza alla città di Modena e annesso poscia a corte del 1183 » (op. cit. p. 241) e che « la proposta contenuta nella carta di S. Antonino sia l'unica che fecero i Cremonesi » (op. cit. p. 245). Egli si fonda sulla lettera di Federico già nominata nella quale « accennandosi a concerti di pace antecedenti alla sua proposta, non nomina affatto il lodo che sarebbe stato uno dei più importanti ». Ma quello che, a parer nostro, il Tononi non riesce a stabilire con sicurezza è che la lettera imperiale sia posteriore al primo lodo (o creduto tale), ciò che costituisce il caposaldo della quistione.

(2) Il Vignati intese la frase « *et si dissenserint in aliquo, arbitrio consulum omnium Cremone . . . stare* » nel senso che « l'arbitrato dei sei dovesse andar soggetto in ciascuna parte all'accettazione dell'Imperatore e della Lega » (*Omaggio della Soc. Stor. Lomb. nel VI Centenario di Legnano, p. 162*); mentre il *dissenserint* si riferisce precisamente ai sei arbitri: *Et isti sex . . . si dissenserint . . . in arbitrio illorum sex electorum . . . Et si dissenserint . . .*

Sarebbe davvero un curioso giudizio arbitrale quello che le parti contendenti avessero poi facoltà di accettare o respingere!

ma tutt' al più discutere di un impegno morale essendo il lodo stato pronunciato lungo tempo dopo il termine stabilito » (p. 13). Non è però improbabile che, oltre le cause sopracennate, abbiano contribuito al mancamento di fede per parte dei collegati occulti maneggi della Curia Romana la quale, visto fallire ogni accordo coll'Imperatore per parte propria, aveva tutto l'interesse a impedire che la Lega accettasse da Federico condizioni di pace dalle quali essa rimanesse esclusa, a rischio e pericolo di trovarsi così in avvenire sola a lottare col potente e tenace imperatore. I lombardi diedero esempio di abnegazione e di lealtà rara in quei tempi fedifraghi, respingendo patti che tutti gli storici riconoscono concordemente più favorevoli di quelli attenuti otto anni dopo a Costanza, quando i lombardi potevano vantare la gloriosa giornata di Legnano. E in parte sembra giustificato il severo giudizio che il Bertolini recò sulla condotta del Pontefice, il quale « immemore di quanto avevano fatto i lombardi per lui nel 1175, acconsentì due anni appresso a far la pace coll' imperatore lasciando in asso i suoi antichi soci » benchè non si possa ammettere senza molta discrezione che « a raccogliere i frutti della battaglia non furono i vincitori ma il Papa » (Nuova Ant. 1875 p. 248). Esagerazione questa come quella che lo aveva precedentemente indotto a sentenziare che la battaglia di Legnano non fu tanto gloriosa come si vuole perchè non arrecò alcun beneficio all' italiana libertà, e a conchiudere che solo il Papato aveva interesse a commemorarla, attirandosi addosso da ogni parte sdegnose proteste e vibrate smentite.

Il Bertolini in questa polemica ha tutta l' apparenza di un uomo il quale, essendo sceso a combattere per la verità, armato di buone ragioni, abbia voluto stravincere, credendo di farla così meglio risaltare, senz' avvedersi che alla verità sostituiva il paradosso quale, espresso in quei termini, si presenta il suo concetto. La sua tesi prova troppo. Certamente la condotta della Curia romana fu, allora come tante altre volte, subdola e infida, e senza ricorrere al lontano Medio Evo, noi italiani ne avemmo una prova ben più dolorosa e manifesta quando, nel primo grande risveglio della coscienza nazionale oppressa, i cuori s'erano ingenuamente affidati alla parola di un pontefice.

Ma tale giudizio nulla toglie all' importanza storica della battaglia, ai suoi effetti morali e sociali, alla gloria di Milano e della Lega.

Lo stesso autore dell'opuscolo, che pure cerca sminuirne il valore, è ben lungi dall'accettare la conclusione del Bertolini, anzi è curioso vedere come egli riesca all'effetto opposto coi nuovi fatti posti in luce, quali risultano dal documento scoperto dal Tononi contenente il se-

condo tentativo di mediazione fatto dai Cremonesi subito dopo Legnano, dal cui tenore risultò come le condizioni dall'Imperatore offerte ai collegati fossero ancora più favorevoli di quelle dell'anno prima (1).

Ma i lombardi non abbandonarono neppure questa volta il papa il quale poco dopo stipulava coll'Imperatore una pace separata in Anagni!

Allo stesso risultato conduce la narrazione degli avvenimenti intercorsi fra la rottura delle trattative di pace e Legnano (estate 1175 — primavera 1176), durante il qual periodo l'A. sulle tracce di Romualdo Salernitano ci presenta i successi diplomatici e guerreschi del Barbarossa e le vittorie dell'arcivescovo di Magonza contro i bolognesi e a Carseoli contro i siciliani, corredando i fatti con nuovi documenti posti in luce (V. App. I), in guisa da giustificare l'affermazione che *la situazione generale nella primavera dal 1176 era la più favorevole possibile per l' Imperatore.* Nè occorre altro perchè la critica storica bandisca ormai senza speranza di appello il giudizio del Bertolini sulla battaglia, a proposito della quale il Güterbock riconosce *che se l'imperatore avesse vinto allora i milanesi, la sua vittoria sarebbe riuscita fatale alla Lega lombarda* (p. 19).

Non è qui il caso di ripetere i luoghi comuni sulle conseguenze politiche, sociali e militari della battaglia, le quali furono da molti storici effettivamente esagerate, come suole avvenire di tutti i fatti che assumono manifestazioni esteriori grandiose e come tali s' imprimono più vivamente negli animi.

E l' impressione di Legnano fu veramente profonda nei contemporanei, non meno fra gl'italiani che fra i tedeschi, i quali avevano visto il grande imperatore cavalleresco fugato da un manipolo di modeste milizie cittadine, quell' imperatore che morto la fantasia popolare e poetica doveva adombrare di mistica leggenda fin che, sette secoli dopo, parve alle menti imaginose essersi avverato il vaticinio in Guglielmo di Prussia col compimento dell' unità della grande patria tedesca.

Così giudicando degli avvenimenti che intorno a Legnano si raggrupparono e si svolsero, non crediamo aver detto nulla di definitivo, benchè sia legittimo sperare che la nuova rappresentazione corrisponda meglio alle recenti indagini fatte e alle esigenze della critica.

R. Nazzari.

(1) Principalissimo il riconoscimento del comune di Alessandria (*et Alexandria in statu civitatis permaneat*).

Ottavio Girardini. — *Nuove indagini sulla vita e la condotta di Andrea Alciato, con un appendice di epistole inedite tratte dagli autografi di Basilea* (Arch. St. Lomb. ser. III fasc. XXXVIII. 1903).

Di quest'articolo, che mette in luce nuove notizie e, sulla scorta di lettere inedite, corregge parecchi errori cronologici, crediamo opportuno dare un riassunto, non meno a causa dei rapporti che ebbe l'Alciato con l'Università pavese che per l'importanza straordinaria della sua figura fra quelle degli altri giuristi del sec. XVI. Ed infatti la biografia dell'Alciato interessa non meno la storia che la psicologia, perchè la vita di lui oltre ad avere brillato per fulgore d'ingegno, passò in una perfetta fusione di sentimenti estetici e di sentimenti interessati. L'Alciato non spinse mai l'entusiasmo delle vittorie intellettuali fino a soffocare il piacere di una lauta rinumerazione. Il suo ingegno, conteso da tutte le parti, veniva accordato al maggior offerente.

Nato l'8 maggio 1492 ad Alzate secondo alcuni, a Milano secondo altri, lasciò questa città a 15 anni, e studiò giurisprudenza a Pavia ed a Bologna donde, laureato in diritto, tornò a Milano nel 14. Invitato ad Avignone, volentieri assunse colà la cattedra di diritto civile, per fuggire i pericoli guerreschi cui fu esposta la Lombardia dopo la morte di Luigi XII, e perchè allettato dal salario di 500 scudi che il nuovo ufficio gli procurava, saliti presto a 600 pei trionfi ottenuti nell'insegnamento. La peste lo ricacciò nel 21 a Milano ove, a lenire i dolori per la patria giacente sotto la dominazione imperiale, gli veniva conferito da Leone X il titolo di Conte Palatino lateranese con insigni privilegi. Cessata la peste, fe' ritorno ad Avignone che, oppressa da' debiti contratti nell'epidemia, con minor sollecitudine corrispose ai meriti dell'Alciato. Il 22 rivedeva Milano, e qui altrettanti clienti assediavano l'avvocato, quanti erano stati gli scolari che nell'antica sede papale ascoltavano il lettore. Ma, nato per la scuola, mal orientandosi in mezzo alle nuove occupazioni, brigò per coprire una cattedra nello Studio Pavese, che Francesco II Sforza, entrato a Milano il 4 Aprile 1522, aveva ordinato si riaprisse. Le sventure del ducato mandarono a vuoto le sue pratiche, non solo, ma gli procurarono anche la brutta sorpresa di un'invasione di soldati spagnuoli in casa, che gli misero tutto a soqquadro: « *Combusserunt mihi Galli villam, destruxerunt omnia* » scriveva il povero giurista all'amico Francesco Calvo. Trovò rifugio ad Avignone ed inau-

gurò un nuovo anno accademico nel 27. Turbato dalle ire nemiche ch' egli, capo dei riformatori, scuscitava intorno a sè, andò nel 29 a Bourges. Il Bembo l' invitava a Padova, ma le munifiche offerte di Milano sembra che lo solleticassero a preferire la studentesa pavese, in mezzo alla quale il 1° nov. del 33 inaugurava le sue lezioni. Molto non tardò a pentirsene, perchè l' atmosfera ticinese mal conferiva alla sua ambizione, ed il povero lettore — a cui Francesco Sforza aveva assegnato 1500 scudi — si lagnava della scarsa scolaresca e delle tenui retribuzioni: « *Minus mihi hic auditorum quam in Gallia, miuus honorarii, minus et honoris est,* confidava al Bembo. Morto il duca, il timore di imminenti pericoli e la crescente indisciplinatezza degli scolari pavesi gli acuirono il dolore del rifiuto fatto ai Padovani: quando, a liberarlo dall' uggia pavese sopraggiunsero i temuti pericoli che reser deserte le scuole e fecero sospendere le lezioni. L'Alciato, che non esitava mai trattandosi del suo interesse, strinse contratto con Bologna e nel 38, invano trattenuto dal governatore milanese, salì le nuova cattedra. La tregua di Nizza, che rimise in vita lo Studio Pavese, aprì una serie di lotte fra Pavia e Bologna per la contesa del Lettore: da una parte sollecitazioni e proteste, dall' altre insistenze e tenacie: vinsero i Bolognesi, che per la trafila di Costanza Farnese avevano strappato a Paolo III il breve per mezzo del quale riconfermavano l'Alciato nell' anno 38-39. Il termine era presso a scadere, e questa volta le proteste del governatore di Milano assumevano un tono minaccioso, non tanto però da non acquietarsi nuovamente con un secondo breve papale. Era però l'ultima vittoria dei Bolognesi, che dovettero alfine rassegnarsi alla partenza dell'Alciato il quale, andando a Pavia, certo non lieto che lo Studio fosse durato aperto, si augurava che almeno rimanesse chiuso il tempio di... Giano! « *Invitus Bononiam discessi...* » ma seppe rivalersene coll' imporre esose condizioni al nuovo governatore di Milano: 1600 scudi del sole, 1100 per la lettura, 400 pel senatorio e l' immunità completa in tempo di guerre o di sventure. Ma era destino che a Pavia non potesse rimanere in pace: repentini tumulti lo chiamarono verso le aure pacifiche della casa d' Este, che l' aveva invitato, e nel 1543 Ferrara l' accoglieva con gran pompa, pari alla felicità dell' ospite novello. Sparivano i nembi in Lombardia e la pace risospingeva dopo tre anni l'Alciato nella sua uggiosa Pavia, non meno imbronciato di prima. E Pavia gli fu ingrata; di essa il giurista ebbe a lagnarsi nuovamente coll'amico Amerbach e, se è vero ciò che scisse il Panciroli della sua morte

avvenuta il 12 genn. 1550, „ *ex cibo quem largiorem sumere consueverat* „, Pavia non lo risparmiò da una indigestione... Il 19 dello stesso mese fu sepolto nella chiesa di S. Epifanio e Francesco Alciato, erede, gli dettò l'epigrafe. Secondo lo stesso Panciroli, l'Alciato avrebbe concepito il proposito di destinare il suo pingue patrimonio ad erigere in Pavia un collegio per giovani studiosi; ma, insolentito da alcuni di essi sulla pubblica via, depose il bel pensiero e fece erede Francesco Alciato.

E. Rota.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

L. Duchesne, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde* in *Mélanges d' archéologie et d' histoire,* XXIII (1903).

Sulla questione delle sedi episcopali distrutte dai Longobardi nel primo periodo del loro stanziamento in Italia, l'A. non è d'accordo con coloro che cercano di attenuare gli effetti di quella invasione.

Il D. calcola che alla venuta de' Longobardi i vescovadi in Italia erano 233, di cui 51 nell'Italia superiore, divisi tra le provincie ecclesiastiche di Aquileia, Milano e Ravenna; 182 nell'Italia peninsulare. Nell'Italia superiore gli effetti della conquista non furono molto rilevanti; ma in quella peninsulare, e specialmente nei ducati di Spoleto e di Benevento, furono invece gravissimi. I Longobardi turbarono profondamente l'organizzazione episcopale: ben 90 vescovadi sparirono, molti altri rimasero più o meno disorganizzati. Il D. riconosce che molti di essi erano costituiti assai debolmente fin dal periodo precedente, ma non crede che la loro sparizione possa attribuirsi nè alla loro debole consistenza, nè alle rovine prodotte dalla guerra greco-gotica. Questa guerra arse dappertutto, tanto nei paesi che sfuggirono più tardi a' Longobardi, quanto negli altri in cui sorsero i loro ducati. Ora se i vescovadi nella terra rimasta bizantina perdurano, in quella divenuta longobarda spariscono; la causa di questa sparizione non può ricercarsi che nella conquista longobarda.

Le lettere di Gregorio Magno forniscono al D. nuovi argomenti a favore della sua tesi. Tutta la corrispondenza del papa è diretta a vescovi di territorio bizantino, giammai a vescovi di territorio longobardo. O dunque questi vescovi erano spariti, o Gregorio non poteva più comunicare con essi. L'A. non crede accettabile la seconda ipotesi, perché, cessato lo stato di guerra, il papa avrebbe potuto ristabilire facilmente le sue relazioni.

Molte lettere di Gregorio riguardano l'amministrazione dei beni della Chiesa, e sono indirizzate a rettori dei patrimoni. Orbene nessuna è diretta a rettori fuori del territorio bizantino. Ciò prova assolutamente, secondo il D., che i beni della Chiesa esistenti in territorio longobardo erano stati confiscati. Con altri

argomenti poi l'A. combatte l'opinione di coloro che ammettono l'esistenza di patrimoni nel Sannio, in Liguria, a Norcia, a Carsioli, tutti in territorio longobardo.

L'A. esclude l'idea che ne' riguardi della circoscrizione vescovile e de' beni della Chiesa il contegno dei Longobardi sia stato inspirato da odio religioso. La rovina dei vescovadi fu una conseguenza della distruzione della città, della dispersione e del massacro delle popolazioni; e piuttosto che col fanatismo religioso degl' invasori si collega col carattere generale della loro conquista, che ebbe un' impronta di violenza e di ferocia ignote ai precedenti conquistatori della penisola.

Fin qui il Duchesne. Attendiamo ora che il Crivellucci, di cui sono note le opinioni sull' argomento, ritorni, come ha promesso (*Studi Storici*, XIII) sulla questione, per darne notizia ai lettori del *Bollettino*.

Cinquini A., *Lettere inedite di Pier Candido Decembrio;* Roma, Tip. Accad. d. Lincei 1902 (Nozze Galimberti — Schanzer).

Di Pier Candido Decembrio, pavese di nascita, vigevanasco di origine, pubblica il C. diciannove lettere inedite estratte dal noto cod. Ambrosiano I, 235 inf. L'elegante opuscolo è arricchito da una sobria prefazione in cui la vita dell'umanista è riassunta a grandi tratti, da poche note illustrative, e da una appendice contenente l' indice alfabetico delle lettere finora edite del Decembrio, che gli studiosi potranno consultare con molto profitto. « Il Decembrio, nota il C., aspetta ancora la fortuna che toccò al Salutati, al Filelfo, al Guarino; aspetta ancora un Novati, un Sabadini, che pubblichino per intero il suo epistolario annotato e corretto ». E perchè, domando io, questo futuro editore delle lettere decembriane non potrà essere il bravo Cinquini? *g. r.*

A. Giulini. *Il gran Cancelliere Salazar e la sua famiglia.* Bari 1902, (Estr. dal Giorn. Araldico 1901, n. 8).

È una succosa monografia che compendia le vicende storiche di Diego Salazar, il personaggio spagnuolo che ebbe gran parte nelle vicende lombarde della seconda metà del secolo XVI e del principio del successivo. Il Salazar nel 1580 fu a Pavia come avvocato fiscale, e l'anno dopo fu ammesso al Collegio dei Nobili Giudici, ottenendo anche, per le sue benemerenze verso il nostro Comune, il diritto dell' onoraria cittadinanza pavese. Nel 1613 in ricompensa dei servigi prestati allo stato ebbe, fra altro, dal Re

con diploma 28 ottobre, le rendite dell'ufficio del Giudice delle vettovaglie di Pavia per il corso della sua vita e per quella di un nipote. Fu in rapporti epistolari e letterarî col prof. Enrico Farnese della nostra Università, che a lungo dice del Salazar nel suo *De Simulacro Reipublicae*, e lasciò molte lettere pubblicate nel 1621 in Milano da Aquilino Coppino.

In appendice il G. pubblica una descrizione della famosa cappella del Rosario in Pizzighettone fondata dal Salazar, che l'adornò con bassorilievi di Balduccio da Pisa, tolti a Milano dalla demolita chiesa dell'Annunziata. Raccoglie anche alcune epigrafi riguardanti la famiglia Salazar. Le ricchissime tavole genealogiche dei Salazar offrono molte notizie su personaggi pavesi imparentati con quella illustre famiglia. Nella tav. II si parla a lungo di Agosto Beccaria marito della Maria Salazar, della quale il G. non conosce il testamento 7 dicembre 1628, con cui fonda l'Orfanotrofio femminile di Pavia; nella III è detto di Alfonso Schiaffinati sposo a un' altra Maria nel 1611 e morto nel 1624, e di Agostino Campeggi sposatosi a Maddalena S. nel 1608.

Ministero dei Lavori Pubblici: *Atti della Commissione per lo studio della Navigazione interna nella valle del Po.* — Roma Tip. della Cam. dei Deput. 1903. Vol. IV.

Questa grande pubblicazione esorbita dal campo dei nostri studi; tuttavia deve essere segnalata per le ricche notizie storiche sulla navigazione del Ticino e del Po, sin dai tempi piú antichi, che si leggono nel vol. I. (*Relazione Generale* pag. 14 sgg.) e per lo studio: *Le divagazioni del Po nell'ultimo trentennio in provincia di Pavia* del Vol. V. (*Relaz.* IV pag. 115 sgg.), pieno di notizie di storia e di topografia antica e moderna pavese veramente notevoli. Questi lavori sono del nostro consocio Cav. Uff. Edoardo Sassi ingegnere capo del Genio civile; con essi, oltre la sua perizia tecnica, egli dimostra una estesa coltura anche nel campo storico, e fa opera altamente benemerita pel rifiorimento economico della nostra regione.

Sac. Prof. Luigi Valle. *Le reliquie di S. Giorgio soldato e martire custodite fino al 1792 a Pavia e ora nella chiesa arcip. di Borgo Vico in Como.* Pavia, tip. Artitigianelli, 1903. (pag. 49).

Lo studio del V. si divide in 3 parti: la prima riassume le memorie storiche delle reliquie nel loro soggiorno a Pavia e nel trasporto a Como; la seconda cerca le prove della loro autenticità; la terza è diretta a spiegare in qual modo le reliquie pervennero dell'oriente in Pavia. Esplicite prove del possesso delle reliquie in Pavia si tro-

vano dalla seconda metà del secolo XIV in poi; taciono di esse l'Anonimo ticinese e il Catalogo Rodobaldino nella sua redazione più antica. Tuttavia il V. sa giovarsi molto bene dell'argomento indiretto dedotto dall'ufficiatura di S. Giorgio nel *Proprium* del monastero di S. Felice, ove riposavano le reliquie, ufficiatura che risale al sec. XII. L'esistenza di reliquie di S. Giorgio in altre città non infirma l'autenticità della pavesi: queste si dicono *corpo* perchè ne sono una notevole parte: nulla esclude che altri posseggano ciò che mancò a Pavia, quantunque si possa dimostrare, come fa il V. nella seconda parte, che parecchi vantati avanzi del martire non abbiano per la loro autenticità il conforto di prove moralmente apprezzabili. Nella terza parte il V. cerca di sostenere che le reliquie di S. Giorgio vennero a Pavia da Costantinopoli, in occasione del matrimonio di Teofania con Ottone II e della monacazione in S. Felice di Felicita loro figlia. Siamo in un campo puramente congetturale, ma a cui danno valore fortissimo i fatti accertati delle relazioni di Ottone II col monastero pavese e dei doni di cospicue reliquie ad esso largiti dall' imperatore. Il lavoro del V. è certamente il migliore che alla Agiografia abbia apportato la ricorrenza del XVI centenario del martire in quest' anno solennizzato.

Sac. Luigi Drovanti. *La venuta di S. Carlo Borromeo a Vigevano.* — Mortara, tip. Cortellezzi, 1903, (pag. 34).

Della venuta di S. Carlo a Vigevano scrissero già il Giussani e il Nubilonio, ma brevemente e con errore di data. Il D. su documenti dell'Arch. Spir. della Curia Arciv. di Milano narra minutamente le vicende della visita del Borromeo a quella città, ove arrivò ai 26 di aprile 1578 e si fermò sino ai 30, nel qual giorno fu a Mortara, poi al 1 maggio a Gambolò, donde nel pomeriggio partì diretto a Milano. Il lavoro è ben fatto e dimostra nell'A. buona preparazione e lodevole criterio nelle indagini.

Sac. F. Rodolfi. *Monsignor Pietro Maffi arcivescovo di Pisa.* Cenni biografici. Pisa, Libreria Salesiana, 1903. (p. 32).

È un elegante opuscoletto, adorno di cinque Tavole, fra le quali è il ritratto del nuovo Arcivescovo nostro concittadino. Il R. in brevi pagine riassume efficamente la vita di Mons. Maffi, e ne delinea l' opera sacerdotale e scientifica, colla quale egli illustrò sè e la diocesi pavese. È dato anche un elenco delle numerose pubblicazioni del M., fra le quali si segnala la *Rivista di Scienze Fisiche naturali e matematiche*, edita nella nostra città e che è giunta al 42° fascicolo (pag. 4052). La pubblicazione del R. è diretta ai Pisani che saranno lieti

di conoscere il loro Pastore, da essi ancora lontano; per noi che col Maffi abbiamo vissuto in affettuoso consorzio, l'opuscolo del R. se rinnova l'amarezza del distacco, riesce un grato ricordo di vicende carissime al cuore.

C. Caversazzi. *Poesie e Prose Italiane e Latine edite ed inedite di Lorenzo Mascheroni.* Bergamo, Arti grafiche, 1903, vol. I. (p. 430).

E il primo volume delle opere di L. M. pubblicato per cura dell'Ateneo di Bergamo nel primo centenario dalla morte del M., al qual volume terrà dietro un altro destinato ai suoi lavori scientifici. Segnaliamo la pubblicazione per le copiose notizie storiche sul M. e la sua attività letteraria; per gli argomenti svolti dal poeta che hanno attinenza a Pavia ed ai Pavesi; per le lettere del M. da Pavia, e per le note copiose che rievocano fatti ed anedoti riguardanti la nostra città. Il volume apporta anche un notevole contributo alla storia (ancor desiderata) della nostra Accademia degli Affidati.

C. Müller. *Possedimenti del Monastero Vecchio di S. Maria di Pavia in Valle Intrasca*, in *Arch. stor. lomb.* 1903. fasc. 37.

Il M. pubblica due documenti, l'uno del 1175, l' altro del 1180 dell'Archivio capitolare di Intra, il primo dei quali è una consegna giurata dei possessi del Monastero Vecchio in Campo, Arizzano, Caronno e Frino, aventi unito un diritto di *albergaria* e quello di alcune condotte per acqua sino ad Arona.

Il secondo è la vendita di detti beni, fatta dall' abbadessa Berta a Pietro prevosto di S. Vittore d' Intra, per lire 13 di terzuoli, spese da lei *in laborerio* del monastero di Pavia, specialmente *in levando claustro.* La notizia dei restauri e dei possessi in Vall'Intrasca del Monastero Vecchio, dataci, da questi documenti, riesce molto importante per la nostra storia locale, e il M. ben fece pubblicando i due atti, quantunque il primo fosse già edito dal De Vit (*Lago Maggiore* I, 341), perchè il secondo integra il primo e questo fu dato in forma incompleta e con trascrizione poco esatta.

Il M. crede che i documenti riguardino il Monastero delle Caccie fondato da re Rachis, ed è incerto se i possessi di Vall' Intrasca siano stati dati alle monache da quel re o da altri. Ma il monastero Vecchio di S. Maria è quello di S. Onorata, o di S. Maria delle Storie o delle Stuore, di cui abbiamo notizie dal secolo IX pel trasporto del corpo di S. Onorata, e che fu distrutto nel 1577 per dare maggiore estensione all' odierno palazzo vescovile. *r. m.*

Alessandro Maragliano. *Biografia e profili Vogheresi ecc. 2.ª* ediz. Voghera, Tip. Gatti-Rossi De-Foresta, 1903 in 8°.

Dedicata a' suoi concittadini, è

uscita quest' anno la seconda edizione di queste biografie e profili di Voghera che Alessandro Maragliano, un modesto cultore di studi locali, presenta al pubblico.

Memorie e ricordi che il tempo avrebbe distrutto, il Maragliano ha raccolto con grandissima diligenza in questo libro, in cui, accanto a molte figure di uomini insigni, vediamo sfilare una quantità di benemeriti vogheresi che con la penna e col pennello, colle armi o oon ardite indagini di scienza, seppero conquistare bella fama a sè e al loro paese.

La biografia maggiore è sempre quelle di Ercole Ricotti, a cui l'A. ha dedicato molte pagine del suo lavoro: essa reca in fine una completa bibliografia ricottiana, completa, s' intende, come possono essere lavori di questo genere.

Alessandro Maragliano — che è pure un gentile poeta dialettale — merita sincera lode per questa rinnovata fatica, che rende un utile servizio alla storia di Voghera. *g.b.*

S. Ambrosoli, *Numismatica*, Milano, Ulrico Hoepli, 1904. III Edizione.

L' operetta qui annunciata, tuttochè stampata a migliaia d'esemplari, ha raggiunto nel volgere di brevi anni la terza edizione. Questo fatto basterebbe da solo a raccomandarla agli studiosi, specialmente a quelli che sono agli inizii degli studj di numismatica, se, lasciato da parte il dire dei meriti intrinseci del libro già messi in piena luce da importanti e serii periodici, non stessero ad aumentare pregio al lavoro gli accrescimenti e miglioramenti presentati da questa nuova edizione. Essi sono dovuti in principalità al proposito dell'autore di raggiungere la perfezione e rendere il libro maggiormente utile ; in parte anche all' editore, il quale, nonostante il sensibilissimo aumento della materia e il raddoppiato numero delle figure intercalate nel testo, ha saputo mantenere la mole stessa anzi il preciso numero di pagine della precedente edizione, e presentarci un vero miracolo di buon mercato, perchè il prezzo dell' elegante volume, facente parte della raccolta degli 800 manuali Hoepli, è stato mantenuto in L. 1,50. *m. m.*

NOTIZIE ED APPUNTI

La Società Pavese di storia patria si associa al lutto del mondo civile per la morte di TEODORO MOMMSEN, avvenuta in Charlottemburg il 1. Novembre 1903.

Conferenze. — Il ciclo delle conferenze che darà quest'anno la nostra Società è cominciato colla lettura tenuta il giorno 9 dicembre dal prof. G. Romano sul seguente argomento: *La guerra tra i Visconti e la Chiesa (1360-1376).*

La lettura ebbe luogo nell' ex Teatro Anatomico dell' Università alla presenza di un pubblico numeroso e sceltissimo.

Per le conferenze successive è già assicurata l'adesione di egregi cultori degli studi storici.

Notizie varie. — Nella raccolta delle Fonti per la storia d'Italia a cura dell'Istituto storico italiano il prof. L. Schiaparelli ha pubblicato l'atteso *Codice diplomatico di Berengario I*, sul quale ritorneremo in uno de' prossimi fascicoli.

La Rivista Filosofica diretta dal nostro socio senatore prof. C. Cantoni ha pubblicato nel volume di quest'anno le due prolusioni di A. Faggi (*Filosofia, Storia, Arte*) e di G. Vidari (*Le conversazioni moderne della vita e il compito della filosofia morale*), tenute nella gran sala dell'antico Teatro Anatomico della nostra Università.

Si è costituita a Tortona una Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese, con un proprio periodico, di cui è comparso il primo fascicolo.

La Società conta già un buon numero di aderenti ed è presieduta dal nostro socio prof. E. Lorini.

Auguriamo alla consorella lunga e prospera vita.

Per l'inaugurazione della facciata dell'antica chiesa di S. Francesco in Vigevano ha visto la luce un numero unico intitolato *Religione ed Arte.* Tra gli articoli notiamo: A. Colombo, *Un po' di storia,* sommario riassunto della storia della chiesa.

Il prof. G. Patroni della nostra Università nelle *Notizie degli scavi*, anno 1903 fasc. 4.°, rende conto di alcune tombe romane rinvenute in tenimento « La Borghesa » presso Mortara e di altre scoperte presso l'abitato di Olevano.

Nei *Jahrbücher des deutschen Reiches* il d.r K. Uhlirzz ha pubblicato la sua *Geschichte Kaiser Otto II* (Leipzig, Dunker et Humblot 1902) molto interessante anche per la storia pavese.

Nell'*Archivio storico lombardo*, anno 1903 fasc. 3°, il prof. F. Fossati ha raccolto alcune notizie sugli Ebrei di Vigevano da documenti esistenti nell'archivio di quella città.

Col titolo: *I migliori dipinti di Pavia* (Pavia, Ponzio 1903) R. Maiocchi passa in ressegna i quadri più importanti conservati nella Pinacoteca Malaspina, nella Galleria della Civica Scuola di pittura, nei Collegi Ghislieri e Borromeo e nelle principali chiese della città.

Alle notizie biografiche intorno all'Amadeo pubblicate dal Maiocchi nel nostro *Bollettino* (III 39 sg.) aggiunge altre notizie E. Motta nell' *Arch. stor. lomb.* ser. III fasc. 38 p. 486 sg., traendole dall'Archivio notarile di Milano.

Il d.r A. Ferretto ha pubblicato, tra gli *Atti della Società Ligure di st. pat.* vol. XXXI, la seconda parte dell' importante *Codice diplomatico delle relazioni della Liguria colla Toscana e colla Lunigiana ai tempi di Dante* (*1275-1281*). Il volume contiene un ricco materiale di notizie, che illustrano le relazioni di Genova con le città lombarde. Spesseggiano i nomi di mercanti, professionisti ed operai pavesi.

Il *Bollettino del Club Alpiuo Italiano* (Torino 1902) pubblica sotto il titolo: *I principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medioevo 1270-1520* un articolo del compianto avv. L. Vaccarone, in cui si dànno molte notizie sulle relazioni famigliari de' Visconti co' principi Sabaudi desunte dai conti di Tesoreria e dei castellani dell'Archivio di Stato torinese.

Si è pubblicato l'*Almanacco Sacro Pavese per l'anno bisestile 1904* (anno LX). Contiene: R. Maiocchi, *La Madonna di Piazza Grande.* È un piccolo contributo alla storia del culto religioso in Pavia.

Gli *Studi Storici* di Pisa continuano a darci importanti dissertazioni relative al periodo longobardo. Notiamo un vigoroso articolo di G. Volpe, *Pisa e i Longobardi* (X 369 sg.), e di A. Crivellucci, *Delle origini dello Stato Pontificio*, lavoro cominciato fin dal 1901 ed ancor in corso di pubblicazione.

Per la diplomatica longobarda è molto interessante il recente lavoro di K. Voigt, *Beiträge zur Diplomatik der Langobardischen Fürsten von Benevent, Capua und Salerno*; Göttingen, Kästner 1902.

Buon contributo alla storia viscontea è l'articolo di F. Baldasseroni, *La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti* in *Studii Storici* XII 41 seg., in cui l'A. rettifica e completa le notizie contenute nel noto libro del Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna* — Pure alla storia viscontea si riferisce l' articoletto di C. Cipolla nell' *Arch. st. ital.*, 1903, fasc. 4.° p. 418 seg., in cui si pubblicano due curiosi documenti intorno a Pietro della Scala vescovo di Verona e di Lodi.

Nella nota collezione storica dell' editore F. Vallardi di Milano è uscito il 3° fascicolo della *Storia delle dominazioni barbariche* del prof. G. Romano. Tratta del dominio gotico e dei primi re longobardi.

Con la pubblicazione della seconda parte del tomo III della sezione diplomatica la Società per i M. G. H. ha completato l' edizione de' diplomi di Arrigo II e di Arduino affidata alle cure del prof. H. Bresslau. La seconda parte contiene gl' indici eseguiti dal d.r Holtzmann. La pubblicazione ha un alto interesse per la storia medioevale di Pavia e per la valutazione del suo materiale diplomatico.

Onoranze universitarie al prof. comm. G. Cantoni. — Nel giorno 6 Dicembre fu inaugurato negli edifici dell' università il busto in bronzo del Senatore prof. Giovanni Cantoni, che in 33 anni d' insegnamento illustrò la cattedra di scienze fisiche nel nostro Ateneo. Il discorso inaugurale fu tenuto dal prof. Michele Cantone successore nella cattedra del commemorato; parlarono pure il prof. P. Pavesi

come presidento del Comitato per l'erezione del monumento, il Rettore dell'Università Senatore Golgi, ed altri. Il busto, opera pregevole dello scultore pavese Enrico Cassi, porta la seguente iscrizione dettata dal prof. Cav. Giovanni Canna:

A GIOVANNI CANTONI
N. IN MILANO 1818 M. 1897
DELLE DISCIPLINE FISICHE
CULTORE MAESTRO INSIGNE
AMATORE DI LIBERTÀ
ANIMOSO E MODESTO
IN PATRIA IN ESILIO
PROFESSORE DAL 1860 AL 1893
PRESIDE RETTORE
IN QUESTA UNIVERSITÀ
DEPUTATO E SENATORE
SEMPRE FIDO
A GIUSTIZIA E UMANITÀ
IL FIGLIO I COLLEGHI GLI AMICI
POSERO

Necrologio di soci. — Siamo dolenti di dover annunziare la morte di due socii avvenuta nel secondo semestre di quest'anno.

Il 20 luglio 1903 morì in Milano il nob. avv. Giuseppe Folperti, nato in Pavia il 6 luglio 1847 e ultimo rappresentante della nobile ed illustre famiglia Folperti il cui nome è così strettamente legato alle nostre vicende cittadine. Per cura della moglie furono raccolti in elegante fascicolo i discorsi pronunciati nei funerali solenni, i quali delineano tutta la vita operosa di quest' uomo di abitudini semplicissime e di carattere leale e franco, la cui dipartita lascia un sincero compianto in quanti lo conobbero.

L' 8 Agosto, in seguito a lunga e fiera malattia, morì in Pavia la signora Maria Peroni nata Arrigoni, moglie da tre mesi del prof. Baldo Peroni, socii entrambi del nostro sodalizio. La Sig. Peroni insegnava con lode nella R. Scuola Normale di Sondrio, e per l'ingegno e la coltura, non meno che per le specchiate doti dell'animo, era circondata dalla stima e dall'affetto di tutti. La morte, cogliendola a soli 31 anni, è stata cagione di sincero e generale rimpianto.

BIBLIOGRAFIA PAVESE

per l' anno 1902.

Alberto Maffiolo da Carrara è veramente l' autore del lavabo nella Certosa di Pavia? (con una incis.) — *Rassegna d' Arte* gennaio 1902.

Alinari Vittorio. — Catalogo delle fotoincisioni dello Stabilimento fotografico fratelli Alinari. Firenze tip. Landi, 1901 (Vi sono indicate statue, bassorilievi ecc. di Milano, Pavia, Como, Bergamo ecc.)

Ambrosoli Solone. — Alcuni acquisti del Gabinetto Numismatico di Brera (1887-1900) Monete di zecche italiane (*Pavia.* Francesco Sforza, conte) in *Rivista italiana di Numismatica,* Anno XV 1902, fasc. I-II, in 8 gr. Milano, Tip. edit. L. F. Cogliati.

Annuario della nobiltà italiana, Anno XXIV, 1902. Bari, Direzione del *Giornale Araldico,*

(Si parla delle famiglie pavesi: Gandolfi, Sartirana).

Bertoglio Pisani Napoleone. — Il Castello di Binasco nel Circondario di Abbiategrasso in *Arte e Storia,* N. 5, 6, 7, 1902.

Boni sac. dott. Giuseppe. — La Cappella di S. Contardo nella Chiesa di Broni. Pavia, tip. fratelli Fusi, 1902, in 8 di pagg. 16 (Nozze Boni-Saglio).

(Autore del disegno della Cappella fu l' architetto Bernardino Lonati (1547) che il Boni reputa pavese).

Bruzzone Pier Luigi. — Le mogli dei Ghislieri e le nipoti di S. Pio V — *Rivista di Storia e d' Arte,* Alessandria X, fasc. 3, 1901.

Butti A. — Un dubbio in un punto di storia vigevanasca recentemente illustrato, *in Arch. st. lomb.* ser. III fasc. XXXIV, 1902, p. 464.

Calmette Joseph. — La diplomatie carolingienne, du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve, 843-877 — *Bibliothèque de l' École des hautes études,* fasc. 135.

In appendice una delle quattro dissertazioni è consacrata all' elezione di Carlo il Calvo a re d' Italia ed agli atti dell' assemblea di Pavia.

Capellini G. — Sulle ricerche ed osservazioni di Lazzaro Spallanzani a Porto Venere e nei dintorni della Spezia. In *Bollettino* della Società Geologica Italiana, XXI, 1902, fasc. 3.

Collezione Gnecchi. — Italienische Münzstätten. III Abtheilung. Münzstätten Napoli bis. Zara. Auction 12 Januar 1903. L. et L. Hamburger in Frankfurt am Main, in-8 gr. Frankfurt a M., Osterrieth, 1902.

(Zecca di Pavia con tav.)

Colombo Alessandre. — La casa di Galeazzo de' Colli capitano della Guardia ducale e i Graffiti nel cortile dell'Ambasciata. Vigevano, Un. tipogr. Vigevanese, 1901.

Colombo Alessandro. — La fondazione del Convento di S. Francesco e l'antica sua chiesa in *Corriere di Vigevano*, ann. IV, 1902.

Colombe Alessandro. — La fondazione della Villa Sforzesca, secondo Simone del Pozzo ed i documenti dell'Archivio Vigevanasco in *Bollettino Storico Subalpino*, anno VII, N. 1, 2, 3, 4 1902.

Colombo Alessandro. — La nostra Piazza (di Vigevano) in *Corriere di Vigevano* 1902.

Crugnola. La Certosa di Pavia — *Il Politecnico*, novembre 1901.

De Besse L. — Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre. Tours — Paris, 1902, 2 vol.

Decembrio P. C. — Lettere inedite pubblicate da Adolfo Cinquini. Roma, Tip. Accademia dei Lincei 1902.

(Vedi anche Gallenga R., Lettere inedite di P. C. Decembrio. In *Medusa*, I, 40).

Del Giudice Pasquale. — Baldo e gli Statuti di Pavia, in *Annali dell'Università di Perugia* 1900-1901.

Del Giudice Pasquale. — Sulle aggiunte di Rachis e di Astolfo all'editto Longobardo. *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXXV, fasc. XIII, 1902.

Dell'Acqua Carlo. — Parole pronunciate nella grande Galleria del Palazzo Bellisomi in Pavia addì 21 Marzo 1901, per la solenne inaugurazione dell'insigne monumentale Basilica suburbana del Salvatore. Milano, Cogliati, 1901 in 8. fig.

Dell'Acqua Carlo. — Le due nuove lapidi a S. Salvatore (presso Pavia) e il prof. Giacinto Romano. — Pavia, tip. Ponzio, 1902, in 8 di pp. 25.

(V. la risposta in *Bollettino* an. II. 477).

Dumoulin Maurice. — Le gouvernement de Théodoric et la domination des Ostrogots en Italie, d'après les oeuvres d'Ennodius. — In *Revue historique*, genn. giugno 1902.

FFoulckes C. J. — Cenni su Vincenzo Foppa. Con 10 inc. In *Rassegna d'Arte*, nov. - dic. 1902 e febb. - marzo 1903.

Filippini F. — Una narrazione contemporanea della battaglia di Pavia — *Studi Storici*, vol. X, fasc. III.

(Narrazione di uno spagnuolo Jacobo de Neila, che nel 1525 reggeva il Collegio Albornoziano di Bologna).

Fossati Felice. — Per l'ingresso di Cristina Sforza in Vigevano — *Archiv. stor. lombardo*, serie terza an. XXIX, fasc. XXXIV.

Fossati Felice. — Le prime notizie di una scuola pubblica in Vigevano. In *Arch. stor. lombardo*, ser. III, an. XXIX, fasc. XXXV.

Frati L. — Una pasquinata contro i lettori dello studio Bolognese nel 1593. —

In *Atti e memorie d. R. Deputazione di st. pat. per le Romagne*, ser. III, vol. XX (1602) fasc. 1-3.

(Tra' lettori colpiti c'è Girolamo Cardano professore di medicina teorica e pratica).

Frizzoni Gustavo. — Einige auserwählte Werke der Malerei in Pavia — *Zeitschrift für bildende Kunst.* n. F. XII, fasc. X.

(Tratta di alcuni lavori di pittura esistenti in Pavia).

Gallavresi G. — Il professore Contardo Ferrini. In *Rassegna Nazionale* 1 dicembre 1902.

G(iulietti) C(arlo). — Spigolature storiche. Due battaglie combattute nel secolo XIX a Montebello nel Vogherese anticamente oltre Po Pavese. — Casteggio, tipogr. Sparolazzi, 1902 in 8 di pp. 40.

G(iulietti) C(arlo). — Spigolature storiche. Montebello nel Vogherese anticamente Oltre Po Pavese. — Casteggio tip. Sparolazzi, 1902 in 8 di p. 40.

Goodyear William. — Architectural Refinements in Italian Churches, in *American Journal of Archeologie*, vol. VI, n. 2. Aprile-Giugno 1902.

(A pag. 181 e seg. osservazioni architettoniche sul S. Michele).

Hanauer G. — Das Berufspodestat im dreizehnten Jahrhundert. *Mittheilungen* dell'Istituto Storico Austriaco, vol. XXIII, 1902.

(Gli Strada podestà di Pavia).

Heinemann F. — Ein Besuch der Kärtause Pavia. In *Vaterland* di Lucerna nn. 284, 285 (1901).

Kehr P. — Papsturkunden in Mailand-Lombardei-Ligurien. Bericht über die Forschungen von L. Schiaparelli. (Aus den Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen 1902, Heft I et II - Göttingen 1902 in 8 di pp. 192.

(Le ricerche vennero estese anche agli archivi di Pavia).

Legè Vincenzo. — S. Alberto abate fondatore del monastero di Butrio e il suo culto. Tortona, tip. Rossi, 1901.

Maiocchi Rodolfo. — Milanesi prigionieri di guerra in Pavia nel 1247 in *Arch. stor. lombardo*, serie terza, ann. XXIX, fasc. XXXIV.

Maiocchi Rodolfo. — Valenza venduta a Pavia nel 1207 in *Archivio storico lombardo*, serie III, fasc. XXXVI, 1902.

Malaguzzi-Valeri F. — Gaudenzio Ferrari a Vigevano (1533). In *Rassegna d'Arte*, nov.-dic. 1902.

Maragliano Alessandro. — I teatri di Voghera. Cronistoria. Casteggio, tipografia Cerri, 1901, in 8 di pp. VII, 395.

Morelli Mario. — Gli arazzi illustranti la battaglia di Pavia. Atti della R. Accademia di Archeologia di Napoli, vol. XXI 1901.

Negri Francesco. — Il Santuario di Crea in Monferrato (con ill. fuori testo) in *Rivista di Storia ed Arte* di Alessandria, ann. XI, fasc. VI, 1902.

Nissen H. — Italische Landeskunde. II Die Städte. Berlin, Weidemann, 1902. Si parla di *Ticinum*. Cfr. *Bollettino*, III 122.

Novati Francesco. — Il passato di Mefistofele in *La Lettura*, ann. II, n. 1, 1902. (La storia di Martinetto viene narrata come avvenuta in Pavia).

Pavesi Pietro. — Lo stemma di Pavia in *Boll. ufficiale della Consulta Araldica*, ann. V, n. 22, 1901.

Perini Quintilio. — Numismatica italiana XVII. La Grida di Enrico VII imperatore del 1311. — Atti I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, ser. III, vol. VII, fasc. III-IV, 1901.

(Bando del decreto di Pavia 7 novembre 1311 e non 1310 come da taluni erroneamente è ammesso).

Ponzio Luigi. — Commemorazione popolare del prof. comm. Carlo Magenta, tenutasi nel ridotto del Civico Teatro Fraschini di Pavia il 1 Giugno 1902. Pavia, tip. Ponzio, 1902 in 8 di pp. 23 con ritr.

Postinger C. T. — Documenti in volgare trentino relatívi alla cronaca delle Giudiciarie. Lotte fra gli Arco, i Lodron, i Campo ed il Vescovo di Trento. Notizie e Ricerche storiche — Atti I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, serie III, vol. VII, fasc. I-II, 1901.

(Relazioni di Gian Galeazzo Visconti col conte Antonio d'Arco: si parla della storia degli sponsali di Vinciguerra d' Arco con Bianca, figlia di Ottone di Mandello, celebrati a Pavia nel 1389).

Praviel A. — Devant Pavie (poesie) in *Revue Catholique et Socialiste*, sett. 1902.

Rasi prof. Pietro. — Saggio di alcune particolarità dei distici di Ennodio. Nota — Rendiconti Istituto Lombardo, serie II, vol. XXXV, fasc. VIII, 1902.

(Recensione del prof. I. Hilberg ai lavori su Ennodio del prof. Rasi in Wochenscrift für classiche Philologie, XIX. 35 (1902).

Rassegna dei fatti principali avvenuti in Pavia nel secolo XIX, in *Il Ticino*, X, n. 2, 3, 4.

Restauri di chiese e monumenti (7, Pavia: San Michele, San Pietro in Ciel d'oro, Cattedrale) in *Civiltà Cattolica*, quaderno 1242 (1902).

Rivoira G. T. — Le origini della Architettura Lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe. Vol. I, con 464 incisioni intercalate nel testo — Roma, Ermanno Loescher, 1901; in 4.

(Chiesa della Madre di Dio, 188, 311; Chiesa di Sant' Eusebio 136-138; Chiesa di S. Maria delle Cacce, 166; Chiesa di S. Michele 181, 247, 252-53, 324-254, 325, 255, 326, 260; S. Pietro in Ciel d'Oro, 327-328; Museo: sepolcro di Teodota, 169-114-177).

Romano G. — Tornandoci sopra. A proposito di alcuni recenti studi sul matrimonio di Valentina Visconti col duca di Touraine. *Arch. Stor. Lomb* ser. III an. XXIX fasc. XXXIII.

Salvioni Carlo. — Nomi locali lombardi — *Arch. stor. Lombardo*, serie III, ann. XXIX, fasc. XXXIV — (Vigevano).

Sand E. K. — Der dem Boetius zugeschrieben Tratctat de fide catholica. in *Jahrbuch f. Klass. Philologie,* XXVI, suppl. 3. (1901).

Sant'Ambrogio D. — Il quadro già dei Gerolomiti di S. Marino in Pavia, in *La Lega Lombarda,* 7 dicembre 1902.

Sant'Ambrogio D. — Un bassorilievo del 1426 attinente alla Fabbrica del Duomo a Volpedo presso Tortona in *Monitore Tecnico,* dicembre 1901.

Scati Vittorio. — Cronaca Chiabrera. Parte seconda dal maggio 1796 al dicembre 1778 (Studi di Storia Acquese) — *Rivista di Storia ed Arte* di Alessandria, nov.-dicemb. 1901.

(Il Chiabrera narra dell'insurrezione di Pavia, dell'incendio di Binasco, de' moti di Milano ecc., e dà le liste degli ostaggi presi fra le persone notabili di quelle città, i quali vennero mandati in Francia passando per Acqui).

Schipa M. — Un passo dubbio di Ennodio, in *Atti dell'Accademia Pàntaniana,* s. 2, vol. VI, 1901.

Schöne H. — Ein palimpsestblatt des Galen aus Bobbio, in *Sitzungsberichte* dell'Accademia delle Scienze di Berlino, XX, XXI, 17 Aprile 1902.

(Un foglio palimsesto di Galeno, proveniente da Bobbio).

Sormani G. — Atti della Commissione per la profilassi della pellagra nella prov. di Pavia. — Pavia, Tip. Cooperativa 1902.

— La pellagra nella provincia di Pavia. — Pavia, Tip. Cooperativa, 1902.

— Popolazione, natalità e mortalità nella prov. di Pavia durante gli ultimi 40 anni (1861-1901). Pavia, Tip. Coop. 1902.

Suida Wilhelm. — Das Leben der hl. Agnes. Fresken-Cyklus in S. Teodoro zu Pavia. In *Helbings Monatsberichte,* ann. II, 1902, a pp. 197-200.

Torraca prof. Francesco. — Studi su la lirica italiana del duecento, Bologna edit. Zanichelli, 1902 in 8.

(Federico II, e la poesia provenzale: in questo studio si dedicano alcune pagine a Torello da Strada, che ebbe relazioni con Federico II. Cfr. *Bollett.* nostro, II, 1902, fasc. I-II, p. 297.

Uhlirz Karl. — Jahbücher des Deutscten Reiches. Geschichte Kaiser Otto II. Leipzig, Duncker et Humblot, 1902 in 8.

(Vari accenni a luoghi e a personaggi pavesi); particolarmente pagg. 130, 139, 185, 199, 177, 184, 186, 200 ecc.)

Venturi Adolfo. — Storia dell'arte italiana. Vol. II, dall'arte barbarica alla romana. Con 506 incisioni in fototipia — Milano, Ulrico Hoepli (tipog. dell'Unione Coperatrice) 1902 in 4.

(Duomo 512; Sant'Eusebio 164, 166; Santa Maria delle Cacce 163-164; San Michele 153-157; Museo Malaspina 46, 138-140 ecc.; San Pietro in Ciel d'oro 150-51 ecc.; San Pietro in Vincoli 272; San Teodoro 512).

(Vigevano). — Veduta di un cortile del secolo XVI in una casa in Via Cairoli a Vigevano — Tavola e figura (senza testo) — *Arte italiana decorativa,* ann. X, 1901, n. 8.

PUBBLICAZIONI RECENTI

Alessio F. — *La verità su S. Marziano di Tortona* (Estr. dal *Bull. stor.-bibl. subalp.* VIII, 4) — Pinerolo 1903.

Arlia C. — *Due sonetti di Antonio Pucci* (Nozze Serrano-Petraglione) — Firenze 1903.

Bellio V. — *Le cognizioni geografiche di Giovanni Villani* (nel vol. X delle *Memorie della Società Geografica Italiana* — Roma 1903.

Brugnatelli G. E. — *L'Ateneo Lombardo* (Estr. dal Giornale *La Lombardia* — Milano, Civelli 1903.

Butti Attilio. — *Le arti presso il Manzoni*, in *Rassegna Nazionale* — 1903.

Butti A. — *L'opera di Antonio Cesari nella novella* (Estr. dal *Gior. St.* di *lett. ital.* — Torino 1903.)

Caldarera R. — *Una nuova formola per la volumetria dei monti* — Catania 1903.

Cantoni C. — *Discorso pvonunziato in Senato nella tornata del 3 aprile 1903* — Roma, Tip. del Senato 1903.

Cappellano N. E. — *Sulla venuta di Timoleone in Sicilia* — Catania 1903.

Carabellese F. *Il Grande Archivio di Napoli.* Lettera aperta a Benedetto Croce. Bari, Laterza e figli 1903.

Ciceronis M. T. *In Lucium Catilinam Oratio secunda* con note esplicative di *P. Iadanza* Benevento 1903.

Cinquini A. — *Lettere indite di Pier Candido Decembrio* (Nozze Galimberti Schanzer) — Roma 1902.

Cocola A. — *Rapporto tra Dante ed Ubertino da Casale* — Monteleone, Raho 1903.

Codara A. — *Il pensiero educativo di Niccolò Tommaseo* — Milano, Cogliati 1903.

Crescimanno Tomasi G. — *Il Canto XIII dell'Inferno* — Note Critiche — Palermo, Sandron 1903.

D'Uva O. — *Il realismo nella Secchia Rapita di A. Tassoni* — Trani. Vecchi 1903.

Faggi. A. — *Filosofia, Storia, Arte.* — Pavia, Bizzoni 1903.

Fedele P. — *Il Catalogo dei duchi di Napoli* (Estr. dall'*Arch. stor. napol.* XXVIII, fasc 3.) — Napoli 1903.

Fedele P. — *Lo stendardo di Marco Antonio Colonna a Lepanto* — Perugia 1903.

Gabotto F. — *La pittura ad olio in Piemonte* (Estr. dal *Boll. stor.-bibl. subalp.* VIII. 4) — Pinerolo 1903.

Gadaleta A. — *L'Acquisto d'Arezzo fatto dai Fiorentini nel 1384* — Trani 1903.

Geremia Giulia. — *Sulla vita e sulle opere di Gerolamo Casio* — Palermo 1902.

Grossi E. — *L'11 novembre 1861.* — Contributo alla storia del brigantaggio clerico-borbonico. — Fondi 1903.

MAZZONI G. — *Correzione di alcune inesattezze contenute nel Corso di storia generale del prof. Costanzo Rinaudo* — Parma 1903.

MONTI A. — *Studi e proposte per una conduttura generale di acque potabili a Pavia* — Pavia 1903.

NAZZARI R. — *La polemica leopardiana e G. Leopardi. Studio Critico* — Roma 1903.

NICCOLINI G. — *Gli Ectémori sull'ΑΘ. Π. di Aristotele* (Estr. dalla *Rivista di st. antica*, N. S. VII, fasc. 4) — Padova 1903.

NITTI DE VITO FRANCESCO. — *Il tesoro di S. Nicola di Bari* — Appunti storici — Dalle origini al 1800 — Trani, Vecchi 1903.

PAIS E. — *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli* — Napoli 1903.

PATRONI G. *La grotta preistorica del Zachito presso Caggiano* (Salerno) — Firenze 1903.

PELLEGRINI A. — *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Roma* (*sec. XVI-XVII*) — Roma 1901.

— *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alle corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino* (*sec. XVI-XVII*) — Lucca 1901.

— *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Vienna* (*sec. XVII-XIII*) — Lucca 1902.

— *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Madrid* (*sce. XVI-XVII*) — Lucca 1903.

— *Indice alfabetico dei nomi propri che ricorrono nelle relazioni degli ambasciatori lucchesi alle corti di Firenze, Genova, ecc.* — Lucca 1903.

POZZA F. — *Pagine di storia medievale Susina.* — L'abbazia di s. Giusto e i primi conti di Savoia — Il comune di Susa — Il marchesato di Susa — Marostica 1903.

POZZI ING. ARCH. L. — *Le porte artistiche di bronzo degli edifizi monumentali d'Italia dall'epoca Romana fino ai nostri giorni.* Bergamo, Arti Grafiche, 1903.

RAULICH S. — *Storia di Carlo Emanuele I duca di Savoia* — Vol. II, Milano, Hoepli, 1902.

REGALIA E. — *Sulla fauna delle grotte di Irola e Zachito* (*Caggiano, Salerno*); — Firenze 1903. (Estratto, insieme colla memoria precedente del prof. Patroni, dall'*Archivio per l'antropologia e l'Etnologia* vol 33. fasc. 2)

SAIEVA D'AMICO S. — *L'opera degl'italiani nelle grandi scoperte geografiche* (1. saggio) — Girgenti 1903.

SALARIS R. — *Fulvio Testi e un poemetto anonimo del sec. XVII* — Pisa 1903,

SEGRE A. — *Appunti di storia sabauda dal 1546 al 1553.* (Estr. dai *Rendic. della R. Acc. d. Lincei* — Roma 1903.

TINCANI C. — *Per il Congresso di Cremona* (Estr. dalla *Riv. d'Italia*) — Settembre 1903.

TORRACA F. — *Sul « Ritmo Cassinese »* Nuove osservazioni e congetture.

VALLE L. — *Le reliquie di s. Giorgio soldato e martire custodite fino al 1792 a Favia e ora nella chiesa arcipretale di Borgo Vico in Como* — Pavia Artigianelli. 1903.

INDICE GENERALE

MEMORIE

RECENSIONI

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

NOTIZIE ED APPUNTI

Prof. GIACINTO ROMANO *Direttore Responsabile.*

Pavia, 1903. Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi.